DELLA
STORIA UNIVERSALE
DAL
Principio del Mondo ſino al preſente.

VOL. VI. PARTE IX.



SEZIONE V.

L' Istoria de' Cartaginesi dalla fondazione della loro città sino alla prima guerra Punica.

ELISA, conosciuta parimente col nome di *Didone*, fuggì da *Tiro* nel settimo anno del regno di *Pigmalione* Re di questa città: e la di lei fuga, secondochè ci si dice, fu cagionata dalla crudele ed insaziabile avarizia di *Pigmalione* suo fratello. Questo principe, affine di assicurare a se medesimo gl' immensi tesori di *Sicheo* suo zio, il quale si avea presa in moglie *Didone* sua sorella, era il sacerdote di *Ercole*, ed in virtù di un tal posto, era il secondo personaggio nel regno, trovò il modo come venire a capo della sua distruzione. Quanto poi alla maniera, onde fu ciò messo in opera, ella è differentemente rappor- *Cagione della partenza di Elisa da Tiro.*



tata; imperocchè *Virgilio* vuole, che *Pigmalione* barbaramente uccise il suo zio nell'altare; ed *Eustazio* e *Cedreno* ne insinuano, ch'el lo ammazzò in occasione di un divertimento di caccia, e quindi gittandolo in un precipizio, sparse voce, che la caduta era stata cagione della sua morte. Tuttavolta però conciosiachè a *Sicheo* fosse ben conto e manifesto il sordido ed avaro naturale del suo nipote, egli si era ben cautelato in conservare le sue ricchezze, che seppellì sotterra; il che unito alla prudente insieme, ed artificiosa condotta di *Elisa* fece riuscire vano il disegno del tiranno. Quindi *Sicheo* comparendo in sogno alla sua sconsolata vedova, la fece avvertita del suo tragico fine, e la consigliò a fuggirsene immediatamente, affine d'iscansare il medesimo fato. Il perchè *Elisa* si determinò già di scappar via, e seco trasportare quei tesori, che aveano spinto il di lei fratello, e indotto a commettere un' azione così barbara e disumana; ma per venire a capo del suo disegno, ella stimò a proposito di tenerlo a bada per qualche tempo: la qual cosa

fece

fece con dissimulare il suo risentimento, e mostrare un' affetto apparente verso di lui, fino a tanto che non se le offerì un' opportuna occasione di ragunare i di lei amici, e con esso loro concertare quali fossero i mezzi più efficaci e propj di velocemente abbandonare *Tiro*. Or' i principali di costoro si furono *Barca* di lei fratello, e parecchi senatori, i quali odiando *Pigmalione*, e temendo eglino medesimi di trovarsi ogni momento in pericolo di essere sagrificati da un principe, il quale avea violati tutt' i vincoli così di natura, che di umanità, s'impegnarono di seguirla a qualunque loro risico ed evento. Quindi ella, affine di eseguire il disegno, che avea formato, con maggior' efficacia, ebbe ricorso al Re, acciocchè la fornisse di vascelli per trasportare così lei, che *Barca*, ed i loro effetti a *Chartica*, ovvero *Chartaca* città marittima ne' suoi dominj, sotto pretesto di quivi fissare la loro residenza. *Pigmalione* prontamente le accordò una tale dimanda, avvegnachè s' immaginasse, ch' egli in tale maniera diverrebbe padrone di quel-

che da sì lungo tempo era stato l'obbietto de' suoi più accesi desideri. Frattanto essendo stata *Elisa* in tale guisa provveduta e di uomini, e di vascelli, avendo fatte sarpare le ancore, già si partì, ed essendo giunta in mezzo all'oceano in una convenevole distanza da *Tiro*, comandò alla sua gente, che gittasse nel mare alcuni sacchi pieni di sabbia, i quali, secondo ch'ella disse loro, conteneano le ricchezze di *Sicheo* suo marito; e quindi in un tuono di voce mesto e piagnente scongiurò le sue ombre a volere accettare quelle ricchezze come in oblazione, le quali erano state la causa del suo distruggimento. Quindi rivolgendosi a' suoi compagni, diede loro ad intendere, che quanto mai vi fosse e di terribile e spaventoso, tutto doveano temere dal risentimento del tiranno, a cagion che avessero avuta parte in fare riuscir vani ed infruttuosi i suoi avari disegni, ove mai avvenisse, ch' eglino capitassero nelle sue mani; sicchè avendoli essa in tale maniera più fermamente attaccati al suo interesse, proseguì il viaggio, e si sottrasse dal furor del fratello, innanzi che

che questi si fosse accorto della di lei risoluzione (*a*).

Or veggendo *Pigmalione* essere in tale guisa svanite tutte le sue speranze per la sottigliezza di sua sorella, e forte dispiacendogli nel tempo medesimo, che in un momento gli fossero stati tolti quei tesori, de' quali ei credea vivere sicuro, e che da sì lungo tempo egli avea goduti nella sua immaginazione, diede ordini, che si ammannisse e corredasse una flotta con tutta la possibile speditezza, affine d' inseguire i fuggitivi

Pigmalione è *impedito dall'insé guire* Elisa.

(*a*) *Justin. l. xviii. Tacit. annal. xvi. Tertul. in Pal. Sil. Ital. l. i. Appian. in Lib. sub init. Eustath. in Dionys. Afr. ut & ipse Dionys. Herodian. l. v, Liv. l. xxxiv. Vel. Paterc. l. i. Virgil. Æn. i, & iv, Serv. in Virg. Æn. i, & iv, Georg. Cedren. hist. compend. p. 140. edit. Par. 1647. Joseph. antiq. l. viii, c. 13, contr. Apion. l. i, Solin, c. 30, & 27, edit. Salm, Vide & Salian. & Torniel. in annal. Petav. de doct. tev. p l. ix, c. 63, & rationar. temp. par. ii, l. ii, c. 13, Tatian. cont. Græc. Theophil. Antiochen. apud Autolyc. l. iii, Tertul. apol. Clem. Alex. strom. Strabo, l. xvii. Plin. l. v, Ammian. Marcel. Plutarch. Eutrop. Flor. Oros. Zonar. Reinecc. hist. Jul. Vol. I. & II. Hendr. de rep. Carth. l. i, sect. i, c. 1.*

tivi; se non ch' ei fu distolto di porre in eseguimento questo suo disegno, e dalle preghiere di sua madre, e dalle minacce dell' inspirato collegio degl' indovini, i quali lo minacciarono d' incorrere nell' indignazione degli Dei, ov' ei si facesse in qualche maniera ad impedire il gran progetto, ch' *Elisa* aveva intrapreso (*b*).

Elisa giugne dapprima in Cipro.

Il primo luogo adunque che toccò la nostra Eroina, ei si fu qualche porto nell' isola di *Cipro*, per avventura *Salamina*, che allora si trovava nella sua infanzia; imperocchè secondo *Virgilio*, e *Servio*, unitamente co' marmi *Arundeliani*, *Teucro*, e *Mettino* padre di *Elisa* s' impadronirono di *Cipro*, o almeno di una parte di essa non molto tempo innanzi, allora quando il primo di costoro fabbricò *Salamina*. Quivi ella incontrò un sacerdote di *Giove*, il quale si offerì di seguirla con tutta la sua famiglia, per essere seco a parte della sua futura fortuna: il che essa prontamente accettò. Or poichè questa mozione del sacerdote procedè da un' impulso o

più

(*b*) *Justin. l. xviii.*

più tosto comandamento della stessa deità, ella perciò riguardò tutto questo, come di un buono augurio, e stabilì il sacerdozio di *Giove* in una tale famiglia (c).

Nel tempo in cui giunse *Elisa* in quest'isola, vi si osservava dalle donzelle un costume di andare in certi giorni stabiliti prima del matrimonio alla marina, affine di quivi vedere, se per avventura venissero de' forastieri nelle loro costiere, con intendimento di loro prostituirsi per danaro, ed in tale maniera acquistarsi una dote. Or da costoro i *Tiriani* ne scelsero un certo numero, che *Giustino* dice essere 80., e quindi se le misero a bordo de' loro vascelli, ben conoscendo quanto fossero necessarie al disegno, ch'essi aveano formato di piantare una nuova colonia (d).

Le donne Cipriane si prostituiscono per la dote.

Da quest' isola indirizzarono il lor corso verso le costiere dell' *Africa*, ed alla fine approdarono felicemente nella provincia chiamata poscia *Africa Propria* non molto lungi da *Utica* colonia

Didone *sbarca nell'* Africa.

(c) *Idem ibid. Virg. Æn. i, Serv. in loc. Apollodor.* Newton *chronol. p. 65.*
(d) *Justin. ubi supra.*

nia *Tiriana*, e città di grande antichità, la quale si è già per noi descritta. Gli abitatori riceverono i loro compatriotti con ogni possibile dimostranza di gioia, e trattandogli in una maniera la più cortese e gentile, li consigliarono a fabbricare una città in quel luogo appunto, ove i fati gli aveano condotti (e).

Or la prima cura e pensiero di *Elisa* nel suo arrivo si fu di coltivare una buona intelligenza ed armonia co' nazionali, alla quale eglino ben corrisposero per qualche considerabile tratto di tempo a riguardo de' vantaggi, ch' essi conosceano, che naturalmente loro deriverebbero da un bene stabilito commercio ed armonia fra le due nazioni. Quindi ella si comperò da loro un tratto di terra, in cui potersi situare così ella, che i suoi stanchi *Tiriani*. *Giustino*, *Appiano*, *Virgilio*, *Eustazio*, *Temistio*, &c. ne danno ad intendere, che i *Fenicj* ingannarono gli *Africani*, allorchè fu tra loro fatto il contratto nella seguente maniera: eglino solo richiesero per lo loro stabilimento tanta estensione di paese, quanta

Mantiene una buona concordia co' natii.

(e) *Idem ibid.*

ta ne potrebbe abbracciare un cuoio di bue. Su le prime gli *Africani* si fecero delle belle risate di una tale richiesta, ma poi furono sorpresi, allora quando dopo averla ad essi conceduta, videro che *Elisa* tagliando il cuoio in minutissimi pezzi, venne co' medesimi a circondare una ben' ampla estensione di territorio, su cui ella fabbricò una cittadella, la quale da questo incidente fu chiamata *Byrsa*. Nulla però di manco i dotti unanimamente convengono in rigettare questa favola, la quale par che debba la sua origine o alla invidia e malizia de' *Romani*, o alla vanità de' *Greci*, i quali ridicolosamente affettavano di dedurre ogni cosa, che fosse di una grande antichità, dalla propia loro nazione o linguaggio, per quanto mai fosse da loro remota: *Appiano* sembra d'insinuarci, che sulle prime *Elisa* incontrò qualche opposizione da' natii, il che può per avventura esser vero, dappoichè egli è certo, che si riscuotea da loro un' annuo tributo per lo terreno, che possedevano i *Tiriani*, in virtù della prima loro convenzione cogli *Africani*, il

qual'

qual' essi furon' obbligati a pagare per molti anni appresso (*f*).

Didone o fabbrica una nuova città, o dilata la vecchia.

Il popolo circonvicino invitato sul principio dal prospetto del lucro, e con questa mira portandosi ne' luoghi, ov' eransi stabiliti i *Fenicj* per vendere a questi forastieri le cose necessarie al mantenimento della vita, a capo di breve tempo venne ad incorporarsi co' medesimi. Frattanto poichè questi abitanti tosto cominciarono a divenire molto numerosi, *Elisa* seguì il consiglio degli ambasciadori *Uticensi*, i quali furono mandati a congratularsi con lei del suo felice arrivo in nome del loro Stato, e fabbricò una nuova città, o almeno di molto ampliò la vecchia, la quale non potea fare una figura troppo considerabile innanzi a questo tempo. Or poichè i natii del paese, o *Aborigini* furono del medesimo sentimento cogli *Uticensi* in questo particolare, e secondochè si può ra-

gio-

(*f*) *Justin. l. xviii. Virg. Æn. i, Eusťath. in Dionys. Afr. Appian. in Lib. sub init. Themist. orat. xxi, p.* 260, 261, *Serv. in Æn. i, Liv. l. xxxiv, Dionys. in perieg. Justin. l. xix, Sil. Ital. l. i, Vide Voss. th. gent. l. i, c.* 32, *Bochart. Chan.* &c.

giovevolmente presumere, diedero a' *Tiriani* tutta la necessaria assistenza così nella fabbricazione della loro città, che in popolarla in appresso, *Cartagine* immantinente divenne un luogo di gran fama, riscuotendo nel tempo medesimo rispetto e venerazione da tutti i suoi vicini (g).

Ci vien detto da *Giustino*, che gli operai in iscavando le fondamenta della città, dapprima trovarono la testa di un bue, la quale a dir vero, era un simbolo della fertilità del terreno, ma nel tempo medesimo presagiva continui travagli e perpetua servitù alla città. Per la qual cosa eglino passarono ad un' altro luogo, ove in iscavando scuoprirono la testa di un cavallo, che interpetrarono come un augurio più felice, pronosticante il futuro genio marziale degli abitatori. *Eustazio* aggiugne, che insieme colla testa del cavallo si scoprì eziandio una palma, o almeno un ramo di questo albero, ch' eglino senza dubbio alcuno considerarono come un emblema di vittoria. Questo determinò *Elisa* a scegliere quel luogo

Si trova una testa di cavallo, mentre che i Tiriani stavano scavando le fondamenta di Cartagine

(g) *Virg. Ser. & Justin. ubi sup.*

luogo per lo situamento della sua città; ed in allusione a ciò appunto ei fu, che i *Cartaginesi* ne' tempi appresso avessero così frequentemente sul rovescio delle loro monete la testa di un cavallo, oppure un cavallo, ed una palma (*b*) (C). Quan·

(*b*) *Virg. & Justin. ubi sup. Isidor. l. xv. c. 2. & l. ix, c. 2, Eustat. in Dionys. Afr. Steph. Byzant. de urb. Anton. Augustin. dial. ant. 6, Suid. Cal Rhodigin. ant. lect. l. xviii. c. 38, & Boch. Chan. l. i.*

(C) *Alcuni di questi conj, e particolarmente quelli di argento, ed oro, sono di una esquisita manifattura, punto non inferiori a veruno de' conj* Greci, *o* Romani. *Eglino si possono ritrovare ne' regni di* Tunisi, *ed* Algieri, *in quelle parti della* Spagna, *che furono in prima possedute da'* Cartaginesi, *e nella* Sicilia. *Una gran quantità de' medesimi si può osservare in* Aldrete, Paruta, Haym, *e ne' gabinetti de' letterati.*

Quantunque nella prima sezione dell' istoria presente noi abbiamo già rapportati i nomi principali di *Cartagine*, pur nondimeno non sarà fuor di proposito l' osservare, che i *Cartaginesi* vengono alcune volte chiamati *Sidoniani*, e la loro città vien' appellata *Tiro* dagli antichi autori. *Eusebio* par che affermi, che il suo più antico nome egli erasi quello di *Origo*; ma poichè *Cartagine*, e la sua fondatrice sono amendue mentovate in un tal passaggio, e poichè in oltre il di lei nome *Elisa* (D), ovvero *Elissa* *Differenti nomi di Cartagine.*

(D) *Secondo l' autore dell'* Etymologicon magnum, Elisa *ovvero* Elissa *fu il primo nome di questa Principessa, il quale, siccome dimostra il* Boccarto, *si può interpretare* Divina Virgo, *oppure col prefiggervi l'articolo* Arabico Virago κατ' ἐξοχὴν. Favorino *unitamente coll' autore dell'* Etymologicon magnum *soprraccitato vuole, che il nome di* Didone *le sia stato dato dopo il di lei arrivo nell'*

Elissa importa la medesima cosa nella lingua *Ebrea*, o *Fenicia*, siccome *Virago* nella *Latina*, *Boccarto* stima, che la voce 'Ορίγω od *Origo* sia una corruzione di 'Ουιράγω o *Virago*; e conseguentemente suppone, ch' ella non si riferisca a *Cartagine*, ma sì bene ad *Elisa*, o *Di-*

---

nell' Africa, *come quello che significa* uno che viaggia, o va ramingo, *al che* Boccarto *medesimo si uniforma.* Eustazio *assurdamente ne dice, che* Didone *significa* una ucciditrice di un marito; *laddove* Elisa *ovvero* Elissa *propiamente ammette una somigliante interpretazione: e* Servio *con altrettanta impropietà traduce la parola* Didone Virago, *ch'è indubitatamente il significato di* Elisa, *o* Elissa. *Molte altre congbietture intorno a sì fatte voci si possono trovare in* Bocćarto, *e* Vossio, *le quali non fa uopo quì riferire* (3).

(3) Bochart. Chan. l. i, c. 24, & l. ii, c. 24, Eustath. in Dionys. Afr. Voss. idol, gent. l. i, c. 31. Serv. in Æn, Reinec, in hist, Jul, t, 1, 2.

o *Didone*. Quindi conciosiachè *Servio* asserisce, sebbene falsamente, che *Didone* nel linguaggio *Punico* abbia corrisposto alla voce *Virago* de' *Latini*, ed' altra banda *Eusebio* ha potuto molto facilmente prendere un somigliante abbaglio, perciò non possiamo fare a meno di non dichiararci intieramente a favore dell' opinione di *Boccarto*. Ella è parimente dinominata da *Stefano Oenusa*, od *Oenussa*; da *Eustazio Cadmea*, e da *Suida Aphrice*. Secondo il pensamento di alcuni il nome *Tarshish* nella S. Scrittura alcune volte dinota *Cartagine*; ed in un passaggio particolarmente ei sembra, che questa parola sì chiaramente additi la detta città, che vien tradotta dalla Volgata Versione *Carthago*. *Teodoreto*, ed altri parimente sostengono somigliante nozione (*i*).

Or'andando in tale guisa tutte le cose a seconda de' disegni di *Elisa*, e felice-

(*i*) *Virg.* & *Sil. Ital. pass. Sal. de bell. Jugurth. Tibul. l.iv, ver.* 137, *Ovid. ep. her. D. August. de unit. eccles. Ezec. xxvii,* 12, *Theodoret. Hieronym. Euseb. in chron. Boch. in præfat. Phal.* & *Chan. l.i.*

mente riuscendo appunto com'ella brama-
va, avvenne che per mezzo dell'unione e concorso di differenti nazioni, la nuova città a capo di breve tempo divenne opulenta insieme, e fiorita; la qual cosa fu cagione, che *Iarba* Principe vicino facesse un tentativo, affine di rendersene padrone senza veruno spargimento di sangue. Ad un tal fine adunque ei richiese, che a lui si mandasse un'imbasceria di diece de' più nobili *Cartaginesi*; il che avendo ottenuto, propose loro un matrimonio con *Elisa*, o *Didone*, conciosiachè secondo' ogni probabilità, questo appunto si era il nome, ond' ella veniva chiamata dopo la sua partenza dal di lei natio paese, minacciandoli di una guerra in caso di rifiutamento. Gli ambasciadori, temendo di narrare la commissione avuta da *Iarba*, dissero alla loro sovrana con *Punica* sottigliezza, che *Iarba* desiderava, che gli si mandasse qualche persona, la quale fosse capace d'incivilire insieme, e rendere culti così lui, che i suoi *Africani*; ma che d'altra banda non era possibile di trovare alcuno dei suoi sudditi, il quale volesse lasciare i suoi

Didone è cercata in moglie da Iarba *principe vicino.*

suoi parenti per andare a conversare co' barbari, i quali erano egualmente selvaggi, che l'istesse bestie feroci. Quì essendo eglino ripresi dalla Regina, fu da questa lor fatta la seguente domanda; Come! non vi vergognate di rifiutar di vivere in qualsivoglia maniera, ch' esser puote giovevole alla vostra patria, cui siete tenuti della propia vostra vita? Allora le disvelarono i comandi del Re, aggiugnendo, che secondochè ella stessa avea deciso il punto, e per dare nel tempo medesimo un buon' essempio a' suoi sudditi, ella dovea sagrificar se medesima alla salvezza del suo paese. Essendo adunque in tale guisa ingannata, ella invocò il suo marito *Sicheo* con lagrime, e lamenti, e finalmente rispose, ch' ella voleva andare, ove la chiamavano il suo propio fato, e quello della sua città. Frattanto avendo fatta ergere una pira, o rogo nella più rimota parte della città, vi salì sopra sul finire de' tre mesi, il qual tempo avea richiesto per l'esecuzione del suo disegno, uccidendo molte vittime, come se ella intendesse di sagrificare alle ombre del suo primo marito, e metter-

le in pace e quiete prima di contrarre il secondo matrimonio. Indi girando gli occhi attorno di là su, e rimirando tutti i suoi spettatori, disse loro, ch'ella ne andava al suo marito, siccom' essi le avevan' ordinato; ed immantinente con una daga, che ad un tal fine aveasi presa, mise termine a' suoi giorni (k).

Giustino e Virgilio *differiscono nella loro opinione circa la morte di* Didone

Questo è il racconto di *Giustino* della morte di *Didone*, il qual' è differente da quello di *Virgilio*, siccom' è ben noto a' nostri leggitori. *Cedreno*, ed il signor *Isacco Newton* favoriscono l' opinione di *Virgilio*, quantunque però non convengano con lui in tutti i punti, conciosiachè il primo di essi riferisce, ch' *Enea* il *Frigio* dopo la distruzione di *Troia* si portò nell' *Africa*, e quivi risiedè per qualche tempo insieme con *Didone*; ma poscia accorgendosi, che *Iarba* Re de' *Numidi*, *Mauritani*, *Massyli*, o *Getuli* erasi di ciò adombrato ed ingelosito, stimò convenevole di ritirarsi, temendo gli effetti del suo potere, e risentimento. Or questo passaggio di *Cedreno*, che noi stimiamo

essere

(k) *Justin. ubi sup.*

essere stato un' ottimo compilatore, e collettore dell'Istoria antica, sembra di non solo grandemente sostenere l'opinione del signor *Isacco Newton*, in riguardo ad *Enea* e *Didone*, ch' ei vuole contemporanei, ma eziandio di provare un punto importantissimo, cioè che *Virgilio* e *Trogo*, che *Giustino* ha ridotto in epitome, si accordino nella loro cronologia. Quel che avanza il signor *Isacco Newton* intorno a *Mettino* padre di *Didone*, e intorno a *Teucro*, di cui dice, che siensi impadroniti dell' isola di *Cipro* circa il tempo della guerra *Trojana*, rende similmente la cronologia di *Virgilio* più probabile di quel che la generalità degli uomini dotti non vuole che sia: ma noi tra poco ci faremo a toccare questo punto (*l*).

Quanto poi al tempo, che *Didone* abbia regnato in *Cartagine*, o in che tempo ella si sottomise alla violenta morte sopraccennata, noi non vogliamo prenderci la briga di determinarlo. Ciò che sembra potersi meglio sostenere, secon-

Carattere di Didone.

(*l*) *Cedren. ubi supra. Newton chronol. p.* 65, 66, &c.

secondo l'istoria antica si è, che il di lei fratello *Barca*, ed *Anna* sua sorella, l'accompagnarono da *Tiro* nell' *Africa*; e che avendo costoro commessa la cura di ogni cosa al di lei maneggio e direzione, si può inferire, ch'ella fosse una donna fornita di un raro e singolare talento. Questo similmente si può ricavare dalla scaltra insieme e sottile maniera, ond'ella seppe ingannare *Pigmalione* suo fratello, prima di partire da *Tiro*; imperocchè sotto pretesto di divertire la sua maninconia, a cagione della morte di suo marito, la qual' ella insinuogli, che *Cartagine* non mancherebbe di perpetuare, ebbe l'abilità di persuaderlo, che la sua intenzione realmente si era di ritirarsi in *Chartaca*, e quivi fissare la sua residenza. Di vantaggio la segretezza, e prudenza, onde fu condotta la sua grande impresa, come anche l'astuto e fino ritrovamento, ond'ella fermò nel suo interesse fin anche i seguaci di *Pigmalione* sopra riferiti, fuor d'ogni disputa vanno a provare la medesima cosa. Finalmente i migliori autori attestano, ch'ella fu una donna for-

nita

nita d' una singolare bellezza, e delle più fine attrattive, essendo in oltre un raro modello di castità (*m*).

Macrobio ci dice, che la narrazione, che ne fa *Virgilio* degli amori di *Didone* con *Enea*, e dell'essersi violentemente uccisa nella sua partenza dall'*Africa*, dopo ch' egli ebbe la violata, fu a tempi suoi universalmente stimata una bella favola. Ciò a dir vero anche noi dis crediamo, ma non però indotti dall' autorità di *Macrobio*, imperocchè questo autore è inconsistente e contrario a se medesimo in riguardo al carattere di *Didone*. In un luogo ei celebra la di lei temperanza e castità, il che esattamente si concorda colla veracità dell' istoria; laddove in un'altro ei la fa rea della più grande intemperanza, lussoria, e profusione ne' di lei conviti; il che secondo la nostra opinione affatto non merita niuna credenza, essendo non solamente contrario al generale carattere della nostra principessa, ma similmente al genio de' *Cartaginesi*, siccome

Macrobio *si contraddice nel carattere, che ci descrive* di Didone.

 me

(*m*) *Reinec hist. Jul. t. 1. Sil. Italic Just. ubi supra. Tertullian. Macrob. Auson. &c.*

me si è per noi sopra osservato. Noi crediamo, che *Virgilio* come *Romano* non abbia in questo particolare portato gran rispetto alla verità, avvegnachè nol permettesse l'antipatia, ch'eravi tra la sua nazione, ed i *Cartaginesi*; ma ciò non ostante, noi non possiamo far' a meno di non credere, che la sua cronologia si accosti alquanto più vicino alla verità di quel che generalmente si suppone; e questo non solamente per le ragioni sopra cennate, ma eziandìo per la seguente, la quale a noi sembrando di qualche forza e robustezza, perciò vogliamo trascriverla dall' eccellente signor' *Isacco Newton*; " i *Fenicj* „ dopo la morte di *Melcarto*, dice „ questo incomparabile autore, gli fab„ bricarono un tempio nell' isola di „ *Cades*, e l' adornarono colle scoltu„ re delle imprese di *Ercole*, e della „ sua *Hydra*, e de' cavalli, a' quali esso git„ tò a divorare *Diomede* Re de' *Bistones* „ nella *Tracia*. In questo tempio vi „ era l'aureo balteo di *Teucra*, e l' au„ reo olivo di *Pigmalione* portante „ frutta *smeraldine*; e per sì fatti

„ con-

,, conſegrati doni di *Teucro* e *Pigma-* ,, *lione* voi potete ſcorgere, ch'ei fu ,, fabbricato a giorni loro ,,. Se vogliansi ammettere queſti fatti, e dar luogo al raziocinio fondato sù i medeſimi, ne ſeguirà certamente, che *Teucro* e *Pigmalione* furono contemporanei, e conſeguentemente, che *Enea*, e *Didone* anche poterono eſſere tali. Or quantunque noi non poſſiamo pretendere di aſſerire, che queſto argomento ſia dimoſtrativo, poichè non vi è alcuna aſſoluta neceſſità onde ſupporre, che tutti queſti ornamenti foſſero portati nel tempio tutti in una volta, nulla però di manco conſiderando quel che abbiamo innanzi eſpoſto, ſecondo la mente del ſignor *Iſacco Newton*, *Apollodoro*, *Servio*, e ſecondo i marmi, in provare, che *Teucro* e *Mettino* furono unitamente congiunti nella conquiſta di *Cipro*, non poſſiamo perciò riguardarlo, come affatto privo di un tollerabile grado di probabilità (*n*).

Quan-

(*n*) *Macrob. ſaturn. l.v. c.17. & l.vii.c.1. Philoſtrat.in vit. Apollon.l.v.c.1.apud Phot. Newton.chronol.p.112.113,&c.*

Un voto nell' Istoria di Cartagine *di più di 300. anni.*

Quanto poi al tempo, che durò il governo monarchico in *Cartagine*, e quanto agli accidenti, che avvennero a questo Stato nella sua infanzia, o pure quanto agli avvenimenti, in cui fu intrigato per più secoli sul principio, noi non ne possiamo dare niuna contezza a' nostri leggitori, conciosiachè vi ha un voto nell' Istoria *Cartaginese* di più di 300. anni dopo il tragico fine di *Didone*. In generale *Giustino* solo ne dà ad intendere, che *Cartagine* fu molto agitata da civili dissensioni, ed afflitta da una pestilenza, durante parte di questo periodo. In oltr'egli apparisce da *Diodoro Sicolo* e *Polibio*, che questa Repubblica aveva acquistato un forte dominio nella *Sicilia* e *Sardegna*, e fatte eziandio altrove considerabili acquisizioni prima del tempo di ciascuno di quegli avvenimenti, ne' quali essa ebbe parte, e la memoria de' quali è pervenuta a tempi nostri. Di vantaggio *Tucidide* ed *Erodoto* mettono fuor d'ogni controversia, ch'ella fu molto formidabile per mare anche a tempo di *Ciro* e *Cambise*, e che vi abbia do-

Cartagine *è molto formidabile per mare nel tempo di Ciro e* Cambise.

vuto operare molte valorose gesta, anche prima dei regni di quei potenti Monarchi. Ma di questo niuno dee farne le maraviglie, conciosiachè non è possibile, che una nazione dotata d' un somigliante genio e fornita di tanto potere, come appunto dovettero essere i *Cartaginesi* ne' primitivi tempi, abbia potuto lungamente rimanere senza fare qualche operazione, o per mare, o per terra. Uno Stato ove fiorisce il commercio, naturalmente acquista le ricchezze, e colle ricchezze il potere; ed in oltre considerandosi, che l'ambizione ella è la predominante passione negli animi degli uomini grandi, ed è pressochè inseparabile dal potere, e che la guerra per la maggior parte è l' effetto dell' ambizione, ei perciò non si può acconciamente porre in dubbio, che la Repubblica, onde ragioniamo, non abbia fatte molte spedizioni contro de' territorj de' suoi vicini, e parimente varie invasioni ne' medesimi, lungo tempo prima il cominciamento di ciò, che può rispetto a noi chiamarsi *Cartaginese* Istorico periodo di tempo. Se ora fossero estanti le

opere

opere di *Filisto Siracusano*, *Eforo*, *Timeo Sicolo*, *Arato*, *Trogo Pompeo*, il sesto, settimo, ottavo, nono, e decimo libro di *Diodoro Sicolo*, o di qualcheduno degl' istorici *Punici*, noi avremmo infallantemente da loro ricevuto sufficiente lume in molti importanti punti concernenti alle prime età di *Cartagine*: ma tutte queste si sono già per una lunga serie di generazioni infelicemente perdute. Gli archivj *Punici* ci avrebbono eziandio rischiarata la mente in tutti i particolari di rilievo ed importanza, riguardo all' Istoria, che stiamo trattando, ove però eglino si fossero ritrovati; ma *la Romana virtù, generosità, grandezza di animo, ed amore alla verità, ha stimato a proposito di privarne i posteri, temendo, che non avessero a sinistramente preoccupare gli animi di costoro, e far note a' medesimi le vere cagioni delle cose, ch' essi voleano tenere nascoste.* Il perchè noi siam' obbligati, quantunque con nostro grande rammaricamento e dispiacere, a passare sotto silenzio gli avvenimenti dello Stato *Cartaginese*, durante il vô-

to sopraddetto, come sepolti in alta oblivione, e passare alla continuazione di quest' opera nel modo migliore che possiamo, attenendoci a quei pezzi e frammenti di antichità, che nulla ostante le ingiurie del tempo sono stati a noi tramandati.

I Cartaginesi unitamente cogli Etrusci sono disfatti in un' azione navale da' Focesi.

Noi abbiamo testè accennato, che i *Cartaginesi* erano assai potenti per mare a tempi di *Ciro* e di *Cambise* suo figliuolo, per non dire anche più anticamente. Questo si par chiaro da varie considerazioni, e specialmente da un navale combattimento, che accadde tra le unite flotte de' *Cartaginesi*, ed *Etrusci*, e quella de' *Focesi*, ch'erano una delle più formidabili nazioni nel Mondo per mare nel regno di *Ciro*, nel quale sebbene i *Focesi* riuscissero vittoriosi, pur nondimeno tutta la loro flotta, o fu affondata, o resa inutile; di maniera che non ardirono di arrischiare un secondo combattimento, ma abbandonarono l'isola di *Cyrnus* oggi detta *Corsica*, in mano de' *Cartaginesi*, ed *Etrusci*. Quindi i *Focesi* ritiraronsi a *Rhegium*, e non guari dopo ad

Œno-

Œnotria oggi detta *Ponza*, piccola isola nel mare *Tirreno*, o *Etrusco* dirimpetto a *Velia* nella *Lucania*, che i loro maggiori avevano in prima popolata; ed i *Cartaginesi* insieme cogli *Etrusci* entrarono quietamente in possesso di *Cyrnus*. *Erodoto* e *Tucidide* amendue fanno menzione di questo navale conflitto, come uno de' più antichi, che si leggono nell' Istoria. Le unite flotte de' *Cartaginesi* ed *Etrusci* consisteano di cento venti navilj, la maggior parte de' quali, e la più attiva si era quella de' *Cartaginesi*, conciosiachè gli *Etrusci* in quel tempo non faceano per mare una figura sì grande: la flotta poi de' *Focesi* era composta di 60. vascelli. Ei sembra, ch' *Erodoto* metta in ridicolo i *Focesi* per conto della loro vittoria, a cagion che fossero stati più tosto in certa maniera rovinati dalla medesima. Secondo l' avviso di *Tucidide*, i *Focesi* fabbricarono *Massilia*, oggi detta *Marseglia*, in qualche tempo vicino a questo periodo (o).

Verso

(o) *Herodot. l. i. Thucyd. l. i. sub init.*

Verso la fine del regno di *Ciro*, o di quello del suo zio *Ciassare* il secondo, siccome noi l' abbiamo stabilito, i *Cartaginesi* proseguirono una guerra co' vicini principi *Africani*, nella quale ottennero gran vantaggi, i quali secondo l' avviso di *Giustino* furono principalmente dovuti alla condotta e bravura del loro generale *Macheo* (E). Tosto che fu terminata questa guerra, essi man-

---

(E) *Il nome di questo generale in alcuni manoscritti di* Giustino *egli è quello di* Maleus, *ed in altri quello di* Machæus, *o* Macheus, Macheo. Orosio *lo chiama* Mazeus, *e* Grevio Malchus. *Ei sembra, che* Vossio *similmente preferisca l'ultimo nome agli altri, quantunque non produca niun forte argomento, onde sostenere una tale sua preferenza. Per la qual cosa sia a noi permesso di seguire* Reineccio, Ubbone Emmio, *ed* Hendreich, *i quali scelgono il nome di* Machæus, *nulla ostante che*

mandarono in *Sicilia* un gran corpo di truppe con una poderosa flotta sotto il comando del medesimo generale, il quale ridusse alla loro ubbidienza una buona parte di quest' isola. Nulla però ostante la felice situazione de' loro affari al di fuori, l'autore sopraccitato ne insinua, che essi erano molto agitati da civili dissensioni in casa; ed afflitti da altri mali, de' quali il più terribile sembra che sia stata la pestilenza, che allora faceva orrenda strage in *Cartagine*. Ciò essi attribuirono allo sdegno degli Dei, talchè proccurarono di calmarli con sagrifizj umani; che anzi affine di renderli più propizj alla loro città, non si recarono a scrupolo di offerire i loro stessi figliuoli in somigliante funesta occasione. Ma una tale detestabile pratica, così contraria a' dettami dell' umanità, ed a tutti i teneri impulsi della natura, in vece di produrre il desiderato effetto, acce-

I Cartaginesi *riducono in servitù una buona parte dell' Isola di* Sicilia.

Irritano gli Dei *con sacrificare loro i propj figliuoli.*

---

che molte delle ultime edizioni Inglesi *di* Giustino *abbiano* Maleus.

accese vie più di sdegno gli Dei contro di loro. In seguela di ciò, secondochè osserva *Giustino*, le loro arme furono in appresso accompagnate da cattivi successi, quantunque fossero state per l'addietro fortunatissime nella *Sicilia*, (il che di passaggio prova, che il loro stabilimento in quest'isola sia stato contemporaneo col principio dell'Imperio *Persiano*, se pure non vogliamo dire, che l'abbia preceduto), imperocchè immantinente dopo la conchiusione della guerra *Siciliana*, trasportando le loro forze nell'isola di *Sardegna*, essi nulla meno avevano in pensiero, che di farne un'assoluta conquista; ma conciosiachè fossero tuttavia perseguitati dagli Dei corrucciati, essi quivi riceverono una notabile disfatta da' *Sardi*, nella quale fu tagliata a pezzi più della metà del loro esercito. Quindi arrabbiati per tanti disastri, in luogo di cercare di scoprire la vera cagione de' medesimi, essi bandirono *Macheo* lor generale col rimanente dell'armata sotto il suo comando. Questo comandante pieno di gloria per le riportate vittorie prima dell'ulti-

I Cartaginesi *sbandiscono il loro generale* Macheo

ma infelice ſpedizione nella *Sardegna*, altamente ſi riſentì di un trattamento così ingrato e diſumano, ſpecialmente perchè colla ſua buona condotta e bravura avea ridotta una gran parte dell' iſola di *Sicilia* all' ubbidienza de' *Cartagineſi*, ed aveva inſieme inſieme grandemente diſteſe le loro frontiere nell'*Africa*. Per la qual coſa ei prima mandò a *Cartagine* alcune perſone in un modo amichevole, pregando il Senato a non voler imputare a lui, ed alle truppe le diſgrazie, ch' erano loro accadute, ma permettere di ritornarſene quietamente alle reſpettive lor caſe; ſoggiungendo, che in caſo di rifiuto ſi ſarebbero da ſe medeſimi la giuſtizia a forza d' arme; ma poichè nè queſt'amichevole inſinuazione, nè le minacce aggiuntevi, fecero veruna impreſſione al Senato, dopo aver' eſſi aſpettato in vano alcuni giorni la loro riſpoſta, rattamente corſero a bordo de' loro navilj, e ſi avanzarono con grande ſpeditezza verſo la città. Toſto che dunque l' ebbero inveſtita, invocarono gli Dei in teſtimonianza della purità della loro intenzione, e dichiararono in

Macheo *aſſedia* Cartagine.

in presenza degli Dei, e degli uomini, che il loro disegno si era di non fare male alcuno a' loro concittadini, ma solamente di mostrare a' medesimi quanto fossero falsi quei sentimenti, ch' eglino aveano formati del loro valore, allorchè attribuirono la perdita soprammentovata a mancanza di bravura nelle truppe; laddove per contrario si doveva attribuire al capriccio della fortuna. Ma conciossiachè ciò a nulla servisse, dopo aver' eglino tolta affatto ogni comunicazione fra la città e 'l continente, formalmente l' assediarono, e ben tosto la ridussero agli ultimi estremi per iscarsezza di provvisioni. I *Cartaginesi* intanto veggendosi involti in sì deplorabili circostanze, cominciaron' ora a riflettere sulla loro passata follia, ed ingratitudine; ma il forte della questione si era, in che maniera svilupparsi dalle loro presenti difficoltà. Fra questo mentre *Cartalo* figliuolo del generale arrivò nella città da *Tiro*, ed ove le cose avessero prese una buona piega, avrebbe potuto avere una conferenza con suo padre, e per avventura avrebbelo disposto ad un' ac-

 como-

comodamento. Questo *Cartalo* era stato mandato da' suoi compatriotti a *Tiro* colle decime di una immensa quantità di bottino fatto da suo padre nella *Sicilia*, delle quali s' intendea fare una donazione od offerta ad *Ercole Tiriano*; e passando per lo campo nel ritorno, che facea verso casa, ebbe ordine da suo padre di portarsi a lui immediatamente, se non ch' ei per allora rifiutò di adempiere un tal comando sotto pretesto, ch' ei dovea prima soddisfare i pubblici uffizi di religione, e poscia dare un'esempio di filiale dovere. Or quantunque a *Macheo* non troppo gradisse una somiglievole risposta, pur nondimeno cercò per allora di nascondere il suo risentimento; avvegnachè non osasse di fare cosa alcuna, che potesse parere di recare la menoma violenza alla religione. Poco dopo questo incidente avendo egli ottenuta licenza per un tal fine, uscì dalla città verso il campo vestito colle sue robe ponteficali, poichè egli era, secondochè ne sembra, il sacerdote di *Ercole*. Il suo padre intanto molto lungi dal rimanere sorpreso da un' apparen-

za così pompoſa, menandoſelo in diſparte gli ſi fece a ragionare ne' ſeguenti termini: " Ed hai tu l'ardimento, o perdi-
,, tiſſimo uomo, e disleale, di compa-
,, rire con queſto sì ricco e ſplendido
,, abito alla preſenza di tanti miſerabili
,, cittadini, e di un campo ſopraffatto
,, da ſciagure e calamità? E che altro
,, mai vogliono ſignificare sì fatte inſe-
,, gne di pace e felicità in queſta con-
,, giuntura, ſe non ſe oltraggio ed in-
,, ſultamento di noi tutti? E fia mai
,, poſſibile, che tu non abbia altro luo-
,, go, in cui diſpiegare la tua ſuperbia
,, ed alterigia, fuorchè queſto ſolo trat-
,, to di terra, ch'è la ſcena delle miſe-
,, rie e diſgrazie di tuo padre? E donde
,, mai da sì poco tempo avete impara-
,, to a diſprezzare con un'aria così al-
,, tiera e ſuperba il comando, non vo-
,, glio già dire di un voſtro padre, ma
,, di un voſtro generale? E che altro mai
,, elleno ſono queſte sì magnifiche e
,, ſontuoſe veſti, ſe non ſe il frutto del-
,, le mie vittorie? Giacchè dunque voi
,, non mi avete conſiderato, come a
,, voſtro padre, ma come ad un'eſule,

,, io in contraccambio non mi porterò ,, con voi come un padre, ma sì bene ,, come un generale,,. In fatti ei mantenne la sua parola; imperocchè immediatamente ordinò, che si ergesse un' alta croce, facendolo sulla medesima crocifiggere ne' suoi sacri vestimenti alla veduta di tutti i cittadini. Alcuni giorni dopo la città si arrese; e quindi ragunandosi il Senato, ed il popolo, ei si lagnò dell' ingiuria ed oltraggio a lui fatto, e scusò la maniera ostile, onde si era verso loro portato, conciosiachè non fosse stato effetto di propia elezione, ma di pura necessità. Ei per allora non fece alcun' alterazione nella forma già stabilita di governo, ma si contentò di porre a morte diece di quei senatori, per avviso de' quali eransi fatte quelle ultime violente risoluzioni così contro di lui, che contro l' armata (o) (F).

Macheo *crocifigge il suo figliuolo* Cartalo *e la città si arrende.*

Or'essen-

(o) *Justin. & Oros. ubi supra.*

(F) *In questa nota noi c' ingegneremo di dare a' nostri leggitori qualche rac-*

racconto della crocifissione, *ch' era un punimento capitale usato fra i* Siriani, Egiziani, Persiani, Giudei, Africani, Greci, *e* Romani. *Secondo il parere di* Fagio, *ella non era dapprima in uso fra i* Giudei; *e a dir vero, ciò si par chiaro dalla legge dell' istesso* Mosè. *Il dotto* Casaubono *conviene con* Fagio *nel suo sentimento, quantunque il* Baronio, *e* Lipsio *sostengono l' opinione contraria.* Sigonio *confonde la crocifissione coll' appiccamento o sospensione, siccome parimente fa il P.* Calmet *in molti esempj, e particolarmente in quelli degli adoratori di* Baal-Peor, *e del Re di* Ai, *che furono appiccati vivi. I* Talmudisti *poi la riferiscono alla lapidazione. Quanto poi alle differenti sorte di croci erette per giustiziare i malfattori, queste erano tre; la prima era la* Crux decussata *in forma della lettera* X, *siccome vien dipinta la croce di* Sant' Andrea; *la seconda era la* Crux commissa *a guisa della lettera* T; *la terza era la* Crux immissa, *cioè allora quando un pezzo di legno era congiunto a traverso dell' al-*

tro in maniera tale, che veniva a tagliarlo ad angoli retti in qualche distanza dalla cima, nella seguente forma ✝. *E tale appunto si fu la croce del nostro* SALVATORE, *secondo le antiche medaglie, e la tradizione della Chiesa Cristiana in tutti i secoli. La crocifissione era il punimento destinato per gli schiavi, e per la feccia del popolo, allorch' erano rei de' più enormi misfatti, e veniva perciò chiamato* Servile Supplicium; *conciosiachè ove gli uomini di libera condizione, o personaggi di riguardo e stima commetteano somiglianti capitali delitti, erano tolti di vita, o colla scure, o colla spada. I delinquenti prima di essere giustiziati, o erano presi dalla lor casa, o dal pretorio fra i* Romani, *ed erano sferzati in una maniera, oltremodo crudele. Alcune volte essi erano legati alla croce, siccome leggiamo essersi fatto al nostro* REDENTORE, *ed erano sempre obbligati a portarla tutta, o porzione della medesima. Quindi come giugnevano al luogo del patibolo, erano spogliati nudi, ed inchiodati sulla croce, o giacente a terra,*

ra,

ra, o eretta in alto. Quindi eran loro prima legate con corde le mani ed i piedi, e poscia inchiodati con tre o quattro chiodi, come piaceva al carnefice, cominciando dalla mano, o piè diritto, e quindi passando alla sinistra. Sul pezzo d' legno, ch'era sopra le braccia della croce, si metteva una inscrizione, la quale specificava il delitto, per cui pativa il malfattore, quantunque alcune volte in luogo di ciò il banditore facea pubblicamente noto il delitto alla moltitudine, che interveniva allo spettacolo. Nella Giudea *si rompeano le cosce de' malfattori, in caso che questi non fossero morti per lo tramontamento del sole; poichè i* Giudei, *in virtù della lor legge, eran' obbligati a deporli dalla croce in quel tempo: il che ad essi permetteano di fare i* Romani *loro governatori. Secondo la disposizione delle leggi* Romane, *i corpi rimaneano sulla croce, fino a tanto che non fossero intieramente consumati, siccome nel giorno d' oggi anche si pratica dagl'*Inglesi *in persona de' loro più famosi e notorj delinquenti, che si fanno restare*

sulle

sulle forche fino al totale disfacimento. Tutta volta però il giudice, o magistrato supremo avea la facoltà di consegnare i cadaveri agli amici, o parenti, affinchè fussero seppelliti. Nel giorno poi natalizio dell'Imperatore, o in somiglievoli altre festività, essi erano frequentemente tolti via dalla Croce, *e sepolti senza intercessione degli amici. I* Giudei *costantemente seppellivano i corpi de' crocifissi malfattori, secondo la disposizione della lor legge, quantunque i* Pagani *li lasciassero esposti su la* Croce, *come si è detto al dissopra. Giusta la mente di alcuni autori, il* Patibulum, *ovvero le forche, e l'antica* Croce *erano la medesima cosa, sebbene* Isidoro *le faccia differenti: poichè esso chiama* Patibulum *il pezzo di legno messo a traverso, e dice* Stipes & Crux *l'altro legno, che stava eretto. In appresso il* Patibulum & furca *furono l'istesso, ed un tale punimento era riguardato come più mite, e meno ignominioso di quello, che si soffriva sulla* Croce; *imperocchè su le forche i rei tostamente spiravano: laddove su la* Croce *continuavano a rimanere*

manere

manere per lungo tempo in ispasimi, e violente angosce. Alcune volte i delinquenti soffrivano la morte sulla Croce *colle loro teste rivolte in giù, come avvenne a* S. Pietro, *ed alcune volte colle loro cosce, e braccia distese ed aperte, della stessa maniera onde si suppone, che sia stato crocifisso* Sant' Andrea. Le Croci *poi erano fatte di un legno il più duro e forte, e per lo più di quercia, siccome alcuni credono essere stata quella del nostro* REDENTORE. *I luoghi poi, ove si facea la giustizia, o erano vicino le pubbliche vie, e strade maestre, o su le vette di qualche montagna od eminenza, affinchè i corpi potessero vedersi da tutto il popolo, e quindi incutersi timore e spavento negli animi loro. Or se la* Crux, *e 'l* Patibulum *furon' originalmente la medesima cosa; fa duopo dire, che la crocifissione sia stata usata in* Roma *sin dal tempo de' Re. Le persone condannate ad essere crocifisse, oppure che meritavano un tal castigo, erano chiamate da'* Romani Cruciarii. *L'essere crocifisso, egli era un marchio di grande infamia a' soldati, agli officiali, ed a' per-*

a' personaggi di qualità. Questo punimento era sì comune fra i Romani *ne' tempi della Repubblica, ed anco in appresso, che le pene, le afflizioni, le turbolenze, e gli affari di sinistro evento, ed infelici, erano appellati* Cruces, Croci; *e 'l verbo* Latino cruciare *frequentemente dinotava l' azione di dare ogni sorta di castighi e pene, così riguardo al corpo, che all' anima* (Not.23.).

Gli ami-

(Not. 23.) Le predizioni già tempo fatte della ignominiosa morte in *Croce* del nostro *SALVATORE*: *Sap. 2. v.* 20. *morte turpissima condemnemus eum. Jer.* 11. *v.*19. *Mittamus lignum in panem ejus* giusta la Chiosa di *S.Tomm.CORPUS CHRISTI in lignum Crucis*; Parimente della trafittura delle mani, de' piedi, e del Costato *in ps.*21. *v.* 18. *foderunt manus meas, & pedes meos. Zacb.*12.*v.*10.*aspicient ad me, quem confixerunt*; In oltre l' adempimento di codeste profezie; tutto che per malevoglienza de' perversi, ed ostinati *Giudei*, richiesto dal *Romano* Preside *Pilato*, soprattutto da loro *Pontefici*, e principali

mini-

ministri con grida e strepitoso suono. *Jo. 19 v.6.clamabant dicentes, Crucifige, Crucifige eum*: a cui corrispose la *Giudaica* plebe *v. 7. Nos legem habemus, & secundum legem debet mori: quia Filium Dei se fecit*: son questi a dir vero chiari indizj, e strignenti motivi alla umana mente di non essere in disdetta con coloro, che sostengono la Crocifissione essersi costumata tra *Giudei*, qual uno de' Giudiziali precetti nei falli di *bestemmia*, o d' *idolatria*, come portossi cogl' *Israeliti* il Signore nella di loro fornicazione, così spirituale dell' adorazione del Sole, ed altri Pianeti, che carnale avendo avuto commercio colle donne *Moabite Num. 25. v. 2. Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra Solem in patibulis* e *Giosuè* vivo appiccò il Re di *Hai Jos.c.8.v.29.* ed i cinque Re *Amorrei* dopo averli ammazzati *c.10.v. 26.*: deponendo i loro cadaveri al tramontar del Sole, secondo il comandamento del *Signore*: *Deut.21. v. 22. non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eadem die sepelietur*: dichiarandolo maledetto: *v.23. quia maledictus à Deo est* (legge il *Greco* Testo *Chatàra* l'*Ebr.Chalal.qui pendet in ligno*: essendo di una estrema infamia l' essere sospeso in aria, giudicato indegno di premere

la

la terra, ovvero macchiarla col propio sangue; Per tanto *L' Appostolo c. 3. ad Gal.v.13. Christus autem nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est &c.* comparendo in una tal sembianza *in similitudinem carnis peccati Ro.8. v 3*,: per liberarci dalla legale maledizione, qual cascava sulla colpa, e pena: *In quantum ergo hanc maledictionem peccati* (vale a dire la morte) *suscepit pro nobis, dicitur esse factus pro nobis maledictum*, come espone *S. Tomm. Lect. 5.*

L' esser poi stato infunato alla Croce il *SALVATORE*, non viene espresso da sacri Cronisti esattissimi nella loro narrazione, neppur ciò facea di mestieri, essendo stato inchiodato sulla Croce, non già eretta, ma giacente, al dir de' *SS. Anselmo, Antonino, Vinc, Ferr. Lor. Giustin. di Simone de Cass. Lansperg. Costero, Gretser, di S. Girol. cit. da Echio*, col poggetto di legname per sostentare il sacratissimo Corpo al riflettere di *S. Ireneo l.2.c.42. S. Giust. in Dial. cum Triph. di Lips. l. 2. de Cruc. c. 10. di Scalig. in not. ad Euseb. Gretsero &c.*

Quanto alla frattura delle Gambe (detta da *Apulejo Crurumfragium*, e da *Plauto Lumbifragium*) legal costumanza de' Giudei non era al parer di *Sisto Sen. l. 8. Bibl.*

molto

Gli amici, ed i parenti generalmente seguivano la giustizia, affine di chiedere i corpi dal supremo magistrato, o dall' uffiziale comandante; e questo almeno si costumava nella Giudea. *Quando ciò non succedea, si ponevano alla custodia de' cadaveri alcune bande di soldati per impedire, che fossero portati via.* Costantino *abolì la crocifissione, stimando, che i più scellerati, e le persone ree de' più enormi delitti, fossero indegne di soffrire la morte nella medesima maniera, che la soffrì il nostro* REDENTORE; *talchè in vece di essa, introdusse l'appiccamento o forca. I* Giudei *non permettevano a' parenti delle persone giustiziate, che riponessero i loro congiunti nelle tombe, che si appartenevano alle loro famiglie, fin a tanto che la lor carne non fosse stata prima consunta ne'* pu-

---

molto meno de' *Romani*, che aveano per uso lo *axillifragium*, vale a dire picchiar fieramente sotto le ascelle.

pubblici sepolcri, *nel qual tempo veniva poi loro conceduto di rimuovere le lor' ossa in privati sepolcri*. *Per avventura questa si fu appunto ragione*, *onde* Gioseffo *di* Arimatea *domandò licenza da* Pilato *di porre il venerando corpo di* GESU'CRISTO *nella sua propia tomba*, *affinchè non fosse quello gittato nel pubblico cimiterio destinato per gli delinquenti* (6).

I Cartaginesi *contro la pratica delle altre nazioni crocifiggevano eziandìo le persone nobili fra loro*, *i Suffeti*

(6) Paulus Fagius ad Deut. xxi, xxii, Casaub. exerc. xvi, num. 77, Baron. in annal. Just. Lipf. de cruc. Sigon. de rep. Hebræor. l. vi, c. 8. Liv. & Senec. pass. Lucian. Plut. Plaut. Petron. in satyric. pass. Apul. de asin. aur. l. iii. Joseph. l. v, c. 32, B. Gerhardi harmon. evang. hist. pass. Christ. c. 19. Philo in Flac. Cic. 5, in Ver. & Tusc. quæst. Jo. And. Quenstedius de sepult. vet. c. 3. Durand. variar. l. ii, c. 15, Cerda in adver sar. Isidor. l. i, Gretser. & Joseph. Laurent. de torment. c. 7, Aur. Vict. in Constant. Sozom. in hist. eccles. Vide & alios quamplurimos apud Calmet. in dict. bibl. sub voc. *croix*.

Suffcti, e fin anche gli stessi generali delle loro armate, per quanto fosse stato assoluto e indipendente il lor potere nella campagna, qualora le loro imprese non erano accompagnate da felici successi. Ei *sembra, che presso i* Cartaginesi *le* Croci *de'malfattori sieno state più, o meno alte, a proporzione sì della qualità di coloro, che doveano patire, come della enormità del delitto, per cui doveano patire. Se mai qualche notorio delinquente di riguardo e distinzione scansasse d'essere giustiziato in tempo di sua vita, il suo corpo dopo la morte era esposto sopra la* Croce, *affine di distogliere gli altri dal commettere il medesimo delitto, e specialmente quando meritava il più severo ed ignominioso punimento: di ciò vale di buon'esempio* Annone *presso* Giustino, *per non fare menzione d'altri molti* (7).

Finalmente quì non bisogna ommettere di osservare, che la voce Greca σταυρός, *la quale significa* Croce, *ella è spesse volte usata per esprimere soltanto un pezzo di legno ficcato nel terreno, e chiamato da'*

(7) Hendr. in repub. Carthag. l. ii. sect. 1. c. 5. & Justin. l. xxi. c. 24.

Macheo cerca d'introdurre un potere arbitrario. ma essendo scoperto il suo disegno, egli ne viene condegnamente punito.

Or' essendosi in tale guisa poste sull' antico piede tutte le cose, la Repubblica godè per alcun tempo qualche riposo; ma questo non fu di lunga durata, imperocchè *Macheo* imbaldanzito per gli ultimi vantaggi da lui riportati, proccurò di sovvertere la costituzione *Cartaginese*, ed introdurvi un potere arbitrario. Ma conciosiachè le sue perniciose mire si fossero felicemente scoperte, il suo progetto fu disfatto, ed ei fu punito, secondochè appunto meritava un sì gran delitto; su questo avvenimento *Giustino* fa la seguente riflessione „ ei „ fu giustamente riguiderdonato per la „ crudeltà, ond' egli era stato reo così „ verso il propio suo figliuolo, che „ verso la sua patria (*p*) „.

Ci

(p) Just. ubi supra.

Latini, Palus o Vallum. *I nostri leggitori, ove loro aggrada, possono trovare un più minuto racconto di questo punimento presso gli autori citati in questa nota.*

Ci vien detto da *Erodoto*, che *Cambise* nel sesto anno del suo regno risolvette di fare una spedizione contro i *Cartaginesi*; ma che poi fu costretto a lasciare il suo progetto, a cagion che i *Fenicj*, senza l' aiuto de' quali ei non potea proseguire una tale guerra, ricusarono di assisterlo, e ciò a riguardo, che i *Cartaginesi* erano loro discendenti. Questa è una prova ben chiara, che tutto il potere navale dell' Imperio *Persiano* in quel tempo non era valevole a cozzare co' *Cartaginesi*, senza l' aiuto de' *Tiriani* (q).

I Fenicj ricusano di assistere Cambise *contro de'* Cartaginesi.

Nell'anno dopo l' espulsione de' Re, i *Cartaginesi* mandarono ambasciatori a *Roma*, e conchiusero un trattato di pace co' *Romani*. Essi furono la prima nazione, di cui ebbero contezza i *Romani* fuor dell' *Italia*, e con cui eglino entrarono in alleanza. Questo trattato di pace principalmente concerneva alla navigazione, ed al commercio, e si potea vedere a tempo di *Polibio* sulla base di una colonna nell' antico linguaggio *Romano*, il quale, secondochè ne dice il lodato

I Cartaginesi *conchiudono il loro primo trattato co'* Romani.

(q) Herodot. l. iii.

dato scrittore, era così differente da quello, che si parlava a suo tempo, che coloro, i quali erano i più versati nella lingua *Latina*, non poteano senza molto studio, e fatica intenderlo. Or poichè nel precedente Volume noi abbiamo inserito questo trattato, appunto come ci è stato trasmesso dal cennato *Greco* Istorico, ei perciò sarà affatto vano ed inutile di qui ripeterlo; tuttavolta però ci sia permesso di farvi quattro o cinque brevi osservazioni (r).

Si fanno alcune osservazioni su questo trattato.

I. Questo trattato fu conchiuso 28. anni prima, che *Serse* facesse invasione nella *Grecia*, ed insieme ci fa conoscere, che tutta l'Isola di *Sardegna*, e porzione di quella della *Sicilia* erano in quel tempo soggette a' *Cartaginesi*.

II. Egli apparisce, che i *Cartaginesi* erano pienamente informati, e molto pratici delle costiere dell' *Italia*, aveano visitate parecchie di quelle picciole nazioni quivi stabilitesi, e fatto eziandio qualche attentato contro delle medesime prima di questo periodo.

III. Egli è manifesto, che questa

na-

(r) Polyb. l. iii. p. 245. 246. 247. edit. Gronov.

nazione era mediocremente versata nell' arte di fortificazione, e si soleva ordinariamente esercitare in fabbricare forti o castelli, tostochè sbarcavano in qualche paese; dappoichè in virtù di un' articolo di questo trattato era loro proibito di ergere qualsivoglia forte nel paese del *Latium*, e ciò anche in caso che eglino l' avessero in qualche tempo ad invadere in una maniera ostile.

IV. Da questo trattato evidentemente si ricava, che i *Cartaginesi* usavano particolare cura e diligenza in discacciare i *Romani* da tutti i territorj soggetti ad essi, proccurando eziandìo di occultare a' medesimi la notizia di ciò, che in quelli addiveniva, come se eglino fin anche in quel tempo fossero gelosi del crescente potere de' *Romani*. Di vantaggio ci sembrava, che eziandìo in quei primitivi tempi annidassero nel cuore segreti semi di gelosia e diffidenza, che poi dovevano un giorno essere cagione di ben lunghe e crudeli guerre, le quali non in altra guisa si sarebbero potute estinguere, se non con la totale rovina di una di queste due potentissime Repubbliche.

V. I *Cartaginesi*, secondo *Polibio*, non vollero concedere a' *Romani* di veleggiare di là dal promontorio chiamato il *Bello Promontorio*, che giaceva al settentrione di *Cartagine*, cioè verso la parte meridionale di essa, per timore che non avessero a scoprire e la fertilità del paese, e la felice situazione delle città, e conseguentemente non avessero ad essere tentati di venire anche quivi a stabilire la loro dimora. Ei si debbe confessare, che questa era una ben saggia precauzione, donde nel tempo medesimo si ravvisava, che i *Cartaginesi* non solamente erano un popolo, che prevedea le cose, ma similmente ben conoscea l'intraprendente genio de' *Romani*, lungo tempo innanzi che fossero co' medesimi venuti a cimento e rottura.

Magone *succede a* Macheo *in tutti i suoi alti posti*.

Or' essendo la Repubblica in tale maniera rimasta libera dall' imminente pericolo, ond' era minacciata, secondochè abbiamo sopra riferito, scelse *Magone* per succedere a *Macheo* in tutti gli alti posti, ch' erano da questo occupati. Se noi vogliamo formar giudizio della capacità di *Magone* da' buoni effetti della

sua

sua amministrazione, dobbiamo confessare, ch' ei fosse un personaggio di somma abilità fornito, e colmo di meriti i più singolari e sopraggrandi. *Giustino* ci dice, ch' ei fu il primo, il quale introdusse la disciplina militare fra la soldatesca *Cartaginese*: che a suoi tempi i dominj di *Cartagine* furono di molto ampliati, il suo commercio reso via più vasto ed estensivo, le sue ricchezze aumentate, la sua gloria militare portata all' ultimo segno di perfezione, e la sola virtù promossa, e sostenuta così nell'armata, che nello Stato; e finalmente soggiugne, ch'ei lasciò il suo paese in una fioritissima condizione. I suoi due figliuoli *Asdrubale* ed *Amilcare*, a lui succederono in tutti i suoi alti impieghi (s).

Magone *è succeduto da' suoi due figliuoli* Asdrubale, *ed* Amilcare.

Conciosiachè *Asdrubale* ed *Amilcare* fossero adorni delle medesime virtù, che resero il lor padre cotanto illustre e cospicuo, il popolo di *Cartagine* stimò ben fatto di loro conferire il comando dell' armata, che doveva operare contro di *Sardegna*, la qual' isola ei sembra

Asdrubale *ed* Amilcare *comandano l'ar-*

(s) *Justin. l. xix. sub init.*

Asdrubale è mandato a combattere contro la Sardegna.

sembra, che si fosse allora da essi ribellata. Di fatto eglino sbarcarono le loro forze in quest' isola, e per qualche tempo continuarono la guerra contro de' *Sardi*, comechè non si sappia con quali successi, avvegnachè solamente ci si dica, che verso la fine di quella *Asdrubale* fu mortalmente ferito, per lo quale tristo accidente l' intiero comando delle truppe passò in mano di suo fratello. I *Cartaginesi* mostrarono grande afflizione e dispiacere per la morte di questo generale, e per verità ne aveano tutta la ragione; imperocchè egli era stato undici volte uno de' Suffeti, ed aveva adempiuti gli obblighi di una tale carica così elevata con grande applauso, ed a riguardo della sua capacità nelle cose militari avea trionfato nientemeno che quattro volte; che anzi gli stessi nemici riguardarono la sua morte come un colpo egualmente fatale e terribile a' *Cartaginesi*, che se si fosse tagliato a pezzi, e intieramente distrutto il loro esercito (t).

Quasi circa questo tempo venne in pen-

(t) *Idem ibid.*

pensiero a' *Cartaginesi* di scuotere il giogo *Africano*, cioè di non volere più pagare quel tributo, che in virtù del loro originale contratto con quel popolo essi eran' obbligati a soddisfare; il perchè dichiararono la guerra contro di loro. Conciosiachè dunque gli *Africani* fossero assistiti dalla giustizia in un tale impegno, furono perciò le lor' arme accompagnate da felici avvenimenti, e nulla ostante il potere de' loro nemici, fu conchiusa una pace in lor vantaggio, avvegnachè il principale articolo del trattato si fosse, che si continuasse da loro a pagare quel tributo, ch' era stato sul principio imposto ad essi per quel tratto di terra, su cui erasi fondata la loro città (u).

I Cartaginesi *tentano di scuotere il giogo* Africano, *ma non v' incontrano felici successi*.

Circa questo tempo *Dario Istaspe* Re di *Persia* mandò un' ambasceria a *Cartagine*, richiedendo il popolo di questa Repubblica di astenersi da' sagrifizj umani, e dal mangiare carne di cani; esortandolo a bruciare i loro morti, e non seppellirgli, siccom' erasi mai sempre praticato in loro tempo; ed in fine a fornire lui di un corpo di truppe ausiliarie, perchè lo

Dario Istaspe *manda un' ambasceria a* Cartagine, *con cui invita il popolo ad entrare in alleanza con lui contro de'* Greci.

(u) *Idem ibid.*

lo serviſſero nella guerra, ch'ei volea dichiarare alla *Grecia*, per la quale egli ſtava allora facendo de' gran preparativi. Or'ogni coſa fu meſſa in eſecuzione almeno in apparenza per qualche tempo, fin a tanto che non foſſe ſvanita qualunque apprenſione o timore di non aver'a provare gli effetti del ſuo riſentimento, fuorchè l'ultimo ſolo articolo, per la di cui inoſſervanza i *Cartagineſi* richieſero d'eſſere tenuti per iſcuſati, a cagion che tutte le loro truppe ſi trovavano allora altramente impiegate. *Giuſtino* ne inſinua, che il detto Monarca in queſta occaſione comandò aſſolutamente a' *Cartagineſi* di ciò fare; ma noi difficilmente poſſiamo indurci a crederlo, dappoichè non ſi ravviſa dall'Iſtoria, che *Cartagine* fu mai ſoggetta, oppure tributaria a' *Perſiani*. In oltre queſt' autore, da cui ſi ſono ricavate le particolarità quì menzionate, afferma, che *Dario* abbia mandati ambaſciatori a *Cartagine*; il che è un chiaro indizio, che il popolo di queſta città non era a lui ſoggetto. Che poi i *Cartagineſi*, e conſeguentemente i *Fenicj* ſeppelliſſero

i loro

i loro cadaveri anticamente, può ben raccogliersi da quel che abbiamo detto; ma poichè ciò con somma evidenza ricavasi parimente dalla Sacra Scrittura, ei però non fa uopo di quì addurre altra testimonianza per comprovarlo. *Giustino* similmente qui osserva, che i *Cartaginesi* in questa congiuntura si trovavano molto imbrigati co' loro vicini; il che sembra di darci ad intendere, che essi stavano allora occupati, o nella guerra co' *Sardi*, ed *Africani* sopraccennati, o con qualche altra nazione. Ei non dee recar meraviglia, se *Dario* fosse ricorso per aiuto al popolo di *Cartagine* contro de' *Greci*, conciosiachè tanto i *Persiani*, quanto i *Cartaginesi* riguardavano questa nazione come loro comune nemica.

Alcuni anni dopo, avvegnachè i *Greci* di *Sicilia* fossero estremamente vessati da' *Cartaginesi*, sollecitarono *Leonida* a mandare in loro soccorso qualche corpo di *Lacedemoni* (x). Egli apparisce da

(x) *Herodot. l. vii.*

da *Erodoto*, ch'essi non poteron' ottenere la loro domanda; ma che ciò non ostante a *Gelone* tiranno di *Siracusa* felicemente riuscì di preservare i suoi propj dominj, ed eziandìo di ampliarli. Dal prodigioso numero di forze, onde i *Cartaginesi* invasero la *Sicilia* pressochè immediatamente dopo, ei si par verisimile, ch'essi non soffrirono qualche perdita molto considerabile in somigliante guerra. Ei non si può inferire da *Erodoto*, siccome noi prima credevamo, che i *Cartaginesi* furono discacciati in questo tempo da *Gelone* fuor della *Sicilia*; ma unicamente si può dedurre, che il tiranno guadagnò da loro alcuni vantaggi, distese le sue frontiere, e si mantenne senza l'assistenza de' *Greci*, siccome ei sembra dedursi dal riferito passaggio di *Erodoto*. Quindi ei si può con maggiore probabilità ricavare, che amendue le parti quanto alla sostanza si conservarono quel che possedeano prima del cominciamento della guerra, sebbene i *Cartaginesi* avessero potuto perdere alcuni particolari distretti, e specialmente perchè, secondo l'avviso

Gelone *riporta alcuni vantaggi da'* Cartaginesi *nella* Sicilia.

ſo di *Giuſtino*, non vi fu in detta guerra alcuna conſiderabile azione, e molto meno deciſiva. L'eccellente carattere, ch' *Erodoto* ci ha dato di *Amilcare*, e gli alti encomj, ond' egli ha fregiata la condotta di queſto generale, ei parimente ſembra di determinare il punto in favore della noſtra preſente opinione (z).

Nulla oſtante che i *Cartagineſi*, a cagione delle varie guerre, nelle quali ſi trovavano imbrigati, non poteſſero fornire *Dario* di verun ſoccorſo contro de' *Greci*, come abbiamo teſtè oſſervato, pur nondimeno ei ſi pare molto probabile dall' Iſtoria (a), che ſi foſſe ſtretta una lega offenſiva e difenſiva fra queſte due potenze, verſo la fine del regno dell' accennato principe. Almeno egli è certiſſimo, che fu formata un' alleanza fra *Serſe* ſucceſſore di *Dario*, e lo Stato di *Cartagine* non molti anni dopo, che i *Perſiani* mandarono a queſta Repubblica l'imbaſceria ſoprammentovata. In virtù adunque del trattato conchiuſo con *Serſe*, i *Cartagineſi* non ſolo dove-

(z) *Herodot. l. vii. Juſtin. l. xix.*
(a) *Juſtin. l. xix.*

dovevano invadere la *Sicilia* con tutte le loro truppe, e fare ogni sforzo di quindi cacciarne via i *Greci*, ma eziandio il continente dell' *Italia*, mentre che il suddetto principe dovea marciare in persona con tutte le forze dell'Imperio *Persiano* contro l' istessa *Grecia*: ma di ciò più diffusamente noi ragioneremo appresso (*b*).

Innanzi ch' entriamo a trattare direttamente degli affari de' *Cartaginesi* nella *Sicilia*, vogliamo quì dare a' nostri leggitori un breve ragguaglio del primo stabilimento, che questa nazione fece nella *Spagna*. In niun luogo dell' Istoria noi troviamo precisamente registrato quando ciò avvenne; nulla però di manco vi ha buona ragione da credere, secondo *Diodoro Sicolo* e *Giustino*, che una simile situazione fosse addivenuta molto anticamente, e prima de' tempi, di cui ora favelliamo. Il primo de' lodati autori asserisce, che il nerbo principale del potere *Cartaginese* consistea nelle miniere della *Spagna*; che col mezzo di queste venivano essi ad

avere

(*b*) Diodor. Sic. l. xi. c. 1. 2.

avere forze bastanti, onde ammannire, e corredare poderosissime flotte, e mettere in campo le più ridottabili armate; ed in oltre ei soggiugne, che colla loro assistenza riuscì ad essi di fare quelle sì gran conquiste nella *Sicilia* ed *Africa*. Quindi è manifesto, che il primo stabilimento de' *Cartaginesi* nella *Spagna* ha dovuto per lungo tratto di tempo precedere non solamente i regni di *Serse*, e *Dario*, ma eziandìo quello di *Ciro* medesimo: ma questo vien reso tuttavia più chiaro ed evidente da *Giustino*, il quale ne dà ad intendere, che ciò accadde quando la città di *Gades*, ora detta *Cadice*, era nel principio della sua fondazione, o si trovava per così dire nella sua infanzia. I vicini *Spagnuoli* essendosi accorti, che questa nuova città cominciava a fiorire, l'attaccarono con tutte le loro forze; di tal che gli abitanti furon' obbligati a chiamare in loro aiuto i *Cartaginesi*. Or' avvegnachè tanto essi, quanto i *Cartaginesi* fossero originalmente colonie di *Tiro*, questi secondi perciò loro accordarono la richiesta che fecero, e fornendoli di poderosi soccorsi, non solamente

lamente respinsero gli *Spagnuoli*, ma similmente si resero padroni di pressochè tutta la provincia, nella quale stava la nuova città (c).

Una parte molto grande della Spagna *rimane senza essere conquistata fino al tempo di* Annibale.

Questo sì felice principio fece formare a quell' ambiziosa nazione pensieri di soggiogare tutto il paese, al che furono eziandìo fortemente eccitati dalle ricche miniere, di cui sopra abbiamo fatta menzione. Egli è probabile, ch' essi dapprima non poterono troppo avanzare le loro conquiste, a cagion che avessero quivi a contrastare con nazioni molto bellicose, le quali si difendeano con grande coraggio e bravura. Ei si ricava da' racconti di *Livio* e *Polibio*, che la più gran parte della *Spagna* rimase senza essere soggiogata fino alle guerre di *Amilcare*, *Asdrubale*, ed *Annibale*; che anzi egli è molto verisimile, che i *Cartaginesi* non avrebbono giammai potuto quivi ridurre in servitù tante provincie, come osserva *Strabone*, se tutti gli *Spagnuoli* avessero formato un solo Stato, oppure si fossero vicendevolmente assistiti; ma conciosiachè ogni canto-

(c) *Diod. Sic. l. v. c. 2. Justin. l. xliv. sub fin.*

cantone, e ciascun popolo fosse intieramente diviso e separato da' loro vicini, e non avesse la menoma corrispondenza con i medesimi, eglino tutti a poco a poco divennero preda del comune nemico.

Ei ci vien detto da *Diodoro Sicolo*, siccome pure si è accennato nella tavola cronologica, che i *Cartaginesi* piantarono una colonia nell'isola di *Ebusus*, ovvero *Eresus*, oggi detta *Yvica* nella costiera della *Spagna* 160. anni dopo la fondazione della loro città. La città di *Eresus* capitale dell'isola, fabbricata da questa colonia, era circondata da una buona muraglia, ed aveva un comodo porto per ricetto de' vascelli. Le sue case erano per la maggior parte vagamente fabbricate, ed abitate da una varietà di nazioni barbare, come le appella *Diodoro*; ma le più numerose di queste si erano i *Fenicj*, o *Cartaginesi*. Il perchè egli è oltremodo probabile, che circa questo tempo le isole *Baleariche*, presentemente conosciute sotto i nomi di *Majorca*, e *Minorca*, furono similmente piantate, o ridotte

I Cartaginesi piantano una colonia nell' Isola detta Ebusus od Eresus, *oggidì* Yvica.

in servitù dal medesimo popolo. Questo difficilmente si può mettere in dubbio, ove noi consideriamo, che l'istesso nome sia *Fenicio* o *Punico*; che *Ebusus* non sia più di 700. stadj; cioè meno di 100. miglia distante dalle isole *Baleariche*; che i *Cartaginesi* possedeano queste isole da un'antichità così rimota, che il primo loro arrivo in esse è anteriore ad ogni qualunque cosa, che di esse vien riferita da qualsivoglia Istorico ora estante, fuorchè però aver'eglino popolata l'isola di *Ebusus*; e che secondo *Vitruvio*, *Ebusus* era creduta appartenersi alle isole *Baleariche*, il che egli è molto naturale a supporsi. Or conciosiachè noi appariamo da *Giustino*, che la prima spedizione, che i *Cartaginesi* fecero nella *Spagna* si fu con intendimento di assistere la nuova città di *Gades* (A) sopra mentovata; e conciosia-

(*A*) *Egli apparisce dalla parola* Gadir, *ovvero* Gaddir, *ch' è il vero nome* Fenicio *o* Punico *di* Cadice, *che la città*

città ricevette il suo nome dall'isola, su cui era situata, e perciò che i Tiriani n'erano in possesso qualche tempo prima che fabbricassero la città; imperocchè la voce Gadir propiamente significa una chiusura, o pezzo di terreno separato da tutti gli altri come appunto lo era questa isola rinchiusa dal mare. Ella similmente dinota un riparo o molo; come senza dubbio alcuno questa isola era considerata da' Fenicj, dopo quei lunghi e faticosi loro viaggi contro la rabbia e furore del mare. Secondo Strabone, i Tiriani fecero la prima volta vela in questa isola una gran pezza di tempo dopo, che Ercole fu deificato; e fecero diverse infruttuose spedizioni in considerabili distanze di tempo, innanzi che potessero fermare in essa il loro stabilimento: la qual cosa unitamente con quel ch'è stato avanzato da Filostrato, rende oltremodo probabile, che la fondazione della città fu almeno di una data così recente, siccome noi l'abbiamo supposta. L'autore dell'Etymologicon a dir vero c'insinua, ch'ella sia stata fabbricata da Arcaleo fi-

ciosiachè la flotta *Cartaginese*, viaggiando da *Cartagine* verso *Gades*, facilmente potea nel suo cammino, (anzi quasi naturalmente dovea) impadronirsi di *Ebusus*, e delle altre isole *Baleariche*, vi ha perciò buona ragione, onde credere, che *Gades* fu soccorsa, ed
Ebusus

---

gliuolo di Fenice, *il che farebbe la sua fondazione di un' antichità assai rimota; ma poichè questa sua opinione ha molto del favoloso, perciò non merita, che se le presti troppa credenza. Qui soltanto osserveremo di vantaggio, che* Cadice e Tartesso *frequentemente erano per errore l' una presa per l' altra. Quando noi verremo a trattare l' Istoria della* Spagna, *faremo una particolare descrizione di questa città, tessendone nel tempo medesimo la sua Istoria* (1).

(1) Strab. l. iii. Philostrat. in vit. Apollon. l. v. c. 1. apud Phot. & Newton. chronol. p. 112, 113. Sallust. in fragment. ex hist. l. ii Festus Avienus in or. marit. Plin. Arrian &c. apud Bochart. in Chan. l. i, c. 34. Solin. Isidor. Hesych. apud eund. & Liv. l. xxviii.

Ebuſus inſieme colle altre iſole *Baleariche* fu piantata, o ridotta in ſervitù quaſi circa l'iſteſſo tempo. In oltre ei pare, che tra loro quaſi corriſpondano i particolari periodi di tempo, ne' quali *Giuſtino*, e *Diodoro* hanno riferiti eſſere accaduti queſti eventi; il che in qualche maniera conferma la noſtra opinione. Or ſe ciò ſi ammetta per vero, ne ſeguirà certamente, che i *Cartagineſi* fecero il loro primo sbarco nella *Spagna* circa 160 anni dopo la fabbricazione della loro città, che ſecondo noi crediamo egli è uno de' più antichi ſtranieri avvenimenti in cui eſſi furono intrigati. Di vantaggio poichè *Cartagine* era così potente, allora quando *Gades* era nella ſua infanzia, noi dobbiamo ſupporre, che la prima ſia ſtata almeno più antica della ſeconda in anni 80. o cento; e ſe la coſa va così, *Didone* ha potuto fondare la ſua città non molto lungi dal tempo della guerra *Trojana*, giacchè, ſecondo *Velleo*, *Gades* fu fabbricata da' *Tiriani* circa il ſuddetto numero di anni dopo la diſtruzione di *Troia*. Queſto è un nuovo argomento in favore di quelche ſi è avanza-

to dal Signor *Isacco Newton* quanto al tempo di una tale distruzione, e pare, che abbia un'aria di probabilità col medesimo. Circa poi l'asserzione di *Velleo*, ed alla ragione che ne ave assegnata, che *Gades* fosse più antica di *Cartagine*, ella è chiaramente confutata da *Diodoro* e *Giustino*; nè si sarebbe egli fatto ad asserire ciò, ove non l'avesse ritratto come conseguenza di una ipotesi. I *Romani* nel suo tempo generalmente seguivano la cronologia artificiale di *Eratostene*, supponendo, che fosse vera: per lo che trovando *Velleo* in qualche buono autore, che assolutamente affermavasi, che *Gades* fosse fabbricata da' *Tiriani* 80. o 100. anni dopo la guerra *Trojana*; e leggendo nelle *Puniche* memorie, che *Cartagine* era fra 200. e 300. anni posteriore della cennata guerra, secondo la cronologia artifiziale di *Eratostene*, ch' ei si addossò per vera; quindi conchiuse, che *Gades* era più antica di *Cartagine*. Ma poichè alcuni dottissimi uomini presentemente credono, che la cronologia di *Eratostene* abbia fissata la distruzione di *Troja* quasi 300. anni più indietro, quindi è, che

di

di essa non dobbiamo fare gran conto. Il perchè l'autorità di *Velleo* quando asserisce, che la città di *Gades* sia stata fabbricata circa 80. anni o 100. dopo la guerra *Trojana*, dipende da qualche buono autore, siccome chiaro si scorge da *Giustino* comparato con *Virgilio*, *Servio*, *Apollodoro*, ed i marmi; ma quando poi la fa più antica di *Cartagine*, egli è appoggiato sù la cronologia di *Eratostene*, della quale non si può intieramente fidarsi, e spezialmente nel punto che stiamo disaminando, siccome rilevasi da *Giustino*, *Diodoro*, ed altri; laonde nel primo caso egli è estremamente differente da quelche è nel secondo. *Giustino* chiaramente ne dà ad intendere, che gli abitatori dell'isola di *Gades* aveano quivi un tempio consegrato ad *Ercole*, innanzi che la città fosse fabbricata; di modo che nulla si può inferire dall' essere stato quel tempio eretto, o circa il tempo della guerra *Troiana*, o immediatamente dopo, in pregiudizio di quelchè si è avanzato; la qual cosa noi non ci facciamo a positivamente sostenere, come se fosse materia di

fatto, ma solamente la proponghiamo a' nostri leggitori, come un' punto, che merita essere maggiormente considerato e riflettuto. In questa occasione ei non sarà fuor di proposito di raccordare a' medesimi, che secondo il computamento comune, *Troia* fu presa il giorno ventesimo quarto del mese *Thargelion* o *Aprile* 1184. anni prima del nascimento di GESU' CRISTO: laddove il Signor *Isacco Newton* fissa una tale presa solo 904. anni prima del cominciamento dell' *Era Cristiana* (d).

I soldati della Spagna *sono il nerbo principale del potere* Cartaginese

L' altro motivo, che spinse i *Cartaginesi* a rendersi padroni della *Spagna*, ei si fu il gran numero di brave reclute, che trovarono in quel paese. Gli *Spagnuoli* ch' erano valorosi, facilmente s'instruivano nella disciplina militare, ed erano capaci a sofferire ogni sorta di asprezze e fatiche. Per la qual cosa ei non debbe recare maraviglia, se i *Cartaginesi* con quegl' immensi tesori, che annualmente ritraeano dalla *Spagna*, e con quelli

(d) *Diod. Sic. l. v. c. i. Vitruv. Justin. ubi sup. Vell. Paterc. l. i. sub init.* Newton *chronol. p. 3. 66. 112., &c.*

quelli bravi corpi de' più scelti soldati, che quivi continuamente formavansi per lo loro servizio, avessero fatti sì prodigiosi sforzi per ridurre in servaggio tutti i loro vicini, siccome ricaviamo dall' Istoria, ch' essi realmente fecero (e).

Poichè *Diodoro Sicolo* nel medesimo capitolo ci ha data una descrizione della *Sicilia*, della *Sardegna*, delle isole *Baleariche*, della *Corsica*, &c., noi perciò stimiamo esser questo di una forte autorità per noi, onde far quì brevemente parola del primo stabilimento de' *Cartaginesi* nell' isola menzionata nell' ultimo luogo. La *Sardegna*, siccom' è stato sopraccennato, si trovava nelle mani de' *Cartaginesi*, ed era stata nel lor dominio per qualche tempo, allora quando fu conchiuso il primo trattato fra essi ed i *Romani*. Quindi noi abbiamo similmente ragione da credere, che la *Corsica* fu da loro posseduta, o intieramente o in parte ne' più antichi e primitivi tempi. Quest' isola ch' era chiamata da' *Greci Cyrnus*, da' *Romani* e natìi *Cor-*

Primo stabilimento de' Cartaginesi nella Corsica.

(e) *Diod. Sic. l. v. c. 2.*

Corsica, aveva un porto assai bello e spazioso, secondo *Diodoro*, nominato *Syracusium*; insieme con due considerabili città, *Calaris*, o *Aleria* fabbricata da' *Focesi*, e *Nicaea* dagli *Etrusci*. Nulla ostante la disfatta, che riceverono le flotte de' *Cartaginesi* ed *Etrusci* da' *Focesi* nel regno di *Ciro* sopra mentovato, pur nondimeno la vittoria costò a' *Focesi* a così caro prezzo, che furon' obbligati ad abbandonare *Cyrnus* in potere de' *Cartaginesi*. Di vantaggio ricaviamo da *Erodoto*, che i *Cirniani*, cioè i *Corsicani* erano una di quelle nazioni, donde i *Cartaginesi* formarono quella sì vasta armata, con cui invasero la *Sicilia* a tempo di *Gelone*. Or tutte queste sono pruove sufficienti, per tralasciarne molte altre, che facilmente si potrebbono allegare, che lo Stato di *Cartagine* erasi stabilito, almeno nella *Corsica*, fin da' più rimoti antichi tempi (f).

Malta, e Cozo *sono anticamente soggette a* Cartagine.

Or conciosiachè le piccole isole di *Melita* e *Gaulos* oggi dette *Malta* e *Gozo*, ovvero *Gozzo*, si trovavano in un sito

(f) *Diod. Sic. ubi sup. c. 1. Herodot. l. vii.*

sito opportuno, e molto adattato al traffico, ed avevano insieme insieme comodi porti, furono senza veruna disputa similmente soggette a' *Cartaginesi*. Egli apparisce da *Diodoro*, che queste isole furono in prima popolate o da' *Cartaginesi*, o da' *Fenicj* loro maggiori (g).

Egli è incerto il tempo, quando i Cartaginesi portarono la prima volta le armi nella Sicilia.

Noi abbiamo sopra osservato, che porzione dell' isola di *Sicilia* era soggetta allo Stato di *Cartagine* prima del cominciamento dell' Imperio *Persiano*; ma per mancanza di sofficiente lume dall' Istoria, non possiamo farci a determinare in che tempo i *Cartaginesi* colà portarono la prima volta le loro arme. *Rollino* afferma, che *Serse* sia stato il primo, il quale spinse questo popolo a tentare la conquista dell' isola, di cui ora si tratta: il che è contrario alla veracità dell' Istoria; e quindi immediatamente dopo, e pressochè nel medesimo istante dichiara di non sapersi esattamente il periodo, in cui i *Cartaginesi* dapprima quivi sbarcarono in una maniera ostile. Questa, ognun vede, essere una evidente contrarietà, comechè però

(g) *Diod. Sic. ubi sup.*

rò ella non sia la sola nel suo sistema dell'Istoria antica. Or poichè noi abbiamo già fatta un'assai minuta e particolare descrizione della *Sicilia*, come anche dell'eroiche gesta, e de' grandi avvenimenti, ond'essa fu il teatro per più e più secoli, noi perciò avremo di quando in quando motivo di rimettere i nostri leggitori a consultare altrove alcuni luoghi di quest'Opera; quantunque con tutto ciò, affine di preservare, e continuare il filo della nostra Istoria, noi troveremo non potersi fare a meno delle ripetizioni in molti passi *(b)*.

Nulla però di manco perchè si rendano somiglianti ripetizioni più tollerabili, ogni qualunque volta sarem' obbligati a farle, noi proccureremo di diversificare la narrazione con vari nuovi incidenti non mentovati in veruno de' nostri passati Volumi, come quelli che immediatamente non concernevano alle Istorie di quei paesi, che allora noi trattavamo, e ricavati o dagli Storici qui-
vi

(b) M.Rollin. in hist.ancien. des Carthag. p.2.c.1.sub init.

vi da noi citati, o da altri, che allora sfuggirono dalla nostra mente.

Dopo che si fu conchiuso il trattato con *Serse*, i *Cartaginesi* in adempimento del loro concordato fecero de' vasti preparativi per guerreggiare co' *Greci* della *Sicilia*, così per mare, che per terra. I *Cartaginesi* in questo tempo erano il più possente popolo di tutto l'Occidente; e mentre che i *Persiani* faceano scorrerie nella *Grecia*, essi dovevano avventarsi contro le colonie *Grecbe*, così nella *Sicilia*, che nella *Magna Grecia*, come sopra abbiamo notato, affinchè in tale maniera fossero impediti i *Greci* d' ogni qualunque paese e denominazione, dal recare soccorso gli uni agli altri. Gli apparecchiamenti per questa guerra furono così prodigiosi, che non si poterono compiere prima del corso di tre anni, tuttochè *Serse* loro mandasse ad un tal fine vaste somme di danaro dalla *Persia*, colle quali eglino prezzolarono un gran numero di truppe mercenarie nella *Spagna*, *Gallia*, *Liguria*, *Corsica*, &c. e misero in punto quante forze mai poterono nell'

I Cartaginesi fanno de' grandi apparecchi per una spedizione nella Sicilia.

Africa

Africa. Finalmente essendo già pronte tutte le cose, essi fecero vela da *Cartagine* con un'armata di 300. mila combattenti, composta di differenti nazioni, e con una flotta di più di due mila vascelli da guerra con altri tre mila legni da trasporto, punto non dubitando di fare una intera conquista della *Sicilia*, in quella prima loro campagna (*i*).

I cavalli ed i cocchi di Amilcare si perdono in una tempesta

Il generale, che comandava in questa spedizione, egli erasi *Amilcare* figliuolo di *Annone*, secondo il pensamento di *Erodoto*, o di *Magone* secondo la mente di *Giustino*, personaggio di grande autorità, così nell'armata, che nella città, il quale avea dato saggio del suo essere con una estraordinaria condotta e bravura in molte occasioni nel servizio della sua patria. Nel passar ch'ei fece da *Cartagine* a *Sicilia*, i suoi cavalli e cocchi insieme co' vascelli, a bordo de' quali erano, perirono in una tempesta, che i *Cartaginesi*, avvegnachè fossero estremamente addetti alla superstizione, senza dubbio alcuno riguar-

(*i*) *Diod. Sic. l. xi, e'n Herodot. l. vii, Ephor. apud Schol. Pind. Pyth. 1. ad ver.* ἐλλα' δ' ἐξέλκων.

t.

guardarono come d' infelice augurio. Tuttavolta però il generale medesimo dopo che fu giunto a *Palermo* s'ingegnò di dissipare dagli animi loro ogni qualunque funesto pensiero ed apprensione, con dichiarare, ch' essendo eglino già felicemente pervenuti nella *Sicilia*, ei perciò riguardava la guerra come già terminata, e che tutta la sua pena cagionatagli dall'ultima tempesta si era il timore, ch' egli avea conceputo, che i *Siciliani* non avessero a liberarsi dal pericolo, ond' erano minacciati (k).

Amilcare investe la città d'Himera.

Dopo che *Amilcare* ebbe sbarcate le sue truppe si fermò tre giorni, tra perchè si riposassero e prendessero insieme qualche ristoro, e perchè si riparasse nel tempo medesimo al danno, che avea sofferto la sua flotta nell' ultima tempesta; e quindi marciando verso *Himera* città situata nelle vicinanze di *Palermo*, immantinente ordinò, che fosse investita. Per formare qualche idea della capacità di questo generale, *Diodoro* ci dice, che egl' in presentarsi innanzi ad *Himera*, dispose la sua armata in due campi, uno destinato per le

(k) *Diod. S. c. & Herodot. ubi sup.*

le forze terrestri, e l' altro per gli vascelli, e marinari. Quindi ebbe la cura di mettere in sicuro i suoi lunghi navilj o galèe con farli tirare al lido, circondandoli con un trinceramento, e ponendo quivi alla loro difesa tutti i suoi soldati di marina. Le forze terrestri furono accampate nella fronte, e dirimpetto alla città, distendendosi dalle linee dell'altro campo fino alle colline, che dominavano la città. Or' essendo in tale guisa bloccata la piazza dalla parte occidentale, ei fece scaricare da' vascelli le provvisioni, che vi erano, e poscia mandò via tutti quei navilj, che gli erano rimasti, nell'*Africa* e *Sardegna*, perchè caricassero nuove vettovaglie. Quindi si avanzò col fiore della sua armata fino alle stesse mura della città, ruppe e sconfisse un distaccamento della guernigione in una sortita, che fecero contro di lui, e con ciò incusse un gran terrore negli animi degli assediati (l).

Gelone *disfà i foraggieri* Cartaginesi.

Terone tiranno degli *Agrigentini* comandava in quel tempo nella piazza, il quale

(l) Diod. Sic. ubi sup.

quale, tuttochè la sua guernigione fosse molto forte, essendo così intimorito a cagione dell' ultimo disastro, e delle numerose forze del nemico, tosto spedì un messo a *Gelone* in *Siracusa*, pregandolo di mandargli sollecitamente qualche soccorso con tutta la possibile speditezza. *Gelone* avendo ragunate le sue truppe, e tenendole già pronte a marciare, sull' avviso, ch'ebbe di quel ch'era accaduto a' cittadini d' *Himera*, si avanzò alla loro città senza veruno indugio con un' armata di 50. mila fanti, e cinque mila cavalli. Ei dapprima si accampò vicino la città, e poi fortificò il suo campo in guisa tale, che lo mise fuor di pericolo d' essere insultato dal nemico; nella quale maniera ei venne ad infondere nuovo spirito e vigore negli animi della guernigione, e liberolli da qualsivoglia timore ed apprensione del potere *Cartaginese*. Quindi egli spedì la sua cavalleria in cerca del nemico, il quale si era disperso in piccoli distaccamenti per tutto il paese, affine di foraggiare. Or' imbattendosi la sua cavalleria con quei *Cartaginesi*, che andavano

scorrendo per lo paese senza veruna disciplina od ordine, si lanciarono contro di loro, ne fecero prigionieri più di diece mila, e li condussero trionfalmente nella città. Or la gloria di *Gelone* per mezzo di quest' azione si accrebbe ad un' altissimo segno, e gli abitatori d' *Himera* concepirono un gran disprezzo del nemico.

Gelone *trova un'opportunità di sorprendere i* Cartagi nesi.

Gelone intanto per dimostrare a' *Cartaginesi* il pochissimo conto che di loro faceva, ordinò, che fossero abbattute le porte, che *Terone* avea per lo innanzi fabbricate, per così metters' in sicuro, e non temere del loro avvicinamento, e fecene fabbricare altre in luogo di quelle più essenziali alla difesa della piazza. In fine avvegnachè *Gelone* fosse un'abile e valente guerriero, ed eccellente in formare stratagemmi, mise tutta la sua applicazione, onde rintracciare qualche maniera di distruggere le forze *Cartaginesi*, senza verun pericolo di se medesimo, o della sua armata, la quale per conto di forze era moltissimo inferiore a quella de' nemici. La fortuna favorì il progetto da lui formato per mezzo del

se-

feguente accidente, il quale fu cagione, che si venisse a battaglia, e che succedesse la morte di *Amilcare*, e'l totale disfacimento della sua armata *(m)*.

Fu condotto a *Gelone* un corriero, essendo stato sorpreso da un distaccamento della sua cavalleria, il quale portava lettere dagli abitatori di *Selino* confederati de' *Cartaginesi* ad *Amilcare*, nelle quali ei lesse, che *Amilcare* doveva offerire la mattina vegnente nel campo della marina un solenne sacrificio a *Nettuno*: e ch' egli avea destinato, che la cavalleria *Selinuntina* a lui si unisse il medesimo giorno nel suddetto campo. Or *Gelone* opportunamente avvalendosi di sì fatta notizia, schierò in ordinanza di battaglia un' egual numero della sua cavalleria, ordinando loro di avanzarsi al campo nemico circa il tempo stabilito, come se eglino fossero i *Selinuntini*. Subito ch' ebbero ricevuto quest' ordine col favor della notte si portarono segretamente a certi posti presso il campo *Cartaginese*, de' quali immediatamente impadronironsi, e la seguente mattina avvicinandosi al suddetto campo,

I Cartaginesi sono intieramente disfatti da Gelone.

(m) Idem ibid.

po, vi furono ammessi verso il nascere del sole senza il menomo sospetto. *Amilcare* si trovava allora occupato in sacrificare, assistito dalla maggior parte della soldatesca senz' arme, secondo il pensamento di *Diodoro*; ma *Erodoto* ne dà ad intendere, che questo generale stette nel campo, durante tutto il tempo del combattimento, il quale continuò dalla mattina fino all' imbrunire dell' aere, senza niuna intermissione. *Diodoro* aggiugne, che i *Siracusani* appressandosi ad *Amilcare* senza la menoma opposizione l' uccisero; secondo gli ordini del loro generale, tagliarono a pezzi la maggior parte de' suoi soldati di marina, ed appiccaron' fuoco a' vascelli. *Erodoto* per contrario ne fa assapere, che *Amilcare* fu impiegato per tutto il giorno in gittare un gran numero di vittime in un' ardente pira; e che poi veggendo essere state rotte e sconfitte le sue truppe, ei medesimo si precipitò nel fuoco, e vi rimase intieramente consunto. Durante l' incendio de' vascelli, *Gelone* il quale avea avuta notizia del successo per mezzo di un segno datogli dalla sommi-

tà di una vicina collina, schierò la sua armata, ed attaccò l' altro campo. I *Cartaginesi* sulle prime fecero una valorosa resistenza, ma come poi riceverono la nuova della morte del lor generale, e veggendo nel tempo medesimo, che tutta la loro flotta era in fuoco e fiamme, non ebbero più coraggio bastevole, onde mantenersi fermi nel lor posto, ma si diedero ad una precipitosa fuga, ed allora la strage fu terribile. Or conciosiachè *Gelone* avesse dato ordine, che non si risparmiasse a veruno la vita, durante il bollore del combattimento, avvenne, che fossero uccisi nella battaglia, e nell' inseguimento niente meno di cento cinquanta mila persone. Quanto poi a coloro, a' quali venne fatto di scappar via, questi si ritirarono ad un certo luogo eminente, ove per qualche tempo si difesero, ma finalmente per mancanza di acqua furon obbligati ad arrendersi a discrezione. Questo fu il più terribile colpo, che mai avessero finora ricevuto i *Cartaginesi*; avvegnachè non solamente perderono il loro generale *Amilcare*, il qual' era

ei medesimo *Siracusano* per lato materno, ma eziandìo fu tale la sconfitta di tutta la loro armata, parte di cui fu tagliata a pezzi, e parte fatta prigioniera, che neppure un solo ebbe la sorte di scappare a *Cartagine*, per recarvi le funeste nuove di questa sì incomparabile disfatta (*n*).

Polieno nel suo racconto della morte del generale *Cartaginese* differisce alquanto così da *Diodoro Siculo*, che da *Erodoto*. Secondo lui adunque *Gelone* non veggendosi avere forze bastanti per attaccare il nemico, mandò fuora del campo *Pediarco* capitano de' suoi arcieri, il quale molto gli si rassomigliava, vestito degli abiti reali, con ordine di offerir sagrifizj sopra alcuni altari presso quel tratto di terreno, sù cui *Amilcare* solea quotidianamente sagrificare. *Pediarco* fu accompagnato da un distaccamento de' suoi arcieri, vestiti con abiti bianchi con ben grossi rami di mirto nelle lor mani come un segno evidente, ch' eglino andavano a compiere un' atto sì solenne di divozione. Sotto il mirto ciascun di loro

(*n*) *Herodot. & Diod. Sic. ubi sup.*

loro tenea nascosto il suo arco con varie frecce, che doveano scagliare contro il generale, tostochè ei venisse in qualche distanza. Di fatto *Amilcare* avvegnachè non sospettasse di niuna violenza, puntualmente si portò al solito luogo co' suoi seguaci, per quivi implorare l'aiuto degli Dei, e fuvvi immediatamente ucciso. Comunque però ciò vada, fuor d'ogni dubitazione egli è certo, che essendo i *Cartaginesi* ed i *Siracusani*, gli uni e gli altri egualmente ambiziosi di appropriarsi un sì gran personaggio, sparsero voce, che *Amilcare* dopo la disfatta delle sue truppe fosse svanito, e non mai più veduto in appresso. I *Cartaginesi* nulla ostante la sua disgrazia, ed il loro immediato risentimento, nei tempi appresso gli prestaron' onori divini così nella loro città capitale, che in qualunque altro luogo, ove situaronsi le loro colonie (o).

I Cartaginesi *deificano* Amilcare.

Qui non bisogna, che noi ommettiamo di osservare, che *Terillo* figliuolo di *Crinippo* invitò in questo tempo i *Cartaginesi* a venire in *Sicilia*, e fu perciò

Terillo *invita i* Cartaginesi *nella* Sicilia.

(o) *Polyæn. strat. l. i, c. 27. ex. 2 Herodot. ubi sup.*

in qualche riguardo, egualmente che *Serse*, la cagione di questa fatale guerra. *Terillo* era tiranno d' *Himera*; ma essendo stato quindi cacciato via da *Terone* figliuolo di *Enesidemo* tiranno di *Agrigentum*, meditava di farne vendetta; il perchè ad instigazione di *Anassilao* figliuolo di *Critineo* tiranno di *Rhegium*, il quale si avea presa in moglie *Cydippe* sua figliuola, egli ebbe ricorso a' *Cartaginesi*, andando ben persuaso, che questi non si sarebbono uscir di mano una sì favorevole opportunità di ampliare i loro dominj nell'isola di *Sicilia*. *Amilcare* affine di accertarsi della sua fedeltà, obbligollo a mandargli per ostaggi i suoi figliuoli. *Erodoto* ne dice di aver ricevuto questo racconto dagli scrittori *Siciliani* del suo tempo, i quali non fecero niuna menzione, per quanto noi possiamo scorgere, dell' alleanza stretta fra i *Persiani* ed i *Cartaginesi* (p).

Battaglie d' Himera e Salamina date nel medesimo giorno.

Di vantaggio *Erodoto* ne instruisce, che la battaglia d' *Himera* fu data il medesimo giorno, che si diede quella di *Salamina*; ma *Diodoro Sicolo* vuole, che i *Cartaginesi* sieno stati sconfitti il

gior.

(p) *Idem ibid.*

giorno medesimo, in cui *Leonida* perì nelle *Termopile* col suo bravo corpo di *Spartani*; sù di ch'ei fa la seguente riflessione: "ei sembra, che gli Dei a bella posta abbiano destinata a' *Greci* nel tempo medesimo una gloriosa vittoria in un luogo, ed una onorevolissima morte in un'altro (q)."

La prima cosa, che *Gelone* fece dopo la battaglia, ei si fu di ampiamente ricompensare tutti coloro, che si erano segnalati nell'azione, e specialmente il corpo di cavalleria, al valor di cui soprattutto si dovea la vittoria. La maggior parte delle spoglie, ch'erano di una immensa valuta, fu da lui offerta agli Dei, adornandone i templi di *Siracusa* ed *Himera*. Quel che poi rimase delle medesime insieme co' prigionieri, fu da lui distribuito fra i suoi soldati a proporzione del grado, bravura e valore, onde si erano segnalati. Quanto poi a' prigionieri, moltissimi di questi, a qualunque parte della città fossero caduti in sorte, furono impiegati in pubbliche opere per lo bene comune; ed il lor numero fu sì prodigioso, ch'ei parve

Gelone *rimunera i suoi soldati per la loro bravura.*

(q) *Diod. Sic. & Herodot. ubi sup.*

ve, che tutta l'*Africa* si fosse traspiantata nella *Sicilia*. Alcuni de' cittadini di *Agrigentum* in particolare, che si erano distinti più degli altri, n'ebbero 500. per ciascheduno. I fuggitivi dopo la disfatta della loro armata, presi da sommo spavento, rattamente si ricoverarono nelle provincie mediterranee della *Sicilia*, e specialmente nel territorio di *Agrigentum*, ove essendo presi vivi, la città fu per così dire ripiena tutta di prigionieri. La massima parte di loro fu posta a' ferri, e destinata per gli pubblici servigj. Quanto poi all' opera, ov' essi furono dapprima impiegati, ella si fu di tagliar pietre, onde in appresso fabbricarono il più spazioso e grande de' templi di *Agrigentum*, e fecero quei condotti o acquidotti per trasportare l'acqua dalla città, i quali erano fuor d'ogni credere ammirati dagli antichi, e chiamati *Pheaces* da un certo *Pheax*, il quale fu il soprantendente dell' opera. In oltre gli *Agrigentini*, per mezzo delle fatiche di quelli, costruirono una peschiera con vaste spese, la quale avea di circonferenza sette stadj,

ed

ed era profonda 20. cubiti (r) (B).

Or *Gelone* per mezzo di questa vittoria, la quale fu compiuta e perfetta non meno in se medesima, che nelle sue con-

Gelone *è comparato a' più famosi* Greci *comandanti.*

(r) *Diod. Sic. ubi sup.*

(B) *Questa famosa peschiera, effetto della fatica de'* Cartaginesi, *era fornita d'acqua così da' fonti, che da' fiumi, ed era eccellentemente bene provveduta d'ogni sorta di pesci, che servivano, così per piacere, che per cibo. Su la medesima vi era similmente un gran numero di cigni, la qual veduta era molto dilettevole a' riguardanti. Quindi per la negligenza delle seguenti etadi, si venne a poco a poco a riempiere di fango, ed alla fine divenne affatto arida ed asciutta. Il di lei terreno era sì ubertoso a tempi di* Diodoro, *che gli* Agrigentini *vi piantarono delle viti, ed ogni sorta di alberi, dond' essi ne ritraeano abbondevolissime rendite* (1).

(1) Diod. Sic. in loc. citat.

conseguenze, si acquistò una gloria ben grande, e fu giustamente celebrato così da' forastieri, che da' suoi propj sudditi, come uno de' più famosi e sperimentati generali, che avesse giammai prodotti al Mondo qualunque età o nazione. Lo stratagemma, onde fu disconfitta l'armata *Cartaginese*, fu sua propia invenzione, e fu da lui per tutto con somm'avvedutezza e giudizio maneggiato e condotto, essendo egli stesso lo spirito e l'anima dell'armata nell'esecuzione del medesimo. Alcuni autori non si hanno fatto scrupolo di preferire lui a *Temistoclè*, e nel tempo medesimo antiporre il vantaggio, che generalmente derivò alla nazione *Greca* da quest' azione, a quello, che si ottenne per mezzo della battaglia di *Platea*. Che che però di ciò sia, egli è certo, che noi non troviamo alcun racconto nell'Istoria di verun combattimento, in cui si fosse fatto un simile macello, e preso un sì gran numero di prigionieri: nè d'altra banda la flotta *Cartaginese*, che consistea di un sì vasto numero di vascelli di guerra, e di legni da trasporto, secondochè abbiamo sopra
men-

mentovato, incontrò miglior fato di quello che avevano incontrato le forze terrestri; imperocchè solamente venti lunghi vascelli, o sieno galèe, che *Amilcare* avea casualmente fatte tirare al lido per necessarj servizj, si trovarono stare fuor del mare, allorchè fu preso il campo della marina, e conseguentemente si salvarono dal generale incendio. Questi fecero vela a dirittura verso *Cartagine*, ma poichè ebbero contrarj venti e tempeste, tutti si perderono prima di giugnere al porto, a riserba di alcune poche persone, che salvaronsi in un piccolo battello, le quali arrivando a *Cartagine*, vi recarono le funeste nuove dell'intiera disfatta della loro armata, e della perdita della loro flotta. Il perchè i *Cartaginesi*, che punto non si aspettavano di aver notizia di un disastro così notabile, ma anzi per contrario si compiacevano nella loro idea di ridurre in servitù tutta l'isola di *Sicilia*, senza spendervi neppure un sol colpo, rimasero stranamente spaventati in ricevere somigliante funestissimo avviso. Or poichè in tutti i grandi cangiamenti di fortuna, la nazio-

zione, di cui ora trattiamo mai sempre smarrivasi d'animo, e si avviliva, abbandonandosi in preda alla disperazione, così similmente avvenne nel presente caso, stimando già esser' ogni cosa irreparabilmente perduta; sicchè altro non udivasi per tutta la città, se non che alte grida e lamenti, credendo essere già prossimo il nemico alle lor porte; ed ogni sorta e condizion di popolo fra loro si vide sopraffatta da un dolore inesprimibile, al maggior segno abbattuta di animo, ed in somma costernazione e spavento.

I Cartaginesi ricorrono a Gelone per chiedergli la pace.

In questa deplorabile situazione i *Cartaginesi* bene si apposero in deliberando di non potere ad altro ricorrere, fuorchè alla clemenza di *Gelone*; laonde immantinente spedirono ambasciatori in *Sicilia*, ingiugnendo loro di conchiudere una pace con lui sotto qualsivoglia patto.

Moderazione ed umanità di Gelone.

Giunti che furono questi ambasciatori in *Siracusa*, *Gelone* si segnalò verso di essi con un'atto di gran moderazione ed umanità; imperocchè non ostante ch'egli per l'ultima vittoria fosse divenuto l'arbitro e della pace e della guerra,

ed

ed i *Cartaginesi* fossero intieramente dipendenti da' cenni suoi, ei ricevette quei ministri in una maniera la più affabile e cortese. La sua prospera fortuna non lo aveva in menoma parte insuperbito, nè lo avea reso in qualche maniera altiero, o intrattabile. D'altra banda, quantunque questa deputazione consistesse di personaggi i più conti e famosi in *Cartagine*, così a riguardo del lor merito, che dell' abilità, pur nondimeno si portarono in questa occasione in una maniera la più vile ed abbietta del mondo; conciosiachè si gettarono a' piedi di *Gelone*, colle lagrime agli occhi lo scongiurarono di ricevere la loro città nella sua grazia e favore, e concedere ad essi una pace sotto quelle condizioni, ch' egli stimerebbe più convenevoli e proprie di loro prescrivere. Ciò di vero chiaramente dimostra, quanto mai fossero in quel tempo privi i *Cartaginesi* di quella vera magnanimità e risolutezza, onde si mantennero gli antichi *Romani* in ogni avversità, e superavano tutti i pericoli; di quella magnanimità, diciamo, e risolutezza,

za, per cui venne lor fatto di gittare le fondamenta d' un' Imperio pressochè universale, e distruggere fin anche i loro pericolosi rivali, l' Istoria de' quali stiam' ora tessendo, quantunque per contrario ei si debbe confessare, che questa eroica virtù, e grandezza d' animo fu molto macchiata nella loro posterità (per non dire cosa di peggio) da alcune azioni, onde furono rei verso la decadenza dello Stato *Cartaginese*.

Condizion', onde Gelone *concede la pace a'* Cartaginesi.

Gelone intanto come ad un principe naturalmente benigno, tocco da compassione in riflettendo alle miserie de' *Cartaginesi*, concedè loro una pace sotto le seguenti agevoli condizioni; primieramente, ch' eglino dovessero pagare due mila talenti di argento per le spese fatte nella guerra: secondariamente, che dovessero fabbricare due templi, ove si dovesse depositare questo trattato di pace, e dovesse stare esposto in ogni tempo alla pubblica veduta; in terzo luogo, che per l' avvenire si dovessero astenere dall' offerire sagrifizj umani. Quest' ultimo articolo dimostra la grande umanità del naturale di *Gelone*, ed insieme vale di pruo-

pruova, che il popolo di *Cartagine* fu obbligato la seconda volta ad abolire quella sì crudele pratica per un certo periodo di tempo, almeno in apparenza; conciosiachè ei non si può mettere in dubbio, ch'eglino non ratificassero questo trattato, essendo loro cotanto vantaggioso in una congiuntura, in cui eglino si trovavano sull' istesso orlo d' un'aperta rovina e distruzione.

Or avendo i *Cartaginesi* ricuperato il primiero loro spirito e coraggio, a riguardo del felice cambiamento de' loro affari per la grande clemenza e moderazione del vincitore, stimarono a proposito di mostrare la loro gratitudine verso *Damareta* moglie di *Gelone*, la quale avea fatto ogni possibile sforzo, perchè seguisse un' accomodamento fra le due potenze, ed era stata la principale cagione di averlo recato ad un felice compimento. Per la qual cosa immediatamente dopo la conchiusione della pace essi le mandarono una corona di oro, valutata cento talenti dell' istesso metallo. *Gelone* fece convertire in danaro questa corona, e ne coniò monete chia-

mate *Damaretie* dal nome di sua moglie, ciascun pezzo di cui valea diece dramme *Attiche*. I *Siciliani* loro diedero il nome di *Pentecontalitra* dall' essere del peso di 50. libbre (s) C.

Qui

(s) *Idem ibid. & Plut. apopth. 175. & de ser. vindic. deor. p. 552. Vide & Schol. Pind. ad Pyth. od. 2. necnon Jac. Perizon. comment. in Ælian. var. hist. l. vi. c. 11.*

(C) *Ei sembra, che questi pezzi sieno stati più tosto medaglie coniate in occasione della vittoria riportata da* Gelone *sopra i* Cartaginesi, *che ordinarie e correnti monete. La loro grandezza ci fornisce di un buon' argomento in favore di questa nozione. La* Litra Siciliana *di bronzo pesava dapprima una libbra, come appunto era la* Libra *o* As *presso i* Romani, *e 60. di queste* Litræ *formavano un talento. Secondo* Polluce, Damareta, *e le altre dame* Siracusane *di riguardo e distinzione portavano alla zecca tutti i loro utensili d' argento,*

e la

Qui non dobbiamo tralasciare di riferire una circostanza, la quale ci può servire, come un'altro esempio della militare capacità di *Gelone*. Nel suo primo avvicinamento verso *Himera*, per soccorrere gli assediati, un distaccamento delle sue forze disfece molte partite de'*Cartaginesi* mandate a foraggiare in differenti parti dell'isola: ed oltre a quelli

Essempio della militare capacità di Gelone.

---

e la moneta, che quindi se ne formava, era detta νόμισμα Δημαρέτιον. *Ma la relazione di* Diodoro *è più probabile; dappoichè ove* Gelone *avesse avuto gran bisogno di danaro, avrebbelo indubitatamente fatto zeccare in piccole specie, e non miga in pezzi di una tale magnitudine, la quale sembrava di alludere così alla gran vittoria ottenuta da* Gelone *sopra i* Cartaginesi, *che all' immenso bottino ritrovato nel lor campo* (2).

(2) Diod. Sic. ubi sup. Jul. Pol. p. 437. & alibi vid. & scol. Pind. olym. ii.

quelli che uccisero, ne fecero prigionieri ben diece mila, siccome abbiamo sopra narrato. Queste truppe erano probabilmente le peggiori, che si trovavano nell' armata *Cartaginese*; e perciò ci sembra, che appunto in questo particolare periodo di tempo sia stato fatto quello stratagemma, di cui *Frontino* riferisce, che *Gelone* sia stato l' autore. Conciosiachè questo principe avesse un gran numero di prigionieri, ei ne scelse fra loro i più deboli, ch' erano ausiliarj, e per la maggior parte di un colore olivastro, e di un' aspetto assai dispregevole, e gli espose affatto nudi innanzi a' suoi soldati, affinchè facessero de' nemici una idea la più vile e contentibile (*t*). Or se noi non prendiamo abbaglio, egli accadde un fatto simile a questo nell' ultima guerra fra i *Turchi*, e *Russiani*, quando i primi per far concepire al lor popolo in *Costantinopoli* una più bassa opinione de' secondi, menarono in trionfo per la capitale i più miserabili de' prigionieri, che aveano presi di quella nazione.

Oltre alle pubbliche opere sopra men-

(*t*) *Frontin. l, i, c. 11, 18.*

mentovate, le ſpoglia de' *Cartagineſi* poſero *Gelone* in iſtato di fabbricare due nobili templi, uno a *Cerere*, e l' altro a *Proſerpina*. In oltr'ei fece formare delle medeſime un tripode di oro del valore di 16. talenti, e mandollo in dono al tempio di *Apolline* in *Delfo*, come in riconoſcimento della ſua gratitudine verſo queſta Deità. Se l'inſcrizione dataci dallo ſcoliaſte ſu *Pindaro* può riputarſi come vera ed autentica, vi furono più tripodi mandati colà in queſta occaſione in nome di *Gelone* e de' ſuoi fratelli, i quali tutti ebbero gran parte ne' felici ſucceſſi, per gli quali porgeano ringraziamenti (D).

Che uſo Gelone faccia delle ſpoglia Cartagineſi.

(D) *Noi ſiamo in oltre aſſicurati da* Pauſania, *che* Gelone *mandò diverſi pregiabili donativi al tempio di* Giove Olimpio, *in* Olimpia, *come in ſegno di grata riconoſcenza verſo quella* Deità Pagana *per gli felici ſucceſſi, che aveano avute le ſue arme; de' quali dona-*

donativi ei ne fu provveduto dal bottino, che trovò nel campo Cartaginese. *Fra gli altri ci furono tre famosi vestimenti di fino lino* Cartaginese, *ciascuno de' quali rappresentava una corazza di maglia, i quali erano senza dubbio alcuno riguardati, come qualche cosa di sommo pregio e rarità, dappoichè* Senofonte *ne dà ad intendere, che il lino de'* Cartaginesi *sia stato d'una finissima natura. Di vantaggio fu mandata una statua di* Giove *d'una prodigiosa grandezza al medesimo luogo in nome di* Gelone, *e de'* Siracusani, *allora quando essi eran pieni de' più grati sentimenti per la segnalata vittoria ottenuta sopra i* Cartaginesi, *così per mare, che per terra. Amendue queste donazioni furono d'una esquisita manifattura, avvegnachè fossero fatte da quei celebri artefici* Poleo, Antifilo, *e* Megacle *per ordinamento di* Gelone. *Oltre all'aureo tripode sopra cennato,* Gelone *mandò un'aurea statua della* Vittoria *a* Delphi, *la quale sembra essere stata la terza offerta del medesimo metallo, che mai si fosse colà portata. Ciò noi lo ri-*

caviamo

I *Cartaginesi* accesi di sdegno contro di *Amilcare*, avvegnachè imputassero l'ultimo disastro intieramente alla sua condotta, nulla ostante i gran servigj da lui prestiti allo Stato in altre occasioni, risolvettero, che la sua famiglia dovesse provare gli effetti del loro risentimento, e perciò sbandirono *Giscone* suo

Giscone *figliuolo* di Amilcare è *sbandito da* Cartagine.

12 S 4 figliuo-

---

caviamo da Fania, Eresio, e Teopompo, *secondochè vengono citati da* Ateneo, *il quale ne fa assapere, che prima de' tempi di* Gige, e Creso *amendue* *Re della* Lidia, *tutti i doni votivi mandati a* Delphi *consisteano di bronzo*, e *questi non erano miga statue, ma calderoni, e tripodi. Or poichè somigliante osservazione a noi è paruta di gran pregio e vaghezza, non abbiamo perciò potuto fare a meno di non rapportarla* (4).

(4) Pausan. in Eliac. poster. l. vi, p. 379, ed. Hanov. 1613. Xenoph. de venat. p. 975. ed. Leunclav. Francof. 1594. Phan. Eres. & Theopomp. apud Athen. in deipnosoph. l. vi

figliuolo, il qual'essendo in tale guisa obbligato a lasciare il suo paese natio, si ritirò a *Selino*, ove se ne morì per mancanza delle cose necessarie al mantenimento. Quindi subito che le città *Siciliane*, ch'eransi fatte del partito de' *Cartaginesi*, ebbero ricorso a *Gelone*, furono ricevute nella sua grazia, e furono ad esse confermati tutti i loro antichi privilegj concessi, sebbene il vincitore con buona ragione le avrebbe potute trattare in una maniera molto differente (u).

Vi ha poco da dirsi de'Cartaginesi per lo spazio di 70. anni.

Da questo tempo per lo intiero tratto di ben 70. anni, cioè a dire fino verso l'ultimo della novantesima seconda, o principio della novantesima terza olimpiade, noi appena troviamo farsi qualche menzione de' *Cartaginesi*, o de' loro affari nell' Istoria *Siciliana*. L'ultimo colpo, ch'essi riceverono nella *Sicilia*, fu così terribile, che fu assolutamente necessaria una pace di qualche durazione per lo ristabilimento de' loro affari; ed egli è cosa naturale di supporre, che di tutti i luoghi del Mondo, la *Sicilia*

(u) Diod. Sic. l. xiii. Ælian. var. hist. l. vi. c. 11.

cilia sarebbe stata l' ultima, ch' essi per un considerabile periodo di tempo avrebbono scelta per una nuova scena di azione. Tuttavolta però avvegnachè loro si presentasse una bella opportuna occasione nel tempo sopra mentovato, mossi dalla loro ambizione intrapresero a fare quivi un' altra guerra, la quale comechè fosse molto sanguinosa, e di somma spesa, pur nondimeno terminò con più lieti e felici successi della prima.

I Cartaginesi si rendono indipendenti nell' Africa.

Pur contuttociò ei sembra, che sieno accaduti in qualche parte di questo intervallo diversi rimarchevoli incidenti mentovati da *Giustino*, *Sallustio*, e *Valerio Massimo*. I *Cartaginesi* portarono le loro arme contro de' *Mori*, *Numidi*, ed altre nazioni *Africane*, e grandemente distesero le loro frontiere nell' *Africa*. Eglino similmente scossero il tributo, che per un sì lungo spazio di tempo era loro riuscito di grande incomodo e gravamento, e si resero assolutamente indipendenti.

Vengono a forti contese co' Cirenei *a riguardo de' limiti*

In oltre essi ebbero calorose dispute col popolo di *Cyrene* città mediterranea capitale della *Cyrenaica* fabbricata da' *Tereani* sotto la direzione di *Batto*, ch'

erano

erano una colonia de' *Lacedemoni*, le quali furono cagionate dalla mancanza di un regolamento di limiti fra i due Stati. Conciosiachè i *Cirenei* fossero molto potenti, si sparse molto sangue in questa occasione; ma finalmente dopo che le due nazioni si furono pressochè totalmente rese esauste per una lunga e dispendiosa guerra, accomodarono le loro differenze nella seguente maniera (x).

Ma finalmente vengono ad un accomodo. Essendosi per tanto amendue spossati per modo e indeboliti, che temeano di divenir preda di qualche straniero invasore, acconsentirono in prima ad un cessamento di arme, affine di venire a qualche trattato di pace: poscia fu convenuto, che ciascuna città dovesse destinare due commissarj, i quali dovessero partire dalle loro rispettive città il giorno medesimo, e che il luogo, ove s' incontrerebbono, dovess' essere il limite comune ad amendue gli Stati. Dopo questa determinazione due fratelli chiamati *Phileni* furono spediti da *Cartagine*, i quali si avanzarono con grande celerità, mentre che i *Cirenei* si portarono più len-

(x) *Sal. Jug. c. 79.*

lentamente. Egli è poi incerto, se questo si dovesse imputare alla trascuraggine de' secondi, oppure ne fosse cagione qualche fortunoso accidente; tuttavolta però egli non è improbabile, che sì fatta lentezza de' *Cirenei* fosse dovuta a qualche fortuito caso, imperocchè in quelle sabbiose regioni in certe stagioni dell'anno vi si eccitano sì violente tempeste, che si assomigliano a quelle del mare; il che non dee recar maraviglia, considerandosi, che in quelli paesi, che sono aperti e piani, e che non hanno neppure un arboscello, che possa rompere la forza del vento, debbe alcune volte suscitarsi pressochè necessariamente un tempo borascoso, ed allora mettendosi le arene in una violenta commozione, vengono sospinte nell'aria in sì copiosa abbondanza, che riempiono gli occhi, la bocca, le narici, &c. de' viaggiatori, ed in tale maniera vengono a grandemente ritardare almeno il loro viaggio, seppure non vogliamo dire, che intieramente impediscono di proseguirlo. *Valerio Massimo* ne dà ad intendere, che i *Phileni* si portarono perfidamente con

par-

partirsi prima del tempo stabilito, cercando in tale maniera d' ingannare i *Cirenei*. Che che però di ciò sia, egli è certo, che i *Cirenei* avveggendosi di essersi portati con troppa lentezza, e d' altra banda temendo di non essere chiamati a render conto, quando ritornerebbono al lor paese, accusarono i *Cartaginesi* di rompimento di fede, con aver cominciato il lor viaggio prima del tempo convenuto; insisterono, ch' erasi trasgredita la convenzione fatta tra i loro principali, e dichiararono, ch' eglino vorrebbono soffrire qualunque altra pena più tosto, che sottometterti ad un trattamento così vile ed ignominioso. I *Philæni* d'altra banda con molta apparenza di calma e moderazione dissero a' *Cirenei* di non parlare di un tenore così elevato e risentito, ma di voler' anzi eglino medesimi proporre qualch' espediente, onde si potessero terminare le loro differenze, promettendo nel tempo medesimo di sottomettervisi qualunque egli mai si fosse. Allora i *Cirenei* proposero a' *Philæni* o di ritirarsi dal luogo, che

aveano stabilito per lo limite de' loro dominj, oppure si facessero quivi seppellire vivi, avvegnachè neppure per ombra immaginavansi, ch' essi vorrebbono adempiere una sì dura condizione: ma in ciò eglino rimasero delusi nella loro aspettativa, conciosiacosachè i fratelli *Cartaginesi* senza la menoma esitazione vi acconsentirono, contentaronsi di perdere la loro vita, e così vennero a guadagnare al lor paese un' ampla estensione di territorio. I *Cartaginesi* celebrarono mai sempre in appresso quest' azione de' *Philæni* come la più brava ed eroica, prestarono lor' onori divini; e proccurarono d'immortalare i loro nomi, con ergere quivi due altari con propie e adattate inscrizioni su i medesimi: *Strabone* ci avvisa, che a tempi suoi non più si osservava alcun vestigio o reliquia di sì fatti altari, quantunque il luogo ritenesse tuttavia il nome *degli altari de' Philæni*: tuttavolta però ei non è da porsi in dubbio, che lo Stato di *Cartagine* per tutto il tempo, ch' egli esistette, non gli abbia mantenuti in piedi, essendo stati questi mai sempre i lo-

I Fileni non si curarono di farsi seppellire vivi per ampliare i domini del loro Stato

ro confini dalla banda di *Cyrenaica*. *Sallustio* riferisce, che fra i territori di *Cartagine*, e *Cynene* vi era un' arenoso tratto di terreno senza veruna montagna, fiume, o altura, onde distinguersi i limiti delle due nazioni; di maniera che furon' obbligati a ricorrere al sopraccennato espediente. L' amor della patria ella è certamente una virtù troppo cara e preziosa; ma che poi qualche culta e civile nazione l' abbia tant' oltre portata, che siasi fatto lecito di appoggiarla sulla frode, perfidia, e violazione della pubblica fede; egli è molto strano e sorprendente: e pur nondimeno ciò fecero i *Cartaginesi*, ove si voglia prestare credenza a *Valerio Massimo*, con portare sì alto riguardo alla memoria de' *Phileni*. Tutta volta però il lodato autore prorompe in istrani e frenetici encomj verso di loro, il che ci fa ben conoscere esser lui di *Punica* disposizione. Finalmente questo pezzo d' Istoria ci fa concepire una viva idea del gran concetto, che facevano i *Cartaginesi* della bravura, e dell' eroismo, siccome puote solo farsene concepire divers' altri

 in-

incidenti, che osserveremo nel corso di questa Istoria (a).

Gli *Egestini* alleati degli *Ateniesi* dopo la conchiusione della guerra *Siracusana*, di cui essi erano stati la principale occasione, con invitare gli *Ateniesi* nella *Sicilia*, forte temeano di non essere chiamati da' *Siracusani* a render conto di tutti gli atti di ostilità, che aveano commessi contro di loro. Circa questo tempo similmente gli *Egestini* ebbero qualche contesa co' *Selinuntini* intorno al regolamento de' limiti, la quale alla fine proruppe in un' aperta rottura fra i due Stati; ma conciosiachè i primi temessero il risentimento de' *Siracusani*, e credessero, che questi porgerebbono aiuto a' loro nemici con un grosso corpo di truppe, strinsero una pace co' secondi, vale a dire co' *Selinuntini* sotto quei patti e condizioni, che a questi piacquero d' imporre loro. Or quantunque per mezzo di questa pace gli *Egestini* rinun-

Gli Egestini *cagionano un'altra guerra fra'* Cartaginesi *e* Siracusani.

(a) *Idem ibid. Strab. l. iii. Pomp. Mel. l. i. c. 7. Valer. Max. l. v. c. 6. Vide & Cellar. geogr. ant. l. iv. c. 3.*

nunziassero a tutti i puniti, ch' erano in controversia, i *Selinuntini* non contenti di ciò, proseguirono a fare altre usurpazioni sopra di loro: il che grandemente irritando gli *Egestini*, ebbero ricorso a' *Cartaginesi*, implorando la loro protezione, così contro de' *Selinuntini*, che de' *Siracusani* loro confederati. Or poichè l' affare incontrò delle ben gran difficoltà, ei fu per qualche tempo dibattuto in *Cartagine* qual mezzo ed espediente si dovesse mai prendere. Da una banda i *Cartaginesi* erano molto desiderosi di possveder' eglino medesimi la città di *Egesta*, dappoichè giaceva in un sito assai comodo, e adattato per essi, e di molto serviva a facilitare la riduzione in servitù di tutta l' isola di *Sicilia*, ch' era il favorito progetto, che questo Stato avea mai sempre in mira. Dall' altra poi essi temevano il potere, e le forze di *Siracusa*, la quale avea così di recente tagliato a pezzi un numeroso esercito di *Ateniesi*, ed era divenuta, per mezzo d' una vittoria cotanto famosa ed insigne più formidabile che mai. Finalmente pre-

prevalse in essi l'ardente brama, che aveano d'imperare, sicchè tratti dal desiderio di avere nelle lor mani la città, promisero soccorso agli *Egestini*.

Annibale è destinato a comandare nella spedizione Siciliana.

Il generale destinato a comandare in questa guerra, ove le cose giugnessero agli ultimi estremi, ei si fu *Annibale* nipote di *Amilcare* ucciso nella battaglia d'*Himera*, e figliuolo di *Giscone*, l'esule sopra mentovato. Egli era in questo tempo investito della più sublime dignità, ch'eravi nello Stato, avvegnachè fosse uno de' Suffeti, ed un personaggio di grandissimo conto e riguardo. Or poichè ei naturalmente portava odio a tutti i *Greci*, e forte desiderava di scancellare col suo proprio valore il disonore di quella disfatta, ch' ei considerava come una macchia nella sua famiglia, proccurò in ogni possibile maniera di distinguersi in questa occasione per lo servizio della sua patria. Pertanto egli indefessamente faticò tutta quella state, e 'l vegnente inverno, in ragunare forze non solamente nell'*Africa*, ma eziandio nella *Spagna* ed *Italia*, ed in fare altri necessa-

rj preparativi; talmente che nel principio della primavera si trovò avere arruolato sotto il suo stendardo un numero incredibile di soldati di differenti nazioni. Ma prima di venire ad un'aperta rottura co' *Selinuntini*, egli ebbe ricorso alla politica *Punica*, proccurando con un suo ingegnoso ritrovato d'ingannare non meno essi, che i *Siracusani* loro alleati. Il perchè essendosi avveduto, che i *Selinuntini* non erano contenti di quel tratto di paese loro ceduto dagli *Egestini* nell' ultimo trattato di pace, ma in oltre aveano pretensione ad una gran parte de' loro territorj, pregò i *Siracusani*, che la facessero da mediatori in questo affare, e cercassero di accomodare le differenze fra le parti contendenti in un' amichevole maniera. La sua mira in questo si era di spargere semi di dissensione fra i *Siracusani*, ed i *Selinuntini*, immaginando, che ove i secondi si farebbero a rigettare la mediazione de' primi, la confederazione tra loro verrebbesi naturalmente a sciogliere, e per conseguenza ciascun di loro più facilmente

mente

mente diverrebbe preda de' *Cartaginesi*. Ma un tal suo progetto non gli riuscì, secondochè ei voleva, imperocchè sebbene i *Siracusani* avessero interposti i loro buoni offizj, affine di venire a capo di un'accomodamento fra i *Selinuntini*, ed *Egestini*, pur nondimeno, tuttochè la loro interposizione a nulla fosse servita, non istimarono espediente di fare uso della forza, o di altro mezzo violento, nè di rinunziare l'alleanza, che aveano stretta co' primi. Ora i *Cartaginesi* veggendo in tale guisa delusi i loro artifizj, nel ritorno che fecero i loro ambasciatori, apertamente sposarono la causa degli *Egestini*, e mandarono un rinforzo di cinque mila *Africani*, ed ottocento *Campani* in loro sovvenimento. I secondi erano stati prezzolati da' *Calcidiani* per assistere gli *Ateniesi* contro i *Siracusani*; ma dopo la loro sconfitta fecero vela indietro nella *Campania*, e quivi se ne stettero, sperando che qualche altro Stato avrebbe ben tosto bisogno della loro assistenza. Di fatto i *Cartaginesi* li presero nel loro servigio, comperarono ad essi de' cavalli,

e li miſero di guernigione in *Egeſta*, della qual piazza eſſi aveano determinato di renderſi padroni ad ogni qualunque coſto ed evento. Nulla oſtante queſto sì poderoſo corpo di auſiliarj *Cartagineſi*, i *Selinuntini* avvegnachè foſſero e ricchi e numeroſi, tennero gli *Egeſtini* in gran diſprezzo.

I Cartagineſi *ed i* Campani *ſorprendono i* Selinuntini, *e tagliano a pezzi mille di loro.*

Or' avendo i *Selinuntini* ragunato inſieme un forte corpo di truppe regolari, devaſtarono tutto il paeſe intorno ad *Egeſta*, e niun conto facendo del nemico, che di gran lunga era ad eſſi inferiore di numero, ſi diſperſero in varj diſtaccamenti ſenza verun' ordine o diſciplina per tutte le contrade degli *Egeſtini* in cerca di ſaccomanno e bottino. I *Cartagineſi* e *Campani*, ch' erano nella guernigione, oſſervando ciò, ſi avvalſero della prima opportunità, che ad eſſi ſi preſentò di ſorprendergli unitamente cogli *Egeſtini*: il che fecero con tanta efficacia, che li poſero in fuga, ne uccisero mille ſulla faccia del luogo, e ſi portarono via tutto il loro bagaglio. Immediatamente dopo queſt' azione amendue le città ſpedirono ambaſciado-

ri

ri a sollecitare soccorsi da' loro respettivi confederati, cioè i *Selinuntini* da' *Siracusani*, e gli *Egestini* da' *Cartaginesi*; la quale richiesta avendo prontamente adempiuta ambedue le parti, si eccitò una terribilissima guerra fra gli *Egestini* e *Cartaginesi* da una banda, ed i *Selinuntini* e *Siracusani* dall'altra.

I *Cartaginesi*, prima d'impegnarsi direttamente in questa guerra, ebbero il pensiero, che si facesse un'anticipato calcolo delle prodigiose somme necessarie per lo mantenimento della medesima, ed insieme insieme vollero informarsi, che numeroso corpo di truppe si richiedesse per proseguirla con vigore; e quindi avendo data ad *Annibale* lor generale la facoltà di mettere in punto un'armata eguale all' intrapresa, secondochè si è mentovato al dissopra, e di corredare una flotta proporzionata, destinarono certi fondi per fare tutte le spese della guerra, intendendo di attaccare l'isola della *Sicilia* con tutto il loro potere nel cominciamento della vegnente primavera.

I Cartaginesi *fan de' gran preparativi per una guerra* co' Selinuntini.

Annibale *sbarca le sue forze nella* Sicilia.

Annibale nel tempo stabilito imbarcò la sua armata sopra 60. lunghe galèe, e mille e cinquecento legni da trasporto, insieme con una immensa quantità di provvisioni, ch'egli avea radunate per lo loro sostentamento, colle macchine militari, e colle armi, e con ogni altra cosa necessaria ad un'assedio, onde facendo esso vela con sì fatto navale armamento tostochè glielo permise la stagione, ei tragittò il mare *Africano*, e giunse in *Lilybæum* promontorio della *Sicilia*, dirimpetto alla costiera dell' *Africa*. Prima di sbarcare le sue truppe, ei fu scoperto da un distaccamento di cavalleria *Selinuntina*, la quale diloggiò con grande speditezza per dare notizia a' loro compatriotti dell' avvicinamento del nemico. Ad un tale avviso i *Selinuntini* spedirono corrieri a' *Siracusani*, perchè immantinente li soccorressero. Tra questo mentre avendo *Annibale* sbarcato il suo esercito, disegnò un campo cominciandolo in un luogo chiamato *Il pozzo di Lilybæum*, ove fu poscia fabbricata la città di *Lilybæum*. Quivi ei si trattenne breve tempo, per rinfrescare

le

le sue truppe, prima di cominciare le operazioni della campagna.

Secondo il parere di *Eforo* l' Istorico (E), l' armata *Cartaginese* consistea di

12 T 4 dugento

(E) Eforo *Oratore insieme ed Istorico nacque nella città* (1) *di* Cumæ, *o* Cyme *nell'* Eolia, *e fu uno degli scolari d'*Isocrate (2). *La sua Istoria contenea principalmente gli avvenimenti de'* Greci *suoi compatriotti per lo spazio di settecento cinquant' anni, cioè dal ritorno degli* Eraclidi *fino al ventesimo anno di* Filippo *Re di* Macedonia (3), *nel quale anno egli assediò* Perinto. Plutarco *ci avvisa* (4), *ch' egli scrisse una Istoria particolare di* Cumæ. *Ei fu uno scrittore di mediocre talento, secondo il parere di* Tullio, *e molto inferiore a* Teopompo *suo collega di studio, riguar-*

(1) Strab. l. xiii. p. 428.
(2) Plut. in vit. Isocrat. p. 837.
(3) Diod. Sic. l. iv, & xx.
(4) Plut. de vit. Homer. sub init.

riguardo all'intelletto, ed alla perspicacia d'ingegno (5). Seneca *ci dice* (6), *ch'ei portava poco rispetto alla veracità, il che sembra venire confermato da moltissimi luoghi, che* Diodoro *ha presi da lui. Quanto poi alla geografia, ei ne fu molto ignorante, il che chiaramente si scorge dal fare lui tutti gl'* Iberi *abitatori della medesima città; donde* Giofeffo *dirittamente inferisce* (7), *che i* Greci *troppo tardi ebbero la cognizione delle parti occidentali del Mondo. Nulla ostante quel che si è detto*, Diodoro *ci fa assapere* (8), *ch' egli scrisse con grande accuratezza, ed in uno stile elegante; sebbene in quest' ultimo particolare ei venga contraddetto da* Duris Samio (9), *e* Dione Crisostomo, *la testimonianza de' quali ella è di gran peso ed autorità in que-*

(5) Cic. in Brut. Quintil. l. ii. c. 9.

(6) Senec quæst. natural. l. vii, c. 16. Vid. & Plut. in Dion. Phot. Bibl. p. 245.

(7) Joseph cont. Apion. l. i.

(8) Diod. Sic. l. v. sub init.

(9) Duris Samius in hist. l. i, apud Phot. bibl. 176. Dion. Chrysost. in orat. de dicend. exercit.

questo punto. Ei divise la sua grande Istoria in 30. *libri* (10), *a ciascuno de' quali aggiunse una prefazione.* Oltre *alle opere sopraccennate, ei compose un trattato* de rebus inventis, *di cui fa motto* Strabone (11); *un' altro* de bonis & malis, *diviso in* 24. *libri* (12); *un' altro* de rebus passim admirabilibus (13), *diviso in* 15. *libri; un' altro* de civitatibus Thraciæ, *di cui* Arpocrazione *cita il* 4. *libro* (14). *Il* P. Arduino (15) *attribuisce a lui un particolare trattato dell' origine delle città, ed un' altro dell' accrescimento del* Nilo; *ma secondo* M. Bayle (16), *gli autori allegati da lui affatto non provano tal cosa, e per verità ei consomma chiarezza fa ciò vedere.* Eforo *viene commendato da* Polibio *e* Strabone (17); *ma*

(10) Diodor. Sicul. l. xvi.
(11) Strab. ubi supra.
(12) Suid. in Ἔφορος.
(13) Idem ibid.
(14) Harpocrat. voce Ἄτνος.
(15) Harduin. in judic auctor. Plin.
(16) Bayle, in dict. hist & crit.
(17) Polyb. apud Strabon. l. x. & alib.

ma nulla ostante che Diodoro *sembra d' essergli parziale, pur nondimeno però in un' altro luogo questo scrittore ne dice, ch' egli abbia riferite tante falsità* (18) *dell'* Egitto, *che noi non dobbiamo aspettare di rinvenire in lui qualche cosa di vero.* Dionisio Alicarnasseo (19), *egualmente che* Diodoro *parlano favorevolmente del suo stile. Quanto poi agli altri due Istorici, che questo ultimo autore annovera insieme con lui, eglino sono* Teopompo (20), *e* Callistene. *Noi troviamo un pregiabile frammento di* Porfirio *preservatoci da* Eusebio, *dal quale ei si par chiaro, che* Eforo *fu accusato, come un* Plagiario, *cioè che sapea bene appropiarsi le opere altrui, e specialmente che aveva imbolati tremila versi* (21) *parola per parola da* Daimaco, Anassimene, *e* Callistene. *Ei si dice, che* Lisimaco *abbia composto un trattato contenente tutti i suoi furti commessi nelle opere altrui;* e Por-

(18) Diod. Sic, l. I.
(19) Dionys. Halicar. de col verb c. 81.
(20) Diod. Sic. l. iv.
(21) Porphyr. de erud. audit apud Euseb. in præp. evang. l. x.

dugento mila fanti, e quattro mila cavalli; sebbene *Timeo Sicolo* non voglia accordare, ch'essi sieno stati poco più di centomila (F). *Annibale* dopo avere sbarcate le sue

Eforo e Timeo Sicolo *differiscono ne' loro racconti intorno alle forze dell' armata* Cartaginese.

e Porfirio *similmente afferma, che* Alceo (22) *poeta satirico gli abbia esposti.* Strabone *lo mette in ridicolo* (23), *a cagion ch' ei fa motto del suo natìo paese. A lui sopravvisse un figliuolo chiamato* Demofilo, *il quale conciosiachè avea studiato* (24), *fu creduto da alcuni, che avesse posta l' ultima mano a ciò, che suo padre lasciò imperfetto. Chi desidera essere più appieno informato di lui, può consultare e* Vossio (25), *e* M. Bayle.

(F) Timeo Sicolo *Istorico* Greco *di buona*

(22) Idem ibid.
(23) Strab ubi supra.
(24) Conf. Jonsium de script. hist. philos. p 43, 44 cum Athen. in deipnosoph l. vi.
(25) Voss. de hist. Græc. & Bayle, ubi sup.

buona fama (26), *figliuolo di* Andromaco *nobile* Siciliano, *il quale, secondo* Diodoro (27), *ragunando i fuggitivi di* Naxus, *si stabilì con loro sopra un monte chiamato* Taurus, *dal quale stabilimento riconobbe la sua origine la città di* Taurominium. Timeo *fiorì nel tempo di* Agatocle, *e* Tolommeo Filadelfo. Suida *ed* Esichio *non vogliono concedere, ch' ei sia stato un giudizioso compilatore d' Istoria; e* Polibio *lo taccia di soverchia credulità, di mancanza di giudizio, e di lieve talento in diverse occasioni* (28). *Ei si facea trasportare da violente passioni, secondochè apparisce così dalle sue vergognose calunnie, ed empie adulazioni, che resero pregiudicati molti scrittori, ed alcuni di questi, anche troppo contro di lui. Quindi, avvegnachè ei fosse stato sbandito da* Agatocle, *dopo la morte di questo tiranno, ei lo perseguitò a spada tratta, non solamente descrivendo i suoi misfatti, e ree qualità nella*

(26) Athen. deipnosoph. l. ii, & alib.
(27) Diod. Sic. l. xvi, c. 7.
(28) Hesych. & Suid. in Τίμαιος.

nella più iniqua maniera, *ma eziandio caricandolo di favolose calunnie*. *Ei fu talmente trasportato da uno spirito di vendetta in questa occasione*, *che si contraddisse in una maniera la più sfacciata del mondo*; *per la qual cagione* (29) *i cinque ultimi libri della sua Istoria*, *i quali trattavano delle azioni di* Agatocle, *erano indubitatamente molto manchevoli in punto di veracità*. *D' altra banda*, *se noi vogliamo prestar fede a* Suida, *egli esaltò il suo eroe* Timoleonte (30) *ad un' essere superiore su le più alte deità*; *al che il detto autore aggiugne*, *che per questo ei meritava un maggior punimento di* Callistene, *il quale sofferì la morte*, *perchè disegnava di deificare* Alessandro *principe infinitamente più illustre di* Timoleonte. *Ei compose diverse opere*, *delle quali una consistea di tre libri*, de Syria, & ejus urbibus, regibusque; *un' altra divisa in* 68. *libri* de

(29) Suid ubi supra.
(30) Idem ibid. & Voss. de hist. Græc. p. 82. Vide & Antigon. ἐν θαυμασ. hist. i, & Parthen. erot. xxix.

de argumentis rethoricæ; *un' altra intitolata* Olympionicæ, seu Acta Chronica; *due altre, i di cui titoli si erano* Ἰταλικὰ καὶ Σικελικὰ Italica & Sicelica *consistenti in 8. libri: ed* Ἑλληνικὰ καὶ Σικελικά, Ellenica & Sicelica, *il numero de' quali libri non si sa quanto sia. Nella prima di queste due ultime opere egli scrisse l'Istoria della* Sicilia, *per quanto avea rapporto coll' Istoria* Romana; *e nella seconda ei diede un racconto degli avvenimenti* Siciliani, *come quelli, ch' erano frammescolati con que' de'* Greci. *La sua Istoria di* Pirro *era un' opera distinta, secondochè siamo informati da* Dionisio Alicarnasseo, *e* Cicerone (31). Diogene Laerzio *non ha citato niun libro della sua Istoria, oltre al diciottesimo, sebbene* Ateneo (32) *abbia citato il ventottesimo; il che vale di pruova, che questi autori non portavano gran riguardo alla divisione da lui fatta della Istoria* Greca, Romana,

(31) Dionys. Alicar. l.1, c.6, Cic. epist. l. v, 22, ad Lucceium.

(32) Diog. Laert. in Empedocl. l. viii, n. 60, Athen. in deipnosoph. l. xi, p. 471.

mana, e Siciliana, *secondochè ci vien data da* Vossio. *Nulla ostante quelche si è avanzato da* Suida *per rendere invalida l' autorità di* Timeo *negli ultimi cinque libri della sua Istoria, pur nondimeno questo autore medesimo confessa* (33), *che in tutte le altre parti di essa, egli ave strettamente aderito alla verità: fuor di che, anche secondo l' opinione di* Polibio, *quantunque biasimi il nostro Istorico in diversi riguardi, e spezialmente perchè si fidava troppo alle relazioni altrui, ci tenea per ferma massima* (34), *che la verità era la vita e l' anima dell' Istoria. E sebbene egli abbia potuto essere ingannato in ciò, che si apparteneva all'* Africa, Corsica, *ed altri paesi, de' quali non avea niuna contezza, come* Polibio *ne dà ad intendere, che veramente gli erano ignoti* (35), *pur nondimeno ei fu, secondo la nostra opinione, un'eccellente, e fedelissimo Istorico quanto agli affari* Siciliani, *a riserba però allora quando egl' impetuosamente si scaglia con soverchia rabbia e furore contro di* Agatocle: *del che a dir*

(33) Suid. ubi sup.
(34) Polyb. l. xii.
(35) Idem ibid. & l. ii, p. 105.

dir vero ci non può in conto veruno scagionarsi. In moltissimi di quei passi di Diodoro, *ne' quali* Timeo *ed* Eforo *sono citati come differenti nelle loro relazioni, il primo di essi manifestamente ha in suo favore un maggior grado di probabilità, del che noi al presente ne recheremo solamente un' esempio, non avendo tempo di allegare tutti gli altri:* Eforo *ne fa assapere, che l'armata* Cartaginese, *la quale ridusse in servitù* Selino, *consistea di dugento mila fanti, e quattro mila cavalli; ma secondo* Timeo, *essa al più poteva essere composta di cento diece mila combattenti, o cento venti mila. Or' egli è chiaro da* Diodoro, *che quando* Annibale *marciò ad* Himera, *immediatamente dopo la presa di* Selino, *la sua armata consistea di soli cento mila soldati; imperocchè a lui si unirono venti mila* Sicani *nella sua marcia, e dopo il suo arrivo innanzi ad* Himera, *il suo esercito includendo amendue li campi, non ascendeva a più, che a cento venti mila persone. Poichè dunque non possiamo con buona ragione supporre, che i* Cartaginesi *abbiano*

biano perduti più di dieci, o venti mila uomini avanti a Selino, *da che l' assedio di questa piazza fu di brevissimo durata, ei perciò debbe infallantemente seguire, che quando* Annibale *investì la prima volta* Selino, *la sua armata, secondo ogni probabilità, era composta di circa cento dieci mila, o cento venti mila combattitori, il che di molto si avvicina al racconto di* Timeo. *Egli è certo, che* Diodoro *molto bene si accorda con* Timeo; *imperocchè questo autore ne dice, che l' armata di* Annibale *allorchè cinse di assedio* Himera, *montava a cento venti mila soldati, secondochè abbiamo sopra riferito. Per quanto adunque egli abbia colle parole innalzato* Eforo, *e cercato di avvilire* Timeo, *pur nondimeno in fatti e realtà egli ha preferito il secondo al primo, così in questo luogo, come in diversi altri, che potrebbonsi addurre. Tanto* Diodoro, *quanto* Cicerone (36) *hanno celebrata la sua dottrina ed eloquenza, la quale però avea*

(36) Diod.Sic.l.v, sub init. Cic.de orat.l. ii,& in Bruto,sub fin.

dell' Asiatico. Plutarco (37) è stato di differenti sentimenti circa il suo stile; Longino lo censura per la sua affettazione, e puerilità, che nel medesimo dimostra, come anco per lo soverchio acceso desiderio, onde si fa trasportare a riprendere i vizj altrui, mentre che punto non bada a correggere i suoi proprj. Tuttavolta però M. Bayle ha chiaramente provato, che gli esempj (38) prodotti da Longino in sostenimento della sua critica, punto non fanno al proposito, e che ei medesimo più tosto, che Timeo merita d' essere censurato in questo particolare. Longino ha confessato, che il suo stile egli era alcune volte alto e sublime, che si ravvisava in lui un gran fondo di sapere, e spiegavasi molto giudiziosamente; ma par con tutto ciò egli a noi sembra d' essere stato sì fattamente pregiudicato contro del nostro Istorico, a riguardo de' numerosi essempli di mal talento ed odio, che palpabilmente si scorgono nella seconda parte della sua opera, che in lui

(37) Plut. in Nic. Longin. περὶ ὕψ. c. 3.
(38) Bayle, In dict. hist. & crit.

lui si ravvisa più tosto una forte disposizione di scoprire nel nostro Istorico de' difetti e mancanze; il che gli ha fatto seguire le orme di Cecilio, *in andare tracciando immaginarj difetti, e perciò è caduto nel medesimo delitto, per cui egli ha condannato* Timeo. *Ei visse fino ad una età molto avanzata* (39), *alcuni dicono fino all' età di anni 96. Secondo* Polibio (40) *ei menò una vita sedentaria, la quale giusta l' opinione del detto Istorico, l' ha dovuto rendere incapace di scrivere l' Istoria.* Plutarco *ci avvisa* (41), *ch' ei diede nelle follìe di* Senarco *in diverse parti delle sue opere, in ricavando buoni o rei augurj dalle più minute e fin anche ridicole circostanze.* Cicerone (42) *lo agguaglia con* Erodoto, Tucidide, Filisto, Teopompo, Eforo, Senofon-

(39) Lucian. in macrobiis, p. 642, tit. 2.
(40) Polyb. l. xii.
(41) Plut. ubi sup.
(42) Cic. de orat. l. ii, Vide & Clem. Alexand. strom. l. i, Plut. in Dio. Phot. bibl. 244. Aul. Gell. l. xi, c. 1, Diod. Sic. l. xiii, &c.

le sue forze, fece tirare al lido tutti i suoi vascelli, per timore di non recare ombra a' *Siracusani*, e quindi essendosi a lui uniti gli *Egestini*, marciarono a *Selino*, la quale città egl' immediatamente investì, e cominciò a battere le muraglia con incredibile furore. Nel suo cammino ridusse in servitù *Emporium* città situata presso il fiume *Mazara* (G), aven-

Annibale *cinge di assedio la città di* Selino.

---

te, e Callistene. *Ch' egli poi sia stato in punto di autorità superiore ad* Eforo, *allorch' ei trattò degli affari di* Sicilia, *noi stimiamo parersi ben chiaramente da quel che abbiamo poco fa avanzato, del che per verità non ci raccordiamo, che verun' altro autore abbiane fatta menzione.*

(G) Rodomano, *nella sua versione* Latina *di* Diodoro, *chiama questo fiume* Mazarus; *ma noi scegliamo più tosto di seguire* Tolommeo, Plinio, *e* Diodoro *medesimo, i quali gli danno una terminazione femminina. Alcuni credono, che* la

la voce Emporium *quì non sia un nome propio, ma ordinario e comunale, e noi siamo inchinati ad essere di questa opinione. Noi crediamo, che il nome di questa città si fosse* Mazara, *poichè* Steffano *ci dice, che* Mazara *era un castello o fortezza de'*Selinuntini: *infatti non vi era cosa più usitata, quanto di dare a' fiumi, ed alle fortezze situate presso i medesimi, gli stessi nomi, e ciò si praticava eziandìo nella medesima* Sicilia. *Or per intralasciare tutti gli altri essempli, basta osservare, che* Gela *città di gran fama e conto in quest' isola, avea un fiume del medesimo nome, che scorrea presso le sue muraglia. In questo luogo, o nelle vicinanze vi è situata una bella città chiamata oggidì* Mazara; *ma secondo* Fazello *non si trova vicino ad essa niun monumento di antichità. Nulla però di manco, avvegnach' ella ritiene il vecchio nome del fiume, e del castello* Selinuntino *di* Steffano, *sembra, che ne addita il vero nome della città, che* Annibale *prese ad assalto nella sua marcia verso* Selino.

avendola presa ad assalto, e poscia strettamente circondando *Selino* con la sua armata, ch'ei divise in due parti, formò l' assedio di questa città. Or' affinchè fosse questo continuato con maggior vigore, fece ergere sei alte torri, ed appressare alla città altrettanti arieti: i suoi frombatori, ed arcieri similmente infestavano gli assediati fuor di modo, costringendoli a partirsi da molti posti fortificati. I *Selinuntini*, avvegnachè non si aspettassero d' essere in tale guisa trattati da' *Cartaginesi*, essendo stato l' unico popolo della *Sicilia*, che con loro erasi unito contro di *Gelone*, e d'altra banda essendosi già da lungo tempo disavvezzato a sostenere assedj, fu assalito da grande orrore e spavento all' avvicinamento di un nemico sì formidabile, ed allo spirito e risolutezza, onde proseguivano i loro attacchi. Nulla però di manco poichè aveano buona ragione di aspettare, che i *Siracusani* e gli altri loro confederati loro manderebbono immantinente de' soccorsi, si difesero con grande bravura; il perchè si unirono tutti insieme, proccurando in tale maniera con ogni possibile

possibile sforzo di respignere un nemico si barbaro ed ingrato, comparendo eziandio sù i ripari gli uomini decrepiti, le donne ed i fanciulli, disprezzanti ogni pericolo, e prontissimi a sagrificar la lor vita in difesa della lor patria (x).

Affine d'inspirare nelle sue truppe spirito e coraggio, *Annibale* promise loro il saccheggio della piazza, ond'esse furono grandemente animate. Essendo le muraglia incessantemente scosse e battute giorno e notte dagli arieti, ed altre macchine belliche, fu tostamente fatta una breccia, ed i primi che vi entrarono, si furono i *Campani* tratti da un'ambizione di distinguersi e segnalarsi più degli altri; ma furono respinti con grande perdita, come pure lo furono gli *Africani*, e gli *Spagnuoli*, che *Annibale* mandò a sostenerli. La pugna durò dal mezzogiorno fino alla sera, nel qual tempo *Annibale* fece sonare a ritirata. Fra questo mentre i *Selinuntini* spedirono messi ad *Agrigentum*, a *Gela*, e *Siracusa*, facendo loro assapere, che ove loro non mandassero un veloce soccor-

Annibale s'impadronisce di Selino.

 so

(x) *Ephorus & Timaeus Siculus apud Diod. Sic. l. xiii.*

so, ei sarebbe impossibile, che la guernigione di *Selino* si potesse difendere contro di uno esercito così numeroso, e provveduto così bene d'un numero strabocchevole di macchine belliche. Tosto che dunque gli *Agrigentini*, e *Geleani* ricevettero somiglianti nuove, ammannirono tutte le cose necessarie; e comechè fossero già pronti a marciare, stimarono non pertanto a proposito di aspettare gli ausiliarj *Siracusani*, affine di potersi avventare con più felici successi contro del nemico colle loro forze unite. I *Siracusani* parimente avendo certo avviso, che la città di *Selino* era assediata, immediatamente conchiusero una pace co' *Calcidesi*, con i quali si trovavano allora in guerra, e ragunarono tutte quelle forze, che poterono; ma conciosiachè non le stimassero sufficienti, onde potere con efficacia soccorrere gli assediati, i quali essi credeano, che non si trovavano in imminente pericolo, differirono la loro marcia per alcuni giorni, fino a tanto che non ebbero radunato un maggior numero di forze. Tra questo mentre i

Cartaginesi proseguivano l'assedio con estremo vigore: di fatto *Annibale* tostochè aggiornò rinnovando l'assalto, s'impadronì della breccia; ch'era stata fatta il giorno avanti, e di un'altra, che i suoi arieti avevano aperta vicino ad essa; e dopo averne fatti rimuovere i rottami, ei col fiore delle sue truppe caricò i *Selinuntini* con tal furore, che gli obbligò a cedere; ma non potè mettergl' in disordine, nè entrare nella loro città, avvegnachè combattessero a guisa d'uomini posti in disperazione. I morti dall'una e l'altra parte furono moltissimi; se non che i *Cartaginesi* venivano costantemente succeduti da nuove truppe; laddove i *Selinuntini* non aveano gente, ond'essere rinforzati, conciosiachè si trovassero tutt'insieme occupati in difendere le brecce. In questa maniera fu l'assalto cotidianamente rinnovato per lo spazio di nove giorni con grande spirito e valore, e con incredibile strage in amendue le parti. Finalmente avvegnachè gli assediati fossero divenuti affatto lassi e stanchi, gl' *Iberi* dopo un'aspro contrastamento si piantarono sù i ripari, e quin-

e quindi si avanzarono nel mezzo della città, nella quale occasione le donne dalla sommità delle case riempivano tutti i luoghi, e di grida, e di lamenti. Ora i *Selinuntini* tenendo già ogni cosa per irreparabilmente perduta, fecero delle barricate in tutte le strade, e passaggi, avendo determinato di difendersi fino all' ultima stilla di sangue: il che cagionò un ben lungo e sanguinoso conflitto. Fin anche le donne nulla ostante quel primo loro inopinato timore oltremodo infestavano i *Cartaginesi* con gittare sopra i medesimi dalla cima delle lor case una gran tempesta e di pietre, e di tegole, la qual cosa, a dir vero, tenne per qualche tempo sospeso il fato di questa città; ma ritornando i *Cartaginesi*, all' attacco con inesprimibile ardore, e continuamente introducendo nella città nuove forze, i poveri *Selinuntini* furono alla fine costretti a cedere; talchè avendo abbandonate le strade anguste, furono inseguiti da' vincitori nel mercato, ov' essendosi fermati, furon tutti tagliati a pezzi.

Or' essendosi in tale guisa presa ad as-

ſalto la città di *Selino*, e data a ſaccheggiare a' ſoldati, egli è impoſſibile di eſprimere le miſerie, alle quali furono ridotti i poveri abitatori, e le crudeltà contro di loro eſercitate da' *Cartagineſi*, i quali, ei pur ſi dee confeſſare, in ſomiglianti lagrimevoli occaſioni, come queſta, ſoleano generalmente moſtrarſi i più ſelvatici e barbari. Eſſi fecero ſtrage in tutte le parti della città, ſenza freno veruno ſaccheggiarono le caſe, e quindi vi appiccarono fuoco, ed o gittarono nelle fiamme le donne ed i fanciulli, che in eſſe trovarono, o ſtraſcinandoli nelle ſtrade, paſſaronli tutti a fil di ſpada ſenza veruna diſtinzione. Ma quì non ſi fermò la loro inumanità, poichè ſi avanzarono tant' oltre nella fierezza e crudeltà, che giunſero a lacerare, e fare in brani in una barbara guiſa fin anche i cadaveri; ed alcuni di loro a ſeco portare una gran quantità di mani legate intorno alla lor cintura; mentre altri per oſtentazione portavano le teſte degli uccisi ſulle punte delle loro ſpade e lance. Le donne però, che fuggirono co' loro figliuoli a' templi, ſi ſalvarono dalla

Eſſempio della barbarie Cartagineſe

la

la comune distruzione; ma ciò fu dovuto all'avarizia, e non miga alla compassione de' vincitori; imperocchè credendo essi, che queste poverine, ove mai fossero escluse da ogni speranza di scampo e pietà, metterebbono fuoco a' templi, ed in tale maniera consumerebbono tutto il tesoro, una co' preziosi effetti, ch' essi aspettavano di rinvenire in sì fatti luoghi, non giudicarono a proposito di metterle in istato di disperazione. Il saccheggio nella città continuò a farsi per la maggior parte della notte; di modo che ogni luogo fu pieno di sangue, orrore, e confusione. Le matrone poi, che sopravvissero, ebbero la mortificazione di vedere le lor figliuole obbligate a servire a' brutali appetiti di quei barbari, il che unito all' interna pena, che sentivano di dover soggiacere ad una orribile servitù già loro preparata nell' *Africa*, fece sì, ch' elleno desiderassero di non essere sopravvivute a' loro amici e parenti. Finalmente dopo essere stati crudelmente trucidati sedici mila di quei poveri cittadini, e dopo che due mila e secento di essi si salvarono colla fuga in

Agri-

Agrigentum, la città fu ſpianata dugento cinquant' anni dopo la ſua fondazione. Quanto poi alle donne e fanciulli, che ſopravviſſero a queſta fatale giornata, furono circa al numero di cinque mila traſportati via prigionieri (y).

Il corpo de' *Selinuntini*, che ſi ritirò in *Agrigentum*, ſcappò via col favor della notte, conciosiachè aveſſe trovata una opportuna occaſione di abbandonare la città, innanzichè il nemico aveſſe sforzati gli ſtretti paſſi. Toſto che dunque pervennero in *Agrigentum*, furono ricevuti con grande umanità e tenerezza, fu loro diſtribuito il grano da' pubblici magazzini, ed ogni privata perſona per ſua propia generoſità liberalmente li provvide di tutto il neceſſario al loro ſoſtentamento.

Un corpo di Selinuntini ſcappa via in Agrigentum.

Pochi giorni dopo la preſa della città, arrivarono in *Agrigentum* tre mila *Siracuſani* nella lor marcia verſo *Selino*; ma poichè inteſero, che la città era ſtata già preſa, mandarono ambaſciadori ad *Annibale*, perchè trattaſſero con lui

I Cartagineſi ſaccheggiano i tempoli in Selino.

(y) *Diodor. Sicul. ubi ſupra.*

lui di riscattare i prigionieri, e gli chiedessero nel tempo medesimo, che volesse almeno portare riguardo a' templi. *Annibale* rispose loro, che dappoichè i *Selinuntini* non erano stati atti e valevoli a difendere la loro propria libertà, eglino perciò meritavano d' essere trattati come schiavi; e che gli Dei provvocati a sdegno per la loro scelleratezza, avevano abbandonata così la città, che i templi, onde non si commetterebbe alcun sacrilegio, ove quelli si spogliassero de' loro ornamenti. Questa risposta siccome da una banda chiaramente dimostra qual fosse il genio *Punico* in quel tempo, così dall'altra esattamente corrisponde con quelche *Diodoro* ha riferito de' *Cartaginesi* in questo particolare: " Questi
" barbari, ei dice, eccedono tutti gli uo-
" mini per conto di empietà; imperoc-
" chè laddove le altre nazioni risparmia-
" no coloro, che fuggono a' templi, trat-
" ti da un principio di religione,
" non osando di farsi quivi rei di
" qualche atto di violenza, per timore
" di non offendere la Deità; i *Carta-*
" *ginesi* per contrario moderano la loro
" cru-

„ crudeltà rispetto a queste persone, „ affine di avere più opportuno como„ do, onde saccheggiare i templi mede„ simi. „ Nulla però di manco avvegnachè, i *Siracusani* non rimanessero contenti di somigliante risposta loro fatta da *Annibale*, mandarono un'altra imbasceria, capo della quale fecero un tal' *Empedione Selinuntino*, il qual'era stato mai sempre negl' interessi de' *Cartaginesi*, ed avea fin anche consigliati i suoi compatriotti ad aprire le loro porte ad *Annibale*, nel primo apparire, che questi fece innanzi alla città. Il generale *Cartaginese* ricevettelo con gran dimostrazione di affetto e gentilezza, gli restituì i suoi poderi e possessioni, perdonò tutti i prigionieri, ch' erano suoi parenti, e permise eziandio a' *Selinuntini*, ch' erano fuggiti in *Agrigentum*, di risabbricare la loro città, e ripopolarla, e di coltivare insieme i loro territori, pagando però un' annuo tributo a' *Cartaginesi* (z).

Annibale *attacca la città d'* Himera.

Dopo la presa di *Selino*, *Annibale* marciò colla sua armata ad attaccare *Himera*,

mera,

(z) *Idem ibid.*

mera, la qual cosa ei sopra di ogni altro ardentemente bramava, affine di vendicare la morte di *Amilcare* suo avo, che quivi era stato ucciso da *Gelone* con più di cento cinquanta mila *Cartaginesi*, oltre alla perdita di pressochè un'egual numero di prigionieri. In tanto poich' egli avea già puniti i *Selinuntini* per gl' insulti, che aveano fatti al suo padre *Gistone* nel suo esilio, egli ora risolvette di vendicarsi degli *Imereani*, avvegnachè fossero stati l' occasione di un tale sbandimento. Quindi essendosi, nella sua marcia a lui uniti venti mila *Sicoli* e *Sicani*, ei mandolli col corpo principale dell' armata a porre l' assedio alla città, mentre ch' egli con un corpo di quaranta mila soldati si accampò in un luogo eminente poco lungi dalla medesima. Or poichè le sue truppe erano divenute animose insieme e piene di alterigia e superbia per gli loro ultimi felici successi, ei proseguì l'assedio con estremo vigore, facendo in un tempo medesimo scuotere in diverse parti il muro colle sue macchine; ma conciosiachè si fosse accorto, che ciò pienamente non corrispondeva alla sua

in-

intenzione, egli ordinò, che si formassero delle mine sotto il detto muro, e quindi facendolo sostenere con ismisurati pezzi di sodissimo legname, a' quali fu poscia appiccato fuoco, venne in tal maniera a far rovesciare a terra una gran parte del medesimo. Quindi seguinne un ben caloroso contrasto, avvegnachè i *Cartaginesi* facessero ogni possibile sforzo per entrare nella città, e gl' *Imereani* per contrario tenendo sempre innanzi agli occhi il tristo fato de' *Selinuntini*, de' loro parenti, figliuoli, della patria, e di ogni cosa che ad essi era cara, erano intenti a difenderla, ed essendo rinforzati da quattro mila ausiliari *Siracusani*, con alcune truppe di altri loro alleati sotto il comando di *Diocle*, si distinsero, e segnalarono in questa occasione in una maniera la più estraordinaria che mai; talchè rispignendo i nemici con grande bravura, immediatamente ripararono il muro. Finalmente i *Cartaginesi* essendo stati mai sempre rispinti ne' loro attacchi per più e più giorni successivamente, furono obbligati di presente a desistere da qualun-

que altro attentato, onde prendere la città ad assalto: il che fu loro di una estrema mortificazione, specialmente perchè essi non erano stati finora capaci di guadagnare un palmo di terreno (a).

Gl' Himereani fanno una vigorosa sortita contro de' Cartaginesi.

Essendosi pertanto gl' *Imereani* animati per sì fatto vantaggio, risolvettero di non stare più lungamente rinchiusi nella città, siccome lo erano stati i *Selinuntini*, ma di cercare per mezzo di uno strenuo e risoluto sforzo di scacciar via intieramente i nemici. Il perchè avendo situati alcuni distaccamenti della loro guernigione in convenevoli distanze sulle muraglia, affine di rispignere qualunque assalto, che potrebbesi mai dare, eglino fecero una sortita contro gli assediatori con tutte le loro rimanenti forze, le quali consisteano di diece mila soldati. I *Cartaginesi*, poichè viveano nella credenza, che gli assediati non erano capaci di fare un somiglievole attentato, sulle prime immaginaronsi, che i confederati degl' *Imereani* aveano ragunate insieme tutte le loro forze per obbligargli a torre

via

(a) *Idem ibid.*

via l'assedio; la qual cosa avvegnachè cagionasse ne' loro animi un' improvviso e forte timore, gl' *Imeresani* per qualche tempo facilmente superarone ogn' intoppo, abbattendo quanto loro si parava innanzi; e sebbene poscia i *Cartaginesi* non solamente si riunirono, ma eziandio raccolsero tutte le altre lor forze innanzi alla città, per opporsi a' nemici, e fare loro resistenza, pur nondimeno avvegnachè il loro gran numero, ch' era piuttosto d' impedimento nella presente congiuntura, cagionasse fra loro disordinamento e scompiglio, venivano perciò gli uni a recare agli altri maggior' incomodo degli stessi nemici. Or gli assediati avvalendosi di un tale vantaggio, ed essendo in oltre vie più animati alla veduta de' loro parenti, figliuoli, ed amici, i quali appunto per un tal fine eransi esposti alla pubblica veduta sopra i ripari, caricarono i *Cartaginesi* con tale intrepidità, che posero in fuga tutta la loro armata, inseguendo i nemici fino all' istesso monte, ov' erasi accampato *Annibale*. Questo generale in veggendo la sua armata in

confusione, si affrettò in di lei soccorso, talchè fu di bel nuovo cominciata la battaglia, la quale continuò per alcune ore, senzache la vittoria inchinasse o dall' una, o dall'altra banda. Finalmente però essendo gl' *Imereani* sopraffatti dallo strabocchevole numero de' nemici, cederono, sebbene tre mila di essi si mantenessero fermi ne' loro posti, e coprissero in tale maniera la ritirata de' loro compagni, sostenendo l' impetuoso urto ed assalto di tutta l'armata *Cartaginese*, fino a tanto che non morirono tutti sulla faccia del luogo (*b*).

Ma sono rispinti.

Or quantunque l' armata *Cartaginese* fosse vittoriosa, pur nondimeno le costò a caro prezzo una tale vittoria, avvegnachè le truppe *Imereane* fossero di lunga mano e più attive, e meglio disciplinate delle loro (H), e si fosse in petto al- le me-

I Cartaginesi si vengono una gran perdita in quest' azione

(*b*) *Diod. Sic. ubi supra.*

(H) *Sebbene i natii* Cartaginesi *fossero bene armati, e fossero insieme in- sieme*

sieme valorose truppe, nulla però di manco gli Africani, e Numidi *erano per la maggior parte una disordinata canaglia, assai poco intesa della disciplina militare. Queste ultime truppe sempre formavano una considerabile parte delle armate* Cartaginesi, *e frequentemente si lasciavano sorprendere dal nemico; il che alcune volte cagionava tristi effetti.* Plutarco *nella sua vita di* Timoleonte *ci dimostra la maniera, ond' esse erano situate, e l' ordine insieme che osservavano, allora quando le forze* Cartaginesi *erano in piena marcia per attaccare il nemico, ed anco quando eran già venute col medesimo alle mani. Egli è probabile, che una gran parte dell' armata, che assediava* Himera, *consistesse di queste truppe, mentre che d' altra banda quella, ch'era sotto il comando di* Annone, *la quale copriva l' assedio, era composta delle forze nazionali (20).*

(20) Plut. in Timol. Polyb. l.xiv. Liv. l. xxx, c. 3. & l. xxv, c. 13, & l. xxviii, c. 1. Hendr. l. ii, sect. 2' memb. 1, c. 7.

le medesime accresciuto lo spirito e'l coraggio, a riguardo del crudele trattamento, che si aspettavano d' incontrare da' loro nemici, ove mai avvenisse, che fossero vinte. *Eforo* dice, che i *Cartaginesi* perderono venti mila soldati nella prim' azione, innanzi che fossero inseguiti al campo di *Annibale*; sebbene *Timeo Sicolo* riduca questo numero a soli sei mila. Quindi avvegnachè poscia vi succedesse fra gl' *Imereuni* ed *Annibale* un combattimento molto aspro, fa uopo dire, che indubitatamente sieno periti moltissimi altri, quantunque non ci venga da niuno Istorico notato il preciso lor numero. Secondo il parere di *Diodoro Sicolo* l' armata *Cartaginese*, che pose l' assedio alla città, senza mettervi a conto il campo di *Annibale*, consistea di ben'ottanta mila effettive persone (*c*).

Dopo quest' azione comparvero in qualche distanza da *Himera* 25. galèe, ch' erano state mandate da' *Sicoli* qualche tempo innanzi in sovvenimento de' *Lacedemoni*, ed erano già ora di ritorno

no

(c) *Idem ibid.*

no verso i propj lidi; laonde si sparse un rumore per tutta la città, e per lo campo nemico, che i *Siracusani* con tutte le loro forze, e con tutti i loro alleati venivano già in soccorso della città. Questo però fu sì lungi dal cagionare smarrimento negli animi de' *Cartaginesi*, che anzi per contrario *Annibale* si deliberò di fare una nuova impresa; imperocchè immaginando egli, che i *Siracusani* avessero mandate tutte le loro forze per sostenere i loro confederati, ei punto non dubitò, che la città di *Siracusa* fosse perciò rimasta in certa maniera senza difesa, sicchè immantinente imbarcandosi egli insieme col fiore delle sue truppe nelle galèe, che stavano ancorate in *Motya*, si preparò a far vela per *Siracùsa*, affine di sorprenderla. Fra questo mentre *Diocle*, comandante generale delle truppe *Siracusane* in *Himera*, personaggio fornito di grande accorgimento, e saggio antiveditore insieme delle cose, avvisò a' capitani de' vascelli *Siciliani* di veleggiare con ogni possibile speditezza verso *Siracusa*, affinchè *Annibale* non avesse

Diocle *imbarca porzione delle sue truppe per la difesa di* Siracusa

a fare qualche attentato contro della medesima; al che fare esso fu più fortemente indotto, conciosiachè ove mai in un' altr' azione gli assediatori avessero tagliati a pezzi i migliori de' suoi soldati, ei chiaramente prevedea, che la loro propia città dovea necessariamente divenir preda de' *Cartaginesi*. Per la qual cosa egli stimò a proposito di lasciare *Himera* per qualche tempo; e con una metà delle sue forze ritornarsene in *Siracusa* colle galèe, lasciando quivi l'altra metà, ch'egli stimò sufficiente a difendere la piazza fino al suo ritorno, che tostamente sarebbe, dopo aver messa in istato di difesa la sua propria città. Or sì fatta risoluzione di *Diocle* fu presa in mala parte dagli assediati; ma conciosiachè non potessero indurre *Diocle* a cangiar sentimento, eglino si presero la cura di mandare di nottetempo a bordo delle galèe la più gran parte delle loro mogli, de' figliuoli, ed altri effetti, affinchè fossero trasportati in *Messana* (d).

Poichè dunque *Diocle*, ed i suoi soldati

(d) Idem ibid.

dati s' imbarcarono con gran fretta, furon' obbligati a lasciare insepolti i cadaveri de' loro compagni uccisi: ma pur con tutto ciò seco loro portarono molti degl' *Imereani* colle loro mogli, e figliuoli, che non poterono aver luogo negli altri vascelli. I *Cartaginesi* dopò la sua partenza raddoppiarono i loro attacchi, e scossero le muraglia notte, e giorno senza veruna intermissione. Gli assediati d'altra banda credendo, che i vascelli ben tosto ritornerebbono, furono indefessi in difendere le mura, in riparare le brecce, e respignere i nemici; ed in questa maniera eglino si mantennero contro i replicati assalti, e gli ultimi sforzi di più di cento mila combattenti fino al medesimo giorno, in cui comparve la flotta; nel qual tempo i *Cartaginesi* richiamando in un subito tutto il loro spirito e valore, diedero un generale assalto, ed a cagione del prodigioso lor numero, superando ogn'intoppo, e distruggendo quanto mai loro si parava innanzi, discacciarono la guernigione da' ripari, e mal grado degli ultimi loro sforzi, entrarono nella città

La qual cosa cagiona la perdita d'Himera.

tà colla ſpada alla mano. Gl' *Iberiani* ſi ſegnalarono ſopra modo in queſta occaſione, concioſiachè furono i primi, che a viva forza riſpinſero gli aſſediati dalle muraglia, ed inſieme con loro confuſamente entrarono nella città. Or non vi ha ſorta alcuna di crudeltà, che non fu da' barbari *Cartagineſi*, ed *Iberiani* praticata nella preſa di queſta città; imperocchè ſpietatamente trucidarono tutti quei, che loro ſi fecero innanzi ſenza preſtare alcun riguardo o al ſeſſo, o all'età, fino a tanto che il generale medeſimo non poſe fine alla ſtrage. Le caſe furono ſaccheggiate, i templi ſpogliati de' lor' ornamenti, e meſſi a ſaccomanno, e quindi bruciati, dopo averne però ſalvati prima quei poveretti, che vi erano fuggiti a ricovero; e finalmente la città medeſima fu adeguata al ſuolo. Quindi *Annibale* ordinò, che foſſero preſervate quelle donne, e figliuoli, ch' erano rimaſti in vita dopo il primo furore dell'arrabbiata ſoldateſca; ſicchè niuno ardì di arrecare loro la menoma ingiuria od oltraggio; ma quanto agli uomini, ch' erano al numero di tre mila, ei comandò

mandò, che fossero condotti in un luogo eminente presso la città, ove il suo avo *Amilcare* era stato disfatto ed ucciso dalla cavalleria di *Gelone*, e quivi prima fecegli esporre agl'insultamenti de' suoi barbari, e poscia crudelmente trucidare.

Ed ecco la maniera, onde terminò questa campagna, che fu una delle più prospere, che avessero giammai fatte i *Cartaginesi* nella *Sicilia*, dopo di cui *Annibale* licenziando i *Siculi* e confederati, e sbandando i *Campani*, s'imbarcò col rimanente delle sue forze, e fece vela per l'*Africa*. I *Sicoli* dopo il loro congedo se ne ritornarono a casa, come similmente fecero i *Campani*; se non che questi secondi si lagnarono fortemente de' *Cartaginesi*, a cagion che si riguardavano come tenuti a vile e poco prezzati da loro, quantunque eglino si fossero egregiamente distinti nel lor servizio nell'assedio di *Selino*, anzi durante tutto il corso della campagna. La città d'*Himera* nel tempo, che fu fatta spianare da *Annibale*, era stata in piedi per lo spazio di dugento quarant' anni (*e*).

I Campani si credono maltrattati da' Cartaginesi.

Anni-

(*e*) *Diod. Sic. ubi sup.*

Annibale nel partirsi dalla Sicilia, quivi lascia alcune truppe per difendere i suoi confederati.

Annibale, nell'abbandonare la *Sicilia*, lasciò un piccolo corpo di truppe co'suoi confederati, affinchè non rimanessero troppo esposti al risentimento, od ambizione de' loro vicini. Dopo un breve viaggio ei giunse a salvamento in *Cartagine*, carico del bottino, che avea trasportato da *Selino* ed *Himera*. Tutta la città uscì fuora ad incontrarlo nel suo arrivo, e 'l ricevette con alte acclamazioni di gioia come un generale, che in sì breve tempo aveva operate cose maggiori di qualunque altro mai prima di lui (*f*).

I Cartaginesi *fanno apparecchi per un'altra campagna nella* Sicilia.

Animati per tanto i *Cartaginesi* da' loro ultimi felici successi nella *Sicilia*, risolvettero ora di tutto senno di proseguire il disegno, che aveano mai sempre avuto in mente, cioè di ridurre in servitù tutta l'isola. Il perchè con questa mira cominciarono a fare nuovi preparamenti, e mettere in punto un'altro esercito, commettendo tutto il maneggio della guerra all'istesso *Annibale*; ma posciachè questi a riguardo della sua avanzata età cercasse di scusarsi di pren-

dersi

(*f*) *Idem ibid.*

dersi il comando in questa nuova spedizione, essi gli unirono in una tale commissione *Imilcare* figliuolo di *Annone*, ch'era uno della stessa famiglia. Or'essendo stati questi due generali abbondevolmente forniti di danaro, ed avendo avuta nel tempo medesimo la facoltà di mettere in piedi quante forze mai stimassero necessarie per una sì grande impresa, non solamente fecero delle gran leve in casa, ma spedirono eziandìo uffiziali con ample somme nella *Spagna*, *Libia*, *Sardegna* (l), e nelle isole *Baleariche*, affine

---

(l) Livio *ci dice*, *che le armate* Cartaginesi *erano generalmente formate di una gran varietà di nazioni barbare di differenti abiti, differenti leggi, differenti religioni, e differenti linguaggi, di modo che le une non intendeano le altre. Conciosiachè* i Cartaginesi *si applicarono totalmente agli affari navali, quindi fu che la maggior parte di loro impiegossi a trafficare a bordo de'*

de' loro vascelli, ed i più ricchi cittadini non vollero esporre le loro persone nelle guerre, ma contentaronsi di dare il modo allo Stato, onde potere prezzolare forastieri in luogo loro: In tale condotta essi poteano somigliantemente avere qualche mira politica; imperocchè si poteano forse immaginare, che il loro Stato veniva in tale guisa a rendersi vie più sicuro di quel che lo sarebbe, ove le loro armate fossero inticramente composte di cittadini Cartaginesi, *dappoichè non si poteva in questi riporre una intiera confidenza, a riguardo delle differenti, e poderose fazioni, che prevalevano in* Cartagine: *in oltre una tale armata, di cui abbiamo fatta menzione, non si potea facilmente ammutinare, o ribellarsi, conciosiachè egli è impossibile, che tante, e sì differenti nazioni potessero operare di concerto, o formare qualche pericoloso piano contro de' loro principali. Tuttavolta* Polibio *condanna questa pratica, e non senza ragione, dappoichè ella contribuì alla declinazione dello Stato* Cartaginese, *e lo*

affine di prezzolare numerosi corpi di mercenarj. Essi riceverono similmente de' gran soccorsi da' principi, e Stati, co'quali erano in alleanza, cioè da' *Mauritani*, *Numidi*, ed eziandìo dalle nazioni confinanti colla *Cyrenaica*. Di vantaggio eglino assoldarono un corpo di *Campani* dall' *Italia*, i quali per l'esperienza avevano osservato, ch'erano buone e valorose truppe, ed insieme tali, onde potevansi interamente fidare, soprattutto quando venissero mischiate con quelle di altre nazioni. Allora quando si fece in *Cartagine* la revista di tutte le loro forze, fu trovato, che il numero delle truppe ascendeva a ben trecento mila, secondochè ne insegna *Eforo*; ma *Timeo Sicolo* con maggiore probabilità ne dice, ch' esse non eccedeano

---

e lo ridusse una volta all' orlo medesimo della sua rovina e distruggimento (2).

(2) Liv. l.xxviii, c.12, Polyb. l.i, & l.vi, Diod.Sic.l.xx, & l.v. Christ.Hendr.l.ii, sect. 2.memb.i, c.4.

deano di molto il numero di cento venti mila; forze non pertanto sufficienti, siccome può sembrare ad ognuno, ed inondare la *Sicilia* in una campagna.

I Cartaginesi popolano una nuova città nella Sicilia chiamata Therma da' Greci, a riguardo del suo sito.

I *Cartaginesi* nell'intervallo fra il primo cominciamento de' loro preparativi, e 'l loro imbarco per la spedizione *Siciliana*, ragunarono così da *Cartagine* che dalle altre città dell' *Africa*, tutte quelle persone, ch'erano vogliose d'essere altrove traspiantate, ed insieme colle medesime popolarono una nuova città, che aveano fabbricata presso i bagni caldi nella *Sicilia*, la quale fu per questo chiamata da' *Greci Therma*.

I Siracusani disfanno i Cartaginesi per mare.

Prima che la gran flotta, ch' era composta di mille legni da trasporto, oltre ad una numerosa squadra di galèe, a bordo delle quali erano le truppe, facesse vela per la *Sicilia*, *Annibale* spedì quaranta galèe per riconoscere le costiere, e cercare d'aver qualche contezza de'nemici. Or poichè questo distaccamento s'incontrò con una squadra *Siracusana* di egual forza in qualche lontananza da *Eryx*, immantinente si venne ad azione, e 'l contrasto fu ben lungo ed

ostina-

inato, sebbene la vittoria finalmen-
inchinasse dalla parte de' *Siracusani*:
lle galèe *Cartaginesi* quindici ne fu-
no affondate, e le altre col favor del-
notte scapparon via. Tosto che per-
ennero in *Cartagine* le nuove di que-
a inaspettata disfatta, *Annibale* imme-
iatamente fece vela con cinquanta galèe
on intendimento d'impedire ogni qua-
unque rea conseguenza, che potesse
quindi cagionarsi a' *Cartaginesi*, e di
endere nel tempo medesimo sicuro il
passaggio e lo sbarco alla sua armata (g).

Nell' arrivo di *Annibale*, tutta l' isola si mise in agitazione e spavento, ed ogni città di considerazione si aspettava d' essere attaccata in primo luogo, da che avea avuta già prima notizia de' grandi apparecchi de' *Cartaginesi*. Non guari dopo giugnendo a salvamento nella *Sicilia* tutta la flotta, le truppe sbarcarono nella costiera di *Agrigentum*, e marciarono a dirittura verso questa città.

Annibale *sbarca le sue truppe nella* Sicilia, *e si avanza verso* Agrigentum.

(g) *Diod.Sic.ubi sup.atque Ephorus & Timaeus Siculus apud eund.ibid.*

I *Siracusani*, ed i loro confederati aveano mandati ambasciadori a *Cartagine*, per lagnarsi delle ultime ostilità contro di loro praticate da *Annibale*, e persuadere nel tempo medesimo il senato ad astenersi di mandare più truppe nella *Sicilia*; ma, conciosiachè i *Cartaginesi* avessero data una dubbia risposta a questa imbasceria, eransi perciò i *Siracusani* messi in istato di difesa, e si erano preparati a bruscamente ricevere i nemici. Essi aveano spediti messi a' *Greci* d' *Italia*, ed a' *Lacedemoni*, perchè sollecitamente loro mandassero de' soccorsi, ed aveano parimente mandato avviso a tutte le città *Siciliane*, ch' erano del loro partito, richiedendole a voler unire le loro forze in difesa della causa comune. Ma di tutto il popolo *Siciliano* niuno era in maggior ansietà ed affanno, quanto gli *Agrigentini*, imperocchè ei sembrava, che fossero pienamente persuasi, che questa gran tempesta prima si scaricarebbe contro di loro, e per questo eransi diligentemente provveduti di tutte le cose necessarie, onde sostenere un lungo assedio, seguen-

do in

do in ciò le direzioni di *Dessippo* il *Lacedemone*, uffiziale di gran coraggio ed esperienza. Quindi allorchè i *Cartaginesi* investirono la città di *Agrigentum*, divisero la loro armata in due corpi, uno de' quali consistente di quaranta mila *Africani* ed *Iberi*, si accampò su certe eminenze in qualche distanza dalla città; e l' altro proseguì l' assedio e fortificò il lor campo con una muraglia ed un trinceramento, affine di poter meglio respignere le sortite degli assediati. Come adunque essi in prima giunsero innanzi alla città, invitarono gli *Agrigentini*, o ad unirsi loro, o a starsene neutrali, dichiarando, ch' eglino rimarrebbono egualmente soddisfatti, così dell' una, che dell' altra loro elezione, e si asterrebbero da ogni sorta di ostilità, ove solamente si contentassero di strignere con loro un trattato di amicizia. Ma poichè amendue queste proposizioni furono rigettate, essi attaccarono formalmente la città, credendo d' incontrare una vigorosissima resistenza; e ciò a dir vero, non senza buon fondamento di ragione, conciosiachè

Pone l' assedio ad Agrigentum *e v' incontra una forte opposizione.*

gli *Agrigentini* avevan' obbligati tutti coloro, ch', erano atti a portare le arme, ad assistere nella difesa della piazza, ed avevano in oltre ricevuto un rinforzo di ben cinquecento soldati da *Gela* sotto la condotta di *Dessippo* il *Lacedemone*, il quale era tenuto in quel tempo in alta stima, a riguardo della sua patria, secondo il parere di *Timeo Sicolo*. Di vantaggio ottocento *Campani*, che aveano per l' addietro servito sotto *Imilcare*, erano stati presi nel servigio degli *Agrigentini*, e difendeano la collina detta *Athenæum*, che comandava la città, ed era perciò un posto di somma conseguenza. Ma nulla ostante sì fatte precauzioni, *Imilcare* ed *Annibale* dopo aver bene osservate le muraglia, e rinvenuto già un luogo, ove eglino stimavano di non essere malagevole impresa di farvi una breccia, cominciarono a farle scuotere con incredibile furore. Le macchine, di cui principalmente si fece uso in questa occasione, erano d' una maravigliosa forza; e furono portate contro della città due

torri

torri K) di una mostruosa grandezza. Nel primo giorno adunque dell' azione, eglino fecero un' assalto contro della cit-

---

(K) *Tosto che i* Cartaginesi *avevano investita una qualche città, innalzavano un monte di eguale altezza con le muraglia, se pure non vogliam dire anche superiore alle medesime; e quindi su di esso erigevano mobili torri, che oltrepassavano nell' altezza i più alti merli, e torri di pietra, ch' erano o su le muraglie, o dentro la città. Queste si moveano su certe ruote, e con esse a poco a poco gli assediatori si avvicinavano verso il corpo della piazza: esse erano ben' ample e spaziose, e capaci di contenere oltre ad un numero considerabile di uomini, anche alcune delle minori macchine di batterìa, dalle quali gli assediati erano grandemente infestati. Da queste torri essi facevano i loro attacchi, e frequentemente prendevano ad assalto le città, o almeno aprivano delle brec-*

città da queste torri; e dopo aver tagliati a pezzi molti degli assediati, suonarono a ritirata. Tuttavolta però la notte vegnente gli *Agrigentini* fecero una sortita, bruciarono le macchine de' nemici, distrussero le torri erette contro di loro, e dopo aver fatta una strage ben grande de' *Cartaginesi*, si ritirarono in buon' ordine nella città. Per la qual cosa *Annibale* intendendo di assalire la piazza in differenti parti in un tempo medesimo, comandò che fossero demolite tutte le tombe, ed i magnifici monumenti, che stavano d'intorno alla medesima, e co' loro materiali s'innalzassero monti così alti come le mura: ma in mentre ch'eglino stavano eseguendo gli ordini del generale, l'armata fu tutto in un subito pre-

---

brecce nelle mura, affine di facilitare una tale operazione. Giusto Lipsio *ne dà un racconto assai minuto e particolare di queste torri* (3).

(3) Just. Lips. polior. l.ii, c.3,4, &c. Vid. etiam Diod. Sic. l.xiii, Sil. Ital. l, i, & Chr. Hendr, l.ii, sect.2. memb.1, c.9.

presa da un religioso timore cagionato dal vederfi distrutto da una folgore il monumento di *Terone*: il che per l'avviso degl' indovini, ch'eranvi presenti, pose fine al meditato disegno. Indi a poco scoppiò nell'esercito una fiera pestilenza, la quale a capo di breve tempo privò di vita un gran numero di soldati, e l'istesso generale *Annibale*. I sopraccennati *Cartaginesi* indovini interpetrarono questo disastro, come un punimento mandato dagli Dei in vendicanza delle ingiurie fatte a' morti; che anzi alcuni de' soldati, che trovavansi di guardia, affermarono, ch' essi videro la notte gli spiriti de' defunti. Il perchè *Imilcare*, in mano di cui si trovava presentemente tutto il potere, ordinò, che si facessero delle supplicazioni, secondo la pratica di *Cartagine*, e che intieramente si levasse mano dalla demolizione delle tombe. In oltre fu eziandio sagrificato un garzone a *Saturno*, e ciò per adempiere una costumanza che fin dalla più rimota antichità, avea prevaluto fra i *Cartaginesi*. Per suo ordine similmente fu appagato

Il monumento di Terone *è distrutto da un fulmine, per cui rimane presa da un subitano spavento l' armata* Cartaginese.

lo sdegno di *Nettuno*, gittandosi in mare più sacerdoti, come le vittime più aggradevoli a quella deità. *Imilcare* intanto avendo, com' ei s' immaginava, espiati per mezzo di queste crudeltà i sacrilegi commessi da *Annibale*, ed insiememente pacificati gli Dei, rinnovò gli assalti con maggior vigore, che mai, riempì il fiume di rottami fin presso le mura, ed in tale maniera gli riuscì di accostare più da vicino alla piazza le sue macchine, i di cui colpi contro la medesima furono di tale violenza insieme e rovina, che si ridussero gli assediati a grandi strettezze ed angustie (*b*).

Fra questo mentre i *Siracusani* riflettendo alla deplorabile condizione di *Agrigentum*, e temendo, che non avesse a soggiacere al medesimo fato d' *Himera* e *Selino*, cominciarono a pensare daddovero di marciare in suo soccorso. Il perchè avendo ragunato insieme le forze de' loro confederati dall' *Italia* e *Messana*, ed essendosi loro uniti i *Camarinei*, *Geleani*, ed altri venuti dalle parti mediterranee del paese, trovarono, allorchè fecero la revista delle lor truppe,

(*b*) *Diod. Sic. ubi sup.*

pe, che il numero delle lor forze ascendeva a più di trenta mila fanti, e cinque mila cavalli. Ora credendo, che fossero sufficienti somiglianti truppe per lo loro proposito, diedero ordine a *Dafneo* loro generale, che immediatamente si avanzasse alla testa di quelle nel territorio degli *Agrigentini*; e nel tempo medesimo spedirono una flotta di trenta galèe, la quale facendo vela lungo il lido, non dovea perdere di vista i movimenti delle forze terrestri. *Imilcare* intanto avendo avuta notizia del loro avvicinamento, distaccò tutti gl' *Iberi* e *Campani* con quarantamila *Cartaginesi*, ingiugnendo loro di attaccare il nemico nelle pianure del fiume *Himera*. Secondo adunque i suoi ordini, i *Siracusani* furono attaccati poche ore dopo, ch' ebbero varcato il detto fiume, mentre che si stavano avanzando in buon' ordine verso *Agrigentum*. Il cimento fu molto aspro, e la vittoria fu per lungo tempo dubbiosa, avvegnachè il nemico fosse di lunga mano superiore di numero a' *Siracusani*; ma finalmente i secondi guadagnarono la battaglia

I Siracusani mandano un' armata per obbligare Imilcare a torre via l'assedio.

L'essercito Siracusano è attaccato da' Cartaginesi, ma questi rimangono disfatti.

taglia, ed inseguirono i *Cartaginesi* fino alle stesse mura di *Agrigentum*. *Dafneo* temendo, che *Imilcare* non avesse a riportar vantaggio dalla confusione, in cui si trovavano le sue truppe, cagionata dalla loro soverchia ardenza nell' inseguimento, e quindi non avesse da strappare per così dire la vittoria dalle sue mani, siccom'era una volta accaduto anche agl'*Imereani* in somiglievole occasione, tosto le riunì, e marciò dietro a' fuggitivi in buon'ordine fino al luogo, ov' essi erano prima accampati, del quale immediatamente si mise in possesso. I *Cartaginesi* perderono in quest'azione sei mila soldati *(i)* (L).

I *Car-*

(i) Idem ibid.

(L) *Ci viene narrato da* Polieno, *che* Dafneo *disfece i* Cartaginesi *col seguente stratagemma : essendosi già azzuffati gli eserciti , quel generale intese un gran rumore nell' ala sinistra , ov'erano situate*

I *Cartaginesi* si salvarono dall' essere totalmente disfatti, o per lo timore de' comandanti *Agrigentini*, o perchè furon questi corrotti, secondochè ei può sembrare; conciosiachè gli assediati veggendoli fuggire verso quella parte del lor campo, che giacea più dappresso alla cit-

I comandanti Agrigentini sono rei di un grave errore, onde è cagionata la perdita della piazza.

---

situate le forze Italiane, *sicchè affrettandosi colà, e trovandole pressochè disfatte, immediatamente si portò all' ala diritta, ch' era composta di* Siracusani, *e loro disse, che gl'* Italiani *aveano già rotto e sbaragliato il nemico; il perchè, affine di rendere compiuta la vittoria, li pregò a volere far mostra nella presente occasione di tutto il lor valore e bravura. Animati per tanto i* Siracusani *da queste sì liete novelle, immantinente ad alta voce gridarono,* avventiamoci adunque contro del nemico con tutto il possibile furore; *sicchè caricandoli con incredibile bravura, incontanente li misero in fuga* (4).

(4) Polyæn. strat. l. v. c. 7.

la città in somma confusione e scompiglio, immediatamente conchiusero, ch'essi erano stati rotti e sconfitti, e per questo fecero premurose istanze a' loro uffiziali a sortire contro di loro senza perdita di tempo, affine di poter compiere la loro rovina. Nulla però di manco essi furon sordi a sì fatte richieste della soldatesca, e non vollero a niuno permettere di uscir fuora della città. A qual motivo poi debbasi attribuire un procedere così strano ed irragionevole, egli è difficile a ridirlo; tuttavolta però i fuggitivi si vennero in tale maniera a salvare, e arrivarono sicuri nel lor campo. Or questo errore sì fatale non potè in appresso più risarcirsi, ma fu seguito dalla perdita della città (k).

Dopo l'arrivo di *Dafneo*, una gran parte della guernigione con *Dessippo* alla lor testa si portò da lui, e fu immediatamente convocato un consiglio di guerra, nel quale ognuno si mostrò altamente corrucciato, poichè erasi perduta una sì bella opportunità di pienamente ven-

(k) *Idem ibid.*

vendicarsi de' nemici, e distruggere nel tempo medesimo molte migliaia di essi. Il perchè sursero delle gran contese, le quali si avanzarono a tal segno, che quattro de' comandanti *Agrigentini* ad instigazione di un certo *Menete* di *Camarina* furono lapidati dalla stizzita moltitudine, ed un'altro chiamato *Argeo* fu salvato dalla morte, unicamente a riguardo della sua gioventù. *Dessippo* medesimo fu similmente fuor di modo rimproverato, e perdè molto, a cagione di essere concorso nel sentimento degli altri, di quella stima e riputazione, che si avea per lo innanzi acquistata. Dopo che si fu sciolto il suddetto consiglio, *Dafneo* formò un disegno di attaccare il campo d' *Imilcare*; ma conciosiachè fosse molto bene fortificato, ei cangiò pensiero, ma non pertanto colla sua cavalleria si pose a guardare, e difendere tutte le strade, che a quello conducevano, intendendo in tale maniera o di obbligare i nemici a perire di fame, o ad uscire dalle lor linee, ed avventurare un combattimento. Di fatto essendo bloccati tutti i passi, e sorpresi i convogli, quella numerosa

Si eccita una sedizione, in cui sono lapidati quattro de' detti comandanti, ed un altro per poco non è anch' egli ucciso.

merosa armata fu tosto ridotta a tali strettezze, che i *Campani*, e gli altri mercenarj cominciarono ad ammutinarsi, e portandosi in un corpo alla tenda d'*Imilcare*, minacciarono di volersi unire a' nemici, ove loro non si fosse data la solita porzione di pane. Il generale con molto stento gl' indusse a soffrire pazientemente quella presente scarsezza per lo tratto di pochi giorni, assicurandoli, che fra poco sarebbero abbondevolmente forniti di ogni sorta di provvisioni, e frattanto diede loro come in pegno i vasi da bere de' soldati *Cartaginesi*. Egli era stato informato, che i *Siracusani* stavano allora caricando di grano molti vascelli per mandargl'in *Agrigentum*, e punto non dubitava, ch'ei sorprenderebbe un tale convoglio, avvegnachè i *Siracusani* non sospettassero, ch' ei sarebbe per fare veruno attentato per mare. Di fatto spedì messi a *Palermo* e *Motya*, ove giaceva ancorata la sua flotta, ingiugnendo a' comandanti di guernire le galèe con ogni possibile speditezza, e mettersi in aguato in un certo luogo stabilito, ove attendessero il passaggio de'

Imilcare *si trova in grandi strettezze per mancanza di provvisioni.*

de' vascelli, che doveano portare le provvisioni. I suoi ordini furon messi in eseguimento; talchè essendosi con prestezza ben corredate quaranta galèe, fu sorpresa la flotta *Siracusana*, consistente di sessanta legni da trasporto carichi di grano, e di ogni altra sorta di provvisioni. Del loro convoglio furono sommersi otto vascelli, ed i rimanenti respinti al lido: il che fu cagione, che gli affari così degli uni, che degli altri mutassero aspetto, e prendessero altra piega; imperocchè siccome da una banda l'inaspettato soccorso instillò negli animi de' *Cartaginesi* nuovo spirito e coraggio, così dall'altra grandemente imagò ed avvilì gli *Agrigentini*, i quali avendo di già fatta resistenza per lo spazio di otto mesi, trovavansi perciò in grande scarsezza d'ogni cosa, e senza qualche speranza d'essere soccorsi con quella prestezza, che richiedea la loro presente necessità. Di vantaggio, conciosiach'eglino nel principio dell'assedio, allorchè i *Cartaginesi* furono accompagnati da cattivi successi, avessero in una maniera molto profusa consumato

Ma se ne provvede abizzisse con sorprendere una flotta da trasporto de' Siracusani, carica di grano, e d'ogni sorta di provvisioni.

sumato il lor grano, e le altre provvisioni, erano di presente ridotti ad uno stato il più deplorabile che mai. I *Campani*, ch'erano nel servizio degli *Agrigentini*, osservando la disperata condizione, in cui era la città, in ricevere quindici talenti da *Imilcare*, si fecero tutti in un corpo dalla parte de' *Cartaginesi*. Inoltre, per quelche si dice, anche *Dessippo* il *Lacedemone*, secondochè vuole *Diodoro*, fu corrotto colla medesima somma; imperocchè egli all'improvviso consigliò a' comandanti *Italiani* di ritirare le loro truppe dalla città, insinuando a' medesimi, ch'egli era molto probabile, che quivi si morirebbero di fame, senza esservi la menoma occasione di poter prestare alcun servizio a coloro, che gli aveano prezzolati; laddove per contrario, ove a tempo si ritirerebbono, essi potrebbero continuare la guerra con maggior vantaggio in qualche altra parte. Or' avvalendosi di un somigliante avviso di *Dessippo* i comandanti *Italiani*, tostamente lasciarono

gli

gli *Agrigentini* per salvare loro medesimi (*l*) (M).

Lib.3.Vol.6.P.9. 12 Z Or'

(*l*) *Diod.Sic.ubi sup.*

(M) Polieno *ci dice, che* Imilcare, *ch' egli appella* Imilcone, *diede segretamente ordine a' suoi soldati di fuggire innanzi agli assediati, quantunque volte facessero qualche sortita, affine di tirargli in una imboscata. Or poichè giusto avanti alla città eravi un bosco, ei quivi fece appiattare un distaccamento delle sue truppe con ordine di appiccarvi fuoco, tosto che il nemico si fosse allontanato dalla città per una considerevole distanza. Questo stratagemma ebbe il desiderato effetto, poichè gli* Agrigentini *inseguirono i* Cartaginesi *con grande ardore per qualche tempo; ma finalmente dando indietro un' occhiata verso la città, osservarono il detto bosco andare tutto in fiamme, ciò ch' essi immaginarono, che fosse un fuoco,*

Or' essendo in tale maniera mancate le truppe mercenarie, e gli abitanti smarritisi di animo per la scarsezza delle cose necessarie, fu tosto convocato un consiglio di guerra, nel quale fu giudicato assolutamente impossibile di potere più lungamente mantenersi, avvegnachè ne' pubblici magazzini non vi fosse maggior copia di provvisioni per sostenere la soldatesca, e 'l popolo, che per soli due altri giorni. Il perchè fu risoluto, che si dovesse abbandonare la città, e gli abitanti si dovessero traspor-

---

co, il quale usciva dalla città medesima. Quindi si ritirarono con grande precipitanza verso di essa; ma cadendo nell' imboscata, ed essendo calorosamente inseguiti dal distaccamento, da cui essi erano stati in tale guisa ingannati, furono tutti, o uccisi, o fatti prigionieri (3).

(3) Polyæn. stratagem. I v, c. 10. ex. 4. Vid. & Frontin. strat. l. iii, c. 10, ex. 5.

portare in qualche luogo di sicurezza; sicchè la seguente notte fu stabilita per la loro partenza. Il popolo essendosi già accorto di somigliante determinazione, fu perciò sopraffatto da sommo terrore e turbamento d'animo; talchè udivansi in ogni casa lamentevoli grida, ed era inesprimibile il dolore insieme e 'l timore, onde furono presi, in veggendosi obbligati ad abbandonare il lor natìo paese, i loro beni, ed averi, oppure in altro caso esporsi al furore d'uno spietato nemico. Tuttavolta però sebbene le loro ricchezze fossero immense, pur nondimeno eglino stimarono vie più pregiabile la vita; sicchè non aspettando d' incontrare veruna compassione da barbari sì crudeli, la più gran parte di loro cedè all' inevitabile necessità. Noi quì non ci dilungheremo a ragionare sulla scena di orrore, che abbiamo innanzi agli occhi, conciosiachè *Diodoro Sicolo* ha ciò fatto in una maniera la più tenera insieme e patetica, che possa mai farsi; ma solamente osserveremo, che il luogo destinato a ritirarsi per questi

Quindi gli Agrigentini risolvono di lasciare la città in mano de' nemici

 mise-

miserabili, ei si fu *Gela*, ove allorchè giunsero, furono ricevuti con grande umanità e gentilezza, ed abbondevolmente provveduti di tutto il necessario a spese del pubblico. Che mai fosse di loro addivenuto in appresso, ei può osservarsi in un'altro luogo di questa Istoria (*m*).

Imilcare entra nella città, ove commette delle grandi crudeltà

Come adunque si fu ritirata la guernigione, e l'esercito *Siracusano* apparrato, *Imilcare* marciando fuora dalle sue trincèe, entrò nella città, non senza qualche timore e gelosia, e passò a fil di spada tutti coloro, che vi trovò, non perdonandola neppure a quelli, ch' eransi ricoverati ne' templi. Fra costoro fuvvi *Gellia* (MM), cittadino famoso tra

(*m*) *Idem ibid. Univ. hist. Vol. III.*

(MM) *La munificenza di* Gellia *si può ricavare non solamente da* Diodoro Sicolo, *ma eziandio da* Valerio Massimo,

mo, ed Ateneo (1). *Egli interteneva il popolo con feste e spettacoli, e durante il tempo d' una careſtia impedì, che i cittadini di* Agrigentum *periſſero della fame. Ei diede ſovvenimento alle povere donzelle, e liberò gli sfortunati dall' inopia e diſperazione. Egli avea fabbricate delle caſe nella città e nella campagna, a bella poſta per riceervi e adagiarvi i foraſtieri, ch' ei poſcia ſolea licenziare con far loro de' belli donativi. Inſomma le ricchezze di* Gellia, *tuttochè foſſero immenſe, era però tuttavìa maggiore di eſſe la grandezza del ſuo animo, dappoichè i ſuoi teſori erano in certa maniera, per ſervirci della fraſe di* Valerio Maſſimo, *il patrimonio del pubblico. Non fia dunque maraviglia, ſe gli abitatori di* Agrigentum, *e tutte le vicine provincie, così ardentemente pregaſſero per la ſua ſalute e proſperità. Or niuna maggiore perdita, a dir vero, poteva accadere a queſta parte della* Sicilia, *quanto*

(1) Valer Max, l. iv, c. ult. Athen. deipnoſoph. l. i, Vid. & Iſ. Caſaub animadverſ. in Athen. l. i, p. 12.

il fine così fatale di un personaggio cotanto eccellente, e la morte e distruzione di tutta quella povera gente, che lo avrebbe certamente compianto. Ateneo *in tutti i presenti manoscritti lo chiama* Tellia, *ma* Niccolò Sturione *ha scoperto esser questo un' errore de' copisti, quantunque egli abbia dovuto essere antichissimo, da che* Eustazio *più d' una volta lo chiama similmente* Tellia. *Quel che* Ateneo *ci racconta intorno a lui, lo ha tolto pressochè parola per parola dall' undecimo libro dell' Istoria di* Timeo, *e per avventura anche quel che ne dice* Diodoro, *può eziandio dedursi dall' istesso fonte. Quanto poi alla differenza del suo nome, ella ha potuto forse derivare dalla grande somiglianza, che vi ha fra la lettera maiuscola* tau (T) *e 'l* gamma (Γ); *onde si è potuto cagionare il sopraccennato errore di* Tellia *in luogo di* Gellia, *siccome ciò viene sufficientemente messo in chiaro dalle copie stampate, e da' manoscritti di* Diodoro Sicolo, *e* Valerio Massimo.

so tra per le sue ricchezze, e per la somma integrità, il quale veggendo che i *Cartaginesi* senza rispettare gli Dei, saccheggiavano i loro templi, ed uccideano quei, che vi erano rifuggiti, come in asilo, appiccò fuoco al tempio di *Minerva*, e consumò nelle fiamme non meno se medesimo, che l' immense ricchezze di quel superbo edifizio. *Gellia*, secondo la mente di *Diodoro*, fu indotto a fare quest'azione, per iscansare tre mali; primieramente affine d' impedire l'empietà del nemico verso gli Dei; in secondo luogo per impedire il loro sacrilegio con trasportarsi via di là il vasto tesoro, che vi si conservava; ed in fine l' abuso del suo propio corpo (n).

Avendo *Imilcare* saccheggiata ciascuna parte della città non meno sacra che profana, videsi già esser divenuto padrone d' un' immenso tesoro. Ed a vero dire, nulla meno si potev' aspettare dalle spoglia di una città, ch'era una delle più opulente nella *Sicilia*, numerosa di ben dugento mila abitanti, e la quale

E quindi saccheggia ogni parte della medesima.

(n) *Idem ibid. Vedi parimente l' Istoria Univ. Vol. III. p. 214. not.* (X).

le non era ſtata giammai ancora per l'addietro saccheggiata, oppure ſemplicemente aſſediata. Un numero infinito di pitture, di vaſi, e ſtatue fatte da' più gran maeſtri di que' tempi, caddero nelle mani de' nemici, avvegnachè gli *Agrigentini* aveſſero un particolare guſto e genio verſo le belle arti. Or per dare a' noſtri leggitorj qualche idea di *Agrigentum*, ei baſterà l' oſſervare, che gli ſteſſi monumenti ſepolcrali dimoſtravano il luſſo, e la magnificenza di queſta città, eſſendo adornati di ſtatue di uccelli e cavalli famoſi per la loro vaghezza e leggiadrìa. *Empedocle* filoſofo natìo di queſta città aveva in bocca queſto memorabile detto, concernente a' ſuoi concittadini; *cioè, che gli* Agrigentini *ſi ſcialacquavano il lor danaro così eccessivamente ogni giorno, come ſe credeſſero, che non ſarebbe giammai per finire, e che faceano le loro fabbriche con tale ſolidità e magnificenza, come ſe credeſſero di dover vivere per ſempre.* Quanto poi alle coſe più prezioſe, le quali furono preſe nel bottino, *Imilcare* le mandò a *Cartagine*, e quanto poi al-

Famoſo detto di Empedocle *intorno agli* Agrigentini.

le ri-

le rimanenti, ei fecele tutte vendere all' incanto. Fra le altre rarità fu mandato in *Cartagine* il famoso toro di *Falaride* (o).

Essendosi pertanto il popolo di *Siracusa* messo in grave agitazione insieme e spavento, a riguardo della presa di *Agrigentum*, fece un decreto, in virtù di cui si dovea tostamente ragunare un numeroso corpo di truppe per opporsi a' progressi de' *Cartaginesi*, i quali con un poderoso esercito scorreano le frontiere. Avendo *Imilcare* guadagnata la città dop'otto mesi di assedio, poco prima il solstizio d'inverno, non la fece immantinente spianare; ma quivi pose i suoi quartieri d'inverno, affine di dare alla sua armata il necessario riposo insieme e ristoro. I *Siciliani* in generale egualmente che gli abitatori di *Siracusa* furono sorpresi da sommo terrore per le conquiste de' *Cartaginesi*, e molti di loro fuggirono a *Siracusa* per protezione, mentre che altri si fecero trasportare con tutti i loro effetti nel continente d'*Italia*. Coloro, che fuggirono

Molti Siciliani percossi da terrore per le conquiste de' Cartaginesi, *fuggono in* Siracusa *per esservi protetti.*

(o) *Diod. Sic. ubi sup. & Cic. l. iv. in Ver. c.* 33.

girono a ricovero in *Siracusa*, furono trattati con estraordinaria gentilezza, ed i primarj capi fra loro furono ammessi al diritto della cittadinanza. Fra costoro vi furono molti *Agrigentini*, i quali riempirono la città delle loro lagnanze contro de' comandanti *Siracusani*, come se eglino avessero a tradimento data in mano de' nemici la città di *Agrigentum*: il che fu cagione di tali disturbi in *Siracusa*, che finalmente diedero un'opportuna occasione a *Dionisio* d'impadronirsi del sovrano potere. *Imilcare* si partì da *Agrigentum*, dopo averla intieramente rovinata, e ridotta in un mucchio di rottami, verso il cominciamento della primavera (*p*).

I Siracusani *mandano* Dionisio *in aiuto del popolo di* Gela.

Or poichè i *Geleani* riceverono avviso, che i *Cartaginesi* intendevano aprire la campagna coll' assedio della loro città, e poichè d' altra banda vennero tra questo mentre in discordia e contesa fra loro medesimi, implorarono la protezione de' *Siracusani*; sicchè immediatamente marciò *Dionisio* in loro soccorso con due mila fanti, e quattro cen-

(*p*) *Diod. Sic. ubi sup.*

cento cavalli. I *Geleani* rimasero così fattamente ben soddisfatti e paghi della sua condotta, che il trattarono con i più distinti segni di rispetto e stima, e mandarono eziandio ambasciadori in *Siracusa* per rendere i dovuti ringraziamenti a questa città per l'importante servizio, che avea loro fatto con mandare in *Gela Dionisio*. Non guari dopo ei fu dichiarato generalissimo delle forze *Siracusane*, e di quelle ancora de' loro alleati contro de' *Cartaginesi*. Questa, a dir vero, fu per lui una opportuna occasione di dare molte pruove della sua gran capacità così negli affari civili, che militari, secondochè si è già dimostrato, e maggiormente si parrà chiaro nel decorso di questa Istoria.

Imilcare *marcia colla sua armata contro di* Gela.

Avendo le forze *Cartaginesi* sotto il comando d' *Imilcare* nel ritorno della primavera rasa al suolo la città di *Agrigentum*, fecero una scorrerìa ne' territorj di *Gela* e *Camarina*, e dopo avergli in una maniera la più spaventosa messi a guasto e depredamento, quindi ne trasportarono una quantità di bottino così immenso, che ne riempirono il lor

campo.

campo. Allora *Imilcare* marciando con tutta la sua armata contro di *Gela*, si attendò lungo le sponde del fiume *Gela*, ed ordinando a' suoi soldati di tagliare tutti gli alberi, ch'erano intorno alla città, fortificò il suo campo e con un fosso, e con una muraglia (N), punto non dubitando

---

(N) *Ei non sarà fuor di proposito di far menzione in questa nota di alcune particolarità concernenti a' campi de'* Cartaginesi; *il che finora non abbiamo avut' opportuno desiro di fare. Allorchè i* Cartaginesi *erano in qualche timore od apprensione, che i nemici tenterebbono di torre via l' assedio di qualche piazza, ch' essi aveano formato, eran soliti di fortificare i loro campi con un fosso, ed un muro, secondochè qui appariamo da* Diodoro. *Ei sembra, che i loro campi sieno stati formati in una maniera regolare, e che si risomigliavano ad una città, ed avevano eziandio le loro porte. Il campo de'*

de' Numidi *era sempre separato da quello* de' Cartaginesi; *e la ragione di ciò ci sembra, che sia stata la seguente, cioè, che i* Cartaginesi *erano generalmente parlando soldati di fanteria, ma i* Numidi *di cavalleria, e che i secondi non si potevano accomodare e restringere ad osservare le regole della disciplina militare così facilmente come i primi. La tenda del generale era per la maggior parte situata in una eminenza nel mezzo del campo, ed era molto più magnifica e superba delle altre: quivi si portavano gli uffiziali per ricevere i lor' ordini respettivi, e generalmente vi era piantata innanzi alla medesima una ben forte guardia, la quale, secondochè vuole* Polibio, *consistea di mille cavalli, ed altrettanti fanti. Vicino al padiglione del generale vi stava il sacro tabernacolo, e l' altare, ove così il generale, che gli offiziali di riguardo, facevano le loro divozioni. Ei sembra, che le tende de'* Cartaginesi *sieno state ordinariamente costrutte di legna, fascine, &c. somiglievoli appunto a tante capanne; ma*

bitando, che *Dionisio* verrebbe senza meno in soccorso degli assediati con un ridottabile esercito. I *Geleani* nel principio dell' assedio aveano determinato di mandar via le loro mogli e figliuoli in *Siracusa*, come una piazza di maggiore sicurezza; ma conciosiachè esse tutte corressero agli altari nel foro, non poterono essere in conto veruno indotte a ritirarsi; ma si protestarono di volere soggiacere al medesimo fato de' loro mariti e parenti. Questa sì ferma risoluzione

ani.

---

quelle de' Numidi *erano fatte tutto al contrario di queste, conciosiachè consistessero solamente di canne, di paglia, di stoppa, e di altri somiglianti frivoli materiali* (2).

(2) Liv. l. xxiv. c. 13, & l. xxviii, c. 1, Diod. Sic. l. xiii, Just. Lips. l. v. dial. 2, milit. Rom. Polyb. l. i, c. 45, & l. iii, c. 71, Diod Sic. l. xx. Liv. l. xxx. c. 3, Polyb. l. vi, Plutarch. in Scip. Lips. milit. Rom. l. v. dial. 5. & Christ. Hendr. Carth. l. ii, sect. 2. memb. 1. c. 7.

animò vie più i *Geleani* a totalmente impegnarsi nella difesa di persone loro sì care, e dalle quali essi erano per contrario anche teneramente amati. Eglino fecero varie sortite con buoni successi, tagliando a pezzi un gran numero de'nemici, e conducendone molti prigionieri nella città. Quindi non sì tosto fu aperta nel muro una breccia dagli arieti *Cartaginesi*, (O) che i cittadini tostamente la ripararono

---

(O) *L'Ariete era una macchina, di cui gli antichi facevano uso negli assedj per battere e scuotere le mura di qualche città*. Plinio *ci dice, ch' ei fu trovato da* Epeo *di nazione* Greca *nell' assedio di* Troia; *ma questo non è molto probabile, conciosiachè non ne troviamo farsi menzione alcuna in* Omero, *il quale, ove una macchina così maravigliosa fosse stata allora conosciuta, per avventura non avrebb' egli ommesso di farne motto. Egli è adunque molto più verisimile, che i* Cartaginesi *la in-*

inventarono, *siccome credono* Vitruvio e Tertulliano, *con i quali si accorda parimente* Lipsio. *L'ariete era una spaziosa trave eguale all' albero di una nave, colla testa di ferro massiccio, somiglievole a quella di un' ariete o montone, dond' egli ha tratto il suo nome. Questa trave era attaccata nel mezzo di un'altra (la qual'era sostenuta da un ben grosso pezzo di forte legname in ciascuna delle sue parti) con funi, in maniera tale, che rimanea pendula come una bilancia. Quindi tirandosi indietro da un gran numero di persone, quanto più fosse possibile, veniva poscia sospinta innanzi con impeto sì grande, quanto glie n' era maggiormente comunicato dalle forze, ond' era spinta; di maniera che la testa di ferro urtando furiosamente contro le muraglia di qualche città con incredibile violenza, facilmente venivale a scuotere. Or poichè questi colpi si rassomigliavano in qualche maniera alle cozzate di un montone, ciò era un' altro motivo, perchè si desse a questa macchina il nome di un tale animale.* Appiano *riferisce*

risce, che i Romani *scossero le muraglie di* Cartagine *con due* arieti *d'una immensa grossezza, uno dei quali era spinto da un corpo di sei mila fanti, e l'altro da un vasto numero di rematori: il che può servire a farci formare qualche idea di questa sì terribile macchina. Ella è menzionata dal profeta* Ezecchiello *in due passi; e* Nabuccodonosorre *ne fece uso nell'assedio di* Gerusalemme. *Or se i* Cartaginesi, *od i* Tiriani *loro maggiori (imperocchè amendue erano alcune volte chiamati col medesimo nome) fossero stati i primi a discoprirla, egli è questo un punto, che non si può certamente determinare: nè si può stabilire, in che tempo si fosse fatta una tale scoperta; ma noi stimiamo, che* Ezecchiello *sia stato il primo, e più antico autore, nel quale se ne trova fatta qualche menzione. I nostri dotti leggitori troveranno una particolare e piena descrizione delle varie sorte di questa macchina in* Vitruvio, *e* Lipsio,

che a loro bell' agio potranno consultare (2). (Nota 24.)

Giacchè

(2) Tertul de Pal. Plin. Joseph. Vitruv & Veget. apud Lipsium in poliorc. l. iii, dial. 1. & alib. Appian in Libyc. Vitruv. l. x, c. 19. Ezek. iv, 1, 2, & xxi, 22. Plin l. vii, c. 56. Christ. Hendr. ubi sup. p. 467. 475.

(Not. 24.) Per rinvenir cosa cotanto occulta, non è da far uso dei testi *Scritturali* da sagri Espositori variamente interpetrati, overo coll' *Ebraico* Testo non concertati; Egli è pur ben noto, che la parola (*Arietes*), qual leggesi nel *v.* 2. del *cap. iv.* di *Ezecchiello*: *Et ponet Arietes in gyro*: replicata nel *v.* 22. del *cap. xxiv. ponat Arietes, ut aperiat os*, dia a mostra i Duci, e Capi dell' Esercito degli Assiri, come dall' *Ebreo* Idioma alcuni traducono nel passo primiero: *Duces, & Pugnatores*; Al pari nel secondo, *ut ponat capita sua* (Arietes), *ut aperiat os*; dalla *Caldaica* Parafrasi: *ut ponat Duces suos ad aperiendas portas, ut milites Civitatem ingrediantur, eamque cæde, & sanguine repleant*: Simbolo

bolo è l' *Ariete* di un Condottiere, o scorta, come egli è guida della greggia delle pecorelle, e per la fortezza *vervex a viribus* vien detto da Latini, volgarmente *Berbice*, così nel *c. viii.* di *Daniele*, viene simboleggiato *Dario Codomanno* nell' *Ariete v.20. Aries, quem vidisti habere cornua Rex mediorum est, atque Persarum*; Quindi è che *Ammone* Re di *Lidia* portava per insegna nel suo Elmo una Testa di *Ariete*, come rapporta *Diod. l.3. c. v.* Gli *Egizzi*, ed i *Greci* appiccar soleano al Capo della statua del *Fulminante Giove* le cozzanti parti dell' *Ariete*, come riferisce *Porfir. de anima*.

Uopo è dunque ricorrere altrove, ad un luogo dello stesso *Profeta*, quale non possa stravolgersi a senso figurale, e che parli senza veruno indugio dell' *Ariete*, qual macchina di Guerra. E per dir vero ei sembra (per non andar tentone) venga espresso in quell' altro Profetico Vaticinio. *Ezecch. c. xxxvi. v. 9. Et vineas, & Arietes temperabit in muros tuos*. Per tanto il ben noto *P. Uberto Falesio*, quale filo per filo pose minutamente in ordine la concordanza della *Bibbia*, nella novissima edizione dell' anno 1741., allogò la paro-

Giacchè ne troviamo a parlare di questa materia, vogliamo quì una volta per sempre dare a' nostri leggitori un breve racconto della Catapulta, *e della* Balista, *che sono due altre macchine, di cui gli antichi Storici fanno frequente menzione. La* Catapulta *era una macchina, donde i* Cartaginesi, *e le altre nazioni scoccavano nembi di dardi, e di ben grosse frecce fatte a posta contro de' nemici, e particolarmente contro quella porzione di soldatesca, ch' era situata su i ripari della città, in cui si trovava di guernigione*

---

la *Arietes* espressa nel cap. sudd. xxvi., non miga nella comun serie della dizione *Aries*, ma bensì sotto un titolo speziale, qual siegue: *Aries pro tormento bellico*. Ma siamo fuor del proposito, a cagione che tal presagio và a colpire sull' Espugnazion di *Tiro*; Città Isolata, detta Regina del Mare, cennata dal *Signore* nel settimo versetto: *Ecce ego adducam ad Tirum Nabuchodonosor Regem Babylonis*.

nigione, per impedire a' nemici di entrare nelle brecce fatte dagli arieti. Diodoro *vuole, che l' invenzione di questa macchina non sia troppo antica, poichè fu fatta nell' assedio di* Motya. *Alcuni autori confondono la* Catapulta *colla* Balista, *ch'era un'altra macchina, donde si scagliavano pietre d'un peso ben grande, poichè* Diodoro *scrive, che i* Cartaginesi *riempirono il* Lilybæum *di* Catapulte, *dalle quali essi lanciavano pietre; ed* Appiano *riferisce lo stesso delle* Catapulte Romane. Lipsio *però (ed a vero dire, egli ha ben ragione d' asserirlo) vuole, che sieno macchine differenti, quantunque nel tempo medesimo conceda, che la* Catapulta *avventava così le pietre, che le frecce. Questo autore ne dice, che vi erano due sorte di* Catapulte, *cioè le* Catapultæ majores, *e le* Catapultæ minores; *le prime delle quali scagliavano nembi di dardi, e frecce della lunghezza di tre cubiti; e le seconde lanciavano dardi e frecce della lunghezza di un cubito e mezzo. Nella presa della* Nuova Cartagine *in* Ispagna, *furono quivi trovate cento venti*

delle Catapulte *maggiori , e dugento ottantuna delle minori . I* Cartaginesi *mai empre abbondarono di sì fatte macchine: di fatto allora quando* Pirro *attaccò il* Lilybæum, *fu quivi trovata una sì gran copia delle medesime , che le muraglia appena eran capaci di poterle contenere ; e poco prima la distruzione della loro città , essi ne diedero in potere de'* Romani *ben due mila , secondo* Appiano , *oppure tre mila , com' è il sentimento di* Strabone . *La* Balista *poi, secondochè abbiamo testè cennato, era una macchina, donde gli antichi scagliavano pietre d' una prodigiosa magnitudine : di questa faceasi parimente uso negli assedj, ed in molti riguardi corrispondeva al cannone de' moderni , senonchè ci sembra , che la* Balista *sia stata una macchina d' una forza molto maggiore , ove noi vogliamo dipendere dalle relazioni degli antichi . Secondo l' opinione di* Lipsio, *vi era similmente la* Balista maggiore , *e* minore ; *la maggiore scoccava pietre del peso di ben trecento sessanta libbre , e la minore quelle di cento .* Egesippo *rapporta varj sorprendenti*

effetti

rono, faticando instancabilmente e notte e giorno sù i ripari, ove le loro mo-

13 A 4 gli,

---

effetti di questa macchina, che noi non abbiamo tempo di quì annotare. Livio *ci dice, che i* Romani *trovarono in* Cartagine *ventidue* Baliste *delle* maggiori, *e cinquantadue delle* minori. Ammiano Marcellino, *siccome è stato spiegato ed illustrato da* Lipsio, *ne dà un' accurato racconto dell' antichità, dell' uso, della forma, ed a corto dire di ogni altra cosa concernente a queste sì terribili macchine, a' quali autori noi dobbiamo rimettere i nostri curiosi leggitori, ove ne desiderano avere una più minuta e soddisfacente descrizione* (3).

(3) Just. Lipf. ubi sup. dial. 2, & 3, Vid. etiam Frid. Taubmannum in Plaut. capt. act. iv, scen. ii, v. 16. Diod. Sic. in excerpt. l. xxii, c. 14, Appian. in Libyc. c. 46, Liv. l, xxvi. c. 47, Ammian. Marcellin. l. xxiii. Hegesip. l. iii, c. 12, Vid. & Joseph. Laurentium de torment. c. 7, &c.

gli, e figliuoli allegramente erano con essi a parte e delle fatiche, e de' pericoli. I giovani erano continuamente in arme, e si azzuffavano col nemico, mentre il rimanente era impiegato a travagliare, e ad altri necessarj servizj. In fine eglino si difesero con tale coraggio, spirito, e valore, che quantunque la loro città non fosse, che troppo scarsamente fortificata, pur nondimeno fecero per lungo tempo resistenza contro d'un' armata la più formidabile, senza ricevere la menoma assistenza da' loro alleati (q).

Ed incontra una vigorosa resistenza.

Fra questo mentre *Dionisio* per mezzo dell' unione de' suoi mercenarj, e per gli soccorsi venuti dalla *Magna Grecia* co' *Siracusani*, i quali, poichè quasi ognuno di loro era capace di portare le arme, furon da lui obbligati ad arruolarsi sotto le sue bandiere, formò un' armata di 50. mila fanti, secondo alcuni, comechè *Timeo Sicolo* la voglia solamente composta di trenta mila fanti, e mille cavalli, colle quali truppe, e con cinquanta pezzi di vascelli ei si avanzò in sovvenimento di *Gela*. Giunto ch'ei fu-

Dionisio *si avanza in soccorso di* Gela.

(q) *Idem ibid.*

fu innanzi alla città, si accampò vicino al mare, affinchè la sua flotta potesse operare di concerto coll' esercito. Colle sue truppe leggermente armate ei si propose d'impedire a'nemici di foraggiare, mentrechè la sua cavalleria e navale armamento dovea sorprendere tutte le provvisioni, che mai si fossero portate al campo de' nemici da qualunque parte de'dominj *Cartaginesi*, punto ei non dubitando, che perciò sarebbono essi ridotti alle più grandi strettezze e miserie. Nulla però di manco per lo spazio di venti giorni non mise in opera cosa veruna, del che sentendo forte pena e rincrescimento, risolvette di attaccare il campo nemico, e con questa mira fece la seguente disposizione delle sue forze: la fanteria *Siciliana* ebbe ordine di muoversi verso l' ala sinistra, ed attaccare le trincèe nemiche: le truppe de' confederati doveano marciare per luoghi stretti verso man diritta, e marciando al lido far tentativo contro del campo nemico nel luogo più debole: i mercenarj poi, ch'erano sotto la sua condotta, doveansi avanzare per la città, e portarsi

Ed attacca il campo nemico.

al

al luogo, ov' erano piantate le macchine de' *Cartaginesi*, affine di distruggerle: alla cavalleria ei comandò di varcare il fiume *Gela*, ove ne avesse un certo segno dalla fanteria, di unirsi alla medesima, ove rimanesse superiore a' nemici, oppure ove fosse respinta da' medesimi, di sostenerla e fiancheggiarla; e finalmente gli ufiziali della marina ricevettero ordine di avvicinarsi quanto più fosse possibile co' vascelli al campo nemico, allora quando vedessero venire le truppe *Italiane*. Or conciosiachè *Imilcare* avea mandato un forte distaccamento verso il lido, perchè si opponesse allo sbarco de' nemici, ed insieme difendesse quella parte del campo, ch'era più esposta, gli ausiliarj *Italiani* incontrarono perciò una ben grande resistenza. Tuttavolta però si portarono con tale bravura, che ruppero questo corpo di truppe, tagliarono a pezzi un gran numero delle medesime, e si avanzarono in buon' ordine al campo *Cartaginese*, che attaccarono con incredibile furore; ed ove fossero stati puntualmente assistiti, l' avrebbono certamente espugnato, e

quindi

quindi totalmente rovinati i nemici. Ma conciosiachè *Dionisio* alla testa de' mercenarj non si vedesse in istato di potersi avanzare con sufficiente speditezza per le strade della città in loro sovvenimento, trovandosi i *Sicoli* in troppa lontananza, onde potere opportunamente recare loro soccorso; e la guernigione non avendo ardire di fare realmente una sortita, per così dar materia di diversione a' nemici, temendo di non lasciare troppo scoverte e indifese le mura; i *Cartaginesi* ripigliando coraggio, ed essendo rinforzati da un poderoso corpo di fresche truppe, tostamente sconfissero i nemici, ne uccisero mille sulla faccia del luogo, e costrinsero gli altri a fuggire in un angusto passo dentro le linee. Quivi inevitabilmente sarebbono stati tutti tagliati a pezzi, se una tempesta di dardi, e di altre arme missili scagliate dalla flotta, non avesse favorita la loro ritirata. La fanterìa *Siciliana* fra questo mentre caricò un grosso corpo di *Africani* con tale spirito e vigorìa, che li posero in fuga, e gl' inseguirono con grande strage fino all' istesse trincèe; ma concio-

Ma vien rispinto con sua gran perdita.

conciofiachè questi *Africani* fossero ben tosto rinforzati da' *Campani*, *Iberi*, e *Cartaginesi*, i quali avendo già rotti gl' *Italiani*, poteano perciò liberamente marciare per questa parte, ritornarono all' attacco con maggior furore che mai, e sopraffacendo i *Siculi* li respinsero verso la città colla perdita di secento persone. Allora veggendo la cavalleria, che i fanti non poteano resistere agli sforzi de' nemici, ed accorgendosi nel tempo medesimo, che questi si avanzavano da tutte le bande, affine di circondarli, si ritirarono similmente nella città con precipitanza. *Dionisio* co' suoi mercenarj, osservando il pessimo trattamento, che avea ricevuto la più gran parte della sua armata, stimò eziandio a proposito di ritirarsi anch' egli, e ricoverarsi dentro le mura. Dopo questo sì infelice attentato, ei convocò un consiglio di guerra, consistente de' suoi particolari amici, il di cui risultamento si fu, ch'essendo i nemici di lunga mano superiori di forze alle loro, ei sarebbe somma imprudenza di arrischiare il tutto all'evento d'una battaglia,

e per-

e perciò era uopo, che si dovesse persuadere agli abitanti di abbandonare la loro patria, avvegnachè questo solo fosse l'unico mezzo di salvare le loro vite. In seguela di ciò fu mandato ad *Imilcare* un trombettiero per ottenere da lui una cessazione di arme fino al giorno appresso, affine, secondochè si pretendea, di seppellire i morti, ma in realtà di dare al popolo di *Gela* una opportuna occasione di scappar via. Verso adunque il cominciamento della notte tutto il corpo de' cittadini lasciò la piazza, ed ei medesimo coll'armata li seguì dappresso circa la mezza notte. Quindi per tenere a bada i nemici, ei lasciò indietro due mila soldati delle sue truppe armati alla leggiera, comandando loro di fare de' fuochi per tutta la notte, e di alzare alte grida, come se l'armata fosse tutta via nella città. Allo spuntare poi del giorno, eglino s'incamminarono per la medesima strada de' loro compagni, e proseguirono a marciare con grande celerità. Or *Dionisio* con sì fatti stratagemmi preservò gli abitanti di *Gela* dal ricevere qualunque insultamento, ed insieme rese

La qual cosa obbliga gli abitanti ad abbandonare la piazza.

Dionisio *assicura la loro ritirata, e quella insieme del suo esercito per mezzo di uno stratagemma.*

ſicura la ritirata al ſuo eſercito (*r*).

Imilcare veggendo, che la città era ſtata abbandonata dalla più gran parte de' ſuoi cittadini, dalla guernigione, ed armata *Siracuſana*, immediatamente v' entrò, ed o paſsò a fil di ſpada, oppure crocifiſſe tutti coloro, che incontrava. Quindi ſimilmente fecela da per tutto ſaccheggiare nella ſteſſa forma e maniera, che fu fatto di *Agrigentum*, e poſcia impreſe a marciare colle ſue forze verſo *Camarina*. *Dioniſio* avea già innanzi tempo fatti rimuovere i *Camarineſi* colle loro moglie figliuoli in *Siracuſa*, con fargli avvertiti della proſſima avvicinazione d' *Imilcare*. La loro città ſoggiacque al medeſimo fato, che quella di *Gela*; e *Diodoro Sicolo* ne deſcrive in una guiſa la più patetica la maniera, ond' ella fu abbandonata: ma tanto queſto, quanto quel che accadde a *Dioniſio* in ſomiglievole occaſione, può diffuſamente oſſervarſi in un' altro luogo della noſtra Iſtoria (*s*).

Gela è *ſaccheggiata da* Imilcare, *il quale quindi paſſa in* Camarina.

Frattanto avvegnachè *Imilcare* ſi foſſe

(*r*) *Idem ibid.*

(*s*) *Diod. Sic. ubi ſup. Univ. biſt. Vol. III.*

fosse accorto, che la sua armata era estremamente indebolita, parte per gli accidenti della guerra, e parte a cagione d' una pestilenza surta nella medesima, e perciò non istimandosi d' essere in istato di poter continuare la guerra, spedì un' araldo in *Siracusa* per offerire proposizioni di pace a' vinti. Or l' inaspettato arrivamento di questo araldo, ei non potè non essere di sommo gusto e gradimento a *Dionisio*, sicchè immediatamente fu conchiuso co' *Cartaginesi* un trattato di pace, i di cui articoli si furono i seguenti; che i *Cartaginesi* oltre alle loro antiche acquisizioni nella *Sicilia* dovessero tuttavia possedere i paesi de' *Sicani*, de' *Selinuntini*, degl' *Imereani*, ed *Agrigentini*; che al popolo di *Gela* e *Cumarina* fosse permesso di risiedere nelle loro respettive città, le quali non pertanto sarebbero pure smantellate, purchè pagassero un' annuo tributo a' *Cartaginesi*; che i *Leontini*, *Messani*, e tutti gli altri *Siciliani* dovessero vivere secondo le loro propie leggi, e preservare la loro propia libertà e indipendenza, fuorchè i

Si conchiude una pace fra i Cartaginesi *e* Dionisio.

Siracu-

Siracusani, i quali dovessero continuare in soggezione a *Dionisio*. Essendosi adunque ratificati questi articoli da amendue le parti, *Imilcare* fece ritorno a *Cartagine*, avendo perduta più della metà del suo esercito. La pestilenza fece in appresso una terribile strage nell' *Africa*, togliendo di vita un vasto numero sì de' *Cartaginesi*, che de' loro alleati (t).

Dionisio corre imminente pericolo di perdere la sovranità di Siracusa.

Prima che l' armata de' *Cartaginesi* si ritirasse dalla *Sicilia*, *Imilcare* separò i *Campani* dalle altre truppe, e lasciolli a difendere le sue conquiste, che avea fatte in quell' isola. Non guari dopo egli avvenne, che *Dionisio* fosse ridotto a tali strettezze ed estremità da' suoi sudditi i *Siracusani*, che fu consigliato da' suoi più intimi amici, o di uccidersi, o per mezzo di un disperato sforzo, aprirsi una strada per lo campo nemico, e ricoverarsi in quei luoghi, ch' erano sog-

(t) Idem ibid.

soggetti a' *Cartaginesi*. Ma *Filisto* (E) l' istorico, il quale per un tratto di tem-

---

(E) *Questo* Filisto *egli era*, *secondo* Suida (1), *figliuolo di* Arconida, *o come lo chiama* Pausania, Arcomenide, *ed era scolare del poeta elegiaco* Eveno. *Ei fu un' intrinseco e familiare amico di* Dionisio, *e più d'ogni altra persona contribuì a stabilire in* Siracusa *il potere del tiranno*; *per la qual cagion' egli ottenne il governo della cittadella*, *che quivi era. Alcuni ne suggeriscono, ch'ei godeva una soverchia familiarità e dimestichezza colla madre di* Dionisio, *quantunque ciò non fosse senza sua saputa*. *Comunque però ciò vada*, *egli è certo*, *che avendosi egli presa in isposa la figliuola di* Leptines *fratello di* Dionisio, *senza comunicare il suo disegno a questo principe*, *fu da lui bandito*, *e si ritirò in* Adria. *Quindi non gli fu giammai*

(1) Suid. in φίλιςος, & Pausan. in Eliac. l. v, Diod. Sic. l. xiv, & xvi, & Plut. in Dion.

giammai permesso di ritornare in Siracusa, *mentrechè visse il tiranno; ma poi nel tempo di* Dionisio *il giovane ei fu richiamato ad istanza di coloro, che si opponevano a* Dione; *conciosiachè forte temessero, che* Platone *non avesse colla sua eloquenza e filosofia a cangiare l' animo del tiranno, la qual cosa essi credeano* (2), *che un si dotto uomo come* Filisto *sarebbe atto e valevole ad impedire, specialmente perchè ei perfettamente sapea la maniera, onde accomodarsi alla disposizione del tiranno. Di fatto ei corrispose alla loro aspettazione; imperocchè tosto che fu entrato in favore del principe, ei si oppose a* Platone, *e persuase* Dionisio *di scacciare* Dione. *Non guari dopo* Dione *fece guerra a* Dionisio, *e l'assediò nel castello di* Siracusa. *Allora* Filisto *si accelerò a venire in suo soccorso da* Iapygia *con una ben forte squadra di galee* (3), *ma ebbe la disgrazia d' essere disfatto.* Eforo *ne dice, ch' ei si uccise colle sue propie mani, e viene in questo*

(2) Plut. ubi sup.
(3) Idem ibid. & Diod. Sic. l. xvi.

sto seguito da Diodoro Sicolo. *Ma* Timonide, *il quale visse con* Dione *fin dal principio di questi commovimenti, ci avvisa, che* Filisto *fu preso prigioniero, e posto a morte; e con lui principalmente si accorda* Timeo Sicolo. Diodoro Sicolo *ne dice, che a* Filisto *fu negata la sepoltura. Ei può giustamente stimarsi essere stato* Filisto *un personaggio di merito, ove ci facciamo a considerare il suo talento, la sua dottrina, le sue opere, e fin anche la sua bravura, il che si parrà chiaro in qualche maniera dal racconto, che di lui si è fatto nell'Istoria di* Siracusa. Suida (4) *a lui attribuisce un trattato concernente l'arte oratoria; l'*Ægyptiaca, *o sia l'Istoria d'* Egitto *compresa in dodici libri; le* Res Siculæ, *o sia l'Istoria* Siciliana *racchiusa in undici; alcune orazioni, e una fra le altre contro* Tricarano *concernente la città di* Naucratis; *l'Istoria di* Dionisio *il tiranno; tre libri intorno alla teologìa degli* Egiziani; *ed un trattato intorno alla* Libia, *e* Si-

(4) Suid. ubi sup.

e Siria, Cicerone (5) *altamente commenda la sua dottrina e diligenza*. *La sua Istoria* Siciliana *fu l' opera tenuta in maggiore conto e stima, della quale ve n' erano due parti, secondo* Diodoro Sicolo (6). *La prima parte consistea di sette libri, e comprendea gli avvenimenti di ottocento anni, e terminava col terzo anno della novantesima terza* Olimpiade, *allora quando i* Cartaginesi *impadronironsi di* Agrigentum. *L' altra parte comincia appunto dove termina la prima, cioè nel tempo quando* Dionisio *il vecchio cominciò a regnare sopra i* Siracusani, *che fu l' anno dopo la presa di* Agrigentum. *Secondo la mente di* Cicerone (7), *ei si prese gran piacere d'imitare* Tucidide; *ed ove si voglia prestar fede a* Quintiliano, *lo eccedè in punto di perspicacia* (8), *quantunque* Dionisio Alicarnasseo (9) *voglia, che sia di lunga mano inferiore a* Tucidide.

Nulla

(5) Cic. de divinat. l. i.
(6) Diod. Sic. l xiii.
(7) Cic. de orat. l. ii.
(8) Quintil. l. x. c. i.
(9) Dionys. Halicarn. ep. ad Pomp.

Nulla però di manco tutti convengono, ch' ei molto a lui si rassomigliava nella brevità del suo stile, la quale gli fu tanto a cuore, che ove si voglia credere a Teone (10), *ei fu giurato nemico d'ogni sorta di digressioni*. Timeo *ha di lui avanzate cose troppo ingiuriose ed abusive; laddove* Eforo *lo ha innalzato fino alle stelle; laonde vengono amendue censurati da* Plutarco (11). *Quanto poi alle sue opere, elleno sono tutte intieramente perdute, come pur' eziandìo quelle di* Eforo e Timeo Sicolo. *Se l' Istoria* Siciliana *di* Filisto, *ed il suo trattato concernente la* Libia, *fossero stati esistenti, noi indubitatamente vi avremmo incontrati molti curiosi particolari intorno alla fabbricazione di* Cartagine, *alla prima di lei formazione, all' aumento, e decadenza dello Stato* Cartaginese, *ed a corto dire, vi avremmo eziandìo scoperte molte notizie intorno a' principali avvenimenti, onde quello fu involto da' suoi primi principj fino al suo tempo. Or questo non solamente egli è verisimile da' titoli,*

(10) Theon. in progymnasm. c. 4.
(11) Plut. ubi sup.

li, che hanno questi pezzi, ma similmente da un saggio, di cui ci hanno forniti Eusebio, *ed* Appiano (12). *Nulla ostante ch' egli scrisse una Istoria durante il suo bandimento, pur tuttavia non dimostrò in quella alcuno risentimento contro* Dionisio; *ma per contrario lusingollo, e nascose i suoi vizj.* Pausania (13) *s' ingegna di scusare questa condotta di* Filisto, *o almeno cerca di palliarla, con dirci, che il motivo dell' autore si fu il desiderio, che avea d' essere richiamato in* Siracusa. *Alcuni credono, che* Filisto *sia nato in* Naucratis, *altri in* Siracusa, *e finalmente altri credono, che vi fossero due Istorici di un tal nome, uno de' quali nacque in* Naucratis, *e l' altro in* Siracusa. *Chi poi di costoro colpisca veramente nel segno, ei non troppo rileva ad andarlo investigando.*

(12) Euseb. in chron. ad num. DCCCIV. Vide & animadvers. Scaliger. in loc. Appian. in Libyc. sub init.

(13) Pausan in Attic. p 25. Vide & Voss. de hist. Græc. l. i. c. 6.

po molto considerabile avea sostenuto *Dionisio*, si oppose ad un tale consiglio, dicendogli, ch' ei dovea più tosto farsi animo e coraggio, ed o mantenere se medesimo nel trono, oppure morire nell' attentato. Il tiranno adunque, seguendo il sentimento di *Filisto*, risolvette di perdere più tosto la vita, che il potere, che si aveva acquisiato; talchè in virtù di un somigliante deliberamento, egli spedì segretamente un messo a' *Campani*, e per mezzo di ample offerte gl' indusse a marciare in suo soccorso. Colla loro assistenza ei tostamente si disviluppò da quelle difficoltà, ond' era prima involto; e divenne poscia un flagello così de' suoi propj sudditi, che de' *Cartaginesi* (u).

Ma ne vien liberato da' Campani.

Dopo avere disarmati gli abitanti di *Siracusa*, ed avere quindi in tale maniera stabilita la sua sovranità, ei cominciò a fare i necessarj apparecchi per rinnovare la guerra co' *Cartaginesi*; conciosiachè intanto egli avea stretta l' ultima pace con *Imilcare* così improvvisamente, in quanto che ei volea tenerlo a bada

Dionisio *fa degli apparecchi per una nuova guerra contro de'* Cartaginesi

(u) Diod. Sic. l. xiv c. 3.

a bada, fino a tanto che non avesse bene assodata la sua autorità, e non si vedesse nel tempo medesimo in istato di attaccare i *Cartaginesi*, e spogliarli delle loro conquiste fatte nella *Sicilia* con una poderosa armata. Quanto poi a' motivi, per cui ei sembra, ch' ei si fosse mosso a questa guerra, essi furono due; primieramente per impedire la futura diserzione de' suoi sudditi, molti de' quali ogni giorno si ritiravano con tutti i loro effetti alle guernigioni *Cartaginesi*, e per ricuperare quelli, che avea perduti, dappoich' ei si dava a credere, che ove sorgesse un' aperta rottura fra lui ed i *Cartaginesi*, il crudele trattamento, che questi di loro farebbono, gl' indurrebbe senza meno a farsi di nuovo dalla sua banda: e secondariamente il gran prospetto di felici avvenimenti, che gli si presentavano innanzi alla sua mente in quella particolare congiuntura, a cagione de' deplorabili desolamenti, che allora facea la pestilenza ne' territorj *Cartaginesi*. Quindi avvegnachè ben sapesse, che i *Cartaginesi* erano la nazione più potente nell' occidente, e che

ove

ove mai loro si presentasse qualche opportuna occasione, eglino certissimamente cingerebbono d'assedio *Siracusa*, egli stimò a proposito per sua precauzione di fortificare il monte detto *Epipolæ*, il quale comandava la città, il ch'ei fece a costo di vastissime spese, coll'aiuto di sessanta mila liberti, e sei mila paia di buoi. *Diodoro* ci dice, che in questa occasione il tiranno non solamente fece da soprastante ad ogni parte dell'opera, ma eziandio fecesi bene spesso a faticar' ei medesimo, soffrendo tutte quelle asprezze ed incomodi, come il più vile faticatore; di modo che gli operaj al suo esempio furono inspirati di un tale spirito di emulazione ed alacrità, ch'essi travagliarono tutto il giorno, e parte ancora della notte, e ciocchè sembra più incredibile, terminarono fra lo spazio di venti giorni un muro della lunghezza di trenta stadj, e di una proporzionata altezza, il quale avvegnachè fosse fiancheggiato da ben'alte torri, situate in convenevoli distanze, e fabbricate di pietre di monte, rendea la piazza pressochè inespugnabile (w).

E fortifica il monte detto Epipolæ.

Or'

(w) *Idem ibid.* c. 4.

Or' avendo egl' in sì fatta guisa posta la sua propia città in istato di difesa, fece de' preparamenti adattati all' impresa, ch' egli era per fare, ben sapendo con quale formidabile potenza dovea fra poco contendere. Intanto la sua prima cura si fu di far venire a *Siracusa* da tutte le parti della *Sicilia*, *Grecia*, ed *Italia* un gran numero di operaj, ch' egli impiegò nella fabbrica di ogni sorta d' arme. Quindi veggendo egli, che a gran folla concorrevano a lui da tutte le parti un vasto numero di mercenarj, la sua intenzione si era di farli tutti armare, secondo la maniera de' loro respettivi paesi, immaginando che in questo modo, siccome da una banda poteano meglio far mostra del loro valore, così dall'altra potevano incutere spavento negli animi de' nemici. Non solo i portici de' templi, ma eziandio le scuole, i passeggi, le piazze intorno al foro, ogn' altro pubblico luogo, e fin' anche le case de' privati furono ripiene di operaj; e poichè i salarj, che loro corrispondea *Dionisio* erano di gran considerazione, per questo i migliori

Corrono in gran folla a Dionisio *gli artefici da tutti i paesi.*

gliori artefici, che trovavansi per ogni luogo, facilmente s' indussero ad offerirgli il loro servizio. Ei medesimo fecesi a dirigergli in ogni cosa concernente alla forma delle armature, che doveano lavorare, e destinò i primarj personaggi fra i cittadini, perchè loro soprantendessero, con ordine di promettere delle grandi ricompense a quei, che si mostravano più diligenti, perchè maggiormente si animassero, ed impegnassero insieme a lavorare con perfezione, e raffinamento. L'arte poi di costruire le macchine, onde scuotere le muraglia, fu secondo l'avviso di *Diodoro*, in questa occasione la prima volta introdotta in *Siracusa*, quantunque in niun luogo ci si dica, qual sia il nome dell' artefice, cui *Dionisio* fu obbligato di una tale invenzione. Quindi avvegnach'ei fosse ambizioso di esser superiore a' *Cartaginesi* per mare, fece trasportare una vasta quantità di un legname duro ed incorruttibile per la fabbricazione delle sue galèe dall' *Italia*; donde fu trasportato su carriaggi al lido del mare, e quindi imbarcato per

sicchè tra poco gli riesce di fabbricare un vasto numero di vascelli, e formare una prodigiosa quantità d' ogni sorta di armi.

Sira-

Siracusa. Il monte *Etna* lo fornì parimente di molti alberi di abeti e pini, de'quali egli allor'abbondava. Or' essendosi provveduto de'necessarj materiali, egli impiegò nell'opera un numero sì prodigioso di persone, che fra poco fu allestita una flotta di ben dugento vascelli, a'quali esso aggiunse cento dieci vecchie galèe, che furono restaurate. In oltre fece similmente formare intorno al porto cento sessanta distinti ricettacoli per metterv'in salvo la sua flotta in tempo borascoso, ognun dei quali era capace di contenere due navilj; e finalmente dopo aver fatti riparare altri cento cinquanta inutili vascelli, fece ricoprire di tavole i detti ricettacoli. I *Siracusani* medesimi armarono la metà de'lunghi vascelli, ed i forastieri, ch'erano entrati nel servizio di *Dionisio*, l'altra metà. Indi affine di poter'avere compiutamente armate le sue truppe, quanto più tosto si potesse, *Dionisio*, animò gli artefici tra colla sua presenza, con applaudire le lor'opere, e con fare atti di liberalità verso de'medesimi, ne'quali avean parte tutti coloro,

che

che usavano maggior diligenza, ed industria nel faticare. Nulla però contribuì tanto a risvegliare l'ardore e l' impegno di tali opere, quanto la sua condotta popolare insieme, ed allettante; conciosiachè coloro, i quali erano dagli altri distinti o per la loro abilità, od applicazione, non solamente eran sicuri di ricevere alcuni particolari segni del suo favore, ma eziandìo avevano alcune volte l'onore di desinare o cenare con lui. Per la qual cosa ei non debbe recar maraviglia, che in un tratto di tempo più breve di quel che facilmente possa concepirsi, oltre ad una immensa quantità di altre armi, egli avesse allestiti centoquaranta mila scudi, un'egual numero di spade, ed elmetti, e quattordici mila corazze, il tutto d'un'eccellente lavorìo. Di vantaggio avea preparato ancora per lo servizio della guerra una gran quantità d'ogni sorta di macchine da scuotere, ed una infinità di dardi. Quanto poi alle forze di terra, oltre a' suoi propj sudditi vennero ad arruolarsi sotto le sue bandiere molti soldati così dall'*Italia*, che dalla *Grecia*, e d'

altri

altri paesi. Quà per ultimo non vogliam' ommettere di osservare, che *Dionisio*, al dire di *Diodoro*, sia stato l'inventore delle quinqueremes circa questo tempo, al che far'ei fu principalmente indotto da un'acceso desiderio, che avea di volere, che i *Siracusani* fossero stimati di gareggiare co' loro maggiori in punto di abilità, e perspicacia d'ingegno; imperocchè sapendo egli, che le triremes, o vascelli a tre ordini di remi, furono fatte la prima volta in *Corinto* egli era perciò desideroso, che il numero de' remi fosse in prima ampliato da' *Siracusani*, ch' erano una colonia de' *Corinti* (x).

Dionisio *manifesta il suo disegno a'* Siracusani.

Avendo il tiranno compiuti i suoi militari apparecchiamenti così per mare che per terra, e veggendo d'altra banda, che la sua armata era in istato di poter uscire in campagna, stimò essere già tempo opportuno di svelare a' *Siracusani* il suo disegno. Per la qual cosa ei ragunò il Senato, e comunicò a' padri la sua intenzione di attaccare instantemente i territorj *Cartaginesi*, e ciò senz' alcuna previa dichiarazione di guer-

(x) *Diod ubi sup. c.* 7.

guerra. Quindi per discolpare la sua condotta in questa occasione, e per animare insieme l'assemblea, egl' insiste, che i *Cartaginesi* erano di tutti gli altri i più implacabili nemici della nazione *Greca*; ch' essi allora nulla meno avevano in pensiero, che la conquista della *Sicilia*, e conseguentemente la rovina di tutte le città *Greche*, ch'erano nel suo distretto, ch'eglino anco prima di quel tempo si sarebbono presentati innanzi alle porte di *Siracusa*, ove la pestilenza non gli avesse obbligati a rimanersene in istato di quiete; che perciò trovandosi eglino allora in una condizione la più deplorabile che mai, non si potea presentare più bella ed opportuna occasione della presente a' *Siracusani* di scacciarli fuor dell' isola; e che finalmente, ove si lasciasse passare questa sì favorevole congiuntura, i *Cartaginesi* poi ripigliando nuovo spirito e coraggio, metterebbono certissimamente in esecuzione il loro favorito disegno, ed insieme priverebbero i *Siracusani* egualmente, che i loro vicini di ogni qualunque cosa, che fosse a' medesimi cara e

pre-

I Siracusani approvano la sua risoluzione.

preziosa. L'assemblèa mossa da un discorso sì patetico, e spinta maggiormente dalle mire di politica, che da' dettami di giustizia, prontamente si uniformò alla sua opinione; sicchè l'antico odio, che portavano a' *Cartaginesi*, la loro rabbia, e furore contro de' medesimi, per aver fatta cadere la loro città sotto il dominio di un tiranno, e le speranze insieme che nudrivano di avere a trovare qualche opportuno destro, onde ricuperare la loro primiera libertà, gli unì tutti per modo nel dare i loro suffragj, che fu unanimamente stabilito di farsi la guerra. Se ne risultavano vittoriosi, essi non dubitavano di aver guadagnato il lor punto; e se mai rimaneano vinti, il tiranno avrebbe a concepire tanto timore di un nemico forastiere, che imparerebbe senza meno a trattare i suoi sudditi con maggiore moderazione. In somma, avvegnachè eglino credessero, che qualunque mai si fosse l'evento della guerra, essi mai sempre migliorarebbero la loro condizione, per questo voleano, che senza indugio veruno si portassero le cose fino agli ultimi estremi (9).

Su-

(9) *Idem ibid.*

Subito che fu disciolta l'assemblèa, *Dionisio* seguendo la disposizione de' *Siracusani*, diede in preda al furore del popolaccio così le persone, che gli effetti de' *Cartaginesi*, che allora risiedevano in *Siracusa*, e quivi trafficavano sicuri sulla fede de' trattati. Quindi avvegnachè vi fossero in quel tempo nel porto molti de' loro vascelli carichi di merci di gran valuta, il popolo immediatamente si fece a saccheggiargli, e di ciò non contento, mise a ruba tutte le loro case in una maniera la più villana ed oltraggiosa: e questo sì orrendo essempio di perfidia ed inumanità fu seguito per tutta l'isola di *Sicilia*; che anzi quei *Greci*, che abitavano le città sotto la giuridizione de' *Cartaginesi*, non soddisfatti di spogliarli de' loro averi, si credevano avere sufficiente autorità, onde trattare i corpi di quei poveretti con estrema ignominia e barbarie, e di tormentarli con ogni sorta di punimento in contraccambio di quelle crudeltà, ch' essi aveano per l'addietro esercitate contro de' natìi del paese. Or questo ei si fu il sanguinoso segno della guerra, che

Dionisio si avventa contro de' Cartaginesi nella Sicilia senza alcuna previa dichiarazione di guerra.

diede *Dionisio* per lo cominciamento della medesima co' *Cartaginesi* (z).

Prende nel suo servizio un gran numero di mercenarj stranieri.

Egli si è osservato al dissopra, che un gran numero di mercenarj affollatamente si portò a *Dionisio* dalla *Grecia*, *Italia*, e da parecchi altri paesi, venendo allettati a concorrervi in sì gran numero dalla grossa paga, ch' ei loro offeriva; ma niuna potenza straniera contribuì tanto al suo sostenimento, quanto i *Lacedemoni*. Da *Sparta* ei ricevette tante reclute, quante erano necessarie per rendere compiuto il numero delle sue truppe, il quale, avvegnachè ei temesse, che la guerra co' *Cartaginesi* sarebbe lunga insieme e sanguinosa, avea determinato, che doveva essere molto straboccbevole ed eccessivo. Indi perchè con tutta libertà ei potesse operare contro del comune nemico con tutte le sue forze,

E conchiude una pace co' Regiani e Messinesi.

conchiuse una pace co' *Regiani*, e *Messinesi*, a' secondi de' quali per maggiormente impegnarli con fermezza ne' suoi interessi, cedè un' ampia estensione di territorio. Ei non istimò essere mal fatta questa concessione in una congiuntura di cose così

(z) *Idem ibid.*

così critica; imperocchè i *Messinesi* essendo un popolo trafficante per mare, ed insieme d' un potere non disprègevole, non avrebbono cagionata piccola diversione alle sue arme, ove si fossero uniti a' *Cartaginesi* (a).

Dionisio in tale guisa sostenuto da' suoi sudditi, da' mercenarj, e confederati, e veggendo essere già venuto a maturezza il vasto progetto, ch'egli avea formato, spedì un araldo a' *Cartaginesi* con una lettera al Senato, e popolo, nella quale facea lor noto, che ov' eglino immantinente non ritirassero le loro guernigioni da tutte le città *Greche* nella *Sicilia*, il popolo di *Siracusa* li tratterebbe come nemici. Essendosi letta questa lettera prima nel Senato, e poscia nell' assemblèa del popolo, cagionò un generale spaventamento in *Cartagine*, che la pestilenza avea già ridotta ad una miserabile condizione. Tuttavolta però, comechè si trovassero sforniti di tutto il necessario, pur nondimeno totalmente non si avvilirono, e perderono d' animo, ma spedirono uffiziali

I Cartaginesi fanno leva di truppe per opporsi a Dionisio.

(a) *Idem ibid.*

ziali in *Europa* con somme considerabili di danaro per far leva di truppe con tutta la possibile diligenza. Fra questo mentre spiccarono anche ordine alle loro guernigioni in *Sicilia*, perchè osservassero i movimenti dell' armata *Siracusana*; e destinarono *Imilcone* comandante supremo di tutte le loro forze (*b*).

Dionisio intanto senz' aspettare la risposta de' *Cartaginesi*, secondo il piano che egli erasi proposto, si avanzò colla sua armata verso il monte *Eryx*, presso cui era situata la città di *Motya*, colonia *Cartaginese* di grande rinomata. Questa piazza era difesa da una cittadella di gran fortezza, e ben giustamente potea riguardarsi come la chiave della *Sicilia*; per la qual cosa il tiranno ben avea riflettuto, che la riduzione in servitù della medesima, sarebbe per gli *Cartaginesi* un colpo terribile, e principio insieme della loro ruina. Nella sua marcia gli si unirono i *Greci* di *Gela*, di *Camarina*, di *Agrigentum*, d' *Himera*, e di *Selino*, tutti spinti dall' ardente desiderio, che aveano di ricuperare

(*b*) Idem ibid.

rare la loro libertà, e scuotere il giogo *Cartaginese*. Con questo accrescimento di forze la sua armata montò al numero di ottanta mila fanti, e più di tre mila cavalli: la flotta poi consistea di dugento lunghe galèe, e cinquecento legni da trasporto, carichi di macchine belliche, e di ogni sorta di provvisioni. I *Motiani* adunque a riguardo del loro affettuoso attacco verso i *Cartaginesi*, credeano, che la tempesta si avrebbe da scaricare contro di loro; ma conciosiachè sperassero di ricevere soccorsi da *Cartagine*, risolvettero di difendersi fino all' ultima stilla del lor sangue. La città era situata sù d'una piccola isola circa mezza lega lungi dal lido, cui ella era unita per mezzo di un piccolo colle di terra, che i *Motiani* aveano tagliato, per impedire l' avvicinazione de' nemici da quella banda. I *Cartaginesi* conservavano in questa piazza tutti i loro militari attrezzi, e le loro provvisioni. Il perchè *Dionisio* aprì la campagna coll' assedio di questa città; e dopo averla osservata co' suoi ingegnieri, comandò, che fosse pieno di rottami il canale, ch' era fra la città, ed il lido, e che le sue

Dionisio investisce Motya

sue galèe gittate le ancore nella imboccatura del porto, quivi se ne stessero. Dopo aver dati sì fatti ordini, lasciò il suo fratello *Leptine* comandante supremo della flotta per tirare avanti l'assedio, mentre ch' egli colle forze terrestri si portò a ridurre in servitù le città strette in lega co' *Cartaginesi*, le quali atterrite all' avvicinamento di un' armata così ridottabile, tutte si sottomisero, a riserba di cinque solamente, vale a dire *Ancyra*, *Solas*, *Egesta*; *Panormus*, ed *Entella*. Quanto a' territorj de' *Solantini*, *Palermitani*, ed *Anciresi*, questi furono da lui distrutti e col fuoco, e colla spada, facendo nel tempo medesimo recidere tutti i loro alberi. Rispetto poi ad *Egesta*, ed *Entella*, elleno furono da lui assediate, proccurando per mezzo di replicati attacchi di prenderle amendue ad assalto; ma conciosiachè non gli riuscisse di poterle ridurre alla sua ubbidienza in sì breve tempo come si aspettava, ei fece ritorno con tutta la sua armata in *Motya*, punto non dubitando, che tutte le altre piazze caderebbono per conseguenza in

suo

suo potere, tosto ch'ei si sarebbe reso padrone di questa.

Fra questo mentre *Imilcone* (F), che si trovava occupato in far leva di gente, ed in allestire quanto mai facesse uopo per la

Imilcone *manda diece galèe da* Cartagine *per distruggere i vascelli nel porto di* Siracusa.

(F) *Noi abbiamo mai sempre chiamato nell' Istoria di* Siracusa Imilcare *questo generale, nel che ci siamo ingannati, poichè ora ad evidenza conosciamo, che il suo vero nome si era* Imilcone. *Ciò non solamente apparisce da* Diodoro Sicolo, *ma similmente da* Livio, Polieno, Frontino, *ed* Orosio. *In alcune edizioni di* Giustino, *egli è appellato* Amilcone, *ed in altre* Imilcone; *ma questo autore certamente è reo di abbaglio, allorchè lo fa figliuolo di* Amilcare, *il quale fu ucciso da* Gelone, *e salta un lungo intervallo di tempo, allorchè vuole, che la distruzione dell' armata di questo generale cagionata dalla pestilenza, sia immediatamente succeduta alla morte di* Amilcare *sopra mentovato. In oltre, che questo*

questo non sia il medesimo Imilcare, *il quale comandava nella precedente guerra, ei si par verisimile da quel che siegue, cioè che credendo* Imilcare, *che nella detta guerra il suo collega* Annibale *avesse portata la pestilenza nell' esercito* Cartaginese, *con demolire le tombe ed i monumenti de' morti, e considerando ciò come un' empia azione, per questo ei desistè da una somigliante demolizione; laddove noi troviamo, che questo* Imilcone *abbattè le tombe, che stavano intorno alla città, affine di fortificare il suo campo, e facilitare la maniera di potersi avvicinare alla medesima. Eglino furono adunque probabilmente differenti persone, secondochè si ricava da questa circostanza; oltre a che le autorità prodotte, senza di questa, mettono un tal punto fuor d' ogni disputa e controversia* (1).

(1) Liv. l. xxiv. c. 36. Polyæn. stratag. l. v. c. 10. ex. 2. Frontin. strat. l. i, c. 1. ex. 2, Oros. l. iv. Justin. l. xix.

per la guerra nella *Sicilia*, ordinò al suo ammiraglio di far vela da *Cartagine* con diece galèe, e marciando a dirittura verso *Siracusa*, distruggere tutti i vascelli, che troverebbe in quel porto. La sua intenzione in ciò fare, ella si era di dividere le forze nemiche, ed obbligare *Dionisio* a spedire parte della sua flotta in difesa di *Siracusa*. L'ammiraglio adunque, secondo gli ordini ricevuti, entrò di nottetempo nel porto senza essere scoperto dal nemico, e dopo avere affondati moltissimi di quei vascelli, che quivi trovò, fece ritorno a *Cartagine* senza la perdita di neppure un solo uomo (*c*) (G).

Dio-

(*c*) *Diod. Sic. ubi sup.*

(G) Polieno *ci dice, che l'ammiraglio* Cartaginese *ordinò, che i lumi fossero tutti messi nella poppa de' vascelli, affinchè non si avesse a formare alcun sospetto del loro avvicinamento*

Dioniſio nel ritorno che fece a *Motya*, avendo impiegata più quantità di gente all'opera, ſpacciatamente riempì il canale di mucchi di pietre, e rottami; di modo che ei potevaſi avvicinare alla piazza, come ſe foſſe ſu terra aſciutta. Quindi ei perfezionò il riparo, fece avanzare le ſue macchine, battere la piazza co' ſuoi arieti, accoſtare alle mura torri alte ſei piani col mezzo di ruote, ſicchè erano di eguale altezza colle loro caſe, donde infeſtavano gli aſſediati con continui nembi di pietre e frecce ſcagliate dalle ſue catapulte (H);

macchi-

---

to; ed in tale maniera egli entrò nel porto di nottetempo, ſenza eſſere ſcoperto dal nemico, e facilmente diſtruſſe i vaſcelli, che quivi trovò (2).

(H) *Aggiungaſi in queſto luogo a quelche abbiamo ultimamente oſſervato delle* Catapulte, *e* Baliſte, *che dalle ſeconde ſcagliavanſi generalmente pie-*

tre

(2) Polyæn. ubi ſup.

tre d' una prodigiosa grandezza; che la voce Greca πέλτη, *dalla quale unitamente colla preposizione* κατά, *la voce* καταπέλτης *o* Catapulta *è composta, significa, secondo* Esichio, *un dardo, una lancia, od un giavellotto; e conseguentemente ci dà ad intendere, che quest' erano le armi missili, che più frequentemente si scaricavano da questa macchina. Ciò vien confermato da un' allusione, che si trova in* Plauto. *Così le* catapulte, *che le* balisle *furono d' invenzione* Siriana, *o* Fenicia, *dalle quali nazioni l' ebbero i* Giudei, *siccome può rilevarsi da* Plinio, *egualmente che dalla S.Scrittura. I* Siciliani *poi le introdussero nella* Grecia *a tempo di* Agesilao. *Allora quando* Archidamo, *figliuolo del detto principe, per quelche si dice, vide la prima volta il* Telum Catapultarium, *ad alta voce gridò,* o Dei? ogni valore egli è di presente onninamente d'istrutto (3).

(3) Hesych.in voc. πέλτη. Plaut.curcul. 5,3,11, Lips. poliorc.3,2, Plin. l.vii,c.56, 2. Paralip.xxvi,15, Plutarch in apophth. Vid. & Jac. Perizonii comment. in Ælian. var. hist.l.vi,c.12,ed.Lugd.Bat.1701.

macchina in quel tempo di fresca invenzione. La piazza fu attaccata insieme e difesa con estremo vigore e gagliardìa. I *Motiani* avvegnachè dispeprassero d'avere qualche soccorso, deliberaronsi perciò di vendere le loro vite, quanto più potessero a caro prezzo, ben sapendo, che non sarebbe usato loro quartiere alcuno da un nemico così sdegnato, e vivamente acceso; laonde si opposero agli assediati, nulla ostante il pericolo in cui erano, con incredibile bravura. Eglino situarono de' soldati armati con corazze di maglia su gli alberi de' loro vascelli, i quali innalzando le antenne maggiori, quindi gittavano ardenti tizzoni, e stoppa impiastrata di pece su le macchine, onde queste erano immediatamente accese; ma i *Siciliani* facendosi innanzi senza perdita di tempo, non solamente estinsero le fiamme, ma eziandìo fecero diverse larghe brecce nelle muraglia, e poscia diedero un generale assalto alla città con tale impeto e furore, che abbatterono e distrussero quanto mai loro si parava innanzi. Il contrastamento fu a dir vero oltre-

Dionisio *tenta di prendere ad assalto* **Motya**

oltremodo ſanguinoſo; imperocchè gli aſſediatori tenendo già per ſicuro di ridurre la piazza, ed eſſendo d' altra banda al maggior ſegno deſideroſi di vendicarſi del nemico per lo barbaro trattamento, che la loro nazione avea da eſſi per l' addietro ricevuto, combattevano a guiſa di lioni; e per contrario gli aſſediati ben conoſcendo, che doveano cader vittima d'un' implacabile ed infuriato nemico, ſe mai la città foſſe preſa ad aſſalto, riſolvettero di morire valoroſamente nella difeſa della piazza, e perciò ſi portarono in sì fatta congiuntura come ad uomini meſſi in diſperazione. Tuttavolta però i *Siciliani* finalmente prevalſero, ed entrarono nella città colla ſpada alla mano, credendo ora di potere velocemente porre in opera il lor diſegno; ſe non che videro che le loro ſperanze erano mal fondate, concioſiachè i *Motiani* aveano finita una fortificazione a piè delle mura, ch' era di una eguale fortezza colle ſteſſe muraglia, ond' era neceſſario di eſpugnare queſta nuova fortificazione, innanzi che *Dioniſio* poteſſe renderſi padrone della

piazza

piazza. Il perchè gli assediati dopo essere stati costretti ad abbandonare le mura, si posero alla difesa della detta fortificazione, e furon da loro ricevuti i *Siciliani* più bruscamente di quel che avean fatto per lo passato, distruggendo un vasto numero di loro dalla cima della fortificazione, e da' tetti delle case adjacenti alla medesima. Nulla però di manco avvegnachè le torri *Siciliane* fossero d' una estraordinaria altezza; colla loro assistenza gli assediatori avanzarono le scale, e le appoggiarono alle vicine case, ed in questa maniera combatterono corpo a corpo cogli assediati, La contesa ella fu estremamente aspra ed ostinata, conciosiachè i *Motiani* ricevendo nuova lena e vigore dalla veduta delle loro mogli e figliuoli, ch' essi ben antivedeano, che in caso di qualche disastro sarebbono trattati della medesima barbara maniera, come già lo erano stati i loro compatriotti fatti prigionieri da' *Greci*, risolvettero o di vincere, o di morire. Per la qual cosa precipitosamente si avanzaron con un furore poco meno da matti nel mez-

zo de' loro nemici, gittarono un numero infinito di essi col capo in giù da' palchi, o tavolati, che avevano eretti, e per ultimo respinsero *Dionisio* con tale strage, ch' ei fu finalmente obbligato a suonare a ritirata *(d)*.

Ma vi è rispinto con sommo vigore.

Or l' attacco fu replicato per più e più giorni successivamente della stessa maniera, comechè però senza veruno effetto; imperocchè essendosi i *Motiani* accostumati ad un sì fatto metodo di pugnare, costantemente rispigneano *Dionisio*, obbligandolo ogni sera a ritirarsi. Alla fine *Archilo* il *Turiano* alla testa d'uno scelto distaccamento nel buior della notte, salendo su le danneggiate case senz' alcuno rumore, si rese padrone di un posto assai comodo, e vantaggioso, ove fece un'alloggiamento, fino a tanto che *Dionisio* non mandò un' altro forte corpo di truppe in suo sostenimento. I *Motiani* veggendosi sorpresi, fecero i loro ultimi sforzi per discacciar via i nemici; di maniera che ne seguì un' aspro e fiero conflitto, ma finalmente i *Siciliani* sopraffacendoli collo stra-

Ma finalmente s' impadronisce della città.

(d) *Idem ibid.*

ſtrabocchevole lor numero, diedero opportuno deſtro a *Dionifio* di fare un' inondazione nella città, a guiſa di un torrente con tutta la ſua armata. Ciaſcuna parte della città videſi in un batter d'occhio coperta di cadaveri; imperocchè i *Siciliani* altamente ſtizziti per l'oſtinata difeſa degli aſſediati, e per rendere d'altra banda la pariglia a'*Cartagineſi* per le loro paſſate crudeltà, paſſarono a fil di ſpada tutti gli abitanti, ſenza uſare diſtinzione nè di ſeſſo, nè di età, a riſerba di quei ſolamente, ch' eranſi ricoverati ne' templi *Greci*; conciofiachè eſſendo *Dionifio* deſideroſo di venderli per iſchiavi, affine di accumulare danaro ne' ſuoi forzieri, e non potendo per contrario frenare la violenza della ſoldateſca, ordinò al pubblico banditore, che dichiaraſſe, ch' era ſuo piacimento, che i *Motiani* fuggiſſero colà a ricoveramento. Or comechè ciò metteſſe fine alla ſtrage, pur nondimeno l'armata intieramente ſaccheggiò la città, quindi traſportandone una immenſa quantità di ricchezze e teſori. Queſto fu da *Dionifio* ſtimato a propoſito di permettere,

E la fa ſaccheggiare.

tere, avvegnachè volesse in tal modo accattivarsi gli animi delle truppe, e nel tempo medesimo indurle con maggiore prontezza a segnalarsi nel loro valore e bravura in ogni futura occasione.

Secondo adunque il suo disegno, ei fece vendere per ischiavi tutti quei *Motiani*, che furono lasciati in vita; ma comandò per contrario, che fossero crocifissi così *Daimene*, che tutti i *Greci* ch'eransi uniti a'*Cartaginesi*. Quanto poi ad *Archilo*, al di cui valore, e condotta fu in gran parte dovuta la presa della piazza, ei lo riguiderdonò con cento *Mine*, e poscia ricompensò tutti gli altri a proporzione de' loro meriti. Avendo in tale guisa ridotta alla sua ubbidienza la più forte città della *Sicilia* soggetta a *Cartagine*, vi pose una numerosa guernigione sotto il comando di un certo *Bitone Siracusano*. Quindi ordinando a *Leptines* di osservare i movimenti de'*Cartaginesi* per mare con cento venti galèe, e di fare nel tempo medesimo scorrerie ne' territorj di *Entella*, ed *Egesta*, il che per altro egli aveva in pensiero di voler far'ei medesimo, ove glie lo avesse

Lascia quivi una guernigione, e sen ritorna a Siracusa.

se permesso, e la condizione de' suoi affari, e la stagione, conciosiachè la state già fosse per spirare, se ne ritornò colla sua armata in *Siracusa* (e).

I *Cartaginesi* adunque essendo stati sorpresi da *Dionisio* in disprezzo della fede de' trattati; come abbiamo sopra riferito, ben conobbero essere impossibile di obbligarlo a torre via l'assedio di *Motya*; ma pur con tutto ciò voleano tentare non solamente di far ciò, ma eziandìo di portare la guerra in *Siracusa*. Il perchè *Imilcone* ricevendo avviso, che *Dionisio* colla sua flotta era entrato nel porto, diè ordine, che senza indugio veruno si corredassero cento delle sue migliori galèe, colle quali poichè i *Siracusani* non avevano in mare niuna squadra per attraversarsi al suo disegno, esso concepì speranza o di distruggere, o di rendersi padrone di tutte le forze navali del tiranno per modo di sorpresa in un solo colpo. Se mai ciò avesse potuto effettuarsi, ei non solamente avrebbe soccorsa la piazza, ma similmente cangiato il teatro della guerra.

Per

(e) Idem ibid.

Per la qual cosa facendo vela da *Cartagine*, dopo un breve viaggio arrivò di nottetempo nella costiera di *Selino*, e la mattina vegnente al far del giorno giunse al porto di *Motia*, ove allora si trovavano ancorate le galèe *Siracusane*. Queste furono da lui immediatamente attaccate, bruciandone, e sommergendone molte di esse. *Dionisio* rimanendo non poco spaventato per questo sì inaspettato arrivo del nemico, e veggendo, che per le disposizioni, che stavano facendo, tutta la sua flotta era in pericolo d'essere distrutta, si avanzò col suo esercito all'imboccatura del porto; ma veggendo, che i *Cartaginesi* eransi impadroniti del passo, egli stimò essere un'attentato troppo rischioso di fare uscire i suoi vascelli dal porto, a cagion che essendo l'imboccatura assai stretta ed angusta, poche galèe quivi potevano attaccare un numero molto superiore con grande vantaggio. Il perchè comandando alle sue forze terrestri di strascinarli sopra terra nel mare in una più rimota distanza dal porto, venne in somigliante guisa a preservarle.

Imilcone *tenta di sorprendere la squadra di* Dionisio *nel porto di* Siracusa.

Fra questo mentre *Imilcone* forte incalzando e premendo quelle galèe, che giaceano presso a lui, fece ogni sforzo possibile per prenderle, o distruggerle; ma fu vigorosamente respinto, e perdè molti de' suoi soldati per la gran furia de' dardi contro di loro scagliati da su le coperte delle medesime. L'armata *Siracusana* similmente fuor di modo infestollo con replicati nembi di frecce avventate dalle loro macchine di batteria, le quali avvegnachè fossero una nuova sorta di armature, e facessero nel tempo medesimo un considerabile danno, cagionarono un gran terrore negli animi de' nemici. *Imilcone* adunque veggendo, ch' ei non potea recare la sua impresa a compimento, avvegnachè non giudicasse essere in conto alcuno espediente di avventurare un combattimento con un' armata navale tanto a lui superiore di forze, lasciò soli i *Motiani* (I), e fece

Ma è obbligato a fuggir via.

(I) Polieno *ci dà ad intendere, che all' avvicinamento della flotta* Cartaginese

fece ritorno nell' *Africa* (*f*).

La seguente primavera *Dionisio* uscendo colle sue forze da *Siracusa*, fece una incursione nelle provincie de' 13 D 3 *Car-*

Dionisio *fa una invasione ne' territorj* Cartaginesi.

(*f*) *Idem ibid.& Polyæn.strat.l.v.c.2.ex.6.*

---

ginese, Dionisio *ritirò le sue truppe d' innanzi la città, e alla testà di esse si avanzò verso il lido quanto più gli fu possibile presso i vascelli de' nemici. Ei proccurò con sì fatto movimento d'incoraggiare non meno i suoi soldati, che i marinari. Sotto il promontorio, che formava il porto, eravi un tratto di paese, che avea di larghezza venti stadj, ed era perfettamente piano, eguale, e pieno di fango. Per sopra questo spazio di terra i suoi soldati e marinari insieme tirarono ottanta triremi in un sol giorno: la qual cosa cagionò negli animi de'* Cartaginesi *una gran confusione e spavento. Il perchè l' ammira-* *glio*

Cartaginesi, devastando e distruggendo il paese in una terribile maniera. Gli *Alicicani* spaventati da questa invasione, mandarono ambasciadori al suo campo per implorare la di lui protezione; ma gli abitanti di *Egesta* rimanendo fermi nella loro fedeltà verso i *Cartaginesi*, lo sfidarono a battaglia; sicchè *Dionisio* avanzandosi colla sua armata, cinse d' assedio la piazza, e gli *Egestini* facendo una vigorosa, ed inaspettata sortita contro gli assediatori, posero in disordine le guardie avanzate, ed appiccaron fuoco alle loro tende, il che mise tutto il campo in una gran costernazione. Diversi soldati, che proccurarono

---

glio forte temendo, che i Siracusani *farebbonsi in prima a bloccare la sua flotta nell' imboccatura del porto, e quindi a distruggerla, immediatamente fecevela, e lasciò i* Motiani *alla discrezione de' nemici* (4).

(4) Polyæn. strat. l, v, c. 2, ex. 6.

curarono di estinguere le fiamme, perderono la vita nell' attentato, e molti cavalli vi furono bruciati. Non guari dopo *Dionisio* togliendo via l' assedio, andò scorrendo per lo paese nella medesima ostile maniera come prima, e mentre che *Leptine* stava osservando i movimenti de' nemici per mare, ei continuò le sue depredazioni senza opponimento veruno.

Poco dopo la resa di *Motya*, giunsero in *Cartagine* le funeste nuove di un tale avvenimento; e l' anno seguente *Imilcone* fu quivi eletto per uno de' *Suffeti*. Quindi avvegnachè i progressi di *Dionisio* mettessero in qualche agitazione insieme e timore il senato, questi risolvette di sorpassarlo così circa il numero de' soldati, che de' vascelli; e con tale mira tosto spedì uffiziali in tutte le parti dell' *Africa*, e *Spagna* per fare leva di truppe. Quando furono compiuti i preparamenti si trovò, che l' armata *Cartaginese* ascendeva al numero di più di trecento mila fanti, quattro mila cavalli, e quattrocento cocchi armati. La flotta poi sotto il comando di

Magone consistea di trecento galèe, e più disecento vascelli da carico pieni di provvisioni, e macchine di guerra. Questo è il racconto, che ne dà *Eforo*; ma *Timeo Sicolo* afferma, che dall' *Africa* in *Sicilia* non furono trasportati più di cento mila uomini, a' quali, come quivi sbarcarono, si unirono tre mila *Siciliani*. Essendo adunque imbarcate le truppe, e la flotta già pronta a far vela, *Imilcone* diede i suoi ordini a' comandanti della flotta ben chiusi e suggellati, ingiugnendo loro di non aprirli, finchè non fossero giunti in alto mare, ed allora osservarli con tutta la possibile esattezza. Egli usò questa precauzione (ed ella è la prima volta, che la troviamo praticata) per impedire alle spie d'informare il nemico de' suoi disegni. Gli ordini si erano, che dovessero marciare a dirittura verso *Palermo*, ch'erasi destinata per la piazza del generale radunamento; sicchè verso colà indirizzarono il lor corso con un vento favorevole. Intanto essendosi i vascelli da trasporto ingolfati nell'aperto mare, lasciarono indietro le galèe, le quali si

man-

manteneano nel lor corso presso la costiera dell' *Africa*; ma conciosiachè fossero destituti d'un convoglio, furono attaccati in qualche lontananza da *Palermo* da *Leptine*, che *Dionisio* avea contro di loro spedito con trenta navilj. Dopo un breve contrasto, *Leptine* ne affondò cinquanta, co' quali si perderono cinque mila soldati, e dugento cocchi; gli altri poi rivolgendo indietro il lor corso, ebbero la felice sorte di scappar via. Quindi come comparvero le galèe, *Leptine* si ritirò; talchè avendo *Imilcone* sbarcate a *Palermo* le sue truppe, marciò a dirittura contro del nemico, comandando alla flotta, che facesse vela lungo la costiera vicino l' armata. Nella sua marcia ei prese a tradimento la città di *Eryx*, donde affrettandosi verso *Motya*, ridusse in servitù questa importante piazza, innanzi che *Dionisio*, il quale si trovava allora occupato nell'assedio di *Egesta*, potesse mandare alcune truppe in di lei soccorso (g).

Leptine *disfà il nemico per mare.*

I Cartaginesi *ripigliano* Motya.

Le truppe *Siciliane* erano a dir vero molto

(g) *Diod. Sic. ubi sup. Polyan. Strat. l.* v. c. 10.

molto impazienti ad avventurare una battaglia co' *Cartaginesi*, affine di decidere il fato di *Sicilia* quanto più tosto si potesse; ma *Dionisio* stimò più a proposito di abbandonare in preda del nemico il paese aperto, a cagion che si trovasse in una gran distanza da' suoi confederati, e cominciasse ad essere in qualche scarsezza di provvisioni. Egli esortò i *Sicani* a lasciare le loro città, ed unirsi all'armata, promettendo di dare a' medesimi dopo la conchiusione della guerra un paese più ricco e fertile del loro propio, e di permettere a tutti coloro, che sceglierebbono di farlo, di ritornare alle loro primiere abitazioni. Alcuni pochi per timore di non essere saccheggiati, si appigliarono a questa proposizione; ma la più gran parte di loro disertò a' nemici insieme cogli *Aliciceani*, i quali mandarono ambasciadori in *Cartagine*, per rinnovare con questo Stato l'antica loro alleanza. *Dionisio* adunque, tra perchè non si vedea fornito di un sofficiente rinforzo, ed a riguardo insieme della risoluzione, che avea fatta, marciò con grande precipi-

tanza in *Siracusa*, saccheggiando, e dando il guasto a tutti quei paesi, per gli quali passava. *Imilcone* divenuto baldanzoso per gli suoi felici successi, si avanzò verso *Messana*, della qual città egli era desiderosissimo d'impadronirsi, per conto della sua situazione; imperocchè, ove una volta gli riuscisse di divenirne padrone, potrebbe quindi facilmente sorprendere tutti i soccorsi, che sarebbono mandati al nemico, o dall'*Italia*, o dalla *Grecia*; ed oltracciò il porto era capace di dar ricetto a tutta la sua flotta, la quale consistea di secento e più vascelli. Prima adunque d'investire la città, conchiuse un trattato di pace col popolo di *Himera*, e *Cephalœdium*, e ridusse in servitù la città di *Lipara* (K), ch'era la capitale dell'isola di un

---

(K) Lipara *era la principale delle isole* Eolie, *che erano sette di numero non molto lungi dalla costiera settentrionale della* Sicilia. *I nomi di queste isole*

isole si erano Strongyle, Evonymos, Didyme, Phœnicusa, Hiera, Vulcania, *e* Lipara (1). *Secondo l' opinione di* Diodoro, *così l' isola di* Lipara, *che la sua città capitale ricevettero il lor nome da* Liparo *figliuolo di* Ausone (2) *Re di queste isole, il quale fabbricò la città di* Lipara, *e le coltivò tutte. I* Liparesi *erano anticamente formidabili, avevano una buona flotta, e divennero molto ricchi, a cagione delle gran rendite, che loro provenivano dall' allume, del quale minerale abbondava la loro isola* (3). *La loro città capitale, secondo* Diodoro, *era abbellita di spaziosi e belli porti, ed era famosa per gli bagni, che trovavansi nelle sue vicinanze, i quali erano medicinali, e di un singolare giovamento al popolo di* Sicilia, *quando veniva sopraffatto da qualche strana ed insolita malattìa.* Plinio *vuole, che* Eolo *abbia preceduto* Liparo *in quest' isola; ma* Diodoro *ci dice, che* Eolo *si prese*
in

(1) Strab. l. vi, Diod. Sic. l, v, c. 1, Pomp. Mel. l ii, c. 7, Strab. l. vi, & alib. Plin. l. iii, c. 9,
(2) Diod. Sic. ubi sup.
(3) Strab. Plin. & Diod. Sic. ubi sup.

in moglie Cyane *figliuola di* Liparo, *e che per diritto di sua moglie succedè poi a questo principe. Circa l' olimpiade cinquantesima, una colonia di* Cnidiani (4) *sotto la condotta de' loro capitani* Gorgo, Testore, ed Epitersіde, *entrarono in lega cogli antichi abitanti, e s' incorporarono con esso loro.* Lipara *era rinomata fra gli antichi per la gran quantità di frutta deliziose, che ella produceva, ed anche al giorno d' oggi è rimarchevole per l'eccellenti uve, onde fornisce varie parti di* Europa, *e specialmente l'* Inghilterra. *Che poi gli abitanti fossero ben ricchi ed opulenti ne' tempi, di cui ora stiamo favellando, ei si par chiaro dalle contribuzioni, che* Dionisio *esigea da loro, le quali ascendevano alla somma di circa cinque mila e quattrocento lire sterline. Ei si debbe osservare, che* Diodoro *non solo in questo passo, ma in altri ancora, ove fa menzione di un talento, intende il talento* Attico, *il quale valea circa cento ottanta lire della moneta* Inglese (5), *e non già il* Siciliano, *la di cui som-*

ma

(4) Diod. Sic. ubi sup.
(5) Fest. sub voc. *Talentum*.

di un tal nome, sottoponendola ad una contribuzione, in virtù di cui riscuotea dagli abitanti trenta talenti. D' indi passando colle sue forze verso *Messana*, accompagnato nel tempo medesimo dalla sua flotta in poca distanza dal lido, si andò ad accampare sul promontorio di *Peloris*, oggi detto il *Capo* di *Faro*, circa lo spazio di cento stadj lungi dalla suddetta città. Subito che gli abitanti intesero l' avvicinazione del nemico, non

E quindi si avanzano a Messana.

ma non ascendeva a più di tre denarii Romani, *o ad una dumillesima parte dell'* Attico(6). *Quest' isola è ora detta* Lipari, *la di cui capitale è così bene fortificata, che sostenne un breve assedio nell' anno* 1719., *allora quando fu presa da un distaccamento Imperiale, sotto il comando del generale* Seckendorf; *come lo fu similmente il castello, la di cui guernigione di quattrocento soldati stimò a proposito di arrendersi il giorno appresso a discrezione.*

(6) Aristot. apud Jul. Pol. l. ix, c. 6, & Fest. ubi sup. Vedi parimente l' Istoria Univ. Vol. III. p. 48.

non ſapeano fra loro accordarſi quanto agli eſpedienti, che ſi doveano prendere in ſomigliante occaſione; imperocchè alcuni ſpaventati per lo gran numero delle forze *Cartagineſi*, e veggendoſi abbandonati da'loro confederati, come anche in gran biſogno della loro cavallerìa, che ſi trovava allora in *Siracuſa*; e d'altra banda ſapendo, che le muraglia erano in iſtato di ruina, e che non avevano allora tempo di fare i neceſſarj apparecchi per la loro difeſa, ſi voleano per tutti queſti rifleſſi ſottomettere al nemico. Altri poi erano riſoluti di far reſiſtenza fino all'ultimo reſpiro, ed allegramente ſagrificare la propia vita in difeſa della loro libertà; nella quale deliberazione venivano queſti incoraggiati da un'antica profezia, onde era predetto; *che i* Cartagineſi *diverrebbono ungiorno portatori di acqua in quella città*. Ciò eſſi interpetravano come ſe i *Cartagineſi* aveſſero ad eſſere ſchiavi in *Meſſana*; ſicchè prendendo da ciò forte motivo, onde farſi animo e coraggio, ſi determinarono di ſoggiacere a qualunque ſtrettezza, e ſoffrire ogni eſtrema miſeria più toſto, che di

La qual piazza è inveſtita da Imilcone

arren-

arrendersi al comune nemico. Quanto poi alle loro mogli, e figliuoli, essi le mandarono con tutti i loro tesori alle città vicine, innanzi che fosse investita la piazza (*b*).

Affine adunque d'impedire ogni qualunque incursione de'nemici, essi mandarono un forte distaccamento del fiore delle loro truppe verso il promontorio di *Peloris*, il quale per qualche tempo difese le frontiere. Ma conciosiachè *Imilcone* giustamente argomentasse, che per l'assenza di questo distaccamento la guernigione avrebbe dovuto rimanere grandemente indebolita, e che per conseguenza la città sarebbe rimasta talmente esposta e indifesa verso la parte del mare, ch'ei non sarebbe molto difficile alla sua flotta di entrarvi, comandò, che si avanzassero dugento galèe verso la città. I suoi ordini furono instantemente ubbiditi, e soffiando in quel tempo un fresco vento settentrionale, esse furono dal medesimo direttamente sospinte nel porto. I *Messinesi* essendosi ora avveduti dell'

(*b*) Diod. ubi sup.

dell'errore commesso, richiamarono il loro distaccamento; ma sì fatto loro accorgimento fu troppo tardi, imperocchè la flotta era di già entrata, ed avendo a bordo un gran numero di macchine, fecesi a battere e conquassare le mura da quella banda; di modo che gli abitanti colà si affrettarono in gran numero per difendere le brecce, lasciando le altre parti della muraglia affatto sprovvedute di alcuna guardia. *Imilcone* avvalendosi del vantaggio, che gli si presentava per questa confusione di cose, attaccò la città dalla parte di terra, e vi entrò senz'alcuna opposizione. Tutti coloro, che si trovarono su i ripari, morirono valorosamente su la faccia del luogo; gli altri o fuggirono alle città vicine, o caddero nelle mani del nemico, o pervenendo in alcuni stretti seni intorno al porto, si gittarono in mare, immaginandosi di poter giungere all'opposta riva; de'quali non per tanto appena la quarta parte potè salvarsi nella costiera dell' *Italia*. *Imilcone* entrò in *Messana* con tutta la sua armata, ed affine di rendere compiuta la

Ed è presa.

sua conquista, fece pensiero di ridurre in servitù tutti i forti e castelli, che erano nelle vicinanze di essa città; ma poichè gli ebbe bene osservati, e considerò, ch' erano estremamente forti, cangiò sentimento, e ritornò indietro a *Messana*. Quivi giunto, fece alto per breve tempo, affine di reclutare insieme, e fare prendere riposo alla sua armata; e quindi marciò alla testa di tutte le sue forze contro di *Siracusa*.

Imilcone ordina, che sia spianata.

Imilcone considerando, che *Messana* era molto rimota dalle città possedute da' *Cartaginesi*, e ch' era il più comodo porto nella *Sicilia*, a riguardo della sua situazione, avea prima della sua partenza ordinato, che fosse spianata, acciocchè non potesse recare a' nemici niun vantaggio. I suoi ordini furono eseguiti con estrema severità; di maniera che in tutta la città non vi rimase in piedi neppure una sola casa; che anzi *Diodoro* ci dice, che appena ve ne rimase alcun vestigio, essendosi trasportati via fin anche gli stessi rottami, e gittati nel mare; il che bastevolmente fa scorgere quanto fosse implacabile l' odio, che

così

così *Imilcone*, che tutta la nazione *Cartaginese* portavano a' *Greci* (*i*).

Or poichè i *Siculi* aveano *Dionisio* in sommo abborrimento, e si presentò a' medesimi una bella opportunità di rinunziare alla loro alleanza con lui, tutti perciò, a riserba degli *Assurines*, si fecero dalla banda de' *Cartaginesi*. Per la qual cosa *Dionisio* veggendosi privo de' mezzi, onde far leva di truppe, fu obbligato a mettere in libertà tutti gli schiavi e servi de' *Siracusani*, co' quali allestì ed armò sessanta galèe. Ei similmente ricevette un rinforzo di mille uomini da' *Lacedemoni* suoi antichi e fedeli alleati. Quindi credendo, che i nemici si avanzerebbono ne' suoi territorj, si prese la cura di fortificare le castella, e le fortezze de' *Siracusani*, e le città da loro dipendenti, e fornirle nel tempo medesimo di provvisioni. Quelle poi de' *Leontini*, ch' erano i suoi principali magazzini, furon da lui oltremodo fortificate; e quindi persuase i *Campani* a lasciare *Catana*, ch' era la piazza, ch' egli avea data loro per risiedervi, e pas-

Molti de' Siculi si ribellano da Dionisio.

(*i*) *Idem ibid.*

fare alla città di *Etna* piazza di gran fortezza per loro maggiore sicurtà (k).

Nulla ostante sì fatta ribellione Dionisio *si avanza verso i* Cartaginesi.

Indi facendo *Dionisio* la revista delle sue forze terrestri, le trovò ascendere al numero di trenta mila fanti e più di tre mila cavalli. Con esse adunque egli uscì in campagna, e si accampò vicino ad un luogo chiamato *Taurus* (L), cento sessanta

(k) *Idem ibid.*

(L) *Questo* Tauro *egli erasi indubitatamente il monte di un tal nome, sulla di cui declività giacea la famosa città di* Taurominium. *Secondo l' avviso di* Diodoro (1), *un gran numero di* Siciliani *aveano quivi fissata la loro abitazione prima del tempo di questa guerra.* Dionisio *avea dato il paese de'* Nassiani *a questi* Siciliani; *ma essi indotti dalle promesse di* Imilcone, *portaronsi di presente a soggiornare in questo monte, ch' era naturalmente ben fortificato. Il medesi-*

(1) Diod. Sic. l. xiv, c. 7.

medesimo autore aggiugne, che siccome eglino eransi quivi stabiliti ne' tempi prima di seguire questa guerra, così per contrario continuaron quivi a dimorare dopo di essa, ed abitarono la città chiamata Taurominium *dalla sua situazione sul monte* Tauro. *Di vantaggio noi ricaviamo da questo Istorico (2), che* Andromaco *padre di* Timeo Sicolo, *quarant' anni in circa dopo il cominciamento di questa guerra, assembrò tutti i fuggitivi di* Naxos, *città che avea distrutta* Dionisio *il tiranno, e gli stabilì su questo monte; e secondo lui questa appunto si fu l' origine di* Taurominium. *Or ei sembra, che questi due racconti non si accordino fra loro, conciosiachè in virtù del primo la fondazione di* Taurominium *viene a cadere nel primo anno della novantesima sesta olimpiade; laddove in virtù del secondo viene a cadere nel terzo anno della centesima sesta. Il Dottor* Bentley (3) *personaggio erudito vuole, che il primo*

(2) Idem, l. xvi, c. 2.

(3) Dr. Bentley nella sua dissertazione su l'epistola di Phal. p. 182. 183.

racconto si accosti più dappresso alla verità, quantunque d'altra banda ei s'ingegni nel tempo medesimo di farli amendue conformi l'uno all'altro. Cluverio *per verità preferisce il secondo racconto; ma in ciò ci sembra di aver contrario* Diodoto; *poichè questo autore chiama il detto luogo* Taurominium *ben tre volte differenti prima di fare la menoma menzione di* Andromaco, *cioè nell'* olimpiade XCVI. ann. 1. (4); *nell'* olimpiade XCVI. ann. 3. (5); *e nell'* olimpiade XCVII. ann. 1. (6). *Che che però di ciò sia, fuor d'ogni dubitazione egli è certo, che i* Taurometiti *traeano la loro discendenza da'* Nassiani. Plinio, *e* Solino *espressamente ne dicono, che* Taurominium *era la città, che per l'addietro chiamavasi* Naxos; *e le medaglie de'* Taurometiti *chiaramente dimostrano la cosa medesima; conciosiachè in* Paruta *s'incontrano cinque differenti monete, che da una parte hanno* TAYPOMENITAN, *e sul rovescio la testa*

(4) Diod. Sic. l. xiv, c. 7.
(5) Idem ibid. c. 10.
(6) Idem ibid. c. 11.

sta di Apolline *con questa inscrizione* ΑΡΧΑΓΕΤΑ; *e che l'* Ἀρχαγέτης *di* Apolline *fosse una deità de'* Nassiani, *noi lo risappiamo da* Tucidide (7), *ed* Appiano (8). *Per finirla, il medesimo nostro autore* Diodoro *nel luogo, onde presentemente ragioniamo, immediatamente dopo d'aver fatta menzione della città di* Taurominium, *osserva che* Imilcone marciò con grande speditezza al sopraccennato luogo di Naxia. *Quì probabilmente* Naxia *è una corruzione di* Naxos; *imperocchè ove noi mal non ci ricordiamo*, Naxia, *come nome di un qualche luogo, non si legge presso verun' altro autore, nè in alcun' altro luogo in* Diodoro, *fuorchè in questo solo. Ei sembra, che questo passo pienamente provi, non solo che i* Nassiani *erano i progenitori de'* Tauromeniti, *ma similmente, che nel primo anno della novantesima sesta olimpiade, la città o il luogo, su cui poscia ella giacque, fu chiamata* Naxos *o* Naxia. *Poichè dunque egli apparisce da un altro passo in* Diodoro (9),

(7) Thucyd. c. 6.
(8) Appian. de bel civil.
(9) Diod. Sic. l. xiv, c. 16.

che la città fu giusto fabbricata nel terzo anno della medesima olimpiade, ei sembra, che chiaramente ne segua, che Taurominium *fu fondata nel primo anno della novantesima sesta olimpiade. Or questo egli è un nuovo argomento in favore di quel che si è avanzato dal Dottor* Bentley, *e secondo ogni verisimilitudine par, che inticramente assodi e stabilisca questo punto. Ei non bisogna, che noi quì ommettiamo di osservare, che* Taurominium *era situata in una considerabile distanza dall' antica* Naxos, *da che l' una giaceva o nella declività, o nella cima del monte; e l' altra molto più sotto verso le falde meridionali del medesimo*(10). *Egli è poi verisimile, che vi abbia potuto essere una città del medesimo nome col monte, o sopra di esso, o in qualche parte vicino le falde del medesimo, secondochè noi troviamo, che* Ætna *era il nome così di un monte, che di una città nelle sue vicinanze. Se* Dionisio *non salì in qualche parte del monte, possiamo supporre, che siasi almeno accampato presso questa città.*

(10) Diod. Sic. l. xvi. c. 2, l. xiv, c. 10, & Cellar. Geogr. ant. l. 1.

sessanta stadj in circa lontano da *Siracusa*. La sua flotta poi, coll' accrescimento delle sessanta galèe sopra mentovate, consistea di cento ottanta galèe. Tostochè *Imilcone* ebbe avviso della sua marcia, si avanzò ad incontrarlo col suo esercito, che veniva accompagnato dalla flotta, la quale navigava non molto lungi dalla costiera. Come adunque i *Cartaginesi* arrivarono a *Naxos*, non poterono più lungamente continuare la loro marcia per la parte del mare, ma furono obbligati a fare un lungo giro intorno al monte *Etna*, il quale per mezzo di una violenta eruzione avea coperto tutto il vicino paese di ardenti ceneri, e rese insieme le strade impraticabili per le sue accese inondazioni. Il perchè *Imilcone* ordinò a *Magone* di far vela a *Catana*, e quivi aspettare fino a tanto ch' egli marciando per lo mezzo del paese, non si riunisse a lui colle forze terrestri. Essendosi di ciò accorto *Dionisio*, si affrettò con tutta sollecitudine verso *Catana*, con disegno di attaccare *Magone*, innanzi che giugnesse l' armata di *Imilcone*: egli sperava, che le sue forze ter-

terrestri schierate sul lido sarebbono gran coraggio a' suoi propj marinari, ed avvilirebbono per contrario quelli de' nemici; oltrechè, se mai la sua flotta fosse vinta e disfatta, così i suoi navilj, che i suoi soldati avevano un luogo di sicurezza, ove ritirarsi. Ciò appunto si era quelche avea preveduto *Imilcone*, allora quando, per la ragione sopra cennata, la sua flotta fu obbligata a separarsi dalle sue truppe terrestri (l).

La sua flotta sotto il comando di Leptine attacca quella de' Cartaginesi

Avendo dunque *Dionisio* indrappellato il suo esercito nel lido, spedì *Leptine* con tutta la flotta contro de' nemici, comandandogli di attaccarli con i suoi vascelli, quanto più potesse uniti e stretti fra loro, e di non rompere la sua linea per qualunque accidente che mai si desse. E a dir vero un'ordine così salutevole non si poteva in quella congiuntura ubbidire con troppa esattezza e puntualità, a riguardo delle forze di *Magone*, ch' erano di lunga mano superiori a quelle di *Dionisio*, da che la sua flotta era composta di niente meno che cinquecento vascelli da carico, oltre

(l) *Idem ibid.*

oltre ad un vaſto numero di galèe, che aveano gli ſperoni di bronzo. I *Cartagineſi* vedendo le truppe *Greche* ſchierate ſul lido, e l'armata navale avanzarſi in buon'ordine contro di loro, furono ſopraffatti da tale ſpavento, che rivolgendoſi indietro, cominciarono ad appreſſarſi al lido con penſiero di ſalvarſi per terra, ed unirſi ad *Imilcone*; ma poſcia riflettendo, che ciò era egualmente, ſe non anzi ancora più pericoloſo, riſolvettero di tentare la loro fortuna per mare; e di fatto ſchierandoſi in una linea, aſpettavano già l'incontro de'nemici. *Leptine* ſconſigliatamente avanzandoſi con trenta delle ſue migliori galèe contro l'eſpreſſo comando di *Dionijio*, ſi ſcagliò contro la prima ſquadra di *Magone*, e dopo una bruſca azione affondò parecchi de' loro navilj; ma eſſendo poſcia ſopraggiunto *Magone* con tutta la flotta, immediatamente il circondò, e quindi non oſtante l' ineguaglianza del numero, ne ſeguì un fieriſſimo e ſanguinoſo conflitto.

Avvegnachè le galèe *Cartagineſi*, e *Siracuſane* ſi ſtringeſſero le une colle al-

altre (poich' erano talmente insieme unite , che non aveano spazio bastante , onde percuotersi scambievolmente e battersi co' loro; speroni) le truppe , che vi erano a bordo combatterono corpo a corpo, come se fossero in una battaglia terrestre. Amendue le parti fecero gli ultimi sforzi per abbordare i vascelli nemici,e conseguentemente in amendue le parti molti furono gittati dal bordo , ed uccisi. Alla fine quantunque *Leptine* per più ore si fosse molto bene difeso, essendo finalmente sopraffatto, fu obbligato a fuggire, conciosiachè il valore avesse dovuto cedere al prodigioso numero de'nemici.

Ed è disfatta

La fuga intanto dell' ammiraglio siccome da una banda avvilì i *Siracusani* , così dall' altra cagionò nuovo spirito e coraggio a' nemici , onde fu che i primi sen fuggirono al lido , ov' erano indrappellate le loro forze terrestri , ma furono dappresso vigorosamente inseguiti da' *Cartaginesi*. Molti, abbandonando i loro vascelli , si gittarono a mare, sperando di salvarsi la vita , con nuotare verso il lido ; ma poichè i vascelli *Cartaginesi* da trasporto , che stavano presso

so

so il lido, ebbero guerniti di gente i loro battelli, fecero una terribile strage di quegl'infelici, in tempo che non si trovavano in istato di poter fare alcuna resistenza; sicchè l'armata di terra fu costretta a vederli perire, senza poter loro arrecare il menomo sollievo. La perdita, che soffrirono i *Cartaginesi* in quest'azione, ella fu ben grande: ed i *Siracusani* per contrario fra le galèe, che furono affondate o prese, ne perderono più di cento, oltrechè furono uccisi più di venti mila de' loro soldati parte nella battaglia, e parte nell'inseguimento. Dopo che fu terminata l'azione, la flotta *Cartaginese* si andò ad ancorare in *Catana*, ove si fecero rappezzare, e mettere in buon'ordine i vascelli *Siracusani*, che aveano presi. Ciò fu fatto per fare cosa grata così a' *Cartaginesi*, che a' loro confederati, i quali non poteano non sentire nel loro animo un'alto compiacimento d'un somigliante trofeo, come quello, che loro facea formare qualche sorta d'idea della gran vittoria, che avevano ottenuta (m).

I Sici-

(m) Diod. Sic. ubi sup.

I *Siciliani* dopo questa disgrazia forte temendo, che sarebbono ridotti a grandi strettezze con ritornare a *Siracusa*, e quivi sostenere un' assedio, sollecitarono *Dionisio* a presentare la battaglia ad *Imilcone*, allegando, che un attacco fatto all' impensata nella presente congiuntura, incuterebbe spavento negli animi de' *Cartaginesi*, e porgerebbe loro nel tempo medesimo una bella opportunità di risarcire l'ultima loro perdita. Or' ei sembrò tanto più facile a mettersi in esecuzione questo progetto, quanto che il nemico si trovava estremamente lasso e defatigato per la lunga e frettolosa marcia; sicchè *Dionisio* sulle prime non solamente vi acconsentì, ma eziandio ordinò, che le sue truppe fossero pronte a marciare ad ogni semplice suo cenno. Allora quando però ei fu giusto in punto di mettere ciò in esecuzione, avvegnachè alcuni de' suoi amici gli facessero conoscere, che *Magone* fra questo mentre potrebbesi colla sua vittoriosa flotta impadronire di *Siracusa*, ei cangiò sentimento, e si affrettò con tutta la sua armata alla difesa di quella

Dionisio *ritorna colla sua armata in* Siracusa.

metro-

metropoli. Ei fu in oltre a ciò fare fortemente indotto, riguardo al fato di *Messana*, la quale si era di fresco perduta, a cagione d'una somigliante rea condotta, che i *Siciliani* gli aveano proposto di tenere. Per la qual cosa molti di costoro, avvegnachè rimanessero altamente disgustati per non aver lui abbracciato il loro consiglio, disertarono, ed o ritiraronsi alle vicine guernigioni de' *Cartaginesi*, o se ne andarono alle respettive lor case (n).

Essendo *Imilcone* giunto in *Catana* fra lo spazio di due giorni di marcia; ordinò, che i vascelli, che quivi erano, fossero chiusi nel porto, affinchè potessero quivi stare sicuri, e non essere danneggiati dalle borasche e tempeste, ch' erano allora quivi pur troppo frequenti. Quivi ei fece alto per qualche tempo, affine di rinfrescare le sue truppe, e spedì ambasciadori a' *Campani* in *Ætna* per eccitargli ad una ribellione, promettendo loro ampie tenute, ed insieme dichiarando, che di tutte le spoglia, che si prenderebbono da' *Siciliani*, se ne farebbe una ben giusta ed egua-

Imilcone *cerca di eccitare ad una ribellione i* Campani *di* Etna.

le

(n) Idem ibid.

le diſtribuzione fra loro ed eſſi. Quindi affinchè le ſue promeſſe faceſſero maggiore impreſſione negli animi loro, ſtimò a propoſito d'informarli, che i *Campani* di *Entella* eranſi dichiarati a favore de' *Cartagineſi*, a' quali ſi erano già uniti con un conſiderevole corpo di truppe. In fine li pregò a voler conſiderare, che i *Greci* d'ogni qualunque ſorta e dinominazione ſi foſſero, portavano un' odio implacabile a tutte le altre nazioni. Or sì fatte promeſſe e ſuggeſtioni d'*Imilcone* non fecero piccola ſenſazione negli animi de' *Campani*; ma poichè eſſi aveano dati gli oſtaggi a *Dioniſio*, e mandato inſieme il fiore delle loro truppe in *Siracuſa*, furono obbligati contro la loro inchinazione ad aderire al trattato, che aveano con lui di già concluſo (*o*).

Imilcone *inveſtiſce* Siracuſa, *e prende i ſuoi quartieri d'inverno nel tempio di* Giove.

Il generale de' *Cartagineſi* animato da' buoni ſucceſſi, ond' erano accompagnate le ſue arme, marciò a dirittura in *Siracuſa* con diſegno di aſſediarla, mentrechè la ſua flotta, ch'era ſotto il comando di *Magone*, facea vela lungo

la

(*o*) *Idem ibid.*

la coſtiera, portando gran quantità di provviſioni per lo ſoſtentamento di un' armata sì numeroſa. La città intanto per l'arrivo de' nemici fu meſſa in eſtremo ſcompiglio e coſternazione. Dugent' ottanta galèe cariche, e riccamente adorne delle ſpoglia nemiche, avanzandoſi in buon' ordine, entrarono in una ſpezie di trionfo nel gran porto di *Siracuſa*, e furono ſeguite da più di mille legni da traſporto, che avevano a bordo più di cinquecento ſoldati; in guiſa che il porto, nulla oſtante la ſua capacità, appena potea contenere un' armata navale d'un numero sì prodigioſo, conſiſtente in tutto di quaſi due mila vaſcelli. Or' appena avea la flotta gittate le ancore, quando comparì l'eſercito di terra dall' altra banda, il di cui numero aſcendea, ſecondo l'avviſo di alcuni autori, a trecento mila fanti, e tre mila cavalli, fuor di un' altra ſquadra di dugento lunghi vaſcelli, ond' era ſcortato in poca diſtanza dal lido. *Imilcone* poſe i ſuoi quartieri d' inverno nel tempio di *Giove*, e 'l reſto dell' armata ſi accampò intorno al medeſimo, dodici

ſtadj in circa lontano dalla città *(p)*.

Prende ad aſſalto il ſobborgo di Acradina. Prima di formare direttamente l'aſſedio, ei ſi avanzò col ſuo eſercito indrappellato fino alle ſteſſe mura della città, ed offerì battaglia a' *Siracuſani*; ma veggendo, ch'eſſi uſarono prudenza con isfuggire d'accettare la disfida, ei fece ritorno al ſuo campo tutto pago e contento di avere da loro ſtrappata una tacita confeſſione della loro propia debolezza e della ſua ſuperiorità. Nel tempo medeſimo egli ordinò, che cento delle ſue migliori galèe entraſſero negli altri due porti, cioè nel *Porto piccolo*, ed in quello di *Trogilo*, affine d'incutere maggiore ſpavento nel nemico, e convincerlo inſieme, che anche i *Cartagineſi* eran padroni del mare. Quindi affine di guadagnarſi la benivoglienza ed affetto delle ſue truppe, e per ridurre nell'iſteſſo tempo in anguſtie i nemici, ei ſaccheggiò, e diede il guaſto al paeſe per molte miglia all'intorno, durante lo ſpazio di trenta giorni, tagliando i loro boſchi, e facendo infinito danno agli abitanti. Ei preſe ad aſſalto il quartiere, [illegible] o ſob-

[illegible]

(p) Idem ibid.

o sobborgo della città chiamato *Acradina*, ove saccheggiò i ricchi templi di *Cerere* e *Proserpina*, e per dirla in brevi parole, felicemente gli riusciva ogni attentato, che facea per ridurre in maggiori strettezze ed angustie gli assediati. Divenuto per tanto gonfio e baldanzoso in vedersi talmente favorito dalla sua propizia fortuna, già riguardavasi come realmente padrone della piazza; quantunque andasse d' altra banda persuaso, che per l' intiera soggiogazione della medesima vi si richiederebbe un considerabile tratto di tempo. Il perchè egli eresse tre forti vicino al mare in eguale distanza l' uno dall' altro, uno in *Plemmyrium*, un' altro circa il mezzo del porto, e 'l terzo vicino il tempio di *Giove*, nel qual' egli ammassò un vasto numero di provvisioni, e di ogni altra cosa necessaria, onde potesse proseguire l' assedio con maggiore impegno e vigore. Quindi affine di facilitare il suo avvicinamento, e fortificare il suo campo nella più comoda maniera, che mai potesse, ordinò che fossero demolite tutte le tombe, che giacevano intorno alla città, e fra le altre

quella di *Gelone*, e della ſua moglie *Damareta*, ch'era un monumento di gran magnificenza. E poichè egli uſava tutta la poſſibile attenzione per lo preſervamento delle ſue truppe, ſi preſe la cura, che nulla mancaſſe alle medeſime, che foſſe biſognevole al lor mantenimento, e perciò ſpedì vaſcelli da traſporto nella *Sardegna*, ed *Africa* per un nuovo rinforzo di grano, ed altre provviſioni. Fra queſto mentre, quantunque i *Siracuſani* ſi foſſero grandemente avviliti, a cagione delle loro ultime disgrazie, pur tuttavia non ſi perderono di animo, concioſiachè *Dioniſio* giornalmente aſpettaſſe di ricevere un conſiderabile rinforzamento da' ſuoi ſtranieri alleati (q).

I Cartagineſi ſono vinti in un'azione marittima.

Innanzi che la tempeſta ſi ſcaricaſſe contro di *Siracuſa*, *Dioniſio* avea mandato il ſuo parente (M) *Poliſſeno* per implo-

(q) *Diod. Sic. ubi ſup.*

(M) *La voce* Greca *ella ſi è* κηδεϛὴς, *la quale* Rodomano *ha falſamen*-*te*

te traslatata in quella di Suocero. *Egli è un termine generale, e dinota qualunque persona, ch' è unita in parentela con alcun' altra per mezzo di matrimonio. Nulla però di manco alcune volte equivale alla parola* Latina Socer, *ed alcune altre a* Gener, *secondochè appariamo da* Steffano *e* Budeo, *i quali producono essempj di amendue questi significati. Che poi in questo luogo ella debbasi usare in un senso generale, ei si scorge manifesto da* Diodoro *medesimo, il quale ci dice altrove, che* Polisseno *era zio della moglie di* Dionisio, *e che questo tiranno gli diede in isposa la sua propia sorella. Intanto noi abbiamo fatto motto di ciò, in quanto che abbiamo voluto avere occasione di suggerire a' nostri leggitori, che molti errori ed inavvertenze si trovano nell' edizione, che ha fatta* Rodomano *di* Diodoro Sicolo, *la quale non pertanto pur' è la migliore, che di presente abbiamo; di maniera che si desiderarebbe, che qualche abile, e valente persona fornisse il* Mondo *letterario di*

implorare l'assistenza degl' *Italiani*, *Corinti*, e *Lacedemoni* contro la potenza di *Cartagine*, alla quale ei non si conoscea capace di poter solo far resistenza. Egli avea similmente spediti nel *Peloponneso* diversi uffiziali con ample somme, per quivi assoldare un corpo di truppe mercenarie. Or tutti costoro facendo ritorno qualche tempo dopo, che *Imilcone* si era piantato innanzi a *Siracusa*, seco loro condussero oltre ad alcune truppe terrestri, un rinforzo di trenta galèe sotto il comando di *Faracida* il *Lacedemone*. *Dionisio* e *Leptine* immediatamente usciron fuora, e si misero in corso, intendendo, ove fosse possibile, di sorprendere alcuni de' vascelli *Cartaginesi* carichi di provvisioni, delle quali la città stava allora in gran bi-

una nuova edizione della utile insieme e dilettevole opera di quell' Istorico (1).

(1) Steph. in thesaur. ling. Græc. Bud. in lex ed. Bas. 1572. Diod Sic l xiii, Vedi parimente l'Istoria Univ. Vol, III, p. 271.

bisogno. Or'appena essi erano usciti dal porto, quando i *Siracusani* osservarono dalla città, che uno de' vascelli da trasporto si portava verso il campo di *Imilcone*, sicchè venendo ad azione con cinque galèe, fu da queste preso. Quindi mentre queste facean vela colla loro preda, i *Cartaginesi* loro diedero la caccia con quaranta navilj, contro de' quali essi avanzaronsi con tutta la loro flotta, ed attaccandoli con grande spirito e valore, presero la galèa dell'ammiraglio, oltre a diverse altre, e ne affondarono, o resero inutili altre venti. Le rimanenti furon da loro inseguite fino al luogo, ove stava ancorata tutta la loro flotta, offerendo loro battaglia la seconda volta. I *Cartaginesi* atterriti da questo inaspettato disastro, si ritennero chiusi dentro il porto, sebbene la loro flotta fosse tre volte più numerosa di quella del nemico, che gli avea disfidati. I *Siracusani* attaccando le galèe da loro prese alle poppe de' loro vascelli, se le trasportarono così in trionfo verso la città (r).

Quel che di presente accadde a' *Car-*

(r) *Idem ibid.*

taginesi, verificò l'osservazione, che *le disgrazie rade volte accadono sole*. *Imilcone*, che dal suo primo arrivo nell' isola fino a questo tempo aveva incontrati prosperi successi in ogni suo attentato, essendo costantemente favorito dalla fortuna in tutte le sue imprese, poco mancò, che non fosse tostamente ridotto al più basso grado d'ignominia e disonore, e'l suo popolo ad estrema miseria. Tutto lo splendore del suo anticipato trionfo svanì in un momento, e servì solamente ad aumentare le sue future disgrazie. Questo, secondo la giudiziosa riflessione del nostro Istorico, può servire come una viva lezione al genere umano, onde apprendere, che il più superbo ed audace fra i mortali, per quanto grande esso mai sia, altro non è, che una dispregevole creatura, la quale può essere atterrata in un' istante da una potenza superiore. Or qui noi possiamo immaginarci di vedere i *Cartaginesi* dal colmo e pienezza d'ogni umana felicità precipitati nell' abisso di tutte le miserie e sciagure; dal più possente e formidabile

le Stato in tutte le parti occidentali del Mondo, divenuti i più debili, e contentibili di tutte le nazioni; il che accadde loro, per così dire, in un' istante medesimo. Nulla però di manco la Provvidenza non si fece a talmente favorire i perfidi *Siracusani*, che i loro nemici quantunque traditevoli e crudeli in molti riguardi, non si riavessero dal loro smarrimento, e non ne uscissero con decoro e stima nella conchiusione di questa guerra (*s*).

Or' essendo *Imilcone* divenuto già padrone di pressochè tutta l' isola di *Sicilia*, ed aspettando con grande impazienza di coronare le altre sue conquiste colla riduzione in servitù di *Siracusa*, fu obbligato a desistere da qualunque operazione contro la detta città, a riguardo della pestilenza, la quale insorgendo nel campo, facea grande strage de' suoi soldati. Questa infezione fu riguardata, come un punimento mandato loro dagli Dei, per avere saccheggiato i templi, e particolarmente quelli di *Cerere* e *Proserpina* sopra mentovati, e demo-

La pestilenza fa una terribile strage de' soldati Cartaginesi

(*s*) *Idem ibid.*

demolite nel tempo medesimo le tombe intorno alla città, il che fu considerato come un' aperta violenza fattasi a' morti. Ma senz' aver ricorso alla estraordinaria interposizione degli Dei, essi poteano ciò attribuire alle cause naturali, secondo l' insinuazione di *Diodoro*; conciosiachè i calori di quella state, in mezzo a cui cominciò in prima ad imperversare questo pestifero morbo, furono più eccessivi di quel che si ricordasse mai memoria d' uomo; e 'l paese adiacente abbondava di stagni e paludi, le di cui insane esalazioni, e specialmente in quella sì calda stagione, la quale da se medesima era pressochè sufficiente a cagionare la peste, doveano necessariamente produrre cattivi effetti nel campo *Cartaginese*, ov' era affollato insieme un numero sì infinito di popolo: e che queste fossero le due principali concorrenti cagioni d' una sì fiera malattia, ei si par chiaro da questo, cioè che gli *Ateniesi*, i quali aveano risparmiati così i templi, che le tombe, ciò non ostante, erano stati non molto prima anch' essi afflitti colla medesima calamità.

tà. Ell' adunque cominciò tra gli *Africani*, e ben tosto si sparse per tutta l' armata; e poichè era accompagnata da certi estraordinari sintomi, fra lo spazio di breve tempo tolse di vita più di cento cinquanta mila persone; onde può riguardarsi come uno de' più maligni, e velenosi morbi, che si possono giammai rincontrare nell' Istoria. Per tanto sia quì permesso di darne un breve racconto, dappoichè ben crediamo, che una somigliante breve digressione non sarà punto disaggradevole a' nostri eruditi leggitori (*t*).

Descrizione di questo malignissimo morbo.

Prima del nascimento del sole i pazienti erano assaliti da un convulsivo tremito, che per poco non si rassomigliava a quello, che suole andar congiunto con quel ribrezzo o freddo prima dell' accessione della febbre, il che addiviene nel principio del parosismo. Questo veniva in parte cagionato da' freschi venti, che spiravano dal mare, i quali in quel tempo della mattina erano molto penetranti. Come poi si andava il sole avanzando più vicino al meridiano,

(*t*) *Idem. ibid.*

no, il freddo si andava scemando, e 'l calore per contrario diveniva più intenso; di modo che verso l'ora del mezzogiorno si trovavano pressochè soffogati dal caldo, il quale siccome da una banda li rendeva eccessivamente deboli, ed illanguiditi, così dall'altra aggiugnea molta forza e malignità al malore. In oltre il vento meridionale grandemente accrescendo l'infezione, essi morivano in sì gran numero, che dopo qualche tempo ei fu impossibile di poterli più sotterrare; che anzi le stesse persone, che servivano agli ammalati, cominciarono ad essere talmente perseguitate dal morbo, che niuno ardiva più di accostarsi agl'infetti. Nel primo nascere del morbo, essi erano afflitti da catarri, enfiamenti nella gola, &c.: i quali mali erano succeduti da violente dissenterie, ardenti febbri, acuti spasimi e dolori in tutte le parti del corpo, da schifose ulceri, &c. Alcuni erano eziandìo presi da mattezza e furore, avventandosi contro tutti quelli, che loro si facevano innanzi, e lacerandogli in pezzi. Nè da' medici si potea

tea sperare alcun sollievo (A), poichè questa sì terribile infermità rendea vana ed inutile

---

(A) *Ei si par chiaro dagli antichi Istorici, che la peste molto frequentemente facea strage fra i* Cartaginesi, *e specialmente ne' loro dominj* Africani: *ed egli è degno da notarsi, che coteste parti sono tuttavìa bene spesso visitate da sì fatto terribile morbo contagioso, e particolarmente* Algieri, Tunisi,*&c.. Egli è probabile, che i* Cartaginesi *seco loro portarono dall'* Africa *i semi d' un somigliante malore; da che la pestilenza avea quivi fatta grande strage, giusto prima che si eccitasse questa guerra; il che viene allegato da* Dionisio (1) *come una ragione a'* Siracusani, *per aver lui attaccati i* Cartaginesi, *che ei supponeva essere stati per quella estremamente indeboliti. Or da questo passo ei si può inferire, che i* Cartaginesi *seco aveano de' medici ne' loro*

(1) Diod. Sic. l. xiv, c. 7.

ed inutile ogni loro arte; in guisa che quei che n' erano assaliti, esalavano lo spirito nel quinto o sesto giorno fra le più spasimanti angosce. Ei sembra, che *Giustino* ne dia ad intendere, che quasi tutta l' armata *Cartaginese* miseramente perì, a cagione di un tal morbo, e che per così dire, ciò addivenne tutto in un tempo, e come se fosse in un' istante medesimo: il che può servire a farci formare qualche idea della gran malignità d'un sì fatto

to

---

loro campi, e conseguentemente che l'arte della medicina non era loro sconosciuta. Ciò similmente in qualche maniera si par chiaro dal culto di Esculapio (2), *che prevalea ne' territorj soggetti allo Stato di* Cartagine, *quantunque noi non pretendiamo di avanzare, a qual grado mai di perfezione fossero in essa pervenuti coloro, che vi si applicarono.*

(2) Appian in Libyc. Diod. Sic. Serv. aliique multi.

to malore. Tuttavolta però *Diodoro* ne fa assapere, che un considerevole corpo di *Africani* ed *Iberi* sopravvisse a questa sì terribile calamità, quantunque nel tempo medesimo egli affermi, che cento cinquanta mila scheletri di coloro che perirono, non ebbero niuna sorta di sepoltura; e conseguentemente ne vuole insinuare, che ne morì un maggior numero, dappoichè secondo la mente dell' istesso autore, i morti furono seppelliti per qualche tempo dopo che cominciò a fare strage l' infezione. Finalmente egli è degno di essere notato, che neppure una sola persona di coloro, che assistevano agl' infermi, si salvò dalla morte (*u*).

Or'essendosi accorto *Dionisio* della deplorabile condizione, alla quale erano ridotti i *Cartaginesi*, risolvette di non farsi scappare un' opportunità così favorevole di attaccarli. Il perchè avendo armate ottanta galèe, ordinò a *Faracida* e *Leptine* di lanciarsi contro la

Dionisio attacca l' inimico, e lo disfà.

(*u*) *Justin. l. xix, Diod. Sic, ubi sup. Oros. l. iv.*

la flotta nemica al far del giorno, mentre che egli attaccava le forze terrestri nel campo. Con questa mira adunque avendo assembrate le sue truppe, innanzi all' uscir della luna si avanzò al tempio di *Cyane*, donde partendosi verso la mezza notte senza essere scoperto, giunse nel campo nemico nel tempo stabilito. Egli allora distaccò un forte corpo di cavallerìa, e mille de' fanti mercenarj, con ordine di assalire quella parte del campo, la quale giaceva in una più rimota distanza, sotto pretesto, che quivi i nemici non vi mantenevano alcuna sorta di guardie; ma il suo vero disegno si era di torsi davanti quel corpo di mercenarj, da che gli portavano una grande avversione, ed erano pronti ad ammutinarsi in ogni occasione. Di fatto ei diede private istruzioni agli uffiziali della cavallerìa di ritirarsi tosto che vedessero, che la fanteria si era già accalorata nell' azione; talchè essendosi puntualmente messi in esecuzione i suoi ordini, i mercenarj vennero ad essere posti in mezzo da tutte le bande, circondati, e quindi tagliati tutti a pezzi.

Dionisio

Dionisio, nel ritorno che fece la cavalleria, attaccò nel tempo medesimo il campo nemico, ed i forti ancora, ch' erano in suo potere. Or' un somiglievole attacco fatto così all' improvviso, sorprese talmente i *Cartaginesi*, che passò alcun tempo, innanzi che si ponessero in istato di difesa; la qual cosa a dir vero presentò a *Dionisio* un destro opportuno di prendere ad assalto il forte detto *Polichna*; e la cavalleria avanzandosi nel tempo medesimo in buon ordine, con alcune galèe, ad un' altro forte, ch' era vicino a *Dascon*, lo ridusse parimente alla sua ubbidienza. Per mezzo della resa di questi forti riuscì a' *Siracusani* di entrare nel gran porto con tutta la loro flotta, e di avventarsi furiosamente contro le galèe nemiche, che quivi erano ancorate. I *Cartaginesi*, che erano nel campo, si difesero per qualche tempo con grande bravura; ma posciachè si avvidero, che la loro armata navale correva imminente pericolo d' essere totalmente distrutta, molti di loro abbandonando la difesa del campo, si accelerarono verso il lido in soccorso de' loro compagni a bordo de' vascelli:

scelli: se non che tutti i loro sforzi furono infruttuosi, conciosiachè non potendo i vascelli *Cartaginesi* sostenere l'impetuoso urto delle galèe *Siracusane*, molti di essi furono affondati nel primo attacco, altri resi del tutto inutili, ed un gran numero bruciati e presi. La strage, che fu fatta in questa occasione fu così terribile, che il lido fu coperto di cadaveri; il che siccome da una banda fu per *Imilcone* un funesto spettacolo, così dall'altra riempì gli animi di tutti i *Cartaginesi* di un grande raccapricciamento, sicchè compiangendo l'infelice lor fato, vedevansi ora ridotti ad uno stato di disperazione. Fra questo mentre avvegnachè il campo fosse abbandonato dal corpo di truppe soprraccennato, rimase perciò molto esposto agli ostili assalimenti; di modo che *Dionisio* avvalendosi di un tale vantaggio, raddoppiò i suoi sforzi, e non incontrando, che una debole resistenza, tostamente vi penetrò, passando a fil di spada tutti coloro, che gli si opponeano. Dopo questo cominciò a muoversi colle sue forze verso il golfo di *Dascon*,

ove

ove trovando quaranta vascelli *Cartaginesi*, ognuno de' quali era fornito di cinquanta remi, con un gran numero di legni da trasporto, ed alcune galèe, egli immediatamente fece loro appiccar fuoco: la qual cosa compiette la distruzione della flotta nemica, concioſiachè essendo allora il vento molto gagliardo, e trovandosi bruciate le gomene di molti vascelli, furon tutti, a riserba di alcuni pochi, i quali furono presi in appresso, o consumati dalla violenza delle fiamme, oppure gli uni urtando e sbattendo contro degli altri, fatti in pezzi e fracassati. *Diodoro* ne dice, che allora quando i vascelli andavano tutti in fuoco, e le fiamme salivano su gli alberi de' medesimi, rappresentavano una scena la più terribile che mai, sembrando, che gli stessi Dei distruggessero i nemici con fulmini dal cielo; il qual punimento, secondochè ei ne insinua, fu da essi ben meritato, a riguardo della loro grande empietà. Or tale ella si fu la gioia ed allegrezza, che si sparse per tutta la città in questa sì fausta occasione, che tanto i vecchi, quanto i giovani, tanto le

donne, quanto i fanciulli, e finalmente pressochè tutti gli abitanti di *Siracusa* si portarono sulle mura, e su i luoghi eminenti in grande precipitanza, per essere quindi spettatori di una vittoria sì gloriosa, alla di cui veduta innalzando al Cielo le mani, ringraziarono gli Dei tutelari della città, perchè avean fatta vendicanza in una sì segnalata maniera de' molti sacrilegj, che aveano commessi i *Cartaginesi* fin dal loro arrivo nella *Sicilia*. Quindi la notte mettendo fine a quest'azione, *Dionisio* si ritirò colle sue truppe, e andossi ad accampare vicino al nemico nel tempio di *Giove*, con intendimento di rinnovare la pugna a buon'ora nella vegnente mattina (w) (B).

Sebbe-

(w) *Diod. Sic. ubi sup.*

(B) *Ei sembra, che* Polieno *ne dia ad intendere, che* Dionisio *teneva a bada i* Cartaginesi *con fare loro alcune proposizioni*

posizioni di accomodamento, e offerendo nel tempo medesimo di dare nelle loro mani un gran numero di castelli e fortezze, se mai volessero porvi dentro delle guernigioni. I Cartaginesi *appigliandosi a questa offerta, guernirono sì fatti luoghi di un gran numero delle loro truppe, secondo la mente del nostro autore; ma in ciò fare, vennero sì fattamente ad indebolire la loro armata, che* Dionisio *si vide bastevolmente forte ad attaccargli; il che avendo realmente fatto, guadagnò una compiuta vittoria. Se noi ammettiamo esser vero questo fatto, il che per avventura i nostri leggitori avranno scrupolo di fare, conciosiachè* Diodoro Sicolo, Giustino, *ed* Orosio *l'hanno passato sotto silenzio, egli è probabile, che si fece uso dello stratagemma, dopo che la peste avea fatta grande strage nel campo* Cartaginese; *poichè le forze d'* Imilcone *erano sul principio di un numero così sterminato, rispetto all'esercito di* Dionisio, *e ciò anche secondo l'avviso dello stesso* Polieno, *ch' egli ben' avrebbe potuto fornire di guernigioni tutte le fortez-*

Sebbene foſſe *Dioniſio* penetrato nel campo *Cartagineſe*, aveſſe quivi paſſato a fil di ſpada un gran numero de' nemici, ed aveſſe fin anche intieramente rovinata la loro flotta, pur tuttavia ei non potè con queſt' ultimo ſforzo aſſolutamente obbligargli a torre via l' aſſedio, il che ſi riſerbò di fare nel giorno ſeguente. Ma *Imilcone* avvalendoſi dell' opportuno deſtro, che gli ſi preſentava per mezzo di queſto breve reſpiramento, gli mandò naſcoſtamente ambaſciadori, offerendogli trecento talenti (C), ch'

ze, che ſi appartenevano a' Siracuſani*; ed oltre a ciò gli ſarebbe tuttavia rimaſto un sì gran numero di truppe, che* Dioniſio *non avrebbe potuto con lui egualmente cozzare* (1).

(C) *Secondo quel che abbiamo poco fa oſſervato, queſta ſomma quaſi corriſpondeva al valore di cinquantaquattro mila*

(1) Polyæn ſtrat.l.v. c.2,ex.9. Vide etiam Sex.Jul.Frontin.ſtrat.l.i,c.8,ex.11.

ch'era tuttociò che allora si trovava se- co avere nella cassa militare, purchè volesse permettere, che ritornassero nell' *Africa* le reliquie della sua dispersa armata. Or poichè *Dionisio* non volea totalmente distruggere i *Cartaginesi*, temendo, che i *Siracusani* allorchè si vedessero liberi da qualunque timore di un nemico cotanto formidabile, non avessero a tracciare la maniera, onde ricuperare l'antica loro libertà, e quindi cagionare a lui nuovi disturbi; e d'altra banda ben' egli sapendo, che nè i *Siracusani*, nè i loro confederati gli permetterebbono di concedere al nemico somiglianti condizioni, per questo replicò, che non era in sua balia di permettere loro, che si ritirassero tutti; ma ch' ei voleva accordare ad *Imil-*

Imilcone con gran difficoltà scappa via nell' Africa.

 cone,

---

mila lire sterline della moneta Inglese; *la quale per altro non era una somma estraordinaria per la cassa militare, considerandosi quanto fosse numerosa l'armata, che* Imilcone *comandava.*

cone, ed a tutti i cittadini di *Cartagine* di partirsene di nottetempo, con patto che gli pagassero trecento talenti. Essendosi amendue le parti contentate di una simile convenzione, *Dionisio* si ritirò colle sue truppe nella città, ove *Imilcone* segretamente gli mandò la promessa somma, e quindi cominciò a fare i necessarj apparecchiamenti per la sua partenza. La quarta notte dopo il concordato, *Imilcone* con quaranta galèe piene de' cittadini di *Cartagine* era già pronto a far vela, lasciando indietro il rimanente dell' armata; ma conciosiachè i *Corinti*, che servivano sotto *Dionisio*, scoprissero dal rumore e movimenti de' vascelli, che *Imilcone*, ed i suoi amici erano già in punto di spiegare al vento le vele, spedirono messi al tiranno, perchè gli annunziassero la loro fuga, il quale immediatamente ordinò, che si armassero alcune galèe, come se avesse in pensiero d'impedire la loro ritirata: ma avvegnachè i suoi ordini fossero lentamente eseguiti, egline divenuti impazienti senza il suo permesso diedero la caccia a' *Cartaginesi*, ed

avendo

avendo sopraggiunta la loro retroguardia, affondarono parecchi vascelli, ond' era questa composta con traforarli cogli speroni delle loro navi. Dopo la disfatta de' *Cartaginesi*, i *Siculi*, ch' eransi loro uniti, si dispersero, e fuggendo per mezzo del paese, si ritirarono alle loro respettive case. Fra questo mentre *Dionisio* allogò distaccamenti in tutte le strade, che conducevano al campo nemico, affinchè niuno di coloro, ch' era rimasto indietro, potesse scappar via; e marciando di nottetempo colle sue forze, se ne rese padrone; nel che fare non incontrò veruna opposizione, imperocchè gli *Africani* veggendosi traditi da *Imilcone*, e da' *Cartaginesi*, e che i *Siciliani* gli avevano abbandonati, furono sopraffatti da tale spavento e smarrimento, che incontanente si dispersero, prendendo ognuno di essi la sua propia strada; il perchè essendo incapaci di fare alcuna resistenza, o caddero nelle mani de' soprammentovati distaccamenti, o si arresero a discrezione all' istesso *Dionisio*; ma gl' *Iberi* mantenendosi uniti in un corpo, spedirono un'

un' araldo per capitolare con *Dionisio*, il quale li prese nel suo servizio. Quanto poi al bagaglio de' nemici, ed a' preziosi effetti lasciati nel campo, fu tutto ciò dato in preda alla soldatesca, come per suo bottino e saccomanno (x).

Or questa vittoria fu tanto più estraordinaria, quanto che prima d' insorgere nel campo *Cartaginese* la peste, *Dionisio* si trovava allora ridotto alle ultime estremità, ed attualmente si consultava co' suoi amici intorno a' mezzi più atti e valevoli, onde potere scappar via. In tale sì pessima situazione di cose, il suo amico *Ellopide* avvisollo a farsi animo e coraggio, ed a non volere in conto veruno rinunziare la sua sovranità, dicendogli, che il titolo reale sarebbe il più grande ornamento del suo sepolcro. Il tiranno abbracciò sì fatto consiglio di *Ellopide*, e nulla ostante che i *Siculi* si fossero uniti col nemico per lo incidente sopra mentovato, pure ne riuscì vittorioso. *Diodoro*, e *Plutarco* amendue ommettono questa circostanza, sebbene il primo di essi ne dica essere accaduta

(x) *Idem ibid. c. 7.*

caduta al tiranno qualche cosa di consimile dopo la ribellione dell' armata *Siracusana*, allorch' ei fu rinchiuso nella città capitale. Nulla però di manco *Isocrate* autore d'indubitata fede, che visse nel tempo quando ciò addivenne, ci ha fornito di questo frammento d'Istoria, il qual' è stato similmente trascritto da *Eliano*; sicchè noi non avremo niuna ripugnanza di quì inserirlo.

Così terminò questa campagna, che fu una delle più rimarchevoli, che possa mai incontrarsi nell'Istoria, tra per la varietà degl'incidenti, e per le vicende di fortuna, che vi si possono osservare. Quindi è, che da per se quì si apre un vasto campo, onde fare delle riflessioni, le quali poichè già si sono in qualche maniera anticipate, e la nostra incombenza d' altra banda si restrigne principalmente a' fatti, noi perciò siamo di presente obbligati ad intralasciarle. Tuttavolta però generalmente avvertiamo, che ogni umana grandezza ella è vanità; che la Provvidenza frequentemente servesi di alcune persone malvage, come d' istrumento per flagellare altrui, e con-

e conseguentemente, che la scelleratezza dev' essere frequentemente trionfante; e finalmente, che uno stretto attacco a' dettami della giustizia ed umanità non solamente è lodevole, ma eziandio è conforme alla politica in tutti gli Stati, per quanto mai sieno elevati e sublimi; poichè ove da quelli si devia, ei non può certamente mancare, che una simile trasgressione non sia come in contraccambio punita da un potere più grande e formidabile.

I Cartaginesi sono percossi da estremo terrore in udire la disfatta così delle loro forze terrestri che marittime.

Essendosi intanto portato l'avviso a *Cartagine* del terribile fato, che così le forze terrestri, e marittime della Repubblica avevano incontrato nella *Sicilia*, tutta la città fu sopraffatta da estremo affanno e cordoglio. Per ogni parte di essa udivansi gemiti, grida, e lamenti, e 'l popolo era immerso in un pelago di agitazioni e timori, come se già il nemico si fosse attualmente impadronito della città: di modo ch'essendosi chiuse tutte le case della medesima, egualmente che i templi, si soprassedè totalmente da ogni sorta di faccende e fin anche dal prestare culto religioso a' loro

loro Dei. Questo accadde allora quando i *Cartaginesi* furono sopraffatti dalle prime impressioni di timore; conciosiachè non guari dopo riavendosi dal loro smagamento, cominciarono a nudrire speranza, che nell' arrivo del generale, le cose per avventura avrebbono preso migliore aspetto di quelch' erano state rappresentate. Or' essi non rimasero per lungo tempo sospesi di animo, ed in istato di dubbiezza, poichè a capo di breve tempo approdarono a *Cartagine* i miserabili avanzi delle loro disperse truppe, e confermarono il funesto racconto, che avevano antecedentemente ricevuto; sicchè tutti i poveri abitatori intieramente si abbandonarono in preda alla disperazione, e dando un pieno sfogo al loro dolore, fecero risuonare il lido de' loro singulti e lamentamenti. In somma ei non si può concepire, nè ideare una più grande e spaventevole scena di orrore di quella, in cui ora si trovava *Cartagine*, ad eccezione però di quel tratto di terreno, ove si trovav' accampato

pato l'esercito *Cartaginese* innanzi à *Siracusa* (y).

Imilcone non più fidandosi di sopravvivere alle sue disgrazie, si uccide.

Fra questo mentre sbarcando in *Cartagine Imilcone*, quivi comparì vestito in una guisa troppo vile e sordida. Ei fu immediatamente incontrato da un vasto numero di popolo colà accorso, per dolersi della loro cattiva ed infausta fortuna; talchè essendosi egli unito con questa gente così abbattuta di animo, ed alzando le mani al Cielo, amaramente compianse il suo propio crudele fato, e soprattutto quello della sua patria. Quindi empiamente tacciando gli Dei di parzialità, e facendoli soli autori della sua disgrazia, disse a' suoi compatriotti, che doveano stimare essere una singolare felicità, che della loro presente calamitosa condizione non si doveva incolpare la loro propia rea condotta; e che il nemico non se ne potea perciò troppo vantare, e farsene gran merito: ,, I nemici, esso dicea, possono, a dir vero, rallegrarsi della nostra miseria; ma d'altra banda non ,, han-

(y) *Isocrat. in Archidam. Ælian. var. hist. l. iv. c. 8. Just. l. xix. sub fin. Oros. l. iv.*

„ hanno motivo, onde gloriarſene. Le „ truppe, che noi abbiamo perdute, non „ ſono miga perite per lo di loro valore, „ nè hanno eſſi obbligate quelle, che „ di preſente quà ſono giunte a ſalvamento, ad abbandonare per forza la „ loro iſola. Noi ritorniamo vittorioſi „ de' *Siracuſani*, poichè ſiamo ſtati „ ſolamente ſconfitti dalla peſte. Quanto poi al bagaglio trovato nel noſtro „ campo, queſto non ſi debbe miga riguardare come ſpoglia di un nemico „ vinto, ma sì bene come mobili, de' „ quali la morte caſuale de' propietari „ hà laſciato il poſſeſſo in mano de' *Siracuſani*. Niuna parte del terribile diſaſtro, ei ſoggiunſe, mi tocca così „ al vivo, quanto l'eſſere io ſopravviuto a tanti prodi e valenti perſonaggi, e riſerbato non per gli agi, e per „ le dolcezze della vita, ma per eſſere lo „ ſcherno e ludibrio d'una sì dira calamità. Giacchè dunque io ho ricondotta a *Cartagine* la rimanente parte „ dell'armata ſotto la mia condotta, io „ ſpeditamente ſeguirò quegli uomini „ così bravi, che ſono periti in *Sicilia*,

„ e di-

„ e dimoſtrarò in tale maniera alla mia „ patria, che non già luſingato dalle „ allettative della vita, ma puramente „ affine di preſervare le truppe, le qua- „ li aveano ſcampata la peſtilenza, dal „ furore del nemico, agl' inſulti di cui „ ſarebbono ſenza meno rimaſte eſpoſte, „ ove foſſe più innanzi ſucceduta la mia „ morte, io ho ſtimato eſpediente di „ loro ſopravvivere „. Ciò detto, portandoſi a dirittura in ſua caſa, e chiudendo le porte in faccia a' cittadini, e fin anche a' ſuoi figliuoli, ſi diede l'ultimo fatale colpo. *Diodoro* interpreta queſta violenta morte d'*Imilcone*, come un ſegnalato punimento a lui dovuto, per avere tante e tante volte violata la ſantità de' templi e delle tombe in *Siracuſa*: il che ſecondo la mente del noſtro autore, egli era un delitto enormiſſimo (z).

Or' eſſendoſi ſparſa la fama de' felici ſucceſſi di *Dioniſio* per tutt' i domini de' *Cartagineſi*, e per quelli ancora de' loro confederati nell' *Africa*, immediatamente gli affari di queſto Stato preſero anche quivi un' aſpetto egualmente caſti-

(z) *Juſtin. Oroſ. & Diod. Sic. ubi ſup.*

cattivo che quelli nella *Sicilia*. Gli *Africani* naturalmente portavano odio a' *Cartaginesi*, il quale via più si accrebbe, allorchè pubblicamente si riseppe nell' *Africa*, che *Imilcone* avea salvati i soli cittadini di *Cartagine*, lasciando i confederati alla discrezione de' nemici. Per la qual cosa le città, e gli Stati, che loro aveano mandati ausiliarj, accesi di sdegno all' ultimo segno, e concependo un totale disprezzo de' *Cartaginesi*, i quali eran' ora divenuti contentibili a tutti i loro vicini, presero le arme con intendimento di fare di essi una segnalata vendicanza per gli ultimi affronti, ond' erano stati oltraggiati in persona de' loro compatriotti. Quindi a tal' effetto spedirono messi in tutte le parti, facendo noto il cattivo trattamento, che avevano incontrato da' *Cartaginesi*, con termini i più risentiti, ed aggravanti; sicchè venendo loro da ogni luogo rinforzi, incontanente assembrarono un considerabile corpo di truppe, colle quali uscirono ad attendarsi nelle campagne. Essendosi adunque pubblicamente scoperto qual fosse il loro di-

Gli Africani *si ribellano da'* Cartaginesi.

segno, e conosciuto, ch' essi aveano nel tempo medesimo anche forze bastanti, onde metterlo in esecuzione, tutto il paese si sollevò; in guisa che la loro armata a capo di breve tempo montò al numero di più di dugento mila effettivi soldati. Con questo formidabile corpo eglino immediatamente s'incamminarono verso *Cartagine* (*a*).

Gli Africani *prendono* Tunisi, *e si avanzano nelle vicinanze di* Cartagine.

Nella lor marcia presero *Tunisi* città sita nelle vicinanze di *Cartagine*, la quale si sottomise loro alle prime intimazioni di resa. Ciò a dir vero ricolmò di sommo spavento e terrore i cittadini di *Cartagine*, i quali si credeano già trovarsi in istato d'una irreparabile rovina, ma pur tuttavia nell' avvicinamento de' nemici vennero con essi ad azione, se non che furono disfatti in una ordinata battaglia, ed obbligati a ritirarsi entro le loro muraglia. Or conciosiachè i *Cartaginesi* in tutte le pubbliche battaglie, che loro sopravvenivano, soleano dare negli ultimi eccessi della superstizione, la prima lor cura si fu di pacificare l' ira degli offesi Dei, e par-

(*a*) *Diod. Sic. ubi sup.*

e particolarmente di *Cerere* e *Proserpina*, i di cui templi essi avevano violati in *Siracusa*, e perciò consideravano, che questo nuovo funesto incidente foss' effetto del loro risentimento. Per lo innanzi le cennate Deità non si erano giammai udite nell' *Africa*, ma ora per espiare gli oltraggi, ch' erano stati loro a rrecati, furono erette magnifiche statue in onore delle medesime; furono scelti sacerdoti tra le più distinte e nobili famiglie della città per lo loro servigio; e fu ordinato, che tutti i loro sagrifizj fossero offerti, secondo la maniera de' *Greci*; talchè furono stabiliti ad officiare in questo servizio que' *Greci* fra loro, ch' erano più versati ne' riti, e nelle cerimonie, ch' erano peculiari al culto di queste Dee. Dopo aver' essi in tale maniera sofficientemente, secondochè immaginavano, espiate le passate offese fatte a queste Deità, corredarono una flotta, e fecero tutti i necessarj apparecchi per ridurre in obbedienza i rubelli, e coloro insieme, che li sosteneano (*b*).

Quantunque le forze *Africane* fosse-

(*b*) *Idem ibid.*

Ma finalmente sono obbligati a disperdersi

ro molto numerose, pur nondimeno (il che addivenne molto felicemente per gli *Cartaginesi*) non avevano un generale di esperienza, come neppure altri offiziali subordinati, e non aveano nè macchine belliche, onde fare un' assedio, nè provvisioni, onde sostenere una sì vasta moltitudine; laddove i *Cartaginesi*, essendo padroni del mare, erano abbondevolmente forniti d' ogni cosa dalla *Sardegna*. Sicchè un'armata come questa pareva giusto un corpo non informato dall' anima. Non essendovi adunque in essa niuna militare disciplina o subordinazione, ognuno si potea spacciare per generale, e pretendere una indipendenza dagli altri; il che ben tosto avrebbe tra loro cagionate innumerabili fazioni e partiti, e conseguentemente sconcertati fra poco, e ridotti in niente tutt' i loro premeditati disegni. In fatti così avvenne a questa ciurmaglia, ond' era composto l' esercito, imperocchè sorgendo fra loro continue dissensioni, la carestia giornalmente crescendo, e molti de' loro capi essendo corrotti da' *Cartaginesi* a disertare, addivenne

ne, che ognuno di costoro cominciò a ritirarsi alle respettive lor case, ed in tale maniera si venne a liberare *Cartagine* da uno de' più imminenti pericoli, onde fin adesso non era stata tuttavìa minacciata (c).

Dopo l' ultimo disastro accaduto nella *Sicilia*, *Imilcone* avea quivi lasciato *Magone* ad aver cura degl'interessi *Cartaginesi*, e dar sesto ed ordinamento nella miglior guisa, che si potesse a' loro rovinati affari. Con questa mira adunque ei trattò tutti i *Siciliani* soggetti a *Cartagine* con gran dolcezza ed umanità, concedendo la sua protezione a tutti quei, ch' erano perseguitati da *Dionisio*. Egli entrò parimente in lega con parecchie città *Siciliane*, le quali odiavano quel tiranno; sicchè divenuto ben forte, a cagione di somiglievoli alleanze, e ricevendo grandi rinforzi da *Cartagine*, ei formò un' armata, e fece scorrerìe nel territorio di *Messana*. Dopo aver questa saccheggiata in una maniera terribile, ei si portò via il bottino, e ritirossi ad *Abacænum* città de' suoi

(c) *Idem ibid. c.* 10.

Dionisio disfà Magone in Abacænum.

confederati, ove ſi accampò. *Dioniſio*, avanzandoſi ad *Abacænum* colla ſua armata, gli offerì battaglia, la qual disfida eſſendo accettata da *Magone*, fu queſti diſcacciato dal campo colla perdita di più d'ottocento ſoldati. Dopo queſta ſconfitta, il generale *Cartagineſe* colle ſue sbaragliate truppe, entrò in *Abacænum* e *Dioniſio* fece ritorno in *Siracuſa* (d).

I Cartagineſi nulla oſtante le lor perdite meditano far un nuovo attentato contro l'Iſola di Sicilia.

Nulla però oſtante le gran perdite, che aveano ſofferte i *Cartagineſi* nel corſo di queſta guerra, non poterono con tutto ciò trattenerſi di non fare nuovi attentati contro l'iſola di *Sicilia*. Il perchè furono mandati i loro offiziali, ſecondo il ſolito, a far leva di truppe nell' *Africa*, *Sardegna*, ed in alcune di quelle parti d'*Italia*, che non erano abitate da' *Greci*. Quindi avvegnachè la loro flotta foſſe ſtata finor' accompagnata da ſiniſtri avvenimenti, eſſi perciò propoſero di determinare il fato di *Sicilia* per mezzo d'una battaglia deciſiva in campo aperto; per la qual cagione fu guernito un numero più ſcarſo di lunghi vaſcel-

(d) *Diod. Sic. l. xiv. c.* 10.

vascelli, di quelche non aveano fatto in alcuna delle loro passate spedizioni. Quanto poi alle forze terrestri, i *Cartaginesi* armarono in questa occasione tutte le loro truppe in una maniera la più perfetta e compiuta, e destinarono *Magone*, ch' era stato sconfitto l'anno avanti in *Abacænum*, general comandante, sperando, che gli affari nell'Isola sopraccennata tostamente cangiarebbono aspetto, e si osservarebbe ne' medesimi una notabilissima alterazione.

Avendo *Magone* assembrate le sue forze terrestri vide, che ascendevano al numero di ben' ottanta mila combattenti, con i quali sbarcò nella *Sicilia*. Nella sua marcia per gli territorj de' *Siculi*, molte città si fecero dalla sua banda, il che servì a lui d' un grande incoraggiamento per la sua impresa. Finalmente si accampò lungo il fiume *Chrysas* nel paese degli *Agirinceani*, tentando di ridurre questo popolo al suo partito; ma conciosiachè i suoi sforzi riuscissero infruttuosi, e ricevesse insieme insieme notizia, che *Dionisio* si stava avanzando contro di lui alla testa di venti mila sol-

dati, egli stimò espediente di starsene per qualche tempo nel suo campo, e quivi mettersi in istato, onde potere ricevere l'incontro de' nemici. Frattanto essendo arrivato il tiranno nelle vicinanze del campo *Cartaginese*, spedì messi ad *Agyris* principe degli *Agirineani* di unirsi a lui con tutte le sue forze, e fornire le sue truppe di alcune provvisioni. Questo tiranno era il secondo dopo *Dionisio* per conto del suo potere, rispetto a tutti gli altri nell'isola, dappoichè la sua città non contenea meno di ventimila abitanti. I suoi forzieri erano in quel tempo pieni di tesori, conciosiach'egli avea di recente posti a morte alcuni de' suoi principali sudditi, ed incamerati i loro beni; per la qual cosa *Dionisio* portandosi a fargli una visita con alcuni de' suoi particolari amici, indusse *Agyris* a farsi del suo partito, sicchè da lui ricevette una buona provvisione di vettovaglie, ed un forte rinforzo di truppe. Quelche poi spinse *Agyris* a convenire sì prontamente co' disegni del tiranno *Siracusano*, ei si fu la promessa che gli fece di un'ampia esten-

Dionisio *guadagna al suo partito* Agyris *tiranno degli* Agirineani.

estensione di territorio adiacente al suo, in caso che le loro arme fossero accompagnate da felici successi in questa guerra (e).

Fra questo mentre veggendosi *Magone* in un paese nemico, e ridotto a distrette ben grandi per mancanza di provvisioni, cominciò ad essere molto affannato ed in gran sollecitudine. I *Siracusani* voleano venir con lui immediatamente a battaglia; al che si oppose *Dionisio*, dicendo loro, che potrebbono rovinare tutta l'armata nemica senza spendervi neppure un solo colpo, con obbligargli ad arrendersi per via di fame. E a dir vero egli avea buona ragione, onde ciò asserire; conciosiachè essendo gli *Agirineani* bene pratici di tutti i passi e viottoli del paese, ogni giorno sorprendevano i distaccamenti *Cartaginesi*, e dopo averli tagliati a pezzi, s'impadronivano eziandio di tutte le provvisioni, ch' essi trasportavano al loro campo. Tuttavolta però, avvegnachè i *Siracusani* si fossero altamente disgustati per non aver voluto *Dionisio* assecondare la loro richie-

(e) *Idem ibid. c. xi.*

richiesta, direttamente abbandonarono il suo campo; sicchè il tiranno fu perciò messo in grande agitazione e spavento, ed obbligato insieme insieme a manumettere tutti gli schiavi, siccome avea fatto un'altra volta per lo passato. Non guari dopo i *Cartaginesi*, mossi dal terribile prospetto di non avere a finalmente soggiacere a' tristi effetti di una carestia, stimarono a proposito di mandare ambasciadori a lui, perchè gli proponessero un' accomodamento. Or poichè ciò era egualmente necessario a *Dionisio* nelle sue presenti circostanze, che a'*Cartaginesi*, fu conchiusa una pace con soddisfazione di amendue le parti, senza verun altro effondimento di sangue. Il nuovo trattato si accordava col primo in tutte le particolarità, fuorchè in questo solo articolo, che vi fu aggiunto, vale a dire, che la città di *Tauromínium* fosse ceduta a *Dionisio*, il quale scacciandone quindi i *Siculi*, pose in luogo loro i più scelti e bravi de' suoi mercenarj. Quanto poi a *Magone*, subito che il trattato fu sottoscritto, fece ritorno a *Cartagine*, lasciando i suoi

E quindi conchiude una pace con Magone

alle-

alleati nella *Sicilia* a pensare a casi loro. E così fu terminata questa guerra, nulla ostante il terribile colpo, che riceverono innanzi a *Siracusa*, con poco disavvantaggio per altro de' *Cartaginesi* (f).

Da questo tempo per lo spazio di nove anni, i *Cartaginesi* goderono un riposo non interrotto, o almeno l'Istoria serba alto silenzio quanto a' militari avvenimenti, ond'essi furono intrigati durante questo intervallo. Ma nel secondo anno della novantesima nona olimpiade, *Dionisio*, meditando di far guerra contro di loro, formò un progetto di porre in tale stato il suo regio tesoro (A), onde potesse quella intraprendere, prosegui-

(f) *Idem ibid.*

(A) Aristotele, e Polieno *affermano, che* Dionisio *nella sua spedizione nell'* Etruria *avea cento galèe, come parimente, un' ampio vascello, a bordo* del

del quale vi era un corpo di cavalleria, con cui facendo uno sbarco, saccheggiò il tempio di Leucothea, donde trasportando via settanta talenti in moneta, fuor di altri preziosi effetti, egli immantinente si pose di nuovo in mare. I medesimi autori riferiscono, che allora quando esso nuovamente s'imbarcò, fu informato, che i soldati, e marinari aveano nascostamente portato a bordo della flotta mille talenti di argento; per lo quale avviso ei promulgò un ordine prima di approdare in Sicilia, richiedendo da ciascuna persona di portare a lui la metà del suo tesoro sotto pena di morte, promettendo ad ognuno di dare l'altra metà per suo proprio uso, qualora però non si contravvenisse ad un tale suo ordine. Allorchè i paesani e marinari gli arrecarono le loro respettive metà, ei venne a sapere quante ricchezze rimaneano tuttavìa in loro potere, sicchè gli obbligò a volergli cedere queste similmente (1). Eliano fa motto di que-

(1) Arist. œconom. l. ii, Polyæn, strat, l. v. c. 2. ex, 21.

questa spedizione, dicendoci (z), *che* Dionisio *empiamente si portò via tutti i tesori di* Apolline, *e* Leucothea, *e fra gli altri preziosi mobili una tavola di argento, che era situata vicino la statua di* Apolline; *e che gli uomini, che la presero dal tempio; nel tempo medesimo bevevano, od offerivano al nume la tazza del* Genio buono; *il che essi faceano per modo di scherzo e burla, conciosiachè quella tazza soleva andare in giro per quei della comitiva fra gli antichi dopo la fine de' lor pasti, allora quando si toglieano via le tavole. Quì non dobbiamo ommettere di osservare, che il dotto* Perizonio *immagina, che il testo di* Aristotele *in questo luogo sia stato corrotto, e pensa, che possa essere corretto da* Eliano, *cioè con inserirvi* Τροιζηνίδα ο Τροιζηνίαν *in luogo di* Τυῤῥηνίαν, *e questo in aperta contraddizione a' manoscritti. Noi però vogliamo, che ci si permetta di dissentire da quel grande uomo in questo particolare; imperocchè*

(z) Ælian. var. hist. l. i, c. 20, & Jac. Perizon. com. in loc. Vide & Athen. in deipnosoph. l. xv, sub fin.

chè ; che questo medesimo passaggio di Eliano *sia corrotto , egli stesso lo confessa ; che anzi egli è in guisa tale viziato e guasto , che ha recato sommo imbarazzo e grave difficoltà a moltissimi , seppure non vogliamo dire , a tutti quegli uomini dotti , che si sono ingegnati di tradurre , e spiegare il lodato autore , e particolarmente a* Gesnero, Scheffero , *e* Giusto Vulteio , *niuno de' quali ave avuta l'abilità d'interpetrare il suo senso . In oltre tutti i manoscritti di* Polieno , *del quale autore non è occorso a* Perizonio *di far uso , ed il quale visse pochi anni dopo di* Eliano, *seppure non fu con lui contemporaneo , nel passaggio riferito , ch' è stato certissimamente preso da* Aristotele , *hanno* Τοφήνιαν . *Quest' autorità ella è di maggior peso , che la testimonianza di* Pausania *onde provare , che ne' tempi antichi vi sia stato un tempio consegrato ad* Apolline *in* Trœzene ; *il che secondo il nostro avviso , fa poco , o affatto nulla al proposito .*

proseguire, e recare a fine con qualche buono prospetto di felici successi. Ei facilmente mise ciò in esecuzione, venendo assistito da quella buona fortuna, ond' era stato mai sempre accompagnato per le differenti scene della sua vita fino a quel tempo. Avendo pertanto ammannite sessanta galèe, sotto pretesto di nettare i mari da' pirati, fece uno sbarco nell' *Etruria*, e saccheggiò un ricco tempio ne' sobborghi d' *Agylla*, trasportando via oltre a' ricchi mobili ed apparati, più di mille talenti in moneta. Dalla vendita poi delle spoglia, ei ne ritrasse altri cinquecento talenti, e con questo danaro mise in piedi una numerosa armata; sicchè altro ora non gli mancava, che un plausibile pretesto di venire a rottura co' *Cartaginesi*, il quale per altro non passò guari, che destramente gli si presentò. Osservando egli adunque, che i sudditi de' *Cartaginesi* nella *Sicilia* erano inchinati ad una rivolta, ei ne prese tutti quei sotto la sua protezione, che la vollero accettare, e quindi entrò in lega con esso loro, gli effetti della quale si furono di dover' ammet-

Dionisio *saccheggia un ricco tempio nell'* Etruria.

E viene di bel nuovo a rottura co'Cartaginesi.

ammettere le sue truppe nelle loro città. I *Cartaginesi* essendosi di ciò accorti, si lagnarono in prima di un tal suo procedere, come di una manifesta frazione de'trattati, che allora sussisteano fra essi, ciò facendo per mezzo di ministri, che a bella posta mandarono al tiranno; ma conciosiachè questo a nulla giovasse, eglino dichiararono la guerra contro di lui (g).

Fra questo mentre avvegnachè il popolo di *Cartagine* sospettasse del suo disegno contra il loro Stato, si era perciò sulle prime notizie, che ricevè de' suoi estraordinarj apparecchi, ben fortificato per mezzo di alleanze strette co' loro vicini; ed aveva insieme insieme prese tutte le altre necessarie risoluzioni, onde assicurarsi contra l' imminente tempesta. Or aspettandosi eglino di essere attaccati da tutte le forze del tiranno, formarono un'esercito del fiore de'loro cittadini, al quale si unì un forte corpo di stranieri mercenarj, ch' essi avevano assoldati nel loro servizio. Quindi perchè fossero maggiormente distratte le forze del tiranno, essi divi- sero

(g) *Diod. Sic. l. xv. c. 2.*

sero la loro armata in due corpi, uno de' quali mandarono in *Italia*, e l'altro in *Sicilia*; il che obbligò similmente *Dionisio* a dividere le sue truppe. Tuttavolta però il corpo principale dell'armata doveva operare nella *Sicilia* sotto il comando di *Magone*, il quale poco dopo il suo arrivo, fu attaccato da *Dionisio* in un luogo detto *Cabala*. L'incontro ei fu assai aspro e sanguinoso; ma finalmente i *Cartaginesi* furono disconfitti e costretti a fuggire ad un vicino monte, il quale, comechè fosse a dir vero assai forte per la sua situazione, era però destituto di acqua. Nella battaglia i *Cartaginesi* perderono dieci mila soldati, che furono uccisi su la faccia del luogo insieme con *Magone* lor generale, il quale si portò con grande bravura e coraggio, e cinque mila ne furon fatti prigionieri. I *Cartaginesi* adunque atterriti per questa disfatta, e d'altra banda veggendosi bloccati da *Dionisio* sul monte, ove probabilmente sarebbono morti di sete, furono forzati a chiedere la pace. *Dionisio* rispose agli ambasciadori, ch'essi gli mandarono, con

Egli disfà in Cabala *nella Sicilia*.

grande alterigia, cioè, che per essi una sola strada era rimasta aperta, onde poter conchiudere una pace con lui, la quale si era d' immantinente evacuare la *Sicilia*, e soggiacere a tutte le spese della guerra. Or sebbene eglino facessero mostra di condiscendere a somiglianti dure condizioni, pur nondimeno nel tempo medesimo rappresentarono, che non era in loro balìa di cedergli le città, che possedeano nella *Sicilia* (B), senza

(B) Polieno *ciò riferisce in una maniera alquanto differente da* Diodoro; *imperocchè ei ne dice, che i* Cartaginesi *pretendeano di non avere la facoltà di conchiudere una pace con* Dionisio *senza il consentimento del loro ammiraglio: e per questo richiesero, che fosse loro permesso di rimuovere il loro campo nelle vicinanze della loro flotta, conciossiachè in tale guisa potrebbono essi adempiere le condizioni loro prescritte. Il tiranno concedè a' medesimi questa doman-*

ſenza gli ordini eſpreſſi della loro Repubblica; ſicchè ottennero una tregua, la quale dovea durare fino al ritorno di un meſſo ſpedito a *Cartagine*. Fra queſto mentre eglino ſeppellirono *Magone*, il quale in tempo di ſua morte era uno de' loro Suffeti, con tanta pompa e magnificenza, quanta ad eſſi ne permettea la cattiva ſituazione, in cui trovavanſi i loro affari (*b*).

Dioniſio divenuto ora molto gonfio e ſuperbo per gli ſuoi felici avvenimenti, ſi riguardava già come ſovrano di tutta la *Sicilia*, punto non dubitando, che ei tra poco ſi troverebbe in iſtato di dar legge a tutti i ſuoi vicini: ma egli

(*b*) *Idem ibid. & Polyæn. ſtrat. l. vi. c. 16. ex. 1.*

---

domanda, ſebbene contro l' avviſo di Leptine; *il che fu cagione, che gli accadeſſe il diſaſtro quì mentovato* (3).

(3) Polyæn. ſtrat. l. vi. c. 16, ex. 1.

in questo si trovò grandemente abbagliato, poichè a nulla meno pensavano i *Cartaginesi*, quanto di realmente accettare le condizioni loro offerte. Or poichè tutta la loro condotta in questa occasione ella era unicamente indirizzata a tenere a bada il tiranno, finchè loro non si presentasse una opportunità di ristabilire i loro affari, per questo durante il tempo della tregua, *Magone* lor nuovo generale mise in punto, e disciplinò nuove truppe, e si seppe così bene approfittare di quel breve intervallo, che nel ritorno che fece il messo spedito a *Cartagine*, egli uscì in campagna con una poderosa armata. Quindi avvegnachè *Magone*, quantunque giovane, avesse in molte occasioni date pruove di uno estraordinario valore e prudenza, le truppe, ch'erano sotto la sua condotta, mostrarono grande impazienza di venire alle mani co' nemici; il perchè osservando egli la loro ardenza, immediatamente dopo che fu spirata la tregua, diede battaglia a *Dionisio* non molto lungi da *Cronion*, e intieramente

mente il disfece (C), ammazzando quattordici mila *Siracusani* su la faccia del luogo, e fra gli altri *Leptine* (D) suo fra- *Ma vien disconfitto in Cronion*

(C) *Secondo l'istesso* Polieno, *i* Cartaginesi *avevano un forte partito nella città di* Cronion, *che forte desiderava di aprire loro le porte. Essendosi pertanto di ciò avveduto il generale* Cartaginese, *tostochè il vento favorì il suo progetto, fece appiccare fuoco ad un bosco, il qual' era cresciuto presso alla città; sicchè venendo il fummo respinto dal vento in faccia al nemico, ch' era accampato dirimpetto a lui, gl' impedì di potere scoprire qualunque movimento, ch' ei potesse fare. Or' egli avvalendosi d' un tale opportuno destro, si avvicinò alla piazza, e vi fu ammesso da'* Cartaginesi, *ch' erano della sua fazione* (4).

(D) Frontino *rapporta, che questo* Leptine *fu l' autore del seguente stratagem-*

(4) Idem. l. v, c. 10. ex. 3.

fratello, valoroso offiziale, la di cui morte fu oltremodo compianta fin anche da coloro, che odiavano il tiranno. Nel cominciamento della pugna *Dionisio* ebbe il vantaggio, respignendo coloro, che lo caricavano con grande bravura; ma come poi intese la morte di *Leptine*, e che il corpo, ch' ei comandava era stato rotto e disperso, immantinente si

diede

---

gemma: egli ordinò ad un distaccamento delle sue truppe di dare il guasto alle sue propie terre, e brugiare diversi castelli e villaggi de' Siracusani *nelle vicinanze del campo* Cartaginese *di nottetempo. I* Cartaginesi *adunque immaginandosi, che ciò si fosse fatto da' loro propj soldati, distaccarono dal campo un forte corpo di truppe, perchè gli aiutassero e sostenessero; ma essendo costoro caduti in una imboscata loro tesa da* Leptine, *furono intieramente sconfitti e rispinti nel loro campo con grande strage* (5).

(5) Sex. Jul. Frontin. strat. l. ii. c. 5. ex. 11.

diede alla fuga, e fu calorosamente inseguito da' *Cartaginesi*. Nell' inseguimento fu fatta una terribile strage de' fuggitivi; e conciosiachè i nemici non facessero a chi che sia quartiere veruno, i rimanenti avrebbono dovuto essere tutti tagliati a pezzi, ove eglino col favor della notte non avessero trovato mezzo di scappar via. I *Cartaginesi* adunque ampiamente si compensarono in tale maniera per la rotta, che aveano ricevuta in *Cabala*, e rimasero in pieno possedimento non solo delle propie loro città, ma eziandìo di una buona parte de' territorj *Siracusani*. *Dionisio* colle reliquie del suo sbaragliato esercito fuggissene a *Siracusa*, ove non pertanto si credeva essere fra poco assediato dal vittorioso nemico. Ma il generale de' *Cartaginesi* fece uso della sua vittoria con gran moderazione; sicchè in vece di perseguitare i nemici sconfitti si ritirò a *Palermo*, donde spedì ambasciadori a *Dionisio*, offerendogli proposizioni di pace, ch' ei prontamente abbracciò; e fu conchiuso un trattato sotto le seguenti proposizioni; che amendue le

parti dovessero mantenersi quelche possedeano prima di cominciare la guerra, con questa sola eccezione, che *Dionisio* dovesse cedere a' *Cartaginesi* la città, e 'l territorio di *Selino*, e quella parte del tenimento di *Agrigentum*, ch' erale adiacente, la quale si distendea fino al fiume *Halycus*; ed in oltre dovesse pagare mille talenti per rinfrancarsi delle spese fatte nella guerra. Quanto poi al rimanente, doveano tutti gli antecedenti trattati di pace stretti fra le due potenze essere nel loro pieno vigore, e totale osservanza *(i)*.

I Cartaginesi *fanno una spedizione nell'*Italia *in favore del popolo d'* Hippo *loro confederato.*

Circa tre anni dopo la conchiusione di questa ultima guerra, i *Cartaginesi* approdarono nell' *Italia* con un'armata, e ristabilirono gli abitanti d' *Hippo*, o come *Strabone* la chiama *Hipponium*, nella loro città, donde n'erano stati discacciati per qualche tempo. Questa città ella era molto antica, come quella, di cui *Scilace* fa menzione, e fu secondo l' avviso di *Strabone*, fabbricata dal popolo di *Locri*. I *Romani* la chiamavano *Vibo*, *Valentia*, e *Vibo Valentia*.

(i) Idem ibid.

lentia; ma *Tolommeo* fece uſo del vecchio nome, ſeguendo in ciò l'opinione di *Scilace* e *Strabone*. Ove ſi voglia preſtar fede a queſt' ultimo autore, il paeſe intorno ad eſſa, egli era eſtremamente vago e leggiadro, avvegnachè foſſe coperto di fiori di varie ſorte, onde le matrone del luogo formavano delle corone o ghirlande, e le portavano in onore di *Proſerpina*, la quale, ſecondo una antica tradizione, che prevalea fra i natìi, colà portoſſi a bella poſta per raccogliere fiori. I cittadini erano indubitatamente uniti in lega co' *Cartagineſi*, i quali fecero queſta ſpedizione unicamente con penſiero di rimetterli nel poſſedimento del loro natio paeſe; il che dopo avere eſſi poſto in eſecuzione, con richiamare gli eſuli da tutte le parti, e trattarli con grande gentilezza e corteſia, ſe ne ritornarono nell' *Africa*.

Immediatamente dopo l'arrivo delle truppe dall' *Italia*, *Cartagine* ebbe a contraſtare con una terribile calamità, cioè a dire, colla peſtilenza, che di bel nuovo quivi ſurſe, e conſumò un' infinito

finito numero di abitatori. Ei sembra, che abbia fatta strage con maggiore violenza di qualunque altro malore, onde fosse stata giammai afflitta per l'addietro la città; imperocchè sì vasta era la moltitudine di gente, che per essa era tolta di vita, che tutto il paese fu per così dire spopolato. Per la qual cosa gli *Africani* e *Sardi* prendendo coraggio dall'estrema debolezza, in cui si trovava ridotto quello Stato per somigliante morbo, tentarono di scuotere il giogo de' *Cartaginesi*; se non che furono alla fine, sebbene non senza qualche spargimento di sangue, ridotti alla loro ubbidienza. Or la pestilenza, di cui facciamo parola, ella era d'una natura molto rara e singolare, conciosiachè le teste di coloro, che n'erano infetti, fossero all' improvviso assalite da grande spavento, e da violenti trasporti di frenesia, talmente che uscendo essi dalle loro case colla spada alla mano, come se il nemico avesse già presa la città, uccidevano o ferivano tutti coloro, che sventuratamente s'incontravano con essi. Ei sembra, che *Giustino* ne suggerisca, che i

Gli Africani e Sardi si ribellano, ma sono finalmente ridotti alla primiera loro ubbidienza.

Carta-

Cartaginesi furono oppressi da questo sì molesto contagioso morbo per più anni con poca o niuna intermissione; imperocchè egli apparisce da quel poco, ch' egli ne ha lasciato scritto, ch' essi furono liberati dalla peste non molto tempo prima della morte di *Dionisio*, k).

Verso il principio della centesima terza olimpiade, *Dionisio* assembrando un gran numero di forze, risolvette di avventarsi contro de' *Cartaginesi*, che allora trovavansi ridotti ad un pessimo stato, a cagione delle stragi, che avea fatte la pestilenza, e della guerra cogli *Africani* e *Sardi*, che ei non era lungo tempo, ch' erasi compiuta. Or poichè, egli non aveva il menomo colore o pretesto onde venire ad una sì aperta violazione di trattati, fu perciò obbligato ad aver ricorso ad una manifesta falsità, cioè che i *Cartaginesi* aveano fatte incursioni ne' suoi dominj; sicchè senza darsi la pena di fare una formale dichiarazione

(k) *Idem ibid. c. 3. Just. l. xx. sub fin. Scylax & Strab. l. vi, Inscript. vet. apud Gruter. p. 99. n. 1. & p. 150, n. 7, Cic. pro Planc. c. 40, & ad Attic. iii, ep. 3, Plin. l. iii, c. 5.*

razione di guerra, ei si avanzò ne' territorj *Cartaginesi* con trenta mila fanti, e tre mila cavalli, accompagnato insieme da una flotta di trecento navilj. Con questo formidabile armamento ei ben tosto ridusse in servitù le città di *Selino* ed *Entella*, saccheggiando e dando il guasto a tutto il paese adiacente. Ciò fatto si rese padrone di *Eryx*, e pose l'assedio a *Lilybæum*, il quale per essere difeso da una ben numerosa guernigione, rese vani ed infruttuosi i suoi sforzi in maniera tale, ch'ei fu obbligato ad andarsene via. Quindi essendo informato, che l'arsenale di *Cartagine* era stato consunto dal fuoco, ei conchiuse, che sarebbe impossibile a questo Stato di ammannire ed armare una flotta, e perciò rinchiuse nel porto di *Eryx* 30. delle sue migliori galèe, e mandò tutte le altre indietro a *Siracusa*. Or'essendosi accorti i *Cartaginesi*, che il tiranno usava poca diligenza in custodirsi, immediatamente guernirono dugento galèe, ed entrando inaspettatamente nel porto di *Eryx*, sorpresero quella parte della sua flotta, che era quivi rinchiusa, e se ne traf-

Dionisio prende Eryx da' Cartaginesi ma viene sorpresa da questi porzione della sua flotta, che era nel porto della detta città.

trasportarono via la maggior parte della medesima. Dopo di ciò fu stabilita una tregua da amendue le parti, e le truppe si ritirarono ne' quartieri d' inverno. Quanto a *Dionisio*, ei non sopravvisse lungamente a questo evento, ma se ne morì dopo d' avere regnato trent' otto anni, e fu succeduto da un suo figliuolo, che avea l' istesso nome nel governo di *Siracusa* (*l*).

Per cagione di una traditevole corrispondenza fra un Cartagine se, e Dionisio vien proibita in Cartagine la lingua Greca.

Quantunque *Diodoro* espressamente non ci dica, che i *Cartaginesi* in occasione dell' ultima rottura mandarono un corpo di truppe nella *Sicilia*, pur nondimeno *Giustino* ci dà qualche ragione, onde credere, ch' essi o realmente ciò fecero, o disegnarono di farlo, e che il nome del comandante si era quello di *Annone*. Il medesimo autore c' instruisce, che *Suniator*, o *Suniates* personaggio molto autorevole nella città portava un' odio implacabile ad *Annone*, ed affine di fargli qualche male, proccurò di dare notizia a' nemici de' suoi movimenti; il ch' ei fece, con iscrivere in lingua *Greca* a *Dionisio*; ma con-

(*l*) Diod. Sic. l. xv, c. 8.

conciosiachè la sua lettera, nella qual' ei parlava con soverchia libertà del carattere di *Annone*, fosse intercetta, ei fu dichiarato reo di fellonìa dal Senato. Questo fatto fu cagione, che si promulgasse una legge in *Cartagine*, in virtù della quale si proibì agli abitatori d'imparare a scrivere o parlare la lingua *Greca*, affinchè fossero per l'avvenire privi di ogni mezzo, onde avere corrispondenza col nemico (m).

Abbagli di Orosio.

Ci si dice da *Orosio*, che i *Cartaginesi* conchiusero il loro primo trattato co' *Romani* nell'anno 402. di *Roma*, che non era molto lontano dal tempo, di cui ora stiamo favellando. Noi però non dobbiamo in conto alcuno prestare a ciò credenza; imperocchè viene contraddetto da *Polibio* autore infinitamente superiore in punto di autorità ad *Orosio*, il quale afferma, che il primo trattato, che strinsero i *Cartaginesi* co' *Romani*, accadde l'anno dopo l' espulsione de' Re; e che questo era il secondo. E quì non possiamo fare a meno di non rimanere

(m) *Justin. ubi sup. l. iii, c. 5, Mel. l. ii. c. 4. Liv. l. xxxv. c. 40, &c.*

re fortemente sorpresi in veggendo, che *Rollino* cita *Orosio* come affermante esser questo il secondo trattato conchiuso fra le due Repubbliche; laddove il cennato autore espressamente asserisce essere quello stato il primo. Circa poi gli articoli di questo trattato, si posson' osservare in un'altro luogo di quest' opera, e per questo non ci faremo quì ad infastidire i nostri leggitori con noiose ripetizioni. Tuttavolta però ei non sarà fuor di proposito il notare, che il popolo di *Utica*, e *Tiro*, secondo *Polibio*, furono compresi nel trattato; e che a'*Romani* non fu permesso di fabbricare città, o commettere guastamenti nel paese in qualunque parte di là dal *Promontorio Bello*, *Mastia*, e *Tarseium*. Or poichè i *Cartaginesi* erano in questo tempo in pieno possesso della *Sardegna*, e di una gran parte ancora dell' *Africa*, stimarono essere cosa non meno conforme alla giustizia, che alla politica, d' impedire ogni commercio fra i *Romani*, e questi paesi. Di vantaggio egli apparisce da somigliante trattato, che così i *Romani*, che i

Carta-

Cartaginesi si applicarono con gran diligenza in questo tempo al commercio. Poco dopo questo evento i *Romani* guadagnarono una segnalata vittoria da' *Sanniti*; perlocchè i *Cartaginesi* mandarono a congratularsi con la Repubblica per gli di lei felici successi, e nel tempo medesimo fecero un donativo d' una corona d' oro (E) del peso di venticinque

(E) *Questo a dir vero egli ha dovuto essere un mero complimento procedente da qualche motivo politico a noi incognito; conciosiachè ei non era in verun conto interesse de'* Cartaginesi, *che i* Sanniti *fossero soggiogati da'* Romani. *Questi secondi, nel tempo di cui ora favelliamo, cominciarono ad invidiare i* Cartaginesi *nel traffico; laddov'ei sembra, che i primi sieno stati loro buoni e fedeli alleati; almeno egli è certo, ch'essi alcune volte li fornirono di alcuni corpi di truppe ausiliarie o mercenarie, secondochè noi scorgeremo verso il fine di*

cinque libbre a *Giove Capitolino*, come in rendimento di grazie per un'azione così gloriosa *(n)*. Ma egli è tempo di far ritorno agli affari di *Sicilia*.

Il principe, che ora si trovav' assiso sul trono era d'un carattere totalmente differente da quello di suo padre, avvegnachè fosse d'un naturale sì quieto e pacifico, quanto era per contrario atti- vo,

Dionisio *il secondo vien ad accomodo co'* Cartaginesi.

(n) *Oros. l.i, ad A.U.C. CDII. M. Rollin. in hist. anc. des Carthag. p.* 223, *à Amsterdam,* 1733, *Polyb. l.iii, c.*22,23,24. *L.v. l.vii, Univers. hist. Vol. IV. p.* 3890.

---

di questa sezione. In oltre ei sembra dedursi da ciò, che abbiamo detto nel testo, che Giove *era una Deità ben conosciuta in* Cartagine; *e che la sua immagine era quivi adorata con una corona di oro, in conformità di quel che si è antecedentemente osservato di* Baal *nell' Istoria* Fenicia *(6)*.

(6) Univers. hist. Vol. I, p. 2837. not. (E).

vo ed intraprendente quello di suo padre; ma poichè questa sua moderazione e tranquillità di animo era piuttosto effetto d'una disposizione pigra e indolente, che di un savio e giudizioso intendimento, quindi fu, che i suoi sudditi da ciò non ricavarono verun grande beneficio. Subito ch'egli assunse il governo di *Siracusa*, cambiò la tregua fatta co' *Cartaginesi* in una perpetua pace, e ripose ogni suo studio principale in coltivare una buona corrispondenza con quel vicino Stato. Or conciosiachè *Diodoro* attribuisce questa pace alla sua indolenza e pigrizia, e conseguentemente ei sembra, che in qualche maniera di ciò lo rimproveri, noi abbiamo qualche ragione onde credere, che le condizioni, sotto cui fu ella conchiusa, non furono molto vantaggiose a' *Siracusani* (o).

Alcuni anni dopo essendo il popolo di *Siracusa* agitato da civili dissensioni, trovossi involto nelle più grandi mise-

rie

(o) *Diod. Sic. l. xvi, c. 2.*

rie e sciagure (F). *Dionisio* fu obbligato a lasciare il suo trono, ed a vivere in esilio per diece anni; ma finalmente conciosiachè la città fosse divisa

Guerre fra i Siracusani *e* Corinti *da una parte, e* Dionisio *ed i* Cartaginesi *dall' altra.*

(F) *Egli apparisce da* Diodoro, *che i* Cartaginesi *furono la cagione principale di queste civili dissensioni in* Siracusa; *imperocchè* Dionisio *non sarebbe stato giammai deposto dal trono da* Dione, *se* Paralo Cartaginese *governatore di* Minoa *città nel territorio di* Agrigentum, *la quale si supponeva essere stata fabbricata da* Minos, *non avesse quivi dato al secondo un cortese accoglimento, non gli avesse permesso di sbarcare cinque mila pezzi di arme, e nel tempo medesimo non lo avesse fornito di carriaggi, onde trasportarle a* Siracusa. *Questa si fu certamente una buona politica ne'* Cartaginesi, *l' interesse de' quali si era di far sì, che la città di* Siracusa *fosse divisa e lacerata in tante fazioni, in quante più si potesse, affinchè gli abitanti potesse-*

visa in partiti e fazioni dopo la morte di *Dione*, ei trovò la maniera onde ristabilirsi ne'suoi dominj. Avvegnachè dunque le sue passate disavventure avessero grandemente infiammato il suo temperamento, e l'avessero nel tempo medesimo reso molto selvaggio e brutale, non potendo perciò la migliore e più nobile condizione de' cittadini tollerare una sì crudele servitù, implorò l'aiuto d'*Iceta*, ch'era *Siracusano* per discendenza, ed in quel tempo tiranno de' *Leontini*; sicchè il crearono generale di tutte le loro forze, e intieramente si abbandonarono alla sua condotta, ciò facendo non miga perchè avessero della sua virtù una grande opinione, ma perchè non era loro rimasto altro scampo. Di vantaggio essi

*tessero fra loro scambievolmente distruggersi, e divenire in tale maniera una preda più facile per lo Stato di Car*tagine (7).

(7) Diod.Sic.l.xvi,c.3.

essi nudrivano qualche speranza, ch' ei ben volentieri s' indurrebbe a proteggerli, essendo in qualche riguardo loro compatriotta, ed avendo un' armata capace a contendere con quella di *Dionisio*. I *Cartaginesi* intanto stimando esser questo un' opportuno destro di rendersi assoluti padroni della *Sicilia*, ammannirono una gran flotta, e per qualche tempo scorsero giù e sù per le costiere di quell' isola, non avendo in prima determinato in che luogo fare uno sbarco. Ciò a dir vero soprassece di tale spavento gli animi de' *Siracusani*, che crederono trovarsi già sull' orlo d' una imminente rovina, e perciò risolvettero di ricorrere in quell' estremità a' *Corinti*, da' quali essi erano originalmente discesi, colla di cui assistenza era loro più e più volte riuscito di svilupparsi da ben gran difficoltà. I *Corinti*, che fra tutte le nazioni *Grecbe* erano i più conti e famosi, a riguardo del loro implacabile odio verso ogni qualunque sorta di tirannìa, prontamente loro accordarono questa domanda, e riceverono i loro ambasciadori in una maniera la più

cortese e gentile. Quanto poi ad *Iceta*, la di cui unica mira si era di rendersi padrone di *Siracusa*, parea, che fra questo tempo concorresse con tali risoluzioni, quantunque ei fosse attualmente entrato in un' alleanza co'*Cartaginesi*. Egli sperava, che per mezzo di qualche domestica turbolenza o altro accidente s' impedirebbe a'*Corinti* di assistere i loro discendenti; e quindi essendo ei condisceso ad un tal progetto, non dubitava, che si avrebbe a guadagnare al suo interesse quelle persone medesime, che l'aveano formato; la qual cosa lo porrebbe in istato di venire a capo del suo disegno con maggiore facilità. Il perchè spedì deputati insieme co' ministri *Siracusani*; ma frattanto stava macchinando in che maniera potesse impedire a' *Corinti* di mandare alcuna sorta di forze nell' isola, la quale in virtù del suo ultimo trattato conchiuso co' *Cartaginesi*, si dovea dopo l' espulsione di *Dionisio* dividere fra se e loro. Nulla però di manco avvegnachè i *Corinti* godessero allora una profonda tranquillità, ben poteano con tutto il lor comodo mandare

un corpo di truppe in *Siracusa*, il che fu già deliberato di farsi in una generale assemblea. Quindi poichè i *Siracusani* in particolare richiesero, che loro mandassero un' abile insieme e sperimentato generale, essi destinarono *Timoleonte*, ch' era figliuolo di *Timodemo* e *Demariste*, ed era un personaggio di merito assai distinto, affinchè si prendesse il comando dell' armata *Siracusana*, unitamente colle loro forze, e con sì fatte truppe dovesse operare contro *Dionisio*, ed i *Cartaginesi* (p).

Iceta proccura di dissuadere a' Corinti di mandare alcuno soccorso a Siracusa.

Appena furono partiti gli ambasciadori *Siracusani* per *Corinto*, che *Iceta* subitamente si tolse via la maschera, ed apertamente si unì a' *Cartaginesi*, intendendo colla loro assistenza d' impadronirsi di *Siracusa*, e ciò sotto colore di assistere gli abitanti contro *Dionisio*: ma conciosiachè d' altra banda temesse, che ove un corpo di truppe venisse da *Corinto* sotto la condotta di uno sperimentato generale, sconcerterebbe senza meno tutti i suoi disegni, egli spedì un messo a' *Corinti*, facendo loro assapere,

(p) *Plut. in Timol. & Diod. Sic. ubi sup. c. 10.*

ch' essendosi i *Cartaginesi* accorti del loro disegno, stavano aspettando l'occasione di sorprendere la loro squadra marittima con una poderosa flotta; e che la loro lentezza in mandare a lui soccorsi lo aveva obbligato a chiamare in suo aiuto fin anche i *Cartaginesi*, ed impiegarli contro del tiranno; per la qual cosa essi potevano astenersi di fare ulteriori leve di truppe, o di render' esausti i loro tesori per mezzo di grandi, ma inutili spese, giacchè ei potea coll' assistenza de' suoi alleati i *Cartaginesi* discacciare *Dionisio* dal trono, e rimettere *Siracusa* nella sua antica libertà. Quindi avvegnadiochè da un canto chiaramente comprendessero i *Corinti*, che il tiranno aspirava alla sovranità di *Siracusa*, e dall' altro fossero in quel tempo meritamente celebrati per gli generosi sentimenti, che nudrivano a favore della libertà, furono perciò oltremodo accesi di sdegno per una somigliante perfida condotta; il perchè coloro, i quali si erano per l' addietro opposti alla spedizione, o aveano mostrata troppo languidezza e ritrosia nel pro-

promuoverla, ora prontamente concorsero nell' opinione degli altri; laonde furon fatte tutte le necessarie disposizioni per la improvvisa partenza di *Timoleonte* (q).

Plutarco ci dice, che allora quando le truppe erano in punto d' imbarcarsi, la Dea *Proserpina* accompagnata da *Cerere* sua madre amendue con abiti da viaggio comparve in un sogno, o visione alle di lei sacerdotesse; e che amendue queste Deità dichiararono di volere far vela con *Timoleonte* nella *Sicilia*, la qual' isola era loro consegrata in una peculiare maniera. Questo a dir vero grandemente incoraggiò *Timoleonte*, il quale consagrando alle Dee la migliore trireme di tutta la sua navale squadra, la chiamò il sacro vascello di *Cerere* e *Proserpina*. Il medesimo autore parimente riferisce, che portandosi *Timoleonte* a *Delphi*, per quivi sagrificare ad *Apolline*, e scendendo nel luogo, ove si riceveano gli responsi dell' oracolo, incontanente una ghirlanda intessuta di corone e trofei, distaccandosi dal mezzo

Timoleonte *animato da diversi buoni augurj fa vela per la* Sicilia.

(q) *Diod. Sic. & Plut. ubi sup.*

zo de' doni consegrati, i quali stavano appesi nel tempio, cadde a dirittura sopra il suo capo; la qual cosa egl'interpetrò come di felice augurio; conciosiachè parea, che *Apolline* il coronasse di felici successi, e nel tempo medesimo lo assicurasse di trionfare sopra *Iceta*, ed i *Cartaginesi*. Egli intanto fece vela da *Corinto* con sette galèe della sua propia nazione, con due di *Corcyra*, ed un' altra, che gli fu mandata da' *Leucadi*, con soli mille soldati a bordo, ch' era un numero di forze, a dir vero, molto scarso e piccolo, considerandosi la vastità dell'impresa, ch'egli era per fare. Di vantaggio il citato autore ne istruisce, che uscendo *Timoleonte* di nottetempo dal porto, fu trasportato da un vento prospero e favorevole nell'Oceano, e preceduto la notte da una fiamma, che si rassomigliava a quelle torce o fiaccole, che si usavano ne' sacri misterj di *Cerere*, e *Proserpina*, la quale condusselo in quella parte d' *Italia*, ov' egli intendea di sbarcare; e quindi soggiugne, ch' essendo ciò interpetrato da' suoi indovini, come una confermazione di quel che

aveano

aveano prima dichiarato le due Dee; egli stimò esser questo un sicurissimo contrassegno di vittoria. Proseguendo adunque il suo viaggio per sopra il mare *Gionio* con grande alacrità, ei ben tosto giunse a salvamento colla sua piccola flotta in *Metapontum*, oggi detta *Torre di Mare* lungo la costiera d' *Italia* (r).

Condotta di Timoleonte in tenere a bada Iceta ed i Cartaginesi.

Il primo avviso, che quivi giunto, ei ricevette si fu, che *Iceta* avea disfatto *Dionisio*, ed essendosi impadronito della più gran parte della città, aveva obbligato il tiranno a rinchiudersi dentro la cittadella: Nel tempo medesimo ei fu informato, che i *Cartaginesi* in virtù del trattato stretto con *Iceta*, si erano obbligati ad impedire alla squadra navale de' *Corinti* di entrare in qualunque de' porti *Siciliani*, affinchè essendo in tale maniera costretti a ritornarsene a casa loro, essi non incontrerebbono più verun' altro ostacolo in dividersi fra loro l'isola. Ciò, a dir vero, gli fu di un grave affanno, ed inquietudine, ma pur

(r) *Diod. Sic. l. xvi. c. 11. & Plut. ubi sup.*

pur nondimeno si avanzò colla sua piccola flotta verso *Rhegium*, ove trovò ambasciadori d'*Iceta*, i quali avevano avuto ordine di avvisarlo, che ov'egli stimasse a proposito, potrebbe passare in *Siracusa*, ed assistère *Iceta* col suo consiglio; e che quivi ei sarebbe gentilmente ricevuto, e fin anche a parte della sua buona fortuna, purchè però volesse sbandare le sue truppe; imperocchè in altro caso i *Siracusani*, ch' erano gelosi di forze straniere non lo ammetterebbono nella città. Questi ministri d' *Iceta* furono scortati fino a *Rhegium* da un convoglio di venti galèe *Cartaginesi*, le quali avevano ordine di bloccare il passaggio ed opporsi a *Timoleonte*, ove questi tentasse di avvicinarsi a *Siracusa*. Or poichè questo generale ben si accorse di non avere forze bastanti ad aprirsi la strada con violenza a cagione del numero superiore de' nemici, e considerando, che anco in caso che potesse approdare in *Siracusa*, il suo drappello di truppe non sarebbe atto e valevole a cimentarsi con quelle d' *Iceta* divenute altiere e baldanzose per la vittoria, e sostenute da

una

una numerosa armata di *Cartaginesi*, risolvette perciò di far' uso di artifizj in questa sì critica congiuntura. Il perchè richiese d' avere una conferenza cogli ambasciatori, e co'principali comandanti della squadra *Cartaginese* in presenza del popolo di *Rhegium*. Indi finse di porgere orecchio alla proposizione offertagli, ma nel tempo medesimo insistette, che i *Regiani* essendo *Greci*, e comuni amici ad amendue le parti, ei doveva in prima ascoltare quel tanto, ch' essi aveano che dire, e poscia regolarsi ed operare, ove fosse possibile, secondo il loro avviso, affinchè potesse nel suo ritorno a *Corinto* aver materia, onde giustificare la sua condotta; allegando in oltre, che i *Cartaginesi* medesimi si sarebbono con maggior' esattezza e religiosità ad osservare gli articoli d' un trattato, che aveano sottoscritto alla presenza di tanti testimonj. I *Regiani* erano consapevoli del disegno, e nulla tanto temeano, quanto le conseguenze di avere una sì formidabile nazione nelle loro vicinanze, come i *Cartaginesi*; perlocchè essi ragunarono un' assemblea, e chiusero le porte della cit-

tà

tà, sotto pretesto d' impedire a' cittadini di uscir fuora, affinch' essi potessero unicamente e di proposito applicarsi all' affare, che aveano per le mani. Fra questo mentre avvegnachè i *Cartaginesi* si lusingassero, e veramente credessero, che *Timoleonte* si sarebbe persuaso a ritornarsene indietro, non aveano fatto il menomo apparecchio per attaccarlo, in caso ch' ei tentasse d' indirizzare il suo corso verso la costiera di *Sicilia*.

Timoleonte *sbarca le sue forze nella* Sicilia *per mezzo d' uno stratagemma.*

Or *Timoleonte*, affine di non dare a' *Cartaginesi* la menoma occasione di sospettare del suo disegno, non ardì per una considerevole pezza di tempo di uscir fuora dall' assemblèa, la qual' essendosi ragunata, vi si fecero de' lunghi discorsi e dibattimenti in apparenza con grande ardore, sebbene senza giammai venire a qualche stabilimento, il che a bella posta faceasi per guadagnar tempo; che anzi *Timoleonte* per maggiormente impedire qualunque sorta di sospetto, spesso facea segni, come se volesse incominciare un discorso in sostenimento della risoluzione, ch' egli aveva apparentemente formata. Ma mentre i

coman-

comandanti *Cartaginesi* stavan' occupati nel consiglio, nove galèe *Corintie*, secondo gli ordini, che aveano ricevuti da *Timoleonte*, fecero vela, e se ne passarono a veduta della flotta *Cartaginese*, la quale oltrach' era inabile in quel tempo a poter' operare, a cagione dell' assenza de' suoi capitani, credea similmente, che la loro partenza fosse stata determinata tra gli uffiziali di amendue le parti, i quali, secondochè si supponea, trovavansi allora nella città. Allorchè *Timoleonte* fu segretamente informato, che le sue galèe erano già in alto mare, coll' aiuto de' *Regiani*, ch' erano intorno alla sua sedia, ei fecesi largo per la folla, e rattamente portandosi alla galèa, ch' era per un tal fine rimasta, s' imbarcò, e raggiunse il rimanente della sua squadra. I *Cartaginesi* adunque veggendosi in tale guisa delusi, montarono furiosamente in collora, facendo delle amare lagnanze contro la perfidia, e frode insieme de' *Regiani*. I *Regiani* d' altra banda grandemente si rallegrarono in vedere i *Cartaginesi* vinti e superati colle propie loro arme, e non si pote-

poterono ritenere di acremente motteggiarneli. Or poichè l'assemblea non si disciolse, se non verso l'imbrunire dell' aere, i *Cartaginesi* non poterono raggiugnere *Timoleonte*, tant'oltre si era egli avanzato innanzi a loro, quantunque gli dessero la caccia per qualche tempo. Egli adunque giunse sano e salvo con tutta la sua flotta in *Taurominium* (s).

I Cartaginesi *minacciano* Andromaco, *ove continui ad accoglie re* Timoleonte.

Essendosi per tanto avveduto il generale *Cartaginese*, che *Timoleonte* aveva approdato in *Taurominium*, spedì colà un messo a bordo di una delle sue galèe, minacciando *Andromaco* tiranno di quella città del suo risentimento, ove immediatamente di là non discacciasse i *Corinti*. La formola della minaccia, secondo riferisce *Plutarco*, fu la seguente: il barbaro distendendo la sua mano, e voltando la parte interiore verso sopra, e quindi di bel nuovo rivolgendola, minacciò di sovvertere *Taurominium* appunto in quella guisa, cioè fra sì breve tempo, e colla medesima facilità. *Andromaco* per contrario facendosi beffe d'una tale minaccia, altra risposta non

(s) Plut. & Diodor. ibid.

non gli diede, che quella di contraffare il medesimo movimento con un' aria di disprezzo, ed ordinargli, che se ne andasse via incontanente, ove non volesse che il vascello, che lo avea colà portato, fosse il primo a provare i tristi effetti di una tale minaccia. Ei sembra, che questa sola circostanza, tuttochè frivola e di poco momento, chiaramente ne additi l'origine de' *Cartaginesi*, avvegnachè fossero comuni nell'oriente somiglianti spezie d' insolenti denunciazioni, siccome può didursi dalla S. Scrittura, per ommettere quelche si potrebbe raccorre su questo particolare dagli autori profani (t).

Non sì tosto *Iceta* ricevette avviso dell' arrivo di *Timoleonte* nella *Sicilia*, che videsi smarrito d' animo, e posto in grande costernazione; sicchè richiese da' *Cartaginesi*, che con tutta la possibile speditezza mandassero una squadra di galèe per guardare le costiere. Non guari dopo ei mise la flotta *Cartaginese* consistente di cento cinquanta galèe in possedimento del porto di

Timoleonte *dissa* Iceta *in* Adranum.

(t) 3. *Reg.xx.10.& alib.pass.*

di *Siracusa*, e spedì un messo a *Magone* generale de' *Cartaginesi*, facendogli forte premura di avanzarsi con tutta la sua armata alle porte della città. Fra questo mentre uscendo *Timoleonte* colle sue forze da *Taurominium*, le quali in tutto non ascendevano a più di mille o mille e dugento uomini, cominciò la sua marcia verso l'imbrunire dell'aere, ed arrivò il giorno appresso in *Adranum*, verso la quale piazza *Iceta* erasi poco prima avanzato alla testa di un distaccamento *Cartaginese* di cinque mila soldati. Questi furono da lui sorpresi mentrechè cenavano, talchè non incontrando, che una resistenza assai debole, facilmente si rese padrone del loro campo, passando a fil di spada trecento di essi, e facendone secento prigionieri. Quindi affine di proseguire l'incominciato colpo, ed incutere nel tempo medesimo maggior terrore negli animi de' nemici, egli a guisa di un fulmine volò a *Siracusa*, penetrando fin anche in una parte della città, prima che si fosse saputa cosa veruna della sua marcia. Quivi egli immediatamente prese posto colle sue truppe, e si di-

ſi difeſe con tale intrepidezza e coraggio, che non meno *Iceta*, che i *Cartagineſi* con tutto il loro unito potere, trovarono impoſſibile di sloggiarnelo (*u*).

Eſſendo intanto informati i *Cartagineſi* qualche tempo prima, che ſi eccitaſſe queſta guerra, che tutta l' iſola di *Sicilia* tra poco andarebbe in fiamme e rovinamento, ſi fecero ad accarezzare fuor di modo tutte quelle città, con cui vivevano in alleanza, alla quale furono invitati molti altri vicini Stati, e particolarmente *Iceta* tiranno de' *Leontini* generale *Siracuſano*, col quale fu conchiuſo un trattato offenſivo e difenſivo, come ſi è cennato al diſſopra. Il perchè affine di mantenere la loro promeſſa, e ſoſtenere inſieme i loro confederati, e ſpecialmente *Iceta*, eſſi ragunarono un gran numero di forze così per mare, che per terra, e le traſportarono in *Sicilia* ſotto il comando di *Annone* loro generale. Eſſendoſi quivi fatta una generale rivista delle truppe, fu trovato, che l' armata conſiſtea

Situazione degli affari in Sicilia, *allorchè* Timoleonte *penetrò in* Siracuſa.

(*u*) *Plut.* & *Diodor. ubi ſup.*

stea di cinquanta mila combattenti, e trecento cocchi: quindi seguivano due mila carriaggi, ognuno de' quali era tirato da due cavalli, con una immensa quantità di provvisioni, oltre ad un numero prodigioso di arme, di macchine di batterie, ed ogni sorta di bellici stromenti. La flotta poi destinata per andare di concerto con queste truppe terrestri nelle operazioni della campagna, era composta di cento cinquanta lunghi navilj o galèe, come sopra abbiamo riferito. *Annone* in tanto colle sue forze dirizzò in prima la marcia verso *Entella*, la qual città ei fece bloccare, avendo innanzi devastato e distrutto tutto il paese d'intorno. Tuttavolta però i *Campani*, che eranvi allora di guernigione, trovarono la maniera, onde far note le loro strettezze alle città vicine, e richiederle della loro assistenza; se non che niuna di loro ardì di muoversi e dare qualche passo in sovvenimento de' *Campani*, fuorchè *Galeria*, la quale mandò loro un rinforzo di mille uomini, i quali avvegnachè fossero sorpresi da' *Cartaginesi*, furono tutti tagliati a

pezzi.

pezzi. Ei parve a dir vero sul principio, che i *Campani*, i quali abitavano in *Ætna*. a riguardo della loro consanguinità, fossero disposti ad assisterli; ma poichè riceverono avviso del terribile fato, cui erano soggiaciuti i *Galeriani*, stimarono più conveniente di starsene cheti. Fra questo mentre *Iceta* partendosi colla sua armata da *Leontium*, si accampò in *Olimpo*, fortificando il suo campo con una trincèa, e con un parapetto, affinchè potesse con maggior sicurezza ricevere gli ostili assalimenti di *Dionisio*, in caso che questi giudicasse a proposito di attaccarlo. Quindi avvegnachè gli mancassero i viveri, ei fu obbligato a ritornare a *Leontium* per quivi nuovamente provvedersene; ma *Dionisio* credendo essere fuga un tale suo ritorno, si lanciò direttamente contro la sua retroguardia, il che fu cagione, che si venisse ad un generale combattimento: ma dopo un'aspro conflitto *Iceta* lo ruppe e sconfisse, uccidendo tremila de' suoi soldati sulla faccia del luogo, ed inseguendo gli altri con tanto ardore, ch'entrò con essi confusamente nella

città di *Siracusa*, nella quale maniera ei s'impadronì di tutta la città, a riserba dell'isola, su cui stava la cittadella. Or questo si era appunto lo stato delle cose in *Siracusa*, allora quando *Timoleonte* penetrò nella città, e diede ad *Iceta* quella disfatta, che abbiamo sopra mentovata (w).

I Siciliani sulle prime non sono disposti ad unirsi a Timoleonte.

Prima di succedere l'azione in *Adranum*, i *Siciliani* generalmente parlando erano sì lungi dall'essere disposti ad unirsi a *Timoleonte*, che anzi erano molto pregiudicati contro di lui, come un comandante straniero; e la cagione principale di ciò si erano le calamità, ch' essi aveano per lo passato sofferte per lo tradimento di *Calippo* generale *Ateniese*, e *Farace Lacedemone*; imperocchè questi personaggi sotto lo specioso pretesto di liberarli dalla tirannide, gli aveano trattati in una maniera la più rigorosa ed oppressiva, onde non erano stati giammai trattati da' peggiori e più dispotici fra i loro propj tiranni. Il popolo di *Adranum* era solamente diviso ne' suoi sentimenti, da che alcuni prefe-

rivano

(w) *Plut. & Diod. ibid.*

rivano i *Cartaginesi* ed *Iceta*, ed altri i *Corinti*: quindi avvenne, che così gli uni, che gli altri furono sollecitati per soccorsi da' loro respettivi confederati; sicchè di fatto avanzandosi amendue le parti in sovvenimento de' loro amici quasi circa il medesimo tempo, si azzuffarono insieme secondo la maniera sopra riferita. I *Corinti* essendo vittoriosi, intieramente per lo valore e condotta di *Timoleonte*, secondo l'avviso di *Plutarco*, furono ricevuti colle braccia aperte dal popolo di *Adranum*; di modo che seguendo il loro esempio altre città, ancora aprirono le loro porte a *Timoleonte*, e gli si unirono con tutte le loro forze. Tra questo mentre *Dionisio*, siccome abbiamo già osservato, possedea l'isola di *Ortygia*; *Iceta* era padrone di *Neapolis* ed *Acradina*; *Timoleonte* di tutto il resto della città; ed i *Cartaginesi* del porto, avendo in oltre la loro armata accampata in piccola distanza dalla città. Questa deplorabile situazione cagionò a *Timoleonte* sì grave affanno e perplessità, che ei non sapea qual mezzo tenere, o quale espediente prendere. Ma in mentre che

egli era infra due, fu rinforzato da un corpo degli *Adraniti* e *Tynderiti*; *Marco* o *Mamerco* eziandio principe di *Catana*, valoroso guerriero, e padrone di un'immenso tesoro si avanzò in suo aiuto alla testa di un poderoso esercito. Essendo egli adunque così inaspettatamente provveduto di opportuno soccorso, molti forti, e castelli gli si arresero; e finalmente per compimento dell'opera, ei ricevette avviso, che i *Corinti* gli aveano mandato un'altro sussidio di soldati a bordo di diece galèe, le quali erano felicemente arrivate a *Thurium* insieme col danaro per pagare tutte le loro truppe in *Siracusa* (x).

Dionisio *arrende la cittadella di* Siracusa *a* Timoleonte.

Or veggendosi *Dionisio* assediato da tutte le bande senza alcuna speranza di soccorso, mandò nascostamente ambasciadori a *Timoleonte*, offerendogli di mettere nelle sue mani la cittadella, che ei non potea più lungamente difendere, con patto però, che gli permettesse di ritirarsi senza veruna molestia. *Timoleonte* immediatamente appigliandosi ad una offerta sì vantaggiosa, prontamente

con-

(x) *Iidem ibid.*

condiscese a quelche desiderava il tiranno; sicchè distaccò *Euclide* e *Telemaco* due offiziali *Corinti* con quattrocento uomini a prendere possesso di quella importante piazza. Or poichè i *Cartaginesi* teneano nel porto una ben forte guardia, e conseguentemente erano padroni di quella parte della città, ch' era adiacente al detto porto, ove stava situato *Iceta*, i *Corinti* non poterono marciare in un corpo unito alla cittadella, e perciò vi entrarono in piccole partite. *Dionisio* ricevette costoro entro le mura, e loro consegnò non solamente tutte le provvisioni, e militari armamenti, ma eziandìo i ricchi mobili del suo palazzo con un vasto numero di cavalli, dardi, macchine belliche, tutto il vecchio magazzino, che contenea settanta mila compiuti abiti militari, ed eziandìo loro cedè due mila soldati di truppe regolari, che furono da *Timoleonte* incorporati fra le sue propie. Quindi *Dionisio* fu mandato a *Corinto* da *Timoleonte* in una sola galèa senza veruna scorta o convoio, ov' egli arrivò sano e salvo, nulla ostante che i *Cartaginesi*,
essen-

essendosi accorti della sua partenza, avessero fatti porre in aguato parecchi vascelli per farlo loro preda. I *Cartaginesi* adunque essendosi avviliti e smagati per somiglianti disavventure l'una successivamente dopo dell'altra (conciosiachè *Plutarco* ne dice, ch'elleno accaddero tutte nello spazio di cinquanta giorni) non osarono di fare il menomo movimento nè colla loro flotta, nè colle forze di terra, quantunque le seconde fossero più di diece volte numerose di quelle de' *Corinti* (y).

Secondo il parere di *Diodoro*, il primo trattato fra i *Romani* e *Cartaginesi* fu conchiuso in quest'anno, il quale era il primo della centesima nona olimpiade; e poichè quest'anno corrispondea coll' anno quattrocentesimo quarto, o quattrocentesimo quinto di *Roma* (ove noi con *Fabio Pittore* riponghiamo la fondazione di questa città nel primo anno dell' ottava olimpiade) ei non è improbabile, che *Orosio* nel passaggio sopra citato abbia seguito *Diodoro Siculo*. Ma nè l'uno, nè l'altro di essi merita qualche consi-

(y) Iidem ibid.

considerazione nel punto che abbiamo per le mani, conciosiachè sebbene noi non pretendiamo di negare, che vi abbia potuto essere conchiuso in quest'anno un trattato fra le due Repubbliche sopraccennate, pur tuttavia non possiamo in verun conto concedere, che egli sia stato il primo; dappoichè *Polibio*, il quale indubitatamente consultò gli archivj così de' *Romani*, che de' *Cartaginesi*, non solamente ci assicura, ch'essi entrarono in un trattato più di cento sessant'anni prima di questo tempo, ma similmente ci reca l'espresse parole di un somiglievole trattato. Il perchè la sua autorità in questo caso, come anche in tutti gli altri concernenti agli affari de' *Romani*, e *Cartaginesi*, come quelli, che sono insieme tessuti e commischiati, esser dee riguardata come incontrastabile (z).

Ma per ritornare a' fatti de' *Cartaginesi* nella *Sicilia*: verso la fine di quest' anno, e cominciamento del seguente, le forze *Cartaginesi*, che dovevano operare

(z) *Diod.Sic.ubi sup.Oros.l.iv,Polyb.l.iii, p.245.246,&c.edit.Gronov.*

*La guernigione Corintia nella cittadella si difende contro le unite forze d'*Iceta e de' Cartaginesi

re in favore d' *Iceta*, riceverono un ben forte rinforzo, e *Magone* fu destinato a comandarle. Dopo la ritirata di *Dionisio*, *Iceta* pose l'assedio alla cittadella di *Siracusa*, la quale era solamente difesa da quattrocento *Corinti*, quivi lasciati da *Timoleonte* sotto la condotta di un tale *Leone* sperimentato insieme e bravo officiale. *Timoleonte*, ch' trasi ritirato in *Catana*, mandava frequenti sussidj di vettovaglie alla guernigione; se non che eran questi per la maggior parte sorpresi da *Iceta*, il quale tenea strettamente bloccata la piazza da tutte le bande. Allorchè essi furono ridotti alle ultime estremità, *Timoleonte* trovò la maniera, onde soccorrerli con fare trasportare entro la piazza una gran quantità di grano, malgrado qualunque opposizione. Ciò ei mise in esecuzione coll' assistenza di piccole barche, e schifi pescarecci, i quali passarono per la flotta *Cartaginese* in tempo il più tempestoso ed orrido, sdrucciolando per sopra le onde e fiotti fino alla cittadella, quando per contrario le galèe de' nemici o le une urtavansi colle altre, o disper-

disperdeansi per la violenza del vento. Mentre le cose erano in questo stato, *Iceta* formò disegno di assassinare *Timoleonte* in *Adranum*, nella quale piazza egli erasi per breve tempo ritirato, ed impiegovvi due forastieri probabilmente *Cartaginesi*; ma essi furono impediti dall'eseguire il loro esecrabile disegno mediante una speziale cura, che di lui si prese la Provvidenza, del quale rimarchevole avvenimento se ne può osservare in *Plutarco* un pieno e minuto racconto. *Timoleonte*, dopo avere superato un simile pericolo, ritornò a *Catana*, e continuò a supplire di viveri le sue truppe nella cittadella ogni qualunque volta gli si presentava opportuna occasione di farlo. Nulla però di manco gli assediati erano gravemente lassi e stanchi per le continue fatiche, essendo obbligati a stare mai sempre sulle arme, affine di respignere gli assalti nemici, ch'erano frequenti e vigorosi, e riparare insieme le brecce fatte dalle loro macchine da battere. Nulla però ostante essi difendeansi con incredibile bravura, e conciosiachè avessero così da vicino il

loro

loro rinomato generale, disprezzavano tutti gli sforzi de' nemici (*a*).

Iceta *introduce in Siracusa l'armata* Cartaginese.

Iceta intanto essendosi molto rattristato per non essergli riuscito il colpo contro *Timoleonte*, e veggendo, che i suoi soldati in gran numero disertavano alla parte de' nemici, spedì un messo a *Magone* generale *Cartaginese*, pregandolo di avanzarsi colle sue truppe alle porte della città. Tosto che dunque ei vi giunse, *Iceta* senza scrupolo veruno lo ammise nella città alla testa di tutta l'armata *Punica*, che consistea di sessanta mila soldati; il che a dir vero fu un punto, che i *Cartaginesi* in tutte le loro contese coi *Siculi* o *Greci* non poterono giammai per lo innanzi ottenere. Quindi avvegnachè la flotta di *Magone* consistente di cento cinquanta vele, si trovasse nel tempo medesimo ancorata nel porto, ei parea, che la città fosse intieramente nelle mani del nemico. Essendo di ciò informato *Timoleonte*, tenne insieme ragunate le sue truppe, quantunque però se ne rimanesse in *Catana*, affine di trovarsi pronto ad incoraggiare insieme e tuttavia soccorrere le truppe *Corintie*

(*a*) *Plut. ubi sup.*

vintie nella cittadella; la qual cosa ei fece con tanta efficacia, continuando a fornirle di grano, ed altre provvisioni, secondo la maniera sopra riferita, e dando loro nel tempo medesimo speranza di obbligare il nemico a torre via l' assedio, che esse punto non temeano della salvezza della piazza (*b*).

La guernigione Corintia nella cittadella s' impadronisce di Acradina in una sortita.

Or poichè *Magone* ed *Iceta* si avvidero essere impossibile di ridurre in servitù la cittadella per tutto il tempo, che *Timoleonte* fosse in quelle vicinanze, risolvettero di lasciare parte dell'armata in *Siracusa*, e col rimanente o discacciare *Timoleonte* da *Catana*, o bloccarlo in questa città. Quantunque eglino sapessero, che le sue forze fossero di piccola considerazione, paragonandole con quelle ond' essi intendeano di attaccarlo, pur con tutto ciò facendo un grande concetto di questo generale fornito di somma abilità ed esperienza, scelsero il fiore delle loro truppe in questa occasione. Appena dunque si furon eglino partiti, quando *Leone*, che comandava nella cittadella, osservando, che coloro

i quali

(*b*) *Idem ibid.*

i quali erano rimasti a continuare l'assedio, erano molto rilasciati nel loro dovere, fece una improvvisa sortita, uccise un gran numero di loro, pose gli altri in fuga, ed essendosi impadronito del quartiere della città chiamato *Acradina*, il fortificò, e per mezzo di alcune opere di comunicazione l'unì alla cittadella. Poichè *Acradina* era la migliore e più opulenta parte di *Siracusa*, consistente, per così dire, di più città unite, *Leone* vi trovò vaste somme di danaro contante, ed una grande abbondanza di provvisioni, che in quel tempo gli furono d'un segnalato servizio. Quindi fu immantinente spedito un corriero con questo tristo avviso a *Magone*, ed *Iceta*, i quali tosto che intesero l'imbasciata, ritornarono in gran fretta a *Siracusa*, sebbene non si trovassero allora, che in poca distanza da *Catana*; se non che nel loro arrivo non poterono sloggiare il nemico dal posto, che si avea guadagnato. Fra questo mentre approdò a salvamento in *Sicilia* un rinforzo di due mila fanti, e dugento cavalli venuti da *Corinto*, essendo stati

stati trattenuti per una considerevole pezza di tempo in *Thurium* a cagione del tempo borascoso, e trovò la maniera, onde fare rimanere delusa la vigilanza della squadra *Cartaginese* sotto *Annone*, appiattata a bella posta per sorprenderli. Questo comandante punto non credendo, che i *Corinti* tenterebbono di passare in *Sicilia* in una stagione così tempestosa, lasciò il suo posto in *Thurium*, e ordinando a' suoi marinari d'incoronarsi con ghirlande, e adornare i loro vascelli con iscudi fatti alla maniera *Greca*, e *Cartaginese*, fece vela in *Siracusa* in una maniera trionfante, ove diede ad intendere alle truppe nella cittadella, ch' egli avea presi i soccorsi, che aspettava *Timoleonte*, stimando d' intimorirgli in questa maniera, e ridurgli a sottomettersi. Ma mentre ch' egli consumava il tempo in tenere in simile guisa a bada il nemico, i *Corinti* marciarono con grande speditezza per gli territorj de' *Brutii* fino a *Rhegium*, ed avvalendosi del vantaggio di un soave fresco vento, facilmente furono trasportati in *Sicilia*. Questo sì grosso errore preso da *Annone*, siccome da

Timoleonte *riceve nuovo soccorso di truppe da* Corinto.

da una banda fu di totale rovina ad *Iceta*, così dall'altra fu nelle sue conseguenze d'infinito pregiudizio a' *Cartaginesi* (c).

Riduce in servitù Messana.

Timoleonte grandemente animato da questo nuovo rinforzo avuto, marciò contro di *Messana*, di cui tostamente resesi padrone, e quindi si avanzò in buon'ordine verso *Siracusa*. *Magone* alle novelle del suo avvicinamento fu preso da un subitano timore; talmente che ei sembrava di mancargli solamente un pretesto, onde abbandonare l'isola, quantunque i nuovi soccorsi de' *Corinti* unitamente con tutte le altre truppe di *Timoleonte* non formassero un corpo di più di quattro mila soldati. Non guari dopo avvegnachè si mischiassero insieme in conversazione alcuni *Greci* mercenarj così d' *Iceta* che di *Timoleonte*, mentre stavano divertendosi in pescare anguille ne' luoghi stagnanti intorno a *Siracusa*, uno del partito *Corintio* s'indirizzò a quelli dell'altra fazione ne' seguenti termini: „ Ed egli è mai possibile, che i „ *Greci* vogliano tentare di ridurre una

(c) *Idem ibid.*

,, una sì nobile città come quella all'
,, ubbidienza de' barbari, e di barbari i più crudeli, e sanguinosi?
,, E non è forse maggiore loro interesse
,, e vantaggio, che i *Cartaginesi* sieno
,, rimossi quanto più si possa lontanamente dalla *Grecia*, che sieno per contrario posti in possesso di una isola la
,, più ricca, e fertile nelle sue vicinanze? E può esservi mai persona al
,, Mondo così stupida ed insensata,
,, che si dia a credere, che i *Cartaginesi* hanno ragunate le loro forze dagli
,, stretti di *Ercole*, e dall' oceano *Atlantico* unicamente per sostenere *Iceta*,
,, il quale ove operato avesse a guisa di
,, un'abile generale, non avrebbe giammai introdotti gl' implacabili nemici
,, del suo paese nelle stesse sue viscere?
,, E fu per avventura politica condotta
,, in lui di trattare i suoi maggiori, e
,, naturali amici, come i più giurati
,, suoi nemici; il che ov' egli non avesse
,, fatto, avrebbe certamente goduta la
,, sua alta dignità, senza recare la menoma offesa a *Timoleonte* ed a' *Corinti*? ,, Ora essendosi sparsi per tutto

 il

il campo sì fatti discorsi, e pervenendo fin anche all' orecchio di *Magone*, la di cui armata era per la maggior parte composta di *Greci* mercenarj, ei mostrò di forte temere di una generale ribellione delle sue truppe; il perchè senza porgere orecchio alle preghiere e calde rimostranze d' *Iceta*, il quale chiaramente gli fece conoscere la debolezza del nemico, ei salpò e fece vela per l' *Africa*, vergognosamente abbandonando la conquista di *Sicilia*. Or' ei non si può assegnare niun' altra ragione per questa sì strana condotta di *Magone*, salvochè la timorosa disposizione di questo generale, il quale conscio della sua reità nel suo arrivo a *Cartagine*, violentemente si uccise colle propie mani, affinedi così scansare il punimento, che si meritava la sua codardìa. Il suo cadavere fu sospeso sopra una forca o croce, ed esposto come un pubblico spettacolo alla veduta del popolo, affine di distogliere i susseguenti generali dal far gettito in una maniera così villana e mostruosa del loro onore, e dal sagrificare la loro patria. Forse in tutto il corso dell'Istoria

ria

ria non s' incontrerà un'azione di questa più indegna e vile (*d*).

Il giorno appresso *Timoleonte* comparì innanzi alla città col suo esercito schierato in ordinanza di battaglia; quando essendo informato della precipitosa fuga di *Magone*, e veggendo il porto affatto sgombero di vascelli *Cartaginesi*, ei sentì una interna gioia e contento, tuttochè difficilmente s'inducesse a credere quanto mai udiva, e co' propj suoi occhi vedeva. Ei non potè ritenersi di non mettere in derisione la codardia di *Magone* mostrata in questa congiuntura, e per questo trovandosi d'allegro umore fece fare un bando, offerendo un gran guiderdone a qualunque persona, che gli recasse notizia, in quale angolo del Mondo si fosse ritirata la squadra *Cartaginese* per sottrarsi dalla sua formidabile flotta. Quindi avvegnachè *Iceta* si fosse determinato di difendere quella parte della città, in cui trovavasi avere preso posto, *Timoleonte* fece le necessarie disposizioni per un generale assalto, ch'ei divise in tre

Prende ad assalto quella parte di Siracusa, ch'era in potere d'Iceta.

 attac-

(*d*) *Plut. & Diod. Sic. ubi sup.*

attacchi; nel primo comandò di persona ad un corpo di scelte truppe contro quella parte della città situata lungo il fiume *Anapus*, la qual' era la più forte e più difficile a potervisi appressare; il secondo attacco ei lo commise alla condotta d' *Isia* capitano *Greco*, il qual' e si doveva avanzare dal quartiere di *Acradina*; ed il terzo attacco finalmente si dovea formare contro del posto detto *Epipolæ* da *Dinarco* e *Demareto*, i quali aveano condotto da *Corinto* l' ultimo sussidio di truppe. In conformità di questo piano fu già fatto l' assalto, e le truppe d' *Iceta* essendo per ogni dove scacciate dalle mura, fu già presa ad assalto quella parte della città, ch' esse difendeano. Egli è molto facile a credersi, che *Iceta* abbia perduti molti uomini in questa azione; ma che poi le forze *Corintie* non abbiano sofferta la perdita di neppure un solo uomo, anzi che niuno di loro siavi stato solamente ferito, contiene in se tanto di favoloso e stravagante, che *Plutarco* ci debbe in ogni conto escusare, se noi siamo inchinati ad essere di contraria opinione (e).

Ti-

(e) Plut. ubi sup.

Timoleonte dopo averi unite le sue forze con quelle di *Mamerco*, e delle città sopra mentovate, e dopo la riduzione di *Siracusa*, avendo lasciato un corpo di truppe per difendere questa capitale, marciò a dirittura verso *Leontium* metropoli d' *Iceta*, con intendimento di assediarla. In virtù adunque di sì fatto disegno, ei si piantò avanti la piazza; ma conciosiachè si accorgesse, che la guarnigione era molto numerosa, e fosse rispinto con perdita in parecchi attacchi, ch' ei fece, fu obbligato ad allontanarsene. Quindi si avanzò ad *Engyon* città, che gemea sotto la tirannia di *Leptine*, ed atterrì per guisa il tiranno co' suoi replicati assalti, che stimò a proposito di capitolare, e fu condotto al *Peloponneso*. Per la qual cosa *Apollonia* città vicina sotto il dominio di *Leptine* ricorse alla protezione di *Timoleonte*, e già l' ottenne; di modo che questo generale cominciò allora ad essere riguardato come il flagello de' tiranni, e conseguentemente ad essere tenuto in alta stima e concetto fra i *Siciliani*; ma conciosiachè si trovasse

Timoleonte *discaccia dalla* Sicilia *diversi* Tiranni.

in gran distrette di danaro per soddisfare alle domande de' suoi soldati, ei distaccò mille uomini, perchè facessero scorrerie ne' territorj *Cartaginesi*. Or poichè questo distaccamento mise a guasto tutto il paese nemico, intieramente saccheggiandolo per ogni dove, ne trasportarono un' immenso bottino, ch' essi recarono a *Timoleonte*, il quale esponendo ogni cosa alla pubblica vendita, accumulò in tale maniera una vasta somma di danaro, e non solamente soddisfece alla sua armata tutti i loro soldi passati, ma similmente le avanzò la paga per un considerabile tratto di tempo a venire. Non guari dopo ei si fece padrone di *Entella*, ove pose a morte quindici di quei cittadini, che persisteano fermi nella loro aderenza a' *Cartaginesi*, e restituì agli altri la loro libertà. Quindi a lui per ogni parte si sottomisero le città *Greche*, e furono da lui ristabilite nel pieno godimento de' loro diritti e privilegj. Molte città similmente de' *Sicani* e *Siculi* soggette a' *Cartaginesi*, gli mandarono ambasciadori, bramando d' essere ammesse tra il numero de' suoi

ſuoi confederati. Fra queſto mentre *Iceta* unitamente con alcuni auſiliarj *Cartagineſi* formò l'aſſedio di *Siracuſa*, che nel principio ei proſeguì con gran vigore; ma poſcia conciosiachè la guernigione di *Timoleonte* ſi portaſſe con incredibile ſpirito e valore, tagliando a pezzi una gran parte della ſua armata per mezzo delle loro frequenti ſortite, e *Timoleonte* medeſimo già ſi avanzaſſe la ſeconda volta verſo *Leontium*, ei fu alla fine coſtretto ad abbandonare l'aſſedio (*f*).

Avendo adunque *Iceta* in ſimile guiſa perduta la miglior parte delle ſue truppe in queſta infruttuoſa ſpedizione, marciò indietro con grande precipitanza a *Leontium*, affine di mettere in ſicuro queſta importante fortezza, e difenderla da qualſivoglia attentato de' nemici, i quali, ſecondo l'avviſo, ch'egli aveane ricevuto, ſi ſtavano avanzando verſo di eſſa. In ciò a dir vero ei non fu male informato, imperocchè *Timoleonte* giudicando eſſere di ſomma importanza per gli ſuoi affari di ridurre *Iceta*,

E riduce in ſervitù Leontium.

(*f*) *Plut. & Diodor. ubi ſup.*

Iceta, innanzi che i *Cartaginesi* ritornassero nell'isola, il ch'essi minacciavano di fare a capo di breve tempo, rivolse a dirittura la marcia verso le sue frontiere, e comparì innanzi a *Leontium*, senza dargli tempo di reclutare le sue disperse truppe, e ristabilire i suoi affari. Il tiranno intimorito per questo subitano avvicinamento, e veggendosi d'altra banda incapace di resistere ad un'esercito così audace ed orgoglioso per gli felici successi, che aveva ottenuti, si contentò di venire ad un'accordamento col generale *Cartaginese*, le condizioni del quale si furono, ch'ei dovesse rinunziare alla sua alleanza co' *Cartaginesi*; che i suoi forti dovessero tutti essere demoliti, e finalmente, che i *Leontini* dovessero governarsi colle propie loro leggi, risiedendo egli fra essi come ad una persona privata. Or'avendo *Timoleonte* in sì fatta guisa distaccato *Iceta* dagl'interessi *Cartaginesi*, ed estirpata la tirannia dalla parte *Greca* della *Sicilia*, fece ritorno a *Siracusa*, con pensiero di portare la guerra ne' dominj *Cartaginesi*,

taginesi senza veruno indugiamento(g).

Il Senato e popolo di *Cartagine* essendosi oltremodo offesi della rea condotta tenuta da' loro primarj uffiziali nell' ultima campagna, ne privarono moltissimi de' respettivi loro impieghi; talchè risolvendo di riformare l'armata, riempirono i posti vacanti di persone di ben conto, e merito. E poichè erano determinati di continuare la guerra in *Sicilia* con tutto il possibile vigore, ordinarono, che si facessero leve in tutte le parti de' loro dominj, e presero in oltre nel loro servizio un numeroso corpo di mercenarj assoldati nella *Spagna*, *Gallia*, e *Liguria*. I navali apparecchi poi furono in ogni riguardo proporzionati a quelli fatti per terra; e come furono così gli uni, che gli altri compiuti, mandarono *Asdrubale* ed *Amilcare* due sperimentati comandanti nella *Sicilia* con un' armata di settanta mila combattenti, dugento vascelli da guerra, e mille da trasporto carichi di macchine militari, di cocchi armati, di cavalli, e di ogni sorta

I Cartaginesi *fanno grandi apparecchi per continuare la guerra contro* Timoleonte.

(g) *Diod. Sic. ubi sup. c. 12.*

ſorta di provviſioni. Tra queſto mentre avendo *Timoleonte* giuſto allora conchiuſa la guerra con *Iceta*, e coll' accreſcimento delle ſue truppe, oltremodo rinforzato il ſuo propio eſercito, ſi avanzò contro di loro con grande intrepidità sulle prime notizie, ch' ebbe d' eſſer eglino approdati in *Lilybæum*, tuttochè le ſue forze non aſcendeſſero a più di ſette mila uomini effettivi. Egli avea, prima dell' arrivo de' *Cartagineſi*, diſtaccato *Dinarco* e *Demareto* con un corpo di ſcelte truppe per fare invaſione in una delle loro provincie, ov' eglinò non ſolamente viſſero a diſcrezione per un conſiderevole tratto di tempo, ma eziandìo obbligarono diverſe loro città ad unirſi co' *Greci*, e poi nella loro partenza ſi traſportaron via una vaſta ſomma di danaro riſcoſſo dagli abitatori, ch' eſſi aveano ſottopoſti ai contribuzione. In queſta maniera adunque *Timoleonte* fu meſſo in iſtato di poter formare una caſſa militare, e ſtabilire un fondo ſufficiente per gli preſenti biſogni della guerra. Or non sì toſto i generali *Cartagineſi* ebbero sbarcate le loro for-

ze, che furono avvisati di questo affronto, di cui perciò intendeano farne piena vendicanza; sicchè incamminandosi con tutta la loro armata verso *Timoleonte*, essi finalmente si accamparono lungo le sponde del fiume *Crimeso* o *Crimesso*. Allora il comandante *Corinzio* senza perder tempo si avvicinò al lor campo; ma nella sua marcia, uno de' suoi mercenarj appellato *Tracio*, uomo scellerato ed iniquo, che qualche tempo innanzi era stato intrigato in saccheggiare il tempio di *Apolline* in *Delphi*, ad alta voce gridò, che *Timoleonte* certo non era in retti sensi; conciosiachè ove ei lo fosse, non si sarebbe certamente proposto di attaccare l'armata *Cartaginese* con un somigliante drappello di gente: in oltre egli allegò, che giacchè il generale li conduceva ad essere inevitabilmente distrutti, ove non fosse fuor di senno, ei dovea senza meno aver fatto disegno di sacrificarli, forse perchè non potea loro soddisfare le passate paghe. In fine adunque li consigliò ad andare in *Siracusa*, e quivi doman-

mandare la loro paga; e non miga pensare ad accompagnare *Timoleonte* in una spedizione così disperata (b).

Timoleonte colla sua abilità impedisce una sollevazione nel suo campo.

I mercenarj naturalmente proni ad ammutinamento e sedizione riceverono con sommo applauso l'aringa, che lor fece questo seminatore di discordie, e già eran tutti sul punto di abbandonare i loro stendardi. Ma finalmente *Timoleonte* parte colle preghiere, parte con ampie promesse, e parte colla singolare sua industria e scaltrezza li rimise al lor dovere, a riserba di mille, ch'eransi determinati ad ogni lor risico ed evento di seguire le disperate fortune del sopraddetto *Tracio*. Dopo ciò egli scrisse a' suoi amici in *Siracusa*, informandoli di quel ch'era addivenuto, ma nel tempo medesimo ingiunse loro di trattare i disertori con moderazione ed umanità, ed ordinare, che si pagasse a' mercenarj il lor soldo. In questa maniera avendo egli estinte tutte le scintille di sedizione, ed avendosi insieme riguadagnato l'affetto delle sue truppe, si avanzò ad attaccare

(b) *Diod. Sic. ubi sup. c. 13.*

taccare le forze *Cartaginesi* con grande ardore e celerità (*i*).

Egli accadde, che mentre esso saliva sopra un luogo eminente, per osservare l'armata nemica, incontrò per istrada alcuni muli carichi di prezzemolo, colla qual'erba si soleano dagli antichi adornare li sepolcri de' morti. Or questo sì frivolo evento ricolmò gli animi de' soldati di un gran timore, avvegnachè credessero esser questo un augurio di pessima significazione; il perchè *Timoleonte*, affine di calmare la loro mente e rasserenarla, si fermò per un momento, dichiarando, che essendo i vincitori ne' giuochi *Istmici* coronati con quest'erba, e particolarmente i *Corinti*, si dovea perciò stimare anzi come un simbolo di vittoria, onde pregavagli a volere da loro sbandire ogni funesta apprensione. Quindi affine di rimuovere intieramente da' loro animi qualunque impressione di terrore, ei medesimo fecesi una corona di prezzemolo, e gli uffiziali ad imitazione del lor generale fecero il medesimo. Con queste ghirlande intorno alle loro tempia si avvicinarono a'nemici con tanta

Attacca l'armata Cartaginese e la disfà.

(*i*) *Idem ibid.*

tanta alacrità, come se sicuri fossero del trionfo, e perciò inspirarono nel cuor delle truppe tanto spirito e coraggio, quanto gliene avea già inspirato *Timoleonte*, prima di accadere il cennato incontro di muli carichi di prezzemolo, per mezzo di un patetico discorso, nel quale avea ridotta alla lor mente la segnalata vittoria di *Gelone*, che riportò da'barbari con iscarsissimo numero di truppe, e gli aveva esortati ad aiutarlo coll'opera loro a seguire un sì grand'essempio. *Plutarco* poi autore non poco criticato, a riguardo della sua credulità e superstizione, aggiugne, che gl'indovini scuoprirono due aquile, che fuggivano verso loro una delle quali portava un dragone trafitto e perforato co'di lei artigli; e l'altra faceva un terribile strepito, e quasi somiglievole ad un rumore marziale (A). Or' eglino

(A) Plutarco *dice, che giusto prima del principio della pugna si vide insorgere dal fiume una nebbia così densa, che*

che non più si vedea nè il campo nemico, nè alcuna parte della pianura, nè per fine il medesimo fiume, da che i Greci *altro non udivano senonchè un confuso rumore d' una vasta moltitudine, che verso loro avanzavasi. Ma poichè finalmente i raggi del sole dissiparono i vapori, eglino videro, che l' armata* Cartaginese *già si appressimava nel seguente* ordine: *in prima andavano i* cocchi *armati, la veduta de' quali cagionava un sommo spavento; in secondo luogo marciava un corpo di diece mila fanti con bianche targhe su le loro braccia, ch'eglino stimarono essere tutti* Cartaginesi *tra per lo sfolgorante loro arnese, e per la loro lenta e regolare marcia; e finalmente veniva tutto il grosso della loro armata composta di differenti nazioni, ma in una maniera così confusa e disordinata, che oltremodo incoraggiarono* Timoleonte *ad attaccarli. Quindi ei sembra ricavarsi, che le truppe nazionali nelle armate* Cartaginesi *erano distinte in una particolare maniera così dalle mer-*

eglino mostrarono queste aquile a' soldati; e le interpretarono come un segno di successi certamente felici, onde le truppe furono confermate nella loro speranza di avere a riportare una sicura vittoria. Per la qual cosa *Timoleonte*, avvalendosi del vantaggio, che gli presentava così la presente disposizione de' loro animi, che la confusione, in cui si trovavano i *Cartaginesi* per lo suo inaspettato arrivamento nelle sponde del *Crimeso*, gli attaccò con gran vigore e intrepidezza. Dieci mila soldati delle forze nemiche, che aveano di già varcato il fiume, furono disfatti, e posti in fuga, innanzi che potessero giugnere gli altri in loro aiuto e soccorso. In questa prima azione perì un gran numero di nemici; imperocchè essendo *Timoleonte* medesimo alla testa del particolare cor-

---

cenarie, che da quelle delle provincie soggette a Cartagine (1).

(1) Plutarch. ubi sup.

corpo di truppe, ch'era in azione, operò maraviglie; ma conciosiacchè tra questo mentre tutta l'armata *Cartaginese* avesse guadagnata l'opposta riva, la battaglia fu rinnovata, e la vittoria fu per lungo tempo incerta e dubbiosa. La cavallerìa *Siciliana* sotto la condotta di *Demareto* caricò il nemico nella fronte, innanzi che potesse ordinarsi e disporsi a ricevere l'ostile assalimento; ma con tutto ciò non potè farvi troppo grande impressione, avvegnachè i cocchi armati (B), ch'erano quivi situati

(B) *Il costume di combattere ne' cocchi armati, fu senza dubbio alcuno d'una ben grande antichità. Di fatto ei si par chiaramente da* Omero, *ch'ei prevalea fra i* Greci, Frigj, *e fra le altre vicine nazioni nel tempo della guerra* Troiana. Erodoto *ci assicura, che i* Greci *appararono questo modo di combattere da'* Libiani, *o* Africani; *e* Senofonte *ne insinua, ch'egli era particolarmente in uso fra il popolo di* Cyrenaica.

naica. *Ne' più antichi rimoti tempi, i* Medi, Siriani, Arabi, &c. *combattevano ne' cocchi: ma specialmente i* Libiani, *ed* Etiopi, *secondochè siamo informati dalla Sacra Scrittura. In oltre le Sacre Pagine parlano di due sorte di cocchi, una propria de' principi e generali: e l'altra designata per rompere i battaglioni nemici con lasciarsi correre a briglia sciolta contro di loro. Questi ultimi cocchi erano armati di ferro, onde si facea con essi terribile scempio delle truppe, che loro si opponeano* (2).

I più antichi cocchi di guerra, de' quali si fa menzione nell' Istoria, sono quelli di Faraone, *che furono sommersi nel* Mar Rosso. *I* Cananei, *a' quali* Giosuè *diè battaglia presso le acque di* Merom, *aveano la cavalleria, ed una moltitudine di cocchi.* Sisera *generale di* Jabin *Re di* Hazor *avea novecento cocchi di ferro nella sua armata; la tribù di* Giuda *non potè prendere possesso di tutte le terre a lei assegnate, a cagion*

(2) Hom. in Il. & Odyss. pass. Herodot. in Melpom. Xenoph. in Cyroped. l. 6. 2. Paralip. xvi. 8. Calmet, in dict. bibl.

gion che alcuni degli antichi abitanti erano molto forti per gli cocchi di ferro; i Filistei *nella guerra, che fecero contro* Saulle *aveano trenta mila cocchi, e sei mila soldati a cavallo;* Davide *avendo preso mille cocchi di guerra da* Hadadezer *Re di* Siria, *sgarrettò i cavalli, e bruciò novecento cocchi, riserbandone soli cento per se. Questi passi insieme con molti altri, che si potrebbono addurre, chiaramente dimostrano che i cocchi armati si usavano tra i* Fenicj, Siriani, *ed* Egiziani *fin da tempi antichissimi e rimoti* (3).

Ei si dice, che Erecteo, *ovvero* Erictonio *Re di* Attica *sia stato il primo, che abbia introdotti questi cocchi armati nella* Grecia (4), *quantunque esso, secondo ogni probabilità, gli abbia ricevuti da'* Barbari, *tra i quali furono in uso lungamente prima del suo tempo, sie-*

(3) Exod. xiv. 7. 10. 17. &c. Josh. xi. 4. Jud. iv. 3. Jud. 1. 19. 1. Reg. xiii. 15. 1. Paralip. xxiii. 4. 2. Reg. viii. 4.

(4) Euseb. in chron. p. 99 & Erasm. Vinding. in Hel. apud Gronov. in thes. ant. Græv. t. xi, p. 133.

come ci viene additato da Eusebio. *Nella guerra* Troiana *i cocchi de'* Greci *aveano per la maggior parte solamente un paio di cavalli, a' quali non per tanto alle volte si aggiugneva un terzo, chiamato da* Omero Παρήορος, *che loro si univa e legava in una maniera più lasca, secondo* Eustazio. Dionisio Alicarnasseo *ne dice, che a suo tempo si usava tra i* Romani *questa sorta di cocchi, ma ch' era dismessa da'* Greci. *Alcune volte ancora i più antichi* Greci *aveano due paia di cavalli attaccati a' loro cocchi di guerra, siccome può inferirsi da* Omero. *I cocchieri poi erano frequentemente persone del più alto grado e qualità, come* Pandaro *figliuolo di* Licaone, *ed* Ettore *figliuolo di* Priamo. *La persona armata entro del cocchio guidava il cocchiero, ove dovesse dirigere il corso, ed era similmente per lo più un personaggio ragguardevole e distinto, come un'*Enea, *un* Nestore, *ed uno de' figliuoli di* Priamo. *Ella solea generalmente saltare fuor del cocchio per attaccare il suo nemico, come fecero* Paride, Agamennone, Ercole, *e* Cigno. *I principi e generali*

avevano

avevano i loro cocchi adorni d' oro, e d' argento, e di una molto rara, e vaga manifattura, come appunto si è quello di Rhesus *in* Omero; *ed alcune volte erano anche coperti con lamine di oro e stagno, come appunto erasi quello di* Diomede, *presso il medesimo autore. A'* Re di Persia *era vietato da una legge reale di toccar solvanto le briglie o redini de' cavalli attaccati ad un cocchio, avvegnachè si riputasse ciò essere sconvenevole all' alta dignità, ch' essi godeano* (5).

I Rodiotti *consagravano annualmente cavalli e cocchi al Sole, uniformandosi in ciò alla pratica de'* Fenicj *loro maggiori, secondochè risappiamo da* Festo. Pausania, Eliodoro, e Strabone *ci assicurano, che gli* Spartani, Massageti, *ed* Etiopi *anticamente faceano lo stesso. La Sacra Scrittura osserva, che alcuni dei Re di* Giuda *precedenti a* Giosia, *offerivano cocchi al Sole, la quale super-*

 stiziosa

(5) Hom. Il. 3, 8, 10, 11, 13, 16, & alib. pass. Odys. 13, & alib. pass. Everard. Frithius in antiquit. Homer. l. iv, c. 11, Diod. Sic. l. xvii, Hesiod. in Scut. Herc. &c.

stiziosa costumanza era una imitazione delle nazioni Pagane, *e principalmente de'* Persiani, *secondochè pensa il* P. Calmet, *i quali aveano cavalli, e cocchi consegrati in onore di quel luminare. La ragione poi, che assegnavano i* Rodiotti *per lo costume, che aveano di gettare ogni anno un cocchio nel mare in onore del Sole, ella si era, perchè credeano, che ogni giorno ei viaggiasse intorno alla terra entro d'un cocchio* (6).

La descrizione de' cocchi armati di falci mentovati ne' Maccabei, *secondochè ci vien fatta dagli antichi, ella è la seguente. Il timone, cui erano legati i cavalli, era armato di picche con punte di ferro, le quali sporgeano verso la parte d'avanti, i gioghi poi de' cavalli aveano similmente due lunghe punte di tre cubiti. All'asse erano parimente conficcati spiedi di ferro armati nelle loro estremità di falci: fra i raggi delle ruote eranvi posti de' giavellotti, e gli stessi pezzi*

(6) Fest. voce October. Pausan. in Laconic. Strab. l. xi. Heliodor. in Æthiopic. l. x. Vid. & Dan. Clasenium in theol. gent. l. iii. c. 4. 4. Reg. xxiii. 11.

pezzi circolari delle ruote erano forniti di falci, le quali facevano in pezzi ogni qualunque cosa, che fra loro si avvolgea. L' asse poi era più lungo del solito, e le ruote più forti, affinchè potessero maggiormente resistere a' violenti urti del moto, e nel tempo medesimo il cocchio fosse meno soggetto a rovesciare. Il luogo, ove sedeva il cocchiero, era una spezie di piccola torre fatta di un legname ben sodo, ed alta fino al petto. Il cocchiero poi era tutto armato da capo a piedi, e coverto di ferro. Alcune volte eran posti ne' cocchi parecchi uomini ben armati, i quali combatteano con dardi, e frecce (7).

Somiglianti cocchi a questi i Romani *trovarono fra gli antichi abitatori di quest' isola, allorch' essi la prima volta quivi approdarono, da' quali essi eran oltremodo infestati ne' loro cimenti col detto popolo. Questi cocchi erano comunemente usati nelle vicine parti della* Gallia; *il che è una chiara pruova, che amendue questi paesi non erano sconosciuti*

(7) 2. Macc. xiii, 2, Diod. Sic. l. xvii, Q. Curt. l. iv, Xenoph. Cyropæd. l. 6.

nosciuti agli antichi Fenicj, a riserba però, ove si voglia ammettere, che queste macchine furono inventate innanzi che i progenitori de' Galli e Brittoni venissero in prima dall' Asia. Diodoro afferma, che i cocchi militari di queste rimote nazioni erano della medesima spezie di quelli, che usarono gli antichi Greci eroi nell'assedio di Troja. Ei si par chiaro da differenti autori, che i Brittoni aveano diverse sorte di cocchi, cioè la Benna, il Carrus o Carrum, il Covinus, l'Essedum, e la Rheda, i quali tutti da' loro nomi sembra, che sieno stati di derivazione Fenicia. Ei pare, che l' Esseda sia stata della medesima spezie de' cocchi armati de' Cartaginesi, dalla descrizione, che di essi ne fa Cesare; conciosiachè questi ne dice, che i cocchieri conducevano i loro cocchi per ogni parte delle armate già insieme azzuffate; e che scagliavano i loro dardi contro de' nemici; che colla terribile apparenza de' loro cavalli, e collo strepito, che faceano le loro ruote, essi d' ordinario soleano rompere le file nemiche; che allora quando si erano frammischiati colla cavalle-

ria,

ria, gli uomini armati, ch'erano dentro de' cocchi, saltavano fuora, e combattevano a piedi; e finalmente ne dice, che i cocchieri fra questo mentre ritirandosi dalla battaglia, si andavano a porre in un sito tale, che ove il lor partito fosse vinto e superato, essi ben poteano aiutarli per modo, che riusciva loro di potersi salvare. Chi poi desidera avere un più minuto racconto così della incredibile destrezza ed agilità di questi cocchi in simili occasioni, che della loro particolare maniera in attaccare i nemici, noi il rimettiamo a consultare Cesare, *e* Dione, *oppure un' altra parte di questa Istoria, che più appresso tratteremo, alla quale ciò si appartiene con maggiore proprietà.* (8)

Secondo il P. Calmet, *ei non apparisce, che i* Re Ebrei *abbiano giammai fatto uso di cocchi in guerra; imperocchè sebbene la S. Scrittura dica, che* Salomone *avea mille e quattrocento cocchi, ei però non si ricoglie da niun luogo, che fossero giammai impiegati da lui in*

(8) Caes. de bel Gal. l. iv. Dio Cass. l. lxii. p 706 in Ner. & alib. ed. Hanov. 1606. Diod. Sic. l. iv. p. 209.

in qualche militare spedizione. Forse perchè i territorj di cotesti principi erano molto montagnosi, i cocchi non poteano quivi essere di grande uso, avvegnachè fossero solamente adattati per le pianure. Questo sembra essere confermato da una osservazione nella S. Scrittura, cioè, che la tribù di Giuda *non potè levare dal possesso gli antichi abitatori delle valli, ch' erano nel loro distretto, a cagion che aveano cocchi di ferro.* I Cartaginesi, *ch'erano discendenti da'vecchi* Fenicj, o Cananei, *imitarono i loro maggiori in questo particolare. Essi generalmente ordinavano i loro cocchi nella fronte, e li frammischiavano colla cavalleria, acciocchè quando i primi aveano fatta qualche impressione in alcuna parte delle truppe nemiche, potesse allora la seconda più acconciamente caricare il nemico con maggior vigore, e tagliare a pezzi tutti coloro, ch' erano posti in disordine e confusione* (9).

(9) 3. Reg. x, 26, Jud. 1 19, Christ. Hendr. in republ. Carthag. l. ii, c. 2, p. 515, 516.

vi situati, la tenesse sempre in qualche distanza, e la respignesse con tale vigorìa, che ben si avvide esser difficile di poter mantenere le loro file. *Timoleonte* ciò osservando, ordinò, che instantemente si rivolgessero indietro, ed attaccassero il nemico per fianco, mentre ch'egli colla fanteria formò una spezie di *Falange*, unendo uomo ad uomo, e scudo a scudo, nella quale maniera rendendosi ben forte la vanguardia, ei si avventò con gran furore contro de' *Cartaginesi*. Quelli sostennero l'urto della fanteria *Siciliana* con grande intrepidità, e rispignendo i giavellotti nemici colle loro armature di ferro e bronzo, tostamente vennero ad un fiero ed ostinato combattimento, nel quale parve, che i *Cartaginesi* ne avessero la meglio; imperocchè in somiglianti azioni come queste la forza contribuisce tanto alla vittoria, quanto vi contribuisce la disciplina e l'arte militare. Ma in mentre che i nemici combattevano in questa maniera con gran coraggio, e proccuravano di rinchiudere, e circondare da tutte le bande la piccol'armata di *Timo-*

Timoleonte, si eccitò in un subito una sì violenta tempesta di grandini, tuoni, e fulmini, che scaricandosi su la faccia de'*Cartaginesi*, posegli in tale scompiglio e confusione, ch' essi non poterono più lungamente rimanere saldi e fermi nel loro posto. Nel tempo medesimo uscendo dal suo letto le acque del *Crimeso*, cagionarono tale inondazione, che ne furono i nemici estremamente incomodati, e fu insieme cagione, che si accrescesse il loro smarrimento, e fossero costretti a ritirarsi in disordine. Allora i *Greci* vicendevolmente incoraggiandosi con alte grida di gioia gl' inseguirono, e premerono si vigorosamente, che tutta l' armata fu sospinta nel fiume, ove morì affogato un gran numero di loro. La sagra coorte o brigata, come la chiamavano i *Cartaginesi*, la quale consistea di due mila e cinquecento cittadini di *Cartagine*, tutti soldati di sperimentato coraggio e valore, combattè con grande spirito e intrepidezza, e si mantenne ferma nel suo posto, fino a tanto che non fu tutta distrutta e tagliata a pezzi. *Plutarco* riferisce, che

che di diece mila uomini, i quali rimasero morti sul campo di battaglia, più di tre mila erano natìi *Cartaginesi* delle migliori famiglie di *Cartagine*; e che secondo le memorie *Puniche*, non era ancora per l'addietro perito in niuna battaglia un sì gran numero di persone ragguardevoli ed illustri; conciosiachè le armate *Cartaginesi* fossero per la maggior parte formate di *Africani*, *Spagnuoli*, *Numidi*, *&c.*, di tal che quando esse riceveano qualche rimarchevole disfatta, ella era generalmente sostenuta a spese delle altre nazioni. Oltre al numero degli uccisi, furon fatti prigionieri più di quindici mila di loro; e tutto il bagaglio colle provvisioni insieme con dugento cocchi, mille giachi, e diece mila scudi cadde nelle mani di *Timoleonte*, ed o fu mandato a *Corinto*, e quivi dedicato a *Nettuno*, o fu sospeso ne' templi di *Siracusa*. Le spoglia poi, che consisteano soprattutto di oro ed argento, ed altri addobbi di gran valore, furono, secondo *Plutarco*, così immense, che tutta l'armata *Siciliana* fu tre giorni occupata in andarli

rac-

raccogliendo, e ſpogliarne gli uccisi. Finalmente dopochè le truppe di *Timoleonte* ebbero paſſato il fiume, e preſo poſſeſſo del campo nemico, quivi trovarono una sì incredibile quantità d'oro e di argento in differenti forme, che affatto non ſi riguardava qualunque altra coſa d'inferiore valuta; imperocchè il comandante generale diviſe il tutto fra i ſoldati, nulla per ſe riſerbando, ſalvochè la gloria di una sì famoſa vittoria. Quì non ſi deve obbliare, che queſta memorabile battaglia fu data a' 27. del meſe *Thargelion*, che fu il giorno natalizio di *Timoleonte*; nè d'altra banda ſi dee laſciar di riflettere, che tutti gli altri combattimenti di conſiderazione, ne' quali eſſo fu intrigato, ove ſi voglia preſtar fede a *Cornelio Nipote*, accaddero anche nel medeſimo giorno. I maraviglioſi ſucceſſi, ond'ella fu accompagnata valgono di piena pruova della gran forza di ſuperſtizione; concioſiachè oltre alla impetuoſa tempeſta ſopra accennata, queſta incomparabile vittoria fu dovuta al felice interpretamento, che *Timoleonte* diede ad un frivolo acciden-

dente, conſiderato come di fatale augurio. Queſto certamente moſtrò, ch' egli era un perſonaggio fornito di gran talento, e nel tempo medeſimo perfettiſſimo conoſcitore delle diſpoſizioni de' ſuoi compatriotti, come anche della generale inchinazione del genere umano in quel tempo; e *Polieno* fa di ciò motto, come di un nobile eſſempio della grande militare capacità di queſto generale (k).

Le novelle della disfatta de' Cartagineſi *cagionano allegrezze in* Corinto *e* Siracuſa

Le novelle di una vittoria così ſegnalata ottenuta contro de' giurati nemici del nome *Greco*, non poterono non eſſere ſommamente grate ed aggradevoli così al popolo di *Corinto*, che a quello di *Siracuſa*; e ſpecialmente perch' ella ſembrava di eſſere accompagnata da sì felici conſeguenze. I *Corinti* adornarono i loro templi colle ſpoglia de' *Cartagineſi*, ch' eſſi quivi ſoſpeſero con inſcrizioni ſulle medeſime, le quali eſprimeano, che il popolo di *Corinto*, e *Ti-*

(k) Plut. & Diodor. ubi ſup. Corn. Nep. in vit. Timol. c.5, ed. Augu?. Van. Staveren. Lugd. Bat. 1734. Vid. & Boſium in loc. Polyæn. ſtrat. l. v, c.12, ex.1. Dion. Petav. ration. temp. p. 1, l.iii, c.10, ed. Par. 1641.

moleonte loro generale le offerivano agli Dei, come in riconoscimento di esserfi eglino serviti dell'opera loro in liberare la *Sicilia* dalla servitù *Cartaginese*. Quindi avendo *Timoleonte* lasciati i suoi mercenarj nelle frontiere de' nemici, affine di saccheggiare, e mettere a guasto tutto il loro paese, ritornò a *Siracusa* col resto della sua armata, ove fu ricevuto con tutte le possibili dimostrazioni di gioia. Quì cade in acconcio di osservare, che tutto il castigo, che ei diede a' mille mercenari, che furono complici di *Tracio* per la loro infame diserzione sopra mentovata, altro non fu che il solo esilio da *Siracusa*, quantunque però avesse ordinato, che tutti quindi partissero prima del tramontamento del sole (*l*).

Iceta *conchiude un altro trattato di pace co'* Cartaginesi.

Dopo di ciò, avvegnachè *Iceta* si fosse, giusto l'avviso di *Plutarco*, annoiato di più vivere in condizione privata, mostrò inclinazione di ristabilirsi, ove fosse possibile, ne' suoi dominj; per la qual cosa trovò la maniera, unitamente con *Mamerco* tiranno di *Catana*, di conchiu-

(*l*) *Plut. & Diod. ubi sup.*

chiudere un' altro trattato co' *Cartaginesi*. In virtù adunque di sì fatta nuova alleanza, quella nazione ammannà una flotta di settanta vele, e per la prima volta prese nel suo servizio un forte corpo di *Greci*, del valore de' quali essi ora faceano gran concetto, con pensiero di tentare di bel nuovo la loro fortuna nella *Sicilia*. *Giscone*, fratello di *Annone* generale di grande esperienza fornito e bravura, fu richiamato dal bando per comandare le truppe destinate per questa nuova spedizione. Frattanto essendo pervenute nella *Sicilia* somiglianti notizie, quivi cagionarono nuovi commovimenti; talchè essendosi gli abitatori di *Messana* uniti contro *Timoleonte*, passarono a filo di spada quattrocento de' suoi soldati, lasciati come in guernigione in quella piazza; ed in oltre essendo stato un distaccamento di truppe mercenarie sotto il comando di *Eutimo il Leucado* tratto in una imboscata dalle truppe *Cartaginesi* in *Hiera*, fu tutto tagliato a pezzi; e mentre che *Timoleonte* marciava verso *Calauria*, essendo *Iceta* rinforzato da un distaccamento

Cartaginese, fece una incursione ne' territorj di *Siracusa*, quindi trasportandone un considerabile bottino, ed in disprezzo di *Timoleonte* passò per l'istessa *Calauria*, ch'era la piazza, ove allora si ritrovava questo generale. Nulla però di manco *Timoleonte* perseguitò il tiranno con un corpo di cavalleria accompagnato da alcuni suoi fanti leggieri, i quali perciò poteano marciare con speditezza; della qual cosa essendosi accorto *Iceta*, varcò il fiume *Damyrias* con qualche precipitanza, e quindi schierando in ordinanza di battaglia le sue truppe dall' altra banda del fiume, si mise in istato di ricevere gli ostili assalimenti. Frattanto essendo nata una contesa tra gli uffiziali di *Timoleonte*, la quale si raggirava intorno a chi di loro prima dovesse varcare il fiume per attaccare *Iceta*, il generale ordinò, che gettassero le sorti; sicchè ognuno di loro gittò un'anello nella roba, o sia vesta di *Timoleonte*; e sul primo anello, che fu quindi tolto, ed esposto alla pubblica veduta, eravi impressa la figura d'un trofeo scolpito in cambio di un suggello. Questo a dir

vero

vero conciosiachè oltremodo animasse le truppe, si avventarono con incredibile furore contro d'*Iceta*, il quale non potendo sostenere l'impetuoso urto de' nemici, fu posto in fuga colla perdita di mille uomini uccisi sulla faccia del luogo, ed inseguito fino alla città di *Leontium*. Dopo questa disfatta il tiranno medesimo, *Eupolemo* suo figliuolo, ed *Eutimo* generale della sua cavalleria, furono condotti legati da' loro propj soldati a *Timoleonte*, de' quali i primi due furono immantinente giustiziati come tiranni insieme e traditori, e'l terzo fu poscia ammazzato a sangue freddo. Le mogli poi e figliuole d'*Iceta* soffrirono similmente la morte, dopo essersene fatto un pubblico giudizio. *Plutarco* biasima *Timoleonte* (C), per non

Iceta è *disfatto da* Timoleonte.

(C) *Noi abbiamo di già osservato*, *che* Timeo Sicolo *ha esaltato* Timoleonte *fino ad un grado eziandìo superiore alle più alte Deità*; *e che perciò egli è stato*

è stato oltremodo censurato da Suida. *Le parole di quest' ultimo autore sono del tenore che segue*: „ *Se* Callistene „ *soffrì meritamente la morte, per*„ *chè avea formato pensiero di deifica*„ *re* Alessandro *principe infinitamente* „ *più illustre di* Timoleonte, *cosa mai* „ *adunque si meriterebbe* Timeo? „ *&c.*". *Ei sembra, che questo passo venga contraddetto da moltissimi (seppur non vogliamo dire da tutti) di quei scrittori, che ci hanno lasciato qualche racconto delle gesta di* Alessandro, *vale a dire da* Giustino, Quinto Curzio, Plutarco, *&c. i quali ci rappresentano* Callistene, *come inflessibilmente determinato a non deificare* Alessandro, *nè a concedergli neppure quella sorta di adorazione, che i* Persiani *prestavano al loro Re; quando per contrario molti de' suoi adulatori, e particolarmente* Anassarco, *rendergli volevano un sì alto complimento. Di vantaggio ei sembra, che i lodati scrittori unanimamente convengono, che* Callistene, *a riguardo della sua ostinazione in questo particolare, perdè il favore di* Alessandro; *e che finalmen*-

te

te fu eziandio posto a morte da lui. Or' *affine di riconciliare* Suida *con questi autori, ei si debbe osservare, che* Timeo *esaltò* Timoleonte *nella sua Istoria; e perciò* Suida *ci dee significare, che* Callistene *ebbe intenzione di deificare* Alessandro *nella sua Istoria di questo principe, altrimente la comparazione ella è impertinente ed assurda. Qualora dunque ciò si ammetta, chiaro si scorgerà, che il passo in* Suida *affatto non disconviene da quel che i sopraccitati autori hanno osservato di* Callistene, *a cagion che quanto ei dice in quello, non ha niuna relazione a quel che essi notano, poichè questi fanno motto del rifiuto del filosofo* Callistene *di adorare* Alessandro, *mentre ch'era alla testa della sua armata nell'* Asia. Arriano *ci assicura, che* Callistene, *tratto da una vanità peculiare a lui medesimo, dichiarò, che* Alessandro *sarebbe nell' età future stimato qual nume, a riguardo dell' Istoria, ch' ei di lui scriverebbe, e non già miga, a riguardo di quegl' insussistenti racconti, onde* Olimpia *sua madre aveva ingannato il Mondo.* Ciò

a dir vero batte certamente al chiodo, e par che sia quel che Suida avea particolarmente in mira. Quanto poi all' affermativa di questo autore, che Callistene soffrì la morte, perchè intendea deificare Alessandro nella sua Istoria, altro perciò non può intendersi, se non se questo, cioè che ei fu posto a morte da quel medesimo principe, che nella sua Istoria egli intendea di deificare: il che fu, secondo che allora si credette, un giusto punimento a lui dato dagli Dei per la sua grande empietà. Che poi questa riconciliazione sia giusta, ei si parrà chiaro, ove i nostri leggitori si faranno a scorrere e consultare quei passi riferiti in Suida, ed Arriano; e si rileverà parimente dal disegno e scopo dell' osservazione di Suida: perlocchè non possiamo non trasecolare, in veggendo, che M. Bayle non sia stato atto e valevole a scoprire la relazione e rapporto, che passa fra Suida, ed i sopra allegati Istorici (10).

(10) Suid. in Τίμαιος Justin. l. xii. c. 7, Q. Curt. l. viii, c. 5, Diog. Laert. in Aristot. Plutarch. in Alex. & Arrian. l. iv, p. 165. Edit. Gronov. Lugd. Bat. 1704.

non avere impedita questa ultima esecuzione di giustizia: la qual cosa, secondochè ei ne insinua, quel generale ben avrebbe potuto fare, ov'egli in ciò si fosse interposto; sicchè censura il suo carattere per questa sola macchia, che vi scorge; quantunque però d'altra banda noi pensiamo, che l'aver'esso mostrata connivenza nell' occisione di *Eutimo* valoroso offiziale, che fu passato a fil di spada da' soldati *Corinti*, perchè di loro parlava con qualche disprezzo, ciò debbesi riguardare come un' altra taccia della medesima fatta. Quindi ei dirizzò la sua marcia insieme colle sue truppe verso *Catana*; ed incontrando *Mamerco*, gli diè battaglia nelle pianure del fiume *Abolus*; e sebbene fosse per qualche tempo il conflitto molto ardente e sanguinoso, finalmente però il tiranno fu sbaragliato, il suo esercito fu intieramente disperso, e più di due mila persone rimasero morte sul campo di battaglia. Or poichè la maggior parte di questi ultimi fossero ausiliarj mandati a *Mamerco* da *Giscone*, quindi fu, che i *Cartaginesi* medesimi sofferirono un

danno

danno considerabile in quest'azione (*m*).

Si conchiude una pace fra Timoleonte, *ed i* Cartaginesi

Nulla ostante i militari apparecchi, che stavansi facendo in *Cartagine* per l'invasione della *Sicilia*, il senato avea mandati ambasciadori a *Timoleonte* per tentare di conchiudere una pace con lui, immaginandosi forse, che ei sarebbe maggiormente inchinato ad abbracciare somiglianti proposizioni di accordo, allorchè si vedeva in istato di continuare la guerra. I due ultimi colpi, che aveano sofferti i loro confederati, disposero vie più i *Cartaginesi* a venire ad un'accomodamento, al quale non trovarono miga ripugnante *Timoleonte*, temendo questi fortemente di nuove turbolenze, così dalla parte di *Mamerco*, che di altri, contro de' quali ei cercava un pretesto di rivolgere le sue arme. Di fatto fu già stabilita una pace sotto le seguenti condizioni; che tutte le città *Greche* dovessero essere poste in libertà; che il fiume *Harlycus*, oppure, come il chiamano *Diodoro* e *Plutarco*, il *Lycus*, dovesse essere il limite fra i territorj di amendue le parti; che a' natìi delle città sogget-

te,

(*m*) *Iidem ibid.*

te a' *Cartaginesi* fosse permesso di ritirarsi, ove loro piacesse, o in *Siracusa*, o ne' luoghi da essa dipendenti una colle loro famiglie, ed effetti; e finalmente, che *Cartagine* non dovesse per l'avvenire recare alcuno aiuto a' rimanenti tiranni contro de' *Siracusani* (n).

Annone *cerca di rendersi assoluto in* Cartagine;

Circa questo tempo un tale *Annone*, il quale secondo il racconto, che di lui ne fa *Giustino*, era il più opulento e potente cittadino in *Cartagine*, formò disegno di quivi sovvertere la costituzione dello Stato, e introdurvi il potere arbitrario. Affine adunque di ciò effettuire, ei deliberò d'invitare i senatori ad un gran banchetto nel giorno del matrimonio di sua figliuola, e quivi mescolando col vino il veleno, distruggerli tutti, punto non dubitando, che un' evento sì tragico di botto renderebbelo padrone della repubblica. Or quantunque la cosa si maneggiasse con grande secretezza, pur nondimeno venne a discoprirsi da alcuni de' suoi servi; ma conciosiachè la sua autorità e potere nella città fosse oltremodo grande, il governo

(n) Plut. & Diod. ibid.

verno non ardì di punire un delitto sì esecrando. Per la qual cosa i magistrati si contentarono di solamente impedirlo in avvenire, il che fecero con emanare una legge, che proibiva il soverchio lusso e magnificenza nella celebrazione delle nozze, e limitava le spese da farsi in somiglianti occasioni. *Annone* adunque veggendo, ch'era svanito il suo stratagemma, risolvette di ricorrere alle arme, sicchè per un tal fine ragunò tutti i suoi schiavi, e stabilì il giorno per mettere la seconda volta in esecuzione il suo disegno. Tuttavolta però ei fu di bel nuovo scoperto, ma per iscansare il punimento, ei si ritirò con venti mila schiavi armati ad un castello, ch' era molto fortemente munito, e quindi ebbe ricorso agli *Africani*, ed al Re de' *Mauritani*, perchè il soccorressero, quantunque vano gli riuscisse ogni suo sollecitamento. Ei fu in appresso fatto prigioniero, e condotto in *Cartagine*, ove dopo essere stato severamente battuto, gli furono cavati gli occhi, rotte le braccia e le cosce, affinchè venisse ad essere tormentata ogni parte del suo corpo con un tale ca-

stigo;

ſtigo; e finalmente ei fu giuſtiziato in preſenza di tutto il popolo, affine di diſtogliere gli altri dal fare ſomiglianti abbominevoli attentati; e dopo tutto queſto il ſuo corpo fu ſoſpeſo ſopra una croce o ſia forca. Quanto poi a' ſuoi figliuoli, ed a tutti i ſuoi parenti, quantunque non foſſero ſtati complici nel ſuo delitto, ebbero nondimeno parte nel ſuo punimento, ſicchè furon tutti ſentenziati a morte, affinchè non vi rimaneſſe neppure una ſola perſona della ſua famiglia, la quale poteſſe imitare il ſuo misfatto, o prendere vendicanza della ſua morte. *Plutarco* fa menzione di un certo *Annone*, come ammiraglio della flotta *Cartagineſe* nel cominciamento dell' ultima guerra fra *Iceta* e *Timoleonte*, il quale, ſecondo ogni probabilità, fu l' iſteſſo perſonaggio, che *Giuſtino* ne rappreſenta come oltremodo infatuato per l'ambizione, e ſoprattutto perchè era eſtremamente vago di fare gran figura e comparſa, ove ſi voglia preſtare fede al cennato autore. Ma vada ciò come ſi voglia, dappoichè *Giuſtino* lo fa contemporaneo col giovane *Dioni-*

ſio

sio; ed *Orosio* afferma, che questa cospirazione sia avvenuta nel tempo di *Filippo* Re di *Macedonia*, quindi è, che noi crediamo aver sufficiente ragione di registrare in questo luogo un somigliante avvenimento (o).

Abbagli di Q. Curzio in punto di cronologia.

Di vantaggio fa uopo quì similmente osservare, che *Diodoro Sicolo* vuole, che la presa di *Tiro* fatta da *Alessandro* sia avvenuta nel primo anno della centesima decimaseconda olimpiade; e che lo sbarco di *Agatocle* nell'*Africa* sia accaduto nell'anno terzo della centesima decimasettima; e conseguentemente che *Quinto Curzio* ha dovuto prendere abbaglio nella sua cronologia, allorchè dice, che questi due avvenimenti sieno succeduti verso il medesimo tempo; imperocchè con somigliante sincronismo viene ad anticipare il secondo di essi per lo spazio di ben ventidue anni. Quel che poi riferisce l'ultimo di questi autori intorno all' arrivo di certi ambasciadori *Tiriani* in *Cartagine*, per implorare l'assistenza di questa potente Repubblica contro di *Alessandro*, egli ha una maggiore

(o) *Justin. l. xxi, Plut. & Oros. ubi sup.*

giore apparenza di verità, conciosiachè non solo si mantenne sempre fra *Cartagine* e *Tiro* una buon' armonìa e corrispondenza, ma eziandìo una sincerissima e cordiale amicizia, e fin anche in questo tempo moltissimi abitatori della seconda città furono trasportati nella prima. Le gravi strettezze adunque, in cui furono ridotti i loro compatriotti (avvegnachè con questo nome mai sempre chiamaronsi vicendevolmente questi due Stati) toccarono i *Cartaginesi* in una maniera la più viva e sensibile, quantunque però a cagione di alcune domestiche turbolenze, eglino allora non potessero loro inviare soccorso veruno. Nulla però di manco, sebbene fossero incapaci di poterli sovvenire, essi almeno stimarono loro dovere di confortarli in quella sì trista occasione, e perciò spedirono a *Tiro* trenta de' loro principali cittadini, affine di esprimere il loro dolore, ed insieme l'interna loro pena, che provavano di non potere loro mandare alcuno rinforzo di truppe, a riguardo della cattiva situazione, in cui si trovavano i loro propj affari.

fari. Or sebbene i *Tiriani* fossero rimasti delusi d'ogni loro speranza, non miga però si perderono d'animo, ma presero tutte le necessarie misure, ed i convenevoli espedienti per fare una vigorosa difesa. Per tanto misero a bordo di alcuni vascelli le loro mogli, e figliuoli, affine di mandargli in *Cartagine*, laonde essendosi dileguato dal loro animo qualunque timore od apprensione di pericolo, in riguardo a ciò, ch' era ad essi più caro d'ogni altra cosa mai fosse nella natura, si prepararono contro ogni qualunque evento, ed a null'altro pensarono, se non che a fare i più strenui e valorosi sforzi, onde respignere il nemico. *Curzio* ne dà ad intendere, che i *Cartaginesi* offerivano ogni anno un sacrificio agli Dei tutelari di *Tiro*, considerandoli come loro proteggitori; e che quando i loro ambasciadori vennero a *Tiro* in questa occasione, persuasero i *Tiriani* a fare resistenza fino all' ultimo respiro, promettendo a' medesimi di poderosamente aiutarli e sostenerli. Or poichè questo medesimo Istorico osserva, che i mari erano in quel tempo bloccati

cati dalle flotte *Cartaginesi*, e che colla speranza di potenti soccorsi, essi eccitarono i *Tiriani* ad opporsi a tutte le forze di *Alessandro*, ei perciò non è molto probabile, ch'eglino si trovassero allora impegnati in una guerra sì pericolosa, com'era quella con *Agatocle*, oppure che fossero ridotti ad una così deplorabile condizione, nella quale fu uopo dire, che si trovassero, allora quando il detto generale dopo aver data loro una notabile disfatta, si avanzò verso le stesse mura di *Cartagine*. Per la qual cosa ei sembra, che si contraddichi alquanto in questo particolare, sicchè noi tra per questo motivo, e nel tempo medesimo per la superiore autorità di *Diodoro* nel punto che stiamo discettando, siamo forzati di dissentire da lui, e riguardare l'arrivo degli ambasciadori *Cartaginesi* in *Tiro*, come coincidente cogli avvenimenti del periodo, in cui di presente ci troviamo (*p*).

Avendo intanto i *Cartaginesi* udita la presa di *Tiro*, ed insieme i grandi progressi, che faceva *Alessandro* nell'

(*p*) *Diod. Sic. l.xvii, Q. Curt. l.iv, c.3.*

I Cartaginesi mandano Amilcare Rodano ad Alessandro per iscoprire l'intenzione di questo Principe

oriente, cominciarono ad essere in qualche apprensione in riguardo alla propia loro sicurezza, avvegnachè temessero, che la prospera fortuna di quel principe non avesse ad essere egualmente sterminata, che la sua ambizione. Ma crebbero oltremodo i loro affanni e sollecitudini, allorchè riceverono avviso che *Alessandro* si era già fatto padrone dell' *Egitto*, si stava avanzando verso l' occidente, ed avea fabbricata *Alessandria* ne' confini dell' *Egitto* ed *Africa*, affine di portarsi con loro da rivale. Or'eglino immaginaronsi, ch' esso realmente avesse intenzione di unire l' *Africa*, e l' *Asia* sotto il suo dominio, e di aspirare alla monarchia universale; laonde scelsero un tale *Amilcare* (o come lo dinomina *Gellio*, *Asdrubale*) soprannominato *Rodano*, affinchè scoprisse l'inchinazioni di quel principe, e cercasse insieme di penetrare i veri suoi disegni. Essendo adunque *Imilcare* un personaggio fornito di una maravigliosa abiltà, come anche di una grande eloquenza, sebbene nel tempo medesimo ei fosse non meno singolare per la sua sottigliezza d'ingegno, che

che per lo ſuo artifizioſo procedere, ei ripoſe tutto il ſuo ſtudio principale in cercare d' inſinuarſi nel favore di *Aleſſandro*: ſicchè avendo ottenuta udienza per mezzo di *Parmenione*, dichiarò al Re, ch' egli era ſtato sbandito da *Cartagine* per le ſegrete pratiche e congiure de' ſuoi nemici, ſicchè pregavalo, che gli faceſſe l'onore di accompagnare lui in tutte le ſue future ſpedizioni; il che eſſendogli ſtato conceduto, ei reſe alla ſua patria ſegnalati ſervigi, con farle molte importanti ſcoperte concernenti a' diſegni e piani di *Aleſſandro*. Or poichè la maniera, ond'ei ciò comunicava a' ſuoi compatriotti, ella è alquanto ſtrana e ſingolare, noi perciò la riferiremo a' noſtri leggitori ſecondo la mente di *Gellio*. Ei preparava tavole di legno, in cui incidea le lettere, o li caratteri della ſua epiſtola, e poſcia coprendole di cera, ſecondoch' era il coſtume di quel tempo, ſenza porvi ſopra niun carattere, loro mandavale, come foſſero bianche. Concioſiachè il popolo di *Cartagine* aveſſe avuto innanzi tratto di ciò avviſo, diciferava quanto mai in eſſe

tavole conteneasi, il che non si sarebbe potuto agevolmente diciferare da altri, ove fossero stati sorpresi gl' invogli, conciosiachè la maniera di scrivere allora si era su la cera medesima, e conseguentemente si sarebbe riguardato il tutto, come semplicemente bianco. Noi in niun luogo troviamo, che avesse giammai *Alessandro* scoperto il tradimento di questo *Cartaginese*, oppure avesse di lui formato il menomo sospetto; la qual cosa è un' altra forte pruova del raffinato genio di quella nazione per tutte le opere d' intrigo. Quindi nel ritorno, ch' ei fece a casa, nulla ostante i suoi segnalati servigj, fu considerato come un traditore della sua patria, e fu di fatto posto a morte in *Cartagine* per mezzo d' una sentenza quanto barbara, altrettanto ingrata (*q*).

Nel secondo anno della centesima decimaquarta olimpiade, *Timbrone* dopo avere assassinato il suo amico *Arpalo* in *Creti*, fece vela con un corpo di truppe

(*q*) *Justin. l. xxi. c. 6, Frontin. strat. l. i, c. 2, ex. 3, Aul Gell noct. Att. l. xvii, c. 9, Oros. l. iv, c. 6, Vid. & Æne. in Poliorcet. c. 31.*

pe mercenarie nella *Cyrenaica*, ed essendosi a lui uniti alcuni esuli, ch'erano perfettamente pratici di tutti i viottoli e passaggi, che quivi erano, cercò di rendersi padrone di un tal paese. Quindi avendo data a' nazionali una sconfitta, furono questi obbligati a ricorrere per aiuto a' *Cartaginesi*, i di cui dominj erano contigui a' loro, dandosi bene a credere, che questo Stato, in punto di buona politica, non potrebbe ad essi ciò negare. Questo noi l'appariamo da *Diodoro*; ma conciosiachè tutto il paese fu immediatamente dopo conquistato da *Ofella*, e dato in mano di *Tolommeo*, egli è verisimilissimo, che allora i *Cartaginesi* non si trovassero comodi, nè in istato di potergli assistere.

Pochi anni dopo *Sosistrato*, che avea usurpato il supremo potere in *Siracusa*, essendo stato costretto da *Agatocle* a torre via l'assedio di *Rhegium*, ritornò colle sue disperse truppe nella *Sicilia*; ma non guari dopo a questa infelice spedizione, ei fu obbligato a rinunziare la sovranità, e partirsi da *Siracusa*. Con lui furono discacciati più di secento

I Siracusani *scelgono* Agatocle *per loro generale contro di* Sosistrato.

 to

to de' principali cittadini, de' quali ſoſpettò il popolaccio, che aveſſero formato diſegno di alterare la forma del governo, che allora prevaleva in quella città, ſiccome noi abbiamo già riferito nell' Iſtoria di *Siracuſa*. Or poichè *Soſiſtrato*, ed i cennati eſuli ſi crederono maltrattati da' *Siracuſani*, ebbero ricorſo a' *Cartagineſi*, i quali prontamente ſpoſarono la loro cauſa; talmente che i *Siracuſani* richiamando *Agatocle*, ch' era ſtato prima sbandito da *Soſiſtrato*, il deſtinarono comandante ſupremo di tutte le loro forze, e principalmente a riguardo del ſuo ſcoperto odio, che portava a quel tiranno. I *Cartagineſi* d'altra banda fornendo *Soſiſtrato* di truppe, queſti immantinente aſſembrò un' armata, ed avanzoſſi alla teſta della medeſima per fare giuſtizia non meno a ſe, che a' ſecento ſuoi aderenti. Dopo che le due armate ſi furono avvicinate l' una all' altra, accaddero diverſe marce, e contramarce, ed eziandìo alcune ſcaramucce, dappoichè ciaſcuna parte proccurava di guadagnare qualche notabile vantaggio.

Agato-

Agatocle poi in tutti questi militari movimenti, ed ingannevoli operazioni, si acquistò gran fama e riputanza tra per lo suo valore, e per la sua gran politica. Ei frequentemente inventava ora uno stratagemma, ed ora un' altro, de' quali il seguente, che fu di gran vantaggio per gli *Siracusani*, fu uno de' più rimarchevoli (*r*).

Attentato di Agatocle per sorprendere Gela.

Essendosi accampato l' esercito *Siracusano* vicino *Gela*, *Agatocle* con un distaccamento di mille uomini trovò una opportuna occasione di entrare nella città fra il buio della notte; ma essendo istantemente caricato da *Sosistrato* con un forte corpo di truppe, fu obbligato a ritirarsi colla perdita di trecento persone, sicchè tutti gli altri si riguardarono ora come già perduti, sebbene *Agatocle* si portasse con gran fortezza e intrepidità. Tuttavolta però avendo esso ricevute sette ferite, e perciò essendo già presso a venir meno per mancanza di sangue, ed ascoltando, che il nemico si avanzava da tutte le parti per circondarlo, egli ordinò a' suoi trom-

(*r*) *Diod. Sic. l. xix, c. 1.*

trombettieri, che suonassero a raccolta in amendue le parti delle muraglia. Questo a dir vero pose in somma agitazione e spavento i *Cartaginesi*, i quali ora immaginaronsi, che un' altro distaccamento de' *Siracusani* si fosse a viva forza intromesso nella città per soccorrere i loro compagni. Or conciosiachè l' oscurità della notte non permettesse loro di scoprire la verità, stimarono ben fatto di porre fine all'inseguimento; talchè dividendo le loro forze, se ne passarono a quei luoghi, donde suonavano i trombetti, affine di difendere le muraglia. Fra questo mentre *Agatocle* alla testa del suo distaccamento giunse sano e salvo nel suo propio campo; e con questo artifizio ei non solamente preservò i settecento uomini, che entrarono prima, ma eziandio altri settecento, che furono mandati in appresso in suo sovvenimento (*s*).

Questa guerra non continuò a durare per lungo tempo, conciosiachè *Sosistrato*, e gli esuli essendo di bel nuovo tostamente ricevuti nella città, fu conchiuso

(*s*) *Idem ibid.*

chiuso un trattato di pace fra *Cartagine*, e *Siracusa*. Ora veggendo i *Siracusani*, che *Agatocle* cominciava ad esercitare un sovrano potere sopra i suoi concittadini, e prendere tali misure, onde chiaramente arguivasi, ch' egli ad altro non aspirava, che alla monarchìa, ebbero nuovamente ricorso a *Corinto*, perchè loro si mandasse un generale a comandare le loro truppe. Di fatto fu ad essi mandato per occupare questo posto un tale *Acestoride*, il quale nel suo arrivo trovò, che *Siracusa* non mai potea godere d' una perfetta tranquillità, fino a tanto che vivesse *Agatocle*; sicchè formò pensiero di toglierlo di vita, la qual cosa ei tentò di mettere in esecuzione nella maniera da noi già rapportata nel terzo Volume di quest' Opera. Ma *Agatocle* per mezzo di uno stratagemma si schermì di un tale attentato; ed avendo trovata la maniera di scappar via, mise in punto un corpo di truppe nel cuore dell' isola, colle quali si accinse ad attaccare *Siracusa*. I *Cartaginesi* essendosi accorti di questo, furono presi da terrore egualmente, che il

Giuramento di Agatocle *di non far cosa alcuna in* Siracusa *in pregiudizio della democrazia*.

il popolo di *Siracusa*; e perciò i secondi ad istigamento de' primi stimarono a proposito di riammetterlo, affine di evitare le fatali conseguenze di una guerra civile, quantunque d'altra banda ei fu obbligato a giurare in una solenne maniera, ch' ei nulla più farebbe in pregiudizio della democrazia (D) (t).

Nulla

(t) *Diod. Sic. ubi sup. Justin. l. xxii, Val. Max. l. vii, c. 4, Univ. hist. Vol. III. p.* 409.

(D) *Ei si par chiaro da* Diodoro, *e* Giustino, *secondochè il testo di questo ultimo autore viene emendato da* Sebisio, *che questi solenni giuramenti ordinariamente si faceano nel tempio di* Cerere; *e che le persone, che li davano, generalmente poneano le loro mani sopra l' altare della detta Dea*. Giovenale, *e* Virgilio *sufficientemente illustrano questo punto*. Scheffero, Tanaquil Faber, *e* Gronovio *tutti convengono con* Sebisio; *ma* Vorstio *differisce da*

lui

Nulla ostante il solenne giuramento, che *Agatocle* avea già dato, pur nondimeno ei proseguì il punto, che avea prima nella sua mente, talchè per mezzo d'un generale macellamento de' principali cittadini, s' inalzò alla fine sul trono di *Siracusa*. Di questo poi non contento, si deliberò di rivolgere le sue arme contro le altre città di *Sicilia*, avendo pensiero di rendersi padrone di tutta l' isola; perlocchè facendo capo da *Messana*, ei s'impadronì di un forte nel tenimento di questa città, ed essendo informato, che le di lei mura si trovavano in uno stato, che minacciavano rovina, tentò alla testa di un corpo di cavalleria di sorprendere l'istessa città

Agatocle *rompe il giuramento, s' impadronisce di* Siracusa, *e conchiude un trattato di pace co'* Messani *per la mediazione de'* Cartaginesi.

---

lui, quantunque il passo di Plutarco *addotto da questo ultimo autore egualmente sostenga amendue le opinioni* (1).

(1) Diod. Sic. l. xix: c. 1, Justin. l. xxii, c. 2, Juvenal. sat xiv, 238, Virg. Æn. xii, 102. T. Liv. l. xx. Plaut. in rudent. 5, 2, 49, Plut. in Dio. Fid. & Brisson. formul. l. viii,

ſa città di *Meſſana*; ma conciosiachè non gli riuſcì il ſuo diſegno, ei poſe l'aſſedio al caſtello di *Mylæ*; che gli ſi ſottomiſe. Non molto dopo ei rinnovò i ſuoi tentativi contro di *Meſſana*; ma poichè i cittadini ben antivedeano i peſſimi trattamenti, che da lui riceverebbero, ove mai la città cadeſſe nelle ſue mani, ſi difeſero con grande bravura, e'l reſpinſero in diverſi attacchi. Frattanto i *Cartagineſi*, a'quali erano ricorſi i *Meſſani*, gli mandarono ambaſciadori, lagnandoſi di una frazione così iniqua e ſfacciata de'primi trattati. Or conciosiachè il tiranno non voleſſe in quel tempo avere contro di ſe tutto il potere di *Cartagine*, ſi ſottomiſe alle condizioni a lui preſcritte; ed in conſeguenza della ſua pace col popolo di *Meſſana* conchiuſa per la mediazione di *Cartagine*, ei non ſolamente ritirò la ſua armata, ch'era dinanzi alla loro città, ma ſimilmente loro reſtituì il caſtello di *Mylæ*. Quindi gli ambaſciadori *Cartagineſi* avendo felicemente eſeguita la loro commeſſa, ſe ne ritornarono nell' *Africa* (u).

Nulla

(u) *Diod. Sic. ubi ſup. c. 4.*

Nulla però di manco l'inquieto e torbido spirito di *Agatocle* non gli permettea di stare in quiete. Il perchè le città di *Gela*, *Messana*, ed *Agrigentum* entrarono in una confederazione contro di lui, e mandarono a chiedere un generale a'*Lacedemoni*, non osando di fidarsi ad alcuno de' loro propj cittadini di riguardo e distinzione, avvegnachè li sospettassero come troppo inchinati al potere arbitrario. Ma osservando poi, che *Acrotato*, il quale era venuto da *Sparta* per comandare le loro forze, era più crudele e sanguinoso dell' istesso *Agatocle*, essi non solamente ricusarono di operare sotto la sua condotta, ma tentarono fin anche di lapidarlo. Per la qual cosa *Amilcare* generale *Cartaginese*, giudicando esser questa una favorevole occasione di accomodare le differenze tra *Agatocle*, e le città confederate, propose un trattato di pace ad amendue le parti, che fu finalmente conchiuso sotto le seguenti condizioni: primieramente, che i *Cartaginesi* dovessero rimanere in possesso di *Heraclea*, *Selinus*, ed *Himera*; e secondariamente

Diverse città Siciliane si unisco no in lega contro Agatocle, ma poi per la mediazione di Amilcare generale Cartaginese, fanno pace con lui.

mente

mente, che tutte le altre città dipendenti da' *Siracusani*, si dovessero governare colle propie loro leggi. In virtù di questo trattato ei sembra potersi inferire, che le città sopra mentovate erano in quel tempo grandemente impegnate nell' interesse de' *Cartaginesi* (w).

Agatocle *trasgredisce questo trattato, e si prepara a far guerra con* Cartagine.

Agatocle veggendo, che i suoi sudditi erano disposti ad andare a compiacenza delle sue ambiziose mire, mostrò così poco riguardo a quest' ultimo trattato, siccome aveva fatto prima del suo giuramento; laonde in violazione del secondo articolo di esso, ei prima fece guerra agli Stati vicini, e poscia portò le sue arme nel cuore medesimo dell'isola. Ei fu accompagnato in queste spedizioni da estraordinarj e felici successi; di modo che nello spazio di due anni ei ridusse intieramente in soggezione tutta la *Greca* parte di *Sicilia*. Questi sì rapidi progressi di *Agatocle* cagionarono sommo spavento negli animi de' *Cartaginesi*, i quali vedevano i loro territorj quivi esposti a soggiacere al medesimo fato, e specialmente perchè il tiranno

si era

(w) *Idem ibid. c.* 5.

ſi era ben fortificato con molte alleanze; ed oltre all'avere un'eſercito aſſai poderoſo formato sì delle ſue propie forze, che di quelle de' ſuoi alleati, avea parimente un corpo di truppe mercenarie, conſiſtente di diece mila fanti, e più di tre mila cavalli, ch' erano tutte truppe ſcelte, ed eccellenti. Dall'altra banda avveggendoſi *Agatocle*, che non meno il ſuo potere, che il ſuo procedere recava grande ombra a' *Cartagineſi*, e che queſti erano forte corrucciati di *Amilcare*, per eſſere ſtata la cagione di conchiuderſi l' ultima pace, fece tutti i neceſſarj apparecchi non ſolamente per porre ſe medeſimo in uno buono ſtato di difeſa, ma eziandìo per operare offenſivamente, in caſo di guerra con *Cartagine*. Ora trovandoſi le coſe in queſta ſituazione, egli era moralmente impoſſibile, che toſtamente non aveſſe a ſeguirne una rottura (x).

Ei ſi narra da *Giuſtino*, che *Agatocle* fu in prima ſoſtenuto da' *Cartagineſi*, o più toſto da *Amilcare* loro generale nella *Sicilia*; che anzi ci aſſicura, che il

(x) *Idem ibid. & Juſtin. ubi ſup.*

Agatocle commette delle gran depredazioni ne' territorj de' Cartaginesi

il tiranno effettuò il sopraccennato macellamento coll' assistenza di cinque mila *Africani* a lui mandati da *Amilcare*. Dopo la riduzione in servitù dell' altre parti della *Sicilia*, ei fece scorrerie ne' territorj *Cartaginesi*, ed in quegli eziandìo de' loro alleati, ove ei commise delle gran depredazioni, avvegnachè *Amilcare* non si facesse a recargli il menomo disturbo. Ciò, a dir vero, accese di furore il popolo di quei distretti, i quali si riguardavano come traditi da *Amilcare*; e per questo mandarono lettere a *Cartagine* piene delle più amare lagnanze così della sua perfida condotta, che della tirannìa di *Agatocle*; soggiugnendo in oltre, che in virtù dell'ultima infame pace, molte città strette in leganza con *Cartagine*, erano state sagrificate, e date in mano del tiranno. Questo grandemente innaspri gli animi de' senatori, ma posciachè *Amilcare* era investito di un gran potere nella *Sicilia*, stimarono cosa prudente di sospendere il loro risentimento fino all'arrivo di *Amilcare* figliuolo di *Giscone*. Fra questo mentre però i senatori vennero ad una vigorosa

gorosa risoluzione, rispetto a lui; se non che per la ragione testè cennata, non giudicarono espediente di apertamente dichiararla, ma gittarono tutti i suffragj, onde quella fu fatta, in un' urna, che suggellarono fino alla venuta da *Sicilia* dell'altro *Amilcare*. Ma conciosiachè il generale fosse sorpreso dalla morte, scampò in tale maniera il castigo a lui preparato in *Cartagine*; ed *Amilcare* figliuolo di *Giscone* fu destinato a succedergli nel comando delle forze. Questo incidente accelerò la rottura fra *Agatocle* ed i *Cartaginesi* (y).

L'ultima piazza, che si mantenne contro di *Agatocle*, ella si fu *Messana*, ov' eransi ritirati tutti gli esuli *Siracusani*. *Pasifilo* suo generale marciò in prima contro di essa con un' armata; ma conciosiachè avesse antecedentemente ricevute instruzioni da *Agatocle* di operare, secondochè stimasse a proposito per lo vantaggio del suo servizio, ed accorgendosi, che colla forza ogni suo attentato riuscirebbe infruttuoso, ei cercò con belle maniere di tirare gli abitan-

Agatocle strinse un secondo trattato co' Messinesi, e quindi lo infrange.

(y) *Justin. ubi sup.*

tanti a conchiudere un trattato. Questo però fu similmente infranto da *Agatocle*, allora quando fu in possesso della città, tagliando a pezzi tutti coloro, che si erano per l'addietro opposti al suo governo; imperocchè intendendo ei di proseguire la guerra contro di *Cartagine* con estremo vigore, stimò essere un tratto di buona politica di distruggere, ove fosse possibile, tutt'i suoi nemici in *Siracusa* (z) (E).

Fra

(z) *Diod. Sic. ubi sup. c.6.*

(E) *Nel mezzo di queste turbolenze* Dinocrate *assembrò un gran corpo di truppe, che consistevano principalmente di esuli* Siracusani *e* Messinesi, *e poichè aveva una grande antipatia verso* Agatocle, *ei mandò un considerabile distaccamento sotto il comando di* Nimfodoro, *ch' era uno de' suoi capitani, a ridurre in servitù la città di* Centuripe, *nella quale vi erano a guernigione*

Fra questo mentre i *Cartaginesi* arrivarono con una flotta di sessanta vele in *Agrigentum*, ed obbligarono *Agatocle* a desistere di fare alcun tentativo contro di quella piazza, ch' egli erasi poco prima proposto di fare. Ma conciosiach' eglino non avessero recato un sufficiente corpo di truppe terrestri, ei

13 Q 2 de-

I Cartaginesi *gl' impediscono di prendere* Agrigentum *ma ciò non ostante ei devasta tutto il paese adiacente, e prende ad assalto molti forti* Cartaginesi

ne le truppe del detto tiranno; ma Nimfodoro *fu ucciso in questo attentato, e le sue milizie furono costrette a torre via l' assedio con gran perdita.* Dinocrate *allora mandò a chiedere soccorsi da'* Cartaginesi *in questa spedizione, quantunque* Diodoro *nonci dica, se ne abbia ricevuti alcuni da loro. Tuttavolta però* Agatocle *prese quindi occasione di accusare i* Centuripiani *di aver formata contro di lui una cospirazione, la quale gli diè un' opportuno destro di distruggere tutti coloro, de' quali ei sospettava, che fossero disaffezionati al suo governo* (2).

(2) Diod. Sic. l. xix, c. 6.

devastò tutto il paese adiacente, saccheggiò i sudditi de' *Cartaginesi*, e prese ad assalto parecchi de' loro forti. Mentrech'egli era in tale guisa occupato, entrò nel gran porto di *Siracusa* un' altra squadra *Cartaginese* composta di cinquanta navilj, ed affondò due legni da trasporto, uno de' quali era *Ateniese*, ch' erano tutti i vascelli, che allora si trovavano nel porto. Quindi i *Cartaginesi* tratti dalla loro solita crudeltà, recisero le mani di tutti coloro, che trovarono a bordo de'due cennati vascelli, quantunque non avessero quelli ad essi recata la menoma ingiuria, essendo loro impossibile di poter fare alcuna resistenza. Questa barbarie fu tosto ricambiata da *Agatocle* contro de' *Cartaginesi*; imperocchè essendo state separate dal resto della flotta nella costiera d'*Italia* diverse loro galèe, caddero queste nelle sue mani, ed ei trattò tutti i prigionieri, che vi fece, dell' istessa maniera (*a*).

Essendo informati i *Cartaginesi*, che *Agatocle* avea saccheggiati i loro terri-

tor

(*a*) *Idem ibid.*

torj nella *Sicilia*, e che le sue forze erano divenute molto numerose nelle frontiere, risolvettero di ragunare un' armata senza verun' indugio, affine di soggiogare quel tiranno; e poich' essi aveano ricevuto avviso, ch' egli aveva offerta battaglia ad un considerabile corpo delle loro truppe, che aveano preso posto sul monte *Ecnomos*, le quali furon obbligate a ricusare la sua disfida, si deliberarono perciò di proseguire la guerra con maggiore impegno e vigore, che non aveano fatto fino a quel tempo. Il perchè avendo rinforzate le truppe destinate per la spedizione *Siciliana* con due mila *Cartaginesi* natìi, tra i quali eranvi molti personaggi di eccelso grado e qualità, con mille mercenarj *Etrusci*, con altrettanti frombatori venuti dalle isole *Baleariche*, e con dugento cocchi, eglino fecero trasportare il tutto nella cennata isola sotto il comando di *Amilcare*, siccome abbiamo sopra mentovato; per mettere freno alle conquiste del tiranno. La flotta poi, che consistea di cento trenta lunghi navilj, fu dispersa nel viaggio da una violenta

I Cartaginesi ragunano una poderosa armata per opporsi ad Agatocle, e si accampano vicino l' Himera.

tempesta, nella quale *Amilcare* perdè sessanta vascelli da guerra, e dugento legni da trasporto con un gran numero di gente. Per questo disastro si vennero a perdere molti personaggi delle migliori famiglie di *Cartagine*, il che fu cagione di un pubblico lutto e duolo in essa città; talchè si videro tutte le sue muraglie ricoperte di neri apparati, secondochè solea praticarsi in somiglianti funeste occasioni. Nulla però ostante sì fatta perdita, avvegnachè *Amilcare* nel suo arrivo nell' isola si fosse rinforzato coll' unione di tutti quei *Siciliani*, che odiavano *Agatocle*, trovò, allorchè fece la revista delle sue truppe, che la sua armata consistea di quaranta mila fanti, e cinque mila cavalli. Con queste forze adunque uscì in campagna, e si accampò presso la città d' *Himera*, disegnando di venire ad azione col nemico, tosto che gli si presentasse una favorevole opportunità (*b*).

Fra questo mentre *Agatocle*, veggendo, che i *Cartaginesi* erano a lui molto superiori di numero, conchiuse che

molte

(*b*) *Diod. Sic, ubi sup. c. 7*,

molte città loro si unirebbero, e particolarmente quella di *Gela*. Quel che poi confermollo in questa opinione, si fu l' aver' esso ultimamente ricevuto un terribile colpo, dappoichè erano cadute nelle mani de' *Cartaginesi* venti delle sue galèe con tutte le truppe, ch' eranvi a bordo. Quindi affine d' impedire agli abitanti di *Gela*, che si dichiarassero contro di lui, ei trovò la maniera d' introdurre a poco a poco un distaccamento delle sue truppe entro la città, le quali non solamente saccheggiaronla, ma eziandio passarono a fil di spada quattro mila de' suoi cittadini, minacciando di trattare tutti gli altri della stessa guisa, ove immantinente non esibissero i loro tesori. Avendo egli adunque in tale maniera riempiuti i suoi forzieri di ricchezze, e lasciata nella piazza una ben forte guernigione, incamminossi colle sue forze alla volta de' *Cartaginesi*, ed impadronendosi di un luogo eminente opposto al nemico, quivi si accampò. I *Cartaginesi* si erano situati sul monte *Ecnomos*, su cui anticamente stava il castello di *Falaride*,

Agatocle è *disfatto da'* Cartaginesi *vicino l'* Himera

ove questo tiranno tormentava i delinquenti nel suo toro di bronzo, ed *Agatocle* prese posto in un' altro castello di quel tiranno, che da lui fu chiamato *Phalerios*, e veniva a stare in una eguale altezza dirimpetto a' nemici, essendo separato da *Amilcare* per mezzo di un fiume, che scorrea fra i due campi. Or conciosiachè fosse quivi da lungo tempo prevaluta una profezia, o tradizione, che nelle sponde di questo fiume si dovrebbe dare una gran battaglia, nella quale si farebbe un gran macello, per questo niuna delle parti per lungo tratto di tempo mostrò veruna disposizione di cominciare l'attacco, avvegnachè amendue le armate fossero prese da un superstizioso timore. Finalmente poichè un distaccamento di *Africani*, facendola da bravi e sgherri, varcò il fiume, incontanente un'altro distaccamento delle truppe di *Agatocle*, per loro restituire la pariglia, fece anche l'istesso; il che fu cagione, che si venisse ad un generale combattimento. Imperocchè i *Siciliani* discacciando alcuni armenti, e bestie da soma, che si appartenevano al nemico, furono

furono inseguiti da un distaccamento *Cartaginese*, il quale immediatamente dopo il suo arrivo nell'opposta riva, cadde in una imboscata, che *Agatocle*, prevedendo ciò, che poteva accadere, avea quivi tesa per sorprenderlo; e di fatto poichè non ebbe tempo di schierarsi in ordinanza di battaglia, fu facilmente rotto e disfatto. Or questo primo successo di felice evento grandemente animò *Agatocle*, il quale perciò uscendo dal suo campo, attaccò *Amilcare* con tutta la sua armata, e con incredibile bravura sforzò le sue trincèe, quantunque ben grande fosse la perdita, che gli cagionarono i frombatori delle isole *Baleariche*, i quali (F) con iscagliare pie-

(F) Diodoro *ne dice, che tutti questi frombolieri* Balearici *erano stati allevati nell' arte di scagliar pietre fin dalla loro infanzia, e per conseguenza erano espertissimi nella medesima; ch' essi frequentemente attaccavano i nemici con pie-*

pietre di smisurata grandezza, fecero in pezzi gli scudi e le armature de' suoi soldati, e gli distrussero un gran numero de' medesimi. Ma conciosiachè in questa sì critica congiuntura inaspettatamente giugnesse da *Cartagine* un forte rinforzo, immantinente vennero le cose a cangiare aspetto; imperocchè avendo i *Siciliani* per lo innanzi fatti gli ultimi loro sforzi, grandemente si avvilirono per l'arrivo di questi soccorsi; di

pietre del peso di tre libbre, le quali a dir vero cagionavano gravissimi danni; e che in fine i Cartaginesi *strappavano, per così dire, molte vittorie dalle mani de' loro nemici, pressochè intieramente per mezzo de' loro sforzi. Allorchè noi verremo a trattare l' Istoria della* Spagna, *i nostri leggitori averanno di essi un più diffuso racconto, secondo la mente di* Licofrone, Diodoro, Vegezio, *ed altri* (3).

(3) Diod. Sic. l. v. c. 1, & l. xix. c. 7.

si; di modo che quasi così subito che i nemici si riunirono, eglino si diedero a fuggire, e furono così calorosamente inseguiti, che tutte le pianure dell' *Himera* furono ricoperte di cadaveri. Oltre a ciò, conciosiachè il caldo fosse allora eccessivo, una gran moltitudine di loro, ch' era presso a venir meno per la sete, bevè in soverchia abbondanza delle acque del detto fiume, ch'erano salse ed aspre, ed in tale guisa vi perderono la vita. In questa battaglia furono uccisi cinquecento de' *Cartaginesi*; ma de' soldati di *Agatocle* almeno sette mila (c).

Dopo questa disfatta, *Agatocle* raccogliendo le disperse reliquie della sua armata, bruciò il suo campo, e ritirossi con grande precipitanza in *Gela*. Ei non era quivi stato lungo tempo, quando alcune delle sue truppe per mezzo di raggiri ed ingannevoli persuasioni fecero sì, che 300. soldati di cavalleria *Africana* s' inducessero ad entrare nella piazza, i quali tutti ei fece tagliare a pezzi. Quindi il tiran-

Dopo la disfatta di Agatocle i popoli di Catana. Leontium, Tauro minium Abacæ num, *e* Messa na *si sottomettono a'* Cartagi nesi.

(c) *Idem ibid. & Justin. l. xxii.*

tiranno rimase per qualche tempo in *Gela*, affine di potere colà tirare il nemico, e così impedire l'assedio di *Siracusa*, fino a tanto che gli abitatori di questa piazza non avessero compiuta la loro raccolta. *Amilcare* intanto essendo informato, che *Gela* era difesa da una ben forte guernigione, fornita abbondevolmente d'ogni sorta di viveri, e militari provvisioni, non istimò a proposito di fare contro di lei verun tentativo; ma si contentò di ridurre in servitù li forti, e le castella, ch'erano nelle di lei vicinanze, i quali tutti gli si sottomisero alle prime intimazioni di resa. E poichè ei si portava in una maniera assai gentile ed affabile, il popolo di *Camarina*, *Catana*, *Leontium*, e *Taurominium* gli spedirono ambasciatori per implorare la sua protezione; siccome pur fecero non guari dopo i *Messinesi*, e quei di *Abacænum*, quantunque eglino fossero per lo innanzi in discordia fra loro medesimi. Or quì ognun vede, che sommo era l'odio ed abbominio, in cui i popoli di tutta l'

isola

isola avevano il tiranno, e tutti i suoi aderenti (*d*) (G).

Agatocle veggendo, che il generale *Cartaginese* non era immediatamente disposto ad intraprendere, o l'assedio di *Gela*, o quello di *Siracusa*, si portò a rinchiudersi nella seconda di queste piazze; talmente che avendo ripieni i suoi magazzini, rinforzata la guernigione, e perfettamente compiute tutte le opere, si fortificò dentro le mura della sua metropoli. Per la qual cosa i *Cartaginesi* colà

Agatocle *si rinchiude dentro le mura di* Siracusa.

(*d*) *Did. Sic. ubi sup.*

(G) Giustino *ne dà ad intendere, che vi fu una seconda azione fra* Amilcare *figliuolo di* Giscone, *ed* Agatocle, *prima che i* Cartaginesi *mettessero l'assedio a* Siracusa; *nella quale il secondo fu totalmente disconfitto, ed obbligato a rinserrarsi dentro le mura della sua metropoli* (4).

(4) Justin. l. xxii, c. 3.

colà si portarono, e cinsero d'uno stretto assedio quella importante piazza, la quale, ove loro fosse riuscito di potersene impadronire, gli avrebbe tantosto messi in possedimento di tutta l' isola (e).

I Cartaginesi proseguiscono l' assedio in Siracusa, ed Agatocle con un corpo di truppe sa vela per l' Africa

Avendo adunque i *Cartaginesi* tagliata a pezzi una gran parte dell'esercito di *Agatocle*, avendolo privato de' suoi confederati, ed essendosi impadroniti di tutta la *Sicilia*, fuorchè di *Siracusa*, il tiranno si vide ora ridotto ad uno stato di disperazione. Il perchè veggendosi abbandonato da' suoi alleati, a riguardo del sommo abbominio, che aveano questi conceputo per le sue enormi crudeltà, ei formò un disegno così ardito e temerario, ed in apparenza così impraticabile, che null' altro fuor del felice successo, onde fu accompagnato, potè giustificarne l' intraprendimento. Questo disegno egli erasi di trasferire la guerra nell' *Africa*, ed assediare *Cartagine* in un tempo, quando ei medesimo era assediato nella sua metropoli, ch' era l'unica città a lui rimasta nella *Sicilia*. Egli affatto

(e) *Idem ibid. & Justin. ubi sup.*

affatto non comunicò a nessuna persona il suo progetto, ma solamente disse in termini generali a'*Siracusani*, ch'egli avea trovato un modo certo ed infallibile, onde liberarli dalle imminenti calamità, e riparare tutte le perdite, ch' essi aveano sofferte fino a quel giorno. Quindi ei scelse fra i soldati e cittadini di *Siracusa* i più arditi ed intrepidi, ordinando alla fanterìa di trovarsi pronta colle sue arme ad ogni suo ordine, ed a' soldati a cavallo di portare seco ognuno di essi, oltre alle loro arme, una sella ed una briglia. Prima di partire, diede libera facoltà ad ogni persona, la quale non volesse soffrire gl' incomodi, e le fatiche di un'assedio, di ritirarsi fuor della città (H); della quale licenza si avvalsero molti de' principali cittadini, che, secondo vuole *Giustino*, furono mille

(H) Polieno *riferisce, ch' essendosi affollato un vasto numero di* Siracusani *a bordo de' sessanta vascelli, ond' era composta la flotta di* Agatocle *; ibi- rarno*

mille e secento; se non che appena furono essi usciti dalla piazza, che furono tagliati a pezzi da alcuni distaccamenti, che a bella posta si erano squadronati sulle strade. Di vantaggio ei pose in libertà tutti gli schiavi, ch' erano atti a portare le arme, e dopo avergli obbligati a dare un giuramento, gl' incorporò fra le sue truppe. Quindi essendosi impossessato de' beni ed effetti di quelle persone, che lasciarono la città, ei ragunò una ben considerabile somma, che fu in qualche maniera destinata per le spese della spedizione, ch' egli

---

ranno diede licenza a tutti coloro, che non volevano essere intrigati in una disperata spedizione, di ritirarsi con tutti i loro effetti. Molti abbracciando questa offerta, si ritirarono dentro la città, i quali tutti Agatocle *fece passare a filo di spada, avvegnachè li riguardasse come codardi* (5).

(1) Polien. strat. l. v. c. 3. ex. 9.

egli avea meditata di fare; ma pur con tutto ciò altro con esso seco non portò, che soli cinquanta talenti per riparare a' suoi presenti bisogni, avvegnachè si fosse dato a credere, che nel paese nemico ei certamente troverebbe ogni qualunque cosa necessaria fosse al suo mantenimento. Or' essendosi già imbarcate tutte le sue forze, egli stabilì *Antandro* suo fratello per governatore di *Siracusa* nella sua assenza con tal numero di truppe, e tali provvisioni di viveri, che fossero bastevoli a sostenere un lungo assedio; e poscia seco prendendo i due suoi figliuoli *Arcagato* ed *Eraclide*, si portò insieme con essi a bordo del suo navilio dopo di tutti gli altri, ove aspettò qualche tempo, finchè spirasse un favorevole vento. Tutto il popolo non sapea quali conghietture formare intorno al suo disegno; alcuni s' immaginavano, che la sua intenzione ella si era di far vela verso la costiera d'*Italia* o *Surdegna*, per saccheggiare questi paesi; altri poi davansi a credere, ch'egli erasi proposto di dare il guasto a quella parte della *Sicilia*, che si apparteneva a'

Cartaginesi; ma la maggior parte portava ferma opinione, ch' egli aveva in mente un qualche disperato progetto. Quindi avvegnachè i *Cartaginesi* avessero una flotta di lunga mano più superiore alla sua, ed avessero bloccata l' imboccatura del porto, ei fu costretto ad aspettare parecchi giorni, fino a tanto che gli si presentasse qualche opportuna occasione di far vela; siccome finalmente già accadde, comparendo una gran flotta da trasporto carica di grano, ed altre provvisioni per *Siracusa*. Allora i *Cartaginesi* immediatamente dirizzarono il lor corso contro di essa, affine di sorprenderla; talchè non sì tosto *Agatocle* vide aperta l' imboccatura del porto, ch' ei similmente fece al vento spiegare le vele, e per la gran destrezza ed attività de' suoi rematori, immantinente si trovò uscito in mezzo all' oceano (*f*).

I *Cartaginesi* veggendo una squadra di sessanta galèe (poichè tanto appunto eran quelle, onde veniva composta la flotta di *Agatocle*) sulle prime immagina-

(*f*) *Diod. Sic. l. xx. c. 1. & Justin. ubi sup. Oros. l. v. Polyaen. strat. l. v. c. 3 ex. 8.*

ginaronsi, che la flotta nemica era stata mandata per difendere i legni da trasporto; il perchè rivolgendoli indietro, si prepararono ad un combattimento: ma poscia osservando, che la suddetta squadra continuava a dirittura a proseguire innanzi il suo corso, e si trovava già per un lungo tratto avanti a loro, essi immediatamente le diedero la caccia, ragunando insieme tutti quei vascelli, che poterono. Tuttavolta però *Agatocle* si seppe così destramente regolare, che sopraggiugnendo la notte, i *Cartaginesi* lo perderono di vista; e frattanto i legni da trasporto, inaspettatamente salvandosi dal pericolo, abizzeffe provvidero la città e di grano, e d'ogni altra sorta di viveri. Il giorno appresso accadde un' eclissi del sole (I) molto rimarche-

Agatocle *dopo un'azione di poco momento colla flotta* Cartaginese, *fa quivi uno sbarco*

(I) *Così* Diodoro *che* Giustino *affermano; che questo sia stato un' eclissi solare, quantunque* Frontino *voglia, che sia stato lunare. Tuttavolta però*

però quest' ultimo autore è stato sì fattamente corrotto nel passaggio riferito, che i critici con difficoltà ne possono capire il vero senso. Ei si par chiaro non meno da' due sopraccitati autori, che da molti altri, che noi potremmo addurre, che gli antichi credeano, che l' eclissi de' luminari presagivano delle grandi rivoluzioni negli affari umani; ed ci si debbe confessare, che così questa nozione, che alcuni altri punti nell' astrologia giudiziaria sieno d' una rimotissima antichità (6) (Nota 25.).

(6) Diod. Sic. Justin. & Frontin. in loc. citat. vid. & Peucerum de divinat. p.661.

(Not.25.) Di una rimotissima antichità, oltremodo addetta alla vana, e fallace osservazione degli Astrologi anfanatori; conciosiachè li di loro presagi punto non si sporgono fuor del puro rimutamento dei corpi sullunari soggetti alla virtù ed influenza de' corpi soprani celesti, lasciando il nostro umano arbitrio

nella

nella sua innata libertà, per non digradare al diritto che hà della mercede, come per non iscagionarlo dal reato della colpa, al riflettere dell' Angelico Dott. *S. Tomm.* spezialmente nell' operetta XXVI. *de Judiciis Astrorum*: ove da per istruzione: *Si aliquis judiciis Astrorum utatur ad praenoscendum corporales affectus, puta tempestatem, & serenitatem aeris, sanitatem, vel infirmitatem corporis vel ubertatem, & sterilitatem frugum, & similia, quae ex corporalibus, & naturalibus causis dependent, nullum videtur esse peccatum*. Del rimanente con salutar munitorio conchiude; *Et ideo pro certo tenendum est grave peccatum esse circa ea, quae à voluntate hominis dependent, judiciis astrorum uti*. Ciochè appunto viene stabilito nella Bolla di *Sisto Pp. V.* spedita à dì 5. Gennaro 1585. e nella *Regol.* IX. dell' *Indice &c.* In tanto il *Seraf. Dott. S. Bonav.* nominò la giudiziaria Astrologia *p. 1. Centiloq. illusionem deceptionemque diaboli*; ed il dottissimo Pico *l. v. ae rerum praenot. pag. mihi* 550. chiaramente dimostra con effetto: *quod Ecclesiae nocuerit, & noceat*.

marchevole, poichè si videro per ogni dove comparire le stelle nel firmamento, e'l giorno comparve cangiato in notte. Or poichè i *Siciliani* non eran poco superstiziosi, questo evento sopraffece di terrore le truppe, ch'erano a bordo della flotta, dappoichè ognuno credea, che quello fosse un presagio della vicina loro destruzione: ma *Agatocle* ravvivò gli abbattuti spiriti de' suoi soldati con dire loro, che ov'eglino avessero veduto questo fenomeno prima della loro partenza dalla *Sicilia*, sarebbe certamente stato per essi di un cattivo annunzio; ma poich' egli accadde dopo la loro uscita, ei prediceva una lunga serie di disastri a' *Cartaginesi*, i di cui domini eglino andavano ad invadere. In oltre esso aggiunse, che somiglianti eclissi sempre pronosticavano qualche subitano cambiamento; e che perciò veniva sbandita da' nemici ogni felicità, e le loro arme per contrario sarebbero mai sempre fortunate. In tanto avvegnachè l'ammiraglio *Cartaginese* si fosse accorto, che per aver' esso voluto inseguire in un tempo medesimo due flotte,

ei le aveva amendue perdute di mira, e che *Agatocle* più non tornava indietro, risolvette d'inseguirlo dappresso, ed impedirlo di accendere la guerra in qualche altro luogo. Per la qual cosa avendo veleggiato sei giorni, e sei notti, dirizzando il suo corso verso l'*Africa*, ei finalmente raggiunse la flotta *Siciliana*, che allora stava in punto di sbarcare le truppe, che aveva a bordo: e conciosiachè amendue le squadre avessero nella loro mira la costiera dell'*Africa*, i *Cartaginesi* fecero gli ultimi loro sforzi per attaccare *Agatocle*, primachè giugnesse al lido; e d'altra banda il tiranno, ben sapendo a qual tristo fato ei soggiacerebbe, ove capitasse nelle mani d'un nimico sì crudele, non usò minor'industria e sollecitudine in affaticarsi di presto sbarcare le sue truppe, innanzichè i *Cartaginesi* il potessero attaccare. Finalmente egli avea giusto allora cominciato ad eseguire il suo disegno, quando porzione della squadra *Cartaginese* avendo raggiunta la sua retroguardia, ne seguì un lieve combattimento, e le arme, di cui si fece principalmente uso in questa oc-

casione, si furono archi e fionde, da che i vascelli non si trovavano in tanta vicinanza, che si potesse venire alle strette prese co' nemici, e combattere corpo a corpo. Or poichè solamente ad una piccola parte della flotta *Cartaginese* riuscì comodo di potere attaccare la suddetta retroguardia, e poichè i marinari erano affatto lassi e stanchi di più remigare, *Agatocle* riportò da essi vantaggio; laonde i *Cartaginesi* rivolgendosi indietro, si discostarono da loro poco più di un tiro di dardo, il che diede ad *Agatocle* una opportuna occasione di sbarcare le sue truppe in un luogo detto *Lapicidina*, o latomia, senza incontrare verun'altra opposizione (g).

Agatocle *poco dopo il suo sbarco ne' domini* Cartaginesi, *fa bruciare i suoi navili.*

Avendo dunque *Agatocle* poste a terra le sue forze nel paese nemico, ed assicurati per allora i suoi navilj con un parapetto, offerì un solenne sacrificio a *Cerere* e *Proserpina* Dee tutelari della *Sicilia*. Quindi ei convocò un consiglio di guerra composto di tutti quegli uffiziali, ch' erano intieramente addetti al suo interesse, nel quale com-

(g) *Diod. Sic. & Justin. ubi sup. S. Jul. Frontin. strat. l. i. c. 12. ex. 9.*

comparendo esso vestito delle sue regali divise, fece loro assapere, che allora quando essi erano calorosamente inseguiti da' *Cartaginesi*, egli era ricorso alle due cennate Dee, promettendo di loro consegrare, tosto che arriverebbe nell' *Africa*, tutti i vascelli della sua squadra con ridurgli in altrettante lampane ardenti; e che giacchè essi eran' ora liberati dal nemico, era sua intenzione di adempiere il voto fatto con bruciare tutta la flotta. Ei pertanto gli esortò ad egregiamente distinguersi nella presente occasione, dichiarando, che per mezzo de' sagrifizj gli Dei loro promettevano de' gran successi. Di vantaggio egli osservò, che l' unico mezzo di tirare il nemico fuor di *Sicilia*, si era di portare la guerra nel proprio loro paese; che i *Cartaginesi* erano divenuti molli e snervati per gli agi e lusso; che gli *Africani* sotto la loro soggezione, egualmente che gli Stati vicini, essendosi altamente sdegnati per l'insolenza de' *Cartaginesi*, loro si unirebbono sulle prime notizie del loro arrivo; che le città dell' *Africa* non erano fortificate, e fabbrica-

te sù montagne, come lo erano nella *Sicilia*, e perciò non poteano fare niuna difesa; che la sola arditezza del loro attentato totalmente avvilirebbe i *Cartaginesi*, i quali non si trovavano pronti a respignere un nemico, ch' era alle propie loro porte; che niuna intrapresa ridonderebbe maggiormente in lor' onore e vantaggio, conciosiachè questa, ove fosse accompagnata da felici successi, li renderebbe padroni di tutte le ricchezze di *Cartagine*, e trasmetterebbe insieme la gloriosa fama, e rimembranza de' loro nomi a' più lontani e rimoti posteri. Finalmente li pregò a non rattristarsi per la perdita de' loro navilj; imperocchè le due sopraccennate Dee tra poco gli fornirebbero di un numero di essi di lunga mano più grande. Dopo avere pronunziate queste parole, un servo gli recò una torcia, alla quale avendo egli impazientemente dato di piglio, si portò a bordo del suo propío navilio, e vi appiccò fuoco; sicchè tutti gli uffiziali fecero l'istesso, e furono allegramente seguiti da' soldati. Quindi a misura, che le fiamme ascendevano, i trombetti

betti ſuonavano da ogni quartiere, e dopo eſſerſi fatta agli Dei una preghiera unita, affinchè concedeſſero all'armata un ſicuro ritorno alle lor caſe, tutto il lido ſi ſentì rimbombare di gioioſe grida, e di alte e feſtevoli acclamazioni. In ſomma già i ſoldati credeanſi eſſere divenuti padroni dell'*Africa*; e poichè non fu loro conceduto alcun tempo, onde riflettere ſu la propoſizione lor fatta, tutta la flotta fu in un momento conſumata. Ei ſembra, che queſt'azione ſia ſtata una delle più diſperate, che mai s'incontrano nell' Iſtoria (*h*) (K).

Diverſi

(*h*) *Diod. Sic. Juſtin. Frontin. Polyæn. & Oroſ. ubi ſup.*

(K) *Queſta condotta di* Agatocle *per quanto poſſa ſembrare ſtravagante a noi in queſta sì gran diſtanza di tempo, come quelli, che non bene ſappiamo nè i motivi della medeſima, nè d'altra banda le circoſtanze de' ſuoi affari, nè quelle de'* Cartagineſi

Quali sieno i motivi di una sì strana condotta di Agatocle.

Diversi e varj furono i motivi di questa sì strana e sorprendente condotta; in primo luogo *Agatocle* era desideroso di mettere le sue truppe in una precisa necessità di conquistare; il che ei credea potersi agevolmente fare colla distruzione della sua flotta, imperocchè in questa maniera altro scampo loro non rimarrebbe, nè altra speranza di loro salvezza, che nella sola vittoria. In secondo luogo ei considerava, che nell'*Africa* non avea niuno comodo porto, ove potessero stare i suoi vascelli con sicurezza; per lo che essendo i *Cartaginesi* padroni del mare, infallibilmente

mente

---

ginesi, *fu non per tanto sommamente approvata da* Scipione, *siccome noi ricaviamo da* Polibio. *Il lodato gran generale riguardò* Agatocle, *come un comandante di sommo valore ed abilità, e sceppe far uso di alcuni tratti della sua condotta; il che a dir vero molto gli facilitò la conquista di* Cartagine (7).

(7) Polyb. l. xv. Liv. l. xxviii. n. 43.

mente s'impossesserebbono di tutti i suoi navilj, i quali non erano affatto in istato di poter contendere co' loro. In terzo luogo in caso ch'egli avesse lasciate tante truppe, quante erano necessarie a difendere la flotta, egli avrebbe in tale guisa indebolito per modo il suo esercito, il quale per altro non era di gran considerazione, ch'ei non avrebbe potuto arrischiare una battaglia col nemico, e conseguentemente si sarebbe reso incapace di ritrarre alcun vantaggio da questa inaspettata diversione. Ora per sì fatte ragioni, ed altre ancora, ei si determinò di operare nella maniera sopraccennata, e far mostra di quel prodigioso coraggio, ch'era necessario per disporre ed animare insieme le sue truppe ad una tale risoluzione così stravagante ed incomparabile. Quindi avvegnachè fossero stati guidati in somiglianti loro deliberazioni da un cieco ed impetuoso ardore, allorchè questo cominciò a raffreddarsi, le cose comparvero d'un' altro aspetto: di fatto essi ora si consideravano come in mezzo ad un paese nemico, separati dal

loro propio per mezzo del vasto oceano, senz'avere la menoma speranza o mezzo di scappar via; sicchè un tristo e maninconico silenzio immediatamente si vide succedere a quel trasporto di gioia, che un momento prima era stato così generale nell' armata (*i*).

Agatocle si avanza verso Cartagine, *prende una piazza detta la* Gran Città, *e ne dà a' suoi soldati il bottino.*

Ma per dissipare ogni qualunque funesta apprensione e timore, *Agatocle* instantemente marciò alla testa delle sue truppe contro d' una piazza ne' territorj di *Cartagine* chiamata la *Gran Città*, non dando però quivi tempo a' suoi soldati di far più nuove riflessioni. Tutto il paese, per cui passavano, recava a'lor' occhi una vista la più deliziosa ed aggradevole, che mai uomo possa immaginare; dall' uno, e dall' altro canto vi erano spaziose praterie, nelle quali pasceva un gran numero di bestiami d' ogni spezie; si osservavano casini d' una estraordinaria magnificenza, dilettevoli passeggi, piantati d' ogni sorta d' alberi fruttiferi, ameni giardini d' una prodigiosa estensione, e custoditi con ogni possibile

(*i*) *Diod. Sic. Justin. &c. ubi sup. Vid. & Polyb. l. xxi., & Athen. deipnosoph. l. iii.*

possibile cura e polizia, &c. Tutto il tratto poi era similmente innaffiato da belli torrenti, e pieno di città adornate di superbi palazzi, che si appartenevano alla nobiltà di *Cartagine*, molti de' quali abitavano in questa particolare provincia. E poichè si era quivi goduta una lunga pace, da per tutto vi era una gran copia ed abbondanza di viveri, ed in ciascuna parte si era ammassata una immensa quantità di ricchezze. Or questa così incantevole scena sollevò gli abbattuti spiriti della soldatesca, la quale credea, che il possedimento d'un paese così vago, ampiamente li ricompenserebbe per tutti i travagli e fatiche, che avrebbero giammai a tollerare; il perchè si avanzarono con intrepidezza verso la *Gran Città* sopraddetta, la quale dopo una debole resistenza fu da loro presa ad assalto. Intanto poichè *Agatocle* era voglioso d'inspirare nuovo coraggio negli animi delle sue truppe, ei loro concedè il saccomanno della piazza, che per altro egli era di gran considerazione. Che poi questa città fosse una piazza d'importanza, e chiamata nel linguaggio *Puni-*

co,

co, *Samatb*, *Sumeth*, o *Samathó*, egli è in qualche maniera probabile, secondo ricavasi da *Alessandro Poliistore*, *Steffano*, ed altri (k).

E' similmente s' impadronisce di Tunisi, e quindi fa spianare così questa città, che l' altra sopra mentovata.

Dalla *Gran Città* il tiranno passò con la sua armata a *Tunisi*, città di riguardo nelle vicinanze di *Cartagine*, la quale avvegnachè si fosse intimorita per conto di un' arrivo così inaspettato di *Agatocle*, si sottomise alle prime intimazioni di resa. Le truppe ben volentieri avrebbero voluto restare a guernigione in amendue queste piazze, e riporre in esse il bottino, che aveano fatto; ma *Agatocle* in niun conto volle andare a compiacenza d' una somigliante loro inchinazione, sicchè dopo qualche difficoltà le convinse, che ciò era totalmente contrario e ripugnante al piano, ch'ei avea formato, nè in conto alcuno egli era espediente di farsi nelle loro presenti circostanze. Essendosi egli adunque determinato, che i suoi soldati non dovessero avere niun luogo, ove

ri-

(k) *Diod. Sic. & Just. ubi sup. Alexandr. Polyhist. in Libyc. l. iii. apud Steph. de urb. & Bochart. Chan. l. ii. c. 12.*

ritirarsi, in caso di qualche disavventura, affinchè potessero mettere tutte le loro speranze di sicurezza nella sola vittoria, egli ordinò, che amendue le città ultimamente ridotte in servitù, fossero adeguate al suolo, ed egli andossi ad accampare nelle aperte campagne (*l*).

Fra questo mentre i *Cartaginesi*, ch'erano a bordo delle galèe, che raggiunsero *Agatocle*, giusto prima di fare il suo sbarco, mostrarono gran gioia, allorchè videro andare in fiamme i vascelli *Siciliani*, immaginandosi essere questo effetto di timore; ma essi cangiaron linguaggio, allorchè osservarono, che il nemico marciava in buon'ordine dentro del paese; essendo allora convinti, che *Agatocle* intendea fare un tentativo contro l'istessa *Cartagine*; laond'essi immediatamente spiegarono un gran numero di cuoi sopra i fortini, ch'erano nella prua de' loro vascelli, il che era presso di loro un segno certissimo di qualche imminente pubblica calamità. Quindi similmente portarono a bordo de' lo-

I Cartaginesi sono grandemente atterriti per somigliante risoluzione di Agatocle.

(*l*) *Diod. Sic. ubi sup.*

ro propj vascelli gli speroni di ferro, che si appartenevano alle navi *Siciliane*, ch' erano state distrutte, e spacciarono un messo a *Cartagine* per dare al senato un' particolare racconto d' ogni cosa, ch' era avvenuta. Ma conciosiachè tutto il paese fosse sopra modo spaventato nel primo comparire, che fece la squadra nemica nella costiera *Africana*, quindi fu, che prima dell'arrivo del messo erano già pervenute in *Cartagine* le notizie del loro inaspettato sbarco, ed aveano messa tutta la città in estremo terrore e confusione. Da ciò adunque tutti conchiusero, che la loro armata innanzi a *Siracusa* era stata sconfitta, e che la loro flotta erasi già perduta, imperocchè ove la bisogna così non andasse, essi non poteano darsi a credere, che *Agatocle* avesse potuto lasciare *Siracusa*, e passare nell' *Africa*. Il popolo si affrettò con cuore tremante nel mercato, mentre il senato si ragunò in una maniera tumultuosa per deliberare in che modo potessero salvare la città, che i vittoriosi nemici a lunghe marce si avanzavano per cingere d' assedio. Or concio-

ciosiachè da un canto eglino non avessero pronta niun' armata, la quale potesse fare fronte a' nemici; e conciosiachè dall' altro l'imminente pericolo, in cui si trovavano, loro non permettea di aspettare fino a tanto, che si facesse leva di truppe fra i loro alleati, alcuni perciò furono di opinione, che si mandassero ambasciatori ad *Agatocle*, affine di proporre un' accomodamento, ed a scoprire nel tempo medesimo la situazione de' nemici; quantunque altri asserirono, ch' ei sarebbe meglio di ricevere una più perfetta notizia del vero stato delle cose, innanzi che si desse alcun pubblico passo: e di fatto questa opinione prevalse *(m)*.

Mentre che la città si trovava in questa confusione e scompiglio, giunse il corriero spedito dall' ammiraglio *Cartaginese*, ed informò il senato, ch' era stata distrutta la flotta *Siciliana*, e che *Agatocle* si stava avanzando colla sua armata nel mezzo de' loro domini; e che per contrario le loro truppe nella *Sicilia* erano tutte salve, ed in buona condizione;

Ciò però non ostante i Cartaginesi *fanno degli apparecchi per opporsi vigorosamente a' nemici*.

(m) Iidem ibid. & Justin. ubi sup.

zione, e che stavano proseguendo l'assedio di *Siracusa* con estremo vigore; che il corpo di truppe sotto la condotta di *Agatocle* non era molto considerabile; e che dal vantaggio, ch'egli aveva ultimamente ottenuto per mare, non avea ritratte altre conseguenze in suo favore, salvo quella di aver potuto semplicemente sbarcare le sue truppe. Questo a dir vero, rasserenò gli animi del popolo, talchè a poco a poco si riebbero da quello improvviso timore, ond'erano stati poco fa assaliti; quantunque il senato riprendesse severamente gli offiziali marittimi per la loro negligenza di permettere a' nemici di fare uno sbarco, quando essi erano padroni del mare. Ei fu pertanto risoluto, che si dovessero armare i cittadini; e di fatto fra pochi giorni si vide messa in piedi un' armata di quaranta mila fanti, e mille cavalli, con duemila cocchi armati. Quindi destinarono a comandare le truppe *Annone* e *Bomilcare*, nulla ostante gli odj e rancori, che da lungo tempo aveano regnato tra le loro respettive famiglie, sperando, che de-

po-

ponendo elli ogni privata animosità, impiegherebbero tutto il loro valore unitamente in difesa della loro patria, e non permetterebbono, che per qualche differenza delle loro famiglie si avesse a trascurare la pubblica salvezza. Nulla però di manco eglino in questo andarono grandemente errati; conciosiachè essendo *Bomilcare* da lungo tempo andato in cerca di avere in sua mano un potere arbitrario, ardentemente desiderava, che gli si presentasse una opportuna occasione di sovvertere in *Cartagine* la forma del governo di repubblica; il che credendo esso, che in virtù del sopraccennato posto, sarebbe messo in istato di poter fare, prontamente accettollo con questa unica mira. Or poichè i *Cartaginesi* soleano frequentemente recare false accuse contro de' loro generali dopo la conchiusione di qualche pace, e per invidia ne faceano molti morire con somma ingiustizia, ei non debbe recare maraviglia, se essi alcune volte, affine di scansare un trattamento così perfido, o risegnavano la loro commessa, oppure tentavano d' intro-

durre un potere arbitrario; della qual cosa *Bomilcare* ne diede il primo essempio, come più diffusamente or' ora riferiremo (*n*).

Agatocle commette delle gran devastazioni nell'Africa, i Cartaginesi si preparano ad attaccare i Cartaginesi di lui,

Fra questo mentre *Agatocle* commettea gran devastazioni, facendo spianare diversi castelli, e bruciare molti villaggi nella sua marcia, tuttochè la sua armata non consistesse al più di sopra quattordici mila combattenti. I generali *Cartaginesi* adunque, affine di rimuoverlo da una tale occupazione, immediatamente uscirono in campagna, ed avanzandosi con gran celerità verso di lui, finalmente s' impadronirono di un luogo eminente a veduta del suo campo, e schierarono le loro forze in ordinanza di battaglia. *Annone* comandava l' ala diritta sostenuta dalla sacra coorte (L); *Bomilcare* la sinistra, ristringen-

(*n*) *Diod. Sic. ubi sup.*

(L) *La sacra coorte consistea de' figliuoli de' senatori, e della primaria no-*

nobiltà, i quali per quel che sembra, aveano le loro tende presso a quella del generale. I suoi ajutanti di campo *erano tolti da questo corpo, e gli uffiziali di questa coorte erano i suoi principali compagni. Quanto poi al numero preciso di questo corpo, ei non si può determinare; quantunque da* Appiano *possiamo ricavare, ch' ei fosse composto di circa quattro mila soldati. Egli era conosciuto a'* Romani *sotto le appellazioni di* Sacra Cohors, Stipatores, Prætoriani, Delecta Cohors, *e corrispondeva agli* Evocati, *ed* Ablecti *della detta nazione. In somma egli era un corpo composto di volontarj di gran distinzione, i quali si poteano riguardare come la guardia del generale, e come suoi particolari amici.* Curzio *ne fa assapere, che* Aminta *aveva una guardia di giovani* Macedoni, *che alquanto si rassomigliava a questo corpo. Chi poi desidera averne più distinta contezza, potrà farsi a consultare gli autori citati nel margine* (8).

(8) Diod. Sic. l. xx, Appian. in Libyc. Q. Curt. l v, & Christ. Hendr. de rep. Carthag. l. ii, §. 2, m. 1. c. 7. p. 424. 425.

gendo quanto più da lui si potè la sua falange, conciosiachè la natura del luogo non gli permettesse di stendere troppo la sua ala nella fronte; e la cavalleria, ed i cocchi furono posti, secondo il solito, nella vanguardia. *Agatocle* d'altra banda fece una più giusta e propia disposizione delle sue truppe, ch'erano composte di *Siracusani*, *Sanniti*, *Etrusci*, *Celti*, e mercenarj *Greci*. Ei commise la direzione dell' ala diritta alla cura di *Arcagato* suo figliuolo; l'altra ala poi fu comandata da lui medesimo, alla testa delle truppe del real palazzo, e di mille corazzieri, dirimpetto alla sacra coorte de' *Cartaginesi*; e finalmente i frombatori, ed arcieri al numero di cinquecento furono distribuiti in amendue le ali nel miglior sito e più vantaggioso. Quindi osservando disarmati parecchi de' suoi soldati, avendo fatta prima raccogliere una gran quantità di bacchette gli obbligò a rinchiudere queste nelle coperture e guaine degli scudi, e quindi portargli innanzi a loro, come se fossero veri scudi. Con sì fatto stratagemma,

quan-

quantunque non fosse di una troppo fina scaltrezza o invenzione, gli riuscì d'ingannare i nemici, ch'erano in qualche distanza da lui, ed impedì nel tempo medesimo, che fossero esposte alla loro veduta le sue truppe sfornite di arme (o).

Agatocle in vedere un' armata sì numerosa pronta già ad attaccarlo, rimase preso da non piccolo spavento e perturbazione d'animo, quantunque però dissimulando il suo timore s' ingegnò d' inspirare coraggio ne' suoi soldati, ch' eransi totalmente avviliti e smagati; temendo soprattutto della cavalleria, e de' cocchi nemici, con fare svolazzare per l'aria diverse civette, ch'egli ad un tal fine aveva innanzi tratto preparate. Queste volando per lo campo, e posandosi sù gli scudi de' soldati, destarono tale spirito e coraggio ne' loro petti, che di propio loro moto cominciarono ad avanzarsi contro de' nemici; punto non dubitando, che coll' assistenza di *Minerva*, cui era consegrato il detto uccello, e perciò riguardato da tutto l esercito come di buono augurio, egli-

E per mezzo di uno stratagemma insieme col tradimento di Bomilcare *interamente li disconfigge.*

(o) *Idem ibid.*

eglino ſenza meno riporterebbono una compiuta vittoria. La prima carica fu fatta da' cocchi nemici, e dalla cavalleria frammiſchiata con eſſi; ma il corpo di truppe *Siciliane*, ch'era loro oppoſto, non ſolamente ſoſtenne i loro impetuoſi sforzi con incredibile bravura, ma eziandìo traforarono alcuni di eſſi con dardi e frecce, e reſpinſero gli altri indietro nel mezzo della loro propia fanteria. Queſto naturalmente venne a cagionare confuſione nella fanteria, e la disfatta inſieme della cavalleria; conciosiachè veggendoſi queſta sfornita del ſuo principale ſoſtegno, fu agevolmente rotta, nè fece più in appreſſo il menomo tentativo di riunirſi. Nulla però di manco *Annone* inſieme colla ſacra coorte, la quale conſiſtea del fiore delle truppe, ſoſtenne per lungo tempo il furioſo impeto de'nemici, e li poſe fin anche in diſordinamento; ma eſſendo alla fine ſopraffatto da nembi di dardi e frecce, e coperto di ferite, cadde vittima del loro furore, combattendo valoroſamente fino all' ultimo. La ſua morte adunque, obbligando l'ala diritta a cedere,

re,

re, inspirò tale ardore nell' animo di *Agatocle*, e delle sue truppe, che superando ogni ostacolo, distrussero quanto mai loro siparò innanzi, sebbene per qualche tempo avessero incontrata una vigorosissima opposizione dalla parte de' nemici. Quindi avendo saputo *Bomilcare*, che il suo collega era stato ucciso, stimò essere questa una favorevole opportunità, che gli Dei mettevano in sua mano, onde impossessarsi della sovranità, alla qual' egli avea da lungo tempo aspirato. Or quantunque ei fosse in suo potere di far cangiare aspetto alle cose, pur nondimeno avveggendosi, ch' egli non potea venire a capo del disegno, che aveva in mira, se fosse distrutta l' armata di *Agatocle*, ma che per contrario facilmente potealo mettere in esecuzione, ove il nemico vincesse, ei si deliberò di ritirarsi colle forze, ch' erano sotto il suo comando, punto non dubitando, che ben' ei potrebbe guadagnarsi l' animo di *Agatocle*, ed averne la meglio, quantunque volte a lui piacesse di farlo. Per la qual cosa manifestando a' suoi soldati la morte di *Annone*,

ne, ingiunse ad essi di mantenersi fermi nelle loro file, e ritirarsi in buon' ordine ad un vicino monte, essendo questo l'unico mezzo di sottrarsi dal furore del vittorioso nemico. Or poichè la ritirata fu così precipitosa, secondo gli ordini del generale, che sembrava più tosto una vera fuga, gli *Africani*, ch'erano nella retroguardia, si diedero a credere, che tutto il rimanente dell' armata fosse totalmente rotto e disfatto, e perciò immediatamente si videro posti in confusione e disordine: il che essendosi osservato da *Agatocle*, destramente si avvalse di un tale vantaggio, e gl' inseguì così dappresso, e con tanto calore, ch' essi furon' obbligati a darsi alla fuga, siccome aveano prima fatto i loro compagni, ed in tale maniera ei guadagnò una compiuta vittoria. Tuttavolta però la sacra coorte combattè con grande bravura eziandìo dopo la morte di *Annone*, coraggiosamente avanzandosi per sopra i cadaveri de' loro commilitoni, fino a tanto che si vide abbandonata da tutto l' esercito, ed in pericolo d'essere circondata da' nemici. Allora egli-
no

no stimarono espediente di pensare in qualche maniera alla propia loro salvezza, e perciò ritirandosi in buon' ordine, guadagnarono un luogo eminente, ove fecero alto, e cercarono di fare fronte a coloro, che gl'inseguivano; ma finalmente conciosiachè non fossero sostenuti da *Bomilcare*, essi furon'o tagliati a pezzi, o costretti a salvarsi colla fuga, dopo essersi distinti in una maniera molto eccellente e valorosa. Il detto generale dopo la sconfitta della sua armata si ritirò a *Cartagine*, non essendo stato più oltre inseguito da *Agatocle*, il quale se ne tornò indietro con grande speditezza a mettersi in possesso del campo nemico. Ei permise a' suoi soldati di saccheggiarlo, affine d' instillare ne' loro animi maggiore coraggio, e fra le altre ricche spoglia, essi vi trovarono molti cocchi d' una rara e squisita manifattura, ne' quali erano riposti venti mila paia di ceppi e manette, che il nemico avev' allestite per gli prigionieri *Siciliani*, punto non dubitando, che con essi si sarebbono riempiute tutte le carceri, ch' erano in

Car-

Cartagine. Quanto a' morti, ſecondo il parere di *Diodoro*, non furono uccisi più di dugento de' *Siciliani*, e circa mille de' *Cartagineſi*, o ſiccome vogliono altri, ſei mila. *Giuſtino* poi fa la perdita quaſi eguale in amendue le parti, imperocchè ne dice, che in queſta battaglia perirono due mila *Siciliani*, e tre mila *Cartagineſi*. Concioſiachè *Bomilcare* laſciò il campo di battaglia ſenza combattere, ed *Agatocle* non continuò per lungo tempo l'inſeguimento, egli è probabile, che la ſtrage non fu di molto grande conſiderazione, e che in amendue le parti fu preſſochè eguale la perdita, ſpecialmente perchè la ſacra coorte ſi portò fino all' ultimo con una incomparabile intrepidità e valorìa. *Giuſtino* ſimilmente differiſce da *Diodoro* nel ſuo racconto del numero delle forze *Cartagineſi* in queſt' azione; imperocchè laddove il primo vuole, che l'armata di coſtoro foſſe ſtata aſſai numeroſa, il ſecondo riferiſce, ch'ella conſiſtea di ſoli trenta mila uomini. Che che però di ciò ſia, egli è certo, che i *Cartagineſi* riceverono una notabile

disfat-

disfatta, allora quando si credevano in certa maniera essere sicuri della vittoria; *essendosi IDDIO compiaciuto*, siccome qui osserva il nostro Istorico, *di far loro conoscere per mezzo di questo essempio, ch'Egli è il supremo dispositore ed arbitro degli avvenimenti* (p).

I Cartaginesi proccurano di pacificare alcune deità, ch' essi credono di avere offese.

Or quantunque i *Cartaginesi* non avessero sofferta niuna considerabile perdita nell' ultimo combattimento, pur nondimeno eransi estremamente avviliti, credendo, che gli Dei pugnassero contro di loro; imperocchè non potevano immaginarsi poter succedere, che *Agatocle*, dopo che tutta la sua armata era stata intieramente rotta nella *Sicilia*, ed ei ridotto pressochè alla dura necessità di arrendere la sua Metropoli, potesse approdare nell'*Africa*, mal grado d' una poderosa flotta, colle disperse reliquie delle sue sbaragliate truppe; e poscia disfare un numeroso corpo di armati, senza l'interponimento di qualch'Ente superiore. Il perchè ad impulso di sì fatta loro persuasione, applicarono in prima ogni loro cura in paci-

(p) *Diod. Sic.*, & *Justin. ubi supra*

pacificare lo ſdegno delle offeſe deità, e particolarmente quello di *Ercole* e *Saturno*, ch' eſſi conſideravano come gli Dei tutelari del loro paeſe. Fin dal tempo, in cui fu fondata la loro città, eſſi avevano annualmente mandata in *Tiro* la decima parte di tutte le loro rendite, come in offerta ad *Ercole*, padrone inſieme e proteggitore così di *Cartagine*, che di *Tiro* madre città di queſta ſeconda. Sì fatta coſtumanza eraſi religioſamente oſſervata per più e più ſecoli; ma quindi immenſamente creſcendo le loro entrate, eglino non ſolamente avevano ommeſſe di creſcere a proporzione le decime conſegrate ad *Ercole*, ma fin anche avevano intralaſciato di mandare a quella Deità il ſolito loro antico tributo. Or'eſſi per queſta ſagrilega avarizia ſi crederono eſſere ſtati dagli Dei puniti; e perciò affine di eſpiare la loro colpa, fecero una pubblica confeſſione della loro mancanza, e mandarono i reliquiarj d' oro delle altre loro deità ad *Ercole* in *Tiro*, portando ferma credenza, che ſomiglianti ſacri donativi ſarebbono d' una eſpiazione più efficace. Quanto poi a *Sa-*

a *Saturno*, si soleano negli antichi tempi sagrificare in suo onore i figliuoli delle più nobili famiglie, secondochè abbiamo sopra osservato; ma dopo il corso di alcuni anni essi avevano in tali sagrifizj sostituito figliuoli di bassi natali, segretamente comperati, e cresciuti per un tal fine, in luogo di quelli nobilmente nati. Ora considerando essi, che con ciò si erano allontanati dalla religione de' loro maggiori, ed avevano insieme commesso un rimarchevole mancamento, non prestando a questa finta deità gli onori a lei dovuti, si teneano per questo rei di aver dato a *Saturno* un giusto motivo di offesa. Per espiare adunque la colpa di una sì orrenda empietà, fu fatto al sanguinoso nume un sagrifizio di dugento fanciulli della primaria condizione, oltre a' quali, più di trecento altre persone, tratte da un vivo sentimento della mostruosa loro trascuratezza, volontariamente si offerirono come vittime per pacificare lo sdegno di questa deità colla effusione del propio loro sangue. Tali appunto si furono i sentimenti de' *Curtaginesi* in

questa congiuntura; e tale appunto fu il metodo ch'essi credeano, che fosse il più atto e valevole a riconciliarli colle loro offese deità, ch'eglino immaginavansi, che fossero le immediate cagioni de' sinistri successi, ond'erano accompagnate le loro arme; sebbene d'altra banda ei sia probabile, che non guari dopo, cioè allorchè scuoprirono la perfida condotta di *Bomilcare*, eglino ammisero almeno il concorso di una causa inferiore *(q)*.

E richiamano Amilcare dalla Sicilia.

Dopo aver fatte i *Cartaginesi* somiglianti espiazioni, stimarono parimente non essere fuor di proposito di far uso di mezzi umani per la loro preservazione; il perchè spacciarono messi ad *Amilcare* nella *Sicilia*, avvisandolo di quel ch'era addivenuto nell'*Africa*, con ordini espressi di venire frettolosamente in soccorso della sua patria. Come giunsero i detti messi, *Amilcare* comandò loro di non mentovare affatto la vittoria di *Agatocle*, ma per contrario di spargere voce fra le truppe, ch'egli era stato

(q) Polyb. p. 944, Q. Curt. Liv, c. 2. 3, **Pe**-*scen. Fest. apud Lactant. divin. instit.* **1, c. xxi**, *Diod. Sic. ubi supra &c.*

ſtato intieramente ſconfitto, le ſue forze tagliate tutte a pezzi, e la ſua flotta diſtrutta da' *Cartagineſi*. Il ſenato di *Cartagine* avea mandato ad *Amilcare* per gli meſſaggieri tutti gli ſperoni delle navi *Siracuſane*, affinchè poteſſe più facilmente crederſi un ſomigliante rapporto: imperocchè per comando del ſenato appunto *Amilcare* avealo fatto propagare. *Amilcare* adunque a tenore di sì fatti ordini immediatamente mandò le perſone di freſco arrivate da *Cartagine* in *Siracuſa*, per quivi pubblicare tali funeſte novelle, e nel tempo medeſimo per conferma di quanto eſſe diceano, produrre gli ſperoni di ferro delle navi, che ſi pretendeano preſe da' nemici. Ciò eſſi poſero in eſecuzione con intimare la reſa della città al governatore, ed a' cittadini, dappoichè non potevano aſpettare verun ſoccorſo, eſſendo totalmente rovinata e diſtrutta così la loro armata che la flotta nell' *Africa*. Sulle prime fu generalmente creduto queſto sì triſto racconto, e ſi miſe tutta la città in grande agitazione e turbamento; ma i principali direttori della medeſima, per

questa congiuntura; e tale appunto fu il metodo ch'essi credeano, che fosse il più atto e valevole a riconciliarli colle loro offese deità, ch'eglino immaginavansi, che fossero le immediate cagioni de' sinistri successi, ond'erano accompagnate le loro arme; sebbene d'altra banda ei sia probabile, che non guari dopo, cioè allorchè scuoprirono la perfidia condotta di *Bomilcare*, eglino ammisero almeno il concorso di una causa inferiore *(q)*.

E richiamano Amilcare *dalla* Sicilia.

Dopo aver fatte i *Cartaginesi* somiglianti espiazioni, stimarono parimente non essere fuor di proposito di far uso di mezzi umani per la loro preservazione; il perchè spacciarono messi ad *Amilcare* nella *Sicilia*, avvisandolo di quel ch'era addivenuto nell'*Africa*, con ordini espressi di venire frettolosamente in soccorso della sua patria. Come giunsero i detti messi, *Amilcare* comandò loro di non mentovare affatto la vittoria di *Agatocle*, ma per contrario di spargere voce fra le truppe, ch'egli era stato

(q) Polyb. p. 944, Q. Curt. Liv, c. 2. 3, Pescen. Fest. apud Lactant. divin. instit. l. c. xxi, Diod. Sic. ubi supra &c.

ſtato intieramente ſconfitto, le ſue forze tagliate tutte a pezzi, e la ſua flotta diſtrutta da' *Cartagineſi*. Il ſenato di *Cartagine* avea mandato ad *Amilcare* per gli meſſaggieri tutti gli ſperoni delle navi *Siracuſane*, affinchè poteſſe più facilmente crederſi un ſomigliante rapporto: imperocchè per comando del ſenato appunto *Amilcare* avealo fatto propagare. *Amilcare* adunque a tenore di sì fatti ordini immediatamente mandò le perſone di freſco arrivate da *Cartagine* in *Siracuſa*, per quivi pubblicare tali funeſte novelle, e nel tempo medeſimo per conferma di quanto eſſe diceano, produrre gli ſperoni di ferro delle navi, che ſi pretendeano preſe da' nemici. Ciò eſſi poſero in eſecuzione con intimare la reſa della città al governatore, ed a' cittadini, dappoichè non potevano aſpettare verun ſoccorſo, eſſendo totalmente rovinata e diſtrutta così la loro armata che la flotta nell' *Africa*. Sulle prime fu generalmente creduto queſto sì triſto racconto, e ſi miſe tutta la città in grande agitazione e turbamento; ma i principali direttori della medeſima, per

dire ogni qualunque commovimento, licenziarono i messaggieri senza veruna risposta, e non guari dopo discacciarono otto mila de' loro cittadini, i quali parea, che fossero disposti ad una sollevazione. Questo, a dir vero, cagionò sommo scompiglio e confusione in ogni parte della città, conciosiachè le donne corressero per le strade in una maniera poco meno che da matte, ed in ogni casa altro non si udisse, che grida, e lamenti. Alcuni compiangeano la morte di *Agatocle*, e de' suoi figliuoli; altri la perdita de' loro amici, i quali per quel che si supponeva, erano stati trucidati nell' *Africa*; ed un gran numero di gente si dolea del loro propio duro fato in essere discacciati una colle loro mogli, e figliuoli, e dati nelle mani de' nemici. *Amilcare* però accolse questi esuli con grande gentilezza, e quindi essendo da loro informato della deplorabile condizione, in cui era la città, ei risolvette di fare ad un tempo medesimo un generale assalto in tutti i quartieri. Or quantunque ei credesse di potere facilmente espugnare la piaz-

za.

za, avvegnachè stimasse essere pressochè destituta di truppe, che la difendessero, pur nondimeno ei mandò in prima nuovi deputati ad *Antandro*, che n'era il governatore, promettendogli di condonare la vita non solamente a lui, ma eziandio a tutti quei, ch'eransi fatti del suo partito, ove però egli arrendesse la città in suo potere. Fu per tanto incontanente convocato un consiglio di guerra, nel quale furono invitati ad assistere tutti i primarj uffiziali; sicchè dopo molti dibattimenti, avvegnachè *Antandro* fosse un personaggio di poco spirito, e molto dissimile a suo fratello, si dichiarò di voler fare una capitolazione; ma *Eurimnone* l'*Etolo*, che *Agatocle* avea mandato ad assistere suo fratello col suo consiglio, indusse così lui, che i rimanenti a fare resistenza, e mantenersi, fino a tanto che non avessero certa notizia della verità. Frattanto essendosi *Amilcare* accorto della risoluzione, che avea fatta la guernigione, preparò le sue macchine da battere, perchè nuovamente s'impiegassero contro delle mura, e fece insieme tutte le

necessarie disposizioni per prendere ad assalto la città senza indugiamento alcuno (r).

Amilcare *toglie via l'assedio da Siracusa, e manda un distaccamento di cinque mila uomini nel* l'Africa

Mentre le cose si trovavano in questo stato, giunse nel porto di *Siracusa* una galèa con trenta remi, i di cui rematori coronati di ghirlande, e cantando l'*Io Pæan*, allegramente vogavano in verso la città. *Agatocle* avea fatto fabbricare questo navilio immediatamente dopo la battaglia, e dopo averlo guernito con alcuni de' suoi migliori rematori sotto la condotta del suo intimo amico *Nearco*, spedillo a *Siracusa*, per quivi recare le aggradevoli novelle dell' ultima sua vittoria. Intanto poichè i vascelli *Cartaginesi*, ch'erano di guardia, ebbero scoperta questa galèa, le diedero sì bruscamente la caccia, che poco mancò, che non cadesse nelle lor mani; il che sarebbe infallantemente avvenuto, ove i *Siracusani* non si fossero avanzati in suo soccorso, allorchè era giunta un tiro di dardo lungi dal lido. *Amilcare* intanto osservando, che la guernigione calava giù al porto in questa occasione in gran folla

(r) *Idem ibid.*

folla, e credendo, ch'ei troverebbe le mura senza difesa, ordinò a' suoi soldati di applicarvi le scale, e cominciare il meditato assalto. Or poichè i nemici aveano lasciati i ripari affatto sprovisti, e senza veruna guardia, i *Cartaginesi* vi salirono senza essere scoperti, e già eransi quasi impadroniti di una intiera parte di essi, che giacea fra due torri, allora quando furono scoperti dalla pattuglia. Quindi seguì una calorosa disputa, ma finalmente i *Cartaginesi* furono rispinti con perdita considerabile; sicchè *Amilcare* veggendo essere cosa inutile di continuare l'assedio, dopo che i *Siracusani* avevano acquistato nuovo spirito e vigore per sì fatte liete novelle, ritirò le sue truppe davanti la piazza, e mandò un distaccamento di cinque mila uomini per rinforzare le truppe nell' *Africa* (s).

Conciosiachè *Agatocle* dopo la sua vittoria riportata da'*Cartaginesi* non avesse più alcuno nemico, che gli si opponesse, ridusse in servitù molti forti e castelli nelle vicinanze di *Cartagine*. In oltre

(s) *Idem ibid.*

Agatocle *dopo la sua vittoria riduce in servitù moltissime piazze di considerazione nel propio territorio di* Cartagine.

molte città o per timore, o per odio verso i *Cartaginesi* gli si unirono, onde la sua armata essendo considerevolmente rinforzata, ei s' incamminò verso le città marittime, dopo aver lasciato un corpo di truppe per difendere il suo campo fortificato in *Tunisi*. La prima piazza, ch' egli attaccò, si fu la *Nuova Città*, di cui sebbene, si fosse impadronito colla spada alla mano, trattò non per tanto gli abitatori con grande umanità e piacevolezza. Quindi ei si avanzò ad *Adrumetum*, e vi pose l' assedio. Frattanto i *Cartaginesi* a poco a poco riavendosi da quello smarrimento, ond' erano stati sopraffatti per l' ultima disconfitta, ed essendo d' altra banda informati de' progressi, che faceva *Agatocle*, e ch' egli era sostenuto da *Elymas* Re della *Libia*, immantinente assembrarono un'altr'armata, e marciarono contro di *Tunisi*. Dopo una valorosa resistenza, eglino si fecero padroni del campo nemico, e co' loro replicati attacchi, sì fattamente incalzarono la città, che fu ben tosto ridotta a grandi strettezze ed angustie. *Agatocle* ricevendo avviso de'

felici

felici successi del nemico, lasciò la più gran parte della sua armata a proseguire l'assedio di *Adrumetum*, e con un piccolo corpo di truppe segretamente si andò a situare sulla cima di un monte fra *Adrumetum* e *Tunisi* (M) donde,

(M) *Il dottissimo ed ingegnoso Dottor* Shaw *suppone, che il monte* Zow-aan, *ovvero* Zag-wan, *ch' è una montagna assai cospicua nella parte mediterranea del circuito estivo de'* Tunisini, *sia stato il luogo, donde* Agatocle *fu fornito d' una veduta sì del paese degli* Adrumetini, *che de'* Cartaginesi. Solino *ne insinua, che le falde di questo monte erano uno de' limiti dell'* Africa Propria; *onde così da questo, come anche dal nome, si scorge essere alquanto probabile, che la* Regio Zeugitana *abbia dal suddetto monte ricevuta la sua dinominazione* (9).

(9) Dr. Shaw. geograph. observat. intorno al regno di Tun. c. 3, p. 184, 185, Solin. c.27, vide & Strab. l.x, p. 326.

donde poteva osservare così il suo proprio campo, che quello de' *Cartaginesi*. Quivi egli ordinò a' suoi soldati, che nella notte facessero de' gran fuochi, affinchè i *Cartaginesi* potessero credere, ch' ei si stava avanzando alla testa di una ridottabile armata in soccorso di *Tunisi*; e dall'altra banda la guernigione di *Adrumetum* potesse indursi a credere, che già era per venire un forte rinforzo al suo campo, ch' era innanzi ad essa. Lo stratagemma, a dir vero, corrispose ad amendue le sue mire, imperocchè i *Cartaginesi* tolsero via l'assedio da *Tunisi* con tale precipitanza, che lasciarono indietro tutte le loro macchine da battere, e gli *Adrumetini* concepirono tale spavento, che immantinente capitolarono. Quindi ei prese ad assalto la città di *Thapsus*, e poscia in quel tratto di paese ridusse alla sua divozione più di dugento metropoli e città, parte colla forza, e parte con venire a composizione. *Giustino* ci dà ad intendere, ch'egli in questa spedizione passò a filo di spada un gran numero di popolo; ma conciosiachè si pare il contrario da *Diodoro*,

ro,

ro, fa uopo, che noi sospendiamo la credenza su questo particolare. Forse l'autore sopraccitato prese quest'articolo da *Timeo Siciliano*, il quale ha dipinte tutte le spedizioni di *Agatocle*, e tutto il corso della sua vita con colori i più neri ed infami. Che che però di ciò sia, egli è certo, ch'ei si rese padrone di tutto il territorio di *Cartagine*; ma udendo poscia, che *Elymas* Re di *Libia* con aperta violazione dell' ultimo trattato erasi dichiarato contro di lui, egl' immantinente entrò nella *Libia Superiore*, ed in una gran battaglia disfece quel principe, passando a fil di spada una buona parte delle sue truppe, e 'l generale medesimo, che le comandava. Questo sì terribile colpo obbligò il monarca *Libiano* a richiamare il corpo di truppe ausiliarie, ch' egli avea mandate in soccorso de' *Cartaginesi*, e diede una favorevole opportunità ad *Agatcele* di marciare contro questa nazione, la quale secondo l'avviso, ch'egli aveane ricevuto, avea formato l' assedio di *Tunisi* la seconda volta; sicchè avanzandosi con grande speditezza, ei finalmente si accampò

campò lungi dal nemico dugento stadj, e diè ordine a' suoi soldati di non fare più alcuna sorta di fuochi. Ciò a dir vero impedì a' *Cartaginesi* di avere alcun sospetto del suo avvicinamento; di talchè marciando tutta la notte con maravigliosa celerità, ei pervenne al far del giorno nelle vicinanze del loro campo, ove incontrandosi con un corpo delle loro forze, ch'era stato occupato in saccheggiare, e dare il guasto al paese adiacente, ei lo caricò con tale vigorìa e gagliardezza, che ne rimasero uccisi ben due mila su la faccia del luogo, ne furono fatti molti prigionieri, ed i rimanenti furono dispersi. I *Cartaginesi* adunque essendosi oltremodo avviliti per sì fatto disastro, e ricevendo nel tempo medesimo avviso, che *Elymas* era stato obbligato a richiamare le truppe mandate in loro assistenza, tosto abbandonarono l'assedio senz'aspettare *Agatocle* (t).

Ei si è osservato al di sopra, che *Amilcare* mandò soltanto un distaccamento di cinque mila soldati in soccorso della sua

(t) *Diod. Sic. ubi supra.*

sua patria, che si trovava in estreme miserie; perlocchè tenendo ragunato insieme il corpo principale delle sue forze ei tuttavia avea speranza di obbligare *Agatocle* a lasciare l'*Africa*, e ritornare alla difesa de' suoi propj domini. Quindi egli spese qualche tempo in farsi padrone di quelle città, ch' eransi dichiarate del partito de' *Siracusani*, e dopo aver ridotti in servitù tutti i loro alleati, fece nuovamente ritorno in *Siracusa*, sperando di sorprendere la città, con attaccarla di nottetempo. Or' i *Siracusani* prima dell' avvicinamento dell' armata *Cartaginese* erano di già ridotti in alcune strettezze; imperocchè *Amilcare* non solamente aveva impediti a' nemici tutti i soccorsi di provvisioni, che avrebbono potuto venire in loro soccorso per mare, ma similmente avea distrutto tutto il grano, e le frutta della terra, che gli venne fatto di ritrovare ne' loro territorj, ed avea fin' anche tentato d' impadronirsi del castello di *Olympia* od *Olympicum*, che giaceva innanzi alla città. Tuttavolta però essi non si disanimarono, ma presero tutte le necessa-

Amilcare è *interamente disfatto da'* Siracusani, *e la sua testa è mandata ad* Agatocle *nell'* Africa.

rie misure, onde fare una vigorosa difesa, e sospettando, che *Amilcare* avesse formato disegno di sorprendere la città, eglino affine di procedere con cautela, ordinarono ad un corpo di tremila fanti, e quattrocento cavalli di prender posto in *Euryalus* cittadella di *Epipolæ* (N). Circa la mezza notte *Amilcare* si avan-

---

(N) Dioduro *fa in questo luogo una bella riflessione su l' incertezza della guerra, e ne insinua, che nè il valore, nè la condotta hanno la propietà di recarla ad un felice compimento.* Agatocle *uno de' più grandi capitani a tempi suoi, alla testa di un numeroso esercito fu rotto e disfatto da* Amilcare *nella battaglia* d' Himera; *e pur con tutto ciò poco dopo questa medesima vittoriosa armata (dalla quale altro non ne fu tolto, che un piccolo distaccamento mandato nell'* Africa) *consistente allora di cento venti mila fanti e cinque mila cavalli, fu intieramente disfat-* *ta*

si avanzò alla testa di un forte distaccamento per cominciare l'attacco, e fu sostenuto da *Dinocrate* generale della cavallerìa. La sua armata era divisa in due falangi, una formata delle forze *Cartaginesi*, e l'altra de' *Greci* mercenarj, i quali venivano seguiti da una confusa moltitudine composta di varie nazioni (O), la quale accompagnava l'arma-

---

ta da una piccola partita di nemici già sbaragliati e rotti, sostenuti solamente dalla vantaggiosa situazione del posto, ch'ebbero ordine di difendere(10).

(O) *Da questo passaggio si par verisimile, che le armate* Cartaginesi *erano seguite da una numerosa ciurmaglia in ogni rimarchevole spedizione. Questo ci serve a render ragione della prodigiosa carnificina, che si facea delle loro truppe, allora quando il nemico era vittorioso; imperocchè un somigliante numero indisciplinato di popolo doveva*

(10) Diod. Sic. loc. cit.

l'armata, per cagione del bottino. Or poichè i passi erano molto ineguali e stretti, questa indisciplinata plebaglia non potè per qualche tempo affatto passare innanzi; e perciò i barbari, ond'ella consistea, venendo fra loro a briga e contesa per motivo della strada, finalmente passarono a darsi de' colpi, il che mise sossopra ed in confusione tutta l'armata. Quindi i *Siracusani*, ch'erano situati in *Euryalus*, prendendo vantaggio da questo, fecero una sortita, e dopo avere terribilmente infestati i *Cartaginesi* con i loro dardi o frecce dal suddetto monte, formalmente gli attaccarono. *Amilcare* sul-

---

va in prima grandemente contribuire a cagionare confusione nelle truppe regolari, e poscia avvegnachè non fosse atto e valevole a far resistenza, o fuggir via, doveva essere totalmente distrutto e tagliato a pezzi. I Turchi *al giorno d'oggi stanno soggetti al medesimo inconveniente, o almeno ei non è gran tempo, che hanno lasciato d'esserlo.*

ſul principio ricevette l'incontro de' nemici con grande ſpirito e vigoria, ad alta voce gridando agli uffiziali, che faceſſero il loro dovere, e proccuraſſero inſieme di animare le loro truppe a ſoſtenere l'urto de' nemici; ma i *Siracuſani* eſſendoſi impadroniti de' paſſi, e non eſſendovi d'altra banda luogo baſtevole, in cui poteſſe operare un'armata cotanto numeroſa, come appunto eraſi queſta di *Amilcare*, fu perciò un gran numero della fanterìa *Cartagineſe* calpeſtato, e morto ſotto i piedi della loro propia cavalleria; ſicchè la confuſione, che fu ſulle prime fra loro cagionata, eſſendoſi accreſciuta dalle tenebre della notte, una parte della loro armata attaccò l'altra; in guiſa che la rotta divenne generale, e la ſtrage terribiliſſima. Per la qual coſa *Amilcare* eſſendo ſtato abbandonato da tutto il ſuo eſercito, che prima dell'azzuffamento montava a cento venti mila fanti e cinque mila cavalli, fu preſo prigioniero, e condotto in *Siracuſa*. *Diodoro* riferiſce, che un'aruſpice, o indovino prediſſe prima del cominciamento dell'azione, che *Amilca-*

re cenerebbe la notte seguente in *Siracusa*; il che quantunque riuscisse vero, pur nondimeno il trattamento, che quivi egl'incontrò, non fu di troppa sua soddisfazione e contento; conciosiachè coloro, i di cui parenti e congiunti egli avea barbaramente uccisi, il menarono in catene per tutte le strade della città, e dopo avere sfogata la loro rabbia contro del miserabile cattivo per mezzo d'ogni sorta di tormenti, gli mozzarono la testa, e la mandarono nell'*Africa*, ben gradito donativo ad *Agatocle*, il quale avanzandosi al campo nemico, e mostrando ad essi il capo del loro generale, incusse ne' loro animi tale spavento, che poco mancò, che i loro comandanti non abbandonassero il campo, e non facessero ritorno a *Cartagine* (u).

Gli Agrigentini *prendono varie piazze da' Car-*

Il giorno dopo questa disfatta, i *Cartaginesi* riunirono le loro disperse truppe in qualche distanza da *Siracusa*; ma avendo perduto il propio generale, non poteano convenire fra loro intorno alla

(u) *Diod. Sic. l. xx, c. 1, Justin. l. xxii, c. 7, sub init. & Oros. l. iv, c. 6.*

la elezione del suo successore; sicchè i mercenarj Greci scelsero *Dinocrate* per loro comandante, ed i *Cartaginesi* investirono del supremo comando delle truppe nazionali quell' uffiziale *Cartaginese*, ch' era il secondo in dignità dopo il defunto generale. Or' essendosi avveduti gli *Agrigentini*, che i *Cartaginesi*, e *Siracusani* si erano estremamente indeboliti con questa sanguinosa guerra, e che i secondi si trovavano in gran distrette per mancanza di provvisioni, stimarono esser questa una favorevole opportunità d' impadronirsi eglino medesimi della sovranità di tutta l' isola; e perciò misero in punto una considerabile armata, stabilendo per generale della medesima *Senodico*, ch' era uno de' loro compatriotti. Questo esercito fu ben tosto rinforzato da un corpo considerevole di truppe venute dalla città di *Gela*, alla quale *Senodico* avea trovata la maniera di fare abbracciare gl' interessi degli *Agrigentini*. Egl' intanto prima si rese padrone di Enna, e quin-

Cartaginesi e Siracusani.

di marciò ad *Herbessus* (P), ch'era difesa da una guernigione *Cartaginese*, ove tosto

---

(P) *Che le città di* Enna *ed* Herbessus *sieno state di origine* Fenicia, *o* Cartaginese, *ci si par chiaro dagli stessi loro nomi. Il primo egli è indubitatamente una corruzione* Greca *di* Ennaim o Ennam, *la qual voce nel linguaggio* Punico o Fenicio *dinota la* Fontana *del* Piacere *o la* Piacevole Fontana. *I Greci non avendo parole terminanti in* M, *frequentemente toglieano questa lettera da' nomi propj orientali, affine di accomodargli alla propia loro lingua, del che sono sufficienti pruove* Maria, Gehenna, &c. (11). *Gli autori citati nel margine chiaramente dimostrano una sì fatta etimología* (12). *Il secondo nome poi significa nel linguaggio* Punico *o* Fenicio *la* Montagna *dalla* Caverna, *o la* Vuota Mon-

(11) Bochart. Chan, l. I, c. 28.
(12) Ovid. Fast. l. iv, Diod. Sic. l. v, c. I, Cic. ad Ver. 4, Claud. l. ii.

Montagna; *e che la città di* Herbessus *stesse situata sopra una tale montagna, si par chiaro da parecchi autori* (13). *Non vogliamo quì ommettere di osservare, che la parola comincia con un'*H, *dappoichè* Plinio (14) *annovera gli* Herbessenses *tra gli abitatori di quelle città, i di cui nomi cominciano colla suddetta lettera: nè d'altra banda dobbiamo passare sotto silenzio, che in conferma di quanto si è avanzato, il luogo viene al giorno di oggi chiamato* Le Grotte *ovvero le* Caverne. *Da* Polieno *noi possiamo inferire, che i* Greci *alcune volte pronunziavano solamente una delle parole, onde era composto il nome di questa città, cioè* Bessa, *o* Vessa, *il che grandemente corrobora la congbiettura del* Boccarto (15).

(13) Bochart. ubi sup. vide & Polyb. l. I, Diod. Sic. l. xx, Thucyd. l. iv, c. 6. & Strab. l. vi.

(14) Plin. l. iii, c. 8.

(15) Cluver. & Fazel. de reb. Sic. vide & Bochart. ubi sup. ut & Polyaen. c. v. c. I. ex. 4.

tostochè fu giunto, fecela immediatamente attaccare. Or sebbene la guernigione facesse per qualche tempo una vigorosa difesa, finalmente però conciosiachè gli abitanti si dichiarassero in favore degli assediatori, la città fu presa dopo una brusca e calorosa azione; nella quale congiuntura fu ucciso un gran numero di *Cartaginesi*, e furono fatti più di cinquecento prigionieri. In somma gli *Agrigentini* proseguirono questa guerra con sì felici successi, che a capo di breve tempo essi tolsero molte piazze di considerazione dalle mani così di *Agatocle*, che de' *Cartaginesi* (w).

I Cartaginesi *ottengono per mare un vantaggio da'* Siracusani.

Fra questo mentre avvegnachè i *Siracusani* fossero minacciati di una carestia, ed avendo notizia che alcuni vascelli carichi di grano stavano per venire in soccorso de' nemici, armarono venti galèe per sorprendergli. Or poichè i *Cartaginesi* non aveano formato niun sospetto di un tale attentato, i *Siracusani* ebbero un destro opportuno di scappare liberamente, e per qualche tempo proseguirono il lor corso in cerca de' soprammentova-

tile-

(w) *Diod. Sic. ubi sup. c. 2.*

legni da trasporto. Ma poi essendosi i *Cartaginesi* accorti di quelch'era avvenuto, gl' inseguirono con trenta galèe, ed avendoli raggiunti in qualch'distanza da *Hybla*, immediatamente gli attaccarono. Ei parve sulle prime, che i *Siracusani* si accingessero ad un caloroso combattimento, ma poscia essendo respinti al lido, abbandonarono i loro navilj, e fuggendo a ricovero nel tempio di *Giunone*, quivi proccurarono di difenderli contro de' *Cartaginesi*. Dopo un'aspro contrasto, i secondi per mezzo de' loro rampiconi ne strascinarono via dieci, ma gli altri furono tirati al lido coll' aiuto della guernigione d' *Hybla*, la quale sulle prime novelle, ch'ebbe dell' azione, si avanzò in aiuto de' *Siracusani* (x).

Avendo *Agatocle* costretti i *Cartaginesi* a torre via la seconda volta l'assedio da *Tunisi*, e ridotte alla sua divozione tutte le piazze loro soggette, si preparò di presente ad assediare la stessa *Cartagine*; e per ciò fare, si avanzò colla sua armata ad occupare un posto, che non era più

I Cartaginesi *sono grandemente avviliti per la disfatta della le-*

(x) *Idem ibid.*

ro armata, e morte del lor generale nella Sicilia.

più di cinque miglia lontano dalla detta capitale. D'altra banda i *Cartaginesi*, nulla ostante le gran perdite, che aveano sofferte, affine di custodire la città, si accamparono fra essa, ed i nemici con una poderosa armata. In questo stato si ritrovavano le cose, allora quando *Agatocle* ricevette avviso della disfatta delle forze *Cartaginesi* innanzi a *Siracusa*, e della morte di *Amilcare* loro generale, il quale essendo stato fatto prigioniero nell'azione, gli era stato reciso il capo in *Siracusa*, come abbiamo sopra notato. Tosto che *Agatocle* ebbe ricevute queste sì aggradevoli notizie, si portò a sprone battuto nel campo nemico, e loro mostrando la testa di *Amilcare*, fece ad essi un racconto della totale destruzione della loro armata in *Sicilia*; la qual cosa cagionò in tutto l'esercito una somma costernazione, e riempì ogni parte del campo di grida e lamenti. I barbari, secondo il costume del loro paese, si prostrarono innanzi alla testa del loro principe, imperocchè *Amilcare* in tempo di sua morte era uno de' Suffeti *Cartaginesi*, secondo il

pare-

parere di *Diodoro*. In somma essi avvilironsi per modo e smagaronsi nella prima pubblicazione di questo sì funesto annunzio, che secondo ogni probabilità *Agatocle* si sarebbe tostamente potuto rendere padrone di *Cartagine*, ed avrebbe messo gloriosamente fine alla guerra, ove non fosse accaduto uno inaspettato incidente, il quale per poco non riuscì fatale al tiranno medesimo, e non rimise di bel nuovo nelle mani de' *Cartaginesi* le cose tutte de' *Siracusani* (y).

Sollevamento nel campo di A. gatocle.

Essendo *Lisisco* offiziale di gran bravura invitato a cena da *Agatocle*, ed essendo riscaldato dal vino, imprese a rimproverare la condotta del tiranno con termini i più obbrobriosi, profferendo nel tempo medesimo contro di lui le più amare imprecazioni. Or conciofiachè *Agatocle* facesse di lui gran conto e stima, a riguardo del suo merito personale, convertì in giuoco e burla tutta la sua insolenza e scurrilità; ma il suo figliuolo *Arcagato* altamente risentendosi di un modo

(y) *Idem Ibid. vide & Christ. Hendr. in Carthag. l.ii. sect.1, p. 168.*

modo di procedere così indegno ed infame, non mancò di esprobarlo anch' egli, ed aggiungere alle sue invettive non poche minacce. Come fu poi compiuto il convito, ed ognuno si fu ritirato alla sua tenda, *Licisco* accusò d' incesto *Arcagato*, avvegnachè fosse questi sospetto di un' illecito commercio con *Alcia* moglie di suo padre. Questo, a dir vero, accese di tale furore e mattezza *Arcagato*, che non potendosi più ritenere ne' limiti della moderazione, strappò in un subito una lancia dalle mani di una delle guardie, ed immediatamente trafiggendo con questa *Licisco*, fecelo cascare morto a' suoi piedi. Gli amici intanto del defunto, ed insieme molti altri soldati pieni di rabbia e furore per somigliante fatto, riempirono tutto il campo al far del giorno di tumulto e confusione. A costoro si unirono similmente per eccitare le truppe ad una ribellione molti officiali, ch' erano giustamente meritevoli della indignazione del tiranno per varj delitti, stimando esser questa una bella opportunità di liberarsi da ogni futura apprensione di punimento.

to. Il perchè tutta l' armata videsi ben tosto messa in commovimento, e determinata a prendere vendicanza o di *Arcagato*, o di *Agatocle*, ov' ei ricusasse di dare nelle loro mani il suo figliuolo. Le truppe adunque scegliendo nuovi offiziali per loro comandanti, immantinente impadronironsi delle muraglia di *Tunisi*, alla quale piazza il tiranno avea fatto ritorno dopo l' arrivo dell' ultimo messo, e quivi con tutto il loro corpo di guardie il circondarono insieme col suo figliuolo. Or' essendosi accorti i *Cartaginesi* di quel ch' era addivenuto, spedirono messi alle truppe *Siciliane*, promettendo loro una paga maggiore, ed ample ricompense, ov' elleno volessero abbandonare il tiranno, ed assoldarsi nel loro servizio. Per la qual cosa veggendosi *Agatocle* nel più imminente pericolo, che mai, e specialmente perchè molti de' suoi offiziali si erano già appigliati alla proposta de' nemici, e giudicando essere meglio di lasciarsi sagrificare per le mani de' suoi propj soldati, che essere posto ad una ignominiosa morte da un crudele, ed insultante nemico

mico, si spogliò delle sue reali divise, ed in abito da povero contadino, comparve in mezzo alle sue truppe. Questa così strana veduta le confuse per modo e sbalordì, che si vide per tutto il campo succedere un profondo silenzio; del quale vantaggio destramente avvalendosi *Agatocle*, fece un discorso propio e adattato a quella occasione, nel quale fecè un particolare racconto de' più memorabili eventi della sua vita passata, ed insieme delle grandi azioni, nelle quali egli era stato intrigato, conchiudendo, ch'egli avea stabilito a non perdere giammai il suo onore per amore della sua vita; e che perciò egli era pronto a mettere fine immediatamente a' giorni suoi, ov'eglino, ch'erano suoi commilitoni, stimassero essere ciò espediente per lo pubblico bene. Dopo questo discorso sguainò la sua spada, come se avesse intenzione di uccidersi in quel luogo medesimo; se non che come poi, secondo ogni apparenza, egli era già in punto d'immergersela nel suo corpo, l'armata ad alta voce gridò a volersene astenere; e quindi mostrando desi-

desiderio, ch' ei ripigliasse le sue insegne di porpora, e le altre divise della reale dignità, in un momento ritornarono al loro dovere. Per sì fatto cambiamento adunque rimasero oltremodo frustrati ne' loro disegni i *Cartaginesi*, i quali stavano continuamente aspettando, che loro si unisse la più considerevole parte almeno dell' armata del tiranno, non passando loro neppure per pensiero quel che si stava in quel tempo realmente trattando nel campo *Siciliano*. Il perchè *Agatocle* sorprese un forte corpo di nemici, i quali si erano situati presso le sue truppe, affine di trovarsi pronti ai unirsi loro, in caso che la proposta sopra riferita si fosse accettata, ed avendoli posti in rotta, li costrinse a fuggire indietro al loro campo con grande strage. Ed in questa maniera *Agatocle* non solamente si disviluppò da una strana difficoltà, nella quale lo aveva involto l' imprudenza di suo figliuolo, ma similmente disconfisse i suoi nemici, allora quando questi credeano trovarsi i suoi affari in istato di disperazione. Tuttavolta però i capi dell' ammutinamento insieme con

du-

dugento altri, che mortalmente odiavano *Areagato*, passarono tutti in un corpo alla parte de' *Cartaginesi* (z).

Si vengono a cagionare cattivi effetti ne' suoi affari per la suddetta sollevazione.

Ma nulla ostante che le cose del tiranno prendessero una piega sì felice in questa critica congiuntura, allorchè parea di trovarsi su l' orlo medesimo della distruzione, pur nondimeno gli effetti dell' ultima sollevazione si poterono in qualche maniera per lui stimare egualmente fatali, dappoichè diedero opportuno destro a' *Cartaginesi* di riaversi dalla costernazione, ond' erano stati sopraffatti per le deplorabili nuove della totale rovina della loro armata in *Sicilia*, e della morte insieme del loro generale quivi accaduta. Se *Agatocle* avesse potuto attaccare le forze *Cartaginesi*, immediatamente dopo aver loro comunicato questo avviso, ei gli avrebbe secondo ogni probabilità facilmente disfatti, e quindi proseguendo direttamente a far uso della sua vittoria, si sarebbe reso padrone di *Cartagine* senza veruna resistenza; ma questo sfortunato incidente diè loro tempo di riaversi dal loro improv-

(z) Diod. Sic. ubi sup.

provviso timore, e fare tali apparecchi per la loro difesa, che accadendo altri impensati avvenimenti, restero vani ed inutili tutti i futuri sforzi del tiranno, onde ridurre in servitù la suddetta città. Frattanto ei cercò di fortificarsi per mezzo di alleanze co' principi *Africani*, a' quali spedì ambasciatori, invitandogli ad unirsi a lui nella causa comune, ed assisterlo in abbattere quella imperiosa Repubblica, la quale con tanto fasto ed alterigia signoreggiava sopra di loro. Tutto ciò unito insieme colla rinomanza e fama delle sue vittorie, cagionò sì buoni effetti dalla banda de' *Numidi*, che questi immantinente si dichiararono in suo favore, rinunziando ad ogni qualunque lega, che avessero giammai stretta co' *Cartaginesi* (a).

Battaglia fra Agatocle *ed i* Cartaginesi, *i*

L' anno appresso il popolo di *Cartagine*, mal grado le deplorabili circostanze, in cui trovavasi, mandò un' armata nella *Numidia* per ridurre ad ubbidienza i rubelli, la quale venendo assistita dagli

(a) *Idem ibid.*

di cui effetti non sono disuguali.

dagli *Zufoni* (Q) nazione di quel paese, rimise nel loro dovere molti di essi. *Agato-*

(Q) *Gli* Zufoni *abitavano in un'angolo o cantone di quei* Numidi, *che o sempre persisterono fermi nella loro fedeltà verso i* Cartaginesi, *o furono i primi, che ritornarono al lor dovere. Ei pare probabile, che la loro città capitale, se mai ne avessero, doveva essere appellata* Zuphon *o* Zupho, *e situata non molto lungi dalle frontiere dell'* Africa Propria. *Tuttavolta però egli è impossibile di determinare questa situazione con qualche tollerabile grado di esattezza, specialmente perchè niuno degli antichi scrittori, a riserba di* Diodoro *in questo luogo, seppure la nostra memoria non ci tradisce, ha fatto di loro alcuna menzione.* Cellario, *comecchè sia un' autore accurato, pur tuttavia gli ha passati sotto silenzio* (16).

(16) Diod. Sic. l. xx. c. 2.

Agatocle essendo di ciò informato, e temendo insieme di perdere il beneficio d'una sì opportuna diversione, lasciò il suo figliuolo *Arcagato* con porzione delle sue truppe in *Tunisi*, mentre ch' esso colle rimanenti consistenti di otto mila fanti, ed ottocento cavalli, tutti soldati scelti insieme con cinquanta carriaggi *Africani*, acciocchè le cose riuscissero con maggiore speditezza, si avanzò in soccorso de' *Numidi*. Intanto ricevendo avviso i *Cartaginesi* della sua avvicinazione, si accamparono sopra una eminenza nella sponda opposta di un fiume assai profondo, e che secondo appariva, non era in conto alcuno guadoso, affine d'impedire qualche sorpresa; dond' essi distaccarono un corpo di cavalleria *Numida* leggermente armato, perchè si attraversasse alla loro marcia, ed insieme gl' infestasse con continui spaventi. Or' *Agatocle* per tenere questi a bada, spedì alcune partite de' suoi frombatori ed arcieri, e col corpo principale della sua armata marciò a dirittura verso il campo de' nemici, ove li trovò schierati in ordinanza di batta-

glia, e pronti a riceverlo. Quindi come si fece in prima a tentare di passare il fiume, fu caricato da un corpo de' *Cartaginesi* con gran furore, e perdè un considerabile numero di gente; ma le sue truppe, mal grado la forte resistenza, che incontrarono, pur finalmente giunsero nell' opposta sponda, ove calorosamente attaccarono i nemici; sicchè moltissime delle truppe *Cartaginesi* dopo una ostinata pugna furono sconfitte e rispinte nel loro campo; ma un corpo di ausiliari *Greci* sotto il comando di *Clinone*, per un considerabile tratto di tempo, sostennero l' impetuoso urto di tutta l' armata *Siciliana*, nella quale cagionarono gran danno, sebbene alla fine stimassero pur' espediente di ritirarsi. *Agatocle* non giudicando a proposito di perseguitare così bravi e risoluti combattenti, si lanciò in un tempo medesimo contro del campo *Cartaginese* in due luoghi, ma ne fu vigorosamente risospinto, a cagion che quello fosse ben munito e fortificato. Ciò però non ostante, ei continuò i suoi sforzi per espugnarlo, grandemente fidandosi ne'
Nu-

Numidi suoi alleati; ma questi durante il calore del combattimento, si mantennero perfettamente neutrali, avendo principalmente la mira al saccheggio di amendue i campi. Essendo accaduta l'azione vicino al campo de' *Cartaginesi*, essi non ardirono di muoversi per quella strada, e perciò si avanzarono verso il campo di *Agatocle*, ch' era in qualche distanza, e difeso solamente da una piccola guardia. Questo campo fu da loro saccheggiato, dopo aver passati a fil di spada, o fatti prigionieri tutti coloro, che il difendeano; della qual cosa come si fu avveduto *Agatocle*, immantinente si affrettò colà, e ricuperò porzione delle spoglia. I *Cartaginesi* fra questo mentre non solamente preservarono se medesimi per mezzo di questa ribellione de' *Numidi* da *Agatocle*, ma eziandio misero nell' antico piede i loro affari nella *Numidia* (*b*).

Or quantunque il tiranno fosse stato finora estremamente favorito dalla fortuna, pur nondimeno conoscendo, ch' ei solo non era capace di continuare la guerra, O

Agatocle *guadagna al suo interesse*

(*b*) Idem ibid.

Ofella *principe de'* Cirenei.

guerra, proccurò di guadagnare al suo interesse *Ofella* uno de' capitani di *Alessandro*, che allora possedea la *Cyrenaica*. Con questa mira adunque ei mandò *Ortone Siracusano* uno de' suoi intimi amici in qualità di ambasciatore al detto principe. *Ofella* teneva in piedi in quello tempo una considerabile armata, e stava formando un progetto di ampliare i suoi dominj; laonde *Agatocle* stimò a proposito di adulare la sua ambizione con promettergli la sovranità dell' *Africa*, ove per mezzo del suo aiuto lo mettesse in istato di soggiogare i *Cartaginesi*. Quindi soggiunse, che ove mai gli riuscisse di liberarsi da un rivale così noioso, ei facilmente ridurrebbe in servitù tutta l' isola di *Sicilia*, che abbondevolmente soddisfarebbe la sua ambizione; che ove poi egli avesse mire più vaste, l'*Italia* non era troppo lontana, in cui potea fare ulteriori conquiste; che essendo esso separato dall' *Africa* da un' immenso tratto di mare, ei non avea miga pensiero di quivi stabilirsi; e che la sua ultima spedizione non procedea da un motivo di elezione, ma da pura necessità.

tà. Or' *Ofella* fu intieramente tirato da sì fatte suggestioni a soccorrere il suo nuovo alleato, e per farlo con maggiore efficacia, mandò a chiedere dagli *Ateniesi* un corpo di truppe. Or poichè egli aveasi presa in moglie *Euridice* figliuola di *Milziade*, il quale comandava i *Greci* nella battaglia di *Maratona*, e fu ammesso al diritto di cittadinanza in questa città, egli ottenne la sua richiesta, avvegnachè gli *Ateniesi* punto non dubitassero, ch'eglino si dividerebbono con lui, e con *Agatocle* tutte le ricchezze de' *Curtaginesi*. Quindi la bassa condizione, in cui quel popolo, come ancora gli altri Stati della *Grecia* erano allora ridotti per le civili dissensioni, unita coll' immediato prospetto, che aveano d'un considerabile guadagno, fece sì, ch'eglino si portassero in questa occasione con ogni possibile valore ed alacrità (c).

E quindi fa assassinare Ofella a tradimento.

Intanto avendo *Ofella* compiuti i suoi militari apparecchiamenti, vide, che la sua armata consistea di diece mila fanti e secento cavalli, tutte truppe regolari,

 oltre

(c) *Idem ibid. Justin. & Oros. ubi sup.*

oltre a cento cocchi, e ad un corpo di diece mila uomini seguiti dalle loro mogli, e figliuoli, come se fossero andati a piantare una nuova colonia. Alla testa di queste forze ei continuò la sua marcia verso *Agatocle* per lo spazio di diciotto giorni, e quindi accampossi in *Automola* (R), città distante dalla capitale

(R) *Ei sembra, che questa città sia* l'Automalax *di* Tolommeo, *che, secondo questo autore, era ben fortificata, ed era indubitabilmente una città frontiera della* Cyrenaica. Apollodoro *e* Strabone *la chiamano* Automala; Diodoro *in questo luogo l'appella* Automolæ; *e* Steffano Automalaca. *Ella era situata, secondo l'avviso di* Strabone, *nel basso della* Sirti Maggiore, *oggi detto* Golfo di Seedra, *in piccola distanza dalle* Aræ Philænorum, *ch'era città frontiera de'* Cartaginesi. *Niuno degli antichi, a riserba di* Diodoro, *ci ha detto quanto ella fosse lontana da* Cyrene *capitale della* Cire-

pitale de'suoi dominj circa tre mila stadj. Da *Automale* proseguì il suo viaggio per la *Regione Sirtica*; ma in questa videsi ridotto a tal' estremità, che la sua armata corse pericolo di perire per mancanza di acqua, pane, e altre provvisioni; oltre a ciò essi eran' oltremodo infestati da serpenti e da bestie feroci, onde abbondava quella disolata regione. I serpenti poi fecero il più grande scempio delle truppe; imperocchè essendo del medesimo colore

---

Cyrenaica. *Questo ultimo autore, ne dà quì ad intendere, ch' ella giacea ne' confini della* Regione Sirtica; *il che si accorda col sito a lei assegnato da* Tolommeo, *e* Strabone; *e ch' era distante da* Cyrene *tre mila stadj, oppure circa trecento settantacinque miglia; il che sembra discostarsi oltremodo dal vero* (17).

(17) Ptol. geogr. l.iv. Strab. l. xvii. Diod. Sic. l. xx. c. 2. Apollodor. apud Steph. & Steph. Byzant. de urb.

della terra (S), e nel tempo medesimo estremamente velenosi, molti de' soldati li calpestavano senz' accorgersene

---

(S) *Ei si debbe osservare una rimarchevole circostanza nella breve descrizione, che* Diodoro *quì ne dà di questi serpenti, o più tosto de' danni, che questi fecero all'armata di* Ofella, *cioè ch'essi erano nel colore così perfettamente simili a quello sterile ed infecondo terreno* (18), *che i soldati non li poteano distinguere dal medesimo. Questa certamente ella è una forte pruova, che tutta la loro sostanza doveva in certa maniera consistere, ed essere composta di quel terreno, e che conseguentemente essi doveansi intieramente alimentare del medesimo. L'argomento riceverà senza meno nuova giunta di forza e robustezza dalla natura dell' istessa regione, la quale, secondochè* Diodoro *sembra d' insinuarci, era affat-*

(18) Diod. Sic. in loc. citat.

fatto priva di ogni altra qualunque sorta di sostentamento. Di vantaggio ei debbesi notare, che sì fatti serpenti erano della più maligna specie di somiglianti animali; conciosiachè Diodoro (19) *ne dà quì ad intendere, ch' essi erano estremamente velenosi, e distrussero un vasto numero di gente; il che pare, che particolarmente ne additi il* Chersydrus, *che significa la testudine marina, ch' è una delle più nocive spezie di serpenti, i quali si pascono di polvere, secondo* Nicandro (20), *e furono scoperti ne' deserti della* Libia *in gran numero, ove si voglia prestar fede a* Cicerone, *ed* Eliano (21). Boccarto *similmente ha provato* (22) *con argomenti irrefragabili, che il* Saraph, *o secondo il sentimento di parecchi autori, il serpente, sotto le di cui sembianze il diavolo ingannò e sedusse* Eva, *era di questa par-*

(19) Idem ibidem.

(20) Nicand. in Theriac. v. 372. Vide & Talmudic in tract. de Sabbat & Phil. c. 50.

(21) Cic. de natur. deor. l. 1. Joseph antiq. l. ii c. 7. Ælian. de animal. l. ii c. 38. sub fin.

(22) Bochart. in hierozoic. part. post. l. III. c. 13. p. 422. 423.

*particolare spezie, e che l'*Arabia *egualmente che i paesi adiacenti abbondavano di tali bestie* (23); *il che vien parimente dimostrato da* Erodoto, Mela, Lucano, Solino, *ed* Ammiano Marcellino, *insiememente colla Sacra Scrittura. Or' ove si ammettano tutte queste particolarità, ei si renderà in tal maniera più incontrastabile e chiaro il senso letterale di un passo nell' Istoria* Mosaica, *il qual' è stato finora per la maggior parte o preso allegoricamente, o non inteso pienamente* (Nota 26.), *cioè*,

E 'l Si-

(23) Herodot l.ii.& l.111.c.109.Mela l.iii. c.9.Lucan l.vi.Solin.c.32.Ammian.Marcel. l. xxii. Num.c.21.verſ.6.Deut.c.8.verſ.5.

(Not.26.) Uopo è una tal foggia di parlare, coll' appoſtolico riſentimento di *S. Paolo* contro i ghiribizzoſi *Corinti Ep.1. c. xiv,v.36*,agramente ribatterla: *An a vobis verbum Dei proceſſit? aut in vos ſolos pervenit?* Per non traballare nella ſpoſizione del ſagro Teſto, deeſi andare a ſeconda de' PP., quali nei loro illuſtri monumenti, a guiſa di aquidotti, hanno tramandato a noi la dottrina de' *SS. Appoſtoli*, per farci

farci giungere all' acqua vitale della salute, e della grazia: di quì è che il gran P. S. *Agostino c. xvii, de utilitate credi*, la sua penna affila contro il presuntuoso *Honorato*, con tal rimprovero; *Ita ne est? nulla imbutus poetica disciplina Terentium sine Magistro attingere non auderes. Tu in sanctos libros sine duce irruis, & de his sine praeceptore audes proferre sententiam?* Al pari *S. Cirillo l. 3, c. Julian.*, rintuzza l'altiera mente di questo Apostata, quale avendo in negghienza i *PP.*, teneva follemente per favoloso il colloquio del serpente con *Eva*, non potendo capire: *Quomodo poterat loqui? quo sermone? quomodo mulier non obstupuit?*

Egli è pur vero, che essendo *Iddio* l'Autor della sagra Bibia, detta nell' *Apocal. c. v. v. 1. liber scriptus intus, & foris*, dà luogo a sagri spositori di spiegarla rispettivamente secondo il suono delle voci in senso letterale, e tal volta in senso mistico ricondito, ed ascoso, ove la *cosa* cennata per la voce è significativa di un *altra*, come ben dimostra *S. Tom. p. 1. art. x in c.* Per tanto *certuni PP.* misticamente riferiscono la maledizione al Dimonio tentatore, in figura di serpente *ad Eva.* divisato più volte per il suo tortoso tratto, e maligna astuzia, detto *Serpente antico*, e *Dra-*

Drago, spezialmente nell'*Apoc.c.12.& c.20*, di tal parere furono *S. Agost. 2. de Gen. c. Manich. c. XVII. S. Cirillo*, *Beda*, *Damasc. Rup. Ugon.da S.Vit.*, *Gaet. Oleastro*, *Caterino*, &c. Altri stimano ad amendue l' esecranda sentenza essere stata fulminata: al *Demonio* per la niquitosa suggestione: al serpente, qual organo, e stromento della rovina del genere umano, cossì *S.Grisost. hom.17. in Gen. Teodoreto quest. 34. Istella* con altri. Persine badando alcuni essere stato poco innanzi maledetto *Lucifero*, e seguaci, quali ribelli al *Creatore*, sentono aver colpita la sentenza al vero serpente, non già perchè gli fu concessa sorta di mente, ovver d' intendenza secondo il folle sentimento di *Mosè-Bareasa lib. de Parad. c. XXVI.* e di *Gioseffo l.1.p.antiq.c.1.*, ma per essagerazion della colpa, come altresì apparisce *Ex. c. XXI. Levit.c.IV.&c.* legganfi *Didimo*, *S. Epifanio*, *S. Bonav.*, il *Tostato Cartus.*, ed altri che idearonsi la spezie, come *Pererio* stimò essere stato lo *Scitale* nel sembiante formosissimo, *Eugubino* il *Basilisco*: ma contro ogni ragione, essendo il primo fosco di veduta, torpente di natura, ed il secondo poco scorto, codardo, e velenoso nell' aspetto; Laonde meno suadevol si rende essere stato il quì mentovato focoso serpente di natura ambigua, perchè vi-

ve.

E 'l Signore IDDIO disse al serpente, perchè tu hai ciò fatto, tu sei maledetto sopra tutto il bestiame, e sopra ogni bestia del campo: tu ti strascinerai per terra sù la tua pancia, e non mangerai altro che polvere per tutti i giorni della vita tua (24). *Ei sembra, che questo medesimo*

(24) Gen.c.3.vers.4.Isai. cap.65.vers.25. Mic.cap 7.vers.17.

---

ve egualmente in acqua, ed in terra, pertanto *Chersydros* nominato; Questo si annovera tra i fiammiferi serpenti come il Ceraste il Sepedones &c.)che vomitano fuoco dalla bocca: e tiene in propietà far fumicar la terra, che và serpendo, e striscia al dir di *Magro*: *seu terra fumat, qua teter labitur anguis*; In oltre la detestazione fù generale: *maledictus es inter omnia animantia, & bestias terræ Gen. c. 3. v.14.*, e negl' altri cennati luoghi comun pascolo di ogni sorta di serpenti, dicesi la terra, perchè strascinando il corpo, non possono gustar cibo, che non sia infetto, sordido, e pieno di fango: Is. *c.lxv. v.25. Et serpenti pulvis panis ejus*, come in *Mich. c.vii.v.14. lingent pulverem, sicut serpentes*; di più nella *Calauria* vive tale spezie di serpente, ove di alimento fuor di terra si nodrisce.

desimo (25) venga parimente confermato nella più forte maniera da' Profeti Isaia *e* Michea. *A quanto abbiamo detto, possiamo aggiugnere, seppure vi ha bisogno di aggiugnersi cosa alcuna ad un punto così chiaro, che diverse sorte di animali si nudriscono di polvere, allora quando non viene lor fatto di trovare altra cosa, onde cibarsi, siccome appariamo da* Aristotele (26), Bardesane *in* Eusebio, *e da altri; e che sebbene gli altri serpenti si alimentino di pesci, rane, erbe, &c. il sopraddetto* Chersydrus *o* Saraph *vive solamente in tali luoghi, come i deserti della* Libia, Arabia, *&c. ove difficilmente si può trovare altra cosa, onde nudrirsi, fuor della polve o sabbia* (27).

(25) Phil. c. 59. Plaut. in Casin. act. 1. Bardesan. apud Euseb. de præp. Evang. l. vi. Plin. l. x. Portacæli fol. 22. c. Cardan. de variet. l. vii. c. 35.

(26) Aristot. de animal. l. viii, c. 5, Pisid. de hexaem. & Bochart. in hierozoic. p. 1. l. 1, c. 4, pag. 27.

(27) Bochart. hierozoic. part. post. l. iii, c. 13, pag. 422, 423.

gerſene, ond' è, che veniva loro cagionata la morte per gli mordimenti de' medeſimi. Alla fine dopo una laborioſiſſima marcia di due meſi, ei ſi avvicinò ad *Agatocle*, ed accampoſſi in piccola diſtanza da lui con grande ſpavento de' *Cartagineſi*, i quali ben' antividero quanto ſarebbono fatali le conſeguenze, che naſcerebbono da queſta unione. *Agatocle* ſul principio oltremodo accarezzollo, avviſandolo inſieme a prenderſi tutta la cura poſſibile delle ſue truppe, le quali aveano ſofferte tante fatighe (T); ma poi non recandoſi a ſcrupolo di commettere i più enormi delitti, affine di promuovere i ſuoi propj intereſſi, riſolvette di diſtruggerlo. Il perchè oſſervando un giorno, che la più gran parte delle truppe di *Ofella*

(T) Diodoro(28) *riferiſce, che avvicinandoſi* Ofella *alla* Regione Sirtica, *ei giunſe ad una doppia catena di montagne, che avevano una valle fra loro, nella*

(28) *Diod.* Sic. in loc. citat.

nella quale vi era una caverna, ove la Regina Lamia, *dama celebrata per conto della sua bellezza, avea per l' addietro fatta la sua residenza. Ei si pretende, che questa Reina, essendo rimasta priva di tutti i suoi figliuoli, mossa da un principio d'invidia insieme e vendicanza, fece immediatamente distruggere tutti quei sudditi, ch'erano stati in ciò intrigati. Questo, a dir vero, fece di lei formare una idea così spaventevole a tutti i vicini* Africani, *ch' essi facevano uso del suo nome, come d' un fantasma, per atterrire i loro figliuoli. Or poichè ella era estremamente addetta alla ubbriachezza, secondo il nostro autore, quindi è che non mai fece alcuna diligenza o ricerca negli andamenti e condotta di alcuno de' suoi sudditi, ma a tutti permettea di fare ciò, ch'era loro in grado. Per questa ragione adunque ella si fingeva essere cieca, ed a riguardo della crudeltà da lei commessa, e di cui noi abbiamo testè fatta menzione, le fu appropiata la faccia di un mostro.* Euripide *similmente asserisce, ch'ella sia stata un'* Africana (29); *la-*

Ofella U er' andata a foraggiare, egli ſtimò eſſer queſta una opportuna occaſione a lui preſentataſi per mettere in eſecuzione il ſuo diſegno. Di fatto avendo

---

(29); *laonde noi ne diſcorreremo più diffuſamente, allora quando verremo a trattare delle propie nazioni* Africane.

(U) *Secondo il penſamento di* Diodoro, Polieno, Teofraſto, *ed altri, il nome di queſto Principe ſi era* Ophelas *od* Ophellas; *ma* Giuſtino *lo chiama* Aphellas, *ed altri* Opheltas. Tanaquil Faber *ſi accorda coll' opinione di queſti ultimi, ſebbene la ragione, ch'egli aſſegna per sì fatto accordamento, a noi ſembri di non eſſere di alcuna gran forza, cioè, perchè* Opheltas *egli è un nome* Lacedemone, *e per conſeguenza è più veriſimile, che* Opheltas *e non* Ophellas *ſia il nome di un* Cireneo, *dappoichè i* Cirenei *erano una colonia de'* Lacedemoni. *Or queſto*

(29) Eurip. apud Diod. Sic. ibidem.

schierate le sue forze in ordinanza di battaglia, fece loro assapere, che *Ofella* era colpevole della più nera perfidia, dappoichè sotto pretesto di assistere lui co-
me

---

sto suppone, che Ophellas *sia stato un* Cireneo, *e che* Ophelias *fosse un nome propio peculiare a'* Lacedemoni: *ma di queste due supposizioni, niuna se ne può trovare, essendo entrambe inverisimili, dappoichè i* Lacedemoni *aveano pochi nomi (seppure non vogliamo dire niuno) de' quali noi abbiamo contezza, peculiari a loro medesimi; ed* Ophellas *era uno de' capitani di* Alessandro, *e perciò senza dubbio alcuno era natìo della* Grecia (30), *e probabilmente di* Macedonia.

(30) Plut. in Demet. Pausan. in Corinth. Theophrast. de plant. l. iv, cap. 4. Polyæn. strat. l. iii, capit. 3 ex. 4. Justin. l. xx, cap. 7, vide etiam Bongarsium & Tan. Fab. in Justin. loc. citat.

me alleato, egli avea formato un piano di darlo in mano de' nemici (X). Per la qual cosa l'armata accesa di sdegno e

 fu-

(X) Giustino *riferisce, che* Agatocle *cercò di accattivarsi la grazia di* Ophella, *il quale frequentemente cenava con lui, per mezzo della più sopraffina scaltrezza, e più vile insieme ed abbietta adulazione; che* Ophella *si adottò il figliuolo del tiranno* Siracusano; *e che questo principe* Cireneo *fu distrutto a tradimento, dappoichè non avea prese le debite cautele, onde guardar se medesimo contro qualche sorpresa.* Il *medesimo autore parimente c'istruisce, che dopo questa bassa ed infame azione,* Agatocle *accarezzò l'armata* Cirenea, *ch'era nel suo servizio, e disfece i* Cartaginesi *in una ordinata battaglia con incredibile strage, quantunque nel tempo medesimo egli stesso soffrì una perdita molto considerabile. Tuttavolta però, conciosiachè quest' ultimo articolo non troppo si accorda bene coll' opi-*

nione

furore si avventò con grande veemenza contro di *Ofella*, il quale avvegnachè si trovasse in quella congiuntura sfornito delle sue truppe, ch'erano ite a foraggiare, e non potesse con quelle, che gli erano rimaste, opporsi loro, fu ammazzato su la faccia del luogo, e quindi *Agatocle* tra con belle parole, ed ampie promesse indusse i *Cirenei* rimasti ora destituti di un condottiere a servire sotto di lui, e dipendere intieramente da'cenni suoi. *Polieno* riferisce questo avvenimento in una differente maniera da *Diodoro*; imperocchè ne dice, ch'essendo informato *Agatocle*, che *Ofella* er'addetto ad una spezie di piacere contro natura, seppelo destramente adescare per mezzo di *Eraclide* suo figliuolo, il quale pur nondimeno uscì col suo onore nell'infame cimento, e quindi passò a filo di spada così lui, che la

nione di Diodoro, *quindi è, che noi difficilmente ne induciamo a credere che ciò sia vero* (31).

(31) Conf. Justin ubi sup. cum Diod. Sic. lib. xx. c. 2. 3.

la più gran parte della ſua armata (*d*).

Mentre faceanſi queſte coſe, poco mancò, che non foſſe accaduta in *Cartagine* una terribile rivoluzione: *Bomilcare*, che poſſedeva allora il primo impiego nello Stato, ſtimò eſſer queſta una favorevole congiuntura per ottenere la ſovranità di queſta città, alla qual' egli avea da lungo tempo aſpirato. Affine adunque di facilitare l'eſecuzione di queſto ſuo favorito diſegno, ei mandò a ſervire nella ſpedizione *Numida* tutti i più ragguardevoli cittadini, da'quali ei temea qualche oſtacolo. Quindi egli alla teſta di cinquecento de' ſuoi collegati ſoſtenuto da un corpo di mille mercenarj, ſi avanzò da *Napoli* a *Cartagine*, ed entrò in queſta città ſenza niuna oppoſizione; e poichè ſenza portar riguardo nè a ſeſſo, nè ad età, diè la morte a molti cittadini, che per iſtrada incontraronlo, cagionò tale ſpavento e terrore in tutta la città, che ognuno cre-

Poco *manca di non ſuccedere in* Cartagine *una gran rivoluzione*,

(*d*) *Diod. Sic. Juſtin. & Oroſ. ubi ſupra Polyæn. ſtrat. l. v, c. 3, ex. 4, vide & Theophraſt. de plant. l. iv, c. 4, Plut. in Demet. & Pauſan. in Corinth.*

credeasi, che la città era stata data in mano del nemico a tradimento. Dividendo poscia le sue forze in cinque corpi, ei fece ben cinque differenti attacchi, abbattendo e distruggendo quanto mai gli si parava innanzi, fino a tanto che finalmente tutte le sue truppe s'incontrarono nel foro. Nulla però di manco allorchè si riseppe, chè *Bomilcare* era stata l'occasione di questo disturbo, e ch'erasi in oltre fatto proclamare Re di *Cartagine*, i giovani presero le arme per respignere il tiranno, e dalle cime delle case scaricarono una gran tempesta di dardi e pietre sopra le teste de' suoi soldati. Laonde accorgendosi il traditore, che non potea ridurre la città alla sua ubbidienza, si fece a viva forza la strada per alcuni luoghi stretti, e si ritirò a *Napoli*, ma essendo inseguito dappresso da' *Cartaginesi*, i quali aveano per questo tempo ragunate forze sufficienti, ei si ritirò colle sue truppe ad un luogo eminente, quivi intendendo di fare una vigorosa difesa, e vendere la sua vita a quanto più caro prezzo fosse possibile. Quindi affine di risparmiare il sangue de' citta-

dini

dini, fu proclamato un general perdono per tutti coloro, che vorrebbono deporre le arme; talchè i rubelli si arresero a sì fatta intimazione, e tutti goderono di un tale beneficio, fuorchè *Bomilcare* loro capo, il quale nulla ostante la generale indennità promessa con giuramento fu condannato a morte, e confitto in croce in mezzo del foro, ove soffrì i più acerbi tormenti. Da su la croce, come se fosse da' rostri, egli aringò al popolo, rimproverandolo della loro ingiustizia, ingratitudine, e perfidia, il che ei dimostrò con una istorica deduzione di molti illustri generali, i di cui servigj essi aveano riguiderdonati con una ignominiosa morte; e dopo essersi in somigliante guisa fatto beffe non meno delle sue torture, che degli autori delle medesime, spirò, liberando colla sua morte i *Cartaginesi* dal più pericoloso domestico nemico, che avesse giammai prodotto al Mondo il loro Stato (*e*).

Egli è degno da notarsi, che *Agatocle* fece assassinare *Osella*, e *Bomilcare* fece l'ultimo più enorme attentato contro la

(*e*) Diod. Sic. & Justin ubi sup.

libertà della sua patria nel medesimo istante di tempo, quantunque niuno di loro fosse consapevole del disegno dell' altro. Se *Agatocle* si fosse accorto dell' ambizione di *Bomilcare*, oppure del disordine e confusione, che regnav' allora nella città di *Cartagine*, ei facilmente se ne sarebbe potuto impadronire; imperocchè, ove il secondo avesse potuto essere aiutato e sostenuto dal primo in quel critico momento, ei si sarebbe indubitatamente a lui unito, affine di scansare di cader vittima del furore de' suoi stizziti concittadini. Dall' altra banda, se i *Cartaginesi* avessero formato alcun sospetto dell'imminente pericolo di *Ofella*, eglino avrebbono potuto senza molta difficoltà coll' unirsi a lui, o almeno mandargli un forte rinforzamento, disfare *Agatocle*, siccome che in qualche maniera si è potuto inferire dal futuro corso di questa guerra; ma conciosiachè i Generali di amendue le parti fossero principalmente intenti a gratificare la loro propia ambizione, ch' eglino in quel tempo immaginavano essere incompatibile colla pubblica salvezza, le loro armate

mate si contentarono di non osservare l'una i movimenti dell'altra, ed in questa maniera inavvertentemente contribuirono l'una al preservamento dell'altra.

Agatocle ora veggendosi alla testa di una numerosa armata, ad imitazione de' capitani di *Alessandro*, i quali si assumeano la dignità di teste coronate, si prese anch'egli il titolo di Re dell'*Africa*, intendendo di compiere tantosto le sue conquiste in quel paese colla riduzione in servitù di *Cartagine*. Tuttavolta però le sue arme riceverono allora una considerabile diversione dalla parte degli *Uticesi*; il che lo impedì di mettere in esecuzione il suo disegno. Avendo adunque ricevuta notizia della loro ribellione, si avanzò con tale speditezza verso la loro città, che sorprese trecento di essi nelle adiacenti campagne, e feceli tutti prigionieri. Egli ordinò, che costoro fossero messi vivi in una macchina militare, la qual'ei fece appressare alle mura della città, e così gli espose a'dardi e frecce degli assediati in maniera tale, che questi non poteano rispignere i suoi assalti

Agatocle *si assume il titolo di Re dell'* Africa, *e prende ad assalto la città di* Utica.

sen-

ſenza diſtruggere i loro propj cittadini, fra i quali vi erano alcuni della primaria nobiltà. Quindi intimò alla guernigione, che ſi arrendeſſe, immaginandoſi, che s'indurrebbe a ciò fare per la veduta de' loro amici, e congiunti; ma poichè ſi avvide, che gli *Uticeſi* faceano più conto della loro libertà, che della vita di coſtoro, ei cominciò l'aſſedio, e ſcaricò dalla macchina ſopraccennata un numero sì prodigioſo di pietre, ed arme miſſili, che gli aſſediati furono preſi da grande ſpavento e coſternazione. Sulle prime eſſi ricuſarono di difendere ſe medeſimi, per timore di non diſtruggere i loro compatriotti, ma poſcia veggendo, che il nemico proſeguiva l'aſſedio con incredibile furore, e che ove non faceſſero una ben valida reſiſtenza, eſſi fra poco tutti caderebbono nelle loro mani, immantinente diedero di piglio alle arme, e in diverſi aſſalti bravamente li reſpinſero. Finalmente *Agatocle* richiamando in un punto tutto il ſuo coraggio, fece un generale aſſalto nella parte più debole del muro, ed eſpugnolla; ma pur contuttociò gli *Uticeſi* per qualche

tempo

tempo si mantennero fermi ne'loro posti; ma quindi avvegnachè tutta l'armata del tiranno si cacciasse dentro la città, e la inondasse a guisa di un torrente, discacciandoli tostamente parte ne' templi, e parte nelle loro propie case, essi furon tutti o passati a fil di spada, o fatti prigionieri (*f*).

Avendo il tiranno fatti appiccare tutti i prigionieri, saccheggiò la città, e dopo avervi lasciata una sufficiente guernigione, marciò colla sua armata in *Hipponacra*, ovvero *Hippo Diarrhytus*, ch' è la *Bizerta* de' moderni, piazza naturalmente fortificata dal lago sù cui ella giacea. Prima di poter ridurre alla sua divozione questa città, fu obbligato ad attaccare gli abitanti sull'acqua colle sue galèe, ma avendoli disfatti, e vigorosamente proseguendo i suoi attacchi per alcuni giorni, finalmente la prese ad assalto. Quindi a lui si sottomise la maggior parte del popolo confinante alle costiere marittime, siccome pur fecero coloro, che abitavano nelle parti mediterranee del medesimo. Quanto poi a' *Nu-*

Come prima mente Hippo Diarrhytus.

(f) Diod. Sic. ubi sup.

Numidi, ei non si vide in istato di poterli soggiogare; tuttavolta però molte delle loro tribù o società stimarono a proposito di conchiudere con lui un trattato di pace (g).

Senodoco è disfatto da Demofilo e Leptine.

Fra questo mentre *Senodoco* generale degli *Agrigentini* avendo ristabilite molte città della *Sicilia* nel pieno godimento de' loro diritti e privilegj, i sudditi così de' *Cartaginesi* che de' *Siracusani* formarono speranza di fare una rivoluzione per tutta l'isola in favore della libertà. Animati pertanto da sì fatte speranze, un gran numero di essi presero le arme, e si collegarono insieme, affine di estirpare la tirannìa. *Agatocle*, ricevendo di ciò avviso da *Demofilo* e *Leptine*, ch'erano i comandanti delle sue truppe nella *Sicilia*, fu (Y) grandemente

(g) *Idem ibid.*

(Y) Giustino *afferma*, *che non già* Senodoco, *ma bensì i* Cartaginesi *obbligarono* Agatocle *a ritornare nella* Sicilia

cili ; e che i secondi dopo la morte di Amilcare figliuolo di Giscone soprammentovato, mandarono un'altra armata nella detta isola ; che anzi ei sembra in oltre volerci insinuare il lodato autore, ch'essi aveano posto l'assedio a quella Metropoli, innanzi che Agatocle quivi giugnesse, e che questa appunto si fu la cagione immediata, onde il tiranno abbandonò l' Africa in una maniera così precipitosa. Ma conciosiachè Diodoro non faccia il menomo motto di questo frammento d'istoria, il quale nel tempo medesimo non si accorda con quel che l' istesso Giustino avea prima rapportato, quindi è, che noi siamo inchinati a non prestarvi troppa credenza (32).

L'istesso autore similmente ne dice, che Agatocle dopo il suo arrivo nella Sicilia, quindi ne discacciò i Cartaginesi, e si rese padrone di tutta l'isola : ma poichè questo è direttamente contrario a Diodoro Sicolo, noi perciò non abbiamo stimato a proposito d'inserirlo nel corpo dell' Istoria (33).

(32) Justin. l. xxii, c. 8, sub init.
(33) Conf. Justin. ubi sup. cum Diod. Sic. l. xx, cap 2. 3.

te spaventato, e perciò risolvette di far ritorno in *Sicilia*: il che ei credea di poter fare sicuramente per qualche tempo, trovandosi i suoi affari nel continente in una florida condizione. Il perchè avendo fatti fabbricare alcuni vascelli aperti, ognun de' quali avea cinquanta remi, e mettendovi a bordo due mila soldati, ei fece vela per la *Sicilia*, lasciando *Arcagato* suo figliuolo per governare le conquiste, che avea fatte nell'*Africa*, e destinandolo insieme comandante supremo delle forze, che quivi erano. Nell'arrivo, che fece in *Selino*, ei trovò, che *Demofilo* e *Leptine* non solamente aveano ragunato un formidabile esercito, ma similmente disfatto *Senodoco* in un'ordinata battaglia, e costretto a fuggire in *Agrigentum* colla perdita di mille e cinquecento persone. Dopo questa vittoria *Agatocle* si avanzò a *Therma* città posseduta da una guernigione *Cartaginese*, la quale immediatamente gli si sottomise. *Cephaledium*, *Heraclea*, ed altre piazze, che aveano riacquistata la loro libertà, ei similmente le ridusse in servitù; ma non pertanto

Agatocle *fa ritorno in* Sicilia.

to

to non si potè impadronire delle città principali, che si appartenevano a' *Cartaginesi* (b).

Arcagato, dopo la partenza di suo padre, grandemente distese le conquiste nell' *Africa*. Ei mandò *Eumaco* alla testa di un ben grosso distaccamento per invadere alcune delle vicine provincie, mentrechè ei medesimo col corpo maggiore della sua armata si pose ad osservare i movimenti de' *Cartaginesi*. *Eumaco* penetrando nella *Numidia*, primieramente s'impadronì della gran città di *Tocas*, e conquistò parecchi cantoni de' *Numidi*, che non volevano entrare in qualche lega ed amicizia con *Agatocle*. Quindi pose l'assedio a *Phellina*, ed espugnolla; e la resa di questa piazza fu seguita dalla sottomissione degli *Asfudelodiani*, nazione, secondo l' avviso di *Diodoro*, egualmente nera che gli *Etiopi*. Di poi esso marciò verso *Maschala* città di grande importanza fabbricata da' *Greci* nel ritorno, che fecero da *Troia*, ed abitata dalla loro posterità per molti secoli appresso, la quale tostamente gli aprì le sue porte. Quindi passò

Arcagato è coronato di felici successi nell' Africa.

(b) *Idem ibid. & Justin. ubi sup.* c. viii.

passò ad *Hippouacra*, la quale dopo ch' erasi resa ad *Agatocle*, si era da lui ribellata e fatta dalla banda de' nemici, e se ne impadronì. Finalmente s' impossessò di *Acris* (Z), città libera di grande opulenza, la qual' ei diede a' suoi soldati

(Z) Cellario, *la di cui opera è tuttavia tenuta in sommo pregio e stima, non ha fatta veruna menzione nè della città di* Tocas, *nè di quelle di* Phellina, Maschala, Acris, *e neppure della nazione degli* Asfodelodiani, *quantunque sieno questi, secondo la mente del nostro autore, un popolo di gran considerazione. Ei sembra, che tutte queste piazze sieno state situate in quella parte della* Numidia *contigua all'* Africa Propria, *e non molto lungi da* Hippo Diarrhytus. *Egli è probabile, che quelle truppe ausiliarie fatte prigioniere da* Gelone *nel suo combattimento co'* Cartaginesi, *che* Frontino *chiama* Nigerrimi, *sieno state di questa nazione, cioè de'* Melanogætuli, *e fin*

ti, perchè la saccheggiassero, e vendè per ischiavi i di lei abitatori; e dopo tutto ciò ei fece ritorno al campo carico dell' immenso bottino, che avev' ammassato in questa sì avventurosa spedizione.

Eumaco intanto divenuto gonfio e superbo per somiglianti colpi di prospe-

 rafor-

---

e fin anche de' Nigritæ *medesimi; imperocchè ei non si può acconciamente porre in dubbio, ch' essi tutti non solo fossero conosciuti a'*Cartaginesi, *ma che eziandio avessero commercio co' medesimi. Or poichè non solo le città sopra riferite, ma eziandio un vasto numero di altre, di cui fa motto* Erodoto, Diodoro, Pausania, Appiano, &c. *sono state ommesse da* Cellario, *ei perciò si bramerebbe, che qualche erudito personaggio ne fornisse di una nuova edizione di questo autore (il ch' ei potrebbe facilmente fare) con amplissime addizioni* (34).

(34) Diod. Sic. in loc. cit. c. 3 S Jul. Frontin Strat. l. i, c. 11, ex. 18.

Eumaco suo generale penetra nelle più rimote parti dell'Africa, ma è tosto obbligato a ritirarsi con precipitanza.

ra fortuna, risolvette di penetrare nelle più rimote parti dell' *Africa* verso la *Numidia*; il perchè avendo traversati i paesi, ne' quali aveva ultimamente fatte scorrerie, e continuando la sua marcia, pervenne ad una città chiamata *Miltine*, e nel primo attentato già vi si aprì una strada a viva forza. Ma nulla ostante questo primo felice colpo, i barbari immediatamente raccogliendo tutte le loro forze, lo attaccarono nelle strade con sì gran furore, che l'obbligarono a ritirarsi fuor della città in gran confusione, dopo aver perduto un vasto numero di gente. Di quà ei si avanzò ad un'alta montagna più di dugento stadj, piena di gatti selvatici, e destituta d'ogni sorta d'uccelli, per conto della rapacità di somiglianti animali. Dopo aver passato questo monte con gran difficoltà, ei giunse a tre città chiamate in lingua *Greca Pithecusæ* dalle scimmie (A), onde abbondava tutto il paese

(A) Diodoro *ci dice, che gli abitanti di questo tratto avcano certe costumanze*

*manze di lunga mano differenti da quelle de'*Greci ; *che le ſcimmie quì menzionate erano molto familiari con eſſi ; venivano ammeſſe nelle lor caſe, e riceveano da loro onori divini nell'iſteſſa forma e maniera, che li cani li ricevcano dagli* Egiziani . *Ei ſoggiugne, che quando sì fatti animali aveano fame, ſi prendeano la carne dalle cantine o grotte, diſpenſe, &c. ſenza cagionare alcun diſturbo ; che i genitori chiamavano i loro figliuoli ſecondo i nomi, ch' eſſe aveano, ſiccome praticavano i* Greci, *ſervendoſi de' nomi de' loro Dii per gli propj figliuoli ; che chiunque ammazzava una di eſſe, era ſicuro di ſoffrire la morte, come un notorio atciſta ; e che per queſta ragione allora quando qualcheduno fra eſſi portavaſi con inſolita alterigia, ed inſolenza, egli era una eſpreſſione proverbiale* ; Tu hai bevuto il ſangue d'una ſcimmia . *Queſto proverbio* Eraſmo *applica a coloro, i quali muoiono di morte violenta . Or da queſta relazione di* Diodoro *ſi poſſono inferire due coſe ; primieramente, che gli* Africani *davano a queſte ſcimmie nomi, ch'erano pro-*

paese adiacente. Ei prese ad assalto una delle dette città, e la spianò; il che atterrì per guisa le altre due, che immantinente si arresero. Quindi avvegnachè ei ricevesse notizia, che tutte le vicine nazioni, essendosi armate, ed unite in un corpo formidabile, già erano in piena marcia per dare a lui battaglia, abbandonò le sue conquiste, e si ritirò con

---

babilmente termini di onore, e riguardo, appunto come gli Egiziani*, ed altre nazioni li conferivano a'loro Dei; e secondariamente, che i* Greci *applicavano a loro medesimi i nomi de'loro Dei, e particolarmente, come ben v'ha ragione da credere, a' loro Re, ed eroi, siccome faceano gli* Assirj, Babilonesi, Egiziani, &c. *Noi più diffusamente tratteremo di questo popolo, e de' loro costumi in un luogo più propio* (35).

(35) Diod. Sic. ubi sup. Erasm. in adag. p. 493.

con estrema precipitazione verso le costiere marittime *(k)*.

Fino a quest' ora *Arcagato* era stato il favorito della fortuna; ma questa ultima infelice spedizione di *Eumaco* cagionò nello stato delle cose una mutazione ben considerevole. I *Cartaginesi* essendo informati de' cattivi successi di quel generale, si fecero animo, e risolvettero di porre in opera tutto il loro valore in una maniera estraordinaria, per rifarsi delle loro passate perdite. Il perchè con questa mira divisero in tre corpi le loro forze, uno de' quali essi mandarono alle costiere marittime, per quivi tenere in freno e timore le città, che vi erano; un' altro ne spedirono nelle parti mediterranee, per quivi mantenere gli abitanti fermi nella loro alleanza; e l' ultimo corpo fu inviato nell' *Africa Superiore*, affine di aiutare e sostenere i loro confederati in quel paese. Ma questi non erano i soli motivi di un somigliante loro procedere, avvegnachè con far' uscire dalla città un sì gran numero di gente, eglino supponeano, che in

Disposizioni di Arcagato, e de' Cartaginesi.

(k) *Diod. Sic. ubi sup.*

in qualche maniera veniſſero a provvedere a' biſogni, in cui cominciavano a trovarſi i cittadini per mancanza di viveri: la città era così bene fortificata, e giacea così dappreſſo al mare, ch' ella affatto non era in pericolo di eſſere preſa per via di forza, e perciò tutti coloro, ch' erano ſuperflui, anzi che recare alla medeſima alcun' utile o giovamento, eranle più toſto d' incomodo ed imbarazzo. Di vantaggio col mandare un' armata sì poderoſa in ſoccorſo de' loro alleati, eſſi credeano, che non ſolamente li confermerebbono nella loro fedeltà, ed impedirebbono, che ſi uniſſero a' nemici, ma eziandio animerebbono i vicini principi, ch' erano neutrali a dichiararſi in loro favore; e finalmente eſſi avean ragione d' immaginarſi, che per mezzo d' una sì varia diverſione allontanarebbono dalla città le forze nemiche in maggiore diſtanza, e conſeguentemente darebbono alle medeſime poco tempo da reſpirare. Di fatto eſſi non andarono miga ingannati nelle loro mire; imperocchè dopo la partenza di trenta mila ſoldati dalla città, le vetto-

VR-

vaglie ritornarono al primiero loro prezzo; i loro confederati abbandonarono il partito, che per forza erano ſtati obbligati ad abbracciare; ed i nemici furono coſtretti a ritirare le loro truppe dalle vicinanze di *Cartagine*. Intanto eſſendoſi *Arcagato* accorto de' movimenti de' *Cartagineſi*, diviſe parimente le ſue forze in tre corpi; uno de' quali mandò ad oſſervare le truppe *Cartagineſi* nelle coſtiere marittime, con ordine poſcia di avanzarſi nell' *Africa Superiore*; un'altro ſotto il comando di *Eſcrione*, ch'era uno de' ſuoi generali, ei lo ſituò in una giuſta e propia diſtanza in mezzo del paeſe, perchè invigilaſſe così ſopra le azioni de' nemici, che ſulle barbare nazioni; e coll' ultimo corpo, ch'ei ſi fece a condurre in perſona, ſi tenne più vicino a *Cartagine*, conſervando nel tempo medeſimo una comunicazione cogli altri due, affine di mandar loro ſoccorſi, o richiamarli, ſecondochè ricercaſſe l' occaſione delle coſe. Trovandoſi in tale ſtato le coſe, *Arcagato* ſi ſtette cheto nel ſuo campo, ben contento e pago delle diſpoſizioni, che avea fatte, e

con grande impazienza aſpettandone gli eventi (*l*).

I Siracuſani ſono diſfatti da' Cartagineſi.

Le truppe *Cartagineſi* inviate nel cuore del paeſe, venivano comandate da *Annone* generale di grand' eſperienza, il quale eſſendo informato, che per quella ſtrada già ſe ne veniva *Eſerione*, gli teſe una imboſcata, nella quale eſſendo caduto, vi fu ei medeſimo tagliato a pezzi con quattro mila fanti, e dugento cavalli. Quanto al reſto o fu fatto prigioniero, o ſe ne fuggì ad *Arcagato*, il quale ſtav' accampato intorno a cinquecento ſtadj lungi dal luogo, ove accadde queſt' azione. *Imilcone*, che comandava le forze *Cartagineſi* nell' *Africa Superiore*, avendo avuta notizia della marcia di *Eumaco*, immediatamente ſi poſe in cammino, e ſi andò alla fine a fermare in una città vicino il campo del detto generale, con riſoluzione di attaccarlo. I *Greci*, quantunque foſſero molto incomodati per le ſpoglia preſe da varie città, che ſeco loro traſportavano, pur nondimeno ſchierarono la loro armata in ordinanza di batta-

glia;

(*l*) *Idem ibid.*

glia, e si accinsero ad attaccare il nemico. *Imilcone* lasciò porzione del suo esercito nella città, con ordine di fare una sortita contro de' *Greci*, tosto che vedessero, che questi lo perseguitavano: quindi avanzandosi egli alla testa delle altre sue truppe, si lanciò contro di loro con gran furore; se non che non guari dopo i suoi soldati si diedero ad una precipitosa fuga, come se fossero presi da sommo timore e spavento. *Eumaco* intanto insuperbitosi per questo supposto vantaggio, permise alle sue truppe di perseguirli con tant' ardenza, che tostamente si disordinarono: la qual cosa come fu osservata dalle truppe, ch' erano dentro la piazza, in un' istante sortiron fuori contro di loro, e nel tempo medesimo facendo anche resistenza l'altro corpo, i *Greci* furono per guisa disanimati, che cercarono di ritirarsi nel loro campo; ma scorgendo, che la loro ritirata veniva impedita dal corpo uscito dalla piazza, essi fuggirono ad una vicina altura. Quivi essendo circondati da' *Cartaginesi*, e trovandosi in grande scarsezza d' acqua, furono

presso-

presſochè totalmente diſtrutti, imperocchè di otto mila fanti, ſolamente trenta, e di ottocento cavalli, ſolamente quaranta ebbero la buona ſorte di ſcappar via, avvegnachè tutti gli altri o foſſero periti a cagion della ſete, o foſſero paſſati a filo di ſpada da' nemici (*m*).

Agatocle in ricevere le funeſte nuove di due disfatte, ſi parte dalla Sicilia.

Ricevendo *Arcagato* il funeſto avviſo di queſte due disfatte, ed eſſendoſi a lui riunite le reliquie dell'armata d' *Eſcrione*, ordinò a' diſtaccamenti, ch' egli avea mandati per infeſtare i nemici, di far ritorno al campo con tutta ſpeditezza. Queſta, a dir vero, fu una precauzione molto neceſſaria; imperocchè dopo la disfatta di *Eumaco*, *Imilcone* s' incamminò con grande celerità verſo *Arcagato*, bloccando i paſſi, e mettendo in ſicurezza il paeſe, per ogni dove ſi avanzava, dalle incurſioni de' nemici; di modo che, ove i ſopraccennati diſtaccamenti non ſi foſſero a tempo ritirati, ſecondo l' ordine ricevuto, ſarebbono ſtati indubitatamente tagliati tutti a pezzi. Il perchè *Imilcone* togliendo via da una banda ogni comunicazione fra l' ar-

(*m*) *Idem ibid.*

l' armata *Siracusana*, e'l fruttifero paese dell' *Africa*; e dall' altra *Atarba* altro comandante *Cartaginese*, che stav'accampato non più di quaranta stadj lungi da *Tunisi*, impedendo, che fosse loro recata per mare alcuna sorta di soccorsi, i *Greci* a capo di breve tempo furono ridotti alle ultime estremità per mancanza di provvisioni. Intanto avvegnachè molti de' loro confederati fossero presi da gran terrore in rappresentarsi innanzi alla loro mente un' oggetto sì funesto, disertarono da loro, e si fecero del partito de' nemici, che ora gli aveano di già da tutte le bande circondati, e pareano già pronti ad inghiottirseli ogni momento. Or mentre che le cose si trovavano in questo stato sì compassionevole, giunse ad *Agatocle* un messo di *Arcagato*, il quale fecelo avvisato delle gran perdite, ch' egli avea sofferte, e dell' estrema scarsezza di provvisioni, ond'erano afflitte le truppe. Quindi *Agatocle* lasciando il maneggio della guerra in *Sicilia* a *Leptine*, per mezzo d' uno stratagemma fece uscire dal porto di *Siracusa* diciot-

to navilj degli *Etrusci*, ch' erano venuti in suo soccorso; e poscia attaccando la squadra *Cartaginese*, che giaceva alquanto discosta dal detto porto, prese cinque de' loro vascelli, e fece prigionieri tutti coloro, che vi erano. Con quest' azione ei divenne padrone del porto, e rese sicuro il passaggio nel medesimo a' mercatanti di tutte le nazioni; il che tostamente cagionò un'abbondanza di ogni sorta di viveri in *Siracusa*, ove la carestìa avea prima cominciato a fare grande strage. Per la qual cosa ei provvedendosi di una sufficiente quantità di tutto il bisognevole per lo viaggio, ch' egli avea meditato d' imprendere, immediatamente salpò da *Siracusa*, e fece vela per l'*Africa* (n).

Tosto che fu quivi giunto, ei fece una rivista delle sue forze (B), e trovò che

(n) Diod. Sic. ubi sup.

(B) Giustino *riferisce*, *che* Agatocle *tosto che giunse nell'* Africa, *trovò l'ar-*

l' armata in sollevazione, la qual'erasi cagionata dal non essersi soddisfatte a' soldati tutte le paghe, che avanzavano. Il perchè affine di ridurgli al lor dovere, ei fece loro un bel discorso, nel quale disse a' medesimi, ch'eglino doveano cercare le loro paghe da' nemici; che „ siccome doveano essi tutti cooperare „ per l'ottenimento della vittoria, così „ tutti dovrebbono partecipare delle „ spoglia; che ov'eglino per breve tem„ po mettessero in opera tutto il lor co„ raggio e valore, la guerra si condur„ rebbe ad un felice compimento, e Car„ tagine sarebbe ridotta in servitù; nel „ qual caso vi sarebbono ricchezze ba„ stanti, onde soddisfare i loro più ava„ ri desiderj „. Il medesimo autore aggiunge, che avendo esso con questo discorso posti in calma e tranquillità gli animi di tutta l' armata, e sedato insieme il tumulto, non guari dopo diede battaglia a' nemici; ma conciosiachè fosse disfatto, le truppe cominciarono di bel nuovo a schiamazzare per le loro paghe; il che unito insieme collo stato cattivo, in cui si trovavano i suoi affa-

ri,

che consisteano di sei mila *Greci*, di altrettanti *Celti*, *Sanniti*, ed *Etruschi* (C), oltre a mille e cinquecento cavalli, e dieci mila *Africani*, i quali aveano perseverato nella loro fedeltà verso di lui, nulla ostante i disastri, che gli erano accaduti. Pertanto essendosi avveduto, che le sue truppe erano pressochè ridotte ad uno stato di disperazione, e conseguen-

---

ri, obbligò così lui, che Arcagato *suo figliuolo ad abbandonare l'*Africa *di nottetempo* (36).

(C) *Da questo passaggio egualmente che da molti altri, che si potrebbono allegare, ei chiaramente si scorge, che gli* Etrusci *in questo tempo faceano qualche figura per mare; e che non meno essi, che molte altre nazioni dell'* Italia *forte temeano della potenza de'* Cartaginesi; *il che frequentemente gl'induceva a porgere aiuto a'*Greci *di* Sicilia *contro la suddetta nazione così per mare, che per terra.*

(36) Justin. l. xxii, c. 8.

guentemente già pronte a fare qualunque attentato, egli stimò esser questa una opportuna occasione di offerire battaglia al nemico, il che realmente già fece. Or' i *Cartaginesi* quantunque fossero superiori al nemico di numero, avendo raccolte insieme in un corpo tutte le loro truppe, e fossero accampati sopra una eminente altura, ch' era quasi inaccessibile, pur nondimeno stimarono conveniente di non accettare la disfida, avvegnachè non volessero arrischiare il tutto all' evento d' una battaglia con uomini, ch' erano divenuti disperati; dandosi a credere, che con trattenersi tuttavia nel loro campo, ove avevano abbondanza d' ogni cosa, e dando tempo al tempo, poteano costrignere il nemico ad arrendersi per via di fame, e conseguentemente rendersi poscia padroni del loro campo, senza tirare un colpo (o).

E nel suo arrivo in Africa *offre battaglia al nemico.*

Essendosi dunque *Agatocle* accorto del disegno de' nemici, e veggendo, che non potea più lungamente continuare la sua dimora in quel campo, risolvette a qualun-

Attacca l campo Cartaginese, *ma è interamente disfatto*

(o) *Idem ibid. & Justin. l. xxii, c. 8.*

lunque risico ed evento di forzargli a venire a battaglia. Il perchè cominciando a marciare alla testa delle sue forze verso il loro campo, attaccollo con tale braverìa, che vi fece una considerabile impressione, e l'avrebbe forse anch' espugnato, ove i suoi mercenarj non lo avessero vilmente abbandonato, e non si fossero posti in fuga pressochè nel primo assalimento. I *Cartaginesi* adunque avvegnachè si fossero animati per somigliante codardia, egualmente che i *Greci* eransi avviliti, raddoppiarono i loro sforzi, e subito costrinsero il tiranno a ritirarsi con grande precipitanza nel suo campo, ov'essi lo perseguirono così dappresso, e vigorosamente, che nella persecuzione fecero grandissima strage. I *Cartaginesi* risparmiarono gli *Africani* in quest'azione, affine di guadagnarsi l'affetto di quel popolo; ma rispetto a' *Greci*, avvegnachè loro portassero un'odio implacabile, ne passarono a fil di spada più di tre mila, oltre i prigionieri, che fecero (*p*).

La notte appresso i *Cartaginesi* sagrificarono

(*p*) Diod. Sic. ubi sup.

ficarono tutti i prigionieri di distinzione come in grato riconoscimento agli Dei per la vittoria, che aveano loro conceduta: ma mentre ch'essi erano nel mezzo di quella solennità, suscitandosi improvvisamente un vento, spinse le fiamme fino al sacro tabernacolo vicino l'altare, ch'elleno intieramente consumarono, egualmente che la tenda del generale, e quelle ancora de' primarj uffiziali, che vi giaceano dappresso. Ciò, a dir vero, fu cagione di un terribile commovimento per tutto il campo, che fu oltremodo accresciuto dal gran progresso, che faceva il fuoco; imperocchè le tende de' soldati essendo fatte di materiali assai combustibili, e'l vento per contrario soffiando in una maniera la più violenta che mai, tutto il campo fu pressochè intieramente ridotto in cenere, e molti de' soldati, che si affaticavano di salvar dalle fiamme così le loro arme, che il ricco bagaglio de' loro ufficiali, rimasero bruciati nell' attentato. Quanto poi a coloro, a' quali venne fatto di sottrarsi dal fuoco, soggiacquero ad un'altro fato egualmente infe-

Accade un disastro nel campo Cartaginese.

lice; conciosiachè dopo aver' *Agatocle* ricevuto l' ultimo colpo, gli *Africani*, poichè in tutti i rovesci di fortuna soleano mai sempre unirsi col partito più forte, disertarono da lui, e già in quel medesimo istante si portavano uniti in un corpo da' *Cartaginesi*. Or questi crederono, che le persone sopra mentovate fossero tutta l'armata *Siracusana*, che si avanzava in ordinanza di battaglia per attaccare il loro campo; il qual rumore essendosi tostamente sparso per tutto l' esercito, ne seguì una spaventevole confusione: alcuni si diedero alla fuga; altri precipitarono giù ammonticchiati gli uni sopra gli altri, immaginandosi, che in quell' istante già il nemico era lor sopra; e finalmente altri si azzuffarono co' loro camerati, credendo per abbaglio, che fossero i nemici. In somma cinque mila uomini perderono la vita in questo notturno incontro, e'l rimanente stimò a proposito di ricoverarsi entro le mura di *Cartagine*; nè coll' apparire del giorno si poterono per qualche tempo dissipare da' loro animi le terribili apprensioni, ond' erano soprafatti (q).

Nel

(q) *Idem ibid.*

Nel tempo medeſimo accadde nel campo *Greco* un' altro accidente non molto diſſimiglievole a queſto. I diſertori *Africani* oſſervando la gran confuſione, in cui erano i *Cartagineſi*, e non capendone la cagione, rimaſero per modo atterriti, che ſtimarono ben fatto di ritornarſene al luogo, dond' erano venuti. I *Siracuſani* veggendo, che verſo di loro ſi avanzava in buon'ordine un corpo di truppe, immantinente conchiuſero, che i nemici ſtavano marciando per attaccargli, e perciò in un' iſtante ad alta voce gridarono *all' arme*. Le fiamme, che dal campo *Cartagineſe* aſcendeano nell'aria, unite inſieme a' lamentevoli gridi, che quindi procedeano, li confermarono in queſt' opinione, e grandemente contribuirono ad accreſcerli la loro confuſione. Or gli effetti e conſeguenze di queſto improvviſo timore furono preſſochè gl' iſteſſi con quelli mentovati di ſopra, avvegnachè venendo fra loro a'colpi gli uni contro degli altri, in cambio di pugnare co' nemici, appena ſi poterono accorgere del loro errore, dopochè aggiornò. Queſta

Ed un altro in quello di Agatocle.

intestina mischia fu così sanguinosa, che costò ad *Agatocle* la perdita di quattro mila soldati (r).

Agatocle non guari dopo l'ultimo disastro abbandona l'Africa.

L'ultimo disastro, quantunque non fosse di niun vantaggio a'nemici, i quali aveano sofferto più de' *Siracusani* nella consimile occasione, avvilì però affatto, e smagò *Agatocle*. Or poichè la sua mente era di presente piena di funesti e maninconici pensieri, ei si considerava come abbandonato dagli *Africani*, come sfornito d'un numero sufficiente di truppe, onde contendere co' *Cartaginesi*, e finalmente come in pericolo d'essere assassinato dal suo propio figliuolo, sicchè per tutte queste riflessioni ei risolvette di lasciare l'*Africa*. Indi poichè ben sapea, che i *Cartaginesi* eran padroni del mare, e' andava persuaso, che questi non farebbono giammai pace con lui sotto qualsivoglia patto o condizione, che potesse ridondare in sua salvezza, ma che per contrario ampiamente si vendicarebbono di lui per le depredazioni e guastamenti, che avea fatti nel loro paese, ei conchiuse, che sareb-

(r) *Idem ibid*.

ſarebbe coſa impoſſibile a lui di potere ſcappar via in una maniera pubblica; e per queſto ſi poſe a ſeriamente meditare per rinvenire qualche modo, onde ſalvarſi naſcoſtamente; il che finalmente già effettuò, ſebbene con gran difficoltà. Ma poichè la maniera della ſua fuggita, che appartiene con maggiore propietà all' Iſtoria di *Sicilia*, che a quella di *Cartagine*, è ſtata già da noi diffuſamente rapportata, fa di meſtieri, che noi rimettiamo i noſtri leggitori ad un' altra parte di queſta Iſtoria, ove bramino di averne un racconto più compiuto e ſoddisfacente (*s*).

Dopo la partenza di *Agatocle*, i ſuoi due figliuoli caddero vittima dell'acceſo furore de' ſoldati (D), i quali immedia-

(*s*) *Diod. Sic. & Juſtin. ubi ſup. vide & Univerſ. Hiſt. Vol. III. p.* 433.

(D) Giuſtino *dice, ch' eſſendoſi le truppe* Siraçuſane *accorte della fuga di* Aga-

Le truppe di Agatocle fongono a morte i fuoi due figliuoli, e conchiudono una pace co' Cartaginesi.

tamente gli posero a morte, e quindi scegliendo fra loro medesimi de' capitani, conchiusero una pace co' *Cartaginesi* sotto le seguenti condizioni; primiera-

---

Agatocle, *furono sopraffatte da sì grande spavento, come se tutte fossero state attualmente sorprese da' nemici; che essendosi* Arcagato *separato da suo padre, e smarrendo la strada per l'oscurezza della notte, fu preso da un distaccamento* Siciliano, *e condotto al campo, ove ci fu posto a morte da* Arcesilao, *ch' erano degli intimi amici di suo padre, e che prima che gli fosse dato il colpo fatale,* Arcagato *gli addimandò in che maniera mai egli stimava, che* Agatocle *avesse a trattare i figliuoli di* Arcesilao, *da cui era* Agatocle *allora privato de' suoi figliuoli? A questo replicò* Arcesilao, *che a lui bastava, che i suoi figliuoli sopravviveffero a quelli di* Agatocle. *Negli altri punti, questo autore si accorda pressochè intieramente con* Diodoro Siculo (37).

(37, Justin. l.xxviii, c.8, sub fin.

mieramente, che i *Greci* doveſſero reſtituire tutte le piazze, che poſſedeano nell' *Africa*, ricevendo da loro trecento talenti: ſecondariamente, che tutti coloro, i quali voleſſero ſervire ſotto i *Cartagineſi*, doveſſero eſſere gentilmente trattati, e ricevere la ſolita paga; ed in terzo luogo, che i rimanenti doveſſero traſportarſi in *Sicilia*, ed avere per loro abitazione la città di *Selino*. Queſti articoli furono accettati da' *Cartagineſi*, e puntualmente oſſervati; laonde tutte quelle truppe, che aderirono al trattato, che aveano conchiuſo, furono ricevute in una maniera la più corteſe e gentile, che mai; ma le città, che ſperando di eſſere ſoccorſe da *Agatocle*, ricuſarono di ſottometterſi, furono ridotte in ſervitù a forza d'arme, i loro governatori crocifiſſi, e le guernigioni obbligate a coltivare quelle parti del paeſe, che aveano per l' addietro devaſtate e diſtrutte. Così queſta guerra dopo varie vicende e rivoluzioni terminò in vantaggio de' *Cartagineſi*, i quali in virtù dell' ultimo trattato rimiſero i loro affari nell' antico piede, nulla oſtante

le gran perdite, che aveano sofferte, e nulla ostante, che l' armata *Siracusana* gli aveà ridotti all' orlo medesimo della distruzione (t).

Il nostro Istorico fa in questo luogo una bella osservazione, cioè, che per tutto il corso, e nel fine ancora di questa guerra, si ravvisarono parecchie rimarchevolissime tracce d' una Provvidenza Divina: *Agatocle* fu rotto e disfatto nella *Sicilia* da' *Cartaginesi*, e perdè la massima parte della sua armata: i suoi affari nella detta isola si trovavano in uno stato pressochè disperato, e la sua città capitale in punto di arrendersi al nemico; e tutto ciò non ostante ei con un corpo di truppe molto scarso in questa sì pericolosa congiuntura invase l' *Africa*, disfece i *Cartaginesi*, e li ridusse a quasi le medesime infelici circostanze, sotto cui gemevano in *Siracusa* le sue propie truppe. Nella *Sicilia* ei fece perdita d'ogni cosa fuor della sua metropoli, che i nemici credeano tenere sicuramente in pugno; ma nell' *Africa* ei

(t) *Diod. Sic. l. xx. c. 3, Just. l. xxii, c. 8, sub fin. Univers. Hist. Vol III, p. 434 &c.*

ei s' impadronì di tutte le piazze a riserba di *Cartagine*, che fu da lui per qualche tempo strettamente assediata. Ora per mezzo di questi sì rimarchevoli avvenimenti la Divina Provvidenza fece a chiare note scorgere, ch' egli è egualmente facile al Supremo Ente d'innalzare in un momento gli Stati più afflitti, e deprimere i più potenti. Dopo che il tiranno nel colmo della sua prosperità ebbe ammazzato *Ofella* in aperta violazione di tutte le leggi d' amicizia, e d' ospitalità, la Provvidenza similmente si distinse in una maniera più estraordinaria; avvegnachè i suoi affari nell' *Africa* cominciassero da quell' istante a declinare, e nell' istesso mese, anzi nel giorno medesimo di quel mese, in cui ei traditevolmente uccise *Ofella*, e corruppe il suo esercito, ei perdè amendue i suoi figliuoli, ed eziandìo la sua propia armata; e finalmente dopo che egli ebbe colla più enorme perfidia barbaramente assassinato il suo amico, le truppe medesime, che questo suo amico comandava, tagliarono poscia a pezzi i suoi due figliuoli. Conciosiachè dunque *Diodoro*

doro ha fatte queste osservazioni in grazia di quelle persone, le quali sono troppo inchinate a fare poco conto, oppure a non considerare colla dovuta attenzione somiglianti estraordinarj tratti d'una Sovrana Potenza direttrice, quindi è, che noi non li potevamo acconciamente passare sotto silenzio (*u*).

Agatocle *ratifica la pace fatta co'* Cartaginesi.

Nulla ostante che la pace si fosse conchiusa fra le truppe *Siracusane* nell'*Africa* ed i *Cartaginesi*, pur nondimeno il trattato non fu ratificato da *Agatocle* fino all'anno seguente. Questo principe veggendosi ridotto a grandi strettezze da *Dinocrate*, il quale cominciava ad aspirare alla sovranità di *Siracusa*, stimò necessario di corteggiare l'amicizia de' *Cartaginesi*; sicchè fu obbligato a comperarsi una pace da loro a carissimo prezzo, poichè non solo ratificò il primo trattato, ma eziandìo consentì, che vi si aggiugnesse un'articolo, che ridondava in molto vantaggio de' *Cartaginesi*, cioè, che tutte le città, ch'essi per l'addietro possedeano nella *Sicilia*, fossero loro restituite; la

(*u*) *Diod. Sic. ubi sup.*

la qual cosa essendosi immediatamente essettuita, i *Cartaginesi* lo lasciarono in piena libertà di proseguire i suoi disegni nella *Sicilia*; che anzi affinchè ne venisse a capo con maggiore facilezza, gli mandarono trecento talenti d' oro, oppure, come vuole *Timeo Sicolo*, cento cinquanta, oltre a dugento mila *Medimni* o sieno cinquecento mila staia di frumento (w).

Avendo *Agatocle* disfatto *Dinocrate*, e ristabiliti i suoi affari in *Siracusa*, passò in *Italia*, ove soggiogò i *Brutii* più col terrore del suo nome, che colla forza delle arme. Quindi passò alle isole dette *Lipari*, affine di riscuotere le contribuzioni, il che esso fece fino al valore di cento talenti d' oro, saccheggiò il sacro tesoro, spogliò i templi, e poi fece vela per *Siracusa* con undici vascelli carichi dell' oro e delle spoglia de' templi. Ei sembra, che *Diodoro* ne dia ad intendere, che la *Sicilia* per un considerevole tratto di tempo dopo di questo godè delle dolcezze della pace; ma che finalmente l' implacabile odio, che

Agatocle *medita di fare un' altra guerra con* Cartagine.

(w) *Diod. Sic. ubi sup. c. 4.*

che *Agatocle* portava a' *Cartaginesi*, lo indusse a fare degli apparecchiamenti per una nuova guerra con quella nazione. Or poichè i *Cartaginesi* per mezzo dell'ultima guerra si erano resi padroni del mare, eran perciò abbondevolmente forniti non solo di tutte le cose necessarie, ma eziandio di quelle, che servivano a menare una vita con agi e comodi, avendo nel tempo medesimo facilmente provveduto alla sicurezza del loro paese contro di ogni qualunque straniera invasione. *Agatocle* adunque fece ammannire ed armare una squadra di dugento galèe, con intendimento d'impedire in primo luogo l'esportazione del frumento, ed altre provvisioni dalla *Sicilia* e *Sardegna* nell'*Africa*; e poscia trasportare un grosso corpo di truppe in quel paese per tentarne la conquista la seconda volta. Ma così questo progetto, che altri ancora, ch'egli avea formati, non ebbero il loro effetto, a cagione della sua morte, della quale noi abbiamo già dato un racconto nell' Istoria di *Siracusa* (x).

Morte di Agatocle.

Dopo

(x) *Univ. Hist. ubi sup. Diod. Sic. l. xxi. in excerptis Rhodomani Ælian. var. hist. l. ii, Oros l. vii, c. 6.*

C A P. XXXVII. 4741

Dopo la morte di *Agatocle*, *Menone*, che lo avea avvelenato, usurpò in *Siracusa* la suprema autorità; il ch' ei fece con uccidere *Arcagato*, e guadagnare l' armata al suo partito. Tuttavolta i *Siracusani* risolvettero di contendere per la loro libertà, e perciò misero in punto un' altro esercito, di cui ne diedero il comando ad *Iceta* con ordine di attaccare *Menone*. Fra questo mentre avvegnachè *Menone* non si conoscesse bastevolmente forte per venire a cimento con *Iceta*, industriosamente cercò di sfuggire l'azione, ricorrendo anzi per aiuto e soccorso a' *Cartaginesi*. Or poichè questo popolo era mai sempre intento a fomentare divisioni nella *Sicilia*, affine di quivi dilatare le loro propie acquisizioni, con somma prontezza gli accordarono la sua dimanda; talchè unendosegli con un forte corpo di truppe, obbligarono i *Siracusani* a conchiudere con loro una pace sotto quei patti e condizioni, che ad essi piacquero; gli obbligarono in oltre a richiamare gli esuli, e perchè fossero nell' avvenire sicuri, che puntualmente osservarebbono il

I Siracusani essendo molto agitati da civili dissensioni, ed invasi da' Cartaginesi, chiamano in loro aiuto Pirro Re dell' Epiro.

trattato

trattato, gli obbligarono a dare in loro potere quattrocento ſtatichi. Non guari dopo *Iceta* s' impadronì del governo in *Siracuſa*, e quivi governò con un' aſſoluto dominio, quantunque ricuſaſſe il titolo di Re, contentandoſi di quello di pretore. Fra queſto mentre i rubelli, ed eſuli *Siracuſani*, unitamente cogli *Agrigentini*, che nel nono anno del ſuo comando ribellaronſi da lui, ſi avanzarono ſotto la condotta di *Phintias* verſo *Hybla*, ove furono attaccati e disfatti da *Iceta*. Queſto generale eſſendoſi oltremodo inſuperbito per queſta vittoria attaccò l' armata *Cartagineſe* nelle ſponde del fiume *Teria*, ma fu diſconfitto con incredibile ſtrage, e coſtretto a fuggirſene in *Siracuſa*. Nell' aſſenza d' *Iceta* un tale *Tinione* eraſi quivi impoſſeſſato del Sovrano potere; ma poichè in ciò gli ſi oppoſe *Soſiſtrato*, il quale avea la mira medeſima, ſi eccitò una guerra civile dentro le ſteſſe mura della città. *Tinione* ſi mantenne nell' iſola con un corpo di diece mila ſoldati; e'l ſuo rivale occupò gli altri quartieri della città con un egual

numero

numero di forze; dimodochè *Siracusa* non fu per qualche tempo, senonchè una scena di sangue e strage. I *Cartaginesi* intanto avvalendosi del vantaggio, che loro presentavano sì fatte divisioni, ridussero in servitù moltissime città soggette a *Siracusa*, ed investirono la capitale medesima con una flotta di cento vascelli, e con un' armata di cinquanta mila uomini. *Tinione* e *Sosistrato* veggendo, che i *Cartaginesi* proseguivano l'assedio con tal vigore, che secondo ogni probabilità eglino fra poco si renderebbono padroni della città, ove non fosse spacciatamente soccorsa, unirono le loro forze contro del comune nemico, e spedirono messaggieri a *Pirro*, che allora si trovava in *Taranto*, pregandolo a portarsi rattamente in *Sicilia*, e liberare i *Greci*, che quivi erano, dalle mani de' barbari, che li minacciavano d' una totale distruzione. Il detto principe ricevè questi messi molto graziosamente, e mandando anticipatamente *Cyneas* (E) a con-

(E) Cyneas *era un famoso oratore, e scolare insieme di* Demostene. *Secon-do*

a conchiudere un trattato con *Tinione*, e *Sosistrato*, dopo aver lasciata una forte guernigione in *Taranto* sotto la condotta di *Milone*, s' imbarcò colla sua armata per la *Sicilia*. Ei seco si prese un numero considerabile di elefanti, ed una vasta

---

do l'avviso di Plutarco, Pirro *si conosceu più obbligato alla eloquenza di* Cyneas *per molte delle sue conquiste, che alla forza delle sue arme. L' autore testè mentovato lo chiama* Cineas, *ma noi eleggemo più tosto di seguire* Giustino, *il quale lo chiama* Cyneas; *nel che la nostra opinione vien abbracciata eziandio da* Pausania, *il quale fa motto di un certo* Philabrus *traditore* Eretrio *figliuolo di* Cyneas. *Or tutto questo unito insieme colla parola* Greca κύνη, *la quale dinota un'*elmetto, *donde l'istesso nome proprio egli è apparentemente derivato, par che metta questo punto fuor d'ogni disputa e controversia.* Tanaquil Faber *medesimo è stato della nostra opinione* (37).

(37) Plut. in Pyrrh. c. 28, Liv. l. xxxiv, Pausan. Achaic. p. 415, Bern. & Tan. Fab. in Just. l. xviii, c. 2.

vaſta quantità di provviſioni, e 'l decimo giorno dopo aver ſalpato da *Taranto*, arrivò a *Locri*, donde indirizzando il ſuo corſo per la volta d'*Italia*, egli a capo di pochi giorni approdò in *Taurominium*, e dopo il ſuo arrivo gli ſi unì *Tindarione* tiranno di queſta città. Con ſimile rinforzamento ei ſi avanzò a *Catana*, e quindi marciò verſo *Siracuſa* alla teſta di trenta mila fanti, e due mila e cinquecento cavalli, ch'erano tutte ſue propie truppe, oltre agli auſiliarj *Siciliani*, che gli ſi unirono, ſeguito inſieme da una flotta di dugento navilj. Avendo i *Cartagineſi*, che allora ſtavano impiegati a proſeguire l'aſſedio di *Siracuſa*, diſtaccati trenta de' loro migliori vaſcelli, affinchè traſportaſſero un nuovo ſuſſidio di provviſioni, non ſi ſtimarono eſſere baſtevolmente forti per avventurare un combattimento colla flotta di *Pirro*, e per queſto non giudicarono eſpediente di aſpettare la ſua avvicinazione; per modo che egli entrò in *Siracuſa* ſenza incontrare niuna reſiſtenza. Non guari dopo ch' ei ſi fu impadronito di queſta importante piaz-

za, giunsero ambasciatori da' *Leontini*, i quali si erano uniti con *Tinione* e *Sosistrato*, facendo forte premura al Re di *Epiro* di venire tostamente a prendersi sotto la sua protezione e difesa i loro respettivi Stati, offerendogli di dare in suo potere la loro città, e di unirsi alle sue forze con un corpo di quattro mila fanti, e cinquecento cavalli. Quindi molte altre città seguirono l'esempio di *Siracusa* e *Leontium*. In somma *Pirro* parte col terrore del suo nome, e parte colla sua insinuante ed affabile condotta, fece sì alta impressione negli animi de' *Siciliani* in generale, ch' ei punto non dubitava, che fra poco gli avrebbe tutti intieramente alla sua divozione, e per conseguenza andavasi lusingando colla speranza di spogliare quanto prima i *Cartaginesi* di tutti gli acquisti, che aveano fatti nella *Sicilia* (y).

Non dobbiamo quì ommettere di osservare, che innanzi che *Pirro* sbarcasse in *Italia*, i *Romani* non erano miga ignari de' disegni di quell' ambizioso prin-

(y) *Diod. Sic. ubi sup. & l. xxii, apud Laur. Rhodoman. Plut. in Pyrrh. Pausan. l. i, Just. l. xviii, Dionys. Halicar. ant. Rom. l. xii, in excerptis Valesii.*

principe. Affine adunque di fortificarsi contro qualunque attentato, ch' ei potrebbe mai fare, o per distoglierlo almeno dal mettere in esecuzione qualche somigliante attentato, essi rinnovarono i loro trattati co' *Cartaginesi*, i quali dalla parte loro similmente forte temeano di non aver lui ad invadere la *Sicilia*. Agli articoli de' precedenti trattati ne fu aggiunto un' altro, il quale conteneva una obbligazione di reciproca assistenza, in caso che o l' una o l' altra potenza unita in lega fosse attaccata da *Pirro*. Or poichè fu particolarmente specificato in detto articolo, che i *Cartaginesi* dovessero mandare una sufficiente quantità di forze navali in sovvenimento de' *Romani* sulle prime notizie, che ricevessero di qualche rottura fra essi e'l Re dell' *Epiro*, quindi fu, ch'eglino subito che intesero, che *Pirro* avea fatto uno sbarco in *Italia*, ordinarono ad un tal fine, che si armasse una flotta (F) di centoventi na-

I Cartaginesi offrono aiuto a' Romani allorchè sono attaccati da Pirro. Quindi frappongono la loro mediazione per accomodare ogni differenza fra' due Stati.

(F) Valerio Massimo *nel luogo citato vuole, che questa squadra navale fosse*

navilj sotto il comando di *Magone*. Quest' offiziale in una udienza, ch'ebbe dal Senato *Romano* nell'arrivo, che fece in quella Metropoli, disse a' Padri Conscritti, che i suoi principali avevano intese con grande loro rammaricamento le ostilità, che *Pirro* avea commesse nell' *Italia*; aggiungendo, ch' egli era stato mandato dalla sua Repubblica per far lor' offerta di forze straniere, coll'aiuto di cui potrebbono meglio respignere questo invasore straniero. Il Senato dopo aver ricevuto *Magone* con i do-

---

se composta di cento trenta navilj. Per avventura il numero particolare di vascelli, co' quali i Cartaginesi *dovevano assistere a'* Romani, *si sarà specificato in un'altro trattato posteriore a questo, dappoichè l' autore, che ha ridotto* Livio *in epitome, fa menzione di un quarto trattato conchiuso fra le due repubbliche dopo la battaglia di* Asculum (38).

(38) Val. Max. in loc. citat. Liv. epit. l. xiii.

i dovuti segni di distinzione, rese grazie per questa obbligante offerta de' *Cartaginesi*, ma nel tempo medesimo stimò a proposito di ricusare d'accettarla. *Diodoro* ne dice, che ciò non ostante, la flotta *Cartaginese* avendo a bordo un corpo di truppe terrestri, fece vela a *Rhegium*, la qual piazza dopo aver' essi per qualche tempo scossa e battuta colle loro macchine con incredibile furore, furon poscia alla fine obbligati a torre via l' assedio. Eglino distrussero, secondo il lodato autore, una vasta quantità di ben sodo e forte legname, ed altri materiali atti alla fabbricazione de' vascelli, ch'erano in quel porto, e quindi uscirono in alto mare colla loro squadra, per osservare i movimenti di *Pirro*. *Magone* alcuni giorni dopo la sua partenza da *Roma*, si portò al campo di *Pirro* sotto pretesto di offerire la mediazione di *Cartagine*, per accomodare tutte le differenze tra lui ed i *Romani*, ma in realtà per conoscere qual fosse la sua intenzione, e scoprire, ove fosse possibile, quali fossero i suoi disegni riguardo alla *Sicilia*, ch'egli, secondo era la fama comune, già si portava ad invadere. I

Cartagineſi in quel tempo forte temeano, che *Pirro*, o i *Romani* non ſi aveſſero a miſchiare degli affari di quell'iſola, e colà traſportare delle truppe per la di lei conquiſta. E per verità queſto ſembra eſſere ſtato il vero motivo di aver' eſſi mandata una flotta in aſſiſtenza de' *Romani*, e non già il deſiderio di farſi veder' eſatti e puntuali nell' oſſervanza de' loro convenuti patti; nel che a dir vero non furono eſſi giammai rinomati, avvegnachè ciò foſſe inconſiſtente con quel genio ſottile, ſcaltro, e pieno d'intrighi, che bene ſi ſcuoprì in ogni rimarchevole punto di condotta della Repubblica *Africana* (z).

Gran progreſſi di Pirro nella Sicilia.

Toſto che *Pirro* ebbe meſſi in buon' ordine ed aſſettamento i ſuoi affari in *Siracuſa*, in *Leontium*, e nelle altre piazze, che gli ſi erano ſottomeſſe, cominciò a marciare colla ſua armata verſo *Agrigentum*, la qual città er'allora poſſeduta da una guernigione *Cartagineſe* ſotto il comando di *Phintias*. Nella ſua mar-

(z) *Juſtin. ubi ſup. c. 2, Polyb. l. iii, c. 25, Diod. Sic. l. xxii, in excerpt. Rhodoman. & Hæſchelii. Valer. Max. l. ii, vii.*

marcia ricevette notizia, che gli abitatori aveano discacciati i *Cartaginesi*, e fatta nel tempo medesimo una risoluzione di ammetter lui nella loro città, e poscia unirglisi con un buon corpo di truppe. Di fatto essendo ei giunto nelle loro frontiere, fu incontrato da *Sosistrato* alla testa di otto mila fanti *Agrigentini*, ed ottocento cavalli, punto non inferiori agli *Epiroti* medesimi così circa l'arte e perizia militare, che circa il valore e bravura. *Sosistrato* parimente lo persuase a prendere sotto la sua protezione trenta città del vicino paese. Or'essendo egli abbondevolmente fornito di dardi, frecce, e d'ogni altra sorta d'arme, e di macchine di batterìa da *Siracusa*, ei si avanzò ne' territorj *Cartaginesi*, e ridusse in servitù *Heraclea*, che fu per qualche tempo difesa da un distaccamento di *Cartaginesi*. Dopo ciò a lui si sottomisero gli *Azoni*, *Selinuntini*, *Aliceani*, *Egestini*, ed altri popoli; in fine i *Cartaginesi* ben si accorsero, che quello conquistatore fra poco tempo gli avea privati di tutti i loro alleati, erasi fatto padrone di molte delle loro città,

senza la menoma opposizione, ed erasi determinato di costituire per limite de' loro dominj il mare *Libiano* dalla parte della *Grecia* (a).

Pirro *prende ad assalto la città di* Eryx, *e pone l'assedio a* Lilybeum.

Pirro adunque in conformità del piano che si era proposto, si avanzò ad *Eryx* fortezza difesa da una numerosa guernigione *Cartaginese*, e naturalmente così fortificata, ch'ella era pressochè inaccessibile. Pertanto egl' investì questa piazza, sebbene con qualche difficoltà, e dopo aver fatti accostare presso le mura i suoi arieti da battere, formonne l'assedio. La guernigione per qualche tempo fece una vigorosa difesa; ma finalmente *Pirro* facendo un'assalto generale, entrò nella breccia, che avevano aperta i suoi arieti, abbattendo, e distruggendo quanto mai gli si parava dinanzi. Quindi affine di rendere il suo nome famoso a tutti i posteri, ad imitazione dell'essempio d'*Ercole*, ei fu il primo a montare sù le mura, dopo aver' uccisi colla sua propia mano molti *Africani*. Nulla però di manco egl' incontrò resisten-

za

(a) *Diod. Sic. Plut. Dion. Hal. Justin. ubi sup. & Univers. hist. Vol. III. p. 448. &c.*

za tale, che i suoi successi furon dubbj, fino a tanto che un nuovo rinforzo delle sue truppe non giunse a tempo a sostenerlo nell'attacco, ed allora ei facilmente espugnò la città. *Panormus*, *Ercta*, e moltissime altre piazze di considerazione, o furono prese ad assalto, od apriro-no le loro porte al vincitore sulle prime intimazioni, ch' ebbero di resa; dimodochè altra città non rimaneva ora a' *Cartaginesi* nella *Sicilia*, che il solo *Lilybæum*, cui similmente *Pirro* assediò con tutte le sue forze (*b*).

Lilybæum era una città marittima di gran fortezza, stimata da' *Cartaginesi* come una delle chiavi della *Sicilia*. Per la qual cosa essi l'aveano ben munita di molte esteriori fortificazioni per sua difesa, aveano formata una trincèa per impedire a'nemici di fare i loro approcci dalla parte di terra, e l'aveano fortificata nella miglior guisa, che fu possibile. I *Cartaginesi*, essendo padroni del mare, sbarcarono quivi un grosso corpo di truppe giusto allorchè *Pirro* si portava a formare l'assedio della piazza; ma con-

Ma è obbligato a torlo via.

(*b*) *Diod. Sic. ubi sup.*

conciosiachè si fossero grandemente intimoriti per la rapidità delle sue conquiste, mandarono ambasciadori a trattare di pace con lui sotto condizioni molto vantaggiose, offerendogli o un' ampla somma di danaro, o di abbandonare tutte le loro conquiste nella *Sicilia* a riserba di *Lilybæum*. Ma egli insuperbitosi de' suoi gran successi, ed incitato insieme da' *Siciliani*, i quali eransi accorti di non poter godere niuna tranquillità per tutto quel tempo, che i *Cartaginesi* avessero qualche piede nell' isola, rispose loro, che l'unico mezzo di ottenere quanto essi desideravano, si era di lasciare intieramente in mano de' *Greci* la *Sicilia*. Allora i *Cartaginesi* affatto dismisero ogni sorta di trattati, e *Pirro* replicò i suoi assalti con estremo furore; ma conciosiachè la città fosse ben fornita d'ogni sorta di provvisioni ed attrezzi militari, situata sopra una rocca, e difesa insieme da una numerosa guernigione, i *Cartaginesi* lo respinsero in ogni attacco, ed alla fine di due mesi obbligaronlo a vergognosamente torre via l'assedio (c).

Nul-

(c) *Idem ibid. & Plut. in Pyrr.*

Nulla oftante che *Pirro* fu in tal guisa ripulsato, pure cominciò a nudrire pensieri di attaccare i *Cartaginesi* nel cuore medesimo de'loro dominj, e per questo fece tutti i necessarj preparamenti, affine di trasferire nell' *Africa* la guerra. Or poichè gli mancavano i marinari per questa spedizione, egli obbligò le città marittime, ch' erano del suo partito a fornirlo di marinari, costringendo nel tempo medesimo a servire in tale occasione anche personaggi di qualità, che aveano alcuna sperienza negli affari navali. Le città si lagnarono di sì fatta violenza, ma ei non prestò riguardo veruno alle loro querele; sicchè questa sua condotta unita con alcuni altri suoi arbitrarj modi di procedere, disgustò per guisa gli animi de' *Siciliani*, che cominciarono a riguardarlo come un tiranno; e le città in generale concepirono per lui tale odio ed avversione, che alcune di esse entrarono in lega co'*Cartaginesi*, ed altre co' *Mamertini* suoi giurati nemici. In virtù adunque di un tale abborrimento vi fu una sì generale diserzione fra le truppe *Siciliane*, ch'erano nel

Pirro *forma pensiero d' invadere l'* Africa; *ma è poscia obbligato a lasciare il suo disegno.*

nel ſuo ſervizio, la maggior parte delle quali paſſarono alla parte de' *Cartagineſi*, ch'ei ben toſto ſi vide in compagnia ſolamente della ſua falange *Epirota*; il che obbligollo a deporre ogni penſiero di qualunque altra operazione militare, tanto nella *Sicilia*, quanto nell' *Africa*. Come adunque i *Cartagineſi* furono informati di queſta rivoluzione così improvviſa, mandarono un forte rinforzo alla loro armata nella *Sicilia*, affine di quivi ricuperare le loro antiche conquiſte, mentrechè una poderoſa flotta andava ſcorrendo d' intorno all' iſola, per impedire a *Pirro* di ſcappar via (d) (G).

Per

(d) *Idem ibid. & Dion. Hal. apud Valeſ. vide & Liv. epit. l.xiii.*

(G) Giuſtino *vuole*, *che* Pirro *disfece i* Cartagineſi *in diverſe ordinate battaglie*, *mentre fu nella* Sicilia, *e loro diede una memorabile disfatta*, *giuſto*

Pirro *fa ritorno nell'*Italia.

Per tanto meditando *Pirro* di ritornare nell' *Italia*, s' imbarcò colle reliquie delle sue truppe ne' vascelli, che avea condotti in *Sicilia*, seguìto in oltre da un numero ben grande di legni *Siciliani* da trasporto, con un considerabile tesoro a bordo, secondo il sentimento di *Appiano*. Con questa flotta ei fece vela per *Rhegium*, ma fu incontrato in mare dalla squadra *Cartaginese*, ed obbligato ad avventurare un combattimento, nel qual' essendo disfatto, gli furono affondati settanta de' suoi vascelli, e la maggior parte degli altri furono così rovinati e malconci, che non poterono più per l' avvenire essere di qualche uso o servizio; di maniera ch' egli arrivò in *Locri* con soli diece vascelli

---

sto prima della sua partenza dall' isola; ma conciosiachè ei sembra, che Diodoro *d sconvenga da* Giustino *in questo racconto, ei però non si debbe fare gran fondamento su di esso* (39).

(39) Justin. l.xxiii, c.3.

vascelli, e quindi con gran difficoltà marciò in *Taranto*. I *Cartaginesi* dopo questo ridussero alla loro ubbidienza le città *Siciliane*, ch' erano prima in loro possesso, con altrettanta celerità, onde l' avea *Pirro* conquistate, e stabilirono i loro affari nella *Sicilia* in una maniera più soda e ferma, che mai. Ei si dice, che *Pirro* allorchè fu in punto di far vela, ad alta voce gridò a' suoi soldati alla veduta di quell'opulento e ricco paese, ch' egli era già per abbandonare; *O che bel campo di battaglia lasciamo noi a' Cartaginesi e Romani!* la qual predizione non guari dopo si verificò. Quanto poi a ciò, che accadde a questo principe dopo il suo arrivo in *Italia*, ei non è necessario di quì ripeterlo, conciosiachè ne abbiamo già data un' ampia relazione in altre parti della nostra Istoria (e).

Nul-

(e) *Appian. Samnit. in excerptis Valesii. Plut. in Pyrr. Justin. l. xxiii, c. 3, Univer. hist. Vol, III p. 447, ad 455, 4510, ad 4523. &c. vide & Flor. l. i, c. 18, & in eum Salmas atq; Frienshem. Eutrop. Rom. hist. brev. l. ii, Lucium Ampelium in lib. mem. c. 28. aliosque plur.*

Nulla ostante che i *Cartaginesi* così facilmente sloggiassero gli *Epiroti* da quella parte della *Sicilia*, ch' eglino possedeano, pur nondimeno aveano tuttavia due potenti nemici; co' quali contendere nella detta isola, cioè i *Siracusani*, ed i *Mamertini*. Dopo la partenza di *Pirro*, i *Siracusani* avvegnachè fossero destituti di un governatore, si trovarono immersi in un mare di confusioni e disordini; di fatto mentre la loro armata er' accampata presso *Mergana*, surse una briga fra i soldati, ed i cittadini, la quale poco mancò, che non fosse seguita da fatali effetti. Allora i soldati scelsero *Artemidoro* e *Ierone* per loro capitani, e gl' investirono d' un' autorità pressochè assoluta. *Ierone* quantunque fosse in quel tempo in una età molto giovanile, pur con tutto ciò era fornito di tutte quelle buone qualità, che si possono desiderare in ciascun principe; ed essendosi impadronito della città per l' artifiziosa e scaltra condotta de' suoi amici, tostamente soppresse la fazione contraria. Quindi in luogo di divenire bal-

Ierone è *dichiarato generale dell' armata* Siracusana, *e pretore di* Siracusa.

dan-

danzoſo per la ſua buona fortuna, tenne in mano le redini del governo in una maniera così lenta e gentile, che ſi guadagnò l'affetto, e benivoglienza di tutti; dimodo che i *Siracuſani*, quantunque foſſero aſſai mal ſoddisfatti della condotta tenuta dalla ſoldateſca in aſſumerſi il diritto di ſcegliere i loro proprj generali, pur nondimeno il riceverono come pretore ſenza la menoma altercazione; che anzi, ſecondo *Giuſtino*, eſſi unanimamente il confermarono nel comando, che l'armata gli avea conferito, inveſtendolo di tutto il potere così civile, che militare, durante l'interregno. Ei ne viene rappreſentato dagl' Iſtorici antichi come il più perfetto Eroe, e 'l più amabile e grazioſo principe; e come uno, il quale per mezzo della ſua grande abilità, ed inſinuazione, ſenz' alcuno ſpargimento di ſangue, e ſenz' arrecare veruna ombra di danno ad alcun cittadino, avea calmati gli animi del popolo di *Siracuſa*, e riconciliate le differenti fazioni, che allora miſeramente tenevano in agitazione e turbamento quell' infelice ſtato.
Ei

Ei fece la sua prima campagna sotto *Pirro*, e fece progressi tali nell' arte della guerra, mercè la direzione di quel gran generale, che fu riguardato come il migliore comandante, che mai fusse nell' armata. Or conciosiachè le forze *Siracusane* sotto il suo comando, destinate ad operare contro de' *Cartaginesi*, dopo la partenza di *Pirro*, fossero eccellentemente disciplinate, riportarono da loro diversi considerabili vantaggi, e frapoco tempo divennero eziandìo formidabili a' medesimi (*f*).

Circa poi i *Mamertini* (H), ch'erano gli altri nemici, co'quali doveano conten-

(*f*) *Polyb. l.i, Justin. ubi sup. c. 4.*

(H) Alfio *ne dà la seguente breve Istoria de'* Mamertini: *tutto il paese de'* Sanniti *essendo stato afflitto da una terribile pestilenza*, Stenio Mettio *principe di quel popolo assembrò tutti i suoi sudditi, e disse loro, che* Apolline *in un sogno*

sogno lo avev' assicurato, ch' eglino sarebbono liberati dal contagio, purchè gli facessero un voto di offerirgli tutte le produzioni, e frutta della prossima primavera; la qual cosa avvegnachè essi immediatamente ponessero in eseguimento, la peste cessò. Quindi qualche tempo dopo ella di bel nuovo si eccitò fra loro, e fece grande strage; sicchè consultando nuovamente Apolline, *furono da lui informati, che il ritorno della pestilenza si dovea riconoscere dal non aver' essi osservato il voto fatto; dappoichè non avevano a lui sacrificati i fanciulli nati nella primavera sopra mentovata; ma che ove si farebbono a bandire tutti quelli, ch' erano allora in vita, e cresciuti in età, farebbono senza meno la seconda volta liberati da quel terribile male. Or' essi immediatamente seguirono sì fatto avviso del* Nume; *e coloro, che furono in tale guisa esiliati, ritirandosi nella* Sicilia, *pervennero in quella parte dell' isola chiamata* Taurominitana, *o* Regio Taurominitana. *I* Messinesi *trovandosi in quel tempo occupati in una sanguinosa guer-*

tendere i *Cartaginesi* nella *Sicilia*, essi eran' originalmente un corpo di mercenarj *Campani*, che *Agatocle* prese nel

---

ra, desiderarono la loro assistenza, la quale avendo essi ottenuta, superarono tutti i loro nemici e quindi come ingrata riconoscenza del servizio loro prestito, gli ammisero a godere del diritto della loro cittadinanza. Or poichè la repubblica di Messana *divenne in questa occasione più potente per l' unione di due differenti nazioni*, i Messinesi *proposero di assumere un nuovo nome, e per un tal fine gittarono in una urna i nomi di dodici degli Dei, e poscia n'estrassero uno a sorte, risoluti di denominarsi col nome di quel Dio, che fosse il primo ad uscire. Egli accadde, che questo fosse* Mamers; *dimodochè da quel tempo in poi essi furono chiamati* Mamertini (40).

(40) Alfius in lib. de prim. bel. Pun. apud Sext. Pomp Fest. in voce Mamertini. Strab. l. vi, vide & Jos. Scalig. castigat. in Sext. Pomp. Fest. p 82. edit. Par. 1593.

Breve racconto de' Mamertini

suo servizio. Quindi essendo eglino tentati dalla bellezza ed opulenza di *Messana*, formarono disegno d'impadronirsene per via di sorpresa, il che misero in opera nella seguente maniera: avvegnachè fosse negato a queste truppe da'*Siracusani* il diritto di dare i lor voti nell' elezione de' magistrati, immantinente ebbero ricorso alle arme; la qual cosa cagionò grande confusione nella città; ma poichè s'interposero alcuni personaggi di riguardo, ei fu alla fine convenuto, che i *Campani* dovessero evacuare la *Sicilia* in un certo determinato tempo, e seco loro trasportar via tutto ciò che aveano; sicchè stando già per spirare il detto tempo, eglino si ritirarono a *Messana*, affine di quivi imbarcarsi per lo loro natio paese. In questa città essi furono molto amichevolmente accolti da'cittadini tutti pieni di gentilezza e cortesia; ma essi in contraccambio di un tal favore, nella notte parte discacciarono, e parte assassinarono tutti gli uomini, presero le donne, appropiandole ad uso loro, e s'impadronirono della città. Avendosi poscia divise fra

loro

loro medesimi così le terre, che le ricchezze degl' infelici *Messani*, chiamarono la città *Mamertina*, ed essi medesimi assunsero il nome di *Mamertini*, cioè di un popolo *Marziale* o guerriero da *Mamers*, la qual voce nel lor linguaggio, essendo un dialetto dell'*Oscano*, significava *Marte* il Dio della guerra (1). Or poichè essi erano una nazione audace

 e ri-

---

(1) *Noi siamo informati da* Festo, *che la parola* Mamers *nella lingua* Oscana *significava* Marte *Dio della guerra.* Scaligero *osserva*, *che* Mamers, Mavors, e Mars *erano tutte voci*, *che fra quel popolo dinotavano* Valoroso. *Egli è stato similmente supposto da alcuni*, *che la parola* Mars *derivi dalla voce* Amarus, *o dall'* Ebraica מרר amaritudo; *e sì fatta nozione viene maggiormente corroborata*, *e sostenuta dagli epiteti* πικρός, δεινός, ἄγριος, βλοσυρός, δήϊος, σχέτλιος, λυγρός, ἀμείλιχος, durus, torvus, rigidus, *&c.*, *che*

e risoluta, a capo di breve tempo ridusſero in ſervitù molti de' vicini Stati, e diſteſero le loro conquiſte fino al mezzo dell'iſola. Indi coll'aſſiſtenza della guernigione *Romana*, ch' era in *Rhegium*, la quale ſotto il comando di un tale *Decio Campano* ſi era impadronita di quella città nell' iſteſſa infame maniera, onde i *Mamertini* eranſi impoſſeſſati di *Meſſana*, ben toſto divennero molto potenti, e fecero delle frequenti ſcorrerie così ne' territorj *Siracuſani*, che ne' *Cartagineſi*, ſaccheggiando il paeſe, e ſoggettando a contribuzioni moltiſſime città, e villaggi. I *Romani* ſtimando convenirſi al lor'onore di punire *Decio*, ed i ſuoi complici con un'eſſempio memorando

---

che frequentemente vengono a lui applicati. Scaligero *nelle note, che ha fatte a* Varrone *penſa, che* Mars, *per via di raddoppiamento, diviene* Mamers (41).

(41) Sext. Pomp. Feſt. in voce Mamerſ. Joſ. Sca ig. de cauſ ling. Lat. c 69, Idem in not. ad Var. de ling. Lat. vide & Iſidor. Hiſpalenſ. orig. l. viii.

do di severa giustizia per l'enorme violazione della pubblica fede, ond'erano rei, attaccarono la città di *Rhegium*, la presero ad assalto, e passarono a fil di spada tutta la guernigione a riserba di trecento soldati, ch' essi trasportarono a *Roma*, e dopo averli battuti con verghe, secondo la disposizione delle *Romane* costumanze, pubblicamente li decapitarono nel foro. Essendo adunque i *Mamertini* in tale guisa privati del loro principale sostegno, non poterono più lungamente difendersi contro gli attacchi di *Ierone*, il quale tra per conto delle loro replicate depredazioni, e per altre potentissime ragioni dichiarò la guerra contro di loro. Intanto poichè le truppe di questo principe eran mai sempre pronte ad entrare in azione, egl'immediatamente si avanzò alle frontiere, e togliendo via ogni comunicazione fra i *Mamertini* ed i vicini Stati, si accampò dappresso al fiume *Longanus* (K), ove si pose in istato

 di

(K) Diodoro Sicolo *chiama questo fiume* Loitanus; *ma noi temiamo, che questa*

questa sia una corruzione di Longanus, *ch' è il nome datogli da* Polibio. *Noi confessiamo, che la generalità de' manoscritti del primo citato autore tutti hanno* ΛΟΙΤΑΝΟΣ; *ma questo non può stare in competenza colla grande autorità di* Polibio. *Oltre a ciò, ove noi ci facciamo a considerare unitamente le parole* ΛΟΙΤΑΝΟΣ, *e* ΛΟΓΓΑΝΟΣ, *scorgeremo, che nulla più facilmente può concepirsi, quanto una simile corruzione; imperocchè* ΓΓ ΙΤ *nel mezzo delle suddette parole, che sono le lettere, dalle quali dipende la vera lezione, sono talmente fra loro somiglianti, che naturalmente non vi ha cosa più facile, quanto di prendere in iscambio le prime per le seconde.* Cellario, *con far motto solamente del nome di* Polibio, *sembra di essere stato intieramente della nostra opinione* (42).

(42) Polib. l. i, vide & Cellar. in Sicil.

di ricevere l'incontro de'nemici, in caso che questi stimassero a proposito di avventurare un combattimento con lui (g).

I *Mamertini* veggendo, che tutti i passi, i quali conducevano alla lor città capitale, erano ben custoditi e guardati da' distaccamenti nemici, e veggendo insieme, ch'essi erano ridotti a grandi strettezze, poichè *Ierone* si era impadronito di un sì comodo campo, furono obbligati a correre il risico d'una battaglia, e perciò facendo uscire da *Messana* le loro truppe, che consisteano di otto mila fanti, ed alcuni cavalli sotto il comando di *Cios*, si accamparono nell' opposta sponda, e fecero le necessarie disposizioni per valicare il fiume. Fra questo mentre *Ierone* mandò uno scelto distaccamento consistente di dugento *Messani*, e quattrocento de'più famosi soldati delle sue propie truppe, con ordine di prender posto sulla collina detta *Thorax*, e quindi voltandosi indietro attaccare il nemico nella retroguardia, mentre ch' ei medesimo col grosso della sua armata

I Mamertini sono attaccati e disfatti da Ierone, *il quale dopo quest' azione è proclamato Re di* Siracusa.

(g) *Polyb. l. i, Appian. Samnit. & Diod. Sic. l. xxii, in excerptis Valesii.*

ta li caricava nella fronte. L'azione fu per qualche tempo molto aſpra e ſanguinoſa, avvegnachè amendue le parti ſi portaſſero con una intrepida riſolutezza e valorìa; ma finalmente avendo *Ierone* guadagnata un'altura vicino al fiume, la quale per eſſere un poſto molto vantaggioſo, fece sì, ch' ei di là poteſſe terribilmente infeſtare e nuocere il nemico; ed in oltre eſſendoſi il diſtaccamento, che avea preſo poſto nel detto monte, lanciato con gran furore contro la loro retroguardia, ed eſſi avendo con molta difficoltà già ſoſtenuto il primo urto dell' armata *Siracuſana*, i *Mamertini* immediatamente rincularono, e non guari dopo ſi diedero ad una precipitoſa fuga. I *Siracuſani* non laſciarono di perſeguitarli così dappreſſo, che già paſſarono a fil di ſpada ognuno di loro, a riſerba di *Cios* (L), il quale avendo ricevute mol-

---

(L) Diodoro *ci dice*, *che* Cios *aſſembrò i ſuoi indovini*, *e li conſultò*, *prima*

te molte ferite nel combattimento, cadde in un deliquio per l'effusione del sangue, ed essendo fatto prigioniero, fu con-

---

prima di attaccare la battaglia con Ierone. *Quindi avendo essi diligentemente osservati i sacrifizj, unanimamente dichiararono, ch'ei alloggerebbe in quella notte nel campo nemico. Or' egl' interpretò questa predizione fatta dalle interiora delle vittime, come un segno infallibile di vittoria, e per questo attaccò l' armata* Siracusana *con grande alacrità e coraggio; ma ebbe l' infelice sorte di soggiacere al tristo fato già mentovato. Tuttavolta però avvegnachè ei fosse condotto prigioniero nel campo di* Ierone, *il vaticinio si tenne già indubitabilmente come verificato, sebbene non miga in quel senso, in cui* Cios *l' aveva inteso. Con simili ambigue risposte così gli oracoli, che gli aruspici frequentemente ingannavano coloro, che si facevano a consultarli* (43).

(43) Diod. Sic. in loc. citat.

condotto mezzo morto nel campo di *Ierone*, il quale avvegnachè fosse un principe dotato di singolare umanità, tostamente ordinò, che il detto generale fosse governato con ogni possibile cura e diligenza, e le sue ferite fossero curate da' più periti cerusici della sua armata. Tuttavolta però poichè *Cios* indi a poco vide condotto nel campo il cavallo del suo figliuolo da un distaccamento di *Siracusani*, immantinente conchiuse, ch'egli era stato ucciso, la qual cosa gli cagionò un dolore così eccessivo, ch'egli affatto ricusò ogni sorta di conforto, fece in pezzi le ligature delle sue ferite, e scelse più tosto di privarsi di vita colle sue propie mani, che sopravvivere ad una persona a lui sì cara. Questa disfatta, che *Ierone* diede a' *Mamertini* nelle pianure di *Mylæ*, fu il più gran colpo, onde fosse stato giammai percosso quel popolo, e fu di natura tale, ch' essi in appresso non poterono più ristabilire e riordinare i loro sconcertati affari. Quanto poi alle truppe, queste si compiacquero per modo della buona condotta tenuta da *Ierone* in questa battaglia, che nell' arrivo, ch'

ei-

e i fece in *Siracusa*, il proclamarono Re di questa Metropoli (*b*).

Or' essendosi i *Cartaginesi* ben' avveduti della gran vittoria, che avea *Ierone* riportata da' *Mamertini*, cominciarono a sentire molta noia e pena, in considerando i progressi, che faceano le arme di quel principe; ma la loro inquietudine fu molto accresciuta, allorchè riceverono notizia, che i *Mamertini* gli aveano fatti alcuni progetti di accomodamento, di cui il principale si era, ch' eglino dovessero porre nelle sue mani la città di *Messana*, purchè ei si obbligasse a mantenere gli abitanti nel possedimento de' loro antichi diritti e privilegj, e proteggerli nel tempo medesimo da qualunque straniera invasione. I *Cartaginesi* proccurarono d' impedire questo trattato; ma posciachè si videro incapaci di far sì, che non avesse il suo effetto, formarono un piano di tener lungi da *Messana* i *Siracusani*, e non fargl l'impadronire della medesima. Con questa mira adunque *Annibale*

Ierone è ingannato da' Cartaginesi.

(*b*) *Diod. Sic. l. xxii, in excerpt. Rhodoman. & Hœschel. Polyb. ubi sup.*

bale, che in quel tempo comandava le forze *Cartagineſi* nella *Sicilia*, tenne a bada *Ierone*, fino a tanto che non ſi avvicinarono a *Meſſana* alcune truppe, ch' egli avea tenute aſcoſe nelle iſole *Lipari*. Quindi lo ſcaltro *Africano*, avanzandoſi per prendere poſſeſſo della piazza, ſi portò da *Ierone*, come ſe foſſe per congratularſi con lui della ſua ultima vittoria, ma realmente con intenzione di ritardare la marcia delle ſue truppe verſo *Meſſana*. Fra queſto mentre eſſendoſi mandato nella città un'offiziale alla teſta di un diſtaccamento, queſti aſſicurò i *Mamertini*, ch' egli era venuto come amico, e che l' unico ſuo diſegno ſi era di aſſiſterli contro de' *Siracuſani*, ed impedirgli inſiem' inſieme di dare la lor città nelle mani de' nemici. Or poichè i *Mamertini* ſi trovavano grandemente indeboliti, a cagione dell' ultima disfatta, con ſomma prontezza ammiſero il diſtaccamento *Cartagineſe*, ed in tale maniera ſi conſervarono tuttavia indipendenti non meno da' *Siracuſani*, che da' *Cartagineſi*. Poichè dunque queſte due ultime potenze ſi avvidero, ch'eranſi mala-

malamente regolate, ſtrinſero in appreſſo una lega fra loro, ed aſſembrarono le unite loro forze per formare l' aſſedio di *Meſſana*. Queſto obbligò i *Mamertini* a chiamare in loro aiuto i *Romani*; il che diede origine alla prima guerra *Punica*, di cui ſi farà nella ſeguente ſezione un particolare racconto (*i*).

S E Z.

(*i*) *Diod. Sic. & Polyb. ibid.*

S E Z I O N E VI.

L' Istoria de' Cartaginesi dalla prima guerra Punica fino alla seconda.

QUantunque i *Cartaginesi* fossero entrati in lega co' *Romani*, poco prima che *Pirro* approdasse in *Italia*, ed avessero nel tempo medesimo lor' offerti poderosi soccorsi contra il detto principe, pur nondimeno anche in questo tempo vi regnava fra i due Stati una scambievole gelosia e diffidenza. Conciosiachè il loro potere fosse molto sterminato, le loro politiche mire ed i loro interessi diametralmente opposti, ed ei parea, che amendue fossero agitati dallo stesso spirito di ambizione, egli era perciò moralmente impossibile, che presto o tardi non avesse a cominciare fra loro

I Cartaginesi si avanzano con una poderosa flotta verso Taranto, allorchè era assediata da' Romani; il che reca grande ombra a questa nazione.

loro una sanguinosa contesa. I *Romani* rimanendo vincitori di *Pirro*, come si è già sopra riferito, l' obbligarono ad abbandonare i suoi alleati *Italiani*, ch' eglino poco dopo la sua partenza facilmente ridussero alla loro ubbidienza (*a*). I *Sanniti* riceverono una sì terribile disfatta da'Consoli *L. Papirio Cursore*, e *Sp. Corvilio* soprannominato *Massimo*, che da questo tempo in poi cessarono d' essere una nazione (*b*). Quindi furon' obbligati a sottometterfi anche i *Brutii*, ed i *Lucani*; in guisa che la città di *Taranto* solamente rimase ad essere gastigata, poichè era incorsa nella indignazione e dispiacenza de' *Romani*. Or poichè la suddetta città non solamente avea seminate divisioni fra i *Romani*, ed i loro vicini, ma similmente avea distrutta una delle loro flotte, insultati i loro ambasciatori, invitato *Pirro* a venire in *Italia*, ed avea fatto ogni sforzo possibile per assisterlo

(*a*) *Flor. l.i, c.18, Univers. hist. Vol. IV, p.* 4199, *Polyb. l.i.*
(*b*) *Flor. ubi sup. Zonar. in annal. l.xiii, c.6, p.*377, 378. 379.

ſterlo a mettere in eſecuzione il progetto, ch'egli avea formato contro la Repubblica *Romana*, perciò eſſi eranſi ora deliberati di farle provare gli effetti de' loro riſentimenti; e di fatto i Conſoli immediatamente dopo di avere conquiſtati i *Brutii* e *Lucani*, la fecero inveſtire (c). *Milone* comandava in queſto tempo la guernigione *Epirota*, ch'era nella cittadella, ed i *Tarentini* erano in poſſeſſo della città; e poichè queſti due partiti ſi trovavano allora in diſcordia fra loro, in vece di prendere gli eſpedienti opportuni per la difeſa della piazza, ſembrava più toſto, che naſcoſtamente penſaſſero alla maniera, onde poterla dare in mano ad una potenza ſtraniera (d). Trovandoſi allora i *Cartagineſi* innanzi alla città con una forte ſquadra di galèe, a bordo delle quali eravi un corpo di truppe terreſtri, ed affettando di trattare come nemici ſolamente gli *Epiroti*, ei fu ſoſpettato, che i *Tarentini* aveſſero implorata la loro aſſiſtenza; e

(c) *Idem ibid. & Liv. epit. l. xii, xiv, xv, &c. Oroſ. l. iv, Zonar. ubi ſup.*
(d) *Liv. epit. & Oroſ. ubi ſup. Univerſ hiſt. Vol. IV. p. 4205. & ſeq. Zonar. ubi ſup.*

dall'altra banda *Milone* entrò in un trattato co' *Romani*, affine di dare in lor potere non meno la città, che la cittadella; il che finalmente ei già mise in effetto, e ciò col consentimento eziandìo de' *Tarentini* medesimi (e). Or'essendo i *Cartaginesi* rimasi delusi nella loro aspettativa, si ritirarono nelle loro propie costiere; ma i *Romani* non poco si rattristarono per un somigliante passo da loro dato, conciosiachè vennero a scuoprire, che i *Cartaginesi* non solamente intendeano d' imbolare alla loro repubblica una città, che per diritto di conquista se le appartenea, ma nel tempo medesimo conobbero, ch'essi meditavano di conquistare finanche l'*Italia* medesima. Di vantaggio ove mai si fosse potuto mettere in esecuzione il lor disegno, ciò, a dir vero, sarebbe stata una notoria frazione di quel trattato, ch' erasi ultimamente conchiuso fra i due Stati. Per la qual cosa rimasero convinti i *Romani*, che i *Cartaginesi* poco riguardo portavano alla fede de' trattati, e per conseguenza,

(e) *Univers. hist. ubi sup. Zonar. annal. l. viii. c.* 6. *p.* 379.

(f) *Cat. in orig. quart. apud Aul. Gel. in*

guenza, ch' essi difficilmente si poteano guardare dagli attentati d' una si perfida e intraprendente nazione. Che poi i *Romani* abbiano tirata una simile illazione dalla condotta de' *Cartaginesi* in questa congiuntura, ei non solamente si pare probabile dalla natura della cosa medesima, ma eziandìo da una osservazione di *Catone (f)* e *Gellio*; laonde noi possiamo ciò riguardare come una causa rimota o almeno pretesa della prima guerra *Punica*; il che, a dir vero, viene anche conceduto da *Zonara*, e da *Lucio Ampelio* uno de' loro propj istorici de' tempi più appresso (*g*).

I Cartaginesi diventano gelosi del crescente potere de' Romani.

I *Romani* poco dopo la riduzione di *Taranto* si resero padroni di tutti i paesi nell' *Italia*, dalla parte più remota dell' *Etruria* fino al mare *Gionio*, e dal mare *Tirreno* fino all' *Adriatico*. Questi rapidi progressi delle loro arme misero di bel nuovo in costernazione e spavento i *Cartaginesi*, i quali ora consideravano, che i *Romani* per passare in

noct. Attic. l. x. c. 1.

(*g*) *Lucius Ampel. in lib. memorial. c.* 46. *Vide & Zonar. ubi sup. c.* 8. *p.* 382.

Sicilia non aveano da fare che un brevissimo passaggio, e che il continente d'*Italia* non potea limitare la loro ambizione. Il perchè essi cominciarono a riguardare tutte le loro tenute, ed i loro poderi in quell'isola, come da loro posseduti in una maniera molto precaria, ov'eglino speditamente non riducessero l'esorbitante potere de' loro rivali in più stretti limiti. Or somigliante considerazione, siccome da una banda dovette indubitabilmente accrescere la gelosia insieme e l'avversione, che aveano di già conceputa i *Cartaginesi* negli animi loro, così dall'altra li dovette certissimamente spronare a venire ad un'aperta rottura co' *Romani* (b).

Decio Giubellio con *una legione di* Campani *s'impadronisce di* Rhegium.

Essendo adunque gli abitanti di *Rhegium* esposti così agli attentati di *Pirro*, che agl'insulti de' *Cartaginesi*, i quali poco dopo l'arrivo del suddetto principe in *Italia* infestarono tutto il mare *Gionio*, ebbero ricorso a' *Romani*, acciocchè li fornissero d'una guernigione, la quale li difendesse da qualche invasione.

(b) *Liv. ep. Oros. Univers. hist. &c. ubi sup.*

ſione. In adempimento della loro richieſta fu apparecchiata una legione di *Campani*, conciosiachè i *Romani* in quel tempo non ſi poteano privare d'alcuna parte delle loro propie forze, a riguardo della guerra, che aveano con *Pirro*, e la mandarono ſotto il comando d'un tale *Decio Giubellio* natìo della *Campania*, perchè ſerviſſe di guernigione alla ſuddetta città. Queſte truppe fecero per qualche tempo il loro dovere con tutta eſattezza; ma finalmente ad imitazione de' *Mamertini*, i quali ſi erano impadroniti di *Meſſana* in una molto perfida maniera, ed eſſendo della medeſima nazione, aveano aſſiſtiti queſti *Campani* con un corpo di truppe, per venire a capo del loro diſegno, cominciarono a formare penſiero di renderſi indipendenti in *Rhegium*. A ciò fare eſſi furono oltremodo ſpinti dalla bellezza ed opulenza della piazza, e dal tratto corteſe inſieme e gentile de' cittadini. Or poichè i *Romani* in quel tempo erano intieramente occupati nella guerra con *Pirro*, eglino ſtimarono eſſer queſta una favorevole occaſione di por-

tare a luce il loro progetto, dappoichè niun'altra cosa, fuor dell' opposizione, che si potea temere d' incontrare da quella parte, era per avventura valevole ad impedirne l' eseguimento. Il perchè *Decio*, affine di colorire il suo modo di procedere, finse di avere avuto avviso, che i *Regiani* aveano formata una cospirazione, per dare la piazza in mano di *Pirro*, ed anche la guernigione a tradimento. Affine adunque di ciò evitare, ei suggerì, ch'era necessario di prender possesso della città, e dare a'cospiratori un severo gastigo; e quindi per meglio sostenere quanto egli avanzava, furono prodotte lettere false, ch'ei pretese di essere state intercette, nelle quali erano ampiamente rapportate tutte le particolarità della cospirazione. Ciò, a dir vero, unito insieme con un premeditato discorso fatto su tale occasione, fece negli animi delle truppe una tale impressione, ch'erano già apparecchiate a fare qualunque attentato, e pronte ad eseguire in ogni istante gli ordini del loro generale. Fra questo mentre comparendo una persona, ch'era complice del

dise-

disegno, finse di aver'avute certe notizie, che *Pirro* avea già fatto uno sbarco ne' territorj di *Rhegium*, e stavasi avanzando verso la città, con intendimento di avere una conferenza co' principali della cospirazione. Questo adunque servendo come di un segno a' *Campani*, essendosi di già tese le insidie, essi immediatamente presero possesso della città, si divisero fra loro medesimi tutto il bottino, che vi trovarono, e passarono a filo di spada la maggior parte degli uomini (*i*).

Non molto dopo che fu commesso questo sì orrido fatto, *Decio* fu discacciato dalla soldatesca, ed obbligato a fuggire in *Messana*. Giunto che fu colà, avvegnachè fosse assalito da un violento dolore ne' suoi occhi, ebbe ricorso ad un medico *Regiano*, per essere curato; ma questi forte risentendosi delle ingiurie, ch'egli avea fatte alla sua patria, dopo avergli prescritto un'impiastro di *Cantharides*, o *Canterelle*, per cui esso fu totalmente privato della sua vista, immantinente se ne fuggì col-

I Romani *ripigliano* Rhegium *ed o passano a filo di spada, o decapitano tutti i* Campani: *il che unito insieme*

(*i*) *Polyb*, & *Val. Max. ubi sup. Diod. Sic. l.* xxii. *apud Vales. Liv. epit. l.* xii.

colla disfatta data da Ierone *a'* Mamertini *obbliga quell'ultimo popolo a ricevere in* Messana *un distaccamento* Cartaginese.

fuggì via. Questo noi l'appariamo da *Diodoro*; ma *Appiano* ci dà ad intendere, ch'ei fu preso da questa malattìa in *Rhegium*, e mandato a *Messana* per essere curato da qualche medico, avvegnachè non si fidasse di niuno di coloro, ch'erano nella città, ov'ei risiedea. I *Mamertini* glie ne mandarono uno eccellentissimo per la perizia, che avea nell'arte di medicare, il quale l'ultimo autore c'insinua, che sia stato un *Regiano*. Or questo medico applicando de' caustici agli occhi di *Decio*, lo avvisò, che ve li tenesse sopra fino al suo ritorno; ma conciosiachè ei non più ritornò, quindi fu che fra poco tempo ei divenne tutto affatto cieco. Nè *Polibio*, nè *Dione* fanno motto veruno di alcuna di queste circostanze, e per questo ci danno motivo da credere, (il che egli è similmente conforme al frammento di *Appiano* testè riferito) che *Decio* non si partì da *Rhegium*, come ne suggerisce *Diodoro*, ma che soggiacque al fato, ch'ei si meritava o nella detta piazza, oppure in *Roma* una co' suoi complici e compagni. Che che però di ciò sia, egli è certo, che tostochè

la

la *Romana* Repubblica ſi vide in iſtato di far vendetta di queſta sì perfida legione, ella ordinò a *L. Genucio Clepſina* di aſſediare *Rhegium* con una poderoſa armata. I *Campani* eſſendo rinforzati da un forte corpo di *Mamertini*, ch'eſſi aveano parimente aſſiſtiti nelle loro guerre co' *Siracuſani*, e *Cartagineſi*, fecero una vigoroſa difeſa; ma conciofiachè il conſolo raddoppiaſſe i ſuoi attacchi, finalmente preſe la piazza, e paſsò a filo di ſpada tutta la guernigione, a riſerba di trecento ſoldati, che furono condotti a *Roma*, e quivi puniti con una eſemplare ſeverità, dappoichè furono prima con verghe battuti nel mezzo del foro, e quindi furon loro reciſe le teſte, ed i loro cadaveri laſciati inſepolti per ordine del ſenato. *Appiano* riferiſce, ch' eſſendo *Decio* tenuto ſtrettamente cuſtodito, divenne alla fine impaziente del ſuo confinamento; talchè ſi diede violentemente la morte colle propie mani; ma ſe queſto ſia accaduto in *Roma*, o in *Rhegium*, egli affatto non cel fa aſſapere. Frattanto avendo i *Mamertini* ſofferta una prodigioſa perdita non ſolo

per-

per la strage delle loro truppe, che aveano mandate in soccorso de' *Campani*, ma eziandìo per la destruzione del loro fedele alleato, il quale finora avea grandemente contribuito a sostenergli contro tutti i loro nemici, e ricevendo circa il medesimo tempo da *Ierone* la terribile disfatta sopramentovata, si vedeano già ridotti in punto di sottomettersi a' *Siracusani*. Per la qual cosa alcuni de' principali cittadini, affine di ciò impedire, ebbero ricorso a' *Romani*, perchè gli sovvenissero; ma questi avvegnachè per certi loro motivi non fossero disposti a sostenergli in tale congiuntura, quindi fu, che la fazione *Cartaginese* in *Messana* ammise nella città un distaccamento *Cartaginese*, il quale immediatamente prese possesso della cittadella. Essendosi adunque il partito *Romano* altamente sdegnato per un somigliante modo di procedere, risolvette perciò di mandare a chiedere la seconda volta uno spedito e veloce soccorso da' loro amici. Or'ei si debbe senza meno accordare, che questo passo dato da' *Cartaginesi*, sia

stata.

stata l'immediata cagione della prima guerra *Punica* (*k*).

Quanto poi a' motivi, onde furono i *Cartaginesi* indotti a fare questa guerra, noi gli abbiamo già toccati, vale a dire, un'acceso desiderio, che aveano di mettere in sicuro, e dilatare insieme le loro acquisizioni nella *Sicilia*; la necessità, in cui essi erano di umiliare un sì superbo rivale, i di cui interessi erano per ogni riguardo opposti e contrarj a' loro; una risoluzione di conservarsi il dominio del mare (A), ed insieme insieme quel

Alcuni de' motivi principali, onde i Cartaginesi *ed i* Romani *furono messi ad imprendere la prima guerra* Punica.

(*k*) *Diod. Sic. l. xxii. Appian. & Dio Cass. in excerptis Vales. Vide & Diod. Sic in excerpt. Rhodom. Polyb. ubi sup & Zonar ubi sup. p.* 382, 383, *Oros l. ii. c. 3. Val. Max. l. ii. c. 7.*

(A) *Ei non si può mettere in controversia, che i* Cartaginesi *sieno stati per più secoli fuor di modo potenti per mare; che anzi, ove si voglia prestar fede a* Giovanni Tzetzes, *essi giunsero tant'* ol-

oltre colle loro flotte, che pervennero fino al Bosporo Tracio, *ove fecero una guerra navale co'*Bizantini. *Tuttavolta però noi non possiamo ciò credere, avvegnachè affatto non vi sia qualche autorità di verun' altro autore, onde sostenerlo. Le parole poi del citato scoliaste sono*, Ὁμοίως δὲ τούτοις καὶ ΚΑΡΧΗΔΟ'ΝΙΟΙ καὶ Βυζάντιοι, διὰ πλοιαρίου σκαλμοῦ τινος διενεχθέντες, δεινῶς ἐναυμάχησαν ἐν τῷ Βοσπόρῳ. Tzetzes *nel luogo citato osserva quanto sia cosa ordinaria e comune agli Stati confinanti di venire fra loro a contesa e briga anche intorno a cose di picciolo momento; e fra gli altri Stati ei mette in campo, come un essempio di ciò, la disputa sorta fra i* ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΟΙ, *ed i* Βυζάντιοι, *nel passaggio, che ora stiamo considerando. Ma poichè i* Cartaginesi e Bizantini *non si poterono giammai riguardare come Stati confinanti, ei fu di mestieri di emendarsi senza dubbio alcuno il passo, che abbiamo per le mani: la qual cosa potrà farsi agevolmente, se in vece di* ΚΑΡ-

ΧΗ-

ΧΗΔΟΝΙΟΙ, *noi leggiamo* ΚΑΛΧΗΔΟΝΙΟΙ; *dappoichè il popolo di* Calcedone, *o* Calchedone *fu certissimamente confinante co'* Bizantini, *e qualche volta ancora in disturbo e rottura co' medesimi. Che poi il popolo di* Calcedone *sia stato in vicinanza de'* Bizantini, *ei si par chiaro dalla situazione assegnata alla detta città da* Stefano, Tacito, Plinio, *e* Strabone; *imperocchè, secondo l' avviso di questi autori, ella giacea dirimpetto a* Byzantium *nell' opposto lido. Quindi affine di maggiormente sostenere l' emenda, che noi abbiamo fatta, ei non sarà fuor di proposito l' osservare, che sebbene ne' libri stampati per la maggior parte noi troviamo essere il nome di questa città* ΧΑΛΚΗΔΩΝ, *pur nondimeno negli antichi conj, i quali sono d' un' autorità di lunga mano maggiore, ei ci viene sempre esibito* ΚΑΛΧΗΔΩΝ, *e'l popolo nominato* ΚΑΛΧΗΔΟΝΙΟΙ, *ovvero nel dialetto* Dorico, ΚΑΛΧΑΔΟΝΙΟΙ. Or *questa ella è una pruova sì forte dell' errore de' libri stampati, e di molti manoscritti ancora sù questo particolare, che* Arduino *ha corretti i manoscritti, e l' edi-*

quel sì vasto traffico, ch' essi allora godevano; e tutti questi indubitatamente si furono i principali motivi, che gl' indus-

---

e l'edizioni stampate di Plinio; *e* Seguino *quelle di* Strabone,*coll'aiuto e scorta di questi conj*. Spanheim *similmente crede, che* ΚΑΛΧΗΔΩΝ *sia indisputabilmente il vero nome; il che unito insieme coll'autorità di* Mennone *presso* Fozio, Giustello, &c., *mette questo punto, che stiamo trattando, fuor d'ogni disputa e controversia* (1).

(1) Johan. Tzetz. schol. in Hesiod. ἔργ. καὶ ἡμέρ. a. p. 83. edit. Dan. Heinsii, ex officin. Plantin. Raphelengii, 1603. Plin. l. v. Steph. Byzant. de urb. Tacit. l. xii. c. 63. Strab. l. vii. p. 221. & l. xii. p. 387. Appian. in bell. Mithrid. p. 367. Eutrop. l. vi. c. 5. Claudian. ver. 176. Pet. Seguin. p. 145. Jo. Hard. in Plin. Ez. Spanhem. de us. & præst. numism. ant. & in orb. Rom. Exercit. ii. c. 18. p. 459. 460. Memn. apud Phot. in biblioth. cod. ccxxiv. p. 331. edit. Hœschelii. Justel. in cod. can. eccles. &c. Vide & Polyæn. strat. l. vi. c. 25.

induſſero ad imbrigarſi in queſta famoſa conteſa. I *Romani* ſimilmente furon moſſi, ſecond'ogni probabilità, da ragioni di quaſi la medeſima fatta, cioè a dire da un'ardente brama d'imperare, da un'abbominio in cui avevano i *Cartagineſi*, da un gran timore, che un'amico così disleale e perfido non aveſſe a porre i piedi nell'*Italia*, e finalmente da una idea, che le loro mire politiche erano intieramente ripugnanti a quelle de' *Cartagineſi*; ſicchè tutti queſti motivi li diſpoſero a venire ad una rottura col cennato popolo. Che poi la ſperanza d'impadronirſi ſimilmente delle fertili iſole della *Sardegna*, e *Sicilia*, le quali eſs' immaginavanſi, che doveano conſequentemente cadere nelle mani del vincitore, foſſe di un grande ſtimolo a'*Romani* in determinargli a venire ad una guerra con *Cartagine*, egli è eſtremamente probabile, e viene confeſſato eziandìo da alcuni de' loro propj ſcrittori *(l)*. La prima guerra *Punica*, ſecondo l'avviſo di *Polibio*, durò lo ſpazio di ventiquattro

(l) Flor. & Lucius Ampel. ubi ſup. Vide etiam Dionyſ.Halicar.ant.Rom.l.ii.& Polyb. ubi ſupra.

anni m),e fu principalmente continuata per mare, nel corso della quale amendue le parti fecero ogni sforzo possibile per ottenere il dominio di quello elemento: e poichè la *Sicilia*, ch' era l' oggetto di questa disputa, ella era un'isola, egli era perciò molto naturale una somigliante contesa. Ora noi passeremo a dare un breve racconto de' principali avvenimenti di ciascheduna campagna secondo appunto l' ordine del tempo, in cui essi accaddero (*n*).

La fazione Romana *in* Messana *manda a chiedere soccorsi dalla Republica* Romana *contro de'* Cartaginesi

La fazione *Romana*, ch'era in *Messana* come vide essersi ammessa nella cittadella la guernigione *Cartaginese*, spedì di bel nuovo deputati a *Roma*, perchè la Repubblica sollecitamente mandasse loro soccorso. Subito che giunsero colà, essi in nome de' loro principali offerirono a' *Romani* il possedimento di *Messana*, e con termini i più patetici ed affettuosi implo-

(*m*) *Polyb. ubi sup.*

(*n*) *Vide Zonar. ubi sup. L. v. epit. Eutrop. l. ii. Oros. l. iv. August. de civ Dei*, 3, 18. *Aur. vit. vir. illustr.* 37. & *seq. Polyb. ubi sup. Sil. Ital. l. vi. Flor. l. ii. c.* 2. *Appian. in Libyc. Val. Max. pass. aliosq; script. plurim.*

implorarono la loro protezione. I padri conscritti immaginandosi, che ove condiscendessero ad una tale richiesta, distruggerebbono l' uniformità della loro condotta, e farebbe loro perdere quella sì alta stima, che si aveano guadagnata per mezzo del severo punimento, onde aveano di fresco gastigata la perfida legione *Campana*, rimasero per qualche tempo infra due, non sapendo quali espedienti prendere: ma poscia considerando quali vasti territorj possedevano i *Cartaginesi* nell' *Africa*, e *Spagna*: indi riflettendo, ch' essi erano padroni d' una gran parte della *Sicilia*, *Sardegna*, e delle altre isole, che giaceano nella costiera d' *Italia*; ch' essi aveano formato disegno d' impadronirsi dell' *Italia* medesima, il che certissimamente porrebbono in esecuzione, ove mai riuscisse loro di potere intieramente ridurre in servitù *Messana*, ed impossessarsi di tutta l' isola di *Sicilia*, essi perciò si videro realmente (oppure finsero di esserlo) soprafatti da gran timore, in riguardo alla loro propia salvezza, e perciò parve, che fossero dis-

posti a sostenere i *Mamertini*. Or questa disposizione fu ben tosto cangiata in una ferma risoluzione dalla unanime voce del popolo, il qual' essendo stato grandemente impoverito, a cagione delle ultime guerre, e proponendosi non piccioli vantaggi da una invasione della *Sicilia*, alla quale eziandio essi erano fortemente animati da coloro, che aspettavano avere il comando delle armate destinate per un tal servizio, era perciò oltremodo ansioso, che si cominciasse a fare qualche tentativo per liberare *Messina*. Per la qual cosa il senato decretò, che si dovesse principiare questa impresa; sicchè in virtù di un tal decreto, che fu similmente confermato da una ordinazione del popolo, *Appio Claudio*, ch'era uno de' consoli, ricevette ordine di tentare un passaggio nella *Sicilia* alla testa di una ridottevole armata.

Essendo il consolo obbligato a fermarsi per qualche altro tempo in *Roma*, ove la sua presenza era allora necessaria, a riguardo di alcuni affari di gran momento e ri-

e rilievo, comandò ad un tale *Caio Claudio* tribuno legionario, e personaggio di grande intrepidità e risoluzione di avanzarsi con pochi vascelli (B) verso Rhegium.

14 E 3

Il Console Appio manda C. Claudio tribuno legionario ad operare in luogo suo.

(B) *Zonara chiama questi vascelli* Triremes; *ma in questo ei non solamente contraddice a* Polibio, *ma ben anche a se medesimo; imperocchè* Polibio *asserisce, che nè le quinqueremi, nè le triremi erano in uso fra gl'* Italiani *innanzi alla prima guerra* Punica. *Quanto poi a* Zonara *ei ci assicura, che i* Romani *erano intieramente ignoranti di ogni qualunque cosa intorno alla maniera di fabbricare vascelli, e corredare flotte, innanzi che cominciasse la prima loro contesa con* Cartagine. *Ei ci vien detto da alcuni scrittori, ch'essendosi arrischiata una galèa* Cartaginese *di appressarsi troppo al lido, diede nelle secche, e fu presa da'* Romani; *e che secondo il modello di questa galèa i* Romani *fabbricarono*

molti

Rhegium. Tosto che fu quivi giunto, *Claudio* osservando, che la squadra *Cartaginese* era infinitamente superiore alla sua, ed insieme insieme padrona assoluta degli stretti, stimò, ch'egli opererebbe poco meno che da matto, ove tentar volesse in quel tempo di trasportare nella *Sicilia* alcuna sorta di truppe, e perciò contentossi per allora di osservare solamente i movimenti de' nemici.

Nulla

---

molti di quei vascelli, de' quali era composta la loro prima flotta. Questa galèa ha dovuto essere senza meno una trireme; conciosiachè, secondo Polibio, *la loro prima flotta consistea così di quinqueremi, che di triremi. In oltre* Aurelio Vittore *ci dà ad intendere, che la prima quinquereme* Cartaginese, *la quale cadde in mano de'* Romani, *fu presa da* Appio Claudio *nel passaggio, ch' ei fece da* Messana *a* Rhegium (2).

(2) Zonar. in annal. l. viii, c. 8, p. 381, edit. Car. du Fresne. Paris. 1686. Polyb. l. i. Aurel. Vict. sive auct. vit. vir. illustr. 37. Univers. hist. Vol. IV, p. 4257.

Nulla però di manco ei poco dopo postosi in una picciola barca, audacemente tragittò gli stretti, ed ebbe una conferenza co' *Mamertini*; ma poichè si avvide, che questo popolo viveva in gran timore della guernigione *Cartaginese*, ch' era nella cittadella, ei se ne ritornò a *Rhegium*, senz' averlo potuto indurre ad accettare la protezione de' *Romani*. Ciò però non ostante ei fra poco tempo ricevette avviso, ch' essendo i *Mamertini* desiderosi di scacciare i *Cartaginesi*, e ricuperare la loro primiera assoluta indipendenza, eransi già posti in movimento; per la qual cosa ei si arrischiò la seconda volta di andare a *Messana*, ove assicurò i *Mamertini*, che l' unica mira della sua Repubblica si era di restituire ad essi il pieno godimento di tutti i loro diritti e privilegj, e quindi mantenergli in tale situazione. Ciò detto, rivolgendosi agli uffiziali *Cartaginesi*, ch' erano quivi presenti, con un' aria di dignità disse loro, ch' essi doveano, o immediatamente abbandonare la piazza, oppure assegnare la ragione della loro permanenza nella medesima. I *Ma-*

mertini, avvegnachè fossero in qualche soggezione, a riguardo delle truppe *Cartaginesi*, che fra loro aveano preso posto, se ne stettero in silenzio; ed i *Cartaginesi* per contrario, avvegnachè fossero effettivamente padroni della piazza, non vollero degnare il *Romano* neppure di risposta; laonde indirizzandosi egli a' secondi, così disse loro, ch' essi ben' aveano ragione di starsene cheti, dappoichè la nequizia della loro condotta non ammetteva alcuna sorta di discolpamento; e quindi rivoltosi a' *Mamertini* soggiunse, io stimo, che il vostro silenzio sia una piena pruova delle ardenti vostre brame di libertà; imperocchè ove mai voi foste disposti ad essere schiavi di padroni cotanto imperiosi ed altieri, nulla certamente vi potrebbe impedire di dichiararvi a loro favore. Allora i *Mamertini* animatisi per l'arditezza del tribuno applaudirono il suo discorso, e mostrarono essere pronti a ricevere i soccorsi *Romani*. Avendo dunque *Claudio* in tale guisa felicemente guadagnato il suo punto, si partì verso l' opposto lido, e fece le neces-

sarie disposizioni per trasportare un corpo di truppe in *Messana* senza indugiamento alcuno (o).

Essendo informati i *Cartaginesi* della risoluzione fatta in *Roma* di assistere i *Mamertini*, mandarono in *Sicilia* un corpo di truppe, ed una forte squadra di galèe sotto il comando di *Annone*. Avendo intanto questo generale ricevuta notizia, che *Claudio* avea fatta vela da *Rhegium* con una piccola flotta di *Romani* (C), e che avea diretto il suo corso

I Romani sbarcano nel la Sicilia, e s' impadroniscono di Messana.

(C) *Da quelche siegue ei si par chiaro, che i* Romani *non erano totalmente ignoranti dell' arte di navigare innanzi al tempo della prima guerra* Punica, *cioè, perch' essi erano contigui agli* Etrusci *nazione molto potente per mare molti secoli prima di questa guerra, dalla qual' essi dovettero indubitatamente ricevere qualche lume e cognizione intorno agli affari marittimi; che anzi i* Ro-

(o) *Polyb. l. i, Aurel. Vict. sive auct. vir. illustr.* 37, *Liv. epit. l. xvi, Univ. hist. Vol. III, p.* 475, *& Vol. IV. p.* 4232. *& seq. Zonar. l. viii. c.* 8, 9, *Oros. ubi sup. c.* 7.

Romani *innanzi al cominciamento della prima guerra* Punica *si erano di già resi padroni dello Stato* Etrusco *così per terra, che per mare* (3). *Egli è vero che la potenza* Etrusca *particolarmente per mare era andata già declinando molti anni prima, che i* Romani *riducessero in servitù l'* Etruria; *ma d'altra banda considerandosi quanto erano stati famosi gli* Etrusci (4) *per la gran figura e comparsa, che aveano fatta per mare ne' tempi andati, per questo non possiamo supporre, ch' eglino avessero affatto perduta ogni cognizione e sperienza delle cose marittime, allora quando furono conquistati da'* Romani. *In oltre parecchi antichissimi conj* Romani *anteriori alla prima guerra* Punica, *ove pure non li vogliamo sup-*

(3) Diod. Sic. l. v, & l. xi, Palæphat. n. 21, Strab. l. v, Athen. deipnosoph. l. vii, p. 296, Plin. l. vii, c. 56, Isidor. l. xviii, c. 4, & l. xix, c. 1, Draco Corcyreus & Menodatus Samius apud Athen. in deipnos. l. xv, Dempst. de Etrur. regal. l. iii, c. 81, 82, 83, 84, edit. Florent. 1723, vide & Phil. Bonarot. explic. & conject. ad mon. op. Dempst. addit. p. 51, edit. Florent. 1726.

(4) Herodot. l. i, Thucyd. l. i, sub init. & auctor. iam citat.

supporre, così antichi, che il governo Regio, chiaramente provano, che i Romani *non sieno stati totalmente ignoranti dell'arte di costruire i vascelli ne' tempi antichi; conciosiachè sul rovescio di questi conj si osservano differenti parti di vascelli* (5). *D' altra banda ei si debbe concedere, che fino al periodo sopra mentovato, i* Romani *erano molto più intenti a rendersi formidabili per terra, che per mare; nè ella è cosa affatto naturale a credere, che i* Romani *avessero avuto qualche pensiero di fabbricare e guernire una flotta di qualunque forza ella siasi, innanzi che avessero formato disegno di attaccare i dominj di qualche Stato loro emolo e rivale, separato dal loro propio per mezzo del mare; e così per punto noi troviamo essere accaduto. Or dopo aver noi ciò premesso, crediamo di poterci arrischiare di riconciliare* Polibio *con se medesimo intorno alla relazio-*

(5) Plin. nat. hist. l. xiii c. 3, Anton. Augustin. Archiepisc. Tarracon antiquit. Roman. & Hispanar. in num. vet. dial. i, p. 5, & Latine edit. ab And. Schotto, Antwerp. 1617, vide & Volusium Metianum in lib. de asse.

lazione, ch'ei fu della maniera e del tempo, in cui i Romani *procurarono dapprima di ammannire una flotta. Che i* Romani *si sieno applicati al commercio lunga stagione innanzi de' tempi, onde ora favelliamo, ei si par chiaro da i due primi trattati, ch' essi conchiusero co'* Cartaginesi, *e da parecchi altri incidenti, che si sono notati nell'Istoria* Romana, *siccome noi abbiamo in altro luogo avvertito; ma con tutto ciò egli è probabile, ch'essi per la maggior parte almeno trafficavano nelle navi* Italiane, *facendo uso in tali occasioni de'vascelli de'loro alleati, i quali sono espressamente mentovati in quelli trattati. Che che però di ciò sia, egli è certo, ch' essi generalmente, seppure non vogliam dire sempre, siccome noi siamo portati a credere che avessero fatto, ebbero ricorso a'loro alleati per vascelli di guerra e soccorsi navali, quantunque volte ne aveano di bisogno. Tutto questo chiaramente si rileva da* Giustino, *e* Polibio *per omettere altri autori, da' quali apparisce, che nel trattato conchiuso con* Cartagine *vicino al tempo della venuta di*

Pirro

Pirro *in* Italia, *ei fu convenuto, che i* Cartaginesi *dovessero assistere i* Romani *con una squadra, in caso ch' eglino fossero attaccati da quel principe*, *e che nel cominciamento della prima guerra* Punica, Claudio *non potè passare nella* Sicilia, *fino a tanto che non fu provveduto di vascelli da*' Tarentini, Locresi, *e* Napoletani. *Che poi i* Romani *non mai corredarono una flotta di qualche conseguenza prima di questa guerra*, *oppure*, *che non mai fra loro ebbero alcuna quinquereme*, *o trireme*, *ei si pare maggiormente arguirsi dall' esser' eglino totalmente ignoranti dell' arte di remigare*, *e navigare in quelli vascelli*: *la qual cosa furon' essi obbligati ad imparare prima per terra*. *Nè per verità egli è possibile a concepirsi, ch' eglino avessero avuta qualche squadra navale di considerazione*, *prima di aver' essi queste galèe*; *conciosiachè la prima forza di flotte*, *nell' età almeno, di cui ora discorriamo*, *consistette di somiglianti galèe*. *I* Romani *adunque altro non poteano avere di lor propio, che alcune poche barche da costeggiare*, *e rozze galèe o* Biremes, *ne'*

tempi

corso verso *Messana*, affine d'introdurre in questa piazza un corpo di truppe, immediatamente andonne in busca di lui; ed avendolo raggiunto presso la costiera di *Sicilia*, lo attaccò con gran furore

---

tempi precedenti alla prima guerra Punica; *ma essi non mai traghettarono i mari con alcuna squadra di quinqueremi o triremi fino a questo tempo, come apertamente si scorge da* Polibio, Livio, *ed altri. Per la qual cosa* Polibio *nel suo racconto, che fa della prima flotta, che i* Romani *allestirono, debbesi intendere come parlante* di questi vascelli solamente. *E a dir vero, che i* Romani *fossero totalmente ignoranti di costruire* questa sorta di vascelli, *e che* questi *non fossero usati in alcuna parte* d'Italia *innanzi alla prima rottura de'* Romani *coi* Cartaginesi, *ci si può certamente inferire dall' espresse parole di quell' eccellente Istorico* (6).

(6) Polyb. l.i, & l.iii, Justin. l.xviii, Liv. epit l.xvi, & Flor. l 2, c.2, &c.

furore. Or'appena egli avea cominciato l'attacco, quando eccitatasi una violenta tempesta, fu cagione, che urtando ne' scogli molti de'vascelli *Romani*, si fracassassero, e facessero in pezzi, avvegnachè non fossero atti e valevoli a sottrarsi dal furor della tempesta, come lo furono i *Cartaginesi*; onde venne moltissimo a patire la loro navale squadra, e *Claudio* veggendosi in un tempo medesimo attaccato da due nemici, fu costretto a cedere. Il perchè ei fu totalmente disfatto, la maggior parte de' suoi navilj fu presa, altri furono distrutti, ed ei medesimo obbligato a ritirarsi a *Rhegium* con gran difficoltà. *Annone* intanto, affine di piccare i *Romani* in punto di onore, o per distoglierli di mandare a *Messana* soccorsi, restituì loro tutti i vascelli, che avea presi da *Claudio*, il quale allorchè giunsero i deputati *Cartaginesi*, stava occupato in racconciare la sua flotta. Questi deputati proposero al tribuno nel loro arrivo un trattato di pace, il quale avvegnachè fosse ributtato, essi cominciarono a querelarsi de' *Romani*, e loro fare nel tempo

tempo medesimo de' rimproveri, accusandoli, come violatori de' primieri trattati, e dichiarando, che i *Cartaginesi* non permetterebbono a' *Romani* di divenire padroni degli stretti fra l'*Italia*, e *Sicilia*, nè di bagnarsi in quelli neppure le loro mani. Questo, a dir vero, fu allora cagione, che si togliesse affatto ogni speranza di venire a qualche pacificamento; di modo che *Claudio* ripigliò i suoi militari apparecchi con estremo vigore, i quali come ebbe compiuti, ed osservato insieme, che così il vento, che il flusso del mare favorivano il suo disegno, ei salpò la seconda volta, e mal grado la vigilanza della squadra *Cartaginese* appiattata per sorprenderlo, giunse a salvamento nel porto di *Messana*. Or conciosiachè i *Mamertini* avessero a lui resa la città, *Annone* stimò a proposito di ritirarsi nella cittadella; ma poi a richiesta di *Claudio*, e de' capi de' *Mamertini*, egli ebbe con costoro una conferenza, nella quale fu perfidamente arrestato da uno de' legionari per comando del generale *Romano*, e trattenuto prigioniero per una considerabile

pezza

pezza di tempo. Queſto paſſo grandemente intimorì la guernigione *Cartagineſe*; talchè parte con alcune belle perſuaſive, e parte con minacce ella fu indotta ad arrendere la cittadella a *Claudio*. Quindi eſſendo ſtato *Annone* poſto in libertà, ſi portò in *Cartagine* per giuſtificare la ſua condotta, la qual coſa poichè ebbe la diſgrazia di non fare con gradimento e ſoddisfazione del ſenato, ei fu per loro ordine immantinente crocifiſſo. *Polibio* ci dice, che i ſuoi compatriotti il ſoſpettarono reo di codardìa o tradimento, quantunque ei non appariſca da veruna parte della ſua condotta, ch' ei realmente ſi abbia meritata una ſomigliante taccia; che anzi per contrario così la codardìa della guernigione *Cartagineſe*, allorchè fu privata del ſuo comandante, che la perfidia di *Claudio*, ei ſembra, che ſieno ſtate le vere cagioni della perdita della cittadella. Nulla adunque ei può inferirſi in pregiudizio di *Annone* dalla crudele ed ignominioſa morte, cui egli ſoggiacque, conciosiachè foſſe queſto un fato comune a' più famoſi e rinomati generali *Car*-

taginesi, allorchè non riuscivano felicemente nelle loro spedizioni (p).

I Cartaginesi ed i Siracusani pongono l'assedio a Messina.

Or' essendosi determinati i *Cartaginesi* di sloggiare a qualunque rischio ed evento i *Romani* da *Messana*, misero in punto un ridottabile esercito, e guernirono una poderosa flotta per un tal fine, destinando un' altro *Annone* figliuolo di *Annibale* per comandante supremo di queste forze. Questo generale sbarcando le sue truppe in *Lilybeum*, invitò *Ierone* Re di *Siracusa* ad entrare in una lega co' *Cartaginesi*; e poi marciò in *Selino* presso la qual città egli accampossi, donde alla testa di un considerevole distaccamento ei si avanzò ad *Agrigentum*, riparando quivi le fortificazioni della cittadella. Gli *Agrigentini* furono agevolmente indotti a dichiararsi in favore de' *Cartaginesi*, ed *Annone* nel ritorno, che fece al suo campo in *Selino*, trovò quivi ambasciadori mandati da *Ierone* con ordine di abboccarsi insieme con lui, e prendere gli opportuni espedienti per discacciare i *Romani*

(p) *Polib. ubi sup. Val. Max. l. ii, c. 7, vide & Justin. atq; Diod. pass.*

Romani dalla *Sicilia*. A tenore adunque del piano formato da *Annone* e *Ierone*, questi due generali marciarono colle loro unite forze a *Messana*, ed immediatamente investirono la città. Quindi innanzi di cominciare formalmente l' assedio della piazza, essi intimarono la resa alla guernigione *Romana*; la qual cosa avvegnachè si ricusasse di fare, *Annone* passò a filo di spada tutti i soldati *Italiani*, ch' erano nel servizio de' *Cartaginesi*, onde venne con ciò a rendere affatto impraticabile ogni qualunque accomodo co' *Romani* per parte della sua nazione. I *Cartaginesi* adunque piantarono le loro tende in *Senes* (D) città sita nelle vicinanze di *Messana*,

 ed ap-

D) *Il nome* Greco *di questa piazza in* Polibio *egli è* ΣΗΝΕΙΣ, *e in* Diodoro ΕΥΝΕΙΣ, *che* Rodomano *traduce* Cubilia. *Se poi questa voce sia un nome propio, o un' appellativo usato enfaticamente, ei non si può di presente determi-*

terminare, avvegnachè niuno degli antichi geografi abbia fatto verun motto di una piazza conosciuta con questo nome nelle vicinanze di Messana. Ma comunque ciò vada, egli è probabile, che le parole usate da Polibio, e Diodoro (7), sieno state originalmente le medesime, quantunque poscia divenute differenti per la trascuraggine e disattenzione de' copisti. La grande affinità, che passa fra le lettere (ΣΗΝΕΙΣ, ΕΥΝΕΙΣ) di cui esse consistono, dappoichè l' H è spesso scritta ne' manoscritti Ⱶ, un lato di cui ha potuto facilmente cancellarsi per la lunghezza del tempo, e quindi prendersi la lettera in iscambio di un Y; e conciossiachè le due lettere iniziali in molti manoscritti sono pressochè le medesime, tutto ciò a dir vero dà buon fondamento ad una tale supposizione.

(7) Polyb. & Diod. Sic. in loc. citat.

ed appiattarono la loro flotta vicino il promontorio *Pelorus* (E), affine d'impedire, che venisse a'nemici per mare al-

---

(E) *Egli è alquanto sorprendente, che un sì dotto uomo come* Rodomano *abbia nella sua versione* Latina *di* Diodoro *tradotta la parola* AKPA *in questo luogo per la voce* Arx, *la quale significa un forte o cittadella*; *laddove ella si dovea traslatare* Promontorium, *promontorio. Egli è vero, che* AKPA *corrisponde ad amendue le significazioni di* Arx *e* Promontorium; *ma che la detta voce si debba in questo luogo restrignere al secondo significato, ei si par chiaro da* Polibio, *il quale ci dà ad intendere, che la flotta* Cartaginese *giacea presso il capo o promontorio* Pelorus *o* Peloris, *e mantenea sicura la costiera. Che questo promontorio o capo fosse chiamato* Pelorias, *ch'è il nome usato da* Diodoro *in questo luogo, si ricava da* Ovidio, *e* Solino: *il che prova, che* Diodo-

con soccorso; e *Ierone* frattanto si accampò sul monte *Calcidico*, con pensiero di togliere affatto ogni qualunque comunicazione fra gli assediati, e 'l vicino paese. Intanto essendosi i *Romani* avveduti di sì fatte mozioni, spedirono a *Rhegium* l' istesso consolo *Appio Claudio* alla testa di una poderosa armata, il quale tosto che giunse colà, mandò ambasciadori a *Ierone*, scongiurandolo per l' antica amicizia fra lui ed i *Romani*, a voler desistere dall' assedio, che aveva impreso, promettendogli nel tempo medesimo, che non si sarebbe fatto il menomo danno a' suoi territorj, *Ierone* rispose, che i *Mamertini* si erano impadroniti

---

Diodoro *esattamente convenga con* Polibio. *Egli adunque si dee concedere esser quest' è una seconda pruova, alla quale se ne potrebbono aggiungere molte altre della inavvertenza di* Rodomano *nella sopraccennata versione* (8).

(8) Idem ibid. Solin. c. 5, Ovid. fast. ver. 479) Vedi parim: questo Vol. VI. p. 4444. not. (N).

niti di *Messana* in una maniera la più indegna ed obbrobriosa; che aveano spianate le città di *Gela* e *Camarina*, e trattati gli abitanti con inaudite crudeltà; che perciò si doveva intieramente estirpare un somigliante nido e ricettacolo di banditi; che i *Romani* non poteano prenderli sotto la loro protezione, senza una manifesta deviazione dalla loro pretesa equità; e che in caso (contro però ogni sua aspettazione) ciò accadesse, il Mondo naturalmente conchiuderebbe, ch'essi non miga si regolavano secondo le massime di rigida probità e giustizia, secondoch' essi voleano, che di loro credesse il genere umano, ma ch' erano dominati dall' ambizione, avvegnachè la loro mira non fosse già di recare soccorso a coloro, che ne aveano di bisogno, ma sì bene di rendersi padroni dell' isola di *Sicilia* (q).

Avendo il consolo ricevuta questa risposta, si deliberò di passare in *Sicilia* con tutta la possibile speditezza; ma

(q) *Polib. ubi sup. Diod. Sic. in excerpt. Rhodoman. & Hœschelii. Georg. Syncel. in chronograph p. 275, edit Par 1652.*

I Cartaginesi ed i Siracusani sono disfatti dal console Appio Claudio

affine di tener nascosto il suo disegno, sparse voce, ch' ei non si potev'arrischiare d'ingolfarsi in una tale intrapresa prima di consultarsi col Senato. Sì fatto stratagemma gli fu a dir vero di un segnalato servizio; dappoichè la navale squadra de' *Cartaginesi* appiattata, affine di opporsi al suo passaggio, sarebbe stata indubitatamente troppo forte per lui, ov' eglino si fossero avveduti della sua vera intenzione; ma poichè giunse alle lor' orecchie un tale falso rapporto, essi guardarono gli stretti con minore cura e vigilanza. Frattanto *Appio* portandosi a bordo di una galèa (F) fabbricata all' in fret-

---

(F) Aurelio Vittore *ne suggerisce, che questo* Claudio, *il quale era soprannominato* Caudex, *ed era fratello di* Appio Claudio *il* Cieco, *traghettò prima gli stretti in una piccola barca pescareccia con alcuni pochi legni da trasporto, che lo accompagnavano, affine di scoprire la disposizione de'* Mamertini,

in fretta, e senza niun' arte, finse di costeggiare lungo il lido nel suo cammino verso *Roma*; ma poi tosto ch'ei fu fuor della loro veduta, si rivolse indietro, e col favore di una oscura notte, giunse con alcuni legni da trasporto nelle più vici-

---

mertini, *e riconoscere insieme i nemici; la qual cosa avendo già fatta, ei ritornò a* Rhegium *nell' istesso vascello, e nel suo passaggio ebbe la buona sorte di prendere una quinquereme* Cartaginese *con un corpo di fanterìa, a bordo della quale ei poco dopo trasportò una legione* Romana *in* Messana, *seguendo ei medesimo appresso con tutta la sua flotta, e col rimanente delle forze terrestri. L' istesso autore ci dice similmente, che questo generale sopra modo si distinse contro de'* Volsiniani; *la qual cosa senza dubbio alcuno indusse il senato a conferirgli il comando dell' armata destinata ad operare contro de'* Cartaginesi, *e de' loro alleati nella* Sicilia (9).

(9) Aurel. Vict. sive auct. vit. vir. illustr. 37.

vicine coftiere della *Sicilia*, e sbarcò le sue truppe, senza che i nemici se ne fossero accorti. Quindi non sì tosto egli ebbe messo piede a terra, che fecesi ad osservare non meno le armate nemiche che la loro flotta, e veggendo ch' erano di gran lunga superiori alla sua propria; che proseguivano l' assedio con estremo vigore; e che, secondo ogni probabilità, la piazza dovrebbe fra poco capitolare, ove non si proccurasse di sforzare i loro campi, il che non si potea fare senza grand' effusione di sangue, ei si deliberò di fare un' altro sforzo, onde tentare un' accomodamento fra le parti contendenti. Con questa mira adunque egli spedì ministri la seconda volta a *Ierone*, ed a' *Cartaginesi* con nuove profferte di pace, unicamente per quelchè si potè scorgere, affine di tenergli a bada, fino a tanto che ei non ricevesse un rinforzo di truppe da *Roma*, onde poi fosse in istato di attaccarli con migliore prospetto di felici successi; ma conciosiachè un tal suo maneggio riuscisse infruttuoso, ed accorgendosi che nulla ostante l' ineguaglianza delle forze, ei doveva o vincere, o mori-

o morire, in prima attaccò i *Siracusani*, il che fece con tale intrepidezza e valore, che quantunque per qualche tempo questi si difendessero con grande braverìa, mettendo in disordine e confusione la cavalleria *Romana*, pur nondimeno ei gli disfece, ed entrò in *Messana* in una maniera trionfante carico delle loro spoglia. Quindi seguendo a far' uso di un colpo sì prospero contro de' nemici, egl' immediatamente si lanciò contro i *Cartaginesi*, il campo de' quali era in qualche distanza da quello de' *Siracusani*, come abbiamo sopra osservato; dimodochè essendo quelli sorpresi da sì fatto improvviso attacco, furono messi a rotta, e per la maggior parte o fatti in pezzi o dispersi. Tuttavolta però i *Romani*, second'ogni verisimilitudine, non avrebbono a sì buon mercato ottenuti da' nemici somiglianti vantaggi, ove *Annone*, e *Ierone* si fossero ad essi opposti colle loro unite forze, siccome in buona politica eglino avrebbono dovuto fare; mà conciosiachè *Ierone* vedesse, che i *Romani* sbarcavano le loro truppe senza ricevere alcuno impedimento

dimento dalla flotta *Cartaginese*, immediatamente conchiuse, che *Annone* mantenea col nemico una segreta corrispondenza, e perciò temea di riporre in lui troppo grande confidenza; onde fu che *Ierone* diffidando già di *Annone*, frettolosamente rimosse altrove di notte tempo il suo campo, dopo l'ultimo vantaggio, che *Claudio* avea da lui ottenuto, sebbene a ciò fare non fosse in menoma parte obbligato, imperocchè i *Romani* non l'aveano potuto sforzare. In questa maniera adunque si venne a presentare a' nemici una opportuna occasione di attaccare i *Cartaginesi* con tutte le loro forze, e guadagnare da loro una segnalatissima vittoria. Questo è il racconto, che ne da *Polibio*; ma *Zonara* riferisce differentemente un tal' evento, poichè secondo lui il campo *Cartaginese* era così ben guardato e difeso dal mare, e da uno stagno, che per una sola parte egli era accessibile, la quale, avvegnachè fosse uno stretto passaggio, e munita insieme da un ben forte muro, riuscì impossibile a' *Romani* di potervi entrare; sicchè dopo un furioso assalto essi furono respinti da

una

una tempesta di dardi, e costretti a ritirarsi con gran perdita. Quindi i *Cartaginesi* credendosi ora già sicuri della vittoria, perseguirono i legionarj fino alle mura della città; ma questi avendo tirati i nemici fuor del loro inespugnabile campo, rivolgendosi indietro con gran valore, gli attaccarono, ed a lor torno li respinsero con tale strage, che essi non più ardirono di comparire in appresso per tutto quel tempo, che *Claudio* continuò a stare in *Messana*. Dopo questo *Claudio* veggendo, che più non vi era alcun nemico, che gli facea fronte nella campagna, diè il guasto a' territorj nemici in una terribile maniera; facendo delle scorrerie fino alle stesse porte di *Siracusa*; che anzi, ove si voglia prestar fede à *Zonara*, ei pose l' assedio a quella piazza, quantunque i *Siracusani* si difendessero con tanto valore, ch'egli non potè concepire qualche buona speranza di ridurla alla sua ubbidienza. Essi trucidarono una gran quantità de' suoi soldati nelle sortite che fecero, ed in una di esse avrebbono già fatto lui prigioniero, ov' ei per buona sorte non avesse

giusto

giuſto poco prima propoſte a *Ierone* alcune offerte di pace; il che impedì, che la guernigione ſpigneſſe più oltre le coſe, e le portaſſe agli ultimi eſtremi. Or poichè *Ierone* era internamente un buono amico de' *Romani*, ei perciò non moſtroſſi avverſo alle propoſizioni del conſolo; ma conciosiachè la campagna foſſe quaſi nel fine, e *Claudio* non guari dopo laſciaſſe l'iſola, il trattato fu ſoſpeſo fino all'anno ſeguente. Ed in queſta maniera i *Cartagineſi* non ſolamente perderono *Meſſana*, ma preſſochè ogni ſperanza di poterla ricuperare. Quelli poi, che ſi ſalvarono dall'ultimo macellamento, ſi ricoverarono nelle vicine città fortificate, aſpettando di eſſer meſſi in iſtato di operare offenſivamente nella vegnente primavera. Quanto poi a *Claudio*, dopo aver laſciata in *Meſſana* una ben forte guernigione, avvegnachè la ſtagione foſſe molto avanzata, in prima ſi portò a *Rhegium*, e quindi proſeguì il ſuo viaggio verſo *Roma* (r).

Dopo

(r) Polyb. & Diod. ubi ſup. Aucł. vit. vir. illuſtr. ex. 37, & ſeq. Zonar. l. viii, c. 9, Sex. Jul. Frontin. ſtrat. l. i, c. 4 ex. 11, vide etiam Eutrop. l. ii, O oſ ubi ſup. & Sil. Ital. l. vi.

Dopo la partenza del consolo, Ierone ed i Cartaginesi ragunando insieme un corpo di truppe regolari, ridussero alla loro ubbidienza molte di quelle città, ch' erano cadute in mano de' nemici. Ma poi chè i susseguenti consoli *Manio Ottacilio Crasso*, e *Manio Valerio Flacco*, trasportarono in *Sicilia* due armate consolari, ciascuna delle quali consistea di otto mila legionarj, e secento cavalli con un gran numero di truppe ausiliarie, ricuperarono nel loro arrivo moltissime delle suddette piazze. Essi in prima cinsero d' assedio *Adranum*, e la presero ad assalto, e quindi avanzandosi a *Centuripe*, vi si accamparono d' innanzi. Mentrechè stavano essi facendo degli apparecchi per venire ad un' attacco, giunsero ambasciadori nel campo, mandati dagli *Alesiniani* (G), i quali desidera-

I Romani rinuovano le scorrerie; ne' loro interessi i Cartaginesi ed entrano in trattato con lui.

(G) *La parola* Greca *in tutte le copie di* Polibio *così stampate che manoscritte, ella si è* ΑΛΙΣΙΝΟΙ, *nella qual'*

deravano di essere presi sotto la protezione de' *Romani*, l'essempio de' quali fu poscia seguito da circa sessantasette altre città. I consoli pertanto animati da sì rapidi progressi, s'incamminarono con tutte le loro truppe verso *Siracusa* capitale dell' isola, con intendimento di formare l'assedio di questa città. Il loro avvicinamento incusse terrore in tutta l'isola, e nel tempo medesimo intimorì per guisa *Ierone*, il quale ora chiaramente conobbe la grande superiorità de' *Romani* in questa guerra, che cominciò a formare pensiero di rinnovare il trattato, che la subitana partenza di *Claudio* dalla *Sicilia* avea lasciato imperfetto verso la fine dell' ultima campagna. Or poichè il trattato conchiuso fra i *Romani* e *Ierone* non poco contribuì al dechinamento della potenza *Cartaginese*, noi

---

qual' è stata ommessa l'A per negligenza o ignoranza de' copisti: il che è talmente chiaro, che noi stimiamo esser bastevole averlo solamente accennato.

noi perciò ne facciamo lecito di quì rapportare alcuni pochi particolari così intorno a questo rimarchevole avvenimento, che intorno a *Ierone* medesimo, i quali, a dir vero, sono stati ommessi in tutte le altre parti di quest' opera (s).

Ierone *viene ad uno accomodamento co' Romani.*

Dopo la precipitosa ritirata di *Pirro*, i *Cartaginesi* divennero in un subito così potenti nella *Sicilia*, che le città *Greche*, che ivi erano, crederono trovarsi in pericolo di essere quanto prima invase da quella nazione; che anzi *Polieno* ci dà ad intendere, che vi fu di fatto una guerra fra quelle due potenze; e che l' ammiraglio *Cartaginese* per mezzo d' uno stratagemma riportò da *Ierone* un considerabile vantaggio. Ciò indusse *Ierone* a corteggiare l' amicizia de' *Romani*, avvegnachè li riguardasse come l' unica potenza, la quale fosse atta e valevole a reprimere le sterminate mire e progetti de' *Cartaginesi*, ed insiem' insieme a fare svanire ogni loro ambizioso disegno. Il perchè ei mandò un

(s) *Zonar. annal. l. viii, c. 9, Flor. l. ii, c. 2, Polyb. ubi sup. Liv. epit. l. xvi, Diod. Sic. in excerpt. Rhodoman. l. xxiii, Oros. ubi sup.*

un soccorso di truppe, e provvisioni alle truppe *Romane*, che si trovavano allora occupate nell'assedio di *Rhegium*, la qual cosa siccome da una banda fece sì, che riducessero in servitù quella piazza, così dall'altra le mise in istato di poterlo meglio aiutare e sostenere, quantunque volte ei si trovasse aver bisogno della loro assistenza. Questa adunque si fu la base di quella buon' armonia e corrispondenza, che per sì lungo tratto di tempo sussistette fra i due Stati, quantunque sul principio vi fosse succeduta una breve interruzione. Quindi i *Cartaginesi*, ch' erano mai sempre gelosi degli Stati vicini, ed ora specialmente de' *Romani*, fortemente si adombrarono di quella sì bell' armonia, che passava tra questi e *Ierone*, avvegnachè apertamente ne scoprissero qual ne fosse il vero fine, e disegno. Per la qual cosa cercando di attraversarvisi, impedirono a *Ierone* d' impadronirsi di *Messana*, avvalendosi di ciò come di un pretesto, onde venire a contesa co' *Romani*, e finsero di prendere i *Mamertini* sotto la loro protezione, *Ierone* intanto

eo avendo conosciuto da una banda, che i *Romani* non erano propensi a favorire i *Mamertini*, allorchè questi ricorsero ad essi per aiuto, e dall' altra, che i *Cartaginesi*, fin dal tempo, ch' entrarono nella cittadella di *Messana*, mostrarono un' acceso desiderio di vivere in buona lega con lui, stimò esser' espediente per gli suoi interessi di entrare in confederazione co' secondi; il che avendo realmente fatto, dichiarò guerra insieme con essi contro de' *Romani*. Or in questa maniera ella si venne a cagionare l' azione sopra mentovata fra *Ierone* e *Claudio*, nella quale essendo sconfitto il primo di essi, fuggissene a *Siracusa*, riguardandosi come tradito da' *Cartaginesi*; imperocchè la loro flotta non aveva impedito a *Claudio* di sbarcare le sue truppe nella *Sicilia*. I *Cartaginesi* non mai più poterono in appresso rendersi amico e benevolo quel principe, sì grande essendo l' odio, e l' abbominio, ch' ei da quel tempo in poi concepì contro di loro. *Claudio* perseguitando *Ierone* fino alla sua città capitale, assediollo dentro di essa; onde fu,

che cresceste in petto a *Ierone* un'accesa voglia di abbandonare i *Cartaginesi*: il che indubitatamente avrebbe allora fatto, conciosiachè *Claudio* gli avesse proposto un'accomodo, ove non si fos' eccitata la pestilenza nel campo *Romano*, la quale insieme con una carestia, e colla vigorosa difesa degli assediati obbligarono il consolo a quindi ritirarsi, ed a lasciare, secondoch'ei sembra, precipitevolmente l'isola. Nulla però di manco l' anno vegnente mutaron faccia le cose; conciosiachè i *Romani* nel cominciamento della campagna conquistarono una buona parte della *Sicilia* pressochè senza niuna opposizione, si avanzarono alla testa delle loro legioni fino alle porte di *Siracusa*, ed investirono la città. Nel tempo medesimo, secondo l'avviso di *Filino* (H), eglino assediarono *Echetla* fortez-

(H) *Noi abbiamo di già avuta occasione di far parola di questo* Filino, *come d'un Istorico molto parziale; ma* Polibio

Polibio *similmente ce lo rappresenta come assolutamente contrario a se medesimo, e reo de' più grandi assurdi. Un certo autore, di cui abbiamo innanzi fatta menzione, pensa, che dal corrotto nome propio* Filenio *ei fosse la medesima persona, la quale, secondochè ci dice* Cornelio Nipote, *scrisse l' Istoria di* Annibale. *Da ciò adunque, e da alcuni manoscritti di* Nipote, *ei par che ne segua, ch' ei fu chiamato da* Cicerone, Sileno; *ma amendue queste nozioni vengono confutate da* Diodoro Sicolo, *il quale unitamente con* Polibio *lo chiama* Filino, *e ne dice, ch' ei fu un'* Agrigentino, *e scrisse l' Istoria della prima guerra* Punica, *senza entrare affatto a descriverne il suo carattere. Or se tutto questo si fosse colla dovuta attenzione ben considerato, avrebbe certamente impediti alcuni errori in* Hendreich, Vossio, *ed altri* (10).

(10) Univ. hist. Vol. VI. p. 4119. nella nota. Polyb. l. i. Diod. Sic. l. xxiii. in excerpt. Hœsch. Cic. de divin. l. i, Voss. de hist. Græc. Hendr. in catal auctor. Vide & Bosium atq; not. var. ad Corn. Nep. de Hannib. p. 604 edit. Lugd. Bat. 1734.

fortezza, ch'era nella giurisdizione di *Siracusa*. Or conciofiachè alla mente della nobiltà *Siracusana* non si presentasse altr'oggetto, che una lunga serie di lagrimevoli calamità, pregarono il loro sovrano di fare proposizioni di pace a' generali *Romani*, ed in tale maniera impedire la ruina, ond'essi erano minacciati. Poichè dunque un somigliante desiderio si uniformava a' naturali sentimenti di *Ierone*, ei prontamente vi condiscese; di modo che spedendo immantinente ambasciadori al campo *Romano*, si conchiuse un trattato d'amicizia, ed alleanza, che fu di somma soddisfazione, e contento ad amendue le parti. Molte cose concorsero a disporre i *Romani* a facilitare un'opera così salutevole; ma ei farà bastante di qui osservare, che per mezzo della conchiusione di questo trattato essi vennero a guadagnare, secondo *Eutropio*, dugento talenti di argento, oppure siccome vuole *Diodoro*, cento quaranta mila dramme, un'abbondevole rinforzo di provvisioni per lo futuro corso di questa guerra, ed oltre a ciò furono mes-

si in

ſi in iſtato di ridurre la loro armata in *Sicilia* a due legioni. Ove poi i noſtri leggitori brameranno di avere un racconto più eſatto de' particolari articoli di queſto trattato, potranno farſi a rileggere l'Iſtoria di *Siracuſa* (t) (I).

 Or

(t) *Zonar. ubi ſup. p* 379, 380, *Eutrop. hiſt. Rom l. i, Polyaen. ſtrat. l. vi, c.* 16, *ex.* 4, *Liv. Flor. & Diod. Sic. ubi ſup. Philinus apud Polyb. l. i, vide & Univerſ. hiſt. Vol. III. p.* 492. *&c.*

(I) Eutropio *ne dà ad intendere, che* Ierone *conchiuſe un trattato di pace co'* Romani *nel terzo anno di queſta guerra. Ma gli altri autori, che noi abbiamo citati, o almeno la maggior parte di eſſi, ed i più ſcelti hanno fiſſata la data di un ſomigliante trattato nella ſeconda campagna, ond' è, che noi ci ſiamo indotti ad abbracciare la lor' opinione* (11).

(11) Eutrop. l. ii.

I Cartaginesi s'ingegnano, benchè in vano, di oppor si al suddetto accomodo.

Or gl' interessi così di *Ierone*, che de' *Romani* resero necessario un' accomodamento, imperocchè i *Romani* non avrebbono potuto proseguire la guerra con qualche buona speranza di felici successi per mancanza di provvisioni; conciossiachè essendo i *Cartaginesi* padroni del mare, di leggieri avrebbono potuto sorprendere i loro convogli, ed impedire, che venisse dalle costiere d' *Italia* alcun soccorso, siccome attualmente fecero nell' anno scorso, la qual cosa ridusse i *Romani* agli ultimi estremi, come abbiamo sopra cennato. E *Ierone* d' altra banda ben si avvide, che i *Cartaginesi* non erano abili a proteggere i suoi domini, come anche si accorse, ch' ei medesimo non era in istato di poter fare fronte contro de' consoli. Ove si voglia prestare credenza a *Livio*, a *Zonara*, ad *Eutropio*, e *Sincello*, ei ricevette parecchie disfatte da' *Romani* fin dal tempo, che cominciò questa guerra, la quale, secondo ogni probabilità, ha dovuto intieramente renderlo esausto. La pace conchiusa sul principio non fu perpetua, ma solamente per lo spazio di

quat-

quattordici anni. I *Cartaginesi* si affaticarono quanto meglio poterono per impedire un tale trattato, ma ogni loro sforzo fu vano ed inutile. Con questa mira *Annibale* generale de' *Cartaginesi* si avanzò con un forte corpo di truppe a *Xiphonia*, dando ad intendere a *Ierone*, ch' egli era in istato di sostenerlo, ma poscia ascoltando ch' erasi già accomodata ogni cosa, stimò a proposito di ritirarsi (*u*).

Essendo adunque i *Cartaginesi* in tal guisa abbandonati dal loro alleato, si videro costretti di portar' essi soli tutto il peso della guerra, il che per altro si credeano pure capaci di fare. Il perchè furono sì lungi dall' avvilirsi in questa occasione, che anzi risolvettero di segnalarsi in una maniera estraordinaria, di scacciare i *Romani* dalla *Sicilia*, ed obbligare eziandìo il Re *Ierone* a rinunziare la sua nuova alleanza. A tale oggetto essi posero numerose guernigioni in tutte le loro frontiere, perfezionarono le opere delle loro città fortificate, e mandaro-

I Romani riducono in servitù diverse città nella Sicilia.

(*u*) *Liv. Eutrop. & Zonar. ubi sup. Geor. Syncel. in chronogr. p.* 275, *Polyb. & Diod. Sic. ubi sup.*

darono offiziali con ample somme di danaro per fare leva di truppe nella *Liguria*, *Gallia*, ed *Iberia*. Tra questo mentre i *Romani* marciando ne' territorj *Cartaginesi*, posero l'assedio ad *Adranon*, e *Macella*, che proseguirono con grande impegno e vigore, ma furono respinti in tutti i loro assalti, e finalmente costretti a toglier via da quelle piazze l'assedio. Nulla però di manco incontrarono migliori successi in *Segesta*, (K) la qual città essendo stata fondata da

---

(K) *Secondo l' avviso di* Servio, *questa città ricevette il suo nome da un tale* Aceste Troiano, *che fu lasciato da* Enea *in possesso di essa nella sua partenza di* Sicilia. Ennio *chiama questo* Aceste *ostiero di* Enea, *e conseguentemente ne vuole insinuare, ch' ei sia stato uno degli* Aborigini *di* Sicilia. *Gli abitanti di questa città fin da che ebbero in prima cognizione de'* Romani, *li riguardarono come*

come loro parenti e congiunti, e sposarono mai sempre i loro interessi con tutto l' impegno e fervore. Prima di un tal tempo egli è probabile, ch' eglino portassero odio a' Greci, *avvegnachè fossero di discendenza* Troiana; *e perciò poterono molto naturalmente corteggiare l' assistenza de'* Cartaginesi *in tutte le occasioni, siccome noi troviamo, ch' essi alcune volte fecero. In appresso allora quando divennero sudditi di* Cartagine, *essi furono indubitatamente fedelissimi a quello Stato; ma poscia nel cominciamento di questa guerra, preferirono i* Romani *a'* Cartaginesi; *per la ragione sopr' assegnata. Che poi le città ne' tempi antichi fossero frequentemente appellate, secondo i nomi degli uomini grandi, ella è una verità assai chiara e manifesta ad ogni persona, ch' è in qualche maniera versata nelle cognizioni delle cose antiche* (12).

(12) Virg. Æn. v. ver.718.& Serv.in loc. Cic.in Ver.4,de sign.c.33.Ennius apud Lactant.l.i.c.22,Dio.l.liv.Vide & Velser.antiquit.l.v.

ta da *Enea*, o almeno da alcuno de' suoi compagni *Troiani*, e conseguentemente appartenente a' *Romani*, aprì le sue porte al consolo, dopo avere trucidata la guernigione *Cartaginese*. Il popolo di *Aliena* fece il medesimo; ma *Hilara*, *Tyrita*, ed *Ascela* furono ridotte in servitù colla spada alla mano. Quanto poi a' *Tyndarites*, questi proposero di sottometersi nel primo comparire che fece l'armata *Romana*, ma furon poscia impediti di ciò fare da' *Cartaginesi*, i quali come furono in prima ragguagliati de' loro disegni, condussero via come ostaggi i principali cittadini, e trasportarono a *Lilybæum* tutte le provvisioni, ed attrezzi militari, ch' erano nella piazza. Quindi i consoli si ritirarono a *Rhegium*, ove fermaronsi ne' loro quartieri d'inverno (w).

I Romani *dis-fanno i* Cartaginesi, *e s'impadroni-scono di* Agrigentum

Nella vegnente campagna i *Cartaginesi* destinarono *Annone* comandante supremo di tutte le loro forze, il quale costituì per piazza d'arme *Agrigentum*, avvegnachè fosse a cagion del suo sito la

(w) *Polyb. Diod. Sic. Liv. Oros. & Zonar. ubi sup. vide & Pomp. Fest. in voc.* Segesta.

la più comoda per un tal fine, e quivi stabilì il suo principale magazzino. Essendosi di ciò accorti i consoli *L. Postumio Megello*, e *Q. Mamilio Vitolo*, si avanzarono con una poderosa armata nelle vicinanze della suddetta città, e dopo averla bloccata per alcuni mesi, la cinsero poscia d' un assedio formale. Or poichè questo assedio accadde nel mezzo della ricolta, la guernigione *Cartaginese* osservando, che un gran numero di nemici si era disperso per le campagne, affine di trasportarsi il grano nel campo loro, fece una vigorosa sortita, tagliò a pezzi molti di essi, e poco mancò, che non isforzasse ancora i loro trinceramenti, ma poi fu alla fine respinta nella città. Trattanto *Annibale* figliuolo di *Giscone*, il quale comandava nella piazza, veggendo che i *Romani* si erano talmente impegnati nell' assedio, ch' ei dovea senza meno essere obbligato a capitolare, ove con un pronto soccorso non fosse sollecitamente aiutato, spedì replicati messi a *Cartagine* insieme con un racconto delle sue strettezze. Quindi *Annone* ricevuto-

te ordine, che facesse tentativo di torre via l'assedio; sicchè questi per mettere ciò in esecuzione, dapprima marciò in *Heraclea* venti miglia discosta da *Agrigentum*, e di là passò ad *Erbessa*, ove fermandosi, ei ridusse a tali angustie l'armata *Romana*, che videsi in gran pericolo di perire per mancanza di vettovaglie, tanto maggiormente che non vi era alcuna speranza di essere assistita da qualche opportuno soccorso. Or sebbene l'esercito *Romano* fosse in sul principio composto, secondochè riferisce *Diodoro*, di cento mila soldati, la maggior parte de' quali erano *Siciliani*, ora non ne rimase atta al servizio neppure la quarta parte; e poichè nel tempo medesimo surse una fiera pestilenza tra di loro, si videro fra poco ridotti ad un pessimo stato. Ciò adunque indusse i consoli a formare pensiero di attaccare *Annone*, quantunque avessero innanzi schivato di venire ad azione, allorchè il detto generale avea fatto un movimento, come se intendesse di loro presentare la battaglia, ed avea fin anche disfatta la loro cavalleria; imperocchè essendo allora for-

forniti d'una gran copia di provvisioni, e trovandosi fortemente trincerati ne' loro ripari, s'immaginavano di potere costringere ad arrendersi la guernigione per via di fame; e perciò non essendo la loro armata, a cagione delle gran fatiche sofferte, durante l'assedio, così numerosa come quella de' *Cartaginesi*, stimarono prudentemente fatto di evitare una battaglia; ma veggendosi ora ridotti a grandi strettezze, eglino si fecero ad insultare e deridere i nemici, i quali avvegnachè sospettassero di qualche imboscata, non mostrarono la medesima disposizione come prima di venire ad un combattimento. I *Romani* però ritrassero considerabile vantaggio da somigliante condotta: imperocchè avendo scorto *Ierone*, che i *Cartaginesi* erano superiori di forze a' suoi nuovi alleati, aveva indugiato di soccorrerli nella maniera, ond'era obbligato in virtù dell'ultimo trattato; laddove veggendo ora, che le cose aveano cangiato aspetto, li fornì abbondantemente d'ogni sorta di provvisioni. In oltre molte città *Siciliane* animate dal medesimo evento, spedirono deputa-

ti a' *Romani*, e loro si unirono con un buon corpo di truppe. *Annone* ciò osservando, e credendo insieme, che *Annibale* sortendo fuora della città nel calore dell'azione, si lancerebbe contro la retroguardia de' nemici, si avanzò qualche tempo dopo in una pianura presso il campo *Romano*, e schierò la sua armata in ordinanza di battaglia. Tra questo mentre i generali *Romani* aveano per modo di cautela fatti appiattare buoni distaccamenti, affinchè rispignessero gli assediati in qualche sortita, che potrebbono mai fare, e nell' avvicinamento di *Annone* mandarono nascostamente un' altro corpo per attaccare la retroguardia de' *Cartaginesi*. Quindi subito che fu fatta questa disposizione, l'armata *Romana* uscendo dalle sue trincèe nella pianura, si mise in faccia al nemico, e verso l' imbrunire dell' aere seguinne un sanguinoso conflitto, nel quale i *Romani* si portarono con tale bravèria, che nulla ostante l'ostinata resistenza che incontrarono, pur nondimeno furono vincitori, ed intieramente ruppero i *Cartaginesi*, passando a filo

filo di spada un vasto numero de' loro soldati, ed ammazzando alcuni de' loro elefanti. *Annibale*, durante l'azione, uscì fuora della città colla miglior parte della guernigione; ma essendo rispinto dalle truppe, che i consoli aveano situate in tutti i passi, che conducevano alla città, ei fu obbligato a ritirarsi con perdita considerabile. Non molto dopo ei cercò di salvarsi con una opportuna fuga, abbandonando la piazza in potere de' *Romani*; ed *Annone* fuggissene ad *Heraclea* colle reliquie della sua disconfitta armata. L'assedio di *Agrigentum* continuò per sette mesi, perdendo i *Romani* innanzi alla città trenta mila fanti, e cinquecento quaranta cavalli (*x*).

Condotta de' Romani e Cartaginesi nella Sicilia nel principio di questa guerra.

I *Cartaginesi* adunque essendosi oltre ad ogni credere incolloriti per gli cattivi successi delle loro arme nella precedente campagna, gli attribuirono, secondo il solito, alla rea condotta del loro generale; il perchè non solamente da lui riscossero per modo di ammenda una im-

(*x*) *Zonar. ubi supra.*

immensa somma di danaro, ma eziandio il privarono della sua commissione, destinando *Amilcare* per comandante delle truppe in luogo suo. *Annibale*, ch'era un' offiziale di gran fama e rinomanza, si prese il comando della flotta, e ricevette ordine da *Amilcare* di devastare le costiere d' *Italia*, affine di poter colà tirare i consoli, e per mezzo di una somigliante militare diversione far sì, che le truppe terrestri riuscissero più avventurosamente ne' loro attacchi contro le conquiste de' *Romani* nella *Sicilia*. Ma i *Romani* si eran già presa tale cura in guardare le loro costiere, con mettere distaccamenti ne' luoghi propj per impedire a' nemici di fare qualche sbarco, che questo disegno non ebbe il desiderato effetto, ed il consolo *C. Duilio* sbarcò due legioni nella *Sicilia* senza verun opponimento. Quindi nel suo arrivo in quest' isola ei si avanzò a *Myttistratum* (L), e pose l' assedio a questa fortezza;

(L) *Questa città* Diodoro *la chiama* Mystratus; Polibio Myttistratum; Zonara

za ; ma nulla ostante il copioso numero di macchine belliche, ch' egli avea seco, fu obbligato a levare l' assedio, ed a ritirarsi con gran perdita. Fra questo mentre *Amilcare* sospettando, che un corpo di mercenarj *Gallici*, ch' erano nella sua armata, avesse formato disegno di disertare al nemico, a cagionchè si fossero ultimamente ammutinati per mancanza del lor soldo, comandò ad essi di dare l'assalto ad una città difesa

---

nara Mutistratus; Steffano Bizantino Amestratus; *e* Silio Italico Amastra. Plinio *fa menzione de'* Mutustratini, *ch'erano indubitatamente i di lei abitatori. Finalmente così dal nome, che dalla situazione assegnata a questa città da alcuni de' sopraccennati autori, ei sembra, che ad essa corrisponda la città* Siciliana, *che di presente si chiama* Mistretta (13).

(13) Diod Sic. l xxiii, in excerpt. Rhodoman. Polyb. l. i, Zonar. l. viii, c. 11. Steph. Byzant. de urb. in voc. Plin. l. iii, c. 8. Sil. Ital. l. xiv. ver. 267.

da una guernigione *Romana*; del che per mezzo delle sue spie diede a' *Romani* segreta notizia, affinchè si disponessero a ricevere il loro incontro col dovuto apparecchio. I *Romani* adunque in tal guisa informati del loro avvicinamento, tesero un' imboscata a' *Galli*, nella quale essendo essi caduti, e non venendo per contrario aiutati da *Amilcare*, furono spietatamente tagliati tutti a pezzi. Ei sembra, che *Frontino* diversamente riferisca questo evento, dandoci ad intendere, che i *Galli*, i quali ascendevano al numero di quattro mila, furono mandati a saccheggiare il paese, e ch' eglino venderono la loro vita a caro prezzo. Il consolo intanto, avvegnachè ignorasse il fine di *Amilcare* in questo punto di condotta, riguardò sì fatta azione, come un segnalato vantaggio ottenuto dal nemico, sicchè divenuto perciò animoso, fece degli apparecchi con gran vigore per assalire nuovamente i territorj de' *Cartaginesi*; ma poichè circa questo tempo i *Romani* ricevettero una disfatta per mare, ei fu richiamato a comandare la flotta, e conseguentemen-

mente obbligato per qualche tempo a ſoſpendere le operazioni di terra (y).

I *Romani* oſſervando, che le coſtiere d' *Italia* giacevano eſpoſte alle depredazioni delle flotte *Cartagineſi*, le quali faceano quivi de' frequenti sbarchi, mentre che l' *Africa* godea di tutte le dolcezze di pace, ſi deliberarono di attaccare i nemici nella parte più ſenſibile; e con queſta mira riſolvettero di guernire una flotta capace di contendere con qualunque altra, che foſſe giammai alleſtita da' *Cartagineſi* contro di loro. Queſta, a dir vero, ella era un'intrapreſa molto audace in una nazione, la quale era preſſochè totalmente ignorante degli affari marittimi, ed era un fenomeno, per così dire, cotanto ſtrano, che *Polibio* s'induſſe ſecondo la ſua propia relazione a ſcrivere l' Iſtoria della prima guerra *Punica*. Il perchè noi ci faremo a toccare in queſto luogo tutte quelle più eſſenziali circoſtanze intorno ad un'attentato così eſtraordinario, che finora ſono sfuggite dalla no-

Boodes *prende una ſquadra navale di galee* Romane; *e quindi i* Romani *a lor torno diſfanno* Annibale *ammiraglio de'* Cartagineſi

(y) *Diod. Sic. & Polyb. ubi ſupra. Zonar. l. viii, c. 10, Flor. l. ii, c. 2, Liv. in epit. 17, Frontin. ſtrat. l. iii, c. 16, ex. 3.*

nostra mente. Pertanto *Annibale* ammiraglio *Cartaginese* essendo voglioso di distruggere l'armata navale de' *Romani* nel suo primo nascere, trovò la maniera per mezzo de' suoi esploratori di tirare destramente nel porto di *Lipara*, *Cneo*, o come lo chiama *Polibio*, *Caio Cornelio Scipione* con diciassette galèe di fresco costrutte. Tostochè dunque fu quivi giunto, i *Cartaginesi*, che aveano prima spedita una squadra navale nel suddetto porto sotto il comando di *Boodes*, gli addimandarono la pace nella più supplichevole maniera, fingendo di sottomettersi a qualsivogliano condizioni, che i *Romani* stimarebbono a proposito d'imporre loro. Nel tempo medesimo gli diedero parte, che il comandante della squadra *Cartaginese* si trovava sì gravemente indisposto, che non poteva in conto alcuno portarsi a bordo della sua galèa; poichè in altro caso ei si sarebbe senza meno portato da lui, ed in persona gli avrebbe fatto un somigliante progetto; perlocchè il pregavano ad onorare *Boodes* della sua compagnia, affine di stabilire fra le due na-
zioni

zioni una ferma e durevole pace. Or poichè il credulo *Romano* prestò fede a sì fatta proposizione, fu trattenuto prigioniero dal perfido *Cartaginese*, e tutto il suo squadrone fu preso dopo una leggiera resistenza. Questo squadrone *Romano* era stato mandato in *Messana* separatamente dagli altri vascelli, affine di riconoscere le costiere, e dare quivi gli opportuni ordini e direzioni per lo ricevimento e sicurezza della gran flotta; del che com' ebbe notizia *Annibale*, che allora si trovava in *Palermo*, immediatamente distaccò venti galèe sotto il comando di *Boodes*, il quale s' impadronì de' vascelli *Romani* nella maniera sopra riferita. *Zonara* ci dice, che il comandante *Cartaginese* fece su le prime le necessarie disposizioni per attaccare i *Romani*; ma poichè vide, che si erano messi in tale stato di difesa, che ne sarebbe certamente seguito un caloroso conflitto, ei giudicò più conveniente di ricorrere all' artificioso stratagemma di già rapportato. Il medesimo autore soggiugne, che i tribuni legionarj, ch' erano a bordo della flotta *Romana*, la qua-

le accompagnava il consolo, furono similmente presi, e mandati tutti prigionieri a *Cartagine*; e che dopo questo avvenimento le diciassette galèe si sottomisero senza tirare neppure un solo colpo. Non guari dopo l' istesso *Annibale* commise delle devastazioni ben grandi nelle costiere d' *Italia*, ove si era avanzato alla testa di cinquanta galèe, per quivi osservare minutamente le navali forze de' *Romani*; se non che ei vi fu attaccato da' *Romani*, e perdè la miglior parte de' suoi navilj, e con gran difficoltà gli riuscì di scappar via. Questo felice successo sollevò in qualche modo gli abbattuti spiriti de' *Romani*, i quali non poco si erano avviliti per la perdita, che avevano innanzi sofferta (z).

Nulla ostante questa disfatta, i *Cartaginesi* avvegnachè fossero una delle più potenti nazioni del Mondo per mare, aveano tuttavìa in sommo disprez-

zo

(z) *Diod. Sic. Liv. Polyb. & Zonar. ubi sup. Polian. strat. l. vi, c. 16, ex 5, Vide & Ennium in annal. 6, 7, cum not. Hieron. Columm. accurant. Hessel. Amst. 1707.*

zo la flotta *Romana*, ch' era allora nella sua infanzia. I *Romani* d' altra banda temeano delle navali forze de' *Cartaginesi*, tuttochè aveſſero ottenuto qualche vantaggio contro di *Annibale*, ſpecialmente perchè aveano perduto uno de' loro conſoli, ch' era un comandante fornito di grande abilità e valore. Affine adunque di fare fronte contro de' nemici per mare, il Senato ordinò al rimanente Conſolo *C. Duilio* di laſciare immantinente la *Sicilia*, e prenderſi il comando della ſquadra, che ſi trovav' allora negli ſtretti di *Rhegium*. Quindi avendo egli meſſo in eſecuzione gli ordini ricevuti, ed attaccando i *Cartagineſi* coll' aiuto del *Corvus*, la qual macchina noi abbiamo già diffuſamente deſcritta, ſecondo la mente di *Polibio*, intieramente gli diſconfiſſe (*a*). Alcuni autori ci danno ad intendere, che le *Manus Ferreæ*, ovvero *Harpagones*, che dinotano *uncini*, o *crocchi di ferro*, elle ſi erano una macchina differente da' *Corvi* (*b*)(M), e

Il Conſolo C. Duilio riporta da Annibale un' altra ſegnalatiſſima vittoria.

(*a*) *Polyb. Liv. & Flor. ubi ſup. Zonar. l. viii. c. 11. Luc. Ampel. in lib. memorial. c. 46. Aurel. Vict. ſive auct. vit. vir. illuſt. 38, Eutrop. l. ii.*

(*b*)(M), e furono di gran servizio a' *Romani* in quest' azione. Altri poi sostengono, che tutte queste macchine fossero la medesima cosa, o almeno che le prime si appartenevano alle seconde (*c*). Quanto a noi, egli è nostro sentimento, che così da *Curzio*, che *Plinio*, ed altri chiaramente si paia, che le *Manus* *Fer-*

(*b*) *Plin. l. vii, c. 56, Curt. l. iv, pass. Vide & Freinshem. in Flor. l. ii, c. 2. atq; Liv. l. xxx. c. 10.*

(*c*) *Flor. & auct. vit. vir. illust. ubi sup. S. Jul. Frontin. l. ii, c. 3. ex. 24.*

(M) *A quel che abbiamo già detto del* Corvus, *noi soltanto aggiugneremo, che al cavaliere* Folard *è molto obbligato il Mondo letterario per la sua dotta insieme e vaga dissertazione su la cennata macchina.* Domenico Macaneo *nelle chiose, che ha fatte a* Cornelio Nipote, *ci ha similmente forniti d'una minuta descrizione di essa, la qual' è principalmente tolta di peso da* Polibio. *Non per altro fine abbiamo noi fatto menzione di ciò, se non se per fare cosa grata a' nostri curiosi leggitori, e vaghi sempre di nuove scoperte.*

Ferreæ (N) erano più antiche de'*Corvi*, e d' invenzione *Tiriana*, e per conseguenza molto ben cognite a' *Cartaginesi*; quantunque nel tempo medesimo noi

---

(N) Zonara *ci dà ad intendere*, *che le* Manus Ferreæ, *o* Harpagones *erano conficcate nelle punte di lunghe pertiche*, *e che con esse i* Romani *afferravano e tiravano i vascelli nemici*. Livio *ne fa di esse quasi il medesimo racconto*, *e ne dice*, *che i* Cartaginesi *similmente facevano uso delle medesime ne' lori navali combattimenti co'* Romani; *il che sembra essere una pruova sufficiente*, *che le* Manus Ferreæ *non erano il* Corvus, *dappoichè questa macchina fu inventata da* Duilio. Scheffero *pensa*, *che queste* Manus Ferreæ, *o* Harpagones *erano uncini di ferro ficcati nelle punte di certe pertiche*, *li quali per mezzo di una catena attaccata all'albero del vascello*, *erano gittati con gran violenza contro de' vascelli nemici*, *ne' quali talmente si avviticchia-*

noi crediamo, ch' esse furono molto migliorate per mezzo de' *Corvi*. Or poichè i vascelli *Romani* erano di gran lunga inferiori a quelli de' *Cartaginesi* per conto di agilità e destrezza, il *Corvus* fu perciò inventato, affine di rimediare ad un tal difetto. Quantunque *Annibale* in quest' azione facesse la parte di un prode comandante, pur nondimeno fu obbligato ad abbandonare in potere de' nemici la sua settireme, o sia la galèa capitana, e fuggirsene via in un picciolo battello. Il restante delle galèe *Cartaginesi* non molto dopo rag-

---

tiecbiavano, che niuna cosa li potea distaccare; di modo che i vascelli venendo sospesi nell' aria, e poi cadendo con impeto grande sull'acqua, frequentemente rimanevano sommersi. I Greci *chiamavano questa macchina* ἀρπάγη, *secondo* Esichio (14).

(14) Zonar. l. viii, c. 10. Liv. l. xxx, c. 10, Scheffer. ubi sup. Hesych. in voc. ἀρπάγη

raggiunsero i *Romani*, ma incontrarono il medesimo fato, cui prima erano soggiaciute le altre. Quanto poi alla perdita de' *Cartaginesi* in questo doppio combattimento, ella è variamente rapportata dagli Storici *Romani*; ma il racconto più autentico, che di essa noi abbiamo, egli è l'inscrizione, che si legge nella base della *Columna Rostrata* (O) di *Duilio*, che tuttavia si conserva in *Roma*

(O) *Le* Naves Rostratæ, *donde la colonna di* Duilio *fu chiamata* Columna Rostrata, *erano vascelli così denominati dalla voce* Latina Rostra, *la quale significa gli speroni delle navi. Questi speroni, o rostri, che nella figura si rassomigliano a quelli degli uccelli, erano fatti di bronzo, e non solamente servivano a rompere le acque, mentre si navigava, ma eziandìo a danneggiare i vascelli de' nemici in un combattimento. Questo non solamente si par chiaro dalla figura, che hanno questi vascel-*

Roma, e la quale può osservarsi nel principio di quest' Istoria pag. 3805. Per ciò che poi si riguarda ad *Annibale*, essendosene prima fuggito da *Agrigentum*, sarebbe stato certissimamente crocifisso nel suo arrivo in *Cartagine*, ov' ei per mezzo di un fino tratto di *Punica* sottigliezza, non si fosse sottratto dall' imminente pericolo. Tuttavolta però il Senato stimò a proposito di rimuoverlo dal comando delle forze marittime, il che noi risappiamo da *Orosio*, e *Zonara*

---

vascelli nella Columna Rostrata *di* Duilio, *e negli antichi conj, ma similmente da* Diodoro Sicolo, *e* Polibio. *I* Romani, *ed i* Cartaginesi *facevano uso di somiglianti vascelli; ed egli è probabile, che fossero d' invenzione orientale. I* Cartaginesi, *come* Silio *par che ne voglia insinuare, gli ebbero da'* Tiriani *loro maggiori, e questi da'* Sidoni (15).

(15) Isidor. l. xix. c. 1. Diod. Sic. l. xiv. Polyb. l. 1, c. 50. Sil. Italic. l. xiv.

nara; ma secondo *Polibio* ei continuò nel sopraddetto posto, e nella medesima campagna fu poi crocifisso da' suoi propj soldati, allorchè furon questi di bel nuovo vergognosamente disfatti da' *Romani* (e).

Nulla però di manco la fortuna non abbandonò totalmente i *Cartaginesi*; imperocchè le loro arme nella *Sicilia* furono accompagnate da prosperi avvenimenti dopo la partenza di *Duilio*. In fatti, sebbene i *Romani* in conseguenza della loro ultima vittoria avessero obbligati i *Cartaginesi* a torre via l' assedio di *Segesta*, che aveano formato un corpo delle loro truppe, ed avessero presa ad assalto la città di *Macella*, pur tuttavia *Amilcare*, i di cui principali quartieri erano allora in *Palermo*, stava solamente aspettando una favorevole occasione per attaccarli. Fra questo mentre essendosi eccitata una contesa nel campo *Romano* fra le truppe ausiliarie, ed i legionarj, giunse tant' oltre, che

Amilcare *forprende i* Siracusani, *e riduce in servitù diverse città nella* Sicilia.

(e) *Aurel. Vict. Zonar. & Polyb. ubi sup. Univers. hist. Vol. IV. p. 4272. not. (F). Diod. Sic. l. xxiii, in excerpt. Haschel.*

che già sembrò essere inevitabile una separazione fra loro, tanto più che le prime aveano di già attualmente disegnato un campo per esse fra *Paropus* e *Therma* (P). Or' un generale, tuttochè molto

---

(P) Salmasio *appoggiato su l' autorità di* Mela, Plinio, *e* Strabone, *pone la città quì mentovata da* Diodoro *nella parte meridionale dell' isola, o più tosto al* Sud-west *della medesima, nelle vicinanze di* Selino. *Oltre a questa evvene un'altra del medesimo nome, fondata da'* Cartaginesi *su le ruine d'* Himera, *della quale noi abbiamo già fatta una descrizione. Ei chiaramente si scorge da* Grutero, *e* Mario Arezio, *che il* Termini *de' moderni* Siciliani *giace sul medesimo pezzo di terreno, che veniva occupato dalle antiche* Thermæ Himerenses, *oppure come l' appella* Diodoro Therma. Cicerone *parimente, e lo scoliaste di* Pindaro *fanno amendue motto di questa ultima città, la quale per*

molto meno vigilante di *Amilcare*, naturalmente si sarebbe opportunamente avvaluto di sì fatta dissensione; per la qual cosa i *Cartaginesi* sorprendendoli vicino a quel pezzo di terreno, ch'essi aveano scelto per accamparvisi, innanzi che vi si potessero trincerare, passarono a fil di spada quattro mila di loro, secondo l'avviso di *Polibio*; oppure, siccome vuole *Diodoro*, sei mila, e dispersero gli altri. Dopo questo colpo, *Amilcare* si rese padrone di *Camarina*, ed *Enna*, e fortificò *Drepanum*, circondandola di un muro, e quivi ei depositò

---

per essere di origine Cartaginese, *noi però non potevamo passarla intieramente sotto silenzio* (16),

(16) Strab.l.vi.p.189.P.Mel.l.ii,c.7.Plin.l.iii,c.8. Salmas. in Solin. c.5, p.80,Cic in Ver.ii,c.35 Schol.in Pin. Olymp.xvii, sub fin Diod.Sic l.xiii,Marius Aretius in chorograph.Sicil.& inscript.apud Gruter.pag. 433,n.6.Apollodor.apud.Strab.ubi sup. p. 188.Thucyd.l.vi,sub init.

le cose più preziose del suo bagaglio, ed eziandio altri effetti. Quindi avanzandosi verso *Eryx*, ei pressochè spianò tutta quest' antica città, lasciandone in piedi solamente una piccola porzione, per non toccare il famoso tempio di *Venere Ericina*, il quale si supponeva essere stato edificato da *Enea*, e trasportò via gli abitatori a *Drepanum*. Questo ei fece per impedire a' *Romani* di prender posto in quella fortezza, in caso che i cittadini fossero disposti ad invitarli colà. In somma ei ridusse in servaggio molte città parte colla forza, e parte col tradimento; e già si sarebbe reso padrone di tutta l' isola, ove *Floro* generale *Romano*, dopo che *Duilio* se ne fu andato a *Roma*, non si fosse portato con gran vigilanza e bravura. Tuttavolta però non fu molto durevole questo sì prospero colpo di fortuna, secondochè noi fra poco osservaremo (f).

Annibale è sorpreso da' Romani, ed è crocifisso.

Annibale, giusta l' opinione di *Polibio*, dopo la disfatta, ch' ebbe alquanto lungi da *Mylæ*, se ne ritornò a *Cartagine*, ov' essendo rinforzato da un buon numero di galèe, ed accompagnato da molti

(f) Diod. Sic. & Polyb. ubi sup.

molti offiziali di gran merito, ei nuovamente si pose in mare, dirigendo il suo corso verso la costiera di *Sardegna*. Ei non si era lungamente trattenuto in uno de' porti di questa isola, probabilmente *Calaris*, oggi detta *Cagliari*, quando fu sorpreso da' *Romani*, i quali trasportarono via molti de' suoi vascelli, e fecero prigionieri un gran numero de' suoi soldati. Questo fatto accese talmente di sdegno il rimanente delle sue milizie, che arrestarono il loro ammiraglio, e 'l crocifissero: ei però non si rileva dall' Istoria chi sia stato il suo immediato successore. I *Romani* intanto non raccolsero altro vantaggio da quest' azione, senonchè di far mostra della loro attività, d' incoraggiare i loro alleati, ed alquanto diminuire il navale potere de' loro rivali. Quanto poi ad *Annibale*, ove questi avesse scampata la morte nella presente occasione, egli è probabile, che l' avrebbe certamente incontrata in *Cartagine*, avvegnachè si stimasse quivi essere un delitto enormissimo in un generale, qualora la sua spedizione non riuscisse prospera e felice.

fisso da' suoi propi soldati.

Finalmente, ove si voglia prestar fede a *Polibio*, nulla altro accadde di rimarchevole ed essenziale tanto in questa campagna, quanto nella seguente (*g*).

Progressi dell' arme Romane nella Sicilia

Verso il fine della seguente campagna, *Amilcare* mise le sue truppe ne' quartieri d' inverno in *Palermo*, situando forti distaccamenti nelle strade principali, che conducevano alla città, per impedire qualche sorpresa. Frattanto il generale *Romano C. Aquilio Floro*, avendo ricevuto un rinforzo, si avanzò nelle vicinanze di *Palermo*, ed offerì la battaglia a' nemici; ma poi veggendo, che essi non volevano uscir fuora dalla città, e per contrario, ch' ei non avea forze bastanti per imprendere l' assedio della piazza, specialmente perchè la stagione si era troppo avanzata, si portò col suo esercito ad *Hippana*, e la prese ad assalto: quindi marciò a *Myttistratum*, la qual fortezza i *Romani* aveano ben due volte indarno assediata, e si piantò innanzi ad essa. Ma *Floro* si portò ne' suoi approcci con tanta

(g) *Polyb. & Zonar. ubi sup.*

ta lentezza, ſia per la cattiva diſpoſizione del terreno, o ſia per la bravura della guernigione *Cartagineſe*, che non potè ridurre in ſervitù la città prima di ſpirare il ſuo offizio. Nulla però di manco ben per tempo nella vegnente primavera il ſuo ſucceſſore *A. Attilio Collatino*, ovvero, come *Zonara* lo chiama, *A. Attilio Latino*, unendoſi all' armata, ch'era innanzi a *Myttiſtratum* con un forte corpo di truppe, proſeguì l' aſſedio con tale impegno e vigore, che la guernigione *Cartagineſe* abbandonò la città di nottetempo, e le mogli ed i figliuoli de' cittadini per mezzo delle loro grida e lamenti, gli obbligarono ad aprire le porte a' *Romani*. Allora i ſoldati oltremodo ſtizziti per l' oſtinata difeſa, che aveano fatta gli aſſediati, e per lo loro grande attacco a' *Cartagineſi*, paſſarono in prima a filo di ſpada tutti coloro, che incontrarono ſenza veruna diſtinzione; ma poſcia facendo il Conſolo promulgare un bando, che ogni ſoldato *Romano* avrebbe in ſuo poſſeſſo non meno tutte quelle perſone, ch' ei farebbe prigioniere, ma ezi-

andìo gli averi ed effetti delle medesime, immantinente cessò la strage. Tuttavolta però la città medesima fu adeguata al suolo, e la rimanente parte degli abitanti furon venduti per ischiavi. Quindi il consolo si portò ad attaccare *Camarina*, e mentre marciava verso questa piazza, poco mancò, che non fosse tagliato a pezzi con tutta la sua armata per mezzo di uno stratagemma di *Amilcare*, siccome di già è stato riferito; ma poichè trovò la suddetta città assai ben munita, e difesa da una numerosissima guernigione, ei non se ne potè rendere padrone, fino a tanto che non ricevette dal Re *Ierone* una gran quantità di macchine belliche, ed altri soccorsi. Dopo che i *Romani* ebbero ricevuti questi rinforzi, immediatamente espugnarono la piazza, e trattarono gli abitatori dell'istessa maniera, ond' eransi portati con quelli di *Myttistratum*. Il consolo in appresso s' impadronì di *Enna* a tradimento, e trucidò la guernigione *Cartaginese*: quindi prese ad assalto *Sittana*, ed ebbe traditevolmente in suo potere *Camico*, ch'era un

un castello appartenente agli *Agrigentini*; dimodochè le perdite de' *Cartaginesi* cominciarono a divenire considerabili, non ostante i loro ultimi felici successi. Or conciosiachè i *Romani* riguardassero *Camico* come un posto di gran conseguenza, vi lasciarono un considerabile distaccamento in sua difesa; e dopo che si furono posti in possesso di *Erbessus*, che fu abbandonata da' suoi abitatori, fecero degli apparecchi per andarsi a fermare innanzi a *Lipara* con tutte le loro forze (*b*).

Fra questo mentre *L. Cornelio Scipione* collega di *Floro* fece vela colla navale squadra, ch'era sotto il suo comando, verso la *Sardegna* e *Corsica* due isole nel mar *Terreno* soggette a *Cartagine*, e l'una così dappresso all'altra, che in una gran distanza ei sembrava, che fossero una sola isola. Il consolo in prima fece uno sbarco nella *Corsica*

Progressi delle arme Romane nella Sardegna e Corsica

(*b*) *Polyb. ubi sup. Zonar. l. viii, c. 11. p. 387. Diod. Sic, l. xxiii, in excerpt. Rhodomon. Aurel Vict sive auct. vit. vir. illustr. in Attil. Collatin. 38, Liv. epit. l. xvii, Eutrop. l. ii, Oros. l. iv. c. 7.*

sica, e prese ad assalto *Aleria*, o come la chiama *Zonara*, *Valeria*; e quindi si sottomisero immantinente le altre città, dappoichè quella sola era l' unica piazza fortificata in tutta l' isola (Q). Poichè i *Cartaginesi* avevano una flotta ben forte di galèe nella costiera di *Sardegna*, non si

---

(Q) *Circa l' anno 1615. fu scavata una pietra vicino la* Porta Capena *in* Roma, *sopra di cui vi era la seguente inscrizione, la quale rammemorava l' evento quì mentovato. Questa pietra è lunga cinque palmi e quattro pollici, ed è larga due palmi e diece pollici.*

HONCOINO. PLOIRVME.COSENTIONT. R
DVONORO. OPTVMO. FVISE. VIRO
LVCIOM. SCIPIONE. FILIOS. BARBATI
CONSOL. CENSOR.AIDILIS. HIC.FVET. A
HEC.CEPIT.CORSICA. ALERIAQVE.VRBE
DEDET.TEMPESTATEBUS.AIDE.MERETO

Hunc plurimi conſentiunt Romæ
Bonorum optimum fuiſſe virum
LUCIUM SCIPIONEM. Filius
Barbati,
Conſul, cenſor, ædilis hic fuit.
Hic cepit Corſicam, Aleriamque
Urbem;
Dedit Tempeſtatibus ædem me-
rito.

La maggior parte degli ſcrittori porta opinione, che queſto *Lucio Scipione* era il migliore di tutti gli uomini buoni in *Roma*. Egli era il figliuolo di *Scipione* ſoprannominato *Barbato*, come anco conſolo, cenſore, ed edile. Ei preſe la città di *Aleria*, e conquiſtò la *Corſica*, e fabbricò un tempio in onor delle *Tempeſte*, ſiccome avea pur troppo ragione di fare.

Or da queſta rimarchevoliſſima inſcrizione, la quale in punto di antichità è appena inferiore a quella, che ſi ravviſa nella baſe della Columna Roſtrata, *dappoichè l'azione quivi riferita, è accaduta nell' anno di* Roma 494., *che fu l' an-*

l' anno dopo che Duilio *ottenne la sua vittoria navale, si possono dedurre le seguenti osservazioni.*

I. *Che* L. Scipione *quì mentovato non fu* L. Scipione, *di cui* Livio *dice, che sia stato fatto consolo nell'* Etruria, *ma sì bene un'altro figliuolo di* Barbato, *il quale soggiogò la* Corsica A.U.C.494.

II. *Che questo* L. Scipione *fu la medesima persona che quella, la quale, secondo le* Tavole Capitoline, *trionfò de'* Corsi, Sardi, *e* Cartaginesi.

III. *Che o i manoscritti di* Livio, *od i* Fasti Capitolini *debbono errare, allora quando i primi affermano, che il prenome di* Scipione Barbato *si era* Publio; *ed i secondi, che* Lucio Scipione, *il quale trionfò de'* Corsi, Sardi, *e* Cartaginesi *nel tempo sopraccennato, era il figliuolo di* L. Scipione.

IV. *Ch' ei si può quindi riempiere il voto o* hiatus, *che si scorge nelle* Tavole Capitoline, *conciosiachè ei si par chiaro dalla inscrizione, che questo* L. Scipione *ha dovuto essere, secondo ogni probabilità, il collega di* Duilio *nell' officio di censore* A. U. C. 495. *Da ciò ne*

ne siegue, che Onofrio Panvinio *sia reo d' un' abbaglio, allora quando fa collega di* Duilio *nella censura nell' anno sopraccitato*, Gn. Scipione Asina.

V. *Che facilmente si può spiegare un passo in* Ovidio, *il quale, prima che si scoprisse questa inscrizione, affatto non s' intendea*:

> Te quoque, *Tempestas*, meritam delubra fatemur,
> Cum pœne est *Corsis* obruta classis aquis.

Alcuni autori si sono immaginati, che ciò dinotasse la tempesta, onde fu sopraffatto il consolo Claudio Nerone *nell' anno di* Roma 551., *nel quale, secondo* Livio, *la sua flotta poco mancò che non fosse distrutta; altri la riferiscono a quella, onde fu assalito* Marcello; *e finalmente altri ad una, in cui la squadra di* Metello *fu pressochè perduta; laddov' ella indubitatamente allude alla tempesta, che si eccitò contro di* L. Scipione, *nel tempo di cui ora favelliamo, nella costiera di* Corsica, *per la*

quale

quale poco mancò, ch' ei non rimanesse naufrago nelle onde.

VI. *Che per conseguenza* L. Scipione *fu sorpreso da sì fatta tempesta nella costiera di* Corsica, *nella quale tutta la sua flotta fù in imminente pericolo di perdersi; e che a riguardo di essersi ei liberato dalla medesima, fabbricò un tempio, che fu da lui dedicato alle* Tempeste, *cioè alle Deità, che presiedevano alle medesime.*

VII. *Che i* Romani *riguardavano le tempeste come deità, o almeno credeano, ch' esse aveano deità, le quali presedevano alle medesime, e perciò loro prestavano onori Divini.*

VIII. *Che il nome della fortezza principale nella* Corsica *si era* Aleria, *e non miga* Valeria, *siccome noi troviamo in tutti i manoscritti di* Zonara; *sicchè tutti questi manoscritti si possono emendare per mezzo di questa inscrizione.*

IX. *Che molte osservazioni concernenti all' antico linguaggio de'* Romani *e* Latini, *esposte da* Festo, Quintiliano, *ed altri, sono confermate dalle parole, ch' essa contiene.*

X. *Che*

non si diedero gran pena o affanno per la perdita della suddetta isola; talmente che allora quando *Scipione* cominciò ad incamminarsi verso quella parte, eglino distaccarono una parte di essa, perchè riconoscesse le sue forze, la quale poscia tosto

---

X. *Che ne' tempi antichi alcune lettere dell' alfabeto* Romano *e* Latino, *almeno furono prese in prestanza dagli* Etrusci, *dappoichè le lettere* ꟼ *ed* S *manifestamente si appartengono a questa nazione; in oltre si ricava, che almeno gli* Etrusci *aveano lettere nel loro alfabeto, le quali nella figura corrispondevano ad alcune lettere de'* Romani *e* Latini. *Questo vien confermato dalle leggende o inscrizioni, che si ravvisano su diverse monete consolari.*

Finalmente si potrebbono ritrarre dal suddetto vetusto monumento molte altre conseguenze, che noi presentemente non abbiamo tempo di andare divisando. Ei non è improbabile, che la pietra, su cui

tosto si ritirò al suo avvicinamento. Ma come poi egli entrò nel porto di *Olbia*, la veduta di tutto il navale squadrone de' *Cartaginesi*, che allora quivi stava ancorato, ella fu così terribile, ch' egli stimò a proposito di rivolgere indietro il corso, e scappar via senza porre in

---

cui fu trovata scolpita questa inscrizione, si apparteneva alla tomba di Scipione, *e ch' ci fu seppellito non molto lungi dalla* Porta Capena (17).

(17) Liv. l. x, l. xxx, & alib. pass. Ovid. fast. l. vi. Fest. Pomp. in voc. *Duonum*, & voc. *Topper*, ut & Carm. Saliar. in qu. videre est *Duonus Cerusus*, i. e. *Bonus Creator*. M. Fab. Quinctil. l. i, c. 4, & 7, l. ix, c. 4, & alib. Vide & Jos. Scalig. in Sext. Pomp. Fest. lib. de verb. sign. castigat. p 209, 210, Tab. Eugubin, 1, 2, 3, 4, 5, apud Dempst. de Etrur. regal. vol. i, edit. Florent. 1723, Phil. Bonarot. ad monum Etrusc. op. Dempst. addit. explic. & conject. sect. 41, p. 85—88, ed. Florent. 1726, Anton. Fran. Gorii museum Etruscum, pass. ed. Florent. 1737.

in eseguimento il suo disegno. Il motivo però maggiore, che lo indusse a non imprendere allora la conquista della *Sardegna*, ei si fu il non aver lui un sufficiente corpo di legionarj a bordo de' suoi vascelli per attaccare i *Cartaginesi* per terra. In oltre poich' esso non avea ricevuto un giusto racconto delle forze de' nemici in quella parte, ei perciò non avea presi i necessarj mezzi per rendere prospera quella spedizione, e perciò si vide costretto a ritirarsi in una precipitevole maniera; sebbene alcuni autori ci dieno ad intendere, che poco dopo, essendo egli stato provveduto di un più grosso corpo di truppe terrestri, ei fece ritorno ad *Olbia*, e la ridusse in servitù (R). Quindi a lui si arresero altre piazze

---

(R) Annone, *che si era portato con tanta bravura nella* Sicilia, *era comandante in* Olbia, *e rimase ucciso in uno degli attacchi. Noi ci confessiamo rei d' un' errore nella prima parte di quest'* *Opera*,

piazze di minor conto, dopo la preſa di *Olbia*; ma con tutto ciò non gli riuſcì di poterſi impadronire di tutta l' iſola. Nulla però di manco, ſecondo *Eutropio* ei di là traſportò ſeco un vaſto numero di prigionieri non meno *Corſi*, che *Sardi* (i).

I Romani *per mezzo di uno ſtratagemma ſcaricano un terribile colpo contro de'* Cartagineſi *nella* Sardegna.

Eſſendo *Amilcare* informato l' anno ſeguente, che i *Romani* aveano formato diſegno d' impadronirſi di *Lipara*, di nottetempo introduſſe un corpo di trup-

(i) *Polyb. Liv. Zonar. ubi ſup. Flor. l. ii, Oroſ. l. iv, c. 7, Eutrop. l. ii. Univerſ. hiſt. Vol. IV. p. 4277.*

Opera, allora quando citammo Valerio Maſſimo *per provare, che il conſolo* Romano *onorò il cadavere di* Annone *di un nobile funerale; imperocchè il lodato autore nel luogo riferito parla di* Annibale *nella ſeconda guerra* Punica, *il quale moſtrò grande umanità in tale occaſione verſo il corpo di* Tiberio Gracco (18).

(18) Univerſ. hiſt. Vol. IV. p. 4278. Val. Max l. v, c. 1.

truppe in quella città, senza che il console ne penetrasse cosa veruna. Questo fu fatto in una maniera così segreta, ed inaspettata, che i cittadini, quantunque fosser' oltremodo inchinati a favorire i *Romani*, si videro incapaci di poter fare alcuna resistenza. Il console arrivando innanzi alla piazza, fece un vigoroso attacco; ma fu respinto da *Amilcare* alla testa della guernigione colla strage di un gran numero di soldati. Nel tempo medesimo *Sulpicio*, che allora facea da ammiraglio, dopo essersi per più giorni trattenuto intorno alla costiera di *Sardegña*, fece quivi uno sbarco, e condusse a fine la totale riduzione in servitù di quest' isola. Secondo l' opinione di *Floro*, avendo egli fatta spianare la città di *Caralis* o *Carala*, capitale dell' isola, atterrì per guisa i *Surdi*, che tostamente gli si sottomisero. *Zonara* c' istruisce, che a cagione de' venti contrarj fu impedito un combattimento fra *Sulpicio*, ed i *Cartaginesi*; ma che poscia *Attilio*, il quale comandava le forze terrestri, trovò una maniera opportuna, onde ingannare l' ammira-

miraglio *Cartagineſe* per mezzo di alcuni diſertori, che furono da lui corrotti, e quindi ammaeſtrati di riferire a lui ed aſſicurarlo, che i *Romani* intendeano di sbarcare nell' *Africa*. Su queſto avviſo avvegnachè (ſiegue il medeſimo autore) la ſquadra de' *Cartagineſi* foſſe ſtata prima sbalzata da una gran tempeſta in uno de' porti di *Sardegna*, immediatamente ſalpò, quantunque in tempo di notte, e fece vela per l' *Africa*; ma fu attaccata da *Sulpicio*, il quale eſſendoſi accorto, ch' ella era già ſtata informata del diſegno de' *Romani*, eraſi appiattato in un luogo propio per ſorprenderla, ſiccome realmente già fece con affondare e prendere col favor della notte la maggior parte de' loro navilj. Or l' eſito felice di queſto ſtratagemma incoraggiò daddovero i *Romani* a prepararſi a fare una ſpedizione nell' *Africa*, come l' unico mezzo, onde obbligare i nemici ad evacuare la *Sicilia*, ed ottenere da loro una pace ſotto quelle condizioni, ch' eſſi ſtimerebbono pro-

pie

pie e convenevoli d'imporre loro (*k*) (S).

Ei ſembra probabile, ſecondo *Zonara*, che l'anno appreſſo le truppe *Romane*

(*k*) *Zonar. ubi ſup. c.12,13, Polyb. Liv. & Flor. ubi ſup.*

(S) Zonara, *ed* Oroſio, *vogliono, che* Annibale *ſia ſtato l'ammiraglio* Cartagineſe *in queſto tempo; e ſe noi mal non ci apponghiamo, eglino ſono i ſoli autori, che ne dicono, ch' ei fu privato della ſua commiſſione, a riguardo de' cattivi ſucceſſi, onde furono accompagnate le ſue arme nel combattimento, ch' ebbe con* Duilio. Aurelio Vittore *a dir vero ſi accorda con loro, ove ne dice, che* Annibale *ſi ſottraſſe dal punimento per mezzo di uno ſtratagemma; ma poi non fa motto alcuno dell' aver lui perduto il ſuo comando. Il perchè eſſendo* Zonara *ed* Oroſio *ſcrittori moderni, a paragone di* Polibio, *ch' eſſi contraddicono in queſto particolare, e*

non essendo appoggiati su l' autorità di veruno antico autore in quel cheper loro si avanza intorno al punto, che abbiamo per le mani, noi abbiamo scelto di seguire l' ultimo Istorico, allorciò egli afferma, che Annibale *fu fatto continuare nel comando della flotta, e non guari dopo fu crocifisso da' suoi propj soldati. Di vantaggio ei sembra inverisimile, che ov' ei fosse stato rimosso dal suo impiego per conto della sua rea condotta, o infelici successi, il che i superstiziosi* Cartaginesi *riguardavano di pessimo augurio, il Senato di* Cartagine *l' avesse poi di bel nuovo voluto impiegare, specialmente quando poteano naturalmente temere in qualche maniera del suo risentimento.* Zonara *adunque ed* Orosio *debbono nel caso presente cedere all' autorità di* Polibio. Orosio *ci dà ad intendere, ch' ei fu lapidato a morte dalle sue truppe* (19).

(19) Aurel. Vict. sive auct. vit. vir. illustr. in Duil. 37, Polyb. l. i. & Zonar. in loc. citat. Oros. l. iv. Vide Liv. epit. l. xvii, aliosq; Roman. historic.

nella *Sicilia* sotto il comando di *A. Attilio Collatino*, oppure come lo chiama *Livio*, *Calatino*, il quale a riguardo de' suoi gran servigj fu lasciato quivi continuare in qualità di generale col titolo di proconsolo, assediarono *Lipara* la seconda volta, quantunque fossero state messe in rotta da' *Cartaginesi* verso la fine dell' ultima campagna. *C. Attilio Regolo* uno de' novelli consoli, al quale fu conferito il comando della flotta, ebbe col nemico in qualche distanza dalle costiere della *Sicilia* due combattimenti navali, nel primo de' quali perdè nove galee; ma nel secondo ei sconfisse la squadra *Cartaginese*, affondando diece dei loro vascelli, e prendendone otto con tutto il loro equipaggio. L' altro consolo circa il medesimo tempo diede il guasto all' isola di *Malta*; il che è una pruova chiarissima, che i *Cartaginesi* erano allora in possedimento della medesima. I *Romani* intanto per tutti questi avvantaggi vieppiù si animarono ad attaccare la Repubblica *Africana* nel cuore istesso

Così i Romani che i Cartaginesi patiscono disastri in questa guerra marittima.

de' suoi domini (*l*).

Così i Romani che i Cartaginesi si apparecchiano per un combattimento decisivo.

Or poichè niuna delle ultime azioni ella fu decisiva, amendue le parti fecero sì vasti e solleciti apparecchi, che nella state vegnente, l'anno nono di questa guerra, già si trovavano aver raccolte tutte le loro forze navali, affine di determinare il fato di *Sicilia*, egualmente che il dominio del mare, ed in conseguenza quello di *Cartagine* medesima. I Consoli *L. Manlio Vulsone*, e *C. Attilio Regolo*, i quali furono scelti unicamente a riguardo de' loro eccelsi meriti, ebbero il comando della flotta *Romana*, consistente di 330. galèe di differenti grandezze, e si trasferirono a *Messana*, che fu il luogo destinato del generale ragunamento. Quindi essendosi di là partiti, stendendo la loro linea lungo la costiera verso il capo *Pachynum*, dopo essere passati al di là da questo promontorio, fecero vela a dirittura verso *Ecnomos*, ove si presero a bordo de' vascelli le loro truppe terrestri. Circa il medesimo tempo la squadra *Cartaginese* com-

(*l*) *Polyb. Liv. Zonar. Diod Sic. Oros. Liv. ubi sup.*

composta di trecento cinquanta vele, giunse in *Lilybæum*, ch' era l' unica piazza ad essi rimasta nella *Sicilia* oltre a *Palermo*, ed a poche altre città di minor conto in quelle vicinanze. Ella non si fermò quivi per lungo tempo, ma proseguendo il suo meditato corso, si andò a fermare in *Heraclea Minoa*, ove fece le necessarie disposizioni per dare battaglia a'nemici (*m*).

Disposizione della flotta Romana, *e di quella ancora de'* Cartaginesi

I *Romani* affine di attaccare i nemici per mare, o fare uno sbarco ne' loro territorj nell' *Africa*, si aveano presa la cura di mettere a bordo delle galèe il fiore delle loro truppe terrestri. Or la grande navale squadra fu divisa in quattro parti, la prima di cui fu chiamata la prima legione, e la prima flotta; la seconda, e la terza furono in una consimile maniera dinominate dal loro ordine; ma la quarta fu appellata col nome di *Triarj* termine peculiarmente applicato ad un cert'ordine di soldati, ch' erano mai sempre le truppe più scelte, e formavano il corpo di riserba fra i *Romani*.

(*m*) *Polyb. & Eutrop. ubi sup. Dio. Cass. in excerptis Valesii*.

mani. Ciascuna galèa contenea trecento rematori, e centoventi soldati; di modo che tutte le forze unite insieme ascendevano al numero di quasi cento quaranta mila. La prima divisione fu messa nell'ala diritta, la seconda nella sinistra, e la terza nella retroguardia delle altre due in maniera tale, che si veniva con esse a formare un triangolo, il vertice del quale si erano le due galèe capitane, nelle quali erano i due consoli, poste nella fronte delle loro respettive squadre. I *Triarj* furono schierati nella retroguardia di tutta la flotta in linea parallela alla terza legione, ch'era la base del suddetto triangolo, ma si estendeano quivi oltre a' due angoli. I legni poi da trasporto co' cavalli e bagaglio a bordo giaceano fra le due linee mentovate nell' ultimo luogo, cioè fra la terza divisione, ed i *Triarj*, avvegnachè si fosse stimato esser questa per essi la miglior situazione, per non rimaner'esposti a qualche irruzione de' nemici. Quanto poi alle unite forze navali e terrestri de' *Cartaginesi*, doveano queste, secondo l'avviso di *Polibio*, ecce-

dere

dere quelle de' *Romani*, conciosiachè ei sembra insinuarci, che le loro truppe includendovi i marinari, non hanno potuto essere meno di cento cinquanta mila. Come intanto i *Cartaginesi* ebbero osservata la disposizione della *Romana* squadra, immediatamente schierarono la loro propia in ordinanza di battaglia, e la divisero in quattro più piccoli squadroni, ch' essi schierarono in una linea. Le tre prime divisioni poste a man diritta, si distendeano molto lungamente nel mare, come se avessero intenzione di circondare i *Romani* colle loro prue direttamente contro di loro; la quarta, che giaceva a man sinistra, se ne stava presso al lido disposta nella forma di una tenaglia. *Annone*, il quale era stato accompagnato da infausti successi in *Agrigentum*, comandava nell' ala diritta co' vascelli leggieri, che potevano attaccare e ritirarsi con grande velocità, e remigare agilmente intorno alle galèe de' *Romani*. Ad *Amilcare* poi ammiraglio *Cartaginese* nell' ultim' azione accaduta in qualche distanza da *Tyndaris*, fu commessa la cura dell' ala sinistra,

ſtra, il quale ſebbene aveſſe la diſgrazia d'eſſere disfatto, pur nondimeno diede ſufficienti pruove del ſuo gran merito, ed eſperienza in queſto marittimo combattimento (*n*).

I Cartagineſi ſono interamente disfatti.

Il conſolo oſſervando, che la linea *Cartagineſe* era nel mezzo molto debole, ordinò, che foſſe vigoroſamente attaccata in quella parte così dalla loro prima diviſione, che dalla ſeconda. I *Cartagineſi* nel primo aſſalto, ſecondo gli ordini ricevuti da *Amilcare*, ſi ritirarono con gran precipitanza, ſperando in tale maniera di ſeparare quella parte della flotta *Romana*, con cui eſſi erano in azione, dall'altra, punto non dubitando, che i *Romani* ſi farebbono a perſeguirli con grande ardore, e così darebbono al groſſo della loro flotta una favorevole opportunità di caricare le rimanenti diviſioni de' *Romani* con grande avvantaggio. Di fatto i *Romani* per la loro ſoverchia veemenza nell'inſeguimento, laſciarono i loro compagni eſpoſti agli sforzi de' nemici. Allora i *Cartagineſi*, che fuggivano, eſſendoſi di

(*n*) *Polyb. & Zonar. in annal. ubi ſup.*

di ciò accorti, immediatamente da un certo segno dato dalla galèa di *Amilcare*, si rivolsero indietro, e con gran bravura fecero resistenza contro de' loro persecutori; ma dopo un caloroso contrasto, i *Romani* nulla ostante la destrezza ed attività de' vascelli *Cartaginesi*, coll' assistenza de' loro *Corvi*, e di altri istrumenti uncinati, venendo alle strette prese co' nemici, ed essendo nel tempo medesimo animati dall' essempio de' lor'offiziali, che si esponevano agli ostili assalimenti, egualmente che i più ordinarj soldati, vinsero il nemico, e l' obbligarono a fuggir via. Fra questo mentre *Annone* si lanciò con gran furore contro de' *Triarj*, mentre che quella parte della squadra *Cartaginese* situata a man sinistra verso il lido attaccò i legni da trasporto, e la terza legione. Or quì vi furono in un tempo medesimo tre navali combattimenti, i quali continuarono per lo spazio di alcune ore con una vasta effusione di sangue; finalmente *Annone* da una parte, e la quarta divisione *Cartaginese* dall' altra ridussero i *Triarj*, i legni da trasporto,

e la

e la terza legione alle ultime estremità, ne rispinsero molti a viva forza al lido, e gli avrebbono totalmente rovinati e distrutti, ove non fossero stati atterriti da' *Corvi*. Ma ritornando alla fine *Manlio* dal perseguimento della squadra *Cartaginese* già rotta, ed avanzandosi *Regolo* colla seconda legione in soccorso de' *Triarj*, i nemici furono intieramente disconfitti. I *Romani* perderono solamente ventiquattro galèe in quest' azione; ma i *Cartaginesi* ne perderono novanta tre, delle quali trenta furono affondate, e sessantatre divennero preda de' vincitori. Dopo questa battaglia, che accadde un po lungi da *Heraclea Minoa*, *Amilcare* mandò *Annone* a fare progetti di pace a' *Romani*, ma principalmente con disegno di tenere a bada i Consoli, e divertirli dalla spedizione *Africana*, che avevano in mira. Conciosiachè dunque i *Romani* rigettassero le loro proposizioni, la guerra fu continuata colla medesima fierezza ed ostinazione di prima; talmente che i Consoli facendo poco dopo vela per l' *Africa* con tutta la loro flotta, ed a

bordo

bordo una poderosa armata, sbarcarono a *Clypea* senza opposizione alcuna (o).

Ei non si può esprimere con parole, quanto grande sia stata la costernazione, onde furono sopraffatti i *Cartaginesi*, allorch' ebbero l' avviso, che l' armata *Romana* era approdata nell'*Africa*. Essi ben sapeano, che i Consoli poteano marciare a *Cartagine* senza veruno impedimento, ed a misura che s'inoltravano, dare il guasto a tutti quei fertili paesi: il che era l' istesso, che ridurli ad uno stato di gravissime calamità. *Zonara* ci dice, che gli abitanti di *Clypea* o *Clupea* furono presi da sì gran terrore, che tosto abbandonarono la loro città all' avvicinamento de' *Romani*; ma secondo *Polibio*, ella sostenne un' assedio, sebbene i *Cartaginesi* non trovandosi in istato di poterla soccorrere, i Consoli senza molto spargimento di sangue se ne resero padroni. *Appiano* ci rappresenta la navale flotta de' *Romani* occupata in questa occasione come assai formidabile, dicendoci, ch' ella in se racchiu-

I Romani commettono delle gran devastazioni nell' Africa.

(o) *Polyb. Liv. Flor. Eutrop. Zonar. Lucius Ampel ubi sup. Oros. l. iv, c. 7.*

chiudeva il numero di non meno che trecento cinquanta vele. Dal promontorio *Hermea*, ov'ella ſtette ancorata per breve tempo, ella coſteggiò verſo *Clypea*, o come la chiamano i *Greci Aſpis*, ove eravi un porto molto comodo. I *Romani* dopo aver laſciata nella piazza una ben forte guernigione per cuſtodirvi i loro navilj, e tenere inſieme in timore il paeſe adiacente, s'incamminarono col rimanente della loro armata più vicino a *Cartagine*, e ridusſero in ſervitù un gran numero di città parte colla forza, e parte con venire a compoſizione. Eglino ſimilmente ſaccheggiarono una infinità di villaggi, ridusſero in cenere un vaſto numero di caſini de' nobili, fecero prigionieri più di venti mila perſone (*Eutropio* dice ventiſette mila) tra li quali vi furono molti *Romani*, ch' erano caduti nelle mani de' nemici dopo il cominciamento di queſta guerra ed ancora parecchi diſertori; e dopo aver oſtilmente ſcorſo tutto il paeſe fino quaſi alle porte di *Cartagine*, ſe ne ritornarono a *Clypea* carichi dell' immenſo bottino,

no, che si aveano procacciato in questa spedizione (*p*).

Non guari dopo i *Cartaginesi* ricevendo notizia, che *Manlio* si era partito alla volta di *Roma* colla parte migliore delle truppe, ed avea lasciato *Regolo* con soli quaranta vascelli, quindici mila fanti, e cinquecento cavalli per continuare la guerra nell' *Africa*, cominciarono a riaversi da quel terribile smagamento, ond' erano stati sorpresi, allorchè furono ad essi arrecate le prime novelle di questa invasione, e perciò instantemente si applicarono a fare le convenevoli disposizioni per la loro difesa. Essi destinarono per generali delle loro forze *Annone*, il figliuolo di *Asdrubale*, e *Bostare*, e spedirono un messo ad *Amilcare*, che allora si trovava in *Heraclea*, perchè ritornasse alla patria con ogni possibile speditezza. *Amilcare* fra poco tempo giunse in *Cartagine* con un rinforzamento di cinque mila fanti, e cinquecento cavalli, e fu unito con *Asdrubale* e *Bostare* nel comando dell' armata. Or' il pri-

Regolo *si avanza verso* Cartagine.

(*p*) *Idem ibid. & Eutrop. ubi sup. Appian. in Libyc. sub init. Paul. Oros. l. iv.*

primo oggetto delle loro consultazioni si fu di pensare alla maniera, onde impedire almeno le incursioni de' *Romani*; se non anzi di sloggiargli affatto dalla provincia, in cui era situata la capitale dell' *Africa*. Dall' altra banda *Regolo*, che avea preso i suoi quartieri d' inverno in *Clypea*, commise de' gran devastamenti lungo le costiere marittime, e penetrò fin anche nell' istesso cuore del paese: ma poscia ascoltando, che l' armata *Cartaginese* era già in movimento, egli eziandìo si pose in marcia colle sue truppe, e si andò ad accampare lungo il *Bograda* nelle vicinanze di *Cartagine*. Qui colle sue macchine da battere, egli uccise un serpente d' una mostruosa grandezza, il quale tenne per qualche tempo impiegata tutta l' armata *Romana*, ove si voglia prestar fede ad *Elio Tuberone*. Gl' Istorici *Romani* ci hanno indubitatamente fatta una iperbolica descrizione di questo mostro, e degli effetti insieme dal medesimo prodotti; ma con tutto ciò considerando noi, che

Livio

Livio (q), *Valerio Massimo*, *Elio Tuberone*, *Plinio*, *Zonara*, ed altri convengono ne' loro racconti quanto alla sostanza della cosa, quindi è, che non possiamo fare a meno di non credere, che i *Romani* realmente uccisero un serpente di una enorme grossezza nel luogo, ove di presente si erano accampati; e tanto maggiormente ne induciamo a crederlo, quanto che nella *Mauritania*, *Numidia*, *Libia*, *Etiopia*, &c. (T) erano assai comuni i dragoni, o serpenti di una im-

 mensa

(q) *Liv.epit. l.xviii. Val. Max.l.i,c.8. Æl. Tuber.apud Aul. Gell.in noct.Attic.l.vi.c.3. Plin.nat.hist.l.viii,c.14.Zonar.ubi sup.c.13. Senec.de clement.l.i,c.25.Flor.ubi sup.*

(T) *In pruova di quel che si è qui avanzato, noi potremmo allegare l' autorità di molti scrittori.* Megastene *dice, che nell'* India *vi erano serpenti e dragoni, che potevano inghiottirsi tutto insieme un cervo o un toro.* Metrodoro *affer-*

afferma, che vicino il fiume Rhyndacus *nel* Ponto *essi erano di tale grandezza, che poteano lanciarsi contro degli uccelli, che fuggivano in una grande altezza e lontananza da loro, e divorarli.* Plinio *riferisce, che una certa spezie di questo animale chiamata* Boa o Bova *era di una tale magnitudine, che nel regno dell' Imperadore* Claudio *fu trovato nel ventre di uno di essi un' intiero fanciullo; e che da principio essi nudrivansi del latte di vacche, donde derivarono il lor nome.* Seneca *gravissimo autore ne dà ad intendere, che il serpente qui mentovato infettò il fiume sino ad una vasta distanza, distrusse tutto il paese all' intorno, e col suo fiato fece morire molti de' soldati.* Plutarco *fa parola di un mostruoso serpente o dragone, il quale fu allevato da una vergine in* Lanuvium; *ed in alcuni* denarii Romani *noi troviamo questa vergine rappresentata come in atto di portare a lui della carne con una tasca pendente dal di lei fianco.* Agatarchide Gnidio *presso* Fozio *fa menzione di serpenti di varie sorte di una enorme grandezza comuni nell'* Etiopia, *ed asseri-*

sce,

sce, ch' ei medesimo ne vide uno della lunghezza di trenta cubiti. Onesicrito Astipaleo *presso* Strabone *ci fa assapere, che* Abisaro *principe* Indiano *avea due dragoni o serpenti, l' uno de' quali era lungo cento quaranta cubiti, e l' altro ottanta, i quali* Alessandro *grandemente desiderò di vedere*. Erodoto *ne dice, che presso le sponde del* Tritone, *fiume confinante col territorio di* Cartagine, *furono trovati serpenti di una grossezza oltre ad ogni credere eccessiva*. Isidoro, Avicenda, Filostrato, Solino, Niceforo, Callisto, Luciano, Arriano, Strabone, Plinio, Ezio, Leone Affricano, *ed altri affermano, che nella* Mauritania, Libia, *ed* Etiopia *si son' osservati de' serpenti d' una immensa grandezza*. *Le* Inglesi esperienze Filosofiche *ci forniscono di varj essempj di serpenti con sonagliere d' una prodigiosa grossezza; il che in qualche maniera viene a sostenere quelche gl' istorici* Romani *hanno riferito intorno al serpente, di cui stiamo favellando*. Ludolfo, *e'l* P. Lobone *similmente nei loro racconti di* Etiopia *aggiungono qualche peso a quelche*

 si è

si è quì avanzato, siccome noi osserveremo, allora quando verremo a trattare l'Istoria di quel paese. Alcuni hanno immaginato, che l'animale, che Regolo *uccise, fu un coccodrillo; ma così la maniera, onde fu ammazzata questa bestia, la qual'è stata minutamente descritta da* Orosio, *che l'espressa testimonianza di molti autori* Romani *in contrario, in niun conto ci permettono di seguire questa opinione. In oltre ei non apparisce dall' Istoria antica, che il fiume* Bagrada, *oppure alcuna parte dell'*Africa Propria *sia stata ne' tempi antichi infestata da coccodrilli; nè d'altra banda si ricoglie dalle relazioni de' moderni viaggiatori, che quelli si trovino nel regno di* Tunisi *al giorno d'oggi* (20).

(20) Vide auctor. jam citat. & Herodot. l. iv, c. 191, Ælian in hist. anim. pass. Isidor. A. vicen. Philostr. Solin. Nicephor. Callist. Strab. Arrian. in peripl. Lucian. Ætium, Oros. Leon. African. Augustin. tom. viii, enarrat. in psal. cxlviii, aliosq; plurim.

mensa grandezza; e finalmente poichè apparisce da *Megastene* (r), ed altri, che nelle antiche Istorie si possono incontrare varj essempj di animali di spezie serpentina d'una sorprendente e strana grossezza.

Amilcare, ed i suoi colleghi ricevendo avviso, che già si avvicinava il generale *Romano*, e che avea di già formato l'assedio di *Adis* o *Adda*, fortezza di gran conseguenza a *Cartagine*, si avanzarono alla testa delle loro truppe per attaccarlo. Giunti che furono nelle vicinanze di *Addu*, si accamparono su certe alture coperte da boschi, il che a dir vero fu un'errore imperdonabile, e cagionò la disfatta della loro armata; imperocchè trascurando essi le pianure, e prendendo posto in alcuni luoghi ineguali ed inaccessibili, resero incapaci di operare i loro elefanti, e la cavallerìa, in cui consi- Regolo *disfà* i Cartaginesi.

(r) *Megasth. apud Plin. in loc. jam citat. Plut. in parallel. Propert. eleg. viii, ver. 4. Onesicrit. Astyp. apud Strab. l. xv, Agath. Cnid. de mar. Rubr. l. v. apud Phot in biblioth. c. 250. p. 583, ed. Rothom. 1653, Geor. Cedren. hist. compend. p. 153.*

ftea tutto il lor nerbo e 'l principale foftegno. I *Romani* intanto avvalendofi del vantaggio di fomigliante errore, non diedero lor tempo di emendarlo; ma immantinente contro di effi lanciaronfi con eftremo furore. L' attacco, che accadde nella notte, fu così improvvifo ed inafpettato, che molti de' *Cartaginefi* furono fcannati nel letto, ed altri perderono la vita, innanzichè poteffero afferrare le loro arme per difenderfi. Tuttavolta però i mercenari, ch'erano nel fervizio de' *Cartaginefi*, fi portarono con gran bravura, e non folamente refpinfero la prima legione, ma l'obbligarono eziandìo a fuggire nel lor campo. Ma conciofiachè *Regolo* nel principio dell' azione avev' ordinato ad un diftaccamento di farfi indietro, ed attaccare la retroguardia nemica, effi furon in fimile guifa pofti in confufione, e finalmente coftretti ad abbandonare il lor campo. In queft' azione perì una gran parte della fanterìa, dappoichè i *Romani* l' aveano vigorofamente perfeguitata, ed infieme aveano ben cuftoditi e guardati molti di quegli angufti paffi, per cui doveano paffare;

sebbene con tutto ciò la maggior parte degli elefanti e della cavalleria si salvarono colla fuga. I *Cartaginesi* perderono diciassette mila, o secondo *Eutropio*, diciotto mila soldati parte nella battaglia, e parte nella persecuzione: furono presi diciotto elefanti, furon fatte prigioniere cinque mila persone, e tutto il resto fu disperso. *Regolo* dopo quest' azione continuò come prima i suoi devastamenti, bruciò tutte le piazze aperte, e ridusse alla sua ubbidienza le città fortificate. Alcuni autori ci assicurano, ch'ei s' impadronì di più di dugento città; ma poichè ei sembra, che questo racconto si riferisca più tosto a tutto il numero delle piazze saccheggiate, o ridotte in servitù dopo il primo sbarco, noi per questo scegliamo di seguire l' opinione di *Eutropio*, il quale ne dice, che il console conquistò settantatre città. *Utica* fra le altre fu costretta a sottomettersi, e non guari dopo anche *Tunisi* nove miglia distante da *Cartagine* soggiacque al medesimo fato. In somma altr' ora non rimanea, che porre l'assedio

a *Cartagine* medesima (*s*).

I Numidi si dichiarano contro de' Cartaginesi.

Per compiere le disavventure de' *Cartaginesi*, i *Numidi*, spezie di *Tartari*, o almeno ne' loro costumi e maniera di vivere somiglievoli alquanto al detto popolo, entrarono ne' territorj di *Cartagine*, ove commisero de' terribili devastamenti. Questa incursione de' *Numidi* fu cagione, che la maggior parte de' sudditi *Cartaginesi* si ricoverasse in *Cartagine*, la quale in tal maniera si venne a riempiere di un numero sì eccessivo di popolo, che già sembrava inevitabile una carestia, tanto maggiormente perchè le produzioni della terra erano state in gran parte distrutte, parte da *Regolo*, e parte da' sopraddetti *Numidi* (*t*).

Regolo *fa delle proposizioni di pace a'* Cartaginesi, *ma sono rigettate.*

Le nazioni *Africane* eziandio, ch'erano più immediatamente soggette a *Cartagine*, essendo di già ristuccate di portare più lungamente il giogo *Cartaginese*, si dichiararono a favore de' *Romani*, a' quali presentemente non v'era più cosa alcuna, che facesse ostacolo. Ciò indusse *Rego-*

(*s*) *Polyb. Appian. Zonar. Eutrop. Flor. Aurel. Vict. Oros. ubi sup.*

(*t*) *Polyb. & Oros. ubi sup.*

Regolo a credere, che i *Cartaginesi* conchiuderebbono con lui una pace sotto qualunque patto e condizione anche la più disonorevole. Il perchè ei, secondo l'avviso di *Polibio*, si offerì di trattare con loro di pace, forte temendo, che il suo successore non gli avesse ad imbolare la gloria, ch'esso aveasi acquistata, con porre fine alla presente guerra; quantunque *Zonara* ci dica, che i *Cartaginesi* medesimi fecero le prime proposizioni di pace. Che che però di ciò sia, egli è certo, che le condizioni loro prescritte da *Regolo* parvero così intollerabili ed insieme incompatibili col lor' onore, ch' eglino si deliberarono di soffrire tutte le possibili miserie più tosto, che di sottomettersi alla *Romana* Repubblica. Or poichè *Regolo* era stato accompagnato da un corso non mai interrotto di prosperità dal principio del suo consolato, quindi fu, che il suo orgoglio, ed arrogante procedere egli era divenuto oltremodo eccessivo ed illimitato; e poichè i *Romani* generalmente parlando erano della medesima disposizione, a riguardo de' gran successi, ond'erano state felicitate le loro spe-

ſpedizioni così per mare, che per terra, ei non è gran meraviglia, che i *Cartagineſi* ſieno ſtati trattati in una maniera cotanto imperioſa. *Regolo* ſcriſſe al Senato, che i *Cartagineſi* erano già ſull' orlo d'eſſere rovinati e diſtrutti; e ch' egli ſi avea preſa la cura di *ſuggellare le loro porte col timore*. Per la qual coſa eſſendo ite al fummo tutte le ſperanze di venire ad un' accomodo, già parvero amendue le parti fermamente riſolute, che la deciſione de' punti, ch' erano preſentemente in diſputa tra loro, ſi faceſſe colla ſpada alla mano. Un certo autore ne dice, che tutto il numero de' prigionieri fatti da' *Romani* dal loro primo arrivo nell' *Africa* fino a queſto tempo, racchiudendovi eziandio quelli, che caddero nelle loro mani nell'ultima battaglia, aſcendeva a dugento mila. Tutte le ricchezze e prezioſi effetti, che ſi trovarono nel campo *Cartagineſe* dopo l' ultima azione, *Regolo* feceli porre a bordo di alcuni legni da traſporto verſo *Roma*; e quindi avendo dato il guaſto a tutto il paeſe adiacente, ſi avanzò alla teſta delle ſue vittorioſe truppe verſo lo

Sta-

Stagnum, o sia la gran palude, in cui era situata *Cartagine*. Quivi immediatamente dopo che furono rigettate le sue proposizioni di pace già fatte, ei si accampò, risolvendo di attaccare senza veruno indugiamento la capitale della Repubblica *Africana* (u).

Santippo con un corpo di mercenari Greci arriva in Cartagine.

Or mentre che le cose si trovavano in questo sì pessimo stato, un'offiziale *Cartaginese*, il quale era stato mandato nella *Grecia*, affine di far quivi leva di soldati, fece ritorno a casa con un corpo di *Greci* mercenarj, consistente principalmente di *Lacedemoni*. Questo corpo era comandato da *Santippo* il *Lacedemone* personaggio fornito di grande bravura, e militare esperienza, il quale avev' apparata l'arte della guerra nella scuola di *Sparta*, ch' era allora la più rinomata e celebre di qualunque altra mai fosse nel Mondo, a riguardo de' famosi generali, ch' ella producea. Subito che dunque ei si fu informato, in che consisteva il nerbo principale delle forze *Cartaginesi*, e riseppe nel tempo medesimo

(u) *Appian. Polyb. Oros. Eutrop. Zonar. Diod. Sic. Aur. Vict. Flor. ubi sup.*

simo le circostanze dell' ultima disconfitta, egli apertamente dichiarò, ch' ella era stata cagionata dalla rea condotta tenuta da' loro generali in accamparsi sopra le montagne, ove la loro cavallerìa, ed elefanti non potevan' operare; e ch' essi tuttavìa poteano risarcire la perdita, che aveano sofferta, e discacciare i nemici da' loro dominj per mezzo d' una nuova condotta opposta alla prima. Or' essendo egl' indotto dal Senato *Cartaginese*, dal popolo, da *Amilcare*, e da tutti gli altri offiziali, di assumersi il comando delle loro truppe, egli in prima le ammaestrò nella disciplina della sua patria; ed esercitandole presso alla città, le schierava in ordinanza di battaglia; le faceva or' avanzarsi, ed ora ritirarsi al primo segno, che loro dava; sfilare con ordine, e velocità; ed in somma formare tutti i rivolgimenti, e le azioni dell' arte militare, secondo la maniera de' *Lacedemoni*. Pertanto avvegnachè nulla sì maggiormente contribuisca ad ispirare negli animi de' soldati coraggio e valore, quanto l' andar' essi persuasi di aver' un generale di somma abilità

abilità, le truppe *Cartaginesi*, ch'erano per l'addietro sì grandemente avvilite, ora già si riputavano invincibili sotto la condotta di *Santippo*, osservando quanto ei di lunga mano sorpassava i loro propj generali nell'arte militare. Quindi avvegnachè egli stimasse esser cosa fuor di modo impropia, che si raffreddasse il loro ardore, le schierò in ordinanza di battaglia in una spaziosa pianura innanzi alla città, e audacemente si avanzò verso i *Romani*. Noi abbiamo già in un'altra parte di quest' Opera descritta la disposizione di amendue le armate, ed abbiamo dato nell'istesso tempo un pieno racconto delle cose principali, che avvennero fra loro innanzi al combattimento; e perciò qui non ripeteremo quel che abbiamo quivi rapportato, ma solamente osserveremo, che *Santippo*, allorchè fu lungi dal nemico mille e dugento cinquanta passi, stimò a proposito di convocare un consiglio di guerra, affine di mostrare un rispetto e riguardo a' comandanti *Cartaginesi*, con farsi egli a consultarli; e che concorrendo tutti unanimamente nella sua opinio-

nione, ei fu risoluto di darsi battaglia al nemico nel giorno seguente (w).

Santippo il Lacedemone disconfigge i Romani.

I *Romani* non furono poco sorpresi per gli movimenti dell' armata *Cartaginese*, e per la nuova forma di militare disciplina introdotta fra loro; ma con tutto ciò essi affettarono di tenere in gran disprezzo così essi, che *Santippo* lor novello generale, punto non dubitando, che ben tosto avrebbono essi a formarne delle buone relazioni. *Polibio* ne avvertisce, che il generale *Romano* commise un' errore capitalissimo nello schieramento delle sue forze: poichè sebbene ei facesse tutte le convenevoli cautele per sostenere l' impetuoso urto degli elefanti nemici, pur nondimeno ei non pensò di provvedere alla ineguaglianza della sua cavalleria, ch' era oltremodo inferiore di numero alla *Cartaginese*, ma la dispose in maniera tale, che fu rotta e sbaragliata pressochè al primo assalto; al che noi possiamo aggiungere, secondo *Appiano*, che il medesimo generale dovette

vette

(W) *Appian, in Libyc sub init. Polyb Liv. Zonar. Flor. Eutrop. Oros &c. ubi sup. Univ. hist. Vol. IV. p. 4306. & seq.*

vette essere giudicato colpevole di un grande insieme e doppio errore, allora quando insuperbitosi de' suoi primieri successi, ei per lo suo grande ardore soverchiamente defatigò i suoi soldati, poichè li condusse per luoghi tali, onde rimanevano esposti a' colpi delle partite nemiche, che stavano su certi luoghi elevati per infestarli con arme missili nella loro marcia; e quindi per compimento dell'opera, passò un fiume, che dividea le due armate, nella qual maniera ei venne a rendere affatto impossibile di potersi ritirare in caso di qualche disgrazia. Questa sinistra condotta di *Regolo* cagionò la totale rovina della sua armata; imperocchè *Santippo* venne in tal maniera ad avere un sì gran vantaggio contro de' nemici, che intieramente li disfece, ed o passolli a filo di spada, o feceli tutti prigionieri, a riserba di due mila, i quali dopo aver rotta la sua ala diritta, si erano ritirati dal combattimento, e se n' erano andati via in *Clypea*. De' *Cartaginesi* ottocento furono uccisi in quest' azione; ma dalla parte de' *Romani* hanno dovuto perire parte nella battaglia, e parte nella persecu-

fecuzione preffo a tredici mila, ove *Polibio* ne abbia lafciato un giufto racconto del numero delle forze, che *Manlio* lafciò a *Regolo* nella fua partenza verfo *Roma*. *Santippo* fece prigioniero nella perfecuzione l'ifteffo *Regolo*, e cinquecento de' fuoi foldati, ed immediatamente li trafportò a *Cartagine*. Secondo poi l'avvifo di *Eutropio*, trenta mila *Romani* perderono la vita in quefta battaglia, e quindici mila la libertà: quefto però non fi può ammettere, qualora non fupponghiamo, che *Regolo* o aveffe ricevuto da *Roma* un forte rinforzo dopo la partenza del fuo collega, o che a lui fi foffe unito un buon corpo di *Africani* nell' intervallo, che corfe fra quello evento, e la battaglia; ma niuna di quefte due fuppofizioni è in menoma parte avvalorata dall'autorità di *Polibio*, che noi fempre quanto alla foftanza ci facciamo a feguire (x).

I *Cartaginefi* trattarono tutti i prigionieri *Romani*, a riferba di *Regolo*, con grande umanità, fperando per mezzo di

(x) *Idem ibid. Vide Aurel. Vict. in At. reg.* 40.

di questa dolce condotta di obbligare i Romani a portarsi con lenità e moderazione verso i prigionieri Cartaginesi, ch'erano molto numerosi. Ma quanto a Regolo, poichè gli avea questi insultati in una maniera così oltraggiosa, allorchè era nel colmo delle sue prosperità, essi non si poterono ritenere in questa occasione di sfogare contro di lui tutto il loro furore e risentimento. Secondo l'opinione di *Zonara*, ed altri, ei fu gittato in un'oscuro carcere, ove non gli veniva dato altro nutrimento, se non se quanto era bastevole a mantenerlo in vita; in oltre i suoi crudeli padroni per accrescergli gli altri suoi tormenti, ordinarono, che stesse continuamente vicino a lui uno smisurato elefante, alla veduta della quale bestia ei sembra, che fosse grandemente atterrito; il che gl'impediva di godere alcuna tranquillità o riposo, e gli rendeva insieme la vita gravosa ed insopportabile. Allora quando ei volle prescrivere disonorevoli condizioni di pace a'*Cartaginesi*, pretese con una incomparabile alterigia, ch'eglino dovessero stimare di pos-

I Cartaginesi *trattano con umanità tutti i prigionieri* Romani *fuor di* Regolo.

sedere graziosamente ogni qualunque cosa ei permettea loro di godere, aggiungendo questo insultamento; *cioè, ch' eglino o doveano vincere a guisa di valorosi soldati, o imparare a sottomettersi al vincitore*. Non sia dunque maraviglia, che un trattamento sì aspro e villano accendesse all' ultimo segno di furore una nazione naturalmente superba, crudele, ed implacabile, e fosse nel tempo medesimo cagione, che poco curando de' loro proprj interessi, si applicassero totalmente a far vendetta, e mostrare risentimento. *Zonara* ne dà ad intendere, che *Regolo* si fece sorprendere da *Santippo*, avvegnachè non credesse, che a questo bastasse l'animo di attaccarlo. Che che però di ciò sia, fuor d' ogni dubitazione egli è certo, che non consistendo l' armata *Cartaginese* di più di sedici mila soldati, oltre agli elefanti, ei perciò si debbe riguardare questa vittoria come la più maravigliosa e stupenda, considerando specialmente l' eroico valore delle *Romane* legioni; e secondochè *Frontino* giudiziosamente ne insinua, ella si debbe pressochè intieramen-

ramente attribuire alla condotta e bravura di *Santippo* (y).

I *Cartaginesi* rimasero nel campo di battaglia, fino a tanto che non ebbero spogliati affatto gli uccisi, e poscia in gran trionfo entrarono nella loro metropoli, ch' era pressochè l' ultima piazza loro rimasta. I cittadini immediatamente si portarono a gran folla ne' templi, per rendere ringraziamenti agli Dei immortali per una vittoria così segnalata, e sospesero in questi tempj (U), come tanti tro-

Grandi feste in Cartagine, *a riguardo di questa vittoria.*

(y) *Zonar ubi sup. c.13, p. 391, 392, Cic. de offi. l.iii, S. Jul. Frontin. strat. l.ii, c.2. ex. 11. & l.ii, c.3, ex. 10. Diod. Sic. l.xxiii, ubi sup. Valer. Max. l.i, c.1.*

(U) *Le altre nazioni, egualmente che i* Cartaginesi, *sospendeano le arme prese da' nemici ne' templi de' loro Dei.* *I* Galli, *e fin anche i* Romani *medesimi si possono annoverare fra coteste nazioni,*

fei, le arme prese da' nemici. Quindi furono destinati parecchi giorni, perchè fossero impiegati in feste, e pubbliche allegrezze, sicchè per tutta la città si vedea sparso uno spirito di vera gioia e contentezza. Nulla però di manco, secondo l'avviso di alcuni autori, essi non solamente ben tosto si dimenticarono della infinita obbligazione, ond'erano tenuti a *Santippo*, ma eziandio si mostrarono rei della più enorme e sfacciata ingratitudine così verso di lui, che verso il corpo di tutti i mercenarj, da' quali erano stati liberati dal furore nemico in quel critico momento. Se vogliamo prestar fede a questi scrittori, i *Cartaginesi* o attualmente distrussero *Santippo*, o tentarono la sua destruzione, e non solamente rifiutarono di

ni, secondochè appariamo da Plutarco, Tacito, *ed altri* (21).

(21) Plut. in Cæs. Tacit. l. xv. de Neron. Strabo, l. iv, aliiq;

di pagare a' mercenarj ciò che avanzavano del soldo loro dovuto, ma ordinarono a' capitani de' vascelli, che li doveano trasportare a' respettivi loro paesi, di lasciargli esposti in qualche isola desolata. Or quantunque sì fatti orridi essempj d' ingratitudine usata da' *Cartaginesi* ci vengano attestati da alcuni autori, pur nondimeno nel tempo medesimo noi ci stimiam' obbligati, come istorici sforniti d' ogni passione, non che parzialità, di osservare, che dalla loro autorità nel punto, che stiamo trattando, ei non si debbe intieramente dipendere; imperocchè sebbene noi concediamo, che i *Cartaginesi* erano frequentemente crudeli insieme, ed ingrati, ed avevano eziandio una naturale propensione agli ociosi vizj di crudeltà, ed ingratitudine, pur nondimeno nel caso presente qual vantaggio mai od emolumento potea loro provenire da un fatto così esecrabile? Ed a vero dire, ove mai avessero eglino ciò fatto, pur tuttavia non si sarebbe certamente potuto giammai porre in dimenticanza un' azione così illustre, come appunto è la vittoria, che ottenne *Santippo*

a loro favore; imperocchè si sarebbe infallantemente tutto ciò trasmesso alla notizia de' posteri da' loro nemici, affine di privar' essi, a'quali eglino portavano un' odio così implacabile, del merito di quella. E per verità appunto per mezzo di questo canale ella è stata a noi tramandata; e pur con tutto ciò gli autori, che tacciano i *Cartaginesi* con accusarli di un delitto così enorme, assegnano che appunto questo sia stato il loro motivo di averne fatta parola: nè certamente può concepirsi esservene altro, qualora non vogliamo supporre, ch'eglino lo avessero fatto unicamente per gratificare una barbara ed inumana disposizione; il che per quanto si voglia supporre malvagio il Mondo, difficilmente può credersi possibile. In oltre *Polibio*, ch'era il migliore autore, il quale ha trattato di questo speciale punto d' Istoria, non ne fa motto alcuno. *Livio* parimente, ove ne vogliamo formare giudizio dal suo compendiatore, passa ciò sotto silenzio, come fanno similmente *Floro*, *Eutropio*, &c. i quali essendo Istorici *Romani*, avrebbono certissimamente provato un gran piace-

piacere in raccontarci un tale avvenimento, ove fosse fondato su buon'autorità, come ridondante in eterno biasimo e disonore de' loro più giurati e capitali nemici, ch'essi giammai non mancavano di trattare con somma alterigia in tutte le occasioni. Il perchè noi stimiamo essere convenevole di sospendere la nostra credenza in quanto a ciò, che hanno affermato *Appiano* e *Zonara*, in riguardo alla partenza di *Santippo* e tanto maggiormente, quanto che il piano, che questi autori hanno fatto formare a' *Cartaginesi* per la destruzione de' mercenarj *Lacedemoni*, egli è in punto di politica, così difettoso, ed incredibile, che in conto alcuno non se ne può affatto dipendere, non che formare un buon giudizio; conciosiachè secondo essi, tutti questi mercenarj egualmente che il loro generale dovevano essere esposti ad una inevitabile distruzione, senza la perdita di neppure un solo *Cartaginese*, e senza il pretesto di neppure qualche tempesta, onde colorire un sì orrendo delitto. Questo certamente sembra incompatibile con quel genio di raffinata

finata politica, ed intrighi, ond'erano cotanto famosi nell'Istoria i *Cartaginesi*; e perciò con gran difficoltà si ammetterà come un vero fatto da' nostri disappassionati ed intelligenti lettori (z).

Quanto a *Regolo*, ei fu un vivo monumento della grande instabilità della fortuna e degli umani affari. Se ei si fosse regolato secondo le massime di una soda politica, o fosse stato in qualche maniera tocco da compassione per le disgrazie e patimenti di coloro, che finalmente pur'erano suoi compagni, come creature d' un medesimo Facitore, ei certamente avrebbe scemato alquanto di quel rigore, ch' ei mostrò a' *Cartaginesi* dopo l' ultima disfatta lor data, ed avrebbe potuto conchiudere una pace più vantaggiosa per gli *Romani*; ma escito fuor di se per gli felici successi, nulla meno potea contentare le sue voglie, che la totale rovina di quel popolo, o almeno la riduzio-

(z) *Appian. & Zonar. ubi sup. Horat. carm. l. iii, od. 5. Vide et om Polyb. L. v. Flor. Eutrop. Oros &c. ubi sup. & Univers. hist. Vol. IV. p. 4312.*

zione in servitù del medesimo, ch'eglino stimavano essere a ciò equivalente. Ciò a dir vero non gli permise di effettuare la Provvidenza; che anzi per contrario con una veloce mutazione, ei cadde dal colmo delle sue prosperità al più basso fondo di avvilimenti e disprezzi, anzi in una estrema miseria e disperazione; dappoichè il sublime suo posto ad altro non gli serviva, che a rendere la sua caduta via più precipitosa, e meno compatita da coloro, ch'egli aveva innanzi insultati. Quì si potrebbono allegare molti essempj ed anche recenti di principi, i quali con tenere la medesima condotta di *Regolo*, hanno incontrato il medesimo fato, ove il permettessero i limiti della nostra Istoria; ma posciachè non cel permettono, ci sia lecito di rimettere i nostri leggitori alle loro proprie osservazioni, che hanno fatte su questo capo, ed a quelle belle riflessioni di *Diodoro Siculo* e *Polibio*, che noi non abbiamo potuto fare a meno di andare scorrendo e consultando in questo luogo (*a*).

Noi

(*a*) *Polyb. l.i, Diod.Sic, l.xxiii. in excerpt. Vales.*

Noi abbiamo in un' altra parte di quest' Opera dato un pieno racconto di quelche avvenne a *Regolo* nella susseguente parte della sua vita, ed insieme abbiamo censurato *Hoffman* per aver lui differito in questo particolare da un gran numero di autori *Romani*: ma poichè a noi piace di essere disappassionati, e lungi da ogni parzialità; il che è a dir vero una qualità essenzialmente necessaria in un'istorico, ci veggiamo perciò nell'obbligo di esporre a'nostri leggitori le ragioni, che hanno per avventura indotti alcuni uomini dotti a credere, che tutto il racconto della morte di *Regolo*, secondochè ci è stato tramandato da' suddetti autori, sia assolutamente una mera finzione *(b)*.

I. Tutti gl' Istorici *Romani*, considerati come *Romani*, hanno mai sempre portato un' odio implacabile alla stessa memoria de' *Cartaginesi*, e fatti i loro sforzi possibili per farla comparire odiosa agli occhi di tutto il genere umano. Essi erano intieramente privi d'una condotta esente da parzialità, allorchè parlavano di quella nazione, come si ricoglie

(b) *Univers. hist. ubi supra.*

ricoglie manifestamente da quel che riferisce *Polibio* di *Fabio Pittore*, che fu uno de' loro più celebri e rinomati scrittori, e 'l più antico de' loro Istorici. II. Tutti i susseguenti storici *Romani* hanno dovuto seguire *Fabio Pittore* in questo particolare, conciosiachè nè *Diodoro Sicolo*, nè *Polibio* hanno fatta la menoma menzione di essere stato *Regolo* mandato in *Roma*, ed aver poscia nel suo ritorno in *Cartagine* sofferta quivi la morte; quantunque ove questo fosse vero, essi ce l' avrebbono indubitabilmente riferito, da che i *Greci* portavano a' *Cartaginesi* un' odio sì grande, come i *Romani*. III. Da un frammento di *Diodoro Sicolo* nell' *Excerpta* di *Valesio* (W), ei si par chiaro, che i figliuoli di *Regolo*, ad istigazione della loro madre, trattarono con estrema crudeltà *Amilcare*, e

---

(W) *Il passo riferito dinota in sostanza, che la vedova di* Regolo *ascoltando la morte di suo marito in* Cartagine, *e sup-*

e supponendo, ch'ei fosse morto per mancanza del necessario vitto, spinse i di lei figliuoli ad usare con estrema umanità Amilcare *e* Bostare, *ch' erano due generali* Cartaginesi *fatti prigionieri, e dati nelle loro mani dal Senato, come in cambio del loro padre. Or' essi furono confinati in un luogo sì stretto, che non si poteano muovere, e tenuti senza veruna sorta di mangiare per cinque giorni continui; talmente che* Bostare *se ne morì di dolore e fame.* Amilcare *affine di muovere lei a compassione le disse, ch'ei si avea presa tutta la cura possibile del marito, che fu commesso alla sua custodia in* Cartagine: *ma ciò a nulla giovando, ella distese per modo la sua barbarie, che fecelo stare per cinque giorni rinchiuso col cadavero di* Bostare, *non mandandogli per tutto quel tempo altro sostentamento, se non se quanto bastava a mantenerlo semplicemente in vita. Quindi essendo già vicino a spirare tra per la gran puzzura del cadavero, e per le altre miserie, ond'era oppresso, fu scoperto questo barbaro trattamento per mezzo de' più vili servi; il che pervenendo alle*

orec-

orecchie de' tribuni del popolo, poco mancò, che non avesser' ordinato, che fossero posti a morte i giovani personaggi per un fatto così esecrabile, che recava disonore e scorno al nome Romano. Eglino adunque furon' obbligati per modo di espiazione di un delitto sì enorme non solo a bruciare il corpo di Bostare, *e mandare in* Cartagine *le sue ceneri, ma eziandìo di trattare* Amilcare *con lenità, durante il rimanente di sua prigionìa.* Tuditano *presso* Gellio, *affine di scancellare l' odio di questa sì barbara azione, e adattarsi meglio al gusto de'*Romani *ne dice, che* Regolo *morì per mancanza di sonno, di cui i* Cartaginesi *con varie maniere cercarono di privarlo; e che pervenendo la notizia di ciò in* Roma, *i suoi figliuoli trattarono dell'istessa guisa alcuni nobili prigionieri* Cartaginesi *dati in lor potere dal Senato. Or questa relazione, tuttochè parziale e mascherata com'ella è, aggiugne gran peso al pregevole frammento di* Diodoro, *che abbiamo riferito, e nel tempo medesimo non rende poco probabi-*

le

re, e *Boſtare*, ch'erano due generali *Cartagineſi* fatti prigionieri, e dati nelle mani di lei, come in cambio di ſuo marito, talmente che uno di loro ſe ne morì. Subito che ella ricevette avviſo della morte di *Regolo*, s'induſſe a ciò fare, ſecondo il medeſimo frammento; e tanto più perchè andava perſuaſa, che il ſuo marito era morto in *Cartagine* per mancanza di una convenevole cura, che di lui non era ſtata preſa. Or queſto evidentemente ſuppone, che *Regolo* ſia morto in quella città ſenza ſoffrire altro patimento, ſe non ſe quello, che ſemplicemente ſeco portava la mancanza del neceſſario nutrimento. IV. *Palmerio* ne ha narrato tutto queſto avvenimento, ſiccom'è riferito dagli ſcrittori *Romani*, e da'*Greci* addetti a vantaggiare gl'intereſſi de' medeſimi, in maniera tale che ne dà qualche motivo

le il ſentimento di Palmerio *intorno a queſto affare* (22).

(22) Diod Sic. in loc. citat. Tuditan. apud Gell. ubi ſup. ut & Dominic. Machan & Palmer. ubi ſup. laudat.

motivo da credere, che nè a' primi, nè a' ſecondi ſi può intieramente preſtare fede ne' loro racconti, che ci hanno fatti intorno a' patimenti, ed alla morte di *Regolo*. Finalmente oltre agli autori citati nel IV. Volume di queſt'Opera, ei ſarà neceſſario di conſultare anche quelli, che abbiamo notati nel margine, affine di avere una idea più adeguata del punto, che ſtiamo trattando, ſecondo la tradizione de' *Romani* (c).

I *Cartagineſi* eſſendoſi ora dimenticati di tutte le paſſate diſavventure, cominciarono a diſcorrere con altro linguaggio,

(c) Diod. Sic. l xxiv, in excerpt. Valeſ Vide & Palmer. apud Gronov. in Appian. Libyc. p. 5, 6, Cic. orat. in Piſon. de fin. l. v, ſub fin & alib. Aul. Gel. noct. Attic. l. vi, c. 4, Plut. in lib. de Herodot. malign. Horat. ubi ſup. & carm. l. i, od. 12, Liv. epit. l. xviii, Suid. in Πρῆγυλος *Flor. l. ii, c. 2, Dio Caſſ. Sil. Ital. l. vi, Val. Max. l. ix, c. 7. Tertul. ad martyr. c. 4, Aur. Vict. de vir. illuſtr. ubi ſup. Senec. de tranquil. anim. l. i, c. 15, Æl. Tuber. apud Gell. ubi ſup, Eutrop. l. ii, Tuditanus apud Gell. ubi ſup. Auguſt. de civ. Dei. l. i, c. 15, & c. 24, Appian. in Libyc. ſub init, & Dominic, Machan, in auctor. vit. viror. illuſtr. &c.*

Accadono molti disastri non meno a' Cartaginesi, che a' Romani.

guaggio, e molto risentitamente, minacciando d'invadere eziandio l'istessa *Italia*. I *Romani* essendo stati di ciò avvisati, posero delle ben forti guernigioni in tutte le città marittime, che più delle altre giacevano esposte agli ostili assalimenti, ed ammannirono una nuova flotta, guernendola di un forte corpo di truppe terrestri, non solamente per distogliere i nemici dal porre in esecuzione il disegno, ch' essi pretendeano di avere formato, ma eziandio per rimettere in buon'ordine nell' *Africa* i loro affari già rovinati. Fra questo mentre i *Cartaginesi* assediarono *Clypea* ed *Utica* benchè in vano, avvegnachè fossero obbligati a torre via l'assedio di queste piazze per l'avvicinamento della navale squadra de' *Romani*, che aveano già saccheggiata l' isola di *Corsura*, e vi aveano lasciata una guernigione. Or' avendo essi corredata una flotta di dugento navili, si posero a mare, affine d' impedire a' nemici di fare un secondo sbarco, ed avendoli raggiunti in qualche distanza dal capo *Hermea*, gli attaccarono; ma essendo rotti e disfatti, i *Romani* approdaro-

darono in *Clypea* ſenza niuna oppoſizione, diſconfiſſero i *Cartagineſi* in una ordinata battaglia preſſo la detta piazza, e traſportando via le reliquie dell' armata di *Regolo*, dirizzarono il corſo verſo la *Sicilia*. Tuttavolta però nulla oſtante sì fatte vittorie, i *Romani* furono grandemente indeboliti. Eglino ſarebbono ſtati vinti e ſuperati nel navale combattimento, ove i due mila ſoldati laſciati in *Clypea* non aveſſero inaſpettatamente attaccata la retroguardia de' nemici, il che gli obbligò a cedere. Nel paſſaggio, che fecero nella *Sicilia*, furono ſopraffatti da una tempeſta così terribile, che de' trecento ſettanta ſmiſurati vaſcelli, ond'era compoſta la loro flotta, ſoli ottanta ſcapparon via, e ſi ſalvarono. *Diodoro Sicolo* ne dice, ch' eſſi perderono trecento quaranta galèe oltre a circa trecento legni da traſporto. *Eutropio* afferma, che ſolamente ottanta galèe rimaſero loro delle quattrocento ſeſſantaquattro che ne aveano; dimodochè tutte le coſtiere marittime da *Camarina* ſino a *Pachynum* erano ſparſe di cadaveri di uomini, e di morti cavalli,

come anche d'una gran quantità d'infranti navilj. Immediatamente dopo che avvenne questo disastro, *Carthalo* comandante *Cartaginese*, avanzandosi verso *Agrigentum*, la cinse d'assedio, ed a capo di breve tempo se ne rese padrone; dopo di che fece ridurre in ceneri la città, e demolì le mura, obbligando gli abitanti a fuggire in *Olympicum*. I *Cartaginesi* essendo stati di ciò avvisati, immantinente mandarono *Asdrubale* nella *Sicilia* con un ben grosso rinforzo di truppe, e con cento cinquanta elefanti. Eglino similmente ammannirono una navale squadra, colla quale ripigliarono l' isola di *Corsura*; e sebbene avessero perduti nove mila soldati nell' ultim' azione, oltre a cinque mila nel navale combattimento, essi marciarono con un forte corpo di truppe sotto il comando di *Amilcare* nella *Mauritania* e *Numidia*, affine di punire i popoli di cotesti paesi, per avere mostrata una disposizione di unirsi a' *Romani*. *Amilcare* li trattò con estremo rigore e severità, facendo crocifiggere tutti i loro capi, passando a filo di spada un gran numero

della

della gente più bassa, e riscuotendo dal rimanente mille talenti di argento, oltre a venti mila pezzi di bestiame. Nella *Sicilia* i Consoli s' impadronirono a tradimento di *Cephalœdium*; ma *Carthalo* li costrinse a torre via l' assedio di *Drepanum*, ed a ritirarsi con gran perdita: ma ciò non ostante, i *Cartaginesi* poco dopo si videro obbligati ad abbandonare *Ieta*; come anche i territorj de' *Selinuntini*, *Petriniani*, *Enatteriniani*, e *Tindariti*. I *Romani* sbarcando poscia con un' armata nella *Sicilia*, posero l' assedio a *Panormus* (X), ch' era quivi la ca-

(X) Panormus, *secondo l' avviso di* Diodoro, *trasse il suo nome dal porto che aveva, ch' era il più bello nella* Sicilia. I Fenicj *probabilmente il chiamavano* Labtin *o* Leptin *da* Labt, *che dinota un* Porto *o* Stazione *per le navi*. Polibio *ci dice*, *che* Panormus *era la città capitale de' dominj* Cartaginesi *nella* Sicilia; *ed ove noi vogliamo prestar fede a* Tu-

a Tucidide, *ella era di origine* Punica, o Fenicia, *essendo stata fabbricata ne' tempi più antichi o da'* Fenicj, *che trafficavano cogli* Aborigini *della* Sicilia, *oppure da' loro posteri, ch'erano i più antichi* Cartaginesi. *Ch' ella poi sia stata la città più ragguardevole ed illustre, che i* Cartaginesi *possederono nella* Sicilia, *almeno per un considerabile periodo di tempo, e la più frequentata dalla detta nazione, seppure non vogliamo dire dalla medesima abitata per la maggior parte ci si par chiaro dal gran numero de' conj, che a l'essa appartengonsi, su i quali si ravvisano leggende* Puniche. Paruta, *ed altri autori ci esibiscono alla nostra considerazione molti di questi conj, il che serve a confermare le autorità soprammentovate. Alcuni scrittori* Siciliani *vogliono, che i* Fenicj *e* Damasceni *l' abbiano fondata nel tempo d'* Isaas; *in sostenimento della qual nozion' essi producono due inscrizioni* Ebraiche *trovate nella detta città nel regno di* Guglielmo *secondo Re di* Sicilia, *le quali esprimono, che in quel tempo quivi si stabilirono alcune colonie*

delle

la capitale de'dominj *Cartaginesi*, e rendendosi padroni di un forte o sia torre nella banda del mare, espugnarono quella parte della città, che si chiamava la *Nuova Città*; ma conciosiachè gli abitanti si difendessero con grande braverìa, essi non poterono immediatamente ridurre in servitù l'altra parte. Nulla però di manco formando essi il blocco della piazza, finalmente costrinsero

---

delle nazioni testè cennate, e chiamarono quel luogo Panormus. *Ma poichè poche inscrizioni* Ebraiche, *suppure non vogliam dire niuna, che hanno somigliante data di tempo, sono veritiere ed autentiche; e poichè* Panormus *è un nome* Greco, *e non già* Ebraico, *noi perciò dobbiamo essere scusati, ove non ci sottoscriviamo alla lor' opinione* (23).

(23) Thucyd. l. vi, Polyb. l. i, Diod. Sic. l. xxii, in excerp. Rhodoman. Bochart. Clan. l. i, c. 24, 27, Vide etiam Tho. Fazel. de reb. Sic & Ranzanum in lib. de Panorm. l. vi.

ad arrenderſi per mancanza di provviſioni così queſt' altra parte della città, che l'iſteſſa cittadella. La flotta *Cartagineſe* appiattata, affine di oſſervare i movimenti de' nemici, ſi abbattè con una delle loro ſquadre, e traſportò via molti de' loro vaſcelli carichi di danari, e di altri prezioſi effetti. Quindi amendue le parti miſero poco dopo fine alle operazioni della campagna, imperocchè i Conſoli fecero ritorno a *Roma*, ed i *Cartagineſi* ſi ritirarono ne' quartieri d'inverno; talmentechè noi non leggiamo eſſerſi commeſſe fra loro alcuna ſorta di oſtilità fino alla ſeguente primavera (d).

I Cartagineſi divengono nuovamente ladroni del mare

Le perdite de' *Cartagineſi* per mare, nulla oſtante tutti i loro diſaſtri, pure furono minori di quelle de' *Romani*. Le prodigioſe perdite, che queſt' ultima nazione ſofferì nel detto elemento, le fecero formare penſiero di non più fare per l'avvenire alcuno apparecchio marittimo contro de' *Cartagineſi*. L'anno appreſſo perdendo più di altre centocinquanta

quanta

(d Diod Sic. l. xxiii, in excerpt. Rhodoman. & Hœſchel. Polyb. ubi ſup. Zonar. ubi ſupra, c. 14, Oroſ. l. iv, c. 9. Eutrop. l. ii.

quanta galèe nelle costiere della *Sicilia*, essi vennero ad una ferma risoluzione di lasciare affatto ogni navale operazione, e per conseguenza lasciarono i *Cartaginesi* padroni del mare. Ma ciò non fu l' unica loro disgrazia; imperocchè nell' ultima battaglia con *Regolo* gli elefanti aveano fatta sì orribile strage fra loro, che per gli due anni seguenti i soldati *Romani* nella *Sicilia* non più ardirono di avvicinarsi a quei furiosi animali, riguardandoli sempre in distanza di cinque o sei stadj. Questo a dir vero fu cagione, che la guerra non si proseguisse con impegno e vigore, durante il cennato termine: con tutto ciò i *Romani* tolsero dalle mani de' *Cartaginesi Lipara Himera*, e *Thermæ*, ma furon' obbligati a torre via l'assedio da *Erćta*. Il perchè sì lenti progressi gl'indussero a tentare di fare di bel nuovo la loro figura nel mare, sperando in questa maniera di ricompensarsi in qualche modo per quel terrore, onde le loro legioni erano state soprafsatte dagli elefanti (e).

(e) *Liv. Zonar. Diod. Sic. Polyb.* & *Oros. ubi sup.*

Asdrubale è disfatto da Cecilio.

Asdrubale generale *Cartaginese* nella *Sicilia*, accorgendosi quanto grandemente i *Romani* temeano de' suoi elefanti, uscì fuori da *Lilybæum*, e si avanzò nelle vicinanze di *Panormus*, affine di tirare il nemico a battaglia. *Cecilio*, che comandava le forze *Romane* nella città, parve d'essere in qualche timore di lui, fino a tanto ch'ebbe varcato il fiume, che scorrea dappresso la città, quando avendo un gran vantaggio sopra di lui, ei lo attaccò con incredibile furore. La pugna fu molto ostinata per qualche tempo, ed i *Romani* furono eziandio respinti dalla violenza degli elefanti; ma finalmente gli arcieri ferirono in maniera tale questi sì furiosi animali, che si avventarono contro delle loro propie truppe, e le posero in confusione. Or' avendo ciò osservato il *Romano* generale, tostamente uscì dalla città con un corpo di fresche truppe, ed attaccando i nemici per fianco, loro diede una totale sconfitta. I *Cartaginesi* perderono un vasto numero di gente in quest'azione, avvegnachè fosse una delle più gran disfatte, ch' eglino avessero mai ricevute nella *Sicilia*, oltre

tre a molti elefanti, che o furono uccisi, o presi, e fra gli altri diece di questi animali co' loro condottieri *Indiani*(Y). Gli elefanti *Cartaginesi*, dopo questa battaglia,

(Y) *Dal passo di* Polibio *quì rapportato ci si pare manifesto, che i* Cartaginesi *prima dell' anno decimoterzo della prima guerra* Punica *aveano commercio coll'* India, *dappoichè ne ricevevano elefanti, e persone pratiche insaperli governare insieme, e addestrare nelle funzioni della guerra. Questo grandemente corrobora ciò che* Plinio *asserisce, vale a dire, che i* Cartaginesi *mantenevano un traffico cogl'*Indiani, *e trasportavano dall'* India *molti carbonchi di un valore inestimabile; il che bisogna dire, ch'essi abbiano fatto per mezzo di caravane, andando per le parti interiori dell'* Africa *fino al golfo* Arabico, *se pure non vogliam dire per l'* Egitto *fino alla* Persia, *ed* India, *o per mezzo de' loro propj vascelli, co' quali trafficavano in quelle*

quelle parti, o finalmente per mezzo della comunicazione, ch' essi aveano con Tiro. *Ei sembra in oltre che dal passo, che stiamo considerando, si pruovi eziandìo chiaramente, che i* Cartaginesi *trafficavano co'* Persiani, *conciosiachè tutte le caravane, che facevano assolutamente per terra il viaggio dall'* India *a* Cartagine, *doveano necessariamente passare per parte della* Persia; *e noi sappiamo, che i* Persiani *facevano un gran negozio di questi animali. Che poi i* Cartaginesi *fossero ben conosciuti a'* Persiani *ne' più antichi tempi, il che noi non possiamo concepire, che abbia potuto altramente addivenire se non per mezzo del traffico, ch' eglino con essi facevano, ei si par chiaro non solamente perchè* Cambise *avea formato pensiero di attaccarli, ma eziandìo perchè* Dario *mandò loro una imbasciata verso la fine del suo Regno, della quale noi abbiamo già fatta menzione. In oltre, che i* Cartaginesi *avessero cognizione del golfo* Persiano, *egli è probabile da quel che* Plinio *riferisce di uno de' loro comandanti marittimi, il quale dirizzò il*

suo

ſuo corſo verſo quelle parti, affine di fare ſcoperte ne' primitivi tempi. Se adunque i Cartagineſi *trafficarono con queſte sì remote nazioni per mezzo di caravane, poterono ſimilmente aver fatto viaggio per parte del paeſe de'* Garamanti, *e della* Etiopia; *e che ciò abbiano eſſi fatto, ſi par veriſimile da* Plinio, *e* Strabone, *li quali ne dicono, che i carbonchi* Indiani, Garamantici, *ed* Etiopici, *a riguardo della grande abbondanza, che ve n'era in* Cartagine, *venivano chiamati* Carbonchi Carchedoniani; *e che i* Cartagineſi *li riceveano da'* Garamanti. *Or dopo aver noi bilanciate tutte queſte particolarità, non poſſiamo fare a meno di non credere più toſto, che i* Cartagineſi *mandavano caravane nel paeſe de'* Garamanti, *nell'* Etiopia, *e* Perſia, *come anche de' vaſcelli nel* Mar Roſſo, *che aveſſero eglino qualche comunicazione con le ſuddette parti del Mondo per mezzo de'* Tiriani. *Di vantaggio ei ſi può conſiderare come un' altra pruova di ciò, che* Annone *uno de' loro ammiragli, il quale ſi ſuppone, che abbia ſcritto il* Periplus, *che va ſotto il*

glia, non poterono più fare impressione alcuna contro le truppe *Romane*, per lo qual riguardo ben giustamente si potè ri-

---

suo nome, fece vela da Cadice *verso le più rimote costiere dell'* Arabia *lunga stagione innanzi del tempo, di cui ora favelliamo; e che* Plinio *ne dà ad intendere, che il loro commercio sia stato molto più vasto di quello di qualunque altra nazione; e che per quelche diceasi, le mercatanzie erano invenzione de'* Pœni, *e non già de'* Fenicj. Dalecampio *nelle note, che ha fatte a* Plinio, *ricevè da questo passo di* Polibio *nuova giunta di forza e vigore; e dal canto suo illustra questo ultimo mentovato autore egualmente che* Plinio. *Noi rapporteremo quel tanto che abbiamo da dire intorno agli elefanti, ed alle cennate nazioni, che furono le prime a farne uso in guerra, in un' altra nota* (24).

(24) Polyb. in loc. citat. Plin. l. xxxvii. c. 7 & Dalecamp. in loc. Strab. l. xvii, Herodot. l. iii, Just. l. xix, Plin. l. ii, c. 67.

riguardare una somigliante vittoria come di sommo rilievo e momento in lor favore. Secondo *Zonara* la flotta *Cartaginese* con trovarsi allora nel porto compiette la rovina delle truppe terrestri; imperocchè un'immenso numero de' soldati di *Asdrubale*, cercando di salvarsi, con fuggire a bordo delle galèe, si gittarono nel mare, e vi rimasero annegati. *Diodoro* ne dà ad intendere, che *Asdrubale* fu in certa maniera forzato dalle sue propie truppe ad avventurare un combattimento col nemico; che avanzandosi a *Panormus*, ei passò il fiume sopra mentovato con gran temerità, non facendo la menoma precauzione, onde mettersi in sicuro contro di qualunque attentato de' *Romani*; e che alcuni mercatanti avendo portata nel campo una gran quantità di vino, i *Celti* s' innebbriarono, e cominciarono a mettere in romore, disordine, e confusione tutte le cose: il che essendosi osservato da *Cecilio*, questi immediatamente uscì fuora della città, mise in rotta l' armata *Cartaginese*, ed uccise, e fece prigionieri un vasto numero di soldati. Secondo il medesimo

desimo autore furono mandati a *Roma*, come una cosa assai rara e curiosa, sessanta elefanti, che caddero in potere de' *Romani*. Finalmente quì non sarà fuor di proposito l'osservare, che questo avvenimento chiuse l'anno decimoterzo della prima guerra *Punica* (f).

I Romani assediano Lilybæum.

Nel principio dell'anno seguente i *Cartaginesi* riceverono avviso, che i *Romani* intendeano di formare l'assedio di *Lilybæum*, immaginandosi, che la riduzione in servitù di questa piazza porrebbe fine a questa guerra sì ristucchevole e sanguinosa. Or poich'eglino stimavano, ch'era per loro di somma conseguenza la conservazione di *Lilybæum*, ch'era l'unica città, che ora possedeano nella *Sicilia*, fuor di *Drepanum*, essi rinforzarono la guernigione con un grosso corpo di scelte truppe, e compirono le fortificazioni in maniera tale, che resero la piazza pressochè inespugnabile. Ciò però nulla ostante, i due Consoli *Manlio* ed *Attilio* investirono la piazza, e dopo aver'aperte le trincèe innanzi ad essa, prose-

(f) *Polyb. Zonar. Eutrop. & Oros. ibid. Liv. epit. l. xix, Plin. l viii, c. 6, S. Jul. Frontin. strat. l. ii, c. 5, ex. 4*

proseguirono l' assedio con gran vigore. I *Cartaginesi*, qualche tempo prima di cominciar questo assedio, aveano spiantata la città di *Selino*, e traspiantati gli abitatori a *Lilybæum*; in guisa che questa ultima piazza era molto popolata, allorchè l'esercito *Romano* vi comparì innanzi. La guernigione era parimente molto numerosa, come quella che consistea di diece mila mercenarj *Galli* e *Greci* oltre ad un grosso distaccamento di forze *Cartaginesi* comandato da *Amilcare* offiziale di grand' esperienza e bravura. Quantunque i *Romani* avessero tostamente demolite molte dell' esteriori fortificazioni de' nemici, ed eziandìo fatti i loro approcci vicino il corpo della piazza, pur nondimeno *Amilcare* la difese con una intrepidità e risoluzione degna di se medesimo. Ei rifabbricò come quasi in un momento molti di quei forti, che il nemico avea distrutti colle sue macchine da battere; assistè in ogni parte della città per dare gli ordini necessarj, e per impedire la confusione, per animare non meno le truppe che i cittadini colla sua presenza; e finalmente fece delle frequenti

e vigo-

e vigorose sortite contro degli assediatori. Secondo l'avviso di *Diodoro* in una di queste sortite egli uccise dieci mila *Romani* sù la faccia del luogo, pose in fuga una gran parte della loro armata, bruciò molti de'loro arieti, balestre, e catapulte, e poscia entrò trionfante nella città. Frattanto i *Cartaginesi* veggendo, che la loro cavallerìa era affatto inutile nella difesa della piazza, la mandarono in *Drepanum*. Non guari dopo l'ultimo disastro cominciò a fare strage nel campo *Romano* una carestia, che a capo di breve tempo cagionò la pestilenza nel medesimo, per cui nello spazio di pochissimi giorni perirono più di dieci mila soldati. Finalmente gli assediatori per mezzo di tante calamità, che loro sopraggiunsero l'una successivamente all'altra, perderono un numero più strabocchevole di gente, di quelche averebbono perduto in più ordinate battaglie. Or tutto ciò gl'indebolì sì grandemente, e nel tempo medesimo gli smagò per guisa, che ov'eglino non avessero immediatamente ricevuto un soccorso di truppe insieme e di provvisioni dal Re

Ierone,

Ierone, sarebbono stati infallantemente obbligati a torre via l' assedio (g).

Intanto quel che i *Romani* non poterono effettuire colla forza, tentarono di compierlo col tradimento; il perchè si fecero a corrompere per modo alcuni condottieri de' mercenarj, che già gl' indussero a venire nel loro campo per concertare con loro gli opportuni mezzi, onde potesse cadere nelle loro mani la piazza. Questo certamente sarebbe stato molto pregiudizievole a' *Cartaginesi*, ove un certo *Alessone* di nazione *Acaia* non avesse scoperta tutta la congiura ad *Amilcare*, il quale facendo assembrare tutti i rimanenti offizialj mercenarj, loro manifestò le particolarità dell' orrido disegno, e quindi per mezzo della sua singolare abilità gl' indusse a fermamente perseverare nella loro fedeltà verso i *Cartaginesi*. Dopo avere assicurato questo punto, ei li persuase di fare in sorte, che i soldati, ch' erano sotto il loro comando,

I mercenarj entrano in una congiura di dar la piazza in mano de' Romani.

(g) *Diod.Sic.l.xxiv in excerpt.Rhodoman. Polyb. l.1. Liv.epit.l.xix.Oros.ubi sup.c.10. Zonar. ubi sup.c.15. vid. Histor. Univ. Vol. IV.p.4361.*

concepissero i medesimi sentimenti. Ei similmente spedì un certo *Annibale* figliuolo dell' ammiraglio di un tal nome, il quale fu crocifisso da' suoi propj soldati in *Sulci* nella *Sardegna*, perchè mantenesse i *Galli*, co' quali egli era molto popolare, fermi nell' interesse de' *Cartaginesi*, mentre che *Alessone* si portò da' *Greci*, da' quali egli era estremamente amato, per impedirli di entrare nelle misure de' nemici. Sì fatte salutari precauzioni ebbero a dir vero il desiderato effetto; imperocchè i capi de' mercenarj ritornando poco dopo dal campo *Romano*, trovarono i loro soldati sì lungi dal porgere orecchio alle loro suggestioni, che anzi con sommo furore quindi ne li discacciarono via (Z).

Zonara

(Z) Zonara c' *insinua, che sebbene* Amilcare *si fosse accorto della congiura, ei non giudicò espediente di farne alcun motto, per timore, che i mercenarj non venissero ad un' aperta e publica ribellione; ma che essendosi prima* assicu-

assicurato della fedeltà degli offiziali, con pagare loro tutto il soldo, che avanzavano, ed avendo insieme calmati gli animi della soldatesca con loro promettere un pronto pagamento, il che gli fu da' Cartaginesi *dato il modo di poter fare, con mandargl'immediatamente una ben grossa somma di danaro per un tal fine, ei venne in questa maniera ad allontanare da se il pericolo, ond'era minacciato. Il medesimo autore ne dice in oltre, che i* Romani *riceverono con gran cortesia i comandanti de' mercenarj, che furono discacciati fuor della città dalle proprie loro truppe, assegnarono a' medesimi delle terre nella* Sicilia, *e loro diedero altri preziosi effetti, affine di compensare la perdita che aveano sofferta, a riguardo della loro affezione verso i* Romani. *Egli è verisimile, che quest' ultimo particolare sia alquanto vero; ma quanto al primo, posciach' è contrario a ciò che scrive* Polibio, *noi perciò stimiamo, che affatto non merita credenza veruna* (25).

14 O 2

(25) Zonar. ubi sup. c. 15.

Zonara ne dice, che la lunghezza dell' assedio, e la mancanza del soldo indusse i mercenarj a formare pensiero di dare la città a tradimento in potere de' *Romani*; del che essendosi *Amilcare* avveduto, pagò agli uffiziali quel che avanzavano, ed acchetò gli animi de' soldati con ample promesse, sicchè in tale maniera vennero ad estinguersi tutte le scintille di sedizione e malcontentamento. Or' essendo già svanita questa imminente tempesta, *Amilcare* ricompensò *Alessone* per la sua fedeltà, e continuò a fare le sue sortite contro de' *Romani* co' soliti felici successi (*b*).

La guernigione riceve un rinforzo di diece mila soldati da Cartagine.

Essendo informati i *Cartaginesi*, che i *Romani* aveano ricevuto un rinforzo da *Ierone*, quantunque eglino non potessero averne niuna notizia dalla guernigione, conchiusero, che i *Romani* proseguivano l' assedio con vigore, e che conseguentemente *Amilcare* avea bisogno di soccorso. Il perchè spedirono un certo *Annibale* con un rinforzo di diece mila soldati, il quale imbarcatosi nell' isola di *Egusa*, fu obbligato a quivi trattenersi per qualche tempo,

(*b*) Polyb. & Zonar. ubi sup.

po, finchè non soffiasse un vento favorevole. Ei non rimase quivi per lungo tempo, ma ben tosto si aprì felicemente la strada nella città; ed avendo sbarcate le sue truppe, passò nella notte per lo campo nemico in *Drepanum*, ov' ebbe una conferenza con *Aderbale* suo amico, il quale comandava in quella piazza: il soggetto di questa conferenza ei si fu indubitabilmente, in che maniera si potesse aprire una comunicazione fra *Lilybæum* e *Drepanum*. In virtù adunque, secondochè egli è probabile, di quel che si era concertato nel suddetto abboccamento, *Annibale* soprannominato il *Rodiotto* fu scelto per mettere in esecuzione il piano formato da' due comandanti soprammentovati. Egl' intanto mise ciò in opera per qualche tempo molto avventurosamente, ed in tale maniera oltremodo contribuì al preservamento della guernigione di *Lilybæum*, come anche fu di gran giovamento allo Stato *Cartaginese* in generale; ma finalmente fu preso da alcune galèe distaccate dalla flotta *Romana*, nella maniera, che

noi abbiamo già riferita (i).

E brucia in una sortita le macchine degli assediatori.

Or'essendosi in tale guisa troncata affatto ogni comunicazione fra *Lilybæum*, e gli altri territorj de' *Cartaginesi*, la guernigione fu ben tosto ridotta ad alcune strettezze. Nulla però di manco finalmente si eccitò una tempesta, la quale fece in pezzi, e rese inutili tutte le macchine da battere, che avevano i *Romani*, e rovesciò molte di quelle torri, ch' essi avevano erette per facilitare la riduzione della città. Or questo inaspettato evento spinse le truppe *Greche*, ch' erano nella guernigione, a tentare la distruzione di quelle macchine, che nulla aveano patito per lo furore della tempesta: la qual cosa eglino facilmente posero in esecuzione, e passarono a filo di spada un gran numero di *Romani*. I Consoli a questo inaspettato colpo desisterono dall'attacco della piazza, cangiarono l'assedio in blocco, e tirarono una linea intorno alla medesima per impedire, che vi si introducesse alcuna sorta di soccorsi. Gli assediati d' altra banda ripararono tutte le

(i) *Polyb. Diod. Sic. Liv. Oros. ubi sup. vedi l'Istoria Univ. ubi sup.*

le brecce fatte dal nemico, munirono le fortificazioni con alcune nuove opere, e ricevendo nuovo spirito e vigore per gli gran successi, ond'era stata coronata la loro impresa, si determinarono di difendere la città fino all'ultima stilla di sangue (k).

Non guari dopo a questo disastro, per cui i *Romani* furono oltremodo percossi da timore, il consolo *Claudio* si pose in mare con una poderosa flotta, avendo formato disegno di sorprendere *Drepanum*. Postochè dunque ei si avvicinò a questa piazza, *Aderbale*, che vi comandava, non rimase poco attonito e maravigliato in veder' entrare nel porto una squadra navale così formidabile, specialmente considerando il colpo, che avevano ultimamente ricevuto i *Romani*. Tuttavolta però ei subitamente, senza punto smarrirsi, facendo uso della sua solita prontezza di animo, dopo aver fatte ragunare le sue truppe, fece loro un patetico discorso, dilungandosi su le asprezze e travagli di un'assedio, cui dovrebbono inevitabilmente soggia-

Claudio *è totalmente sconfitto da* Aderbale *in un combattimento navale*

(k) *Polyb. & Diodor. ibid. Histor. Univ. ubi sup.*

cere, ove permetteſſero a' nemici di entrare nel loro porto ſenz'attaccargli, ed aſſicurandoli nel tempo medeſimo, che non era da porſi in dubbio, ch' eſſi non vincerebbono i *Romani*, conſiderando i molti vantaggi, che aveano ſopra di loro, riguardo alla ſituazione, perchè però immediatamente ſi avventaſſero contro de' medeſimi, e faceſſero il loro dovere. Pertanto eſſendoſi grandemente animati per sì fatto diſcorſo non meno i ſoldati, che i marinari, tutti inſtantemente richieſero di eſſere condotti contro del nemico; ſicchè *Aderbale* ſchierando il ſuo ſquadrone in linea di battaglia preſſo gli ſcogli, che giaceano lungo la coſtiera, audacemente ſi avanzò contro di *Claudio*, che allora già ſtava per entrare nel porto. Il combattimento fu toſto cominciato, e la pugna fu per qualche tempo oſtinata e dubbia; ma finalmente i *Cartagineſi* tra per la deſtrezza ed attività de' loro agili vaſcelli, e per lo ſvantaggioſo ſito de' *Romani*, i quali per la imprudente condotta di *Claudio* erano ſtati poſti in ordinanza vicino al lido, e finalmente perchè le galèe *Romane* erano incapaci

paci

paci, a riguardo della rozza loro fattezza di caricare il nemico o ne' fianchi, o nella retroguardia, secondochè richiedesse la bisogna, ottennero una compiuta vittoria. Se vogliamo prestar fede a *Polibio*, novantatrè galèe *Romane* colla maggior parte del loro equipaggio caddero nelle mani de' *Cartaginesi*, i quali secondochè si dice non perderono neppure un solo uomo, o una sola galèa in questa gloriosa azione. Secondo l'avviso di *Diodoro Sicolo*, *Claudio* perdè cento diciassette vascelli, e venti mila uomini. *Eutropio* afferma, che in questa fatale battaglia sieno state prese novanta galèe, ed altrettante affondate con tutte le truppe, che vi erano a bordo. E finalmente *Orosio* rapporta, che sieno stati uccisi o sommersi otto mila soldati, e venti mila fatti prigionieri. Quanto poi a *Claudio*, ei con trenta vascelli scappò via (A) dalla pugna, e si portò al campo in *Li-*

(A) Frontino *ci dice*, *che* Claudio *se ne fuggì via con venti vascelli*, *ch' egli*

Lilybæum, recando colà a' consoli le novelle della sua disfatta (B); e questo fu il più terribile colpo, che avessero ricevuto per mare i *Romani* dopo il cominciamento di questa guerra (*l*).

Ora in *Cartagine* ad altro non erano occupati glianimi de' cittadini, che in celebrare le lodi di *Aderbale*, il quale in que-

(*l*) *Idem ibid. Oros. & Zonar. ubi sup. Eutrop. l.ii Flor. l.ii. c.2. sub fin. S Jul. Frontin. strat. l.ii. c.13 ex.9. Val. Max. l.i. c.4. ex.3. & l.viii. c.i. ex.4.*

---

egli adornò in una guisa trionfale; ed in tale maniera se ne passò senz' alcuna molestia per mezzo de' vascelli nemici, che stavano di guardia, avvegnachè i Cartaginesi, *ch' erano a bordo di questi, credessero essere stato lui vittorioso* (26).

(B) *Quì non istimiamo fuor di proposito di far' assapere a' nostri leggitori, come troveranno diffusamente descritto*

(26) S. Jul. Frontin. in loc. citat.

questa congiuntura fu stimato, così per conto della sua consumata prudenza, che del suo personale valore, come uno de' più grandi eroi, che *Cartagine* avesse giammai prodotti al Mondo: e a dir vero una disfatta così totale data ad un nemico il più superbo ed insultante, non potè non essere oltre ad ogni credere grata ad ogni ceto e condizione di persone in quella metropoli, e conseguentemente rendere il generale, al qual' ella era principalmente dovuta, fuor di modo accetto e caro a tutti i suoi concittadini. Indi poichè i *Romani* avevano ammassata una vasta quantità di provvisioni a bordo della loro flotta, *Aderbale* fornì *Lilybæum* d' un' abbondantissimo soccorso, e riempì tutti i suoi magazzini in *Drepanum*. Fra questo mentre *Amil-*

Carthalo *colla sua rea condotta cagiona una sollevazione nell' armata* Cartaginese, *e perciò viene richiamato in* Cartagine.

---

to da Diodoro Sicolo *in uno de' suoi frammenti pubblicati da* Valesio, *il carattere di questo uomo sconsiderato e poco accorto* (27).

(27) Diod. Sic. l. xxiv. sub init. in excerpt. Valesii.

Amilcare prese nuovo ſpirito e vigore, non ſolamente per l'inaſpettato lieto ſucceſſo di *Aderbale*, ma eziandìo per aver lui diſtrutte tutte le opere de' nemici, e le macchine militari nella ſortita ſoprammentovata, nella qual'ei non fu poco favorito da quel violento turbine, che reſe ineſtinguibili le fiamme, che tra quelle avevano acceſe i ſuoi mercenarj *Greci*. I *Cartagineſi* ſimilmente in queſta congiuntura con dare il guaſto alle coſtiere d' *Italia*, e *Sicilia*, riduſſero i natìi ad eſtrema povertà. Non guari dopo *Annone* offiziale *Cartagineſe* mentre ſi portava in una quinquereme verſo *Lilybæum* con una nuova flotta, cadde nelle mani del conſolo *Giunio*. Nulla però di manco queſta perdita fu ben toſto riſarcita; imperocchè *Aderbale* diſtaccando *Carthalo* con cento galèe per oſſervare le *Romane* ſquadre, ed i convogli mandati in ſovvenimento del campo innanzi a *Lilybæum*, ottenne da loro molti vantaggi, ed alla fine ebbe il piacere di vederli totalmente diſtrutti da una tempeſta. Oltre a molte altre piazze, *Carthalo* riduſſe in ſervitù *Ægythalus*,

thalus, forte castello, di cui si erano impadroniti i *Romani*. *Diodoro* ne dice, che nel primo combattimento navale con *Carthalo*, i *Romani* soffrirono la perdita di trentacinque mila soldati uccisi, e di altrettanti fatti prigionieri; ma questo difficilmente si può credere. Nulla ostante però tutte le perdite sofferte da' *Romani*, pure continuarono questi il blocco di *Lilybæum* con gran fermezza, ponendo a quartiere tutte le loro truppe nelle vicinanze, essendosi fermamente deliberati, ove fosse possibile, di espugnare la piazza. *Carthalo* per mezzo di alcune indiscrete azioni, si perdè in guisa l'affetto delle truppe, che poco mancò, che non cagionasse una universale ribellione, la qual cosa obbligò il Senato a richiamarlo in *Cartagine*. Quindi i *Romani*, avvegnachè si fossero grandemente avviliti per le loro ultime frequenti disavventure per mare, risolvettero di lasciare nuovamente ogni qualunque pensiero di opporsi a' loro rivali su quello elemento: il che ravvivò gli abbattuti spiriti de' *Cartaginesi*, ed insieme gli animò a con-

concepire speranza di contendere di bel nuovo per terra col loro formidabile nemico; il perchè destinarono per generale delle loro forze *Amilcare* soprannominato *Barcas* capo della fazione *Barcana* in *Cartagine*. Or questo estraordinario personaggio per mezzo della sua futura condotta così nella *Sicilia*, che nell' *Africa*, e *Spagna*, si mostrò essere il più gran generale, che fosse giammai comparso alla testa delle armate *Cartaginesi*, a riserba di *Annibale* suo figliuolo, il quale a dir vero offuscò la gloria del suo valoroso operare (*m*).

Amilcare (C) ricevendo dal senato un foglio in bianco, perchè potesse operare

rare

(*m*) *Polyb. Diod. Sic. Liv. Flor. Eutrop. Oros. Zonar. ubi sup. Val. Max. l. 1. c. 4, ex. 3, ved. l'istor. univ. ubi sup. & p. 4377.*

(C) *Il soprannome di questo famoso generale viene scritto dagli autori* Greci Barcas, *ma da'* Latini Barca. *Ella era cosa comune presso i* Greci *di terminare il medesimo nome proprio in* As, *che i* Latini *faceano terminare in* A, *ed eziandio*

do quei nomi propj, ch' erano di derivazione Africana; come a cagion d'esempio Micipsas, Micipsa, &c. *Secondo l' opinione di* Silio, *ed altri, questo era il soprannome di una famiglia, ch' era la più nobile in* Cartagine, *essendo linealmente discesa dagli antichi Re di* Tiro. *Il partito in* Cartagine, *che aderiva a questo* Amilcare, *era dal suo nome detto la fazione* Barchina o Barcana, *della quale* Livio *fa particolarmente menzione.* Servio *in termini diretti asserisce, che questo nome si apparteneva ad una famiglia; e* Plutarco *mentova, come un membro della medesima un certo* Maerbale, *o* Aderbale, *il quale disse in confidenza ad* Annibale, *ch' ei non sapea così bene fare un buon' uso della vittoria, come per contrario sapea bene la maniera, onde ottenerla. Per avventura nella vegnente Sezione a noi si presenterà occasione di favellare più a lungo di questa famiglia* (28).

(28) Sil. Ital. l.vi. Serv. in Æn. iv, verf. 632. Liv. l. xxi. c. 2. 3. Plut. in Fab p. 184. Corn. Nep. in vit. Hamilc. Appian. Iberic. p. m. 428. Vid. Reinec. hist. Jul. Vott. & Bentleium in dissert. ad Malelam p. 83 39 &c. edit. Oxon 1691.

Amilcare *sbarca nella* Sicilia, *e quivi fa diverſi movimenti.*

rare in quella forma e guiſa, ch' egli ſtimaſſe giovevole per lo bene della repubblica di *Cartagine*, fece vela da queſta metropoli nell' anno diciotteſimo di queſta guerra. Secondo *Cornelio Nipote*, egli era un giovane fatto, allorchè aſſunſe il comando dell' armata; il che non aggiugne poco luſtro e ſplendore alle prime ſue valoroſe geſta, conſiderandoſi la cattiva ſituazione degli affari *Cartagineſi*. Avendo in tanto fatti morire tutti i capi, e' più rei degli ammutinati, ei devaſtò le coſtiere de' *Locreſi*, e *Bruzj*, e quindi fece uno sbarco vicino a *Panormus* con tutte le ſue forze. Dopo che fu quivi sbarcato, ei diſegnò un campo fra *Panormus*, ed *Eryx*; ciò che fu in ſe medeſimo una pruova ſufficiente della ſua gran capacità militare, dappoichè il pezzo di terreno da lui ſcelto, ſembra ſecondo la deſcrizione, che ce ne ha fatta *Polibio*, eſſere ſtato il più comodo per lo fine propoſto, che uomo aveſſe potuto giammai idearſi. Non molto dopo, ch' ei ſi fu quivi accampato, diſtaccò alcune galèe con un corpo di truppe terreſtri a bordo, per ſaccheggia.e i territorj degli

alleati

alleati *Romani*. Queſte eſeguirono gli ordini avuti con grande ſeverità e rigore, facendo delle ſcorrerie fino a *Cuma*, e dando il guaſto al paeſe per ovunque paſſavano. Dopo il loro ritorno ei marciò colla ſua armata fino alle ſteſſe mura di *Panormus*, quantunque il nemico ſteſſe accampato non più di ottocento paſſi lungi dalla città, e poſcia ſe ne ritornò al primo ſuo campo. Per qualche tempo i generali di amendue le parti riposero ogni loro ſtudio e cura principale in oſſervare gli uni i movimenti degli altri; e quindi ora con marce e contramarce, ora con rincontri ed imboſcate, ed ora con militari inganni, e ſtratagemmi d'ogni ſorta, *Amilcare*, ed i Conſoli facevano a gara in moſtrare chi di loro aveſſe maggior perizia e deſtrezza; il che quantunque grandemente defatigaſſe i ſoldati, pur nondimeno gl' iſtruiva nella diſciplina militare, e gli apparecchiava a venire ad un' azione generale nella più perfetta maniera. Ma concioſiachè una sì fatta varietà di movimenti, come appunto ſi era il riſultamento di queſta condotta, foſſe una coſa troppo tedio-

sa a descriversi da un' Istorico, *Polibio* l' ha perciò in gran parte ommessa (n).

Niuna parte può costringere l' altra a venire a battaglia.

Così il campo de' *Cartaginesi*, che quello de' *Romani* erano resi inespugnabili non meno dall' arte, che dalla natura; di maniera che niuna delle parti potea costringere l' altra a venire a battaglia. Il perchè le militari operazioni per un considerevole tratto di tempo in altro non consisterono, che in alcuni rinçontri tra certe partite de' nemici, le quali in amendue le parti si portarono con grandissima bravura. I successi di queste scaramucce furono dubbiosi, imperocchè alcune volte furono vittoriosi i *Cartaginesi*, ed alcune altre i *Romani*. Tuttavolta però ei sembra più tosto che i *Cartaginesi* in generale, da quel che noi leggiamo in *Polibio*, abbiano riportato vantaggio da' *Romani*, specialmente perchè *Diodoro* ne avvisa, che *Amilcare* prese un castello di considerabile fortezza nel territorio di *Catana*, prima che si avanzasse ad *Eryx*,

Se

(n) *Diod. Sic. l. xxvi, in excerpt. Hœsch. Po-lyb. l. i, ubi sup. Corn. Nep. in vita Hamilcar. sub init.*

Se adunque la cosa ella va così, ciò si deve indubitabilmente ascrivere alla impareggiabile condotta di *Amilcare*; imperocchè fin dal tempo, ch' ei divenne loro generale, essi operarono maravigliose gesta, delle quali per l'addietro eglino giustamente si poteano riputare incapaci (o).

I *Romani* aveano per qualche tempo innanzi desistito di fare qualunque sorta di navali preparamenti, essendo da' medesimi distolti, a cagione de' terribili disastri, che avevano incontrati per mare, ed eransi ristretti intieramente ad una guerra terrestre, stimando, che le loro forze di terra fossero di lunga mano superiori a quelle di *Cartagine*. Ma poscia veggendo, ch'erano rimasti grandemente ingannati ne'loro disegni, a riguardo dell'eccellente condotta di *Amilcare*, e che in luogo di vincere il loro punto nella *Sicilia*, essi medesimi furono quivi per contrario ridotti dal nemico ad alcune strettezze, cominciarono a formare pensiero d' infestarli nuovamente per mare. Con questa mira adunque fu dapprima guernita ed armata

I Romani guerniscono una squadra navale di persone private.

(o) *Idem ibid.*

ta una flotta da persone private, la quale navale squadra di galèe era d'una considerabile fortezza, e messa in punto principalmente cólla mira di saccheggiare i territorj de'nemici, ed avvezzare i *Romani* al mare, del che essi erano di presente in certa maniera ignoranti. Questa flotta di privati commise delle gran depredazioni nelle costiere dell' *Africa*, ed entrando nel porto di *Hippo*, nulla ostante che i cittadini avessero proccurato di loro impedire l' ingresso, con chiudere l' imboccatura del porto con una ben grossa e forte catena, che vi posero a traverso, ridussero in cenere la più gran parte della città unitamente con tutte le navi. Quindi avendo essi riempiuti i loro vascelli delle spoglia, fecero ritorno a *Panormus*, presso la qual piazza diedero una considerabile disfatta a'nemici. Tra questo mentre uno de' consoli proseguiva l' assedio di *Lilybaum*, e l'altro quello di *Drepanum*. I *Romani* similmente sloggiarono i *Cartaginesi* dall' isola di *Columbaria*, che *Amilcare* in vano tentò di ripigliare. *Fabio*, che continuava l'assedio di *Drepanum*, unì questa isola in appresso

con

con incredibile fatica al continente; il che grandemente facilitò i suoi approcci. Or nulla ostante questi vantaggi, il valoroso *Amilcare* terribilmente infestò i nemici, non solo facendo delle scorrerie nell' istesso cuore dell'isola, ma eziandio depredando frequentemente le costiere d' *Italia*, che giaceano dirimpetto alla *Sicilia*. Dopo di questo null' accadde di considerevole per qualche tempo, a riserba di un regolamento, che fu fatto da amendue le parti per un cambio di prigionieri. Questo cambio fu fatto uomo per uomo; ma posciachè i prigionieri *Cartaginesi* erano di gran lunga più numerosi di quelli de' *Romani*, molti di loro furono ricomprati col danaro dalle mani de' *Romani* (p).

Circa tre anni dopo l' arrivo di *Amilcare* in *Sicilia*, ei si rese padrone di *Eryx* con una sorpresa. Questa città era situata nel declivo di una montagna del medesimo nome, ed era caduta nuovamente in potere de' *Romani*, dopo ch' ella fu ridotta in servitù da *Cartha-* Amilcare s' impadronisce di Eryx.

(p) Flor. l. 2. c. 2. sub fin. Zonar. ubi sup. c. 16.

lo sopra mentovato. Quel che poi rese via più rimarchevole quest' azione, ei si fù, che i *Romani* non solamente avevano un corpo di truppe nella città, ch' eglino facilmente avrebbono potuto assistere e sostenere, e'l di cui sostegno era per esso loro di somma conseguenza, ma erano similmente in possesso così della cima, che delle falde del detto monte, ov' essi aveano de' forti difesi da buone guernigioni. Col possedimento di questo posto i *Romani*, ch' erano su la sommità del monte soffrivano tutte le asprezze, e gl' incomodi di una piazza strettamente assediata; e ciò nulla ostante con ammirabile pazienza sopportarono tutte le loro calamità, e nel tempo medesimo fecero mostra di una incredibile bravura e risoluzione. Quanto poi ad *Amilcare*, ei si mantenne fermamente nel vantaggioso posto, che avea guadagnato con eguale bravura. Tuttavolta però conciosiachè i *Romani* fossero padroni del paese aperto, ei si trovò alcune volte in istrettezze per mancanza di viveri, e con non piccola difficoltà e stento si conservò libera quella parte, onde avea comunicazione col mare, e di tem-

po

po in tempo ne riceveva soccorsi. *Fabio* ci rappresenta amendue le parti, come oppresse dalle miserie, sotto cui allora gemeano; ma *Polibio* con più giustizia, e più conformemente alla fedeltà dell'Istoria, ci descrive amendue le parti come trionfatrici delle loro calamità; e così gli uni come gli altri continuarono per lo spazio di due anni in questo sì pessimo stato. I *Romani* poi nulla ostante le difficoltà, alle quali si trovavano ridotti, perseguirono tuttavìa il blocco di *Lilybæum* (q).

Or poichè la navale squadra de' privati altro non era, che un preludio della figura, che i *Romani* intendeano fare per mare, quindi fu, che nel consolato di *C. Lutazio Catulo*, ed *A. Postumio*, essi ammannirono un' altra flotta di dugento vele, la quale fu similmente in gran parte messa in punto, e guernita a spese delle persone private. Il comando di questo armamento fu dato a *C. Lutazio* con intendimento di fare un poderoso sforzo, e costringere la fortuna a dare l'ultimo fatale colpo a' *Curtaginesi*. In primo luogo il Consolo s' impadronì del

I Romani mettono in punto una nuova flotta.

14 P 4 por-

(q) Polyb. Diod. Sic. Corn. Nep. ubi sup.

porto di *Drepanum*, e di tutti gli altri porti nelle vicinanze di *Lilybæum*. In appresso si prese la cura di esercitare nelle funzioni militari i suoi soldati, e marinari con somma diligenza, affinchè potessero coraggiosamente riguardare in faccia al nemico, avvegnachè fermamente credesse, che un'azione decisiva per mare dovrebbe porre fine a questa sì lunga e noiosa guerra. Poco dopo il loro ingresso nel porto di *Drepanum*, i *Romani* tentarono di dare un'assalto alla città, ed avrebbono certamente incontrato felice successo nel loro attentato, ove il Consolo non fosse stato ferito; il che cagionò qualche confusione, e diede a' nemici un destro opportuno di respignerli. *Zonara* osserva, che allora quando le truppe di amendue le parti erano già schierate in ordinanza di battaglia prima della pugna, che fu data in qualche distanza dalle isole dette *Ægates*, ch'era il luogo del generale ragunamento per la flotta *Cartaginese*, comparve una cometa, o stella risplendente, con gran terrore di amendue le parti, ma sembrò di additare direttamente i *Cartaginesi*. Or quantunque il

vento

vento fosse disfavorevole a *Lutazio*, allorchè ei giunse a veduta della flotta nemica, pur nondimeno risolvette di attaccarla, dappoichè i *Cartaginesi* aspettavano ogni momento, che loro si unisse *Amilcare*, il di cui nome era divenuto già terribile a'*Romani*. I *Cartaginesi* intendendo ora di fare l' ultimo loro sforzo per mare, avevano unito insieme tutto il loro navale potere consistente in quattrocento vele. I *Romani* in questa occasione corredarono dugento galèe, come abbiamo sopra osservato; sebbene *Eutropio*, ed *Orosio* vogliano, che sieno state trecento. Or' essendo amendue le flotte giunte a veduta l' una dell' altra, fecero le necessarie disposizioni per venire ad un combattimento, il qual' era per determinare il fato di *Sicilia* (r).

La flotta Romana disfà intieramente quella de' Cartaginesi vicino le Isole Egates.

Quantunque le galèe, ond'era composto l' armamento *Cartaginese*, in numero grandemente eccedessero quelle de' *Romani*, pur nondimeno in molti riguardi la squadra *Romana* era di lunga mano superiore alla *Cartaginese*; imperocchè laddove le forze, ch' erano a bordo

(r) *Polyb. Liv. Flor. Diod. Sic. ubi sup. c. 17. Eutrop. l. ii. Oros. l. iv. c. 10.*

bordo della seconda, consisteano per la maggior parte di nuove leve affatto incolte, e senza veruna disciplina, *Lutazio* per contrario si avea presa la cura di guernire la prima con truppe scelte, e con abili marinari instruiti nell' arte militare nella più perfetta maniera. Di vantaggio poichè i suoi vascelli erano costruiti secondo il modello della galèa presa da *Annibale* il *Rodiotto*, quelli perciò di gran lunga sorpassavano i vascelli de' nemici in punto di agilità e destrezza: al che noi possiamo aggiugnere, che i *Cartaginesi* avevano in sommo disprezzo il navale potere de' *Romani*, da che essi medesimi erano stati per alcuni anni padroni del mare; e perciò sul primo avviso, ch'ebbero de' movimenti de' nemici, rimanendo oltre ad ogni credere sorpresi, misero in mare una flotta allestita con fretta, ed armata solamente di truppe mercenarie, le quali non aveano nè coraggio, nè sperienza, nè zelo per quello Stato, nel servizio di cui si rattrovavano. Per la qual cosa *Annone* non fece che una debole resistenza, dappoichè le sue forze furono rotte e sbaragliate al pri-

mo

mo assalto. *Floro* ne dice, che la flotta de' *Cartaginesi* era sì fattamente carica di truppe, bagagli, arme, provvisioni, &c., ch' ei sembrava, che tutta la città di *Cartagine* vi fosse a bordo, e che i vascelli non si poteano liberamente muovere; laonde tutto ciò oltremodo contribuì alla disfatta di *Annone*. Ei sembra, che la perdita de' *Cartaginesi* in questa sì funesta occasione sia grandemente esagerata da *Eutropio*, il quale ne dice, che furono presi da' nemici settantatre de' loro navilj, e 125. affondati; che furono fatti prigionieri trentadue mila de' loro soldati, e tredici mila uccisi, o sommersi; e che cadde nelle mani de' vincitori una immensa quantità di oro, e di argento. *Orosio* non molto differisce nel suo racconto da *Eutropio*; ma *Polibio*, che indubitabilmente più si avvicina alla verità, afferma, che i *Romani* (D) affondarono soli

---

(D) *Secondo l'avviso di* Diodoro, *la flotta* Romana, *i vascelli da guerra*, *e quelli*

soli cinquanta de' vascelli *Cartaginesi*, e ne presero settanta una col loro equipaggio, poichè gli altri scapparon via con gran confusione nell' isola d' *Hiera*. Il consolo *Lutazio* perseguendo a fare uso della sua vittoria, si avanzò verso la

---

quelli da trasporto ascendevano in tutto a mille vele, e quei de' Cartaginesi *a dugento cinquanta solamente: ma ciò oltre ch' è contrario a quel tanto ne riferiscono tutti gli altri autori, egli è parimente fuor di modo improbabile. Or tanto meno si dee prestar fede a* Diodoro *in questo particolare, conciosiach' egli intieramente dipende da* Filino, *scrittore talmente parziale, che la sua autorità non si debbe affatto tenere in conto veruno. Il medesimo autore afferma, che i* Romani *perderono ottanta navilj, e furon fatti prigionieri in quest' azione sei mila de' loro soldati; il che sembra essere assolutamente impossibile, considerandosi la relazione, che ne fanno gli altri Storici* (28).

(28) Diod. Sic. l. xxiv. in excerpt. Rhodoman.

la città di *Eryx*, ove venendo ad azione co'*Cartaginesi*, ne distrusse due mila. Quest'ultimo conflitto pose fine alle operazioni della prima guerra *Punica* (s).

I *Romani* naturalmente insolenti nelle prosperità s'insuperbirono in maniera della loro vittoria, che *Lutazio* forte insistette ad *Amilcare* di cedergli le sue armi; ma questa sì altiera domanda fu rigettata con quella indignazione ed ignominia, che si meritava; avvegnachè quel gran capitano si protestasse, *ch' ei più tosto si contentava di sofferire qualunque sciagura e calamità, che cedere quelle arme a' nemici della sua patria, le quali erano state a lui affidate per la preservazione della medesima.* Tuttavolta però avendo saputo il Consolo, che *Amilcare* avea avuta piena facoltà di conchiudere un trattato di pace con lui, ed essendo d'altra banda desideroso di aver l'onore di porre fine ad una guerra, ch'era costata ad amendue le repubbliche una sì immensa quantità di sangue e di tesoro, prima che spirasse il termine del suo uffizio, ei conchiuse una

Dopo la sconfitta de' Cartaginesi ne siegue la pace.

(s) *Idem ibid & Lucius Ampel. in lib. memorial. c. 46.*

una pace con quel generale, purchè il Senato e popolo *Romano* la ratificasse, sotto le seguenti condizioni: *cioè, che i* Cartaginesi *dovessero immediatamente evacuare la* Sicilia; *che non dovessero più per l' avvenire far guerra contro di* Ierone, *o qualunque altro alleato de'* Romani; *che dovessero restituire senz' alcun riscatto tutti i prigionieri* Romani, *ch' erano in loro custodia, ma che per contrario dovessero redimere i loro propj con danaro, e finalmente, che per lo spazio di venti anni dovessero pagare a'* Romani *due mila e dugento talenti* Euboici *di purissimo argento (t)*. *Zonara* ci fa assapere, che il Senato di *Cartagine* mandò a dirittura a *Lutazio* una deputazione per chiedergli la pace; ma in questo ei debbe cedere alla superiore autorità di *Polibio*, e *Cornelio Nipote*, i quali affermano, che *Amilcare Barcas* aveva il maneggio di tutto l' affare. Intanto il popolo *Romano* divenuto oltremodo altiero ed orgoglioso per gli loro inaspettati lieti successi, e riguardando la repubblica di *Cartagine* come di-

(t) *Polyb. Corn. Nep. Zonar. ubi sup. Alfenus Varus in lib. digest. 34. & conjectan. 2. apud Aul. Gell. in noct. Attic. l. vi. c. 5. & Oros. ubi sup. cap. 11.*

dipendente ora da' cenni loro, ricusarono di ratificare il trattato, fino a tanto che non ebbero mandati nella *Sicilia* diece deputati, perchè quivi perfettamente s'informassero dello stato, in cui si trovavano le cose, i quali poi unitamente col Consolo acconsentirono alla ratificazione di esso con patto, che vi fossero inseriti i quattro seguenti articoli aggiuntivi di più, vale a dire, *che i* Cartaginesi *dovessero accrescere la somma di sopra stabilita con altri dugento talenti; che si dovessero immediatamente pagare mille talenti, e la somma rimanente per lo spazio di diece anni; che i* Cartaginesi *non si dovessero accostare co' loro lunghi vascelli nè alle costiere d'* Italia, *nè a qualunque altro territorio, che si appartenesse agli alleati de'* Romani; *che non dovessero far leva di truppe così ne' dominj de'* Romani, *che in quelli de' loro alleati; e finalmente, ch'eglino dovessero abbandonare tutte le piccole isole sistenti fra la* Sicilia, *e la costiera dell'* Italia. Or poichè i *Romani* strapparono per così dire da *Amilcare* il consenso a queste sì aspre condizioni, a cagion che nol vedessero in istato di poterle rifiutare, ei perciò da

questo

mo in questo luogo le riflessioni, che fa *Polibio* sul potere di amendue gli Stati in questa guerra, dappoichè i nostri leggitori possono facilmente ricorrere a consultare quell' eccellente Istorico; ma ci contenteremo soltanto di osservare, che sebbene, secondo la sua opinione, i soldati *Romani* erano di gran lunga superiori a' *Cartaginesi* nello spirito e valore, pur nondimeno ei concede, che *Amilcare* sia stato il più gran capitano de' tempi suoi per l' ottima sua condotta e bravura (u).

La guerra Libiana.

Or non sì tosto i *Cartaginesi* si furono liberati da questa guerra sanguinosa insieme e di gran dispendio, che si videro intrigati in un' altra, la quale poco mancò, che non fosse loro fatale. Le truppe mercenarie, che aveano servito sotto *Amilcare* nella *Sicilia*, ed eransi grandemente segnalate in tutte le occasioni, nel ritorno che fecero nell' *Africa*, trovarono lo Stato di *Cartagine* in maniera tale esausto, che oltre al non poter

(u) *Polyb. Diod. Sic. Liv. Corn. Nep Zonar. Oros. Eutrop. ubi sup. Syncel. in chronograph. p.275, Aul. Gell. in noct. Attic. l.xvii, c.21, sub fin.*

dare ad essi quelle ricompense, e munifici donativi promessi da *Amilcare*, loro non potè soddisfare neppure quel tanto di paghe che avanzavano. Questo unito insieme con alcune altre cagioni, che vi concorsero, diede origine ad una guerra (E, la quale per lo spazio di tre anni e mezzo diede il sacco e distrusse per così dire la sostanza medesima della republica, e fu accompagnata da sì strani esempj di crudeltà

(E) Diodoro Sicolo *in questo punto differisce da* Polibio; *poich' ei ne dice, che questa sanguinosa guerra fu continuata per lo spazio di quattro anni e quattro mesi; ma conciosiachè questo venga asserito in uno de' suoi frammenti, i quali tutti sono fuor di modo corrotti, e conseguentemente hanno bisogno di molte correzioni, noi perciò non abbiamo ritegno veruno di dare su ciò la preferenza a* Polibio, *il quale afferma, che questa guerra durò tre anni e mezzo* (30).

(30) Diod. Sic. l. xxv, sub init. in excerpt. Rhodoman. & Hoeschel.

deltà e barbarie, che difficilmente se ne incontrano i somiglievoli nell'Istoria. Gli antichi Istorici la chiamavano la guerra *Libiana* o *Africana*, ed alcune volte *la guerra co' mercenarj*. Or poichè si possono da questa guerra ritrarre molte salutevoli istruzioni di grande utile per altro ad alcuni Stati in tutti i tempi per lo migliore regolamento di loro condotta in diverse importanti particolarità, il che egli è uno de' fini principali dell' Istoria, *Polibio* ne ha perciò trasmesso a' posteri un pieno e minuto racconto. Per la medesima ragione noi stimiamo essere della nostra incombenza in questa parte dell'Opera nostra d'inserire la sostanza di quelch' è stato registrato da quel nobile autore intorno ad un'evento così rimarchevole, assicurando nel tempo medesimo i nostri leggitori, che niuna cosa di momento e rilievo sarà per noi ommessa, allorchè ne venga somministrata da altri antichi Istorici (w).

Subito che *Amilcare* ebbe messa l' ultima mano al trattato, di cui sopra abbia-

(w) *Vide Polyb. l i, p. 65, ad 89, Diod. Sic. l. xxv. in excerpt. Rhodoman.*

Le truppe mercenarie de' Cartaginesi grandemente si disgustano per non ricevere l'intiero lor soldo.

biamo fatta menzione, ei si ritirò colle forze, ch'erano in *Eryx* a *Lilybæum*, e quivi rifegnò la sua commissione, lasciando a *Gifcone*, ch'era comandante di una tale piazza, la cura di trasportarle nell' *Africa*. Or' essendo *Gifcone* un' offiziale di grande avvedimento e penetrazione, avendo preveduto ciò che potrebbe accadere, non le fece imbarcare tutte insieme, ma in piccole e separate partite, affinchè coloro, i quali fossero prima ad arrivare, potessero essere pagati, e mandati a casa loro, prima che giugnessero gli altri. Tuttavolta però i *Cartaginesi* in città non si portarono colla medesima precauzione e savio accorgimento, come *Gifcone*; imperocchè trovandosi essi pressochè intieramente esausti per l' ultima guerra, e per l' immensa somma di danaro, che in virtù della pace aveano pagata a' *Romani*, giudicarono essere un'azione lodevole di risparmiare alcuna cosa al pubblico, punto non considerando l' ingiustizia egualmente, che l' imprudenza d' un sì fatto loro procedere. Il perchè essi non pagarono i mercenarj a

mi-

misura che giugnevano, stimando più a proposito di aspettare, finchè venissero tutti colla mira di ottenere dall' intiero corpo un rilasciamento di qualche parte di ciò, che doveano conseguire; ma quindi essendosi ben tosto accorti della loro cattiva condotta in questa occasione a riguardo de' frequenti disordini, che questi barbari commetteano nella città, eglino dopo qualche stento indussero gli offiziali a prendere i loro quartieri in *Sicca*, ed accomodare le loro truppe in quelle vicinanze, dando loro una somma di danaro per lo presente sostentamento, e promettendo insieme insieme di aggiustare le loro pretensioni, allora quando sarebbe venuto dalla *Sicilia* il rimanente de' loro camerati. Per qualche tempo essi ricusarono di cominciare la loro marcia, a cagion che i *Cartaginesi* non erano disposti a permettere alle loro mogli e figliuoli di stare in *Cartagine*, com' essi desideravano, credendo che ciò sarebbe un motivo a' soldati di spesso ritornare in *Cartagine*, e conseguentemente privarli di quei benefici, che si erano pro-

posti di raccorre dalla loro partenza. Nulla però di manco fu alla fine superata questa difficoltà; imperocchè essendo già arrivati nell' *Africa* tutti i mercenarj colle loro mogli, figliuoli, e bagaglio, marciarono a *Sicca*. *Polibio* riguarda questa risoluzione fatta da' *Cartaginesi* come un' errore manifesto da loro commesso, conciosiachè, ove le donne, ed i figliuoli fossero rimasti in *Cartagine*, sarebbono stati certamente come altrettanti ostaggi per la futura buona condotta de' soldati: e a dir vero, che un somigliante vantaggio avrebbe apportato loro maggior' utile e giovamento, che non avrebbe arrecato a' medesimi danno ed incomodo, ove avessero fatto restare in *Cartagine* le mogli ed i figliuoli de' sopraddetti mercenarj, nulla ostante la fierezza delle truppe *Africane*, non si richiedeva per ciò conoscere una grande acutezza d' ingegno e sagacità (x).

Or' essendosi eglino totalmente immersi nell' ozio, da cui erano stati lontani

tani

(x) *Polyb. ubi sup.*

tani da sì lungo tempo, ne seguì ben tosto una negligenza di disciplina, ed immediatamente s'introdusse un tenor di vivere petulante e licenzioso. Il perchè ora si determinarono a non contentarsi di ricevere semplicemente la loro paga, ma d'insistere a volere i guiderdoni, che *Amilcare* avea loro promessi, ed a costringere parimente lo Stato di *Cartagine* a condiscendere alle loro domande per forza d'arme. Il senato intanto essendosi accorto, che la soldatesca era disposta ad ammutinarsi, spedì *Annone* uno de' loro Suffeti, perchè la pacificasse. Nel suo arrivo, che fece in *Sicca*, si portò in una maniera del tutto imprudente, e fuor di ogni ordine, imperocchè ei diffusamente si distese a ragionare su la povertà dello Stato, e su le gravose tasse, ond'erano stati caricati i cittadini di *Cartagine*; e perciò in luogo di corrispondere alle loro alte aspettazioni, diede loro ad intendere, che si contentassero di ricevere porzione della loro paga, e rilasciare il rimanente in benefizio della repubblica, ed

Annone *accresce il loro disgusto*

in servizio de' premurosi bisogni, in cui si trovava (y).

Perlochè si avanzano uniti in un corpo verso Tunisi.

Or niuna cosa a dir vero avrebbe potuto essere più contraria alle regole d'una buona politica, quanto questa condotta di *Annone*, sebbene anche peggio si fossero portati i *Cartaginesi* in avere impiegata una persona così disadatta per lo maneggio di un tale affare. In primo luogo *Annone* espose la debolezza della sua patria al disprezzo de' mercenarj, e quindi maggiormente accese i loro animi contro di quella, rifiutando di condiscendere alle loro giuste pretensioni, allorchè sembrava ch' eglino eransi determinati d' insistere, che loro si accordasse una concessione, che per altro era molto stravagante. Ma la condotta di questo personaggio fu per tutto sempre la medesima, o si riguardi intorno agli affari civili, o intorno a' militari, secondochè si parrà manifesto nel corso di questa guerra; di modo che *Cartagine* avrebbe dovuto infallantemente essere rovinata, ove non avesse avuto un sì abile e valente capitano, qual

(y) *Idem ibid & Appian. in Libyc. p. 7. edit. Toll. i, Amst. 1670.*

qual si era *Amilcare*, che la sostenesse in tempo di questa sua sì grande avversità. Finalmente essendosi i mercenarj oltremodo inaspriti, che nè *Amilcare*, nè alcun' altro di quei primarj offiziali, che li comandavano nella *Sicilia*, e che poteano meglio degli altri essere giudici de' loro meriti, compariva in questa occasione, fuorchè solamente questo *Annone*, personaggio affatto sconosciuto, e più di qualunque altro loro disaggradevole, ebbero immediatamente ricorso alle arme. Il perchè essendosi uniti in un corpo al numero di venti mila, si avanzarono verso *Tunisi*, ed immantinente si accamparono innanzi a questa città (z).

Siccome l' Istoria di *Polibio* ella è per tutto sparsa di bellissime politiche massime, e riflessioni, così quasi niuna parte di essa ne abbonda maggiormente, quanto quella, che descrive il principio della guerra *Libiana*. Egli è superfluo di quì addurle diffusamente, a cagion che l' autore va per le mani d' ognuno, e perciò noi soltanto osserveremo

(z) *Polyb. ubi sup.*

remo, che sebbene in alcuni rispetti egli approva la pratica de' *Cartaginesi* di formare le loro armate principalmente di mercenarj, pur nondimeno ei condanna quanto alla sostanza una somigliante pratica, e dimostra non meno dall'origine di questa guerra, che dalla natura della cosa, che un'osservanza dell'assioma fondamentale, secondo il quale eglino si regolavano nel loro procedere, poteva alcune volte cagionare tristi effetti. Essi immaginavansi, che con far venire le loro truppe da nazioni differenti, le quali non s'intendeano fra loro, impedirebbon' ogni sorta di cospirazioni, intrighi, e segrete pratiche contra dello Stato, e senza dubbio alcuno questo tendea di molto al fine proposto. Ma quel che *Aristotele* ha osservato intorno alla loro costituzione in generale, cioè, ch'ella era più saggiamente indirizzata ad impedire gl' inconvenienti, che a dar loro alcun rimedio, ei si può applicare a questo particolare costume; imperocchè sebbene il male, che in tal modo si aveva in mira di evitare, fosse frequentemente in questa maniera impedito,
pur

pur nondimeno, allora quando egli accadea, rade volte lasciavano di essere deplorabili le conseguenze, conciosiachè egli era quasi impossibile a qualsivoglia offiziale di persuadere in qualunque lingua ad una soldatesca composta di tante nazioni, di porgere orecchio a' dettami della ragione. Or poichè *Polibio* ha messo questo punto in un chiarissimo lume, noi perciò a lui rimandiamo i nostri leggitori, e frattanto faremo ritorno al filo della nostra Istoria (*a*).

Le truppe mercenarie prorompono in un' aperta ribellione.

Essendosi i *Cartaginesi* oltremodo spaventati per l' avvicinamento di un corpo di truppe sì formidabile verso *Tunisi* fecero ample concessioni a' mercenarj, affine di ridurli nuovamente al loro dovere. Essi ordinarono, che si provvedessero di vettovaglie a quei prezzi, che loro piaceano, e mandarono una deputazione composta fin anche di senatori per conferire co' loro capi, ed ove fosse possibile di soddisfarli. Ma essi molto lungi dal mitigarsi, divennero anzi più insolenti per sì fatte concessioni, stimando, che fossero effetti di timo-

re

(*a*) *Idem ibid. Arist. de rep. l. ii, c. xi.*

re e debolezza ne' *Cartaginesi*. Or poichè questo poderoso corpo consistea d' *Iberi*, *Galli*, *Liguri*, di natii delle isole *Baleariche*, di *Greci* ed *Africani*, i quali ignoravano gli uni il linguaggio degli altri, i *Cartaginesi* perciò si avvidero, ch' era quasi impossibile di trattare con loro. Molti di essi essendo parimente schiavi e disertori, e conseguentemente aspettando un punimento capitale, o per questa ribellione, o per qualche altro enorme delitto, misero in opera tutti i loro sforzi per impedire ogni amichevole commercio collo Stato di *Cartagine*. Di vantaggio eglino consideravano quella repubblica come destituta di truppe, e d' altra banda consideravano se medesimi come i migliori soldati, che fossero nel Mondo, avend' operato nella *Sicilia* molte notabili gesta, ed essendo stati quivi ammaestrati nell' arte della guerra dal più celebre e rinomato capitano di quella età. Il perchè si fatte considerazioni li resero per qualche tempo totalmente avversi ad ogni qualunque pensiero di accomodo: e quindi fu, che nelle loro domande si portarono sempre

con

con alterigia ed orgoglio, senza prestare il menomo riguardo alla ragione, giustizia, o moderatezza, sicchè facevano uso d' ogni arte la più iniqua ed infame, che uomo possa mai idearsi, per estorquere danaro da' loro padroni. Allorchè aveano guadagnato un punto, immediatamente ricorrevano ad un nuovo artifizio, su cui fondare qualche fresca pretensione. Tuttochè si fosse stabilita la loro paga, oltre al concordato fatto con essi, eglino tuttavia volevano essere rinfrancati da quelle perdite, che pretendeano di aver sofferte, o per la morte de' loro cavalli (E), o per l'eccessivo prezzo, che in certi

(E) *Secondo l' avviso di* Diodoro Sicolo, *i mercenarj insisteano di essere pagati, e soddisfatti per ogni soldato del loro corpo, ch' era morto nella* Sicilia; *come parimente volevano essere rifatti della perdita de' loro cavalli qui mentovati; la qual domanda si è riguardata dal cennato Istorico, come ingiustissima, ed irragionevole* (30).

(30) Diod. Sic. in loc. jam laudat.

certi tempi essi aveano pagato per lo lor pane di grano, o per la scarsa lor rata di provvisioni, che aveano avuta in quelle stagioni. Essi parimente insisteano su le ricompense dovute al lor merito, e tante volte loro promesse, e che in tutti questi punti voleano, che fosse lor data una immediata soddisfazione. Ora veggendosi i *Cartaginesi* obbligati a fare della necessità virtù, mostrarono una disposizione di soddisfargli in tutti i punti per quanto fossero irragionevoli e strani, e convennero di rimettersi all' opinione di qualche generale nella *Sicilia*, che gli avea quivi comandati, siccome aveano mai sempre desiderato, lasciando intieramente in loro arbitrio l' elezione di un tal comandante. Di fatto eglino elessero *Giscone*, personaggio da loro grandemente amato, perchè s'interponesse in questo affare, credendo che *Amilcare* fosse stata la cagion principale del cattivo trattamento, che avevano incontrato, conciosiachè ei non mai comparì fra loro, e secondo la generale opinione avea volontariamente rinunziata la sua commessa. *Giscone* adunque tosta-

mente

mente arrivò in *Tunisi* con danaro per pagare le truppe; e dopo aver conferito cogli offiziali, e colle varie nazioni a parte, fece loro un'aringa in una maniera assai dolce ed insinuante, pose loro a memoria da quanto lungo tempo erano stati nel servizio de' *Cartaginesi*, le somme considerabili, che aveano ricevute dalla repubblica; e finalmente loro diede ad intendere, che le loro ragionevoli domande si sarebbono adempiute, ma che li pregava nel tempo medesimo a retrocedere da ogni esorbitante pretensione, e contentarsi della sola lor paga. Ciò a dir vero fece tale impressione negli animi della soldatesca, che già era in punto di conchiudersi un trattato, allora quando *Spendio* e *Mathos* i principali sollevatori cagionarono un tumulto in ogni parte del campo. *Spendio* era di nazione *Campana*, il qual' era stato schiavo in *Roma*, ed erasene fuggito a' *Cartaginesi*, ed era un' uomo forte, vigoroso, ed estremamente audace. Egli adunque fortemente temendo di capitar di bel nuovo nelle mani del suo antico padrone, da cui egli era sicuro di essere

o appiccato, o crocifisso (poichè il suo delitto meritava un punimento capitale, secondo le leggi *Romane*) se mai avesse luogo un pacificamento, s'indusse perciò a fare svanire ogni trattato di accomodo. *Mathos* poi egli era di nazione *Africana*, e nato libero; ma conciosiachè egli era stato il principale motore della ribellione, e ben sapea quanto fosse implacabile il naturale de' *Cartaginesi*, da tutto questo inferì, che ove mai si conchiudesse una pace, questa infallantemente ridonderebbe in sua rovina. Il perchè egli con tutto impegno e calore sposò gl'interessi di *Spendio*, e fece conoscere agli *Africani* il pericolo, che vi era di strignere un trattato di pace in quella congiuntura; imperocchè in tale maniera verrebbero ad esser' eglino solo esposti al furore de' *Cartaginesi*. I *Galli*, *Iberi*, *Liguri*, e *Greci*, ei soggiunse, *dopo che avranno ricevute le intiere loro paghe, saranno licenziati, e goderanno d'indi in poi un riposo non mai interrotto fra i loro compatriotti ne' respettivi loro paesi; laddove voi rimanendo soli, avrete a portare tutta la colpa della ribellione*

bellione a voi imputata; e poscia destituti d' ogni sostegno, diverrete facilmente vittima del risentimento de' vostri imperiosi padroni. Questo parlare fece mutare aspetto allo stato delle cose, ed accese talmente di rabbia gli *Africani*, i quali erano molto più numerosi delle truppe di qualunque altra nazione, che immediatamente si assembrarono in una tumultuaria maniera. Le truppe straniere tostamente si unirono loro, avvegnachè fossero inspirate da *Spendio* con un eguale spirito di furore, sicchè ora non si udiva altro fra loro, che farsi i più orrendi giuramenti, e pronunziarsi terribili imprecazioni così contro di *Giscone*, che de' *Cartaginesi*. Chiunque si presentava innanzi per fare qualche lagnanza, o prestare orecchio a temperati consigli, era lapidato a morte dalla stizzita moltitudine; che anzi molte persone perderono la vita, per avere semplicemente avuto l' ardire di parlare, innanzi che si comprendesse il filo del loro discorso, o potesse quindi alcuno con certezza inferire, se fossero del partito de' *Cartaginesi*, o di *Spendio*.

dio. Or poichè lo Stato di *Cartagine* avea contro ogni buona politica forniti i malcontenti d'una gran copia di vino, e d'ogni sorta di provvisioni, eglino si fecero lecito di parlare con gran libertà; e trovandosi in questa medesima occasione molto riscaldati dal vino (F), che ave-

(F) *Noi ricaviamo da* Polieno, *che i* Libiani *o* Africani *erano molto addetti all' ubbriachezza; della qual cosa essendosi accorto* Imilcone *generale* Cartaginese, *trovò una opportunità di farn' eccessivamente bere alle loro truppe in una guerra, ch' ebbero i* Cartaginesi *col detto popolo; e per mezzo di questo stratagemma gli venne fatto di riportare da loro un segnalato vantaggio. Per avventura i* Cartaginesi *poterono avere in questo tempo nella lor mira qualche cosa a ciò somigli evole, allora quando fornirono i mercenarj di sì smisurata quantità di vino. Se mai ciò non ebbero eglino in mira, operarono a dir vero contr' ogni* rego-

avevano eccessivamente bevuto, diedero libero sfogo alla loro rabbia ed insolenza, minacciando la repubblica *Africana* d' una totale distruzione. In somma dappoichè niuno avea coraggio bastante ad aprire la bocca in favore della pace, le truppe scelsero *Spendio* e

---

regola di buona politica, fornendo i loro nemici in questa congiuntura così di vino, che d' ogni altra sorta di provvisioni. Comunque però ciò vada, ei sembra, che fossero presi da qualche mattezza, conciosiachè la loro condotta dopo la fine della prima guerra Punica, *altro non sia stata, che una serie di travedimenti ed errori. Tuttavolta però noi quì non ci dilungheremo sù questo particolare; ma rimetteremo i nostri curiosi leggitori a* Polibio, *le di cui giudiziose riflessioni, ed osservamenti non possono non dare loro una ben'ampia soddisfazione* (31).

(31) Polyæn. strat. l. v, c. 10, ex 1.

Mathos, perchè le conducessero nella meditata spedizione (*b*).

E si avvanzano verso la città di Utica. Nel mezzo di sì fatti commovimenti, *Giscone* si portò con gran fermezza ed intrepidità; imperocchè essendo questo generale fornito d' un gran coraggio, ed avendo nel tempo medesimo principalmente la sua mira alla salvezza della sua patria, non potea perciò desistere di fare ogni possibile attentato per ridurre i sollevati alla ragione, nulla ostante la sua presente pericolosa situazione. Di fatto ei non lasciò mezzo alcuno, onde avvalersi per addolcire gli animi degli officiali, e calmare quegli eziandio della soldatesca, quantunque nel tempo medesimo ei si mantenesse un' aria di dignità e comando, dando loro ad intendere, che *Cartagine* non si trovava in sì basse circostanze, com' essi immaginavansi. Ma le molte risoluzioni malamente fatte da' *Cartaginesi* fin dal cominciamento di questi disturbi, come anche prima di questo tempo, disfecero le sue buone intenzioni, e resero infruttuosi

(*b*) *Polyb. & Appian. ubi sup. Diod. Sic. l. xxv. in excerpt. Vales.*

tuosi tutti i suoi sforzi. Il torrente di sedizioni era ora divenuto così rapido e forte, ch'egli era affatto impossibile di arrestarlo o tenerlo ristretto in qualche limite. Quindi avvegnachè alla loro ultima abbondanza e profusione fosse succeduta una scarsezza di vettovaglie, le truppe in una maniera insolente domandarono da *Giscone* un'immediato soccorso, il quale affine di rimproverarli della loro insolenza, disse loro di portarsi a *Mathos*, ch'era il loro capitano per ciò destinato. Or sì fatto accidente, considerandosi la presente disposizione de' malcontenti, pose il campo tutto sossopra, e lo accese di furore. *E sarà mai possibile, che* Giscone *con impunità*, dissero eglino, *non solamente abbia a ricusare di dare un' opportuno riparo a' nostri giusti torti e lamenti, ma abbia eziandio a porre in ridicolo fin anche le nostre indigenze, e necessità*? Per la qual cosa in un momento s'impadronirono della cassa militare, dividendosi fra loro il danaro in isconto di porzione delle loro paghe che avanzavano; misero in arresto la persona di *Giscone*, e

trattarono così lui, che tutti i suoi seguaci con somme villanie ed indegnità. Allora *Mathos* e *Spendio* per togliere affatto ogni speranza anche la più rimota di qualche riconciliazione con *Cartagine*, applaudirono il coraggio, e 'l grande spirito de' loro soldati, caricarono di ferri il disgraziato *Giscone*, ed i suoi seguaci, e formalmente dichiararono la guerra contro de' *Cartaginesi*. Tutte le città dell' *Africa*, alle quali essi aveano spediti deputati per esortarle a ricuperare la loro libertà, immantinente si fecero dalla loro banda, fuorchè *Utica*, ed *Hippo Diarrhytus*, o come la chiama *Polibio*, *Hippacra*. Essendosi adunque in tale maniera oltre misura accresciuto il loro esercito, essi lo divisero in due corpi; con uno de' quali s' incamminarono verso *Utica*, mentre che marciarono coll' altro verso *Hippo*, affine di assediare amendue queste piazze. Fra questo mentre poco mancò, che i *Cartaginesi* non venissero meno sotto il grave peso delle loro disavventure, dappoichè la loro città non era stata giammai per lo innanzi esposta
ad

ad un pericolo così imminente; ed ogni cosa di presente parea, che cospirasse alla loro rovina e distruzione. Dopo ch' eglino erano stati per lo spazio di ben ventiquattro anni molestati, ed oltremodo vessati da una guerra straniera la più crudele e destruttiva, aveano conceputa speranza di godere qualche riposo, e ristabilire i loro affari; ma in luogo di ciò, surse dal mezzo delle propie loro viscere una numerosa armata, minacciandoli di una immediata distruzione. Tutti i cittadini *Cartaginesi* ritraevano il particolare loro sostentamento dalle rendite, o sieno entrate de' loro poderi, e le pubbliche spese dal tributo, ch'era loro pagato dall' *Africa*; del che non solamente erano stati privati in un tempo medesimo, ma quel ch' è peggio, si era intieramente tutto ciò rivolto contro di loro. Essi erano destituti di arme, e di forze tanto per mare, quanto per terra; ed in oltre erano privi di tutti i necessarj apparecchi, onde sostenere un'assedio, o fornire di equipaggio una flotta. Di vantaggio aveano sofferte tutte le calamità annesse alla

più rovinosa guerra civile, e per colmo delle loro miserie non aveano la menoma speranza di ricevere alcun soccorso od aiuto da qualche straniero amico o alleato (c).

Quali sieno le vere cagioni di questa ribellione.

Or'ecco qual'ei si era il cattivo stato, in cui si trovavano gli affari in *Cartagine*, al che aveano dato occasione in gran parte i *Cartaginesi* medesimi per gli loro numerosi essempj di crudeltà, ingiustizia, e rea condotta. Durante il corso dell'ultima guerra, essi aveano molto tirannicamente oppresse tutte le nazioni *Africane*, con imporre loro eccessivi tributi, nell'esazione de' quali non si facev'alcuna indulgenza alla povertà o agli estremi di miseria. Essi giammai non soleano mandare nelle provincie quei governatori, che facilmente tra colla loro lenità e moderazione si poteano guadagnare la benevolenza ed affetto del popolo, ma sì bene coloro, che sapessero meglio la maniera, onde scorticargli, per così dire, ed emungerli affatto, con intendimento di ammannire flotte, e mettere in punto armate; ed in tale maniera ac-

(c) *Polyb. & Diodor. ubi sup.*

accrescere quanto più si potesse l'ambizione della repubblica, ove *Annone* in quel tempo governava con dominio pressochè assoluto. Dopo essersi considerato tutto questo, ei certamente non potrà sembrare cosa strana, che gli *Africani* si fossero così facilmente indotti ad impegnarsi in questa ribellione: sicchè al primo segno che ne fu fatto, ella tosto proruppe, ed in un momento già divenne generale. Le donne, che aveano sovente con interna loro doglia, e somma afflizione non solamente veduti i loro mariti, e padri strascinarsi in prigione, a cagione di non aver pagate quelle tasse ed imposizioni le più irragionevoli per altro, che mai vi fossero state, ma eziandìo soffrire crudeli morti per leggierissimi delitti, si mostrarono anch'esse per ogni dove estremamente operose ed impegnate in promuovere una ribellione. Elleno pertanto non solo si unirono insieme per infestare e recar molestia in ogni maniera possibile ad un nemico sì barbaro e dispietato, ma eziandìo con sommo piacere si privarono di tutti i loro ornamenti per contribuire alle spese della guerra. Il

per-

perchè *Mathos* e *Spendio*, per mezzo di sì fatti poderosi soccorsi, ed insieme molto opportuni, si videro messi in istato di non solamente animare i loro soldati con un pronto pagamento delle somme loro promesse, ma similmente di stabilire un sufficiente fondo per tutti i futuri bisogni dell'armata; nel che, dice *Polibio*, essi portaronsi a guisa di uomini saggi, i quali non solamente pensano alle cose presenti, ma eziandio distendono le loro mire alle future *(d)*.

I Cartaginesi fanno degli apparecchi per ridurre a dovere i mercenarj.

Or' i *Cartaginesi* nulla ostante le loro deplorabili circostanze, in cui si trovavano, non miga però si perderono d'animo, ma proseguirono a prendere tutte le misure, ch'erano necessarie per metterfi in istato di difesa. Per tanto conciosiachè *Annone* si era di già segnalato nel loro servizio, avendo conquistato un territorio d'un'ampia estensione ne' confini di *Hecatompolis*, essi lo destinarono comandante supremo di tutte le loro forze. Quindi fecero leva di truppe così per lo servizio di terra, che di mare, provvedendosi non meno di una buona fan-

(d) *Polyb. ubi sup.*

fanterìa, che di una cavalleria; fecero passar mostra a tutti i cittadini capaci a portare le arme; esercitarono la cavallerìa nelle funzioni militari con gran diligenza ed applicazione; invitarono da tutte le parti i mercenarj; fabbricarono molte nuove galèe, e racconciarono tutte le vecchie. In somma fecero i più estraordinarj sforzi non solamente per ribattere tutti gli attentati degli ammutinati, ma per ridurgli eziandio alla ragione a forza di arme (e).

Mathos e Spendio asse-diono Utica ed Hippacra nel tempo medesimo.

Fra questo mentre avendo *Mathos* e *Spendio* alla loro divozione un' armata di ben settanta mila uomini, cominciarono le operazioni militari; sicchè posero l'assedio ad *Utica*, ed *Hippacra* in un medesimo tempo, e proseguirono amendue questi assedj con estrema vigorìa; ma poichè questi faceansi da distaccamenti ad un tal fine smembrati dall' armata, essi rimasero col corpo principale delle loro forze in *Tunisi*, ed in tale maniera tolsero affatto ogni comunicazione fra *Cartagine*, e 'l continente dell' *Africa*. Ciò, a dir vero, ridusse in gran-di

(e) *Idem ibid.*

di ſtrettezze i *Cartagineſi*, la di cui capitale veniva così ad eſſere tenuta in una ſpezie di blocco. Gli *Africani* ſimilmente li tenevano in continua agitazione e timore, avanzandoſi fino alle ſteſſe mura di *Cartagine*, egualmente in tempo di giorno che di notte, e trattando con eſtrema crudeltà ogni *Cartagineſe*, che capitava nelle loro mani *(f)*.

Annone *è mandato contro de' mercenarj, ma ſi porta con troppa imprudenza.*

Annone generale più ſtimato per la ſua diligenza in fare gli apparecchi militari, che per la ſua condotta in tempo di azione, nulla oſtante il buon nome e riputanza, che ſi avev' acquiſtata per la conquiſta ſopra mentovata, marciò in ſoccorſo di *Utica* con un buon corpo di truppe, con cento elefanti, e con un gran treno di militari macchine, onde ſcuotere le mura. Dopo avere oſſervata la ſituazione de'nemici, egl' immediatamente attaccò le loro trincèe, e dopo un'oſtinata conteſa, coll'aiuto de' ſuoi elefanti eſſendogli riuſcito di sforzarle, ſi reſe padrone del lor campo. Or poichè gli elefanti

(f) Polyb. ubi ſup.

ti (G) cagionarono gravissimi danni, i mercenarj perderono un vasto numero di uomini nell'azione; e conseguentemente il vantaggio ottenuto fu per modo considerevole, che avrebbe potuto essere decisivo, ove *Annone* ne avesse fatto un conveniente uso. Ma non avendo egli una giusta idea di quelle veterane truppe, le quali avevano apparato sotto la condotta di *Amilcare* nella *Sicilia*, di fuggire innanzi al nemico, di rivolgersi indietro, ed attaccare i loro persecutori in un medesimo giorno, secondochè richiedesse la bisogna, ei s'immaginava di aver già rotto e disfatto un corpo d'incolti e indisciplinati *Africani*, e *Numidi*

(G) *Se noi mal non ci apponghiamo, niuno degli antichi Istorici ha fatta qualche menzione di avere i* Cartaginesi *fatto uso di elefanti in guerra, fino al tempo della prima guerra* Punica. *Egli è certo, che* Plutarco *non fa di loro motto veruno, allorchè ne dà una descrizione*

*ne dello schieramento delle forze Carta*ginesi *giusto prima di cominciarsi la battaglia lungo le sponde del* Crimeso; *nè* Diodoro, *allorchè descrive le disposizioni delle armate* Cartaginesi *prima de' varj loro azzuffamenti con* Dionisio, *ed* Agatocle. *Ciò a dir vero conferma l'opinione di* Gisberto Cupero, *il quale asserisce, che gli elefanti non mai formarono parte veruna di qualche armata in* Europa, *se non fino a' tempi dopo di* Alessandro il Grande, *il quale prese molti di questi animali da* Poro *Re* Indiano; *il che fu cagione, che fossero conosciuti, ed usati insieme da' suoi successori ne' tempi appresso nella* Grecia; *imperocchè ove i* Siciliani *avessero avuta cognizione dell' uso, che poteasi fare di tali bestie nella milizia ne' tempi più addietro, oppure anche in questo periodo di tempo, le avrebbono certissimamente unite colle altre loro forze in alcune delle loro primitive guerre, nelle quali furono imbrigati; il che si par chiaro, ch' essi non abbiano giammai fatto dal silenzio, che serbano tutti gli Storici, i quali fanno men*zione

zione delle guerre Siciliane. *Egli adunque ne segue da questo, che i suddetti animali prima dell' intervallo sopra mentovato, non furono usati nella* Sicilia, *ch' era la parte di* Europa, *nella quale poteano con maggiore facilità essere conosciuti, a riguardo della sua vicinanza colla* Libia, *nel qual paese erano prodotti. Di vantaggio ci sembra da ciò seguire, che i* Cartaginesi *prima di sì fatto periodo di tempo non li frammischiavano colle loro truppe, conciosiachè l' Istoria non avrebbe certamente ommesso di far motto di una parte sì formidabile delle loro armate, ove eglino avessero formata parte delle medesime; specialmente come noi troviamo in appresso, che quasi in tutte le battaglie, in cui vi erano mischiati questi animali, essi erano in certa maniera la cagione della vittoria. In oltre non possiamo fare a meno di non osservare, che ove non siamo grandemente ingannati, non più si trova fatta menzione alcuna di cocchi armati dopo l' introduzione degli elefanti ne' combattimenti militari, nè per contrario di elefanti*

prima

prima dell' ultima volta, in cui i cocchi armati si trovano mentovati nelle battaglie, ch' ebbero i Cartaginesi *co' loro nemici. Or se ciò sia vero, siccome noi ci persuadiamo, che lo sia, ci additerà senza meno l' intervallo, in cui furono dapprima disusati i cocchi, ed introdotti gli elefanti fra i* Cartaginesi, *cioè fra l' anno prima del nascimento di* GESU CRISTO 309., *allora quando* Agatocle *disfece* Annone *e* Bomilcare, *ch' è l' ultima volta, che noi troviamo farsi menzione di cocchi nelle armate* Cartaginesi, *e l' anno* 262., *prima dell' Era Cristiana, allora quando i* Romani *sconfissero* Annone *innanzi ad* Agrigentum, *ch' è la prima volta, che noi troviamo usati fra loro gli elefanti: oltre a che si viene eziandìo a provare pienamente, che il costume di combattere con elefanti, fu adottato dal popolo, di cui stiamo trattando, in luogo di quello, che prevaleva innanzi, cioè di combattere con i cocchi. Quel che poi maggiormente corrobora tutto ciò si è, che quelle nazioni, le quali, secondoch' è probabile, non aveano cogni-*

zione

zione veruna di elefanti, *siccome i* Brittoni Galli, *&c. ebbero in uso fra loro i vecchi, fino a tanto che furono conquistate da'* Romani, *come chiaramente si scorge da* Diodoro, Cesare, *e* Dione. Pirro *fu il primo, che li conducesse nell'* Italia; *e che i* Romani *non avessero avuta che poca o niuna cognizione di loro per un considerevole tratto di tempo dopo la morte del cennato principe, si ricoglie dalla sconfitta, che ricevette* Regolo *da* Santippo *cagionata in gran parte dagli elefanti* Cartaginesi, *de' quali i* Romani *concepirono un sì gran timore, che per due anni appresso essi non ardirono di riguardare in faccia de' nemici nella* Sicilia. *Ciò eziandìo si ricava manifestamente dalla disfatta, che* Cecilio *diede ad* Asdrubale *vicino a* Palermo, *allora quando ei prese moltissimi elefanti de' nemici, e li mandò a* Roma, *avendogli in conto d'una cosa oltremodo rara e curiosa. Secondo il sentimento di* Pausania, *gl'*Indiani *nell'* Asia, *ed i* Libiani *nell'* Africa, *furono le prime nazioni, che usarono gli elefanti nelle battaglie; dappoichè le altre ne fa-*

ceano solamente qualche stima a riguardo dell' avorio, che produceano. I Persiani, Lidj, *e le nazioni vicine anticamente frammischiavano cammelli colle loro truppe, siccome poi ne' tempi appresso fecero degli elefanti. Or sebbene da* Erodoto, Platone, *ed altri si paia sufficientemente chiaro, che l'* Egitto *produceva elefanti, e particolarmente quella parte di esso, che confinava coll'* Etiopia, *pur nondimeno non furono conosciuti in quel paese, come animali utili, e servibili nella milizia fino al tempo de'* Tolommei. *Quindi egli è probabile, che la usanza di combattere con essi dall'* Egitto *sia passata nella* Cyrenaica, *il popolo della qual regione, secondo ogni verisimilitudine potè poscia comunicarla a'* Cartaginesi *loro vicini. Nè i* Giudei, Assirj, Babilonesi, Fenicj, Arabi, Etiopi, *nè fin anche i* Medi, *e* Persiani *condussero giammai elefanti in campagna, prima del Regno di* Alessandro *il* Grande. *Il Re* Giuba *presso* Filostrato *ne insinua, che i* Mori *e* Libiani *ne' più antichi rimoti tempi combatterono con elefanti;*

ti; la qual nozione ci sembra, che sia parimente sostenuta da Eliano. Lucrezio *afferma, che i* Cartaginesi *abbiano inventata questa maniera di combattere; ma conciosiachè una tale opinione sia contraria al comune sentimento di tutti gli antichi, quindi è, che presso di noi ella non è di verun peso o momento* (32).

Secondo la mente del Dr. Hyde, *il nome più usuale dell' elefante nell'* India, *egli è* Barì *o* Erì; *dond' è probabile, che sieno derivate le voci* Latine Barrus, Barritus, Ebur, &c.. Isidoro *aggiugne a questo qualche peso, allora quan-*

(32) Univers. Histor. Vol. VI. p. 4555. not. (B) Diod. Sic. l. iv. p. 09. Cæs. de bell. Gal. l. iv. Diod. Cass. l. lxii p 706. in Ner. & alib. ed. Hanov. 1606. Polyb. l. i. Pausan. l. i. S. Jul. Frontin. strat. l. ii c 4. ex 12. Xenoph. in Cyropæd l. vii. Polyæn. strat l. vii. c 2, Herodot. l. ii. Plat. in crit. Xenoph. ubi sup. l. vi, pass. Ælian de animal l. xvii. c 36, Ezech. c. xxv. ver. 5, Rex Juba apud Philostrat. in vit. Apoll. Tyan l ii, c. 6, Ælian. var. hist. l. xii, c. 55. Lucret. l. v, Vide Bocharth. Phal. l. iv, c. 26. & Gisbert Cuper. de elephantis, in num obv. exercitat. edit. ab Albert. Henric. de Sallengre, in nov. thesaur. antiquitat. Romanar. tom. iii, Hagæ-Comit. 1719.

quando ne dice, che nel linguaggio Indiano *un' elefante è chiamato* barro. Martinio *vuole, che nella lingua* Caldea *l' elefante sia dinominato* Beira, *il quale probabilmente era eziandìo il nome* Etiopico,*oppure vi aveva una grande affinità,conciosiachè fra il linguaggio* Etiopico, *e* Caldaico *vi ha una grande somiglianza: ed in conferma di questo sentimento lo* Scoliaste *di* Orazio *interpreta la voce* Barri *degli elefanti di* Etiopia. *Di vantaggio questi animali quasi per tutto l' oriente venivano chiamati col nome di* Phil, *o* Pil *come anche nell'* Egitto, *e nella* Etiopia, *quantunque in questo ultimo paese venga oggidì chiamata questa bestia* Nage, *e da'* Copti Delphinos. *In alcune parti dell'* India *gli elefanti erano dinominati* Bosare,*secondo* Arriano; *in altre poi,ove si voglia prestar fede ad* Eliano,*chiamavansi* Prasii, *e* Taxilæ *da' nomi de' luoghi, ov' essi erano prodotti. I* Mori *ed i* Cartaginesi *chiamavano un' elefante* Cæsar, *secondochè ricogliamo da* Sparziano *e* Servio. *Alcuni derivano la parola* Elephas *o* ἐλέφας *da* Phil
con

son prefiggervi l' articolo Arabico al; *altri dal verbo* Ebraico Alaph, *vale a dire*, egl' imparò; *dappoichè l' elefante, secondo l'avviso di* Plinio, Arriano, *ed altri, sia un' animale di sorprendente docilità; e finalmente altri dalla voce* Ebraica Aleph, *o* Eleph, *dinotante* un Bue, un Condottiere, *oppure qualche grosso quadrupedo*. Esichio *usa le voci* Pirissas, *ed* Elephas, *come termini sinonimi. E ciò basti aver detto quanto al nome* (33).

I Cartaginesi *soleano generalmente allogare questi animali nella fronte dell' esercito, affine d' incutere maggior terrore negli animi de' nemici; siccome noi ricaviamo dalla maniera, in cui* Santippo, Annibale, Magone, *&c. schierarono*

(33) Thom. Hyde in lib de ludis orientalib. p 93. Isidor. in orig. l, xii. Matth. Martin. lex. philolog. in voce *Elefbas*. Schol. in Hor. epad. xii, Sidon. Apollinar. carm 23. Pomp. Fest. in voc. *Barrire*. Arrian de reb. Indic. Plin. l. viii, c. 7. Cic. ep. fam. 1. l. vii, Schind. pentaglot. p. 1428. Ælian in hist. animal. l. xiii. c. 12. Spartian. in Æl. Ver. Serv. in Æn. 1. Vide etiam Arrian. in peripl. mar. Erythr. Bochart hierozoic. part. prior. c. 23, 24. &c & Gisbert. Cuper. ubi sup.

le loro armate. Questo sembra essere un' altra pruova, che gli elefanti immediatamente succederono a' cocchi armati, i quali aveano la medesima situazione degli elefanti nelle armate Cartaginesi. *Tuttavolta però essi erano alcunevolte distribuiti in amendue le ale, come apparisce da* Livio. *Gli elefanti, di cui si servivano i* Cartaginesi *nelle battaglie, erano generalmente, seppure dir non vogliamo sempre, elefanti* Indiani, *i quali di molto eccedeano quelli della* Libia, *così per conto di fortezza, che di magnitudine. Ciascuno di questi aveva una torre di legno attaccata al suo dorso con ventidue guerrieri in essa, ed un'* Indiano *per guidare la bestia: il ch' ei faceva con estrema destrezza. Gli elefanti* Libiani *non erano atti e valevoli a portare più di sei o sette uomini, come* Gesnero, *e* Aldrovando *hanno provato da* Livio, Plinio, *e* Solino. *Nel primo libro de'* Maccabei *dicesi, che* Antioco Eupatore *abbia condotti contro de'* Giudei *parecchi elefanti* Indiani *con torri su i loro dorsi, in ognuna delle quali vi erano trentadue uomini con una guida* India-

Indiana. Filostrato *ne dice, che un' elefante* Indiano *eccedeu tanto in grandezza un' elefante della* Libia, *quanto quest' ultimo eccedeva in mole un cavallo* Niseo; *e* Plinio *soggiugne, che gli elefanti* Africani *temeano per modo quelli degl'* Indiani, *che non ne poteano tollerare neppure la semplice veduta: la qual cosa è confermata da* Livio, *e* Polibio, *i quali ne danno ad intendere, che gli elefanti* Libiani *non poteano soffrire nè il romore, nè l'odore degl'* Indiani. *Questi ultimi animali, secondo la mente di* Eliano, *erano alti nove cubiti, e cinque larghi. I* Romani *chiamavano l' elefante* Bos Luca, *ovvero* Bos Lucana, *a cagion ch' essi la prima volta videro un somigliante animale nella* Lucania, *ed usavano la parola* Bos *per dinotare ogni grande animale. La prima volta, che la detta nazione si servì degli elefanti nelle sue armate, fu nell' anno di* Roma 555. *nel consolato di* P. Sulpicio Galba, *e* C. Aurelio Cotta. *Siccome i soldati* Cartaginesi *venivano esercitati nella disciplina militare da' loro uffiziali, così i loro elefanti erano istruiti ed esercitati nella medesi-*

ma dalle guide Indiane: *e tra per la loro mostruosa grandezza, stomachevole odore, terribile strepito, e prodigiosa fortezza, come anche per gli sforzi delle guernigioni, che portavano su le loro spalle, essi generalmente cagionavano confusione ne' nemici, e facevano grande strage de' medesimi.* Gl' Indiani *poi, da' quali erano maneggiati e diretti questi animali, comparivano vestiti in una maniera la più atta e propia, onde accrescere la costernazione ne' nemici, e cominciavano la pugna con estremo furore. Niun'altra sorta di cavalli fuor de'* Numidi, *ch' erano accostumati con loro, potevano accostarsi agli elefanti* Indiani; *e perciò veniva da loro totalmente posta in rotta la cavallerìa nemica. Alcune volte essendo essi trapassati da dardi, si stizzivano, ed infuriavano per modo, che si rivolgeano contro della loro propia gente, calpestando a morte un vasto numero de' soldati; il che per altro era la loro ordinaria maniera di distruggere quelli, ch' essi attaccavano; quantunque ancora alcune volte li privassero di vita colla loro proboscide. I* Romani *similmente alcune volte con appiccar fuoco a' castelli,*

ſtelli, che portuvano ſu i lor'omeri, li coſtringevano a rinculare ſu le propie loro truppe; di maniera che in tal caſo ſempre avveniva, che le metteſſero in diſordine; ſicchè quantunque volte ciò addiveniva, gli ſteſſi Cartagineſi *eran' obbligati ad ucciderg li; il ch'eſſi faceano molto ſpeditamente, ſervendoſi del modo ritrovato da* Aſdrubale, *che noi ritroviamo deſcritto da* Livio. E *queſti ſono i punti principali, che ſi appartengono alla maniera di combattere cogli elefanti, particolarmente fra i* Cartagineſi, *per quanto abbiamo noi potuto raccorre dagli autori, che ſono ſtati i più eſplicití e chiari ſu queſta materia. Quanto poi all' Iſtoria naturale degli elefanti, queſta ſarà per noi data a' noſtri leggitori in un' altra nota del ſeguente VII. ed ultimo Volume* (34).

(34) Polyb Diod.Sic.Liv.&c. paſſ.Veget. de re militar.l iii,c.24.1.Maccab.c.viii,ver. 6.Hornius ad Sulpit.Sever.l.ii, Geſner. & Aldrovand.de eleph.Philoſtrat.in vit.Apoll. n l ii.c.6,Plin.l.viii,c.9,Liv.l.xxxvii, Polyb l v,c.85.Ælian.de animal.l.viii,c.8.Vergin apud Varron.l.vi,Veget.ubi ſup. c. 24. Modeſtus in lib de vocab. rei militar. Enn. fragment. ed Amſt.1707 p.305,Sil.Ital.l.ix, & alib. Appian. in Libyc.Curt.l.viii,Hirt. in bell.Afric.Plut.in Pyr.Marcel.& Annib.

e *Numidi*, i quali per qualunque distattz si soleano, generalmente parlando, ritirare nel cuor del paese, e perciò entrando nella città quivi se ne stava con grande sicurezza, mentre che le sue truppe, alle quali era stato ingiunto di guardare il campo, si erano di quà e là disperse, avendo affatto trascurato il lor dovere. Or come furono di ciò informati i mercenarj, i quali dopo la vittoria di *Annone* aveano riunite le loro disperse truppe sopra una vicina altura molto forte a riguardo alla sua situazione, e coperta da un bosco, ov' eglino si erano appiattati, si avventarono con grande impeto e furore contro di loro, ne tagliarono molti a pezzi, costrinsero gli altri a fuggire nella città, ripigliarono il campo, e 'l posero a saccomanno, e s'impadronirono di tutte le vettovaglie, degli attrezzi militari, &c.: il che si era portato da *Cartagine* per soccorso degli assediati. Nè questo ei si fu il solo errore commesso da *Annone*; poichè ben tosto si scoprì in lui un' altro difetto della sua militare incapacità. In fatti nulla ostante ch' ei si trova v' accampato nella più vantaggiosa

manie-

maniera presso ad una città chiamata *Gorza* (H), nella qual piazza ei ben due volte disfece il nemico, ed ebbe in sua mano di poterlo totalmente disfare, pur nondimeno

---

(H) *Ei si può raccorre da* Polibio, *che la città di* Gorza *era situata nelle vicinanze di* Utica, *e non molto lungi dall' istmo, o sia colle di terra, ond' era unita la penisola, su cui stava* Cartagine, *al continente dell'*Africa, *comecchè non se ne possa precisamente determinare la situazione. Egli è probabile, che il nome* Punico *si fosse* Goza, *ovvero* Gaza, *dappoichè i* Greci *frequentemente inserivano la lettera* R *o* P *in somiglianti nomi propj, siccome chiaro si ravvisa da* Boccarto; *e* Gaza *o* Goza *(essendo la permutazione di vocali specialmente l'* O *e l'* A *una cosa molto ordinaria e comunale ne' nomi propj* Ebraici *e* Fenicj, *allorchè erano scritti e pronunziati da'* Greci) *era non solo il nome* Cartaginese *di una città nella*

meno ei trascurò di far'uso di questi vantaggi; che anzi permise a' mercenarj d'impadronirsi dell'istmo, il quale univa la penisola, su cui giacea *Cartagine*, al continente dell' *Africa* (d).

Or somiglianti replicati abbagliamenti, i quali per poco non furono fatali alla repub-

(d) *Polyb. ubi sup.*

---

nella Sicilia, *ma eziandìo il nome* Fenicio *di una fortezza nella* Palestina, *o come la chiama il profeta* Peleseth. *Comunque però ciò vada, ei non si può negare, dopò aver data una occhiata all' opera di* Boccarto, *che non solamente* Gaza *o* Goza, *ma similmente* Chorsa, *o* Gorza *sia il nome propio* Punico *d'una piazza. Niuno autore sia antico, sia moderno, se noi ben ci ricordiamo, a riserba di* Polibio *in questo passo, ha fatta neppure menzione di questa città* (35).

(35) Bochart Chan. l. i. c. 29, 31, & l. ii, c. 12. Steph. de urb. in Γάζα Arrian. l. ii, Q. Curt. l. iv Isai. c. xiv ver. 29. 31. 1. Reg. c. vi, ver. 17. & alib. Bochart. Chan. l. i, c. 44. sub init.

repubblica, oltremodo spiacquero a' *Cartaginesi*; talchè s'indussero un' altra volta di porre alla testa delle loro truppe *Amilcare Barca*. Questo a dir vero, siccome da una banda fu un colpo di gran mortificazione ad *Annone*, conciosiachè questi era stato mai sempre inveterato nemico della fazione *Barcana*, così dall' altra infuse nuovo spirito e vigore in *Amilcare*, e ne' suoi aderenti, i quali indubitatamente, mentre che dominava *Annone*, erano esclusi dall' occupare verun posto nell'amministrazione. *Amilcare* corrispose per ogni verso all' alta idea, che aveano di lui formata i suoi compatriotti. Egli adunque tosto marciò contro de' nemici con un' armata di circa dieci mila combattenti fra cavalli e pedoni, e settanta elefanti, che furono tutte le truppe, che poterono in quel tempo assembrare i *Cartaginesi* per la loro difesa: il che certamente è una pienissima pruova, ch' essi erano allora ridotti in estreme miserie. Or poichè *Mathos*, dopo essersi reso padrone dell' istmo, aveva allogati buoni distaccamenti in due passi su due colline, che riguarda-

Amilcare comanda i Cartaginesi in suo luogo.

da-

davano il continente, e tenea ben custodito il ponte, ch'era ful *Bagrada*, ch' egli avea preso per trascuratezza di *Annone*, *Amilcare* si avvide esser cosa molto inverisimile di potersi cimentare con lui con eguali successi, o pure di avvicinarsi al medesimo. Il perchè fu obbligato a ricorrere ad uno stratagemma in questa critica congiuntura, specialmente perchè *Mathos* stava accampato col suo esercito in un villaggio presso il ponte, ed osservava i movimenti nemici con somma vigilanza. Quindi veggendo, che al soffiare di certi venti, l'imboccatura del fiume erasi ripiena di sabbia, la quale formava una specie di barra, e rendeva il fiume atto a passarsi, quantunque con non piccola difficoltà, per tutto lo spazio che continuavano a spirare i detti venti, ei si fermò per qualche tempo nella imboccatura del fiume, senza comunicare a persona veruna il suo disegno. Tosto che il vento fu favorevole al suo ideato progetto, ei varcò il fiume segretamente di nottetempo, senza incontrare la menoma opposizione, nè i suoi propj soldati, nè i mercenarj non potendo affatto immaginarsi un somi-

migliante attentato. Come adunque ei fu passato, immantinente schierò le truppe in ordinanza di battaglia, ed avanzandosi nella pianura, ove i suoi elefanti poteano comodamente operare, s' incamminò verso *Mathos*, il quale stav'accampato nel villaggio presso il ponte. Or quest'azione grandemente ridondò in gloria di *Amilcare*, avvegnachè ella fosse di una sì audace natura, che per essa rimasero egualmente sorpresi i malcontenti, che i *Cartaginesi* (e).

Intanto essendo stati informati gli *Africani*; che *Amilcare* era succeduto ad *Annone* nel comando dell'armata *Cartaginese*; che avea di già passato il *Bagrada*, e già stava marciando alla testa delle sue truppe per attaccare il loro campo, furono messi in grande costernazione e spavento. Eglino sapeano benissimo, che ora non aveano già miga a trattare con un' uomo del genio di *Annone*, ma sì bene col più gran capitano di quella età, capitano da cui essi medesimi avevano apparata l' arte della guerra, ed il qual' era infinitamente superiore a tutti *E disfà i mercenari.*

(e) *Idem ibid.*

tutti i loro generali in ciascuna parte della medesima. Tuttavolta però avendo *Spendio* ricevuta notizia de' movimenti de' nemici, uscì dal campo di *Mathos* con un corpo di diece mila uomini, col qual' ei si portò ad invigilare su le operazioni di *Amilcare* da una banda, ordinando insieme, che un corpo di altri 15000. da *Utica* osservassero la sua condotta dall' altra, stimando in questa maniera di circondare i *Cartaginesi*, e ad un colpo medesimo distruggere e tagliare a pezzi così la loro armata, che il generale. Fra questo mentre *Amilcare* si avanzò con grande intrepidità, essendo schierate le sue truppe nella seguente maniera; gli elefanti erano posti nella fronte, quindi veniva la cavalleria, e dopo a loro la fanterìa leggermente armata, essendo sostenuta da coloro, ch' erano armati di scudi o targhe, i quali formavano la retroguardia. Ma poscia osservando, che i mercenarj a lui si appressavano con gran temerità, e nel tempo medesimo con sommo spirito e coraggio, e con altrettanta fiducia, come se fossero sicuri della vittoria

ria, ei cangiò in una precipitevole maniera quel suo ordine di battaglia: ritirandosi tuttavia davanti il nemico, come se di loro temesse. Questa mutazione a dir vero corrispose al fine proposto; imperocchè i mercenarj stimando, che ciò fos' effetto di timore, e conseguentemente una tacita confessione del lor valore, e superiore numero di forze, si avventarono contro di lui con gran furore, quantunque senza niuno buon ordine o disciplina. Il perchè *Amilcare* rivolgendosi allora indietro tutto in un subito, e la sua cavalleria portandosi con estraordinaria bravura, il nemico fu tostamente messo in fuga; quando incontrando un corpo di loro propj soldati, che venivano in lor soccorso, e prendendoli per *Cartaginesi* gli attaccarono, e quindi ne seguì una terribile strage. Finalmente *Amilcare* diede a' malcontenti una totale sconfitta, nella quale perderono sei mila soldati, che furono uccisi, e due mila, che furon fatti prigionieri: il resto poi se ne fuggì parte alla città presso il ponte, e parte al campo in *Utica*. *Amilcare*

non diè tempo a' nemici di ripigliar coraggio dopo la loro disfatta, ſiccome avea fatto prima *Annone*, ma gli perſeguitò con grande ardore al villaggio verſo il ponte ſopra mentovato, nel qual'entrò ſenza veruna oppoſizione, da che i mercenarj ſe ne fuggirono in gran confuſione verſo *Tuniſi*. Molte città, che ſi erano dichiarate dalla parte de' nemici, atterriteſi per queſta ſconfitta, ſi ſottomiſero a' *Cartagineſi*; ſebbene altre foſſero ridotte in ſervitù da *Amilcare* a viva forza. In ſomma veggendo i *Cartagineſi*, che *Amilcare* ſi era impadronito di molti vantaggioſi poſti de' nemici, oltremodo ſi animarono per la ſua condotta, punto non dubitando, che fra poco ei felicemente porrebbe fine a queſta guerra così deſtruttiva (*f*).

Amilcare è aſſ*itto da* Naravaſo.

Nulla oſtante sì fatti diſaſtri, *Mathos* proſeguì l'aſſedio d'*Hippo* con gran vigore, e ſtabilì, che *Spendio*, ed *Autarito* comandante de' *Galli*, con un forte corpo di truppe oſſervaſſero i movimenti di *Amilcare*, avviſandoli ſopra ogni altra coſa di guardarſi contro qualche

(*f*) *Idem ibid. & Corn. Nep. ubi ſup.*

che sorpresa; il che, considerandosi le grandi abilità di quel generale, come anche il suo numero superiore così di cavalleria, che di elefanti, fu di vero un' avvertimento molto salutare. Nel tempo medesimo ei fece premura a' *Numidi*, ed a' vicini *Africani* di mandargli un buon numero di reclute, esortandogli a fare gli ultimi loro sforzi nella presente congiuntura, che sembrava esser l' unica opportuna occasione rimasta loro di ricuperare la propia libertà, di sostenere la loro indipendenza, e di scuotere il giogo de' *Cartaginesi*. Per la qual cosa *Spendio* ed *Autarito* alla testa di uno scelto distaccamento di sei mila uomini uscirono dal campo, ch' era in *Tunisi*; mentre che due mila cavalli *Galiici* seguivano presso ad *Amilcare*, mantenendosi in tanta distanza da lui, onde poteano marciare con sicurezza, e non discostandosi dalle falde delle montagne, secondo gli avvisi, che aveano ricevuti. Finalmente avendo *Spendio* ricevuto un forte rinforzamento di *Africani* e *Numidi*, ed essendosi impadronito di tutte le alture, che attorniavano la pianura, in cui *Amilcare*

stava accampato, si deliberò di non farsi scappare di mano un destro sì favorevole di attaccarlo. Di fatto ei pose i *Numidi* nella retroguardia, e gli *Africani* nella fronte, mentre ch' ei medesimo col suo primo distaccamento risolvette di caricare il nemico per fianchi; talchè avendo fatta questa disposizione, arditamente si avanzò verso i *Cartaginesi*. Or se allora fosse seguita una battaglia, *Amilcare*, e tutta la sua armata avrebbe dovuto, secondo ogni umana probabilità, essere totalmente rovinato; ma poichè in questo punto s'interpose anche la sua buona fortuna, avvenne, che tanto esso, quanto il suo esercito fossero salvati dal pericolo. Egli accadde, che in quel tempo un tale *Naravaso* nobile giovane della *Numidia* ragguardevole per gli suoi meriti personali, comandava un corpo di *Numidi* nell'armata nemica. Or questo nobile *Numida*, prima che sorgesse la presente guerra era stato un gran promotore degl' interessi *Cartaginesi*, a riguardo dell' amicizia, che per molti anni era passata fra suo padre, e quella nazione; e conciofsiachè ora fos-

se allettato dal gran merito di *Amilcare*, si determinò di rinnovare la sua primiera buon'armonìa con *Cartagine*, e non permettere, che un personaggio sì bravo fosse sagrificato al furore de' nemici. Egli adunque con cento cavalli *Numidi* si avvicinò alle linee *Cartaginesi*, facendo sentire ad una delle loro guardie avanzate, ch' egli avea cose d' importanza a comunicare al generale: e poichè i *Cartaginesi* mostrarono avere qualche diffidenza di lui, egl' immantinente smontò, e lasciando il suo cavallo, e le arme, come anche la guardia, che lo scortava, si portò a dirittura alla tenda di *Amilcare* senza la menoma diffidenza o sospetto. Egli allora informò *Amilcare*, com'esso avea della propensione in favorire generalmente la nazione *Cartaginese*, ma che tutta la sua ambizione si raggirava in contrarre amicizia con lui, ch' era da lui tenuto nella più profonda venerazione e stima, che uomo possa immaginare. *Amilcare* grandemente ammirando un' azione sì generosa, polita insieme e gentile, la ricambiò con un' egual torno di generosità,

polizìa, e gentilezza. Pertanto ei lo fece suo assoluto confidente in qualunque punto di rilievo e conseguenza: se lo prese per suo compagno, partecipandogli i suoi più segreti disegni; e quindi per compimento dell'opera gli diede in moglie la sua propia figliuola. Or'essendosi divolgata la fama di questo evento, due mila *Numidi* si portarono uniti in un corpo ad *Amilcare*, il quale essendo divenuto più forte per un tale opportuno rinforzo, si vide in istato di dare battaglia a *Spendio* ed *Autarito*. Il combattimento fu ostinato e sanguinoso, e la vittoria rimase per lungo tempo sospesa; ma conciosiachè il giovane *Numida* egregiamente si segnalasse, e gli elefanti *Cartaginesi* distruggessero quanto mai loro si parava innanzi, i mercenarj furono alla fine intieramente sconfitti. *Spendio* ed *Autarito* si salvarono colla fuga dopo aver perduti diece mila de' loro soldati morti sul campo di battaglia, oltre a quattro mila, che furon fatti prigionieri. Tutti quei prigionieri, i quali si mostrarono vogliosi di entrare nel servizio *Cartaginese*,

se,

se, *Amilcare* li ricevette fra le sue truppe, fornendoli delle arme di quei soldati, ch' erano rimasi estinti nel combattimento. Agli altri poi ei diede piena libertà di portarsi ovunque loro fosse in grado, con patto però, che non dovessero per l' avvenire portare più le arme contro de' *Cartaginesi*. Tuttavolta però egli stimò conveniente di far loro assapere, che tutti quelli, che si farebbono a violare in appresso questa condizione, e capitarebbono nelle sue mani, doveano pure stare sicuri di soggiacere alla morte senza pietà veruna (*g*).

Mathos adunque, *Spendio*, ed *Autarito*, ch' erano i capi de' malcontenti, forte temendo, che questa affettata lenità di *Amilcare* non avesse a cagionare una ribellione tra le loro truppe, stimarono, che l' unico espediente rimasto loro per impedirla, si fosse di far loro commettere qualche azione, che in se fosse così esecranda e detestabile, che li venisse a privare d' ogni speranza di poter venire mai più a qualche riconcilia-

I capi de' mercenari commettono delle gran crudeltà

(*g*) *Polyb. ubi sup.*

liazione col nemico. Di fatto avendole assembrate con ogni formalità, come se avessero loro a comunicare qualche cosa di gran momento, tosto comparì un messo, come si era innanzi concertato, con finte lettere de' mercenarj nella *Sardegna*, i quali aveano seguito l' esempio degli *Africani*, dando loro avviso di un segreto disegno formato da alcuni de' loro compagni unitamente con *Giscone* per liberare questo generale, e tutti i suoi seguaci dalla prigione in *Tunisi*, ov' erano stati da sì lungo tempo trattenuti. *Spendio* in questa occasione fece un discorso a' soldati, nel quale gli esortò a non farsi ingannare dalla finta clemenza di *Amilcare*; imperocchè ciò solamente tendeva a far cadere nelle insidie tutto il loro corpo, sicchè venuto in tale maniera nelle sue mani, ei si potesse vendicare di loro tutto in un tempo. Di vantaggio ei gli avvisò ad invigilare con tutta la possibile cura su la persona di *Giscone*, insinuando che la fuggita di un'offiziale di tanto potere e capacità potrebb'essere accompagnata da fatalissime conseguenze.

ze. Appena egli ebbe terminato il suo discorso, quando giunse un'altro corriero, come fu sparsa voce, da *Tunisi*, recando avviso, che la congiura già era in punto di mettersi in eseguimento: il perchè *Autarito* indirizzandosi alla soldatesca, soggiunse in sostegno di quelche *Spendio* avev' avanzato, che chiunque si mostrasse in qualche maniera inchinato a riporre la menoma fiducia nelle promesse, o insinuazioni de' *Cartaginesi*, sarebbe tenuto come un traditore; ed in fine disse, ch'erá sua opinione, che *Giscone* e tutti i *Cartaginesi* con lui si dovessero immediatamente porre a morte. Or poichè *Autarito* era un personaggio molto populare nell'armata, e si supponea, che avesse una perfetta cognizione de' *Cartaginesi*, come colui che avea lungamente risieduto fra loro, e possedea perfettamente il lor linguaggio, fu ascoltato con grande attenzione. Il suo discorso finalmente fece una tale impressione, che tutta l'assemblea si dichiarò essere del medesimo sentimento, quantunque alcuni di ciascuna nazione fecero un memoriale chiedendo, ch'essendo stato

Gi-

Giscone, e comune amico, e benefattore verso loro tutti, se gli potev' accordare la grazia di essere tolto di vita senz' alcuna sorta di tortura; ma posciachè il grosso dell'armata fosse composto da una gran varietà di nazioni, ed insieme non intendesse il senso della domanda, non vi fu perciò prestato niun riguardo. In virtù adunque di quella selvaggia brutalità ad essi oltremodo naturale, i mercenarj prima lapidarono a morte tutti i prigionieri, che aveano presi da' *Cartaginesi* negli ultimi combattimenti, i quali furono non guari dopo seppelliti da' loro parenti; e poscia al comando di *Spendio* giustiziarono *Giscone*, e settecento *Cartaginesi* con lui come i più vili e indegni malfattori. Quindi furon loro mozzate le teste, lacerati i lor corpi, e poscia gittati ancora fumanti in una buca ad un tal fine preparata. Or' essendosi i *Cartaginesi* di sì fatte inumane crudeltà mossi a compassione in una maniera la più viva e sensibile che mai, ordinarono a' loro generali di rendere la pariglia agli uccisori con estrema severità. Fra questo

ſto mentre *Amilcare* mandando un'araldo a chiedere le reliquie de' ſuoi compatriotti, affine di rendere alle medeſime l' ultimo offizio, ricevette per riſpoſta, che chiunque mai in appreſſo avrebbe l'ardire di venire a fare una tale imbaſciata, ſoggiacerebbe ſenza meno all' iſteſſo fato di *Giſcone*. Eſſi di vantaggio vennero immediatamente ad un'altra riſoluzione, cioè di trattare colla medeſima barbarie tutti quei *Cartagineſi*, che capiterebbono nelle loro mani. Quanto poi a' loro compatriotti, ch' erano nel ſervizio *Cartagineſe*, ſe mai accadeſſe d'eſſere fatti prigionieri, eglino fecero un decreto, in virtù di cui prima ſi doveano loro recidere le mani, e quindi mandargli in *Cartagine*; la qual ſanguinoſa determinazione fu da loro meſſa in eſeguimento con gran rigore, e puntualità. Or ſomiglianti pratiche infernali così contrarie alle leggi della natura, e di tutte le nazioni, non poſſono, a dir vero, eſſere giammai baſtantemente deteſtate. Nulla però di manco, ſiccome elleno ſono da un canto manifeſtiſſimi argomenti della diſpoſizione

zione

zione più che ferina degli *Africani*, così dall' altro si possono nel tempo medesimo considerare come fortissimi indizj delle oppressioni de' *Cartaginesi*; imperocchè l' umana natura, per quanto si voglia supporre malvagia ed iniqua, difficilmente ei sembra, che sia capace di simili crudeltà, fuorchè però allora quando venga in un grado eccessivo oltremodo irritata ed accesa. Noi non abbiamo potuto ritenerci di non aver quì fatta questa riflessione, avvegnachè naturalmente nascesse da quel che noi abbiamo testè rapportato. Quanto poi ad altre, di cui uno spazioso campo dee necessariamente da per se aprirsi a' tutti i nostri curiosi insieme ed intelligenti lettori, noi siam' obbligati a passarle sotto silenzio; osservando però nel tempo medesimo, che una lettura di *Polibio* nel punto che stiamo considerando, supplirà in buona parte alla nostra mancanza in questo particolare (b).

Or' essendosi *Amilcare* deliberato di rivendicarsi del barbaro trattamento fatto

(b) *Idem ibid. & Diod. Sic. in excerpt. Vales.*

fatto a' suoi compatriotti, ordinò ad *Annone*, il quale el sembra, che in quel tempo comandasse un corpo separato, che si unisse a lui, affinchè potessero con maggior vigore operare contro de' nemici. Quindi affine di distogliere i malcontenti dal non procedere più in appresso in una maniera così enorme e crudele, ei gittò ad essere divorati dalle bestie selvagge tutti quei prigionieri, che caddero nelle sue mani, andando ei fermamente persuaso e convinto, che la compassione serviva solamente a renderli più fieri ed intrattabili. Or' egli avvenne, che cominciando di presente i *Cartaginesi* a respirare, per così dire, ed a riaversi dal loro smarrimento, accadessero parecchi sinistri accidenti, i quali concorsero a farli di bel nuovo perdere d'animo ed avvilirsi. A cagione di una discordia surta fra i generali, nulla potè imprendersi contro de' nemici; in oltre fu gittato a mare per una tempesta un gran sussidio di provvisioni e rinforzi di attrezzi militari, ond' essi erano in estrema necessità, che loro venivano per mare da *Emporium*: la *Sar-*

Le città di Utica ed Hippacra si ribellano da' Cartaginesi, e si fanno dalla parte de' mercenarj.

Sardegna, che avea mai sempre loro servito come di un magazzino nelle massime loro strettezze, fu totalmente perduta, siccome noi più sotto avrem' occasione di notare; ed in fine per compimento di tutte le altre loro disavventure, essi ricevettero avviso, che si erano ribellate le città di *Utica*, ed *Hippacra*, ch' erano le due sole città, le quali fino allora aveano conservata la loro fedeltà alla repubblica, ed aveano sempre inviolabilmente aderito alla medesima, anche quando *Agatocle*, ed i *Romani* fecero i loro sbarchi nell' *Africa*. I cittadini non contenti di entrare in lega con *Mathos*, e *Spendio*, trucidarono la guernigione *Cartaginese*, che consistea di cinquecento soldati, gittando da su le mura i loro corpi; che anzi per imitare i loro buoni alleati in tutte le loro lodevoli qualità, ricusarono, che loro si desse sepoltura, quantunque i *Cartaginesi* per mezzo de' loro ambasciatori avessero desiderato questo favore con termini i più premurosi ed incalzanti. I mercenarj adunque animatisi per un tale felice successo, si avanzarono

fino

fino alle istesse mura di *Cartagine* con intenzione di porre l'assedio a quella metropoli (*i*).

Essendosi accorti i *Cartaginesi* della divisione, che regnava fra i loro generali, e veggendone i fatali effetti, si deliberarono di separarli, ma lasciarono la decisione di questo punto intieramente all'armata, la quale avendo avuta una lunga esperienza del gran merito di *Amilcare*, fecelo continuare nel suo comando; talchè *Annone* fu richiamato la seconda volta in *Cartagine*, e in luogo suo fu mandato *Annibale*, ch'era un' offiziale più accetto e gradito ad *Amilcare*. Come adunque *Annibale* giunse nel campo, tostamente le cose cominciarono a prendere una felice piega; imperocchè regnando ora tra i comandanti una perfetta armonia, non erano più come prima impedite le operazioni; sicchè furono spediti distaccamenti per saccheggiare, e mettere a guasto il paese, affine di privare i nemici d'ogni sostentamento; il che essi felicemente misero in esecuzione, parte distruggendo, e parte

Ierone *Re di* Siracusa *assiste i* Cartaginesi.

(*i*) *Polyb. ubi sup.*

parte ſeco loro traſportando via tutto il foraggio, e le provviſioni. Queſto però non fu miga di alcun gran ſollievo alla guernigione di *Cartagine*, la quale ſi trovava ridotta a grandi eſtremi. Il perchè i *Cartagineſi* furon' obbligati a ricorrere a' loro amici, e particolarmente a *Ierone* Re di *Siracuſa*, il quale loro concedè quel che gli addimandarono così nella preſente occaſione, che in tutto il corſo di queſta guerra. Il cennato principe come *Polibio* oſſerva, ſi portò in queſta congiuntura, ſecondo le maſſime di una vera politica; conciofiachè ſe *Cartagine* foſſe ſtata ora diſtrutta, *Roma* non avrebbe avuto più alcun rivale, col quale contendere ne' tempi a venire, e perciò ei medeſimo avrebbe dovuto fra poco rimanere eſpoſto alla diſcrezione de' *Romani*, ſenza alcuna ſperanza di poter'eſſere ſoccorſo da qualche vicina potenza (*k*).

Eglino parimente ricorſero a' *Romani* per aiuto in queſta sì critica congiuntura, quantunque gli aveſſero diſguſtati dopo la conchiuſione dell'ultimo trat-

tato

(*k*) *Idem ibid. & Zonar, ubi ſup.*

tato. Nel principio di questa guerra essi impadronironsi di parecchi vascelli *Romani* che trafficavano nelle costiere dell' *Africa*, per fornire ai nemici di attrezzi militari e vettovaglie, e si ritennero in loro custodia l' equipaggio consistente di cinquecento uomini. I *Romani* essendosi accesi d' ira per sì fatto trattamento, minacciarono i *Cartaginesi* del loro risentimento, ove non mettessero in libertà i prigionieri, e ad essi non restituissero i loro vascelli. I *Cartaginesi* tratti da un principio di timore, o di generosità, immediatamente mandarono a *Roma* così gli uomini, che i vascelli, ciò facendo in una maniera così graziosa e gentile, che diedero a' *Romani* una compiuta soddisfazione. I *Romani* adunque per non rimanere al di sotto in punto di politezza e generosità, mandarono loro in questo tempo tutti quei prigionieri, che erano tuttavia rimasti nelle loro mani dopo l' ultima guerra senza riscatto veruno, ordinarono a' loro mercatanti di fornire *Cartagine* di tutto quel che le mancava, e proibirono ogni sorta di

commercio cogli *Africani*. Nel tempo medesimo così i malcontenti dell' *Africa*, che quelli della *Sardegna* si offerirono di sottomettersi loro, e mettergli immediatamente in possesso non meno della *Sardegna*, che della città di *Utica*; la qual proposizione fu da loro ricusata di accettare. Or somiglianti colpi di felici successi animando i *Cartaginesi* oltre ad ogni credere, sostennero le fatiche dell' assedio con grande alacrità. In somma essendo *Mathos* e *Spendio* estremamente infestati da *Amilcare*, il quale con istratagemmi e rincontri giornalmente distruggeva un gran numero della loro milizia, e veggendosi ridotti a tali strettezze per mancanza di provvisioni, ch' essi temeano di non aver' a soggiacere tra poco ad una carestia, si videro obbligati ad abbandonare l'assedio (*l*).

Strane vicissitudini di fortuna. Nulla ostante questa disgrazia i generali de' malcontenti uscirono in campagna con un' armata di cinquanta mila effetti-

(*l*) *Polyb. ubi sup. Zonar. l. viii, c. 17 Appian. in Iberic.*

fettivi ſoldati, eſſendoſi anche loro unito un tale *Zarxas* capo di una tribù o ſocietà *Africana* con tutto il ſuo popolo, ch'era capace di portare le arme. Eglino ſi poſero ad oſſervare i movimenti di *Amilcare*, quantunque ſi tratteneſſero ſu le montagne, diligentemente ſchivando di calare giù nelle pianure, a riguardo della cavallerìa *Numida* di *Naravaſo*, e degli elefanti *Cartagineſi*. Or poichè *Amilcare* era molto ſuperiore a qualunque de' loro generali in ogni punto dell'arte militare, frequentemente gl'ingannava, alcune volte facendo loro perdere i vantaggioſi poſti, in cui erano; altre fiate facendoli cadere in imboſcate; e ſovente disfacendogli in certi rincontri, nella quale maniera ei diſtruſſe un copioſo numero della loro gente. Se mai accadeva, che alcuni de' loro ſoldati rimaneſſero per poco indietro dal corpo principale dell'armata, eſſi certamente cadeano nelle ſue mani, ed erano da lui gittati alle fiere, affine di potere in qualche maniera ricambiare l'inumana crudeltà di *Spendio*. In ſomma ei gl'infeſtava in mille e cento

guise; il che siccome da una banda oltremodo avviliva i nemici, così dall' altra inspirava nuovo coraggio e vigore nelle sue truppe. Finalmente riuscì ad *Amilcare* di sorprendergli, allora quando meno se l' aspettavano, e rinchiudergli in un posto, ch'era situato in guisa, ch'era loro impossibile di poterne uscire. Quivi adunque li tenne strettamente assediati, standosene egli nel suo campo con tutta la quiete immaginabile, ed essendo abbondevolmente provveduto d' ogni sorta di viveri. I mercenarj avvegnachè non ardissero di avventurare una battaglia, e veggendosi in istato di non potere scappar via, cominciarono a fortificare il loro campo, ed a circondarlo di fossi e trinceramenti; ed essendo consci dell' enormi loro colpe, disperavano perciò d' incontrare qualche pietà, sicchè conchiusero essere vana opera ed inutile di fare ad *Amilcare* qualche progetto. Non guari dopo furono essi così fattamente oppressi dalla carestia, che furon' obbligati a mangiarsi gli uni gli altri; conciosiachè dice *Polibio*, la Divina Provvidenza

in

in tale guifa rivendicaffe contro loro medefimi quella barbarie e crudeltà, ch' effi avevano efercitata contro degli altri. Or poichè eglino non poteano formare il menomo penfiero di pace, nè venire ad un qualche accomodamento, dopo effere ftati in una maniera sì fcellerata gli autori di tante fanguinofe tragedie, e fapendo d' altra banda a quali punimenti farebbono fottopofti, in cafo che capitaffero vivi nelle mani del nemico, fi determinarono, giacchè non vedevano effere loro rimafto altro fcampo, di venire a quelle rifoluzioni, che avrebbe loro dettate la difperazione. Le truppe, che afpettavano da *Tunifi*, non le vedeano venire in loro foccorfo, e la careftia quotidianamente faceva tra loro orribili ftragi; quindi è, che prima fi videro nella neceffità di mangiarfi i loro prigionieri, pofcia i loro fchiavi, e finalmente i loro compagni. Il perchè fpinti a ciò fare dall' eftreme miferie, che foffrivano, infifterono, che *Spendio*, *Autarito*, e *Zarxas* loro condottieri, doveffero di perfona fare progetti ad *Amilcare*, e ad un tal fine aver

con lui una conferenza. Di fatto avendo ottenuto da *Amilcare* un salvo condotto, fu stabilito un trattato, e conchiusa una pace sotto le seguenti condizioni; cioè che si dovessero lasciare interamente alla discrezione de' *Cartaginesi* diece de' capi de' malcontenti; e che le truppe dovessero tutte essere disarmate, ritirandosi ognuno con una sola corazza. Non sì tosto fu conchiuso il trattato, che *Amilcare* fece arrestare coloro medesimi, che l'aveano conchiuso in virtù del primo articolo; il che a dir vero non mostrò poco della sottigliezza *Punica*. Quindi avendo l'armata avuto avviso, che i loro capi erano stati arrestati, ed essendo nel tempo medesimo ignara degli articoli del trattato, immantinente corse alle arme, sospettando, che quelli fossero traditi; ma schierando *Amilcare* il suo esercito in ordinanza di battaglia, immediatamente li circondò, ed o li fece in pezzi, o li calpestò a morte co' suoi elefanti. Il luogo, ove accadde questa sì sanguinosa

nosa tragedia, era chiamato *Prion* (l); e 'l numero de' disgraziati, che perirono, ascese a più di quaranta mila (*m*).

(*m*) *Polyb. ubi sup.*

(l) Polibio *ne dice, che questo luogo si chiamava* Prion *dalla somiglianza, che la sua figura portava a quella di una sega, poichè la voce* Greca πρίων Prion *significa appunto un tale istrumento. Ma quest a nozione ella sembra a prima faccia fuor di modo improbabile, per non dire anzi ridicola; conciosiachè per non far parola dell' assurdo, che vi ha in supporre, che questo particolare pezzo di terreno si rassomigliasse ad una sega, come mai ha potuto cadere in mente a persona del* Mondo, *che i* Cartaginesi *avessero dati nomi* Greci *alle loro città e villaggi? Tutti gli altri nomi di città, di cui il lodato autore fa menzione in questo luogo, eglino sono apparentemente* Punici, *o* Fenici; *e perciò*

perciò ella è cosa ragionevole, anzi che naturale di conchiudere, che anche nel presente caso ha dovuto avvenire in questa maniera. La voce פרי Peri, *ovvero* Pri, *che dinota* Frutto, *ella è indubitabilmente la parola originale, donde si dee dedurre* Prion, *dappoichè il* Poccarto *ha dimostrato, che alcuni nomi di luoghi vicini a* Cartagine *sieno stati quindi derivati, e dappoichè molti antichi autori si sono accordati in asserire, che questo paese abbondava di alcuni pezzi di terra maravigliosamente fruttiferi. A ciò si aggiunga, che la voce* Rabbinica פריון Prion *significa un* giardino; *il quale tratto senza dubbio alcuno è così appellato da'* Rabbini, *a riguardo della sua feracità o fertilezza. Quì noi non vogliamo andar' esaminando, nè esattamente ricercando, in che luogo fosse il sito di questa piazza intorno a* Cartagine; *ma secondo* Polibio, *ella ha dovuto essere nelle vicinanze di* Tunisi *(36).*

(36) Bochart. Chan. l. i, c. 24. Val. Schind. pentaglot. p. 1475. & 1476. Vide Polyb. l. i, c. 82. l. iii. c. 23. item in excerpt. legat. 118. & Liv. l. xxxiv. c. 62.

Dopo questa sì compiuta vittoria *Amilcare*, *Annibale*, e *Naravaso* si fecero a scorrere il paese: talchè molte delle città ribellate ritornarono alla loro ubidienza. Secondo adunque il piano formato, con cui si doveano regolare le operazioni, *Amilcare* immediatamente investì *Tunisi*, nella qual piazza *Mathos* (K) si era ritirato con tutte le sue rimanenti forze. Il quartiere di *Annibale* egli era nella strada, che conduceva a *Car-*

Mathos *prende* Annibale *prigioniero, e lo crocifigge.*

(K) *Il cavaliere* Walter Raleigh, Mr. Rollino, *&c. chiamano questo capitano* Africano Matho, *laddove il suo vero nome si è* Mathos, *dappoichè la voce originale in* Polibio, *ella si è* ΜΑΘΩΣ. *Così* ΑΘΩΣ, *ch' è il nome propio di una montagna nella* Macedonia, *nella favella* Latina, *e ne' linguaggi moderni*, *egli è* Athos. *Oltre a ciò si potrebbono quì addurre altri essempj in compruova di quelche si è avanzato* (37).

(37) Polyb. in loc. citat.

Cartagine, e quello di *Amilcare* nella parte oppoſta. Or non si toſto ſi fu accampato l'eſercito, che *Amilcare* ordinò che *Spendio*, e il rimanente de' prigionieri foſſero cacciati alla veduta degli aſſediati, e crocifiſſi vicino le mura. *Mathos* pertanto ben compreſe da queſto qual mai ſarebbe il fato, a cui ſenza meno ei ſoggiacerebbe, e perciò applicoſſi con tutta la poſſibile diligenza e cura alla ſua propia difeſa. Quindi oſſervando, che *Annibale* non ſi guardava con quella cura, che dovea, fece una ſortita, attaccò i ſuoi quartieri, uccise molti de' ſuoi ſoldati, ne preſe molti prigionieri, tra'quali vi fu l'iſteſſo *Annibale*, e ſaccheggiò il ſuo campo: ciò fatto, prendendo il corpo di *Spendio* dalla croce, ſu cui ſtava ſoſpeſo, vi ſoſtituì in ſuo luogo quello di *Annibale*, ed intorno a lui fece crocifiggere trenta prigionieri *Cartagineſi* di gran diſtinzione, i quali tutti quivi ſpirarono l'ultimo loro fiato fra i più ſpaſimanti tormenti; nella quale occaſione la fortuna, come ſi eſprime *Polibio*, diede ad amendue le parti un'opportuno deſtro d'in-

vidiarſi

vidiarsi scambievolmento in punto di crudeltà. *Amilcare* trovandosi in qualche distanza dal suo collega, dovè passare qualche tempo, innanzi che a lui giugnessero le notizie della sua disgrazia; e conciosiachè la strada, ch'era fra loro, fosse impraticabile, e malagevole a passarsi, ei nè meno si sarebbe potuto incamminare con qualche speditezza in suo soccorso, ove a tempo avesse ricevuta notizia della situazione degli affari in quella parte. Il perchè egli immediatamente sloggiò di là, e si andò ad attendare lungo la costiera marittima presso l' imboccatura del fiume *Bagrada* (n).

La guerra Libiana è felicemente condotta a fine da Amilcare.

Quantunque i *Cartaginesi* fossero rimasti grandemente atterriti per quest' ultimo disastro, pur nondimeno non lasciarono di prendere i mezzi necessarj per la loro conservazione. Essi mandarono trenta senatori con *Annone* alla loro testa per consultare con *Amilcare* intorno agli espedienti, che si doveano prendere per terminare speditamente questa guerra sì crudele, scongiurando *Annone* in una maniera la più fervida e pres-

(n) *Idem ibid.*

pressante a volersi riconciliare con *Amilcare*, e sagrificare il suo privato risentimento alla pubblica salvezza. Or poichè i due generali con qualche difficoltà a ciò fare condiscesero, vennero amendue ad una ferma risoluzione di operare di concerto per lo bene della repubblica. Nel tempo medesimo il Senato ordinò, che tutti i giovani atti a portare le arme fossero costretti a servire; talchè essendosi in questa maniera mandato ad *Amilcare* un forte rinforzamento, ei ben tosto si vide messo in istato di operare offensivamente; per modo che gli affari de' *Cartaginesi* cominciarono ad avere un migliore aspetto. *Amilcare* disfece il nemico in tutti i suoi rincontri col medesimo, tirò *Mathos* in frequenti imboscate, e gli diede una notabile sconfitta vicino *Leptis*: ciò, a dir vero, lo ridusse alla necessità di avventurare una battaglia decisiva co' *Cartaginesi*, la quale fu per lui molto fatale. I condottieri di amendue le parti animarono le loro truppe, avvegnachè si trattasse di andare a decidere i respettivi loro fati; e quindi seguinne im-

immediatamente un combattimento. La vittoria non fu per lungo tempo dubbiosa, poichè i mercenarj si misero a fuggire pressochè nel primo assalto: la maggior parte della loro armata rimase uccisa nel campo di battaglia, e nel perseguimento, solo *Mathos* con alcuni pochi scappando ad una vicina città, ov'ei fu preso e condotto vivo in *Cartagine*. Tutte le città ribellate, a riserba di *Utica*, ed *Hippo*, le quali si erano portate in modo, che per la rea loro condotta già erano escluse da ogni speranza di perdono, ritornarono al loro dovere dopo questa disfatta. *Amilcare* adunque accampandosi innanzi alle suddette città, tostanamente le ridusse alla sua divozione, e venne con ciò a terminare questa guerra. *Mathos* dopo aver servito di ornamento al pubblico trionfo, fu menato al patibolo, e con una morte spasimante insieme ed ignominiosa terminò una vita, ch'era stata contaminata co' più neri tradimenti, e con inaudite barbarie. Da' grandi eccessi di crudeltà, che furono commessi nel corso di questa guerra, *Poli-*

bio ne dice, che fra i *Greci* ella era generalmente appellata col nome *di guerra inespiabile*. Il medesimo eccellente autore prende quindi motivo di osservare, che quegli Stati debbono essere esposti a' più gran pericoli, i quali si fanno a prezzolare per la loro difesa un corpo di truppe straniere, che loro non sono attaccate o per mezzo d'interesse, o di affezione (*o*).

I Romani *estorquono la* Sardegna *ed una vasta somma di danaro da'* Cartaginesi.

Durante il corso della guerra *Libiana*, i mercenarj nella *Sardegna* si dichiararono contro de' *Cartaginesi*, eccitati a far ciò dall' essempio di *Mathos*, e *Spendio* nell' *Africa*. Eglino pertanto arrestarono la persona di *Bostare*, che comandava nella cittadella di *Olbia*, e tagliarono a pezzi così lui, che la guernigione *Cartaginese*. Or' essendosi il Senato accorto di questo, spedì un tale *Annone* con un forte rinforzo di truppe, affinchè riducesse alla ragione gli ammutinati. *Annone* tosto che giunse nella *Sardegna*, fu abbandonato dalle sue milizie, le quali si unirono a' mercenarj,

(*o*) *Idem ibid.* Diod. *Sic. l. xxv, in excerpt. Vales.*

cenarj, e poco dopo non solamente crocifissero lui, ma passarono a filo di spada tutti i *Cartaginesi*, che poterono incontrare nell'isola, e s'impossessarono di tutte le forti piazze, che quivi erano, sebbene fra poco tempo ne fossero discacciati da' natii, e costretti a ricoverarsi nell'*Italia*. I *Romani* nulla ostante l'amicizia, che avevano ultimamente mostrata verso i *Cartaginesi*, accolsero, e protessero questi fuggitivi, e con simile condotta vennero a deviare grandemente da quelle massime di giustizia ed onore, per cui sono tanto celebrati da' loro prop. scrittori. Finalmente essi mandarono il consolo *Sempronio* sotto frivoli pretesti con una flotta, per rimettere questi malcontenti nel dominio di ciò, che aveano perduto, e prendere possesso della *Sardegna*, che i *Cartaginesi* furon' obbligati a cedere loro, trovandosi ora in una certa maniera esausti. Quindi non contenti di questo atto così iniquo obbligarono i *Cartaginesi* a pagare le spese del loro armamento, ed oltre a ciò estorsero da' medesimi una somma di mille e dugento talenti.

Or'

Or' una sì perfida condotta come questa non potè non accrescere oltramodo l'avversione, che *Amilcare* avea già conceputa contro di loro, e non poco contribuì alla seconda guerra *Punica*, ed a quelle terribili devastazioni, che *Annibale* commise appresso nell'*Italia* (p).

Doppiezze e finzioni de' Romani *nella loro condotta* co'Cartaginesi.

Polibio ne dice, che quando i *Cartaginesi* fecero degli apparecchi per ridurre in servitù la *Sardegna*, i *Romani* finsero di paventare oltremodo il lor potere, come se tali preparamenti fossero indirizzati alla sovversione della loro Repubblica; e perciò presero quindi occasione di dichiarare la guerra contro di loro. Questo chiaramente dimostra, che i *Romani* in quel tempo erano determinati a farsi lecita ogni cosa, purchè tendesse a gratificare la loro ambizione: e ch' essi avevano allora un genio raffinato per commettere scelleraggini. I motivi poi, ond'eglino furono spinti ad operare in una maniera amichevole verso *Cartagine*, allora quando questo Stato era in peri-

(p) *Polyb. ubi sup. Liv. l. xxi, Oros. l. iv, c. 11, Zonar. ubi sup. c. 19. Appian. in Iberic. sub init.*

pericolo d' essere rovinato da' suoi ribelli sudditi, furono indubitatamente di lunga mano ben differenti da quello specioso pretesto, ond' essi cercavano d'ingannare il Mondo, cioè da un principio di onore. Essi probabilmente consideravano, che ove i *Curtaginesi* fossero ridotti agli ultimi estremi da' barbari, co' quali si trovavano allora impegnati in guerra, essi certamente per ogni poco di gentilezza e meno rigida condotta, s' indurrebbono a sottomettersi a' medesimi in una sì critica congiuntura. Di vantaggio essi temeano, second'ogni verisimiglianza, che i mercenarj di bel nuovo s' incamminerebbono per la *Sicilia*, nella quale si erano portati con tanta bravura, ove si fossero potuti rendere padroni di *Curtagine*, ed avessero potuto quindi sloggiare i *Curtaginesi*; amendue le quali considerazioni, oppure solamente una di esse, furono bastevoli a regolare la loro condotta nella guisa, che abbiamo riferita. Ma comunque ciò vada, egli è certo, che gli amichevoli offizj, che i *Romani* fecero a' *Curtaginesi* in tempo delle loro grandi

sciagure, e calamità, furono il risultamento di politiche mire, e non già provennero da qualche nobile o generoso loro sentimento; il che oltremodo si par chiaro non solamente dal tenore della loro susseguente condotta, ma eziandio da varie tracce, che si rinvengono presso i loro propj pregiudicati istorici (q).

Alcuni scrittori procucurano di palliare, come così indarno, la simulata condotta de' Romani

Con intendimento adunque di palliare senza dubbio alcuno la condotta de' *Romani* in questa occasione, ci vien detto da alcuni de' loro scrittori, che in virtù del trattato conchiuso nel fine della prima guerra *Punica*, i *Cartaginesi* fecero una cessione così della *Sardegna*, che della *Sicilia* a' *Romani*: ma nulla ostante l'autorità di questi scrittori, ciò è totalmente improbabile; conciosiachè, ove così andasse la bisogna, perchè mai i *Romani* non si posero immediatamente in possesso di quelle, da che i *Cartaginesi* erano troppo deboli per opporsi loro, poichè in altro caso questi non avrebbono fatta una pace sotto condizioni così disavvantaggiose? Che poi

(q) *Polyb. Liv. &c. ubi sup.*

poi i *Romani* non ne prendessero possedimento, ei si ricava da *Polibio* la di cui autorità ella è infinitamente superiore a quella degli altri testè cennati Istorici, allora quando ne assicura, che le truppe mercenarie nella detta isola si ribellarono contro de' *Cartaginesi* loro padroni. Ma quelche serve a spiegare sufficientemente qual fosse la disposizione de' *Romani* verso i *Cartaginesi*, egli è un' incidente, che accadde poco dopo, vale a dire, la ribellione de' *Corsi*, *Sardi*, e *Ligari*, che i *Romani* pretesero d' essere stati fomentati da' *Cartaginesi*, affine di avere una favorevole opportunità di attaccare briga con quella nazione, sebbene *Annone* giovane signore *Cartaginese* per mezzo del suo grande spirito e vivacità avesse saputo schermirsi da un tal colpo. Tuttavolta però qualche tempo dopo senza veruno tollerabile colore o pretesto, eglino si assunsero la facoltà di prescrivere limiti alle conquiste de' *Cartaginesi* nella *Spagna*, costringendo *Asdrubale* ad obbligarsi per mezzo di un trattato a non passare l' *Ibero*. Or somiglianti tratti di condotta non han-

no bisogno di alcun comento, dappoichè rendono oltremodo chiari e manifesti i motivi, onde si regolavano i *Romani* vantatori per altro di una estrema *giustizia e dirittura* (r).

Amilcare marcia nella Spagna.

Or' *Amilcare* con aver felicemente condotta a fine la guerra *Libiana*, non solo restituì la tranquillità alla repubblica, ma eziandio distese grandemente le conquiste de' *Cartaginesi* nell' *Africa*. Quindi veggendo, che il suo paese non si trovava in istato di entrare in una immediata guerra con *Roma*, ei formò un piano di porlo sopra un'egual piede con quella imperiosa repubblica, il quale si era di fare un' intiera conquista della *Spagna*, affinchè i *Cartaginesi* potessero avere truppe capaci a contendere co' *Romani*; sicchè per via più facilitare l' eseguimento di questo progetto, egl' inspirò nell' animo così di *Asdrubale* suo genero, che di *Annibale* suo figliuolo un'odio implacabile verso i *Romani*, ch'erano fieri nemici,

(r) *Liv. & Oros. ubi sup. Eutrop. l. iii. c. 2. Polyb. & Zonar. ubi sup. Appian. in Iberic. Aurel. Vict in C. Lutat, Cat. Vide & Univers. Hist. Vol. IV. p. 445.*

ci, ed invidiatori della grandezza non meno sua che del suo paese. Di costoro *Asdrubale* non giunse a vivere fino a tanto che gli riuscisse di perseguitare i *Romani*, e fare a' medesimi provare gli effetti del suo risentimento; ma *Annibale* ridusse quella superba nazione all' orlo medesimo della sua rovina e distruzione. Immediatamente dopo che furono quietate le turbolenze nell'*Africa*, il Senato mandò *Amilcare* in una spedizione contro de' *Numidi*, nulla ostante che *Naravase* suo genero fosse di quella nazione; dal che si rende probabile, che i *Cartaginesi* avevano intenzione di punirli, conciosiachè si fossero uniti co' loro malcontenti mercenarj. Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Amilcare* diede nuove pruove del suo coraggio, e delle sue rare abilità in questa spedizione, dappoichè tra per lo suo valore, ed ottima condotta ei la condusse a fine con tanto plauso e gradimento della repubblica, che perciò fu a lui conferito il comando dell' armata destinata ad operare contro la *Spagna*. *Annibale* suo figliuolo, ch' era allora dell'

età di soli nove anni, richiese con somma importunità di accompagnarlo in questa occasione, facendo uso per un tal fine di tutte quelle lusinghe, e manierosi tratti sì propj e comuni a fanciulli della sua età, e che hanno una forza insuperabile sù l'animo di un padre amante. Per la qual cosa *Amilcare* gli concedè la sua dimanda; se non che gli ordinò di porre la sua mano sù l'altare, e giurare, ch'ei sarebbe mai sempre un nemico irreconciliabile e capitalissimo de' *Romani*, e che tale si avesse a mostrare colle opere, tosto che glie lo permettesse la sua età. Ei si tolse parimente seco *Asdrubale*, dopo avergli data in matrimonio la sua figliuola. *Cornelio Nipote* ne dà ad intendere, ch'ei fu obbligato a dar questo passo, a cagion che il censore gli avea tolto *Asdrubale*, a riguardo di un romore sparso, che la sua soverchia familiarità e dimestichezza con quel giovane non troppo si accordava colle regole della modestia. Tuttavolta però il lodato biografo c' insinua nel tempo medesimo, che questa fama divolgata contro di lui sia stata una mera calunnia, e ne dice,

dice, che secondo la disposizione delle leggi *Cartaginesi* non era permesso ad alcuna persona di separare il genero dal suocero. Frattanto essendosi di già compiuti i militari preparamenti, *Amilcare* si avanzò con una poderosa armata verso *Abyla* (L), e tragittando gli stret-

 ti di

(L) Abyla, *ch'è la colonna di* Ercole *verso la parte* d'Africa, *è opposta all' altra nella* Spagna *detta* Calpe. *Queste sono due considerabili montagne, fra le quali vi ha un'angusto tratto di mare chiamato anticamente* Fretum Herculeum, gli stretti di Ercole, *ma da' moderni* gli stretti di Gibilterra. Marciano Eracleota, Silio Italico, *ed altri, fanno particolare menzione delle suddette montagne* (38).

(38 Marcian, Heracleot. p. 36. Sil Ital. l. i, ver. 199, Vide & Cellar. geogr. ant. l. iv. c. 7, p. 930. edit. Lips. 1732.

ti di *Ercole*, sbarcò nella *Spagna* senza verun'opponimento. Egli adunque cominciò le operazioni di guerra con fare delle scorrerìe nel paese nemico, fissando i suoi principali quartieri in *Gades*, oggi *Cadice* la capitale degli acquisti, che aveano fatti i *Cartaginesi* nella *Spagna*. Secondo l'avviso di *Appiano*, e *Polibio*, *Amilcare* ebbe due rimiri in questa guerra; in primo luogo di porre *Cartagine* in istato, onde potersi vendicare degli affronti ed insulti ricevuti da' *Romani*; ed in secondo luogo di avere una opportuna occasione d' essere assente dalla patria, conciosiachè lo Stato *Cartaginese* fosse in quel tempo miserabilmente lacerato e distrutto da due potenti fazioni, capo di una delle quali si era *Annone*, inveterato nemico di *Amilcare*. Nulla però di manco per gli grandi felici successi, onde furono accompagnate le sue arme in tale spedizione, e per la gran fama e riputanza, ch' ei si avea di già acquistata, egli animò i suoi amici in *Cartagine*, infondendo loro spirito e coraggio bastante a quivi superare ogni qualunque punto

ed

ed impegno; e sarebbe indubitatamente venuto fra poco ad azione co' *Romani*, ove la morte non avesse impedito di mettere in effetto il suo disegno (s) M).
Il no-

(s) *Appian. in Iberic. Polyb. l. iii, & Liv. ubi sup. Vide Corn. Nep. Aurel Vict. Eutrop. &c. Val. Max. l. ix. c. 3, Flor. l. ii, c. 6.*

(M) *Secondo la mente di* Diodoro Sicolo, *dopo aver lui sbarcato nella* Spagna, *ridusse in servitù la città di* Tartessus, *e diede una memorabile sconfitta ad* Istolazio *generale de'* Celti *ed* Iberi, *passando a filo di spada un gran numero de' suoi soldati insieme con lui medesimo, ed il suo fratello; nella quale azione perirono similmente molti della nobiltà* Celtica. *Dal numero de' prigionieri* Amilcare *ne scelse tre mila, ch' egli incorporò fra le sue propie truppe. Ma poichè* Indortes *uno de' primarj offiziali* Celtici, *o* Iberi *raccolse le reliquie dell' armata, e ricevette un con-*

considerabile rinforzo, venne a formare un corpo di cinquanta mila combattenti, co' quali intendea di dare battaglia ad Amilcare. *Tuttavolta però i suoi soldati consistenti parte di veterani atterriti per l' ultima disfatta, e parte di truppe, ond' erasi di fresco fatta leva, fuggirono al primo comparir de' nemici ad una vicina altura, ove i* Cartaginesi *li circondarono, e per qualche tempo li cinsero d' uno stretto assedio.* Indortes *per mezzo di uno stratagemma, e col favor della notte trovò la maniera di scappar via; ma la più gran parte del suo esercito fu tagliata a pezzi, od obbligata ad arrendersi a discrezione. Finalmente* Indortes *medesimo cadde nelle mani di* Amilcare, *il quale, secondo il medesimo autore, prima gli fece cavare gli occhi, e poscia dopo molti insultamenti fecelo crocifiggere. Questo però noi difficilmente possiamo crederlo; imperocchè egli è estremamente contrario a quelche abbiamo esposto del carattere di questo generale, secondo* Polibio, *purchè però non vogliamo supporre, che questo* Indortes *sia stato reo di alcuni*

mo-

mostruosi pezzi di crudeltà verso i Cartaginesi. Diodoro *similmente ne dice, che* Amilcare *mise in libertà senza veruno riscatto dieci mila prigionieri* Celtici, *ed* Iberi, *li' quali non aveano voluto entrare nel servizio de'* Cartaginesi; *il che va parimente a sostenere la supposizione testè accennata. Ei ridusse eziandio in servitù molte città parte colla forza, e parte per via di composizione, ed avrebbe probabilmente fatti de' vasti progressi, ove non avesse ricevuto un messo da* Cartagine *con avviso, che si era ribellata da'* Cartaginesi *una parte della* Numidia; *il che obbligollo a indebolire la sua armata, mandando colà un forte distaccamento sotto il comando di* Asdrubale *suo genero, per ridurre in ubbidienza i ribelli.* Asdrubale *tosto li costrinse a ritornare al loro dovere, dopo aver passati a filo di spada otto mila di essi, ed averne fatti due mila prigionieri. Fra questo mentre* Amilcare *si rese padrone di varie città, e ne fabbricò una ben grande e spaziosa, che i* Greci *dalla sua situazione chiamarono* Acra Leuca, *o sia la* Bianca cittadella.

della. *Qualche tempo dopo ei pose l'assedio ad* Helice *con porzione della sua armata, mettendo il rimanente ne' quartieri d'inverno in* Acra Leuca. *Intanto essendo stato avvisato* Oriffone *principe del paese, che* Amilcare *avea mandata la parte migliore della sua armata, e tutti i suoi elefanti ad* Acra Leuca, *si avanzò colle sue truppe verso i* Cartaginesi, *fingendo, ch' egli era venuto con pensiero di unirsi loro, ed in tale maniera facilitare la conquista della rimanente parte del paese. Or conciosiachè* Amilcare *prestasse troppa credenza a' detti suoi, fu sorpreso il suo corpo di truppe, ch' era innanzi alla città, fu totalmente rovinato, ed ei medesimo fu costretto a fuggire verso una parte, ed* Asdrubale *ed* Annibale *suoi figliuoli verso un'altra, affine di così liberarsi di non cadere in mano de' nemici.* Asdrubale, *ed* Annibale *giunsero a salvamento in* Acra Leuca, *avvegnachè il solo* Amilcare *fu perseguitato da* Oriffone; *ma poichè il perseguimento fu troppo incalzante, e vigoroso, ei fu obbligato a far tentativo di varcare un rapido fiume, in mez-*

za

zo al quale per la violenza della corrente ei fu sbalzato dal suo cavallo, ed affogato. Questo è il racconto, che ci dà Diodoro Sicolo, *il quale è pieno di tante improbabili particolarità, ed è talmente contrario al carattere di quell' eccellente generale, secondo appunto la descrizione, ch' ei medesimo ne ha fatta, ch' ei non è da farne gran conto. Tuttavolta però noi vogliamo, che qui osservano i nostri leggitori, che i frammenti di questo sì utile insieme ed eccellente autore non sono per lo più di un' eguale autorità con quella parte del corpo della sua Istoria, ch' è a noi pervenuta; conciosiachè sieno più corrotti, e per conseguenza hanno di bisogno di maggiori emende. Che poi ciò si verifichi del frammento, di cui ne abbiamo quì data una traduzione a' nostri leggitori, chiaramente si scorgerà, ove si legga colla dovuta attenzione, dappoichè le sue parti non sono congiunte insieme, ed unite in una propia e giusta maniera (39).*

(39) Diod. Sic. l.xxv. in excerpt. Rhodoman.

Amilcare dopo varie valorose occasioni rimane ucciso nella Spagna.

Il nostro Eroe comandò nella *Spagna* per lo spazio di nove anni, e durante questo intervallo, quivi soggiogò molte bellicose nazioni. Nel corso di una guerra così lunga, considerandosi, che ricco e dovizioso paese fosse la *Spagna*, ei perciò dovette necessariamente accumulare una immensa quantità di ricchezze. Tutto ciò fu da lui distribuito in una maniera la più politica, parte fra le truppe, e parte fra gli uomini grandi, ch'erano in *Cartagine*, nella quale maniera ei si assicurò dell'affetto e benivoglienza di amendue questi sì potenti corpi. Noi non abbiamo ricevuto niun particolar racconto delle azioni, nelle quali ei fu imbrigato durante il termine sopraddetto, il quale sia di natura tale, che se ne possa in qualche modo dipendere; a riserba di un solo ragguaglio di quell'azione, in cui egli rimase vittima. I *Vettones*, o *Vectones* nazione della *Lusitania*, essendosi oltremodo accesi per gli devastamenti commessi ne' loro paesi da' *Cartaginesi*, uscirono in campagna con tutte le loro forze, con intenzione di dar battaglia ad

ad *Amilcare*. Quindi si unirono ad essi molte altre piccole nazioni con i loro Regoli alla loro testa, i quali erano stati nella medesima guisa saccheggiati, e sottoposti a contribuzione. Costoro intanto per venire a capo del loro disegno, fecero uso del seguente stratagemma: essi mandarono innanzi un vasto numero di carri pieni di fascine, pece, zolfo, ed altri somiglianti combustibili materiali, tirati da buoi, a' quali seguivano le truppe in arme, e marcianti in ordinanza di battaglia. Su le prime i *Cartaginesi* posero in ridicolo un simile stratagemma, che apparentemente sembrava troppo grossolano, e di niuna sottigliezza; ma finalmente gli *Spagnuoli* allorchè si avvicinarono ad *Amilcare*, appiccaron fuoco a questi veicoli, spingendo le bestie fra i nemici, i quali tostamente si videro obbligati ad abbandonar le file. Allora i cennati *Vettonesi*, ed i loro alleati ciò osservando, caricarono i nemici con tale bravura, che fra poco li misero in fuga, uccidendone molti su la faccia del luogo, fra i quali vi fu il generale medesimo. Questa relazione si è per noi

estrat-

estratta da *Appiano*, *Nipote*, *Frontino*, e *Zonara*; ma dobbiamo confessare, che la maggior parte delle circostanze di essa, seppure non vogliam dire tutte son' ommesse da *Polibio*. Questo eccellente istorico solamente ne dice in generale, che *Amilcare* terminò i suoi giorni in un modo, a dir vero, degno del suo sublime carattere, morendo gloriosamente nel campo di battaglia alla testa delle sue truppe. E certamente, ove l'autorità di *Polibio* non fosse bastevole a difendere l'onore di *Amilcare* nel punto, che stiamo considerando, pur con tutto ciò l' istessa natura della cosa con sufficiente chiarezza confuta gli altri scrittori; imperocchè è mai egli possibile a credersi, che un generale come *Amilcare* così esperto e famoso, il quale possedea l'arte militare in un grado perfettissimo, e con una infinità de' più scaltri e fini stratagemmi avea sì frequentemente ingannati i più gran capitani della sua età, dovea poi finalmente farsi sopraffare da un'artifizio così vile e disprezzevole? Questo noi diciamo essere certamente incompatibile col

carat-

carattere di quel comandante, secondochè ci vien dato da *Polibio*, *Diodoro Sicolo*, e fin anche da' cennati medesimi autori; laonde noi dobbiamo fare avvertiti i nostri leggitori a non essere troppo solleciti in darvi il loro assenso. Dopo la morte di *Amilcare*, l'armata scelse per suo successore *Asurubale* suo genero, ch' era allora ammiraglio de' *Cartaginesi* (t) (N).

(t) *Liv. Polyb. Diod. Sic Appian. Corn. Nep. Eutrop. Frontin. Oros. & Zonar. ubi sup. Lucius Ampelius in lib. memor. c. 36. Aurel. Cassiodor. in Chron. Vide & in eum Joan Cuspinian. comment p. 217. edit. Bas. 1553.*

(N) Diodoro Sicolo *ne dice*, *che* Asdrubale *fabbricò due città nella* Spagna, *ed ingegnossi di farvi una maggior figura e comparsa di quella, che vi avea fatta* Amilcare *suo suocero. Subito ch' egli ebbe il primo avviso della morte di quel generale* (*continua il nostro autore*) *ei si avanzò con un' armata di cinquan-*

quanta mila fanti tutte truppe veterane, sei mila cavalli, e dugento elefanti per attaccare Orissone*, ch' ei dopo un sanguinoso contrasto intieramente sconfisse, tagliando a pezzi una gran parte delle sue truppe.* Le *conseguenze di questa vittoria si furono, che immantinente a lui si arresero 12. città, e non guari dopo tutte quelle altre nella* Spagna*, che non erano state conquistate. Dopo un cumulo di felici successi, per compimento dell'opera ei si prese in moglie la figliuola di un principe* Spagnuolo,*nella quale maniera si venne ad assicurare le sue conquiste. Il medesimo autore aggiugne, che dopo aver lui comandato per nove anni nella* Spagna*, ei fu assassinato da uno de' suoi propj servi; e riflette, che nel tempo della sua morte, o pure vicino al tempo della medesima, l' armata* Cartaginese *consistea di sessanta mila fanti, otto mila cavalli, e dugento elefanti. Or poichè questo frammento egli è una continuazione del precedente, per questo alcune particolarità, che in esso leggonsi, sono di un' autorità molto dubbia; ed a vero dire, i medesimi nostri leggitori ciò*

facil-

Avendo ſaputo il Senato l'elezione, che avea fatta l'armata, dopo averla confermata, ſpedì un forte rinforzo di truppe ad *Aſdrubale*, affinchè ei poteſſe non ſolamente conſervare le loro conquiſte, ma eziandio eſtenderle. Conciosiachè il novello generale era ſtato creſciuto nell'arte della guerra da *Amilcare*, ſotto il quale egli avea ſervito in tante campagne, il popolo in generale facea di lui un gran concetto, quantunque *Annone*, ed i ſuoi aderenti faceſſero ogni loro sforzo per avvilire i ſuoi meriti. *Aſdrubale* corriſpoſe alla loro aſpettativa, portandoſi con tale ſapere e diſcernimento, che gli riuſcì di ſoſtenere gli amici di *Amilcare* così in *Cartagine*, che nell'armata. Quindi per

Aſdrubale è *ſcelto per ſucceſſore di* Amilcare.

---

facilmente comprenderanno, ove ſi faranno a ſcorrerlo colla dovuta diligenza, quantunque altre, le quali ſi accordano col ſentimento de' più approvati autori, ſi poſſono ammettere ſenza veruno ſcrupolo (40).

(40) Diod. Sic. ubi ſup.

assicurare gli acquisti, che aveano fatti i suoi predecessori, ei fabbricò una città, la quale tra per lo vantaggio del suo sito, per la comodità de' suoi porti, per le sue fortificazioni, e per l'abbondante piena di ricchezze, ch' erano prodotte dal suo gran commercio, divenne poscia una delle più considerevoli città nel Mondo. Alcuni in quei tempi la chiamavano la *Nuova Città*, altri *Cartagine*, avvegnachè niuna cosa fosse più comune ed ordinaria in quella età, come anche in molte delle precedenti, quanto il dinominare le città di fresco fabbricate, secondo i nomi di quelle, alle quali si appartenevano i loro fondatori. Al giorno d'oggi ella è conosciuta col nome di *Carthagena*, donde al presente viene così chiamata una delle principali fortezze degli *Spagnuoli* nelle *Indie Occidentali* (u).

Intanto avendo avuta contezza i *Romani* de' gran progressi, che facevano i *Cartaginesi* nella *Spagna*, cominciarono ad osservare attentamente ogni loro ope-

(u) *Liv. Polyb. Diod. Sic. & Appian. ubi sup.*

operazione. Or' eglino ben s' immaginavano, che così *Amilcare*, che *Asdrubale* aveano qualche cosa di più grande nella loro mira, che la semplice riduzione in servitù della *Spagna*, e che avevano insiem' insieme formato un rimoto disegno, vastissimo nella sua natura, ch' essi eransi proposti di andarlo mettendo in eseguimento a poco a poco. Ma non passò guari, ch' essi conobbero contro di chi si prendeano tali misure, poichè facilmente scoprirono, che la loro repubblica fra tutti gli altri Stati era la più diametralmente, opposta così riguardo alla politiche mire, che agl' interessi, a quella de' *Cartaginesi*. Essi adunque tenendo per certo, che i loro rivali non mai perderebbono di vista il gran progetto che aveano formato, quantunque l' esecuzione del medesimo fosse in una distanza troppo grande, cominciarono a fare de' rimproveri a loro medesimi per la loro indolenza ed infingardaggine, che gli avea, per così dire, immersi in una spezie di letargo, specialmente perchè ora i *Cartaginesi* con somma rapidità proseguivano le loro

I grandi progressi di Asdrubale nella Spagna vengono frenati da' Romani.

conquiste nella *Spagna*, le quali un giorno sarebbero rivolte contro di loro, Ma pur con tutto ciò ei parve, che in questa congiuntura eglino temessero di venire ad un'aperta rottura co' medesimi, a cagion che paventassero di una qualche invasione dalla banda de' *Galli*, i quali secondochè portava la fama comune, si stavano avanzando con una formidabile armata alle istesse porte di *Roma*. Il perchè di presente giudicarono a proposito di ricorrere a mezzi più dolci, sicchè a tenore del loro piano, parte con minacce, e parte con persuasive, indussero *Asdrubale* a conchiudere un nuovo trattato con esso loro, i di cui articoli si furono, 1. che i *Cartaginesi* non dovessero passare l'*Ibero*, 2. che *Saguntum*, colonia degli *Zacinti*, ch' era una città situata fra l' *Ibero*, e quella parte della *Spagna*, ch' era soggetta a' *Cartaginesi*, egualmente che le altre colonie *Greche*, che quivi erano, dovessero godere i loro antichi diritti e privilegj. I *Saguntini*, a dir vero, diedero a' *Romani* qualche pretesto per questo così strano procedere, poichè essi implo-

plorarono la protezione di *Roma*, la qual repubblica, secondoch' eglino avevano inteso, era superiore di forze e potere a quella di *Cartagine*, tenendola insieme insieme a freno e soggezione. *Zonara* ci dà ad intendere, che circa questo tempo i *Cartaginesi* aveano formato disegno di attaccare i *Romani*, ma furono da questo popolo atterriti per modo, che si ridussero ad abbracciare proposizion i di pace. Or quantunque *Asdrubale* diligentemente badasse a non oltrepassare i limiti stabiliti nel trattato, pur nondimeno proseguiva le sue conquiste, rendendosi padrone di tutta quella parte della *Spagna*, che si distendea dall' Oceano occidentale fino all' *Ibero*, discosto da' *Pirenei* per lo spazio di cinque giornate. In oltre ripose tutto il suo studio in rendersi popolare fra i Regoli della *Spagna* tra per la sua obbligante insinuazione, e per lo suo affabile portamento; e per verità i suoi sforzi non furono miga infruttuosi; conciosiachè colle sue manierose persuasive ei tirò agl' interessi di *Cartagine* più efficacemente quelli

Regoli, di quelche avrebbe fatto a forza d'arme. Nulla però di manco ei non mancò di quando in quando di portarsi in una maniera militare, sebbene quanto al fine principale fosse più efficace l'altro mezzo divisato. Quindi avendo esso governati i dominj *Cartaginesi* nella *Spagna* per lo tratto di otto anni, fu traditevolmente ucciso da un *Gallo*, il di cui padrone egli avea posto a morte. L'ammazzamento fu commesso in pubblico; talchè essendosi preso l'assassino dalle guardie, e posto alla tortura, mostrò sì fattamente compiacersi seco medesimo, dappoichè gli era sì felicemente riuscito di fare la sua vendetta, ch'ei parea di beffarsi, e deridere tutto il terrore de' suoi tormenti. Questo però, nulla ostante la giovanezza di *Annibale*, non cagionò mutamento veruno nello stato delle cose (w).

Asdrubale manda a chiamar Annibale.

Asdrubale tre anni prima della sua morte avea scritto a *Cartagine*, desiderando, che gli si mandasse *Annibale*, il quale si trovav'allora nell'età di ventidue anni. *Annone* l'inveterato nemico della fami-

(w) *Idem ibid. ut & Zonar. ubi sup. c. 19.*

famiglia *Barchina*, si oppose a questa domanda di *Asdrubale* con tutto il suo potere, rappresentando al Senato in un maligno discorso, il quale ci è stato trasmesso da *Livio*, che ciò egli era affatto una cosa impropia. La sostanza di questo discorso si era, che sebbene la richiesta di *Asdrubale* sembrasse in se medesima ragionevole, pur nondimeno ei non vi poteva in conto alcuno prestare il suo consentimento. *Asdrubale*, ei disse, accompagnò *Amilcare* nelle sue spedizioni, consumò con lui il fiore della sua gioventù, e pur non dimeno non fu dal medesimo trattato come si doveva; ed ora ei vorrebbe, che il giovane *Annibale* avesse nella guisa medesima a stare a lui subordinato: questo non si debbe assolutamente permettere. Di vantaggio ei soggiunse, in questo giovane si vede trasfusa tutta la superbia, e ardente sete del potere arbitrario propio della famiglia *Barchina*; il perchè in luogo di porlo alla testa dell' armata, ove in certo modo ei sarà padrone di tutte le nostre sostanze, ei debbe esser tenuto sotto gli occhi de' magistrati, e 'l potere

delle

delle leggi, onde possa imparare ad essere ubbidiente insieme e modesto, e riguardarsi nel tempo medesimo come in un'egual piede cogli altri uomini. Finalmente ei conchiuse il suo discorso colla seguente osservazione, cioè, che questa scintilla potrebbe un giorno cagionare un'incendio, che ridonderebbe in rovina della repubblica. Pur con tutto ciò prevalse la fazione *Barchina*, ed *Annibale* fu mandato all'esercito nella *Spagna* (x).

Annibale si mostra molto popolare fra le truppe.

Subito che *Annibale* giunse nel campo, diede così manifesti segni di uno straordinario coraggio, e grandezza di animo; sicchè tutta l'armata fecesi a grandemente ammirarlo, immaginandosi di vedere in lui sopravvivere la persona di *Amilcare* suo padre. Dal primo comparire, ch'ei fece nell'esercito, ognuno si diede a credere, ch'ei meditava di far guerra contro de' *Romani*, il che si considerava essere effetto della disposizione paterna. La grande somiglianza, ch'ei portava ad *Amilcare* suo padre, reselo estremamente gradito all'armata, ma

(x) *Idem ibi d. Corn. Nep. in Hannib. c. 3.*

ma le ſue perſonali buone qualità gli accattivarono maggiormente il di lei affetto e benivoglienza. In oltre ei ſembrava eſſere adorno d'ogni talento ed eccelſa prerogativa, la quale può contribuire alla formazione dell' uomo grande: infatti la ſua pazienza nella fatica era invincibile, la ſua temperanza ſorprendente, il ſuo coraggio ne' più gran pericoli intrepido, la ſua vivacità e prontezza d'animo nel calor della battaglia ammirabile, e finalmente era dotato d'una tale naturalezza, ch' era egualmente pronto a comandare, che ad ubbidire; onde avveniva, ch' ei foſſe l'oggetto d'ogni gioia e contento non meno degli offiziali, che de' ſoldati. Sotto *Aſdrubale* ei fece tre campagne, impiegandolo ſempre queſto generale in impreſe della più grande importanza, avvegnachè il credeſſe più atto e valevole degli altri a metterle in eſecuzione. I ſoldati parimente in lui riponevano una ſomma confidenza, ſtimandolo ſuperiore a tutti gli altri comandanti non meno nella condotta, che nella perſonale bravura, tuttochè allora non aveſſe più che ſoli ven-

ventitre anni. In somma dopo la morte di *Asdrubale*, l'armata immediatamente salutollo in generale colle più alte dimostranze di giubilo, e co' più sinceri contrassegni di cordiali affetti verso la sua persona; e 'l Senato egualmente che 'l popolo di *Cartagine* confermarono questa elezione in una maniera, che ben dimostrò esser' eglino stati intieramente addetti a lui, sebbene debbasi nel tempo medesimo confessare, che *Annone*, e la sua fazione erano segretamente suoi nemici. Or com' egli ebbesi preso in mano il comando delle truppe, nel qual tempo si trovava nell' età di anni ventisei, fece le convenienti disposizioni onde proseguire la guerra con vigore, avendo insiem' insieme il piacere di osservare, che tutti gli uffiziali approvavano il piano delle operazioni, ch' egli avea loro proposto (y).

Anniba-le è *scel*-*to gene*-*rale do*-*po la morte di* Asdru-bale.

Or poichè i suffragj così dell' armata, che della repubblica tutti concorsero ad innalzare *Annibale* al supremo comando dopo la morte di *Asdrubale*, fa

(y) *Liv. Polyb. Aurel. Vict. & Corn. Nep. ubi sup. & Univ. Hist. Vol. IV. p. 447.8.*

sa uopo dire per conseguenza, ch'egli era stato estremamente popolare in *Cartagine*. Il perchè egli è probabile, che circa il tempo, in cui esso fu scelto generale, o poco dopo, per accrescergli il suo credito, ed autorità, ei fu promosso alla prima dignità dello Stato, cioè a quella di uno de' *Suffeti*, la qual' era alcune volte conferita ai generali. In compruova di questa nozione, *Cornelio Nipote* ci fa assapere, che *Annibale* fu scelto Pretore di *Cartagine*, dopo che fu terminata la seconda guerra *Punica*, ventidue anni dopo ch' egli era stato quivi nominato Re; la qual cosa fa accadere questo evento quasi vicino al periodo, in cui noi siamo (z).

Annibale *conquista gli* Olcades.

Non sì tosto *Annibale* si ebbe preso in mano il comando delle forze, ch' ei già si pose in movimento. Intanto poichè l' *Italia* era stata la provincia a lui assegnata, ed egli era stato stabilito a fare guerra contro de' *Romani*, ei segretamente rivolse tutte le sue mire verso quel paese, e non vi perdè alcun tempo per

(z) *Idem ibid. Vid. & Univers. Hist. ubi sup.*

per timore di non essere impedito dalla morte, come lo erano stati suo padre e suo cognato. Quantunque ei si fosse determinato di attaccare *Saguntum*, pure stimò essere ora più espediente di non far vedere, ch'egli avea dirittamente le sue mire rivolte su quella piazza; sicchè risolvette di ridurre prima in servitù alcune provincie, le quali facilitarebbono la conquista di essa, credendo che i *Romani* non potrebbono da ciò penetrare i suoi disegni. Di fatto ei marciò contro degli *Oleades*, nazione non molto distante dall' *Ibero*, e poco dopo si rese padrone di *Althæa* loro capitale; per lo che immantinente si sottomisero tutte le altre loro città. Ei distribuì fra le truppe tutto il bottino, che fu preso in questa spedizione, la qual cosa grandemente le animò; e poscia ritirossi nella nuova *Cartagine*, ove le pose ne' quartieri d' inverno. Quivi giunto, ei poco dopo pagò all' armata tutto quel che avanzava di soldo; ed in tale maniera ei talmente si conciliò il loro affetto e benivoglienza, ch' essi erano totalmente a lui addetti, assolutamente dipen-

dipendendo da' cenni suoi. Or' i primi romori, che si sparsero de' suoi felici successi, resero terribile il suo nome alle vicine nazioni della *Spagna*, le quali non si trovavano in istato di amicizia con *Cartagine* (a).

Egli aprì l' altra campagna coll' assedio di *Salmantica*, e tostamente se ne rese padrone. Quindi si avanzò ad *Arbucala*, la quale poichè era una piazza di gran fortezza, molto popolata, ed insieme difesa da una numerosa guernigione, fece una vigorosa resistenza; ma finalmente fu anche costretta ad arrendersi. Non guari dopo questo evento, alcuni fuggitivi, ch' erano scappati da *Salmantica*, innanzi ch' ella fosse obbligata a capitolare, unendosi ad un corpo degli *Olcades*, eccitarono i *Carpetani*, ch' erano una delle più possenti nazioni della *Spagna*, a dichiararsi contro de' *Cartaginesi*. La loro armata montava al numero di cento mila combattenti, co' quali essi proposero di attaccare *Annibale* nel suo ritorno dal paese de' *Vaccæi*, ch' ei per quel che

E quindi i Vaccæi

(a) Polyb. l. iii. Liv. l. xxi. sub init.

che sembra, soggiogò in questa campagna, accostandosi di grado in grado sempre via più dappresso al punto, ch' egli aveva nella sua mira *(b)*.

Annibale dà una gran disfatta agli Spagnuoli, e soggioga i Carpetani. Or' essendo *Annibale* informato del disegno de' nemici, e conoscendosi, ch' egli era loro molto inferiore di forze, si deliberò di schivare una battaglia, la quale ben' egli avea forte ragione da credere, che gli sarebbe fatale. Il perchè con questo pensiero cominciò a muoversi colle sue truppe con somma prudenza e circospezione, situandosi vicino al fiume *Tagus*, in maniera tale che gli *Spagnuoli* non potessero venire da lui. Finalmente varcò il *Tagus* nel buior della notte con tutta la sua armata, conciosiachè il nemico non avesse il menomo sospetto di avere lui a fare un somigliante attentato. Gli *Spagnuoli* interpretarono questo loro passaggio come una fuga, e perciò riguardandosi come invincibili, immediatamente risolvettero di perseguitarlo; e per un tal' effetto valicarono il detto fiume senza alcun' ordine o buona disci-

(b) *Idem ibid.*

sciplina. Ciò si fu appunto quel che *Annibale* andava cercando; e poichè egli avea questo già preveduto, dispose la sua armata in una propia maniera di lanciarsi contro di loro, allorchè fossero in mezzo del fiume. Ei situò quaranta elefanti lungo la sponda, e ordinò alla sua cavallerìa di caricare la fanterìa *Spagnuola* subito che vedessero, ch' erasi avanzata nel mezzo della corrente. Or poichè la cavallerìa *Cartaginese* era ben montata, si mantenne fermamente nel suo posto, nulla ostante la rapidità del fiume, laddove la fanterìa nemica fu trasportata giù dalla corrente, ed oltre a ciò poichè era entrata nell' acqua in una maniera confusa e disordinata, fu per questo incapace di fare alcuna resistenza. Il perchè un gran numero di loro fu tagliato a pezzi nell' acqua senza veruna opposizione dalla cavallerìa di *Annibale*; e quelle truppe, che giunsero a mettere piede a terra, furono calpestate a morte da' suoi elefanti. La maggior parte poi di coloro, che si unirono in un corpo, allorchè avvenne questo disastro, e si affaticava di gua-

dagnare l'opposta sponda, fu caricata da *Annibale* medesimo alla testa della sua falange *Cartaginese*, colla qual'era entrato nell' acqua per un tal fine, e fu per la maggior parte o tagliata a pezzi, o sommersa nel *Tago*. *Annibale* dopo questo diede il guasto a tutto il paese de' *Carpetani*, i quali atterriti per una sì gran disfatta, stimarono a proposito di sottomettersi al conquistatore; sicchè altro impedimento non restava ora alle arme *Cartaginesi*, che la sola città di *Saguntum* (c).

Annibale *medita di porre l'assedio a* Saguntum

Nulla però di manco il generale *Cartaginese* stimò non essere tuttavia giunto il tempo opportuno di poter lui mettere l' assedio a quella città; e per questo non se le avvicinò per qualche tempo, diligentemente evitando ogni cosa, la quale potesse cagionare qualche rottura co' *Romani*. La sua intenzione si era di provvedersi di tutte le cose necessarie per una impresa così importante, innanzi che la cominciasse, secondo l'avviso, che aveane ricevuto da *Asdrubale* suo cognato. In virtù adunque di un so-

(c) *Iidem ibid.*

somigliante consiglio, ei proseguì le sue conquiste in certa maniera fino alle stesse porte di *Saguntum*, e colla sua singolare scaltrezza, ed accorto procedere si prese la cura di assicurare sì fatte conquiste, prima di dare a' *Romani* una opportuna occasione di dichiarare la guerra contro de' *Cartaginesi* (d).

Fra questo mentre avvegnachè i *Saguntini* si fossero grandemente spaventati de' continuati prosperi successi di *Annibale*, non seppero in altra miglior guisa allontanare da loro l'imminente tempesta, se non col fare avvertiti i *Romani* di quelch' era accaduto nella *Spagna*, e ad essi ricorrere per un pronto e spedito soccorso. Eglino adunque spedirono con tutta fretta deputati a *Roma* per informare il Senato de' gran progressi fatti da *Annibale* nella *Spagna*, e chiedere insieme un sollecito soccorso contro di lui. Or quelche gl' indusse principalmente a dare questo passo, ei si fu un' attentato, che fece *Annibale* per mettergl' in discordia ed inimicizia co' loro vicini i *Turdetani*, o secondo la

I Saguntini ricorrono a' Romani per aiuto.

(d) *Iidem ibid.*

la mente di *Appiano*, i *Torboletæ*, affinchè sposando ei gl' interessi di questo popolo, potesse avere l' occasione di attaccare briga con loro. *Appiano* c' insinua, che i *Torboletæ* fecero delle scorrerie ne' territorj *Saguntini*, ove commisero delle gran depredazioni. Subito che i deputati *Saguntini* arrivarono in *Roma*, e comunicarono al Senato la loro imbasciata, tutti i padri di quella illustre assemblèa mostrarono un grande affanno e dispiacenza per gli loro alleati *Spagnuoli*, e tostamente vennero ad una deliberazione di mandare ambasciatori ad *Annibale* per lagnarsi con lui della sua condotta, con ordine, in caso che *Annibale* non prestasse orecchio alle loro querele, di passare a dirittura in *Cartagine*, e fare premurose istanze a quella Repubblica di ritirare le sue truppe da' territorj de' loro confederati in *Ispagna*. Ma conciosiachè non si fosse allora subitamente messa in effetto somigiiante risoluzione; mentrechè i *Romani* passavano il tempo in frivoli consultamenti, fu recato avviso, che *Annibale* non sola-

mente

mente avea paſſato l' *Ibero*, ma aveva eziandìo attualmente inveſtita *Saguntum*. In queſta occaſione i Senatori furono diviſi ne' loro ſentimenti; imperocchè alcuni furono di parere, che ſi veniſſe ad una vigoroſa riſoluzione, e ſi mandaſſe nell'*Africa* uno de' conſoli con una poderoſa armata, e l'altro nella *Spagna*; altri poi eſpoſero, che ſi doveſſero impiegare tutte le forze della Repubblica in diſcacciare *Annibale* dalla *Spagna*; e finalmente altri diſſero, ch'era lor'opinione, che nulla s' imprendeſſe contro di *Cartagine*, ſe prima non ſi foſſe tentato ogni qualunque mezzo, onde venire a qualche trattato di pace, e non ſi foſſe veduto chiaramente, che altro modo non v' era, ſe non che di ricorrere alla forza delle arme. Queſto parere come quello, ch' era il più ſicuro, ed inſieme inſieme ragionevole ed equo prevalſe agli altri; e di fatto furono ſpediti con tutta la poſſibile ſollecitudine al campo *Cartagineſe*, ch' era innanzi a *Saguntum*, *P. Valerio Flacco*, e *Q. Bebio Tamfilo* (e).

Frat-

(e) *Liv. ubi ſup. Applan. in Iberic. Aurel. Vict. in Hannib.* 42.

Annibale assedia Saguntum

Frattanto *Annibale* proseguiva l'assedio di *Saguntum*, avvegnachè si promettesse ritrarre gran vantaggi dalla riduzione in servitù di questa piazza. Egli era pienamente persuaso, che ciò il porrebbe in istato di mettere in esecuzione il suo favorito progetto, e di poterlo eziandio vedere perfettamente compiuto; ch' ei così priverebbe i *Romani* d'ogni mezzo di portare la guerra nella *Spagna*; che questa nuova conquista servirebbe come di barriera alle antiche; che non gli rimarrebbe niun' altro nemico, la qual circostanza il renderebbe via più sicuro e libero da ogni molestia; ch'ei quivi troverebbe sufficiente tesoro, onde fare le spese della sua meditata guerra contro i *Romani*; che il bottino della città inspirerebbe negli animi de' suoi soldati un più grande ardore, e farebbe sì, che seguissero lui con estrema alacrità; e che finalmente ei si guadagnerebbe in tale maniera l'affetto e benivoglienza del popolo *Cartaginese*. Tutte queste considerazioni furono appo lui di tanto peso, ch' egli assistè di persona in tutte le operazioni militari, non si facea cosa veru-

veruna nell'assedio, se non colla sua direzione, e si espose a' più gravi pericoli, come il più vile soldato. Or noi abbiamo stimato a proposito di terminare questa Sezione non meno, che il presente Volume col principio di questo assedio, e dare cominciamento al seguente con un racconto della riduzione in servitù di *Saguntum*, che fu la cagione immediata della seconda guerra *Punica* f).

(f) *Liv. & Polyb. ubi sup. Oros. ubi sup. c. 14. Eutrop. l. iii, c. 7.*

Fine della parte IX. del VI. Volume, ove similmente termina tutto questo Volume VI.

Per essersi poco fa mandata da' Signori *Inglesi* la seguente correzione di errori scorsi in questo VI. Volume, ho stimato a proposito di notarli qui alla fine del medesimo Volume, mentre altri si rimettono al sopraffino discernimento de' nostri leggitori.

ERRATA CORRIGE

Pag. 2820. vers. 19. non si desse alcuna pena di: *leggi*, avesse pena di.



Pag.

Pag. 4926. v.14. commesse: *leggi*, commessa.

Pag.3974.vers.1.*Shemain*, leggi, *Shemaim*,

P.3996. v.16. *Dii majorum gentium*: leggi, *Dii magni majorum gentium*.

P.4154 v.1.Isola di *Ægusa*: leggi, le isole *Ægusæ*.

Ibid. v. 23. nove differenti nazioni: *leggi*, molte nazioni quivi.

P.4155. v. 16. si lagnano della condotta di *Annibale* in avendo presa la città di *Saguntum*: *leggi*, domandano *Annibale* da' *Cartaginesi* per aver presa *Saguntum*.

P.4156. v. 1. in *Ticinum* oggi detta *Pavia*; *leggi*, presso il *Ticinus*, che oggi si chiama *Tesino*.

P.4160.v.21.demolire: *leggi*, abbandonare.

P.4190.v.15. *Cartagine*: leggi, *Tiro*.

P. 4222. v. 5. si tolgano affatto le parole: *cioè verso la parte meridionale di essa*.

P.4270 v.18 amendue queste donazioni furono di una esquisita manifattura: *leggi*, La cella o appartamento, in cui furono depositate queste donazioni, si era di una esquisita manifattura.

P.4271.v.9.*Fania,Eresic*: *leggi*,*Fania Eresio*.

P.4681.v.20. alla loro: *leggi*, alla sua, & v. 21. gl'infestasse: *leggi*, lo infestasse.

P.4163 v 10. tolgasi la lettera (B segno di nota dopo la voce *profitto*, e pongasi nella pag.4167.dopo la parola *Usserio* v.3.

P. 4871. Not. (R). Si legga da *Annone*, onde comincia la Nota fino al punto, che finisce *attacchis* e'l resto della Nota fino all' ultimo si tolga affatto e cassi.

P.4832.v.6. Il Consolo: *leggi*, I Consoli,& vers. 8. ordinò: *leggi*, ordinarono.





